TITOLI
DEL DOMINIO
DELLA
SEDE APOSTOLICA.
PARTE SETTIMA.

TITOLI
DEL DOMINIO
DELLA
SEDE APOSTOLICA.
PARTE SETTIMA.

Si espongono i titoli, a' quali, bisognando, può riferirsi il Dominio spettante alla Sedia Apostolica sopra le Città di Parma e di Piacenza, tralasciandosi però quello del diritto della Guerra, essendosi di esso in altro luogo parlato.

LE ragioni, e li magnificati diritti del Romano Imperio, co' quali si pretende poter giustamente spogliare la Sede Apostolica del Ducato di Parma, dopo il lungo e continuato possesso di dugento, e più anni, sono stati da me fin ora, quali da' contrarj Scrittori si adducono, esposti, la cui insussistenza essendo per se stessa evidente, ed innegabile, non sarebbe di bisogno aggiungere in questo luogo gli antichissimi titoli della Romana Chiesa, donde maggiormente si dimostra dopo quasi mille anni la giustizia, e la fermezza del suo

antico possesso, e sovrano dominio. Imperocchè alla Sede Apostolica (servendomi de' termini del Foro) come rea convenuta, vivendo ella in pacifico possesso del Feudo, quando le fù dagli Austriaci posto in questione, basta restare superiore, e vincitrice per il non gius dell'Attore; ed inoltre perchè il dominio della Sede Apostolica è stato da me provato con argomenti incontrastabili, e con lunga serie d'atti di suprema e sovrana signoria, esercitati da' Romani Pontefici continuamente, e senz'alcun legittimo interrompimento o di fatto, o di ragione ne' dui ultimi secoli, cioè ne' tempi prossimi alla controversia, che per rettamente difinirla, essendo torbide e oscure le antiche cose, si deve secondo le regole del Foro civile, e delle genti principalmente attendere; nel qual lungo corso di tempo gli Avvocati dell'Imperio non possono allegare nè pure una minima sussistente pruova di atto vero, e legittimo di possesso, e dominio sopra le Città, delle quali è controversia. Ma nulladimeno per soddisfare soprabbondantemente eziandio in questa parte alle ingiuste richieste de' contrarj difensori, dipartendomi dal diritto della mia causa, addurrò in primo luogo per giusto e legittimo titolo la spontanea, e libera dedizione, ovvero tradizione de' Popoli, come il più antico titolo, e la più antica ragione del dominio, e possesso delli Stati spettanti alla Romana Chiesa. Ma acciocchè questo legalissimo, e fondatissimo titolo [a] possa farsi palese, certo, e indubitato a chi nol credesse, o a chi volesse contrastarlo, mi sia permesso riandare gli antichi tempi, e narrare quanto più potrò brevemente quello,

che

a *Vasquez. Controv. Illustr. cap. 21. n. 4. lib. 1. Roland. a Vall. cons. 100. a num. 90. ad 108. vol. 4. Melch. de Valent. lib. 1. Tract 2 cap. 5 n. 5. & 6. Vinc. Gros. in S Thom de Regim. Princip. cap. 12 Tract. 1, disc. 4. & 5. Grot. de Jure Bell. & Pac. Puffendorf. de jure nat. & Gent. & alii plures.*

che avvenne in Italia prima della nascita dell'Imperio Occidentale Franco-Germanico: Conciossiachè dal racconto delle cose passate apparirà maggiormente l'ingiustizia presente di chi controvertendole quello, che le è per tante ragioni, titoli, e pruove dovuto, le fa irragionevol guerra, disputa, e questione.

L'Empio Leone Isaurico mandò in Roma il Sacrilego Editto, col quale comandava, che si abolissero le Sacre Imagini, promettendo al Romano Pontefice Gregorio Secondo la sua grazia, se alla di lui empietà consentiva, e minacciando di privarlo e della Dignità, e della Vita, se ardiva resistere a' suoi iniqui voleri. Il Santo Pontefice armato di zelo Apostolico generosamente disprezzò e li favori, che poteva sperare dall'Imperiale munificenza, e li pericoli, che poteva temere dallo sdegnato Imperadore, e apparecchiandosi a combattere per la Cattolica Fede, e a porre l'Anima per le sue Pecorelle, stimò parte della sua Cura Pastorale farne ammoniti i Popoli d'Italia, acciocchè non s'inducessero a seguire gl'ingiusti comandi dell'insano Monarca o atterriti dalle minaccie, o allettati dalle promesse. I Popoli d'Italia, specialmente quelli del Ducato Romano, dell'Esarcato, e della Pentapoli, udita la voce del Romano Pastore, che loro animava al combattimento per la difesa dell'onore di Dio, e de' suoi Santi, e vedendo, che l'Imperadore era di loro Signore aperto nemico diventato; mentre non solo deposta ogni cura dell'Italiane Provincie, le aveva quasi abbandonate alla preda, e crudeltà de' Barbari, altro non pensando, che esiggerne nuovi tributi, e ridurli con nuove maggiori gravezze in più estrema miseria, e penose angustie, ma di più sovvertendo le leggi fondamentali dell'Imperio, e distruggendo quella fede, che aveva nella sua esaltazione e a Dio, e al Ro-

Romano Pontefice, e al Mondo tutto professata, e al cui mantenimento si era con solenne giurata promessa obbligato, conspirava come fiero, e crudele nemico, non solo contro le loro vite, ed averi, ma ancora contro le loro anime, stimarono, che fosse avvenuto quel caso, in cui essi sciolti da' Sacrosanti Legami dell'obbedienza, e sommissione, fossero alla naturale libertà restituiti.[a] Per la qual cosa sottraendosi dal giogo dell'empio Tiranno, e negando di pagargli per l'avvenire li soliti tributi, e di avere comunicazione alcuna con Paolo Esarca, e co' sui seguaci, deposti i Greci Magistrati, ne' elessero altri in loro luogo, che Duchi chiamarono, i quali in pace, e in guerra al loro reggimento presedessero, e giudicando necessario, e convenevole, che il Romano Pontefice, Capo Supremo nello spirituale, fosse ancora di loro nel temporale, e avendo in lui rivolta ogni speranza, e posta ogni fiducia, con volontaria tradizione, si consegnarono nella di lui fede, potestà, e volere, [b] per la cui difesa contro le insidie de' Greci ancora i Popoli Longobardi cogl' Italiani s' unirono [c]. Però

Ann.726.

Ann.726.

a *Barcl. lib.* 14. *c.* 16. *Grot. de jur. bell. & pac. lib.* 1. *c.* 4. §. *XI. Boecler. in comment. ad Grot. de lib.* 1. *cap.* 4. §. 9. & *seqq. Conring. de Finib. Imp. c.* 19. §. 5. *in Thesaur. rerum public. p.* 1. *pag.* 180. *Phil. Reinh. Vitriar. Instit jur. Nat. & gent. lib.* 1. *cap.* 18. *Frid. Horn. lib.* 2. *c.* 9. § 3. 4. *Loock. du Govvrnement. Civil. cap.* 17. *e* 18.

b *Dominare nostri tu &c. quia liberasti nos de manu Madian*: disse il popolo d'Israelle a Gedeone, che loro rispose: *non dominabor vestri &c sed dominabitur vos Dominus. Jud. c.* 8.

c Jussionibus itaque postmodum missis decreverat Imperator, ut nulla Imago cujuslibet Sancti, aut Martyris, aut Angeli ubicumque haberetur, maledicta enim omnia asserebat, & si aquiesceret in hoc Pontifex, gratiam Imperatoris haberet: si & hoc fieri præpediret, a suo gradu decideret. Respiciens ergo pius vir prophanam Principis jussionem, jam contra Imperatorem, quasi contra hostem se armavit, renuens hæresim ejus, scribens ubique cavere se Christianos, eo quod orta fuisset impietas talis. Igitur permoti omnes Pentapolenses, atque Venetiarum exercitus contra Imperatoris jussionem restiterunt, dicen-

rò il Pontefice Gregorio nella lettera ſcritta a Leone Imperadore lo avviſa, che l'Occidente aveva in ſe rivolti gli occhi, e nello ſteſſo Gregorio ogni ſperanza, e fiducia collocata, rimirando l'Apoſtolo S. Pietro, la cui Statua minacciava quell'empio diſtruggere, come un Dio terreno [a] nella perſona del Romano Pontefice di lui ſucceſſore, & erede della di lui ſuprema poteſtà agli occhi loro rappreſentato.

La ſpontanea tradizione de' Popoli fù ricevuta dal detto Sommo Pontefice con animo, e condizione però di riconciliarli, e reſtituirli all'Imperadore, ogniqualvolta che, dannati i ſuoi orrendi errori, ed eſecrande beſtemmie, aveſſe fatto a più ſana mente, e alla Cattolica Chieſa ritorno. Quindi è, ch'egli continuamente eſortava i Popoli a mantenerſi nella fede, e nel-

dicentes nunquam ſe in ejuſdem Pontificis condeſcendere nece, ſed pro ejus magis defenſione viriliter decertare. Ita ut anathematizati Paulum Exarchum, vel qui eum direxerat, ejuſque conſentaneos ſubmittunt; ſpernentes ordinationem ejus, *ſibi omnes ubique in Italia Duces elegerunt*, atque ſic de Pontificis, deque ſua immunitate cuncti ſtudebant. *Anaſt. in vit. Greg. II.*

Cui impietati tantum abfuit, ut conſentiret Pontifex, quod e contra per univerſum Orbem Chriſtianum ſcripſit, ne impiis, prophaniſque hujuſmodi Imperatoris juſſionibus obedirent, tantamque auctoritatem tunc habuerunt Romani Pontificis decreta, ut Ravennates primi, exinde Venetiæ Populi, atque milites apertam in Imperatorem, Exarchumque rebellionem præ ſe tulerint, impulerintque Pontificem, & cæteros Italiæ populos, ut abrogata Conſtantinopolitani Imperii Majeſtate, alter ex Italia Romanus Imperator deligeretur: eoque proceſſit ipſa rebellio, ut depoſitis Exarchi Magiſtratibus ſingulæ Civitates, ſingula oppida tunc primum, poſtquam Romanum inclinavit Imperium, *proprios Magiſtratus, quos appellarunt Duces, ſibi creare & præficere* inchoaverint. *Blond. Decad. Prior. lib. 10. p. 144.*

a Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus, tametſi ob plebis utilitatem vivere volumus, & ſupervivere, *quandoquidem Occidens univerſus ad humilitatem noſtram convertit oculos*: ac licet tales non ſimus nos, *illi tamen magnopere Nobis confidunt, & in eum,* cujus

e nell'animo ben affetto verso il Romano Imperio. [a] E perchè essi maggiormente infiammati di zelo per la difesa del Cattolico dogma, e accesi di sdegno per le scelerate insidie tramate contro la vita del loro Pastore, e loro Sovrano Capo, e Difensore Gregorio, avevano determinato di eleggere un Comandante, ò Imperadore sotto la cui scorta portarsi in Constantinopoli, e deporre dal Trono lo scelerato Leone, che allora tanto iniquamente vi regnava; il Pontefice Gregorio, che non disperava la conversione del mal consigliato Principe, nol permise. [b] Anzi non molto dopo a preghiere del Rè Luitprando ricevè in sua grazia Eutichio Patrizio, ed Esarca, che aveva nefariamente insidiato alla di lui vita. Tratanto accadde, che trattenendosi il detto Eutichio in Roma, un certo Tiberio, cognominato Petasio, venuto in Toscana tentò usurpare il nome, e l'insegne Imperiali; e ricevuto il giuramento di fedeltà da alcuni Popoli di quelle Parti, disegnava occupare le altre Terre, e Provin-

Ann 729.

cie;

cujus denuntias te imaginem eversurum, atque deleturum, *Sancti scilicet Petri, quem omnia Occidentis Regna velut Deum Terrestrem habent*. Quod si hoc velis experiri, plane parati sunt Occidentales, ulcisci etiam Orientales, quos injuriis affecisti. *Ep: Gregorii II ad Leon Isaur. ap. Baron an. 726. pag. 71.*

a (*Gregorius*) blando omnes sermone, ut bonis in Deum proficerent actibus, & in fide persisterent, rogabat. Sed ne desisterent ab amore, vel fide Romani Imperii, ammonebat. *Anast. in vit. Greg. II.*

b Hac tempestate Leo Imperator apud Constantinopolim Sanctorum imagines depositas incendit. Romano quoque Pontifici similia facere, si Imperialem gratiam habere vellet, mandavit. Sed Pontifex hoc facere contempsit. Omnes quoque Ravennæ exercitus, vel Venetiarum talibus jussis uno animo restiterunt, *& nisi eos prohibuisset Pontifex, Imperatorem super se constituere* fuissent aggressi. *Paul. Diac. de gest. Longob. l. 6. c. 49.*

Cognita verò Imperatoris nequitia, omnis Italia consilium iniit, *ut sibi eligerent Imperatorem, & Constantinopolim ducerent*. Sed compescuit tale consilium Pontifex sperans conversionem Principis. *Anast. in vit. Greg. II. Blond. Dec. 1. lib. 10 pag. 144. Rubeus lib. 4. hist. Ravennatis.*

cie. Fù adunque Eutichio di questo grave avvenimento grandemente turbato, temendo la perdita e della dignità, e della vita; Ma fù animato dal Romano Pontefice, che in di lui conforto, e difesa mandò i principali del Clero insieme col Romano Esercito. Si venne alle mani, e fu vinto, e preso il Ribelle, e fattagli la Testa, fù mandata in Constantinopoli per consiglio e volontà di Gregorio, che reggeva colla sua autorità l'Impresa, e da' cui voleri dipendeva Eutichio; onde cantò l'antico Poeta Flodoardo:

Accipit Exarchum Pater, insensumque tuetur,
Eripit adversis, fulcris solatur amicis,
Servat consiliis, regit, exornatque triumphis.

Fù adunque, come dissi, quasi in trionfo inviata da Eutichio all'Imperadore Leone per ordine del Pontefice la testa del Ribelle vinto, ed ucciso, perchè bramava far palese a Leone, esser' egli contrario alla di lui empietà, e non all'Autorità Imperiale, e temporale Dominio, sperando in tal maniera guadagnare l'animo dell'empio, e adirato Imperadore, e riconciliarlo poi e con l'Italia, e con la Cattolica Chiesa. Nulla però profittò con la sua provida cura, e Paterna sollecitudine il Santo Pontefice Gregorio, stando Leone ostinato nella sua perfidia [a]. Si avvanzava dunque di giorno in giorno a misura, che l'empietà del Greco Imperadore

a Igitur Exarcho Romæ moranti, venit in partibus Tusciæ in Castrum Monturianense quidam Seductor Tiberius nomine, cui cognomen erat Petasius, qui sibi Regnum Romani Imperii usurpare conabatur. Leviores quoque decipiens, ita ut Manturianenses, Lunenses, atque Bledani ei Sacramenta præstitissent. Exarchus verò hæc audiens, turbatus est, *quem Sanctissimus Papa confortans, & cum eo Proceres Ecclesiæ mittens, atque Exercitus*, profecti sunt, qui venientes in Mantuarianensi Castello ibidem Petasius interemptus est. Cujus abscissum caput Constantinopolim ad Principem missum est, & nec sic Romanis plenam gratiam largitus est Imperator. *Anast. in vit. Greg. Pont.*

radore accrefceva il rivolgimento, e la follevazione de' Popoli d'Italia [a]: e il Sigonio fcrive che nell'anno feguente 727. il Popolo Romano, e le Città a quel Ducato foggette, abborrendo di più ritornare fotto la Greca tirannide, preftarono al Romano Pontefice, e alla Sede Apoftolica il giuramento di fedeltà, bramando fotto il foave Governo, e la piacevole Signorìa della Chiefa perpetuamente dimorare [b]. Lafciando all'altrui efame il fentimen-

a Procedebat tamen, & indies invalefcebat Romanorum, Italorumque in Imperatorem Rebellio. *Blond. Dec.*1. *lib.*10. *p.*144.

b Multa egregia Romani &c. quod igitur jampridem gravibus flagitiis impulfi Leonis,fpe, ac ftudio deftinarant, id hoc maximè tempore ut facerent, præfenti Pontificis, Ecclefiæque indućti periculo funt. Quippe rebus commemoratis exafperati certa animi fententia impium, fævumque Leonis Imperium refpuerunt, ac folemni Sacramento fe Pontificis vitam, ftatumque in perpetuum defenfuros, atque ejus in omnibus rebus aućtoritati obtemperaturos jurarunt. Ita Roma, Romanufque Ducatus a Græcis ad Romanum Pontificem propter nefandam eorum hærefim, impietatemque pervenit. Fuerunt autem hæc oppida: Roma cum Caftellis, oppidis, & viculis in Thufciæ partibus, ideft Portus, Centumcellæ, Cære, Bleda, Maturanum, Sutrium, Nepet, Caftellum Gallefii, Orta, Polimartium, Ameria, Tuder, Perufia, Narnia, & Ocriculi. Et in partibus Latii Signia, Anagnia, Ferentinum, Alatrium, Patricum, Frufino, ac Tibur; Et in Regione Campaniæ Sora, Arces, Aquinum, Teanum, & Capua. *Sig. hift. de Regn. Ital. lib.*3. *pag.* 64.

a Καὶ μαθὼν τοῦτο Γρηγόριος ὁ Πάπας Ῥώμης τοὺς φόρους Ἰταλίας καὶ Ῥώμης ἐκώλυσεν, γράψας πρὸς Λέοντα ἐπιστολὴν δογματικὴν, μὴ δεῖν βασιλέα περὶ πίστεως λόγον ποιεῖσθαι, καὶ καινοτομεῖν τὰ ἀρχαῖα δόγματα τῆς ἐκκλησίας τὰ ὑπὸ τῶν ἁγίων πατέρων δογματισθέντα. Comperto cujus (hoc eft Leonis) propofito, Gregorius Papa Romanus, fcripta prius ad ipfum Leonem decretali epiftola, qua de fide quidquam ftatuere, & antiqua Ecclefiæ fancita a SS.Patribus firmata innovare aut convellere non decere Imperatorem commonet, Italiæ tandem ac Romæ tributa ad ipfum deferenda prohibuit. *Theoph. Chronograph. p.* 338. *edit Parif. ad ann.* 9. *Leonis*.

Ἐν δὲ τῇ πρεσβυτέρᾳ Ῥώμῃ ὁ Γρηγόριος ὁ πανίερος Ἀποστολικὸς ἀνὴρ, καὶ Πέτρου τοῦ κορυφαίου σύνθρονος, λόγῳ καὶ πράξει διαλάμπων, ὃς ἀπέστησε Ῥώμην τε, καὶ Ἰταλίαν, καὶ πάντα τὰ ἑσπέρια τῆς πολιτικῆς, καὶ ἐκκλησιαστικῆς ὑπακοῆς Λέοντος, καὶ τῆς ὑπ' αὐτὸν βασιλείας. In veteri Roma vir undequaque facer & Apoftolicus, Petri Apoftolorum Coriphæi confeffor eruditione præclarifque facinoribus clarebat Gregorius: qui Romam atque

timento del Sigonio, dalle antiche memorie certamente a noi costa, che non molti anni dopo la prima sollevazione o ammutinamento de' popoli Italiani, e dopo la persecuzione mossa in tutte le parti del Romano Imperio contro le Sacre Immagini, Roma, e il Ducato Romano, la Pentapoli, e l'Esarcato, ed altri luoghi, e Città, che a' Greci in Italia obbedivano, totalmente si separarono dall'Imperio d'Oriente, e si sottoposero al Romano Pontefice, che usando del suo diritto con moderazione, e modestia sacerdotale, e non avendo deposta la speranza di riunirli all'Orientale Imperio, esercitava sopra di loro più una Paterna cura, e Pastoral provvidenza, che un signorile dominio e dispotico comando. Quindi, se non m'inganno, forse avvenne, che molti moderni illustri Scrittori non bene esaminando i fatti, e le loro circostanze, la qualità delle persone, e la condizione de' tempi, e giudicando delle antiche cose colle moderne idee, o con anticipate opinioni, rigettarono il sentimento degli Scrittori de' secoli antecedenti, negando, ch' essendo Pontefice Gregorio II. si ribellassero le Provincie d'Italia dall'Imperio d'Occidente, e si soggettassero alla Romana Chiesa. Ne io disapprovo in tutto il loro sentimento; poichè in quella parte, in cui essi asseriscono non esser nè vero, nè verisimile, che il Sommo Pontefice Gregorio cagione e autore immediatamente fosse della sollevazione, volentieri loro acconsento, del resto dico, che la loro sentenza non può, senza togliersi dal mondo la Fede Istorica, ragionevolmente sostenersi. Conciossiacosachè Teofane [a] celebre per santità, e per dottrina, come ne-

atque Italiam totumque Occidentem a Leonis obedientia tam Civili quàm Ecclesiastica & ab ejus Imperio subtraxit. *Theoph. Chronograph ad an Leon* 13. *pag.* 342.

a Γρηγόριος δὲ ὁ ἱερὸς πρόεδρος Ῥώμης, ὡς προέφην, Ἀναστάσιον ἅμα τοῖς λιβέλλοις ἀπεκήρυξε, ἐλέγξας τὸν Λέοντα δι' ἐπιστολῶν

ὡς

attesta con altri Anastasio, e ch'ebbe piena cognizione degli avvenimenti accaduti in questi tempi, intorno a quali egli visse, e fiorì, e Zonara [a], e Cedreno [b] Scrittori parimente Greci, e versati nella Storia della Chiesa, e dell'Imperio d'Oriente, non poterono ignorare, quando al pubblico Imperiale Erario mancarono i Tributi d'Italia, nè prendere abbaglio in assegnare il tempo, in cui si separò dall'Imperio Orientale una così nobile, e considerabil parte; nulladimeno per essere vissuti

ὡς ἀσεβοῦντα, καὶ τὴν Ῥώμην σὺν πάσῃ Ἰταλίᾳ τῆς βασιλείας αὐτοῦ ἀπέστησεν. Gregorius sacer Romæ Præsul, quemadmodum jam præmisi, Anastasium una cum libellis ejus abjudicavit, Leonemque ipsum tamquam irreligiosum per epistolas redarguit: ac Romam cum universa Italia ad defectionem ab ejus Imperio concitavit. *Theoph. Chronogr. ad an. Leon. 13. pag. 343.*

a Διὰ ταῦτα ὁ τῆς Πρεσβυτέρας τότε Ῥώμης τὴν Ἐκκλησίαν ἰθύνων Γρηγόριος, τῆς πρὸς τὸν τῆς Νέας Ῥώμης προεδρεύοντα, καὶ τοὺς ἐκείνῳ ὁμόφρονας ἀπέστη κοινωνίας, ἐκείνους μὲν σὺν τῷ βασιλεῖ, συνοδικῷ καθυπέβαλεν ἀναθέματι· τοὺς δὲ μέχρι τότε τῷ βασιλεῖ κομιζομένους ἐκεῖθεν φόρους ἐπέσχε, τοῖς Φράγγοις σπεισάμενος .... Ἀποστατήσας οὖν, ὡς εἴρηται, τῆς τοῦ βασιλέως ὑπακοῆς ὁ Πάπας Γρηγόριος, διὰ τὴν ἐκείνου κακοδοξίαν, τοῖς Φράγγοις ἐσπείσατο. Hac de causa Gregorius, qui tum Romæ veteris Ecclesiam gubernabat, repudiata societate Pontificis Novæ Romæ, nec non eorum, qui illum sequerentur, illos una cum Imperatore Synodico anathemate obstrinxit, & vectigalia, quæ ad id usque tempus Imperio inde pendebantur, inhibuit, icto cum Francis fœdere. *e più sotto*: Igitur Papa Gregorius deserta Imperatoris obedientia, ut dictum est, ob perversam illius opinionem, pacem cum Francis fecit &c. *Zonar. annal. lib. 15. § IV.*

b Τῷ δὲ θ'. ἔτει, ἤρξατο ὁ δυσσεβὴς Λέων, τὸν κατὰ τῆς τῶν ἁγίων εἰκόνων καθαιρέσεως λόγον ποιεῖσθαι. Γρηγόριος δὲ ὁ πάπας Ῥώμης τοῦτο μαθὼν, τοὺς φόρους τῆς Ἰταλίας, καὶ Ῥώμης ἐκώλυσε. Anno nono Leo impius cœpit de Sacris Imaginibus evertendis mentionem facere. Quo cognito Gregorius Romæ Papa tributo Italiæ, & Romæ eum prohibuit &c. *Cedren. compend. hist. tom. I. pag. 453. edit. Paris.*

Ἐν δὲ τῇ πρεσβυτέρᾳ Ῥώμῃ Γρηγόριος Ἀποστολικὸς ἀνὴρ, καὶ Πέτρου τοῦ κορυφαίου σύνθρονος, ὃς διὰ τὰ ὑπ' αὐτοῦ γινόμενα θεῖα πονήματα Διάλογος ἐκλήθη· οὗτος ὁ ἅγιος διὰ τὰς ἀνοσιουργίας Λέοντος ἀφηνιάσας, καὶ πρὸς τὸν Φράγγον σπονδὴν εἰρηνικὴν ποιησάμενος τοὺς φόρους ἐκώλυσε, καὶ Ἀναστάσιον καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ ἀνεθεμάτισε. Romæ autem Gregorius Apostolicus Vir, & Petri Apostolorum Coriphæi assessor, ob divinas suas lucubrationes Dialogi cognomen adeptus est. Is a Leone ob ejus impietatem defecit, & pacto cum Francis icto tributa Leoni denegavit. *Cedr. p. 456.*

futi in parte tanto lontana, di buon animo ammetto, aver certamente fallito in addurne, e additarne l'Autore, avendo erroneamente scritto del Pontefice Gregorio: essere seguita la sollevazione de' Popoli d'Italia, e la separazione dall'Imperio Orientale, perchè egli detestando l'empietà di Leone dopo averlo senza frutto sgridato, dipartendosi dalla di lui amicizia proibì, che Roma, e l'Italia gli pagassero i Tributi, e perchè alcuni anni dopo fece, che da lui apertamente si ribellassero. Quello, che della sollevazione delle Provincie dell'Italia, e della loro ribellione dall'Imperio d'Oriente attestano i Greci Istorici, fù ancora scritto da [a] Anastasio nella Storia Ecclesiastica, e dall'Autore [b] della Storia detta

a Anno Imperii Leonis nono Gregorius Papa Romanæ præest Ecclesiæ, quo videlicet anno cœpit impius Imperator Leo depositionis contra Sanctas, & universales Imagines facere verbum. Quod cum didicisset Gregorius Papa Romanus, tributa Romanæ Urbis prohibuit, & Italiæ, scribens ad Leonem epistolam dogmaticam &c. *Anast. hist. Eccl. pag. 134. ed. Par. an 1649.*

Anno Imperii Leonis decimotertio..... sane Gregorius Sanctissimus Præsul Romanus, quemadmodum prædixi, Anastasium una cum libellis abjecit, Leonem per epistolas, tanquam impiè agentem redarguens, & Romam cum tota Italia ab illius Imperio recedere faciens. *Anast. ibid. pag. 136.*

b Anno nono Imperii sui cœpit impius Imperator Leo contra Sanctas, & Venerabiles Imagines facere verbum. Quod cum didicisset Gregorius Papa Romanus, tributa Romanæ Urbis prohibuit. *Hist. Miscell. lib. 20. pag. 151. col. 1. tom. 1. Script. rer. Italic.*

Et Bizantii quidem propugnator pro dogmatibus pietatis sacer hic, & egregius pollebat Germanus &c. In seniori verò Roma Gregorius Sanctissimus Vir Apostolicus, & Petri Apostolorum Principis confessor verbo, & actu coruscus, qui removit Romam, & Italiam, nec non & omnia tam Reipublicæ, quàm Ecclesiastica jura in Hesperiis ab obedientia Leonis, & Imperii sub ipso constituti. *Ibid. pag. 152. col 1.*

Sane Gregorius Sanctissimus Præsul Romanus, quemadmodum prædixi, Anastasium una cum libellis abjecit, Leonem per epistolas tamquam impie agentem redarguens, & Romam cum tota Italia ab illius Imperio recedere faciens. *Ibid. pag. 152. col 2.*

detta Miſcella, e da Amalrico Augerio [c] che l'attribuiſce per errore a' tempi di Gregorio III. nel Concilio, che in Roma tenne per le Sac. Immagini, e da altri antichi Scrittori di Cronache appreſſo il Piſtorio, [b] e il Leibnizio, e de' moderni Scrittori il Baronio, il Sigonio, il Bellarmino, e moltiſſimi altri chiariſſimi Autori, che ſeguirono e approvarono quello, ch' era ſtato da' Greci da' Latini ſcritto. Poichè è noto ad'ognuno avvenire ſpeſſe volte agl'Iſtorici, in raccontando fatti, ed avvenimenti, i quali pubblici, certi, e incontraſtabili ſono, prendere poi equivoco in aſſegnarne il tempo, gli Autori, ed altre ſimili circoſtanze.

Ma riaſſumiamo il ſeguito della ſtoria, e degli avvenimenti di quel tempo, per quanto al noſtro propoſito appartengono; poichè da un tal racconto apparirà più chiaramente la verità del titolo, e dell'origine dell'antico Dominio della Chieſa, quale da me coll'autorità degli antichi monumenti ſi aſſeriſce. I Popoli Longobardi, benchè a principio, come diſſi, ſi foſſero collegati con quelli dell'altre Parti d'Italia, alla difeſa del Romano Pontefice, nondimeno preſto cangiarono animo e ſentimento, anelando alla conquiſta dell'Eſarcato, e dell'altre Provincie, che ſi erano alienate dall'Imperio Greco, e date in braccio alla Chieſa: Imperocchè erano queſte travagliate da domeſtiche interne turbolenze, ſpecialmente Ravenna Città principale, e capo dell' Eſarcato, eſſendo tra gli abitanti di eſſa molti, che o di Nazione Greca, o per intereſſe a' Greci congiunti, o moſſi

c Qui quidem poſtea apud Urbem Romanam magnum Concilium celebravit &c. & ibi Leonem tunc Imperatorem hæreticum ſynodaliter condemnavit, & anathematizavit, ac Italiam, in qua dictus Leo dominabatur, a ſua dominatione abſolvit, & removeri fecit. *Amalric Auger. in vita Greg. III Tom. III. Par. II. ſcript. Ital.*

b *Piſtor. collect. Script. Germanic. Leibn. Acceſſ. Hiſtor.*

mossi dalla speranza, o dal timore, o dalle altrui cattive persuasioni, e da ample promesse sedotti, discordavano dagli altri, che seguivano la Romana Chiesa, stimando dovere aderire a Leone, e a' scelerati suoi comandi. Stando adunque i Popoli, e le Città di animo, e di volontà trà loro discordi, davano luogo, e campo a Nemici, di poterli facilmente soggiogare. Perciò il Rè Luitprando, e i suoi Longobardi, che bramavano accrescere il loro Dominio con nuove conquiste, considerando la Romana Repubblica, cioè l'Esarcato e le altre Parti a quello congiunte, indebolite dalla Tirannia de' Greci, lacerate da domestici mali, e dall'interne discordie, prive de' soccorsi dell'Imperio d'Oriente, si persuasero facile l'Impresa. Però tentarono più e più volte soggiogarle, stimando, che poco potesse loro giovare l'autorità del Romano Pontefice, sotto la cui prottezione, e cura, scosso il giogo dell'Orientale Tirannide, eransi ricovrati, sottomettendosi al Supremo Governo, e al mansueto Dominio della Romana Chiesa. Ma con intrepido coraggio, e uguale vigilanza si opposero a' tentativi, e sforzi di quella bellicosa Gente i Romani Pontefici, i quali per difendere i popoli alla loro sollecitudine, e providenza consegnati, ebbero bisogno d'implorare l'ajuto de' Franchi, e con essi in stretta lega unirsi. Così ricorse a Carlo Martello lo stesso Gregorio Secondo[a], che aveva il primo di tutti ricevuto quei Popoli alla sua divozione, e della Sede Apostolica con animo però, e desiderio, e ardente brama, come fù da me sopra accennato, di riunirli all'Imperio di Oriente, ogniqualvolta che, detestati i suoi orrendi errori, si riunisse Leone alla Cattolica Chiesa. In qual anno Gregorio facesse ricorso all'ajuto de' Franchi, è a me

a *Anast in vita Steph. III. Pagi Critic. in Annal. Baron. ad an. 726. num. 13. & 14.*

me ignoto: si fà bensì a tutti da' Greci Scrittori [a] manifesto, ch'egli fece trattato di pace, lega, e confederazione colla Nazione Francese; ed Anastasio scrive, che avendo i Longobardi occupato il Castel di Sutri, non molto dopo lo restituirono alla Sede Apostolica, e per meglio stabilirne il Pontificio Dominio, vi aggiunsero solenne donazione, colla quale offerirono quella Terra agli Apostoli Pietro, e Paolo, acciocchè in perpetuo fosse della Romana Chiesa [b].

Ann.728.

Ann.731. Dopo Gregorio II. fù eletto Pontefice Gregorio III. simile al suo Antecessore non solo nel nome, ma ancora nella probità della vita, e nella grandezza del zelo in difendere i Popoli affidati alla cura, e Signoria della Romana Chiesa. Per munirsi adunque contro le violenze de' Longobardi, fece pace, e confederazione con Trasimondo Duca di Spoleto, che lo ne aveva ricercato, avendo restituito al Pontefice il Castello di Gallese, per cui era stata continua discordia, e contesa [c]. Bramoso in oltre Gregorio di ricondurre all'ovile del Signore l'empio Leone, che sempre più imperver-

a *Zonar. Annal. lib.15. §.4. Cedren. compen. Hist. Tom. 1. p.456.*

b Eodem tempore per 11. Indict. dolo a Longobardis pervasum est Sutriense Castellum, quod per centum quadraginta dies ab eisdem Longobardis possessum est. Sed Pontificis multis continuis scriptis, atque commonitionibus ad Regem missis, quamvis multis datis muneribus saltim omnibus suis nudatum opibus Castrum donationem Beatissimis Apostolis Petro, & Paulo antelatam emittens Longobardorum Rex restituit, atque donavit. *Anast. in vit. Greg. II. pag 157.*

c Hujus temporibus Galliensium Castrum recuperatum est, pro quo quotidie expugnabatur Ducatus Romanus a Ducatu Spoletino, dans pecunias non parvas Trasimundo Duci eorum, ut cessarent bella, & quæstiones, & sic causa finita est, *& in compage Sanctæ Reipublicæ, atque a Deo dilecti exercitus Romani eum adnecti præcepit. Anast. in vit. Gregor. III. pag.160. & in vit. Zacchar. Pap., & in literis ejusd. Gregorii III ad Carol. Martel. in Cod. Carol. & apud Baron.*

versava ne' suoi errori, gli scrisse nel principio del suo Pontificato, esortandolo paternamente a ravvedersi da' suoi misfatti, ed a pentirsi delle sue scelleraggini. Ma tanto quel forsennato Monarca era lontano dal riconciliarsi colla Chiesa Cattolica, e col Romano Pontefice, che nell'anno seguente mandò una grossa armata navale per invadere, e ridurre in sue forze quella parte d'Italia, che da lui separatasi, si era data, e consegnata alla Romana Chiesa, e che da' Romani Pontefici era con sovrano potere, e suprema Signorìa governata, facendo guerre, e paci, trattati, e confederazioni; mandando eserciti, e pubbliche Ambascerìe; creando Magistrati, Consoli, e Patrizj; e finalmente operando tutto ciò, che di più grande, autorevole, e solenne può farsi da un'amorevole e prudente Sovrano per il buon governo, difesa, e conservazione de' suoi Sudditi [a]. Infuriava adunque, e contro l'Italia, e contro il Romano Pontefice l'Imperadore Leone, e sperava pigliarne aspra vendetta; ma andarono a vuoto le sue inique speranze, avendo per Divino volere la sua armata fatto misero naufragio nel mare Adriatico [b].

Ann. 732.

a *Grot. de jur. bell. & pac lib. 1. cap. 3. § 6. Frid. Horn. lib. 2. cap. 2. § 2. Gotthelf. Struv. syntagm. Jur. Publ. cap. 16. de Territ. stat. & super. § 34. Gabr. Schweder. Introduct. in jus Publ Part. special sect. 1. cap 4. num 3. Philip Reinhard. Vitriar. instit jur Publ lib. 3. tit. 2 & 3. & in Instit. jur. Natur. & Gent. lib 1. cap 3. §. 28. ibi* -- Possunt constitui tria, ad quæ reliqua omnia reducantur: imperium in Personas, dominium in res, & regimen universi.

b Anno Imperii sui decimosexto .... Ast Imperator contra Papam, atque recessum Romæ, ac Italiæ sæviebat, constructumque stolum magnum direxit adversus eos Manen Ducem, Cybireotensium caput, in eis constituens. *Anast hist. Eccl. pag. 137.*

Ὁ δὲ βασιλεὺς ἐμαίνετο κατὰ τοῦ Πάπα, καὶ τῆς ἀποστάσεως Ῥώμης καὶ Ἰταλίας. καὶ ἐξοπλίσας στόλον μέγαν ἐξώπλισε κατ' αὐτῶν. Μάνην στρατηγὸν τῶν Κιβυῤῥαιωτῶν στρατηγὸν ποιήσας εἰς αὐτούς. ἠσχύνθη δὲ ὁ μάταιος ναυαγήσαντος τοῦ στόλου εἰς τὸ Ἀδριατικὸν πέλαγος. Imperator autem contra Papam Romæque, & Italiæ desertores in-

Intanto non mancavano gravi travagli al Pontefice Gregorio in Italia, poichè negli anni seguenti non solo i Longobardi devastarono le pertinenze dell'Esarcato, dov'erano i fondi destinati per il mantenimento de' lumi del Sepolcro degli Apostoli, e dell'altre Chiese di Roma, e per il sostentamento, e sollievo de' poveri; ma si resero Padroni di diverse Città, e Castelli, che appartenevano al Romano Pontefice [a]. E ricusando Trasimondo Duca di Spoleto secondare le malvaggie voglie del Rè Luitprando, vennegli questi contro con numeroso Esercito; di maniera che spaventato il Duca, e non sostenendo l'impeto dell'armi nemiche, abbandonò la Città, e'l suo Ducato, e se ne rifugiò in Roma. Luitprando impadronitosi dell'intiero Ducato di Spoleto, vi constituì Duca Alderico suo Nipote; e poi spedì Ambasciadori al Pontefice, chiedendo, che gli fosse consegnato Trasimondo; e se ciò non si fosse prontamente fatto, minacciava, che sarebb'egli andato coll'esercito contro di Roma, e avrebbe obbligato a fare di mala voglia quello, che accordare di buon grado si fosse ricusato. Gregorio conoscendo essere cosa indegna dare al supplicio il Duca, che benemerito, e confederato colla Chiesa Romana aveva a quella fatto ricorso, fidando il suo onore, e la sua vita all'integrità, e giustizia del Romano Pontefice, stimò col parere de' Capi del Popolo Romano dovere piuttosto soffrire tutt'i mali di un'aspra guerra, che mancare alla pubblica fede; però rispose, di non poterlo consegnare,

sæviens, & plane furiis invectus classem ingentem extructam adversus eos misit, & Manem Cibyrrhæotarum Ducem ei præfecit. Summum tamen dedecus vanus ille Princeps retulit, classe in mari Adriatico naufragium passa. *Theoph. Chronogr. an. 16. Leon. Cedren. ad Leon. an. 16 pag. 457.*

a *Luitprandus Longobardorum Rex de iure Romani Pontificis multas Urbes & Castella tulit. Alber. in Chron. ad ann. 732. ap. Leibn. tom. 2. Access. Histor.*

re, nè soddisfare alle dimande di Luitprando [a]; e intanto fece risarcire le mura della Città, preparandosi ad una valida difesa contro le violenze di quella barbara Nazione [b].

Adirato il Rè per la data risposta, contraria al suo desiderio, l'anno seguente mosse contro i Romani l'esercito, e nel primo impeto s'impadronì di quattro Città, Ameria, Arta, Bleda, e Polimarzio: Perlochè nell'anno prossimo mandò Gregorio Anastasio Prete, e Deodato Suddiacono a supplicare al Rè Luitprando per la restituzione delle Città, o Castelli, e Terre, nell'anno antecedente alla Romana Chiesa tolte, e ne scrisse a tutt'i Vescovi di quella parte della Toscana, ch'era soggetta a' Longobardi, e nel loro Regno, e Dominio contenuta; essendovi l'altra sottoposta alla giurisdizione del Romano Pontefice, e che faceva parte della Romana Ecclesiastica Repubblica, detta però Terra, e Patrimonio di S.Pietro, il cui nome, benchè molto diminuita nella sua ampiezza, ancora presentemente ritiene. Scrisse adunque il Pontefice a' Vescovi di Toscana, Sudditi nel temporale del Rè Luitprando, che memori della promessa in iscritto fatta, e del giuramento dato a S.Pietro, per cui si erano espressamente obbligati difendere non i Stati del Greco Imperadore, ma bensì li Beni, e le ragioni della Sede Apostolica, si unissero colli Pontificj Legati, ch'egli mandava *ad obsecrandum, & Deo faciente obtinendum pro quatuor Castris, quæ anno præterito B. Petro ablata sunt, ut restituantur a filiis nostris Luitprando, & Ailprando*: e che prestamente con quelli si portassero alla Regia Corte; *ut a Deo inspirati* (li sopraddetti Rè) *protectoribus eorum Beatis Principibus Apostolorum Petro, & Paulo eadem Castra restituant*:

Ann.739.

Somm. num. 1.

 di-

a *Anastas. in vit. Zacch.*
b *Anastas. in vit. Greg. III.*

dicendogli: *ecce dilectissimi Fratres tempus acceptabile, ut juxta Chirographum Vestrum boni operis fructum B. Petro feratis*. Ma furono vane le diligenze, o le preghiere del Romano Pontefice, poichè il Rè Luitprando nello stesso anno si portò con tutte le forze alla volta di Roma, e collocati gli allogiamenti ne' campi di Nerone, pose l'assedio alla Città, saccheggiando i suborghi, e non perdonando ne pure alla Basilica di S. Pietro, come crede il Baronio, o come altri vogliono, alli patrimonj, o poderi di essa: e col timore di maggiori calamità, e ruine attirò al suo partito molti Nobili Romani, che, tagliati i capelli alla maniera Longobarda, e pigliato l'àbito della stessa Nazione, con tal forma di solenne dedizione usitata in quei tempi, sè, e le cose loro a lui consegnaroro [a]. Mentre ch'era la Romana Chiesa posta in sì lagrimevol, e calamitoso stato, fu astretto il Romano Pontefice, e prima, e molto più dopo l'assedio di Roma, ricorrere alla pietà del valoroso Carlo Martello, e al valore della Nazione Francese, colla quale era la Chiesa Romana fin dal tempo dell'altro Pontefice Gregorio in istretta confederazione congiunta. Mandò adunque solenne Ambascerìa, inviando per mare i suoi Legati Anastasio Vescovo, e Sergio Prete colle chiavi del Sepolcro, e co' sacri legami degli Apostoli, e con altri preziosi doni, promettendogli il Patriziato, o Consolato Romano, purchè, abbandonata l'amicizia dell'Imperadore d'Oriente, liberasse la Terra di S.Pietro, e la Città di Roma dall'oppressione de'Barbari [b]. E perchè Carlo non si mosse subito a da-

a *Anastas. in vit. Greg. III.*

b Hujus temporibus concussa est Provincia Romanæ ditioni subjecta a nefandis Longobardis, simul & Rege eorum Luitprando: Veniensque Romam in Campo Neronis tendit tentoria, deprædataque Campania multos Nobiles de Romanis more Longobardorum totondit, ac vestivit.

a dare il desiderato soccorso, spedì Gregorio la seconda Ambasceria; scrisse ancora in occasione de' frequenti travagli, che la Romana Repubblica soffriva dall'infedeltà, e insolenza de' Longobardi, onorevoli lettere al detto Carlo Vicerè de' Franchi, chiamandolo Subregulo, e tutto ciò egli fece di consiglio, e consenso de' Principali della Città: due delle lettere mandate da Gregorio a Carlo sono dal Cardinal Baronio [a] inserite ne' suoi Annali Ecclesiastici, e si leggono ancora nel Codice Carolino. Nella prima di esse implora il soccorso

vit. Pro quo vir Dei Gregorius Papa undique dolore constrictus Sacras claves ex Confessione Beati Petri Apostoli accipiens, direxit navali itinere ad partes Franciæ Carolo sagacissimo Viro, qui tunc Regnum regebat Francorum per Missos suos, idest Anastasium Sanctissimum Virum Episcopum, nec non & Sergium Presbyterum ad postulandum a præfato Excellentissimo Carolo, ut eos a tanta Longobardorum oppressione liberaret. Eodem tempore necessitate compulsus plurimam partem murorum hujus Civitatis Romanæ restauravit: alimoniam quoque artificum, & pretium ad emendam calcem de proprio tribuit. *Anastas. in vit. Greg. III. Auct. Epitom. Chron. Cassin. Tom. 2. Script. rer. Ital p. 257.*

Anno 741. Eo etenim tempore bis a Roma Sede S. Petri Apostoli B Papa Gregorius..... Eo Legationem..... destinavit pacto patrato, ut a partibus Imperatoris recederet, & Romanum Consulatum præfato Principi Carolo sanciret. *Contin. Fredeg Chronic. pag. 457.*

An. eodem.... Legationem ad memoratum Principem Carolum destinavit: Eo pacto patrato, ut a partibus Imperatoris recederet, & Romano consulto præfato Principi Carolo sanciret. *App. ad gest. Reg. Franc. ex Cod. mss.*

An. 741....... eo pacto, ut Romanos defenderet de Longobardis, qui multa mala *in terra S Petri* faciebant. *Admarus in Chron. apud Labæum tom. 2. nov. Bibl. lib. mss. pag. 153.*

An. eodem.... Carolo Principi direxit, ut *Romanam Rempublicam* ab oppressione Longobardorum liberaret. *Chron. Fontanell. apud Acher. tom. 3. Spicil. pag. 188.*

An. 741. Epistolam quoque *decreto Romanorum Principum* sibi prædictus Præsul Gregorius miserat, quod sese Populus Romanus, relicta Imperatoris dominatione, ad suam defensionem, & invictam clementiam convertere voluisset. *Annal. Meten. ad an. 741.*

a *Card. Baron. Annal. Eccl. an. 739. let. C. pag. 125.*

so di Carlo con tali parole: *ob nimium dolorem cordis, & lacrymas iterata vice tuæ Excellentiæ necessarium duximus scribendum, confidentes. Te esse amatorem Filium Beati Petri Principis Apostolorum, & Nostrum; & quod pro ejus reverentia Nostris obedias mandatis ad defendendam Dei Ecclesiam, & peculiarem Populum, qui jam persecutionem, & oppressionem gentis Longobardorum sufferre non possumus*: e non molto dopo verso il fine: *Tu autem, Fili, habeas cum ipso Principe Apostolorum hic, & in futura vita coram omnipotente Deo nostro, sicut pro ejus Ecclesia, & nostra defensione disposueris, & decertaveris sub omni velocitate, ut cognoscant omnes gentes tuam fidem, & puritatem, atque amorem, quem habes erga Principem Apostolorum B. Petrum, & Nos, ejusque peculiarem populum zelando, & defendendo*. E nell'altra lettera scritta nello stesso anno, come vuole il Pagi, o alquanto dopo la prima, come meglio stima il Baronio, così esprime il suo rammarico, e le angustie del suo animo in vedere differito alla Romana Chiesa, ed al suo Popolo quel necessario soccorso, che da Carlo aspettava; e intanto da' Longobardi non solamente devastato l'Esarcato, e messo a ferro, e a fuoco ciò che rimaneva in quelle parti della Sede Apostolica, destinato per l'alimento de' poveri, e per il mantenimento delle lampade, e de' lumi delle Chiese; ma di più mandate numerose truppe sotto le mura di Roma, avevano saccheggiato, ed incendiato il di lei territorio[a]: *Coarctati dolore*, sono le parole dell'angustiato Pontefice, *in gemitu, & luctu consistimus, dum cernimus id, quod modicum remanserat præterito anno pro subsidio, & alimento pauperum Christi, seu luminarium concinnatione in partibus Ravennatium, nunc gladio, & igne cuncta consumi a Luitprando, & Hilprando Regibus Longobardorum*:

a *Baron. an.740. pag.132. lit.A.*

dorum: sed in istis partibus Romanis, mittentes plures exercitus, similia Nobis fecerunt & faciunt. E dopo aver riferito le beffe, che de' Franchi si facevano, e li rimproveri, e le ingiurie, che gettavano in faccia a i Romani per essere all'ajuto di quelli ricorso, così si querela: *O quàm insanabilis dolor pro his exprobrationibus in nostro retinetur pectore, dum tales, ac tanti Filii suam spiritualem matrem, Sanctam Dei Ecclesiam, ejusque Populum peculiarem non conantur defendere: Potens est, Carissime Fili, ipse Princeps Apostolorum ob a Deo sibi concessam potestatem, suam defendere domum, & populum peculiarem, atque de inimicis dare vindictam*. E perchè Luitprando, e Ilprando avevano falsamente rappresentato a Carlo, ch'eglino perseguitavano coll'armi li Duchi di Spoleto, e Benevento, per vindicarsi delle offese contro di loro commesse, e non per animo contrario ed inimico alla Romana Chiesa; Gregorio procura disingannare Carlo dalle false rappresentanze con tali parole: *Non credas, Fili, falsidicis suggestionibus, & suasionibus eorumdem Regum. Omnia enim tibi falsò suggerunt, scribentes circumventiones, quod quasi ob aliquam culpam commissam habeant eis eorum Duces, idest Spoletinus, & Beneventanus. Sed omnia mendacia sunt. Non enim pro alio (satisfaciat tibi veritas, Fili) eosdem Duces persequuntur crimine, nisi pro eo, quod noluerunt præterito anno de suis partibus super Nos irruere, & (sicut illi fecerunt) res Sanctorum Apostolorum destruere, & peculiarem populum deprædare, ita dicentes ipsi Duces: quia contra Ecclesiam Sanctam Dei, ejusque Populum peculiarem non exercitamus, quoniam & pactum cum eis habemus, & ex ipsa Ecclesia fidem accepimus: ideoque mucro eorum desævit contra eos*. E poco dopo così prosegue: *Volentes illos, & Nos destruere, & invadere; ideoque utrosque persequentes, &*

vestræ

vestræ bonitati suggerunt falsa, ut & Duces illos Nobilissimos degradent, & suos ibidem pravos ordinent Duces; & multo amplius quotidie, & ex omni parte Dei Ecclesiam expugnent, & res Beati Petri Principis Apostolorum dissipent, atque Populum peculiarem captivent. Quindi l'esorta, e scongiura in tal maniera: *Sed hortamur tuam bonitatem coram Domino & ejus terribili judicio, Christianissime Fili, ut propter Deum, & animæ tuæ salutem subvenias Ecclesiæ S. Petri, & ejus peculiari Populo, eosdemque Reges sub nimia celeritate refutes.*

Dalle parole di Gregorio si rende maggiormente certo e manifesto quello, che di sopra fù da me indicato, che la Romana Chiesa aveva fatta Lega, e confederazione colli Duchi di Spoleto, e Benevento, e data loro, che ad essa si erano rifugiati, pubblica fede, e sicurezza; atti tutti, che comprovano il Sovrano Dominio del Romano Pontefice. Merita in oltre special considerazione la maniera, colla quale chiama Gregorio il Popolo, che alienatosi dall'Imperio Orientale, erasi soggettato al Romano Pontefice, cioè popolo peculiare di S. Pietro, *populum peculiarem S. Petri*. Poichè questa denominazione la pigliò il Santo Pontefice dalla Sacra Scrittura, in cui con tal nome chiama Dio il Popolo Ebreo [a], allora quando uscito dalla

a Eritis mihi in peculium de cunctis populis. *Exod. xix. 5.*

Quia Populus Sanctus es Domino Deo tuo. Te elegit Dominus Deus tuus, ut sis ei populus peculiaris de cunctis populis, qui sunt super terram *Deut. vii 6.*

Te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus, quæ sunt super Terram. *Deut. xiv. 2.*

Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & ambules in viis ejus, & custodias cœremonias illius, mandata, atque judicia, & obedies ejus imperio. Et Dominus elegit te hodie, ut sis ei Populus peculiaris, sicut locutus est tibi, & custodias omnia præcepta illius. *Deut. xxvi. 17. 18.*

la Schiavitù di Faraone Rè di Egitto, si governava quel Popolo a forma di Repubblica, riconoscendo per suo Capo invisibile Iddio, all'osservanza de' cui precetti, ordini, riti, leggi, e comandamenti si era con solenne giurata promessa obbligato; e per suo Capo visibile Mosè, che servendosi dell'ajuto di Uomini savj, e prudenti, aveva ad altri la cura delle cose Sacre, ad altri quella delle profane commessa. Così il Popolo, che si era alla Romana Chiesa con volontaria tradizione, scosso il giogo dell'Imperadore Orientale, consegnato, aveva i suoi Duchi, Consoli, e Patrizj, ed altri Ministri, che in ciascuna Provincia le cose temporali amministravano; aveva i Vescovi, e gl' inferiori Sacerdoti, che delle cose Sacre, e spirituali cura tenevano; la somma però non solo delle cose Ecclesiastiche, ma ancora delle civili, e temporali era appoggiata al Sommo Pontefice, in cui si riuniva la Suprema Potestà e temporale, e spirituale, e nella cui persona veneravano l'Apostolo San Pietro, che avevano dopo Dio scelto per loro Capo, e Protettore contro l'empietà de' Greci, e contro la violenza, ed infedeltà de' Longobardi. Perciò il Ducato Romano, l'Esarcato, la Pentapoli, ed altre vicine Provincie sono chiamate Terra, o Patrimonio di S. Pietro, e i popoli di quelle parti sono nell'antiche memorie di quei tempi spesse volte significati col nome di Repubblica, o di Romana Repubblica, o de' Romani, ovvero son detti Popoli di S. Pietro, o della Chiesa, o del Romano Pontefice, o della Santa Repubblica, poichè a guisa di Repubblica sotto l'alto dominio, e sovrana protezione della Romana Chiesa si governavano; e però quello stesso tratto di Paese, che Romana Repubblica è da Gregorio nominato, e per cui liberare chiamò in soccorso i Franchi, si chiama da Ademaro

D Ter-

Terra di S.Pietro, e i Popoli sono col nome de' Romani dallo stesso chiamati; e l'Autore degli Annali Metensi attesta, che Gregorio col consenso, e decreto de' Principi del Popolo Romano, ch'erasi sottratto dall'Oriental Dominio, non altrimenti, che gli antichi Imperadori per decreto del Romano Senato far solevano, aveva mandato pubblici Oratori a Carlo Martello, ed alla Nazione Francese. Questa celebre e solenne Ambasceria replicatamente inviata da Gregorio in Francia, fù molto grata a Carlo, che colla sua autorità operò in maniera appresso il Rè Luitprando, ch'egli, tolto l'assedio da Roma, se ne tornò nel suo Regno, promettendo restituire le Città ultimamente occupate alla Chiesa, e poste nelle vicinanze di Roma.

Ma nè Trasimondo Duca di Spoleto, ritornato coll'ajuto de' Romani nel suo Ducato, osservò le capitolazioni fatte col Romano Pontefice, e colli Capi della Romana Ecclesiastica Repubblica, nè Luitprando adempiè mai l'obbligo solenne e giurato di restituire le Città tolte alla Chiesa; però Zaccaria, che a Gregorio Terzo nel Pontificato successe, gli mandò li suoi Inviati per richiederlo della promessa restituzione. Nello stesso tempo, che Zaccaria pensava a ricuperare quello, ch'era stato alla Sede Apostolica usurpato, e a conservare dall'invasione de' Barbari quella parte, che del Dominio de' Greci in Italia a lei rimaneva, non ometteva il pensiere di ritornare alla Cattolica Fede l'Imperadore d'Oriente Costantino Copronimo figlio di Leone Isaurico, e seguace de' paterni errori, desiderando restituire alla Romana e Cattolica Chiesa quell'empio Monarca, e quelli, che alla sua empietà aderivano, e rendere all'Imperio d'Oriente le Provincie d'Italia ch'erano state alla Sede Apostolica dalla volontà de' Popoli consegnate; spogliandosi volentieri per il bene della Cattolica

Ann. 742.

tolica Religione, e per la pubblica pace, e tranquillità di quella temporale cura, e dominio, ch'esso, e i suoi Predecessori per la difesa della vera credenza, e del culto delle Sacre Immagini, per il bene temporale e spirituale de' Popoli avevano legittimamente ricevuto. Inviò adunque in Costantinopoli colla solita lettera Sinodica onorevole Ambasceria, che fù cortesemente ricevuta dall'Imperador Costantino, il quale allora non bene per anco sicuro della Corona aveva dopo la giunta de' Legati Pontificj ricuperata Costantinopoli, e l'Imperio, dond'era stato cacciato da Artabazo suo Prefetto, che si era con altri Nobili contro di lui ribellato. Per la qual cosa attendendo a ristabilirsi nel Trono, dissimulò il suo cattivo animo circa le cose spettanti alla Cattolica Religione, mostrandosi facile alle dimande de' Pontificj Legati, concedendo alla Romana Chiesa due mansi, o masse di ragione Pubblica [a], Ann. 743. cioè di quelle, ch'erano state alcuni anni avanti ingiustamente confiscate dal Padre in Sicilia [b], o di quelle,

 che

a Post hæc requirens Missum Apostolicæ Sedis, qui ibidem in tempore perturbationis contigerat advenisse, eumque repertum ad Sedem absolvit Apostolicam, & juxta quod Beatissimus Pontifex postulaverat, donationem in scriptis de duabus mansis, quæ Nymphas, & Normias appellantur, juris existentes publici, eidem Sanctissimo, ac Beatissimo Papæ S. R. E. jure perpetuo direxit possidendas. *Anast. Bibl in vit. Zachar pag* 164.

b Τότε ὁ θεομάχος ἐπὶ πλεῖον ἐμμανεὶς, Ἀραβικῷ τε φρονήματι κρατούμενος, φόρους κεφαλικοὺς τῷ τρίτῳ μέρει Καλαβρίας καὶ Σικελίας τοῦ λαοῦ ἐπέθηκεν. Τὰ δὲ λεγόμενα Πατριμόνια τῶν ἁγίων καὶ κορυφαίων Ἀποστόλων τῶν ἐν τῇ Πρεσβυτέρᾳ Ῥώμῃ τιμωμένων ταῖς ἐκκλησίαις ἔκπαλαι * τιμώμενα χρυσίου τάλαντα τρία ἥμισυ τῷ δημοσίῳ λόγῳ τελεῖσθαι προσέταξεν. Ex quo in furorem actus Dei ille hostis Arabico sensu imbutus auctiora Siculis ac Calabris Populis parte tertia tributa in singula hominum capita imposuit. Patrimonia verò, quæ dicuntur Sanctorum & Coriphæorum Apostolorum, qui in veteri Roma coluntur, tria nimirum cum medio auri talenta eorum Ecclesiis ab antiquo assignata & pensa, Ann. 732. in Publicum Ærarium conferri jussit. *Theoph Chronograph. ad ann. Leon. 16. pag. 343. Eadem Cedre-*

* πλῆθμα

che appartenendo al Fiſco, o all'Erario, e Patrimonio privato del Prencipe, le aveva Zaccaria dimandate per dimoſtrare a Coſtantino, quanto era lontana la Sede Apoſtolica dall'alimentare ſpiriti ſedizioſi, & avidi di coſe nuove, ed aliena da ogni ancorchè minima cupidigia di occupare per sè quello, che all'Imperadore in qualche maniera apparteneva; dimoſtrando ritenere le Provincie d'Italia a sè dalla volontaria dedizione, o tradizione de' Popoli acquiſtate, quaſi come depoſitaria, non arrogandoſi nè pure il diritto di appropriarſi due, qualunque eſſi foſſero, fondi, o poderi: tanto era il Pontefice Zaccaria, ad eſempio de' ſuoi Predeceſſori, bramoſo del bene ſpirituale dell'Oriente, e di chi vi comandava, poco, o nulla curando la grandezza temporale della Sede Apoſtolica, quando queſta foſſe congiunta a qualſivoglia immaginabile danno, e detrimento della Cattolica Religione, alla quale non ſolo le temporali Signorie, e Dominj, ma la ſteſſa vita quei Santi Pontefici anteponevano.

In tanto gli Oratori mandati a Luitprando Rè de' Longobardi, ſenz'avere cos'alcuna impetrato, fecero ritorno in Roma; Onde il Pontefice Zaccaria confidato nel Divino ajuto pigliò conſiglio di andar'egli ſteſſo in perſona al Rè Luitprando: Ed eſſendo pervenuto a' confini del Ducato di Spoleto, fù con molta onorificenza ricevuto, e condotto da' Regj Miniſtri, che l'avevano incontrato, al Rè; Poterono tanto nel di lui animo le parole del Santo Pontefice, che gli reſtituì, oltre

drenus Compend. Hiſt. ad an. Leon. 16. pag 457.

Tunc impugnator Dei peramplius ſæviens, cum Arabico ſenſu teneretur, tributa capitalia tertiæ parti Siciliæ, ſeu Calabriæ Populi ſuperimpoſuit. Ea verò, quæ dicuntur Patrimonia Sanctorum Principum Apoſtolorum, quæ ab olim Eccleſiis auri dimidium & tria conferebant talenta, publicę rationi exſolvi præcepit. *Anaſt. Hiſt. Eccl. pag. 137.*

oltre le sopranominate Città, molte altre Terre, e Provincie alla Romana Repubblica, e alla Sede Apostolica occupate, con un numero considerabile di ogni genere di persone dell'Esarcato, della Pentapoli, e del Ducato Romano, condotte e ritenute in servitù da' Longobardi; e alla restituzione volle di più aggiungere solenne donazione fatta all'Apostolo S. Pietro per maggiormente stabilire, e confermare il possesso, e dominio della Romana Chiesa nelle Città, Luoghi, e Provincie al Romano Pontefice restituite [a]. Così lo stesso Luitprando rendendo a Gregorio II. la Provincia dell'Alpi Cozie, che aveva alla Romana Chiesa usurpata, ne confermò alla medesima con solenne donazione

a Omnia quæcumque ab eo petiit (hoc est Zacharias a Luitprando) per gratiam Spiritus Sancti obtinuit, & *prædictas quatuor Civitates*, quas ipse ante biennium per obsessionem factam pro prædicto Trasimundo Duce Spoletino abstulerat, *eidem Sancto cum eorum habitatoribus redonavit viro*. Quas & *per donationem firmavit* in Oratorio Salvatoris, sito intra Ecclesiam Beati Petri Apostoli in ejus nomine ædificato. Nam & Sabinense Patrimonium,* quod per annos prope triginta fuerat ablatum, atque Narniense, etiam & Auximanum, atque Anconitanum, nec non & * Numanatense, & Vallem, quæ vocatur Magna, sitam in Territorio Sutrino, *per donationis titulum* ipsi Beato Petro Apostolorum Principi *reconcessit*, & *pacem* cum Ducatu Romano ipse Rex *in viginti confirmavit annos*. Sed & *Captivos omnes*, quos detinebat *ex diversis Provinciis Romanorum*, missis literis suis, tam in Tusciam suam, quamque trans Padum *una cum Ravennatibus* captivis, Leonem, Sergium, Victorem, & * Agnellum Consules prædicto *Beatissimo redonavit Pontifici*. Aliò verò die, quæ fuit secunda feria, vale faciens ei Rex ipse misit in ejus obsequium Aldeprandum Ducem Clusinum, Nepotem suum, seu Tacipertum Castaldum, & Raningum Castaldum Tuscanensem, atque Grimoaldum, qui eidem Sancto Viro usque ad prædictas Civitates obsequium facerent, *easdemque Civitates cum suis habitatoribus traderent*. Quod & factum est: In primis *Amerinam Civitatem*, *deinde Ortanam tradiderunt*. Dumque in Polimartio Castro convenissent, eumque recepisset Pontifex, & fuisset itineris longitudine per circuitum finium Reipublicæ eumdem usque ad Bieranam

* & quod oppidatim in Tuscia

* al Polimerense

* Angelum

zione il dominio, ed il possesso [a]: e prima di esso Ariperto parimente Rè de' Longobardi la detta Provincia dell'Alpi Cozie, intendendo, ch'era stata involatà alla Sede Apostolica, e per lungo tempo da suoi Longobardi ingiustamente ritenuta, volle, che ritornasse sotto la giurisdizione dell'Apostolo San Pietro, cioè della Romana Chiesa, a cui restituendola, l'accompagnò con pubblica donazione scritta in caratteri d'oro, che mandò in Roma a Giovanni VII. Pontefice [b]. La cupidigia di accrescere colle spoglie della Chiesa il proprio dominio, non lasciava rimaner quieto l'animo di Luitprando; però nell'anno seguente pentendosi di quello, che aveva fatto, e promesso, rotta la pace per vent'anni da lui con Zaccaria confermata [c], andò

nam Civitatem per partes Sutrinæ Civitatis, per fines Longobardorum Tusciæ, qui de propinquo erant, idest per Castrum Liternum, ipse Missus a Rege Grimoaldus eumdem Beatissimum Pontificem perduxit usque *ad Bleranam Civitatem, quam & ipsi Sancto Viri* prænominati Raningus Castaldus, & Grimoaldus *tradiderunt. Anast. in vit. Zachariæ pag.* 151.

a Eo tempore Luitprandus Rex donationem Patrimonii Alpium Cotziarum, quam Aripertus Rex fecerat, hicque repetierat, admonitione tanti viri, vel increpatione redditam confirmavit. *Anast. in vit. Greg II. p.* 154.

Et primo Regni sui anno donationem, quam B. Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est, & quicquid ab ea Alpes usque ad Galliarum fines continebant. *Ep. Petri Archiep. Mediolan. cogn. Oldradi apud Baron. an.* 725.

b Hujus temporibus Aripertus Rex Longobardorum donationem Patrimonii Alpium Coccíarum, quæ longa per tempora a jure Ecclesiæ Romanæ privatæ fuerant, ac ab eadem gente detinebantur, juri proprio B. Petri Apostolorum Principis reformavit, & hanc donationem aureis literis exaratam Romam direxit. *Anast. in vit. Joan VII.*

Hoc tempore Aripertus Rex Longobardorum donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quæ quondam ad jus pertinuerant Apostolicæ Sedis, sed a Longobardis multo tempore fuerant ablata, restituit, & hanc donationem aureis exaratam literis Romam direxit. *Paul. Diac hist. Longob. idemque scribunt Ado Episcopus Viennen. in Chron. & alii.*

c *Anastas. loc. cit.*

andò all'improviso con grosso Esercito contro l'Esarcato, e inoltratosi nel Paese, già si apparecchiava a porre l'assedio a Ravenna. Eutichio, il quale, come dianzi dissi, riconciliato col Romano Pontefice Gregorio, era dal medesimo bramoso di palesare coll'opere quanto fosse alieno dal desiderio della Signorìa, e dominio de' Popoli, e propenso a restituire l'Italia all' Imperadore, facendo egli ritorno alla Cattolica Chiesa, stato posto al Reggimento di quella Provincia, e aborrendo gli errori degl'Imperadori di Oriente, con tutto il Popolo alla sua cura, e giurisdizione commesso, dalla Sede Apostolica dipendeva, fece subito ricorso al Pontefice Zaccaria; ch'era a Gregorio nel Pontificato, e nella cura delle Provincie d'Italia date dalla volontà de' Popoli alla Romana Chiesa succeduto [a]. Questi udito il grave pericolo, in cui quel Popolo, e Provincia si ritrovava, deliberò di lasciare Roma, e come buon Principe, volentieri incontrando ogni pericolo, e travaglio per salvare il suo Popolo, andare allo stesso Rè, per distoglierlo dal mal consiglio, e dall'ingiusta impresa. Disposte prima le cose del governo di Roma, avendovi lasciato Stefano Duca, e Patrizio [b], se ne andò con molto disagio fino in Pavìa a trovare il Rè Luitprando, a cui avendo dimandato, che desistesse dal travagliare l'Esarcato, e rendesse a sè le Città tolte [c], il Rè dopo qualche durez-

za,

a Eutychius Excellentissimus Patricius, & Exarchus una cum Joanne Archiepiscopo Ecclesiæ Ravennatis, atque universo Populo prædictæ Civitatis, ac Civitatum Pantapolios, & Æmiliæ facta in scriptis obsecratione, prædicto Sancto miserunt Viro petentes, ut pro eorum curreret liberatione, *Anast. in vit. Zach. pag.162.*

b Relicta Romana Urbe jam dicto Stephano Patricio, & Duci ad gubernandum. *Anast. loc. cit.*

c Et ab eodem Rege nimis honorificè susceptus salutaribus monitis eum allocutus est, obsecrans ne amplius Ravennatium

Pro-

za condiſceſe alle Pontificie iſtanze, rendendo Ceſena, ed altri Luoghi del Territorio di Ravenna, che furono da' Regj Miniſtri in mano del Romano Pontefice, a cui in piena, e Sovrana Signoria appartenevano, conſegnate [a].

Ann.743.

Morto Luitprando, Aldeprando ſuo Nipote fù cacciato dal Regno, che gli aveva il ſuo Avo laſciato, ed eletto in di lui luogo Rachis Duca del Friuli, col quale rinovò il Pontefice la confederazione per altri vent'anni [b]. Ma non ſi sà poi da qual malo ſpirito, o conſiglio Rachis condotto, moſſe le armi contro le Città della Pentapoli, e poſe l'aſſedio alla Città di Perugia. Accorſe incontanente al pericolo del ſuo Popolo il Romano Pontefice, e andatoſene al Rè, fù tale, e tanta la forza del ſuo parlare, che Rachis non ſolo levò l'aſſedio, ma pentito del ſuo fallo, dopo alquanti giorni rinunciò alla Corona, e portatoſi in Roma veſtì inſieme colla moglie, e figli l'Abito Monaſtico per le mani dello Steſſo Pontefice Zaccaria [c]. In luogo di Rachis fù aſſunto al Trono Aiſtulfo ſuo fratello, il quale a principio moſtrando oſſequio inverſo la Chieſa, ed animo, e genio pacifico, rinovò la con-

Ann.744.

Ann.750.

Provinciam opprimeret facta motione, ſed magis & *ablatas Ravennatium Urbes ſibi redonare ſimul, & Caſtrum Ceſinacenſe. Anaſt. loco cit. pag.163.*

a Qui prædictus Rex poſt multam duritiem inclinatus eſt fines Ravennatium Urbis dilatare ſicut primitus detinebantur .... Rex egreſſus de loco in locum uſque ad Padum eidem Sancto Viro conviatus eum deduxit. In quo loco ei vale faciens cum digna ordinatione eum repedandum abſolvit, dans in obſequium ejus Duces, & primates ſuos, ſed & alios Viros, *qui ſæpe dicta Ravennatium Territoria, & Cæſenate Caſtrum redderent, & ita factum eſt. Anaſt. loc. cit. pag. 163.*

b Ad quem (*hoc eſt ad Rachiſum*) miſit Legationem ipſe Beatiſſimus Pontiſex, & continuò factum eſt; ob reverentiam Principis Apoſtolorum, & ejus precibus Rex inclinatus viginti annorum ſpatio inita pace, univerſus Italiæ quievit Populus. *Anaſt. loc. cit p.163.*

c *Anaſt. in vit. Zachar.*

confederazione, o trattato di pace antecedentemente fatto con Rachis dal Romano Pontefice Zaccaria [a]. Ann.751.

Dopo Stefano Prete Romano, che da improviso accidente sorpreso, poche ore, o pochi giorni alla sua elezione sopravvisse, fù creato Pontefice Stefano Diacono da alcuni Terzo, da altri detto Secondo, per il breve Pontificato del suo Antecessore, che non essendo stato per la subita di lui morte consecrato, non suole nel numero de' Pontefici annoverarsi. Questi, mandata solenne Ambascerìa con preziosi doni ad Aistulfo, procurò confermare la pace con esso per quarant'anni [b]. Ma breve tempo persistè ne' patti il Rè Aistulfo; poichè Ann.752. spinto da sfrenato desiderio di ampliare il suo Regno, e di farsi Signore di tutta Italia, quattro mesi dopo andò con grosso Esercito contro Ravenna, e sottomessa quella Città, e tutto l'Esarcato, e la Pentapoli, e le altre Provincie della Romana Repubblica, eccettuata Roma, e'l Romano Ducato, cercando pretesti di poter'invadere anche questa unica, e principal parte, che rimaneva, mandò Ambasciadori al Pontefice, chiedendo, che se gli pagassero ogni anno da ciascun Cittadino un soldo d'oro a testa, altrimenti minacciando colla forza dell'armi espugnare la Città, e sottoporla a sè con tutt'i Luoghi, e Terre, che le appartenevano

E

a Is initio Regni fratrem imitatus singulare pacis atque Ecclesiæ studium præ se tulit. Nam & fœdus cum Pontifice Zacharia id ipsum postulante anxiè renovavit. *Sigon. de Regn. Ital. lib.3.p.74.*

b Paulum Diaconum, atque Ambrosium Primicerium plurimis cum muneribus ad eumdem Longobardorum Regem Aistulphum *ad pacis ordinandum, atque confirmandum fœdera misit*. Qui præfati Viri ad eum convenientes, impartitis muneribus, quò facilius eadem pro re apud eum impetrarent, *in quadraginta annorum spatia pacis fœdus cum eo ordinantes confirmaverunt*. *Anast. in vit Steph. III. pag.166.*

Consiliis Gentes pravis in bella feruntur,
Germanis quibus arcendis fœdera pacis
Legat, danda simul socios & munera jungens. Pa-

nevano [a]. Procurò Stefano e con preghiere, e con doni distogliere dall'ingiusto proposito l'ambizioso Rè Aistulfo; ma tutto riuscì in vano.

Sopravennero in questo mentre Ambasciadori dell' Imperador di Oriente, che presentarono al Pontefice Imperial diploma, col quale gli si comandava restituire quella parte d'Italia, che dopo la separazione fatta dall'Imperio di Oriente, rimaneva in potere della Sede Apostolica; ed altro simile ne portarono al Rè Aistulfo, a cui furono dal Pontefice in compagnia de' Messi Apostolici inviati, acciocchè gli rendesse quelle Provincie, Luoghi, e Città, ch'esso, ed i suoi Antecessori avevano colla forza dell'armi in tempo di Costantino, e di Leone Isaurico suo Padre occupati [b]. Rispose il Rè, che per un suo Ambasciadore avrebbe mandata la risposta all'Imperadore; ed il Pontefice Stefano cogli Ambasciadori Imperiali mandò in Costantinopoli i Legati della Sede Apostolica, scrivendo all'Imperadore, esser'egli pronto rimettere in di lui mani, e de' suoi Ministri Roma, e il Ducato Romano, e quanto posseduto prima da' Greci stava presentemente sotto il dominio, e la protezione della Sede Apostolica; purch' egli, abbandonati i paterni errori, si riconciliasse colla

Cat-

Pacta velut plures statuunt servanda per annos, (*tus.*
Astu revera properi fragenda rea-
Frodoard. de Pont. Roman Tom. III. Scrip. Ital.

a Cupiens quippe Deo sibi contrario cunctam hanc Provinciam invadere, onerosum tributum hujus Romanæ Urbis inhabitantibus * adhibere nitebatur. Per unum quodque scilicet caput singulos auri solidos annue * inferre inhiabat. Et suæ jurisdictioni Civitatem hanc Romanam, seu subjacentia ei Castra subdere indignanter asserebat. *Anast. loc. cit. pag.* 166.

* adjicere
* auferre

b Et dum hæc agerentur, conjunxit Roma Joannes Imperialis silentiarius, deferens eidem Sanctissimo Pontifici regiam jussionem, simulque & aliam ad nomen prædicti Regis impii detulit adhortationis adnexam jussionem, ut Reipublicæ loca diabolico ab eo usurpata ingenio, proprio restitueret dominio. *Anast loc. cit. pag.* 166.

Cattolica, e Romana Chiesa, come da' Romani Pontefici più, e più volte era stato paternamente esortato, e mandasse pronto, e valido soccorso per liberare Roma, e il Ducato Romano, e l'altre parti d'Italia dalla violenza, e dall'oppressione de' Longobardi [a].

Venuto fra tanto il tempo di uscire coll'Esercito in campagna, devastato il territorio Romano, cinse Aistulfo con stretto assedio la stessa Città di Roma, minacciando l'ultima rovina, se in sua balìa non si consegnava. Ricorse il Pontefice con tutto il Popolo al Divino ajuto; e poi ad esempio de' suoi Predecessori prese consiglio di chiedere soccorso a Pipino Rè di Francia, col qual'era la Sede Apostolica in stretta lega, e confederazione congiunta [b]. Il Cristianissimo Rè, udita la richiesta del Pontefice, ed intese l'estreme angustie, in cui Roma, e la Romana Chiesa si ritrovava, mandò subito suoi Oratori, i quali, avendo già prima ottenuto Pipino, che Aistulfo si levasse dall' assedio, condussero Stefano da Roma in Francia; e mentre il Pontefice facendo il suo viaggio si approssimava a Pavia, il Rè fece intendere a Stefano, che non gli parlasse della restituzione delle Città da lui, e da' suoi Antecessori alla Chiesa tolte: rispose il Pontefice, di non potere in niun conto tacere, e dissimulare i pregiudizj, e i danni della Romana Chiesa; ed andato al Rè, lo scongiurò a voler rendere quello, che aveva a Dio, cioè alla Sede Apostolica rapito *dominicas oves*. Simil richiesta a favore dell'Imperio di Oriente fece l' Am-

Ann.753.

a Tunc præfatus Sanctissimus Vir, agnito maligni Regis consilio, misit in Regiam Urbem suos missos, & Apostolicos affatus cum Imperiali præfato Misso, deprecans Imperialem clementiam, ut juxta quod ei sæpius scripserat, cum Exercitu ad tuendas has Italiæ partes modis omnibus adveniret, & de iniquitatis Filii morsibus Romanam hanc Urbem, vel cunctam Italiam Provinciam liberaret. *Anast. loc. cit. pag. ead.*

b *Anast. in vit. Steph. III.*

Ambaſciador Coſtantinopolitano; ma nè l'uno, nè l' altro poterono coſ'alcuna dall'oſtinato Rè conſeguire [a]. Continuò Stefano il ſuo cammino inverſo la Francia, dove pervenuto eſpoſe a Pipino la perfidia, le violenze, le uſurpazioni d'Aiſtulfo, le biſogna, le anguſtie, e l'eſtreme neceſſità della Romana Chieſa, e de'. Popoli, e delle Provincie a lei ſoggette. Il piiſſimo Rè, che con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, di oſſequio, e di venerazione aveva ricevuto il Pontefice, gli promiſe nella proſſima ſtate di venire in Italia a liberar Roma, e l'Eſarcato, e le altre Provincie della Chieſa dall'empie mani de' Longobardi, obbligandoſi reſtituire nella perſona di San Pietro alla Sede Apoſtolica quello, che l'era ſtato con tanta ingiuſtizia, e violenza da' Barbari uſurpato [b].

Del paſſaggio, e andata di Stefano Pontefice in Francia eſſendone inteſo il Rè Aiſtulfo, ſi poſe in molto timore, e penſò mandare colà Carlomanno fratello di Pipino, acciocchè all'iſtanze del Pontefice ſi opponeſſe. Con minaccie adunque di porre a ferro, e a fuoco il Monaſtero, e malmenare li Monaci di Monte Caſſino, tra'quali veſtito l'abito Monaſtico, e abbandonati gli onori, e gli agj della Regia Corte, ſi era

Carlo-

a Conjungente verò eo Papiam in Civitatem, & prædicto nefando Regi præſentato, plura illi tribuit munera, & nimis eum obſecratus eſt, atque lacrymis profuſis eum petivit, ut Dominicas, quas abſtulerat, redderet oves, & propria propriis reſtitueret. Sed nullo modo apud eum hæc impetrare valuit. Nam & Imperialis Miſſus ſimili modo petiit, & Imperiales literas illi tribuit, & nil obtinere potuit. *Anaſt. in vit. Stephani III. pag.* 168.

b Beatiſſimus Papa prædictum Chriſtianiſſimum Regem lacrymabiliter deprecatus eſt, ut *per pacis fœdera cauſam B Petri, & Reipublicæ Romanorum diſponeret*, qui de præſenti jurejurando eidem Beatiſsimo Papæ ſatisfecit omnibus mandatis ejus, & admonitionibus ſeſe totis niſibus obedire, & ut illi placitum fuerit, *Exarchatum Ravennæ, & Reipublicæ jura, ſeu loca reddere* modis omnibus. *Anaſt. loc. cit. pag. ead.*

Carlomanno per ſervire a Dio ritirato, lo aſtrinſe, mediante l'Abbate di quel Venerando Monaſtero, a portarſi in Francia. Giunto in quel Regno, e pervenuto dove allora ſi ritrovava il Rè ſuo Fratello per soddisfare alle promeſſe al barbaro Rè, per timore delle ſue minaccie, e per comando del proprio Abbate fatte, gli parlò diſſuadendogli il paſſaggio in Italia: Ma il magnanimo Rè Pipino, nulla piegandoſi alle iſtanze, e perſuaſioni del fratello, ſtette fermo nel ſuo propoſito, anzi conoſciuta maggiormente la malizia di Aiſtulfo, con tutto l'animo altamente ſi proteſtò voler combattere per la Romana Chieſa [a]. Poſta adunque in ordine una groſſa armata, prima che ſormontaſſe le Alpi, a preghiere del Pontefice Stefano, che non voleva, ſe foſſe ſtato poſſibile, lo ſpargimento del ſangue Criſtiano, richieſe più volte Aiſtulfo di reſtituire il malamente, ed iniquamente acquiſtato [b]; e lo ſteſſo fece ancora Stefano con ſue lettere inſtantemente pregandolo reſtituire quello, che ingiuſtamente aveva alla Chieſa, ed inſieme alla Romana Repubblica tolto [c]; ma moſtroſſi

a Potius autem comperta nequiſsimi Aiſtulphi verſutia, tota ſe virtute idem Excellentiſsimus Pipinus Francorum Rex *profeſſus eſt decertare pro cauſa Sanctæ Dei Eccleſiæ, ſicut pridem jam fato Beatiſſimo ſpoponderat Pontifici. Idem loc. cit. pag.* 169.

b Direxit ſuos Miſſos Aiſtulpho nequiſsimo Longobardorum Regi *propter pacis fœdera, & proprietatis Sanctæ Dei Eccleſiæ, ac Reipublicæ reſtituenda jura*, atque bis, & tertiò juxta ſæpefati Beatiſsimi Papæ admonitionem eum deprecatus eſt, & plura ei pollicitus eſt munera, ut tantummodo pacifice propria *reſtitueret* propriis; ſed ille, peccato imminente, obedire diſtulit. *Anaſt. loc. cit. pag.* 169.

c Sed Beatiſſimus iſdem Papa, ut vere Pater, & bonus Paſtor, ne ſanguis effunderetur Chriſtianorum, admonitionis, & obſecrationis Apoſtolicas ei direxit literas, per eas & fortiter per omnia Divina myſteria, & futuri examinis diem conjurans, atque obteſtans, ut pacifice ſine ulla ſanguinis effuſione * *propria Sanctæ Dei Eccleſiæ, & Reipublicæ Romanorum redderet jura*; ſed iniquitate ejus obſiſtente, nequaquam acquieſcere voluit. *Anaſt. loc. cit. pag. ead.*

* al. propria S. Dei Eccleſiæ redderet *ap. Baron*

ſtroſſi il barbaro Rè duro, e ſuperbo ad ogn'inchieſta, e diſprezzando l'eſortazioni, e preghiere di Pipino, e di Stefano, al diſprezzo aggiunſe le ingiurie, e le minaccie contro l'uno, e l'altro. Fece adunque Pipino avvanzare una partita de' Franchi per occupare il paſſo delle Alpi; andò velocemente ſopra di eſſi Aiſtulfo con tutto l'Eſercito, credendo agevolmente opprimerli; ma avendo queſti fatta fronte, fù da eſſi miracoloſamente rotto, e poſto con tutt'i ſuoi in fuga, e ſeguendo Pipino la Vittoria, calò ſenza contraſto in Italia, e pervenuto in Pavia, dove co' ſuoi ſi era Aiſtulfo rifugiato, la circondò con fortiſſimo aſſedio. Non rimanendo alcuno ſcampo ad Aiſtulfo, gli offerì nulladimeno Pipino, pregatone dal Pontefice, la pace, ſe dati gli oſtaggi prometteva rendere quello, che aveva ingiuſtamente occupato. Accettò volentieri l'offerta il Rè de' Longobardi, e ſtipolate le Capitolazioni della pace, e conſegnati gli oſtaggi [a], prima che ſeguiſſe la promeſſa reſtituzione delle Città, e Provincie tolte, ſe ne tornò Pipino in Francia, il Pontefice in Roma, e il Rè de' Longobardi reſtò nel ſuo Regno. Ripaſſate ch'ebbe le Alpi l'eſercito de' Franchi, Aiſtulfo, che non ſolamente non aveva animo di rendere li Stati, e le Città, che alla Romana Chieſa rapite indebitamente poſſedeva, ma depoſto ogni timore dell'armi Franceſi, penſava fare ſua preda Roma, e quello, che alla forza, e violenza de' Longobardi ſopravvanzava; unite tutte le forze del ſuo Regno, venne di nuo-

Ann. 754.

Ann. 754.

a Sicque dilectam Deo pacem ineuntes, atque in ſcripto fœdera partium affirmantes inter Romanos, Francos, & Longobardos & obſides Longobardorum idem Francorum Rex auferens, ſpopondit ei Aiſtulphus cum univerſis ſuis Judicibus ſub terribili & fortiſſimo Sacramento, atque in eodem pacti fœdere per ſcriptam paginam affirmavit, ſe illicò redditurum Civitatem Ravennatium cum diverſis aliis Civitatibus. *Anaſt. loc. cit.*

nuovo a porre l'assedio a Roma, devastando tutto il contorno, e non avendo alcun riguardo ne pure a' Sepolcri de' Santi Martiri. Dell infedeltà del Rè Aistulfo in adempiere le giurate promesse, ed eseguire le solenni Capitolazioni della pace, ne diede Stefano avviso a Pipino con lettera inscritta a Lui, e a Carlo, e a Carlomanno suoi figli Rè, e Patrizj Romani. In essa li ammonisce, che colla causa della Chiesa Romana era unita quella della Regia stima, onore, e riputazione, ed insieme della ricompensa, e mercede, che potevano aspettare per aver pigliata la difesa della Chiesa di Dio, e della Casa di S. Pietro, cioè de' beni temporali della Sede Apostolica, avendoli Iddio conservati, acciocchè esaltassero la sua Chiesa, e la vendicassero dall'altrui ingiurie, ed esigessero e vindicassero i diritti del suo Apostolo Pietro dall'altrui ingiustizia occupati [a]: rammemora loro i disagj, e patimenti da sè sofferti per andare a trovarli nel loro Regno; la benignità, colla quale avevano ascoltate le sue dimande; la promessa da loro fatta di rendere giustizia all'Apostolo S. Pietro, e difendere la Romana Chiesa, per il qual fine si erano affrettati al combattimento; la meravigliosa vittoria, che avevano per intercessione dell'Apostolo contro i nemici riportata [b]: Poscia loro manifesta l'inganno

Ann. 755.

a Qualis remuneratio aut merces sub Cœlo existimanda, & coæquanda est ad eam, *quæ pro defensione Dei Ecclesiæ, & Domus B. Petri* est rependenda? Ideo namque Excellentissimam, & Deo protectam Bonitatem Vestram super turbas populorum, & multarum gentium idem Rex Regum & Dominus Dominantium salvos vos instituit, *ut per vos Sancta Dei Ecclesia exaltetur.* Potuerat namque alio modo, ut illi placitum fuisset, *Sanctam suam vindicare Ecclesiam, & justitiam sui Principis Apostolorum exigere. ap. Baron. ad an.* 755. *pag.*221. *lit. R.*

b Etenim dum Vestris mellifluis obtutibus præsentati sumus, *omnes causas Principis Apostolorum in vestris manibus commendavimus.*

no, e la fraude dell'ingiusto Aistulfo, e che con diabolica perfidia non aveva niente adempito di quello, che aveva promesso; ma resa vana e nulla l'obbligazione, che con solenne giuramento aveva a Dio, ed a loro fatta di restituire per mezzo de' Regj Ministri a S. Pietro, cioè alla Sede Apostolica, tutto quello, che di ragione le apparteneva, non aveva alla medesima consegnato ne pure un palmo di terra; anzi che non solamente non aveva voluto rendere, cos' alcuna de' beni di S. Pietro, cioè della Sede Apostolica, ma di più non cessava di fare scorrerie, e depredazioni nelle Città, e Luoghi di detto Apostolo, cioè della Romana Chiesa [a]: Per le quali cose prega, e scongiura il Rè Pipino, e Carlo, e Carlomanno suoi figli a volersi rattristare, e dolere per la Chiesa di Dio, e per la causa di San Pietro, e consegnare in potere di detto Apostolo quello, che anche per titolo di donazione avevano promesso offerirgli. Si affrettassero adunque di adempiere la buon'opera incominciata, e di rendere al loro Protettore S. Pietro quello, che con donazione di sua mano gli avevano promesso; poich'era a tutte le genti

vimus. Quandoquidem inspirati a Deo, aurem petitionibus nostris accommodare dignati estis: *& vos Beato Petro polliciti estis*, *ejus justitiam exigere*, *& defensionem Sanctæ Dei Ecclesiæ procurare*, & ut verè fideles Deo, pura mente *pro defensione Ecclesiæ Dei* properastis ad dimicandum. Sed Omnipotens Dominus, qui conterit bella ab initio, qui superbos humiliat, & humiles exaltat, illicò justitiam Beati Petri vestræ bonitati, & omnibus Christianis demonstravit: & tale præfulgidum miraculum ostendit, quale omninò gloriosum est referendum &c. *Apud Baron. loc. cit.*

a Iniquus Aistulphus Rex ingresso in ejus perfido corde Diabolo *omnia*, *quæ per Sacramentum Beato Petro per vestros Missos restituenda promisit*, irrita fecit, *& nec unius palmi terræ spatium B. Petro reddere* voluit ..... non enim jam *reddere*, ut constituit, *propria B. Petri* voluit, sed etiam scameras, atque deprædationes, seu devastationes in Civitatibus, & Locis Beati Petri facere sua imperatione non cessavit, nec cessat. *Ibid.*

persuaso, che mediante il loro valore avrebbe S. Pietro conseguito, e per esso la Romana Chiesa, quello, che di ragione se gli doveva [a]. Astretto il Pontefice, ed il Popolo Romano da maggiori angustie, replicò Stefano altra lettera, nella quale parimente fa loro memoria della promessa fatta di reintegrare S. Pietro in quello, che per giustissimi diritti gli spettava; della perfidia del Rè de' Longobardi, non avendo restituito ne pure un palmo di terra alla Sede Apostolica; della comune credenza di tutt'i Cristiani, che S. Pietro, mediante il valoroso braccio de' Rè Franchi, fosse per con-

F

a Pro quo peto vos, Excellentissimi, & a Deo protecti Filii, & nimis obsecro, doleat vobis *pro Sancta Dei Ecclesia, & B. Petri causa*; & quæ per donationem B. Petro offerenda promisistis, ei possidenda contradere debeatis. Mementote, & semper in vestris præcordiis firmiter tenete quod promisistis eidem Janitori Regni Cœlorum. Nulla jam vos seducat suasio, aut acceptilatio. Considerate quàm fortis existit exactor idem Princeps Apostolorum B. Petrus. Videte omnia, quæ ei promisistis, & per donationem offerenda polliciti estis, contradere festinate, ut non lugeatis in æternum, & condemnati maneatis in futura vita..... decertate bonum opus, quod cœpistis, implete, *& quæ per donationem manu vestra confirmastis, protectori vestro B Petro reddere festinate*.... velociter, & sine ullo impedimento, *quod B. Petro promisistis per donationem vestram, Civitates, & Loca, atque omnes obsides, & captivos B. Petro reddite, vel omnia, quæ ipsa donatio continet*. Quia ideo vos Dominus per humilitatem meam mediante B. Petro unxit in Reges, *ut per vos Sancta sua exaltetur Ecclesia, & Princeps Apostolorum suam suscipiat justitiam*.... quod nullus de vestris Parentibus meruit suscipere, vos suscepistis: & Princeps Apostolorum præ cæteris Regibus, & gentibus vos suos peculiares faciens, *omnes suas causas vobis commisit*, & vos reddetis rationem Deo, *quomodo pro justitia ipsius Janitoris Regni Cœlorum decertaveritis*.... Nam & omnes gentes ita firmiter tenebant, *quod Beatus Petrus nunc per vestrum fortissimum brachium suam percepisset justitiam*.... cum qua enim fiducia aut fortitudine ad expugnandos inimicos vestros pergere potestis, *si justitiam* * *B. Petri, ut promisistis, & initiastis, non perfeceritis?* Si enim ut cœpistis &c. *Ap. Baron. loc. cit. pag.* 222. 223.

* *Justitia est jus, quod alicui in re quavis competit. Carol. Dusfren. gloss. in verb. Justitia.*

conſeguire quello, ch' eſſendo di ſua ragione, dalla ingiuſtizia de' Longobardi era ſtato occupato, avendo con sì evidente miracolo data loro vittoria ſopra degl' inimici: Per tanto pregarli, e ripregarli per amore di Dio, della Santa Vergine, e di tutte le Virtù celeſti, e dell'Apoſtolo S. Pietro, da cui erano ſtati unti in Rè, ch'entraſſero a parte del rammarico del miſero ſtato della Chieſa, e ſi ſtudiaſſero di rendere, e conſegnare alla Sede Apoſtolica tutto quello, che l'era dovuto, ſecondo ch'eſſi ſi erano obbligati con carta di donazione fatta al loro Protettore Principe degli Apoſtoli San Pietro, e ſoſcritta di propria mano, conſiderando, che dovevano rendere conto a Dio, come aveſſero combattuto per la cauſa di S. Pietro in reſtituirgli le proprie Città, e Luoghi, ed in procurare, che pienamente conſeguiſſe il ſuo diritto, e che contro l'oppreſſione de' ſuoi nemici foſſe la Romana Chieſa eſaltata [a].

Tra

a Unum, quod eſt neceſſarium Excellentiſſimæ Chriſtianitati Veſtræ innoteſcere ſtuduimus, a Deo protecte, noſterque ſpiritualis Compater, & vos dulciſſimi Filii, pro mercede animarum veſtrarum, quemadmodum miſericors Deus noſter cœlitus victorias Vobis largiri dignatus: *juſtitiam B. Petri, in quantum potuiſtis, exigere ſtuduiſtis, & per donationis paginam reſtituendum confirmavit bonitas Veſtra.*

E parlando di Aiſtulfo: Antiquus quippè humani generis hoſtis diabolus ejus perfidum invaſit cor, & quæ ſub vinculo Sacramenti adfirmata ſunt, irrita facere *viſus eſt. *Nec unius enim palmi terræ ſpatium B. Petro, Sanctæque Dei Eccleſiæ, vel Reipublicæ Romanorum reddere paſſus eſt..... Unde & ſine *affectu juſtitiæ Beati Petri,* ad proprium ovile, & populum Nobis commiſſum *ſumus reverſi.* Omnes denique Chriſtiani ita firmiter credebant, quod *Beatus Petrus, Princeps Apoſtolorum nunc per Veſtrum fortiſſimum brachium ſuam percepiſſet juſtitiam*, dum tam maximum, ac præfulgidum miraculum veſtris feliciſſimis temporibus demonſtravit, talemque vobis immenſam victoriam Dominus Deus, & Salvator Jeſus Chriſtus per interceſſiones ſui Principis Apoſtolorum *pro defenſione Sanctæ ſuæ Eccleſiæ* largiri dignatus eſt. Sed tamen boni filii credentes eidem iniquo Regi, *quod per vinculum Sacramenti pollicitus eſt, propria veſtra voluntate*

per

* *effectu*

*auſus eſt

Tra tanto Aistulfo, che ardeva d'ira contro il Pontefice, e Popolo Romano, per esser ricorsi al Re de' Franchi, da cui era stato vinto, e vergognosamente astretto a far la pace, e accettar le condizioni da esso promesse con animo di non osservarle, anelando sfogare il suo sdegno nel sangue Romano, pose insieme un' Esercito quanto potè maggiore, ed occupata di nuovo la Città di Narni, e dato il guasto a tutto il paese, andò a campo a Roma, combattendola da varie parti, e proibendole ogni umano ajuto. Stretto il Pontefice dal feroce assedio, e ridotto all'ultime angustie, scrisse due lettere, inviandole per Giorgio Vescovo, e Tomarico Conte, Messi della Sede Apostolica insieme con Varnerio Abbate, rappresentando a Pipino il misero stato, e la compassionevole condizione, in cui esso si ritrovava, e la Città di Roma, pregandolo di sollecito, e valido soccorso. Una di queste lettere è scritta a nome dell'Apostolo S. Pietro, secondo la costumanza di quei tempi, per maggiormente commovere il pietoso animo di Pipino, ponendosi però nell'iscrizione

F 2 della

per donationis paginam B. Petro, Sanctæque Dei Ecclesiæ, & Reipublicæ, Civitates, & loca restituenda confirmastis ...... conjuro vos &c. & per B. Petrum Principem Apostolorum, qui vos in Reges unxit, ut doleat vobis pro Sancta Dei Ecclesia, *& juxta donationem, quam eidem protectori vestro Domino Nostro B Petro offere jussistis, omnia reddere, & contradere Sanctæ Dei Ecclesiæ studeatis* .... *& quod semel B. Petro polliciti estis, & per donationem vestra manu firmatam* pro mercede animæ vestræ *B Petro reddere, & contradere festinate*. . . . Etenim *Nos omnes causas Sanctæ Dei Ecclesiæ in vestro gremio commendavimus*, & vos reddetis Deo, & B. Petro rationem in die tremendi judicii, quomodo *decertaveritis pro causa ejusdem Principis Apostolorum, & restituendis ejus Civitatibus, & Locis*. Vobis denique multis tam devolutis temporibus hoc bonum opus reservatum est, *ut per vos exaltetur Ecclesia, & suam Princeps Apostolorum percipiat justitiam*. . . . . Vocatis estis; *justitiam ipsi Principi Apostolorum sub nimia festinatione facere studete*, quia scriptum est &c. *In Cod. Carol. ep. 7. apud Duchesf. tom. 3. script. Franc. p. 718.*

della lettera anche il nome di Stefano insieme col nome della Chiesa Romana, a cui nome si prega a Pipino, e a Carlo, e a Carlomanno suoi figli, e a tutti li Duchi, e Capitani, all'Esercito, e Popolo de' Franchi, grazia, pace, e vigore a liberare la Chiesa Santa, ed il di lei popolo dalle mani de' persecutori, promettendosi in tutta la lettera a nome di S. Pietro i premj eterni, se prontamente avessero difesa dall'inique mani de' Longobardi la Romana Città, e il suo popolo peculiare, cioè il Popolo delle Provincie d'Italia, che formando la Romana Repubblica col nome di Romani si chiamava [a]. L'altra lettera fù scritta da Stefano a nome proprio, e di tutto il Clero, e Popolo Romano al Rè Pipino, e a suoi figli il giorno cinquantesimoquinto dell'assedio, esponendo con lagrime, e lamenti il luttuoso stato, e le gravi calamità, e gli estremi mali, in cui si ritrovava; la mala fede del Rè Aistulfo in trasgredire le convenzioni della pace, e il giuramento da lui dato; lo stretto assedio, col qual' era la Città Romana angustiata; le sacrileghe depredazioni, rubbamenti, incendj, e immanità da' Longobardi commesse, e gl'insulti, che facevano al glorioso nome de' Franchi; la recente occupazione fatta della Città di Narni, e di altre Città appartenenti alla Romana Chiesa [b]; onde con calde, e fervorose preghiere li scongiura ad un presto, e sollecito sovvenimento: poichè se non erano tardi a soccorrere gli altri, molto più dovevano esser pronti a sovvenire la Romana Chie-

a *Baron. an.755. pag.225. let. E. Cod. Carolin. tom. 3. Script. Franc. pag 705.*

b Ita enim cum magno furore nos exprobrantes asserebant: ecce circumdati estis a Nobis; veniant nunc Franchi, & eruant vos de manibus nostris. Nam & Civitatem Narniensem, quam B. Petro concessistis, abstulerunt, & *aliquas Civitates nostras* comprehenderunt. *Apud Baron. & in Cod. Carolin. loc. cit.*

Chiesa, e il suo Popolo contro l'impugnazione de' nimici; e per lo contrario ciò non facendo, loro pone avanti gli occhi il castigo nel secolo avvenire, allorquando sedendo Cristo, e Pietro colli altri Apostoli per giudicare il Mondo, non sarebbero state ascoltate le loro preghiere, rispondendosi loro: Non vi conosco, perchè non avete dato ajuto, e procurato difendere la Chiesa di Dio, e il di lei peculiar popolo, che stava nell'ultimo pericolo [a]. Oltre questa lettera, scritta in comune a Pipino, ed a i suoi Figliuoli, nel Codice Carolino ve n'è un'altra indirizzata separatamente a Pipino in tutto quasi simile alla prima, se si eccettua qualche piccola espressione, tra le quali è questa, la quale come tutte le altre di sopra addotte dimostrano il dominio, e signorìa della Chiesa Romana precedente alle donazioni de' Rè Franchi, e degl'Imperadori Occidentali. Dic'egli: *abbiami fede, o Rè Cristianissimo, se ci avverrà qualche disgrazia di pericolare, Tu insieme co' tuoi Magistrati dovrai renderne conto al Tribunal di Dio; poichè a niun'altro, se non che alla tua amatissima Eccellenza, e a' tuoi dolcissimi Figli, e a tutta la Nazione de' Franchi per comando di Dio, e del Beato Pietro abbiamo commessa la protezione della Santa Chiesa, e del nostro popolo della Repubblica de' Romani* [b].

Il

a ...dicaturque vobis (quod avertat Divinitas) nescio vos, *quia non auxiliati estis Dei Ecclesiæ, & defendere minime procurastis ejus periclitantem peculiarem populum. Ep. ap. Baron. ad ann.* 755. *pag.* 224. *& in Cod. Carol. loc. cit.*

b Certe enim omnino crede Christianissime, si Nobis aliqua evenerit calamitas, quod absit, periclitandi, tu de omnibus, a Deo protecte dilectissime Nobis, ante Tribunal Dei eris redditurus rationem, cum omnibus tuis judicibus, quoniam, ut prælatum est, nulli alio, nisi tantummodo tuæ amantissimæ Excellentiæ, vel dulcissimis Filiis, & cunctæ genti Francorum per Dei præceptionem, & B. Petri, *Sanctam Dei Ecclesiam, & nostrum Romanorum Reipublicæ populum commisimus protegendum. In Cod. Carol. in ep.* 6. *apud Duchesne tom.* 3. *Script. Franc. pag.* 217.

Il Rè Pipino ricevuta questa seconda ambasciata, e le lettere Pontificie, dalle quali fù informato delle calamità della Romana Chiesa, e del suo Popolo, diede pronta risposta, che avrebbe apportato sollecito soccorso; e fatta general raccolta di Soldati, si mosse subito coll' Esercito contro de' Longobardi; e nel tempo, che pervenne al passo delle Alpi, giunsero in Roma gli Ambasciadori Imperiali, a' quali significò il Pontefice la venuta de' Franchi. Non crederono essi subito a quello, che il Pontefice loro disse, nondimeno in compagnia di un'Inviato Apostolico, con quanta maggior sollecitudine potevano, si portarono in Francia, e giunti in Marsiglia intesero la mossa del Rè Pipino, che già era entrato ne' confini del Regno de' Longobardi per soddisfare all' esortazioni del Romano Pontefice, ed alla promessa fatta all'Apostolo S.Pietro; del che ne furono molto rattristati, e acciocchè il Rè coll'Esercito non affrettasse il cammino, procurarono ritenere con inganno l'Inviato Apostolico. Ma essendo in ciò riusciti vani i loro artificj, uno di essi prevenendo il Legato Pontificio, raggiunse il Rè Pipino non lungi da Pavìa, e con grande istanza lo pregò, facendogli promesse di molti doni a nome dell'Imperadore, che volesse concedere la Città di Ravenna, e le altre dell'Esarcato all'Imperio di Oriente. La diversa maniera, colla quale Anastasio esprime la dimanda del Messo Imperiale, da quella, con cui e Anastasio, e gli altri Autori tutti, e li antichi monumenti riferiscono le richieste di Stefano, e degli altri Pontefici, che a lui precederono, o che a lui nel Pontificato successero, non poco giova a manifestare la verità da me proposta: Poichè la prima è concepita in tali termini, che indicano la concessione di cosa, che più all'Imperio Orientale non aspettava, ed una richiesta non per giustizia, ma per grazia, e per favore,

vore, a prezzo di ricchiſſimi doni, e di magnifiche promeſſe: *nimis enim deprecans, atque plura ſpondens &c. ut Ravennatium Urbem &c. Imperiali tribuens concederet ditioni. At nequaquam valuit Regis inclinare cor, ut eaſdem Civitates & loca Imperiali tribueret ditioni*. L'altra eſpreſſa con parole, che apertamente dinotano non una nuova conceſſione di coſa, che al ſupplicante non appartiene, ma una giuſta reſtituzione di quello che violentemente e ingiuſtamente era ſtato tolto, e che ſenza manifeſta ingiuſtizia contro la Cattedra di S. Pietro non poteva ritenerſi, ma doveva renderſi al detto Apoſtolo, ed alla di lui Sede Apoſtolica, come coſa di ſua proprietà, diritto, gius, e ragione. Ora proſeguiamo il noſtro racconto. Nè le preghiere adunque, nè le promeſſe poterono punto ſvolgere l'animo del Criſtianiſſimo, e piiſſimo Rè Pipino, affermando di non potere in niun conto permettere, che foſſero quelle Città diſtratte dalla poteſtà di S. Pietro, e dal diritto della Chieſa Romana, e del Pontefice, proteſtandoſi anche con giuramento, che in grazia di niun Uomo ſi ſarebb'egli più volte eſpoſto al combattimento, ſe non per l'amore di S. Pietro, e per conſeguire il perdono de' ſuoi peccati, affermando, che non vi era teſoro così grande, per cui poteſſe indurſi a togliere quello, che già una volta aveva offerto reſtituire a S. Pietro [a].

Li-

[a] Itaque unus ex ipſis, Gregorius videlicet, Protoſecreta praecedens Apoſtolicæ Sedis Miſſum celeriter prænominatum Francorum aſſecutus eſt Regem: quem & in finibus Longobardorum non procul a Papia reperit Civitate: & nimis eum deprecans, atque plura ſpondens tribui Imperialia munera, ut *Ravennatium Urbem, vel cæteras ejuſdem Exarchatus Civitates, & Caſtra Imperiali tribuens concederet ditioni*. At nequaquam valuit firmiſſimum jam fati Chriſtianiſſimi, atque benigniſſimi Fidelis Dei, & amatoris B Petri Apoſtoli, ſcilicet antefati Pipini Francorum Regis inclinare cor, ut eaſdem Civitates, & loca Imperiali

Licenziato in questa maniera l'Ambasciadore Imperiale, che senza speranza di poter riacquistare quel dominio, che il suo Signore l'Imperador Costantino, e il di lui Padre avevano per loro colpa, e per loro malvagità perduto, giunse in Roma per ritornar quindi all'Imperial Corte; ed il Rè Pipino proseguendo il suo viaggio coll'armata, alloggiò sotto Pavìa, dove il Rè Aistulfo co' suoi si era ricoverato. Cinta di stretto assedio la Città, e gagliardamente combattuta dagli Assalitori; Aistulfo, che vedeva altro scampo non rimanergli, che il ricorrere alla benignità del Rè Pipino, si offerse di adempiere pienamente gli antichi patti, e promesse, purchè volesse accordargli il perdono, e levare dalla Città l'assedio. Condiscese alle suppliche del Rè Longobardo l'umanissimo Pipino, e confermato di nuovo il precedente trattato, restituì Aistulfo le Città occupate, e con esse anche il Castello di Comacchio, le quali volendo Pipino, secondo l'obbligo, e la promessa fatta, rendere alla Romana Chiesa, acciocchè in essa maggiormente fosse stabile, durevole, e perpetuo il dominio, e possesso delle medesime, vi aggiunse ad esempio degl'istessi Rè Longobardi, come di sopra a suo luogo si è da me notato, solenne donazione già precedentemente da lui in Francia più volte fatta all'Apostolo San Pietro, e per esso alla

Ann. 755.

riali tribueret ditioni. Asserens iisdem Dei cultor, mitissimus Rex, nulla penitus ratione, *easdem Civitates a potestate Beati Petri, & jure Ecclesiæ Romanæ, vel Pontificis Apostolicæ Sedis quoquomodo alienari pati*. Affirmans etiam sub juramento, quod per nullius hominis favorem sese certamini sæpius dedisset, nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum, asserens & hoc, quod nulla ei thesauri copia suadere valeret, ut quod semel Beato Petro obtulit, auferret. Et hæc prædicto Imperatoris Misso reddens in responsis, continuò eum ad propria remeandum per aliam viam absolvit, qui & sine effectu Romam conjunxit. *Anast. in vit. Steph. III. pag.* 171.

alla Sede Apostolica [a]. E prima di ritornare in Francia mandò Fulrado Abbate suo Consigliere a prendere la consegna delle Città da' Longobardi ritenute, il quale andando colli Ministri di Aistulfo per ciascuna Città dell'Esarcato, cioè della Pentapoli, e dell'Emilia, ne ricevè le Chiavi delle pubbliche Porte, che insieme col diploma della Regia donazione, le depose nella Confessione di S. Pietro, consegnando con questo solenne atto il possesso di esse Città al medesimo Apostolo, e al Pontefice Romano di lui Vicario [b].

Alla vittoria di Pipino, e alla restituzione, e donazione delle Città fatte alla Romana Chiesa, poco sopravvisse Aistulfo, dopo la cui morte occupò il Regno

Ann 756.

G gno

a Tunc Aistulphus atrocissimus Rex Longobardorum, ut veniam illi tribueret, & ab obsidione cessaret, rogavit; quas prius contempserat, conscriptas in pacti fœdere reddere Civitates, se modis omnibus professus est, *redditurum*. Et denuo confirmato anteriore pacto, quod per elapsam octavam indictionem inter partes provenerat, *restituit ipsas Civitates prælatas, addens & Castrum, quod cognominatur Comiaclum.* De quibus omnibus receptis Civitatibus donationem in scriptis a Beato Petro, atque a Sancta Romana Ecclesia, vel omnibus in perpetuum Pontificibus Apostolicæ Sedis misit possidendam, quæ & usque hactenus in Archivio Sanctæ nostræ Ecclesiæ recondita tenetur. *Anast. loc. cit. pag. d.*

b Ad recipiendas verò ipsas Civitates misit ipse Christianissimus Francorum Rex suum Consiliarium, idest Fulradum Venerabilem Abbatem, & Presbyterum, & continuò ejus eximietas feliciter cum suis exercitibus Franciam repedavit. Prænominatus autem Fulradus Venerabilis Abbas, & Presbyter *Ravennatium partes* cum Missis jam fati Aistulphi Regis conjungens, *& per singulas ingrediens Civitates tam Pentapoleos, quàm & Æmiliæ*, easque recipiens, & obsides per unamquamque auferens, atque primates secum una cum clavibus portarum Civitatum deferens Romam conjunxit. Et ipsas claves tam Ravennatium Urbis, quàmque diversarum Civitatum ipsius Ravennatium Exarchatus una cum suprascripta donatione de eis a suo Rege emissa in Confessione B. Petri ponens, eidem Apostolo, & ejus Vicario Sanctissimo Papæ atque omnibus ejus Successoribus Pontificibus perenniter possidendas, atque disponendas tradidit &c. *Anast. loc. cit. pag.* 171.

gno de' Longobardi Desiderio, che non era di regia Stirpe, ma solamente Duca della Toscana; Onde di questo fatto ne pigliò grave sdegno Rachis, che risolvè di lasciare la vita Monastica, e ritornare al Trono. Essendosi dunque a lui uniti altri molti principali Signori trà Longobardi, che avevano in disprezzo la persona di Desiderio, adunarono un grosso Esercito, preparandosi a fargli aspra e fiera guerra, se l'usurpato Regno non abbandonava. Allora Desiderio atterrito dall'imminente pericolo si rivolse a chiedere ajuto al Pontefice Romano, promettendogli con giuramento, che s'egli fosse giunto ad assumere la regia Dignità, avrebbe soddisfatto a' giusti voleri del Pontefice; ed, oltre copiosi doni, avrebbe restituito quelle Città della Repubblica, che ancora rimanevano in mano de' Longobardi [a]. Consigliatosi il Pontefice con Fulrado Abbate, mandò esso con Paolo suo Fratello, e Cristoforo suo Consigliere al detto Rè Desiderio, da cui riceverono la promessa in iscritto, confermata con solenne giuramento. Quindi inviò Stefano Prete della Romana Chiesa con lettere a Rachis, ed alla Nazione Longobarda per dissuaderli dalla guerra contro Desiderio, in cui ajuto per ordine del Pontefice andò il detto Fulrado con molti soldati Franchi, e intanto egli pose all'ordine molte squadre de' Romani per mandarle in di lui soccorso, se avesse fatto di bisogno [b]. Così De-

a Ad hæc præfatus Desiderius obnixè præfatum Beatissimum Pontificem deprecatus est sibi auxilium ferre, quatenus ipsam regalem valeret assumere dignitatem, spondens jurejurando omnem præfati Beatissimi Pontificis adimplere voluntatem. Insuper & Reipublicæ *se redditurum* professus est Civitates, quæ remanserant, immo & copiosa daturum munera. *Idem Anast. loc. cit. p* 172.

b ..... statim suum Missum, id est Stephanum Venerabilem Presbyterum cum Apostolicis exhortatoriis literis præfato Radchisi,

Desiderio per opera del Pontefice Stefano conseguì la Real Corona, e la Sede Apostolica ricuperò delle Città della Chiesa, che detto Rè aveva a Stefano promesso restituire, Faenza, Gabelo, e l'intiero Ducato di Ferrara, che furono consegnate ad un Messo Pontificio, dilatandosi in questa maniera i confini della Romana Ecclesiastica Repubblica, ristretti dentro brevi termini dalle spesse e violente invasioni de' Longobardi [a].

Della morte del Rè Aistulfo, e della creazione di Desiderio in Rè de' Longobardi ne diede avviso il Pontefice Stefano con sue lettere al Rè Pipino, al quale con diffuse, e debite lodi rende nell'esordio della lettera speciali ringraziamenti per la liberazione della Romana Chiesa dall'impugnazione de' suoi Nimici; lo paragona a Mosè, e al Santo Rè Davide, perchè siccome quelli liberarono il Popolo di Dio dall'oppressione de' Gentili, così egli liberò la Romana Chiesa, e il di lei afflitto popolo dalle vessazioni de' suoi nimici; e nella stessa guisa che per quelli fù depressa l'arroganza e la superbia degl'incirconcisi, e salvato il popolo d'Israelle, così per esso furono umiliati gl'inimici della Chiesa, ed esaltata la stessa Chiesa, e consola-

Ann. 756.

chisi, vel cunctæ genti Longobardorum direxit, properans & prædictus Fulradus venire cum aliquantis Francis in auxilium ipsius Desiderii, sed & plures Exercitus Romanorum, si necessitas exigeret, in ejus dispofuit * occurrere adjutorium. *Anast. in vit Steph.*

a .... Ita Omnipotens Dominus disposuit, ut sine ulla animarum periclitatione antefatus Desiderius per jam dicti Coangelici Papæ * concursum eandem, quam ambiebat, assumeret regalem dignitatem. Dum verò hæc agerentur, direxit Missum suum Sanctissimus Pontifex, & abstulit de ipsis Civitatibus, quas sæpedictus Desiderius Rex *reddere* promiserat Beatissimo eidem Papæ, idest Faventiam cum Castro * Tiberiaco, seu Gabellum, & universum Ducatum Ferrariæ in integrum. Et annuente Deo Rempublicam dilatans &c. *Anast. in vit. Stephani III. pag.* 172.

* occurri

* Tiberiano

* al. consensum

ſolato il di lei popolo peculiare; perciò con gran fiducia lo ricerca, e prega, che voglia ſtabilmente, perſeverare in procurando una compita eſaltazione della Romana Chieſa, ed una perfetta liberazione del ſuo Popolo, ed una intera ſicurezza del medeſimo; che voglia degnarſi rendere piena giuſtizia, e comandare, che ſi conduca a ſollecito, e buon fine la cauſa di S.Pietro, ordinando, che ſi reſtituiſcano interamente le altre Città, Territorj, e Diſtretti, i quali erano uniti ſotto la giuriſdizione di un ſolo dominio, cioè prima dell'Imperio Orientale, e poi della ſteſſa Chieſa Romana, acciocchè il Popolo di Dio, cioè della detta Romana Chieſa, il qual'eſſo aveva vindicato dalle mani de' nimici, poſſa col di lui ajuto vivere in piena ſicurezza, e tranquillità, mentre l'iſteſſo Abbate Folrado di lui Miniſtro era reſtato perſuaſo, che quel Popolo non poteva mantenerſi ſenza quelle Città, le quali erano per lo avanti congiunte ſotto lo ſteſſo dominio, e governo; lo ſcongiura adunque a perſiſtere nella ſteſſa buon'opera, e a non laſciarſi ſvolgere dalle luſinghe, perſuaſioni, e promeſſe altrui, ma ordinare, che perfettamente ſi adempia tuttociò, che aveva con giuramento a S.Pietro promeſſo, rendendogli piena giuſtizia, come aveva incominciato[a]: Soggiunge poi, dopo un'anno dall'

a Quid enim allud quàm novum te dixerim Moyſen, & præfulgidum aſſeram David Regem? quoniam quemadmodum illi ab oppreſſionibus Allophylorum populum Dei liberaverunt; ita tu quoque, benedicte a Deo victor, fortiſſime Rex, tuo certamine *Eccleſiam Dei*, & *ejus afflictum populum, ab hoſtium impugnatione eruere ſtuduiſti* ..... Vale in Domino Rex benigniſſime, quia per Tè *Sanctæ Dei Eccleſiæ inimici* humiliati ſunt, & magna lætitia *ipſa Dei Eccleſia* eſt relevata, & *ejus peculiaris populus* jucundatur ..... Quapropter cum magna fiducia &c. deprecor, ut lubeat firmiter in hoc bono opere, ſicut certè confidimus, uſque in finem permanere *pro Sanctæ Dei Eccleſiæ perfecta exaltatione*, & *ejus populi libe-*

dall'assedio di Roma esser passato all'altra vita a render conto de' suoi misfatti l'ingiusto Aistulfo, e in di lui luogo per le mani dell'Apostolo San Pietro, e per il fortissimo braccio di Pipino, cioè per volontà, ed ajuto del Romano Pontefice, e de' Soldati Franchi essere stato ordinato Desiderio, il quale aveva con giuramento promesso di restituire a San Pietro Faenza, Imola, Ferrara, Osimo, Ancona, Umana, Bologna, e aveva protestato di voler vivere in pace colla Romana Chiesa, e col suo Popolo [a], e inoltre esser fedele al Rè de' Fran-

liberatione, *& integra securitate*: & *plenariam justitiam eidem Dei Ecclesiæ tribuere* digneris, atque optimum, ac velocem finem *in causa fautoris tui B. Petri* adhibere jubeas, *ut reliquas Civitates, quæ sub unius dominii ditione erant connexæ, atque constitutos fines, & territoria in integro matri suæ spirituali Sanctæ Ecclesiæ restituere* præcipiatis, ut populus Dei, quem a manibus inimicorum redemisti, in magna securitate, & delectatione tuo auxilio adjutus vivere valeat. Quoniam & Filius noster Deo amabilis Fulradus fidelis vester omnia conspiciens satis testatus est, quod *nequaquam iste populus vivere possit extra eorum fines, & territoria, atque possessiones absque Civitatibus illis, quæ semper cum eis sub unius Dominii ditione erant connexę*. Propterea, Fili, peto te coram Deo vivo, & fortiter conjuro spiritualis Compater, ut in hoc bono opere perfectiùs maneas, & non in hominum blanditiis, aut suasionibus, vel promissionibus, quod absit, faveas, & in aliam declines partem: sed magis verè timens Deum, *omnia quæ B. Petro sub jurejurando promisisti, adimplere* jubeas: & sicut cœpisti *plenariam justitiam* illi impartire. *Apud Baron. an.* 756. *pag.* 238. *in Cod. Carol. ep.* 8. *pag.* 719. *tom.* 3. *Script. Franc.*

a Nunc autem Dei providentia *per manus sui Principis Apostolorum B. Petri*, simul & per tuum fortissimum brachium, præcurrente Deo, industria amabilis Viri Fulradi tui fidelis, nostri dilecti filii, ordinatus est Rex super gentem Longobardorum Desiderius, vir mitissimus: & in præsentia ipsius Fulradi sub jurejurando pollicitus est, *restituendas B. Petro Civitates reliquas*, Faventiam, Insubres, & Ferrariam cum eorum finibus simul, & saltora, & omnia Territoria: nec non & Ausinum, Anconam, & Humanam, Civitates cum eorum Territoriis; & postmodum per Garinodum Ducem, & Grimoaldum Nobis reddendam spopondit Civitatem * Bonam cum finibus suis, & in pacis quiete *cum eadem Dei Ecclesia, & nostro Populo* semper mansurum professus est. *Ibid. loc. cit.*

* Bononiam

Franchi; che la Comunanza del Ducato di Spoleto, la quale coll'autorità e consenso del Romano Pontefice, e per l'ajuto del Rè Pipino aveva eletto il suo Duca, e in oltre i Beneventani desideravano entrambi da Stefano essere alla di lui protezione raccomandati, com' esso faceva, raccomandandogli ancora Desiderio Rè de' Longobardi, ogniqualvolta che avesse restituito quel, ch'era di ragione della Romana Chiesa, e fosse vissuto in pace con essa, e col suo Popolo; intanto egli si contentasse di mandare al detto Rè i suoi Legati, ammonendolo, pregandolo, e comandandogli, che rendesse le altre Città, che in di lui potestà rimanevano, e di porre una volta fine alla causa della Romana Chiesa [a]: Passa poi a pregarlo di procurare appresso i Greci, che si conservi illibata la Cattolica Fede, e che la Chiesa Romana sia liberata dalla loro pestifera malizia, e ricuperi quel, che in proprietà le apparteneva, cioè i Patrimonj da loro occupati nell'una, e nell' altra Sicilia, ch'erano destinati per il mantenimento de' sacri lumi, e per l'alimento de' poveri, e de' peregrini [b].

Nella

a Nam & Spoletini Ducatus generalitas *per manus B. Petri*, & tuum fortissimum brachium constituerunt sibi Ducem: & tam ipsi Spoletini, quàmque etiam Beneventani omnes se commendare per Nos a Deo Excellentiæ tuæ servatæ cupient, & imminent anhelantius in hoc deprecando bonitatem tuam. Unde petimus Te, Excellentissime Fili, & spiritualis Compater, ut si prædictus Desiderius, quemadmodum spopondit, *justitiam Sanctæ Dei Ecclesiæ, Reipublicæ Romanorum Beato Petro Protectori tuo plenius restituere*, & in pacis quiete *cum Ecclesia Dei*, *& Populo nostro*, sicut in partibus a tua bonitate confirmatis continetur, permanserit cum universa sua gente: jubeas in id, quod petiit, tuas a Deo inspiratas aures inclinare. Hoc interea anhelamus, ut nimis velociter eidem Desiderio Regi, obtestando, admonendo etiam, & præcipiendo dirigere jubeas, *ut reliquas Civitates, loca, fines, atque territoria, & patrimonia & saltora in integro Sanctæ Dei Ecclesiæ reddere* debeat: & tale fundamentum, & optimum finem *in causa ejus* imponere jubeas. *Ibid. in ead. Epist.*

b ...... ità disponere jubeas

de

Nella vita di Paolo I., che nel Pontificato a Stefano suo Fratello successe, Anastasio, o d'altro Autore, che la scrisse, nulla riferisce di quello, che avvenne circa il dominio temporale della Romana Chiesa, e quanto da lui fù operato in favore della Romana Ecclesiastica Repubblica al suo governo, cura, e Signorìa commessa. Il Rossi nell'Istoria di Ravenna rapporta un diploma del detto Pontefice, in cui fa menzione della gita di Stefano suo fratello in Francia per ricuperare dalle mani degli Usurpatori la Provincia d'Italia, cioè il Ducato Romano, l'Esarcato di Ravenna, ed ottenere la liberazione di esso dal giogo della servitù de' Longobardi [a]; e nel Codice Carolino stampato prima dal Gretsero, e poi dal Duchesne nel tomo terzo de' Scrittori delle cose di Francia, sono riportate trentadue lettere scritte da Paolo a Pipino, ed a Carlo, e Carlomanno suoi Figliuoli, nelle quali si riferiscono molte cose spettanti all'argomento, di cui mi convien trattare: Onde io quì brevemente riporterò di esse quello, che al mio proposito appartiene, seguendo, per tenere qualch'ordine, non la serie, colla quale nel detto Codice Carolino si leggono, ma bensì quella de' lo-

Ann.757.

Ann.759.

ro

de parte Græcorum, ut fides Sancta Catholica, & Apostolica per te integra & inconcussa permaneat in æternum; & Sancta Dei Ecclesia sicut ab aliis,& ab eorum pestifera malitia liberetur, & secura reddatur, *atque omnia proprietatis suæ percipiat*: unde pro animæ vestræ salute indefessa luminarium concinnatio Dei Ecclesiis p. rmaneat, & esuries pauperum, egenorum, vel peregrinorum nihilominus relecetur, & ad veram saturitatem perveniant. *cit. Epist.*

a .... Stephanus hujus Apostolicæ Sedis præsul *ad redimendam Italiæ provinciam*, *simulque Exarchatum Ravennatium* de manibus Gentium Franciæ properasset regionem...... & dum idem Beatissimus Prædecessor noster hujus Apostolicæ Sedis Antistes *suo laborioso certamine Provinciam illam*, *videlicet Exarchatum Ravennatium*, a jugo servitutis ditionis gentium, Dei providentia, redemit. *Rubeus hist. Raven. lib 5. an.*759.

ro Sommarj, riferiti dopo il Panvinio dal Cardinale Baronio nella sua Storia Ecclesiastica al principio dell' anno 767., parendomi, che nell'ordine di detti Sommarj sia stata più diligentemente, benchè non senza molti errori e confusione di tempo, e meglio osservata la serie delle cose, e degli anni, in cui avvenuero; giacchè nelle lettere nel suddetto Codice inserite non si legge in fine nè giorno, nè anno, in cui furono scritte, e il farne diligente ricerca sarebbe cosa lunga e difficile, e niente, o poco giovevole al nostro intento: potendosi in questa parte da chi ne avesse desiderio, vedere Antonio Pagi nella Critica alla Storia del Cardinal Baronio, il Cointio negli Annali, ed' altri, che in indagare il tempo delle medesime posero lodevole industria, e fatica.

Nella prima lettera scritta da Paolo a Pipino significandogli la morte di Stefano, e la sua elezione, si protesta di voler esso perseverare insieme col suo Popolo d'Italia nella confederazione con lui fatta da Stefano suo Predecessore, e Fratello [a]. Nell'ottava gli dà avviso, che li Greci si apparecchiavano d'invadere l' Esarcato, e toglierlo alla Romana Chiesa; perciò implora il suo ajuto, e lo prega, che mandi un suo Messo al Rè Desiderio, acciocchè lo soccorra, e l'istesso comandi a' Beneventani, e Spoletini; e che invii un altro Ambasciadore in Roma, acciocchè facendo ivi la sua dimora, gli sia di sollievo, e insista appresso al Rè Desiderio in caso di bisogno per il bramato soccorso [b]; che col

detto

a .....firmi & robusti usque ad animam, & sanguinis nostri effusionem in ea fide, & dilectione, & caritatis concordia, atque *pacis fœdere*, quæ præfatus Beatissimæ mem. Dominus, & Germanus meus Sanctissimus Pontifex vobiscum confirmavit, permanentes, & *cum nostro Populo* permanebimus usque in finem *In Cod. Car. ep.* 13.

b Ut jubeas propter Deum, & reverentiam Beati Petri salu-

tem

detto Rè Desiderio, avvisa nella nona, si sarebbe abboccato in Ravenna per porsi in guardia dalle continue insidie, che per rientrare in possesso dell'Esarcato tendevano i Greci [a]. Nella decima attesta di non aver mai dubitato, com'era stato sparso da alcuni maligni, ch'egli non fosse per ajutare, e difendere la Chiesa Romana, e il di lei Popolo, secondo la promessa fatta a San Pietro nell'accordo o confederazione rinovata con Stefano [b]; che dall'altro canto esso avrebbe riputato per suoi amici gli amici di Pipino, e per suoi avversarj i di lui inimici. Nella decima terza racconta, essere Desiderio andato in Roma, ed avere con animo pacifico e sommesso con esso lui trattato, promettendo restituire la Città d'Imola, e vivere in pace [c], purche

tem *istius Provinciæ a vobis redemptæ* procurare, & confestim vestrum dignemini dirigere Desiderio Longobardorum Regi Missum, ut si necessitas fuerit, significatum auxilium Nobis pro incursione eorumdem inimicorum impertire debeat &c. *In Cod. Carol. ep* 34.

a .....convenit inter Nos, & eumdem Longobardorum Regem, ut pariter Nos in Ravennatium Urbe præsentare studeamus ad perficiendas quasdam utilitates spiritalis matris Vestræ Sanctæ nostræ Ecclesiæ, & pertractandum pro Græcorum malitia, qui cotidie imminent *in ipsam Ravennam ingredi Civitatem. In Cod. Carol ep*.33.

b Agnoscentes, quod, Deo propitio, nullum de quacumque parte erit impedimentum, vobis defensionem atque auxilium *Sanctæ Dei Ecclesiæ, vel ejus peculiari populo* impertiendi, juxta id, quod B. Petro Apostolo per beat. mem. Prædecessorem Domnum, & Germanum nostrum, ob remedium animæ vestræ, & veniam delictorum vestrorum, *pollicentes spopondistis*: quod in perpetuis temporibus, Domino annuente, firmum ac robustum credimus permanere. *Ibid. ep*.32.

c Conjungens ad limina Apostolorum Excellentissimus Filius noster Desiderius Rex, pacificè atque cum magna humilitate, cum quo salutaria utrarumque partium locuti sumus, & *pollicitus est nobis restituere Civitatem Immolas*, ea videlicet ratione, ut nostros ad tuam Excellentiam dirigere debeamus missos, & suos obsides, quos ibidem ad vos habere videtur, recipere debeat, & pacem cum eo confirmare studeatis. *Ibid. ep*. 29.

chè ricuperasse per mezzo del Pontefice gli ostaggi mandati in Francia. Nella decima quinta, dopo copiosi rendimenti di grazie per la difesa della Romana Chiesa, lo prega a voler perfezionare l'opera incominciata, e far restituire da Desiderio quello, ch'era di ragione della Sede Apostolica [a]. Nella decima sesta, dopo abbondanti lodi date meritevolmente al Rè, e a tutto il suo Popolo, chiama in testimonio Iddio, ch' esso, e tutt'i suoi Successori avrebbero perseverato nell'istessa unione, e concordia, la quale aveva Pipino promesso a Stefano di volere con tutt'i suoi discendenti eternamente conservare per l'esaltazione della Chiesa, e difesa della Fede Cattolica; e che agli Ambasciadori Greci, che facevano premurosa istanza per la ricuperazione de' Stati d'Italia, non dubitava, esser' egli per rispondere quello, ch'era convenevole all' ingrandimento della Romana Chiesa, e al bene della Fede Cattolica [b]; finalmente gli significa, che il Rè Desiderio erasi portato in Roma, col qual'era convenuto circa la restituzione delli diritti e beni all' una, e all'altra parte spettanti, e che già si era in parte eseguita la convenzione ne' Ducati di Benevento, di Toscana, e di Spoleto [c]. Nella decimasetti-

a ..... peto, & deprecor &c. ut cœptum *redemptionis Dei Ecclesiæ, & plenariæ justitiæ B Petri* perficere jubeas bonum opus ..... certam ..... reddimus, nihil Nos usque hactenus recepisse de his, quæ per nostros Legatos Excellentiæ Vestræ petenda mandavimus. Solitè namque perfidi, & maligni illi in magna arrogantia cordis permanentes, nequaquam inclinantur *justitiam B. Petri restituere*. *In Cod. Carol. ep.* 27.

b Aliter confidendum non est a vobis responderi; nisi quæ ad exaltationem Sacrosanctæ Spiritalis matris vestræ Romanæ Ecclesiæ caput omnium Ecclesiarum Dei, atque Orthodoxæ Fidei pertinere noscuntur, & quia *quod semel B. Petro, & pro æternæ vitæ retributione obtulistis*, nulla vos debere ratione *ab ejus jure, & potestate separare*. *Ibidem ep* 26.

c Sed agnoscat Christianitas vestra ..... conjunxisse hoc præteri-

settima gli espone l'infedeltà di Desiderio, il quale dopo aver ricevuto dalle Città della Romana Chiesa quello, ch'era di sua ragione, ricusava poi con varj inganni, e sutterfugj di fare il medesimo in favore di essa nelle Città del suo Regno[a]. Nella decimaottava l'esorta di nuovo alla compita liberazione della Chiesa Romana, o per dir meglio, del suo Dominio dalle mani de' Longobardi; e nella stessa lettera dice, mandare

terito autumni tempore eumdem Desiderium Longobardorum Regem ad Apostolorum limina causa orationis, eumdemque nostrum puerum secum deferens nobis contradidit. Cum eodem quippe Rege, *pro justitiis inter partes perficiendis*, loquente, constitit, ut nostris ejusque missis per diversas Civitates progredientibus, ipsæ præparatæ fuissent *justitiæ*. Et ecce, Deo propitio, *de partibus Beneventanis, atque Tuscanensibus & fecimus, & ad invicem nostras recepimus. Nam de Ducatu Spoletino*, nostris, vel Langobardorum Missis illic adhuc existentibus, ex parte justitias fecimus, ac recepimus. Sed & reliquas, quæ remanserunt modis omnibus, plenissimè inter partes facere student. In embolim verò direxit Nobis a Deo protecta Excellentia Vestra, præfatum vos Desiderium admonuisse, *Reges Neapolitanos, ac Cajetanos costringere, ob restituenda patrimonia protectori vestro Beato Petro illic Neapoli sita*, & largiri * electis solitè ad suscipiendam Episcopalem consecrationem, ad hanc Apostolicam properandi Sedem. Quapropter maximas de hoc, & de omnibus Excellentiæ Vestræ referimus grates. *Ep. ead.*

a Eximietati Vestræ innotescimus, quod quemadmodum in præsentia Missuum vestrorum constitit cum Desiderio Langobardorum Rege, *ut nostras Romanorum justitias ex omnibus Langobardorum Civitatibus plenius primitus acciperemus, & ita postmodum ad vicem ex omnibus nostris Civitatibus integras Langobardis faceremus justitias*, fretis in hujuscemodi ejus pollicitatione, quam in præsentia prædictorum Missuum vestrorum exhibuit, nostros *Missos direximus ad easdem recipiendas, faciendasque justitias*. Ipse verò varias adhibens occasionum versutias, nequaquam nobis primitus, ut constitit, plenarias de omnibus suis Civitatibus facere voluit, quas exquirimus, justitias, & ita demum suas in integro ex omnibus nostris Civitatibus recipere, sed singillatim tantummodo de una Civitate facere, & de alia recipere maluit, volens per hoc dilationem inferre, *ne pars nostra Romanorum* propriam consequatur justitiam. *Epist.* 24.

* licentiam

dare il diploma, col quale conferiva in dilui riguardo il titolo di S.Grisogono con tutte le sue rendite a Marino Prete, che fece poi riuscita assai sinistra, avendo tenuto segreto trattato co' Greci contro la Romana Chiesa [a]. La collazione del detto titolo fatta ad istanza del Rè Pipino può considerarsi come la prima nomina Regia al Cardinalato. Ma ripigliando il nostro argomento, scrive Paolo nella vigesima, che Remedio, e il Duca Autario essendo pervenuti in Roma si era tra essi, e il Rè Desiderio convenuto, che dentro il mese di Aprile consegnasse il detto Rè al Romano Pontefice tutt'i Patrimonj, Luoghi, Confini, e Territorj di diverse Città spettanti alla Romana Repubblica, che già in parte aveva adempita la promessa; onde a di lui istanza, e preghiera ne faceva l'Eccellenza Sua partecipe [b]. Nella vigesima seconda si diffonde in rendimenti di grazie, ed in espressioni di affetto per aver voluto il piissimo Rè rispondere agli Ambasciadori Costantinopolitani in presenza de' Legati Pontificj, acciocchè fossero testimonj della di lui costanza in mantenere alla Romana Chiesa il di lei Stato, e Dominio con solenne donazione da lui alla medesima confermato, significando

a *Vid. ep. 25. & ep. 39. Cod. Carol.*

b .. .. constitit inter eos, & Desiderium Langobardorum Regem, *ut per totum instantem Aprilem mensis istius 13 indictionis, omnes justitias fautoris vestri B. Petri Apostolorum Principis, omnia videlicet Patrimonia, jura etiam & loca, atque fines* *, *& Territoria diversarum Civitatum nostrarum Reipublicæ Romanorum Nobis plenissimè restituisset*. Unde *ex parte quidem easdem justitias* nobis idem Langobardorum Rex fecisse dinoscitur, *& reliquas omnes justitias* se profitetur, atque omnino spondet nobis esse facturum. Quapropter impensius Nos præfatus Desiderius Langobardorum Rex obsecratus est, ut vestræ a Deo protectæ Excellentiæ nostris Apostolicis relationibus intimare debuissemus &c. *In Cod. Carol ep. 21.*

* Finis idem quod terminus, de qua voce infra, pagus, regio certis finibus limitata ac circumscripta. *Gloss med & infim latin. Carol. Dufresne nov. ed. Paris.*

cando inoltre al Pontefice, che niuna copia di doni, o forza di lusinghe, o persuasioni avrebbero potuto svolgerlo dall'amore, e dalla fede promessa all'Apostolo S. Pietro, e a' Pontefici di lui Successori [a]. Nell'antecedente e susseguente lo ringrazia delle reiterate attestazioni della sua costanza nella divozione, ed unione colla Sede Apostolica, e di aver mandati i suoi Messi per cerziorarsi, se i Longobardi avevano restituito quello che dovevano alla Romana Chiesa; e altresì lo accerta, che la Sede Apostolica sarebbe perpetuamente nella Regia amicizia e confederazione perseverata, e che per niun timore, e speranza si sarebbe mai dall'unione, affetto, e benevolenza verso la Real Persona del piissimo Pipino dipartita [b]. Sopra lo stesso argomento della costanza, e perseveranza dell'animo di Pipino verso la Romana Chiesa versano la vigesima quarta, vigesima quinta, vigesima sesta, e vigesima settima: Nella prima delle quali parla delle differenze, che passavano trà il Rè de' Longobardi, e la Sede Apostolica circa la restituzione de' Paesi, Patrimonj, Luoghi, e Diritti spettanti alla Romana Chiesa [c]: Nella seconda lo ringra-

a *Cod. Carol. ep.* 20.

b *Cod. Carol ep.* 18. 19.

c Præfati denique Missi vestri in nostri præsentia, cum Longobardorum Missis, nec non & *Pentapolensium, ac singularum nostrarum Civitatum hominibus* adsistentes, comprobatio coram eis facta est *de habitis inter utrasque partes aliquibus justitiis, videlicet de peculiis inter partes restitutis. Nam de finibus Civitatum nostrarum, & Patrimoniis B. Petri*, ab eisdem Langobardis retentis, atque invasis, nihil usque hactenus, etiam ea, quæ primitus reddiderant, denuò invaserunt. Unde constitit, *ut nostri, ac singularum nostrarum Civitatum Missi*, ad Desiderium Langobardorum Regem, cum vestris progredi debeant Missis, ut in eorum atque prædicti Regis præsentia, *pro eisdem finibus, & Patrimoniis*, comprobatio fiat, *nobisque omnia juxta pactionem restituantur*. Et nescimus, quid ex hoc proveniendum sit, attamen per præfatos vestros Missos rei agnoscere potestis meritum ....Nam pro cer-

grazia di aver donato, anzi retroceduto il Monaſtero di Monte Soratte antecedentemente conceduto da Paolo a Pipino[a]: Nella terza ſi querela delle violenze, danni, incendj, e depredazioni commeſſe nelle Città della Pentopoli ſpettanti alla Chieſa, e nel Ducato Spoletino, e Beneventano, che avevano giurata fedeltà a San Pietro, cioè alla Sede Apoſtolica, come Sovrana, e al Rè Pipino come Patrizio, Protettore, e Difenſore della medeſima[b]; che venuto il Rè Deſiderio in Roma indarno l'aveva eſortato a rendere le Città della Chieſa, che indebitamente riteneva; perciò ricorrere alla magnanimità di Pipino, acciocchè compitamente vendichi la Romana Chieſa, e il di lei Peculiar Popolo dalle uſurpazioni de' Barbari[c]; Nella quarta, dopo i ringraziamenti di averlo voluto accertare della di lui fermezza in ſoccorrere, e difendere la Romana Chieſa, gli dice, eſſere ſtato a lui falſamente rappreſentato dal Rè de' Longobardi, di non aver appor-

certo agnoſcat Excellentiſſima Chriſtianitas veſtra, *quia ſi nobis præfati Civitatum noſtrarum ab eiſdem Langobardis invaſi fines, atque Patrimonia reddita non fuerint, etiam ea, quæ primitus reddiderunt, invadere inſidiabuntur*. *Cod. Carol. ep.* 17.

a *Cod. Carol. ep.* 12.

b Sicque Spoletinum, & Beneventanum, qui ſe ſub veſtra a Deo ſervata poteſtate contulerunt, ad magnum ſpretum Regni veſtri deſolavit, atque ferro & igne eorumdem Ducatum, loca & Civitates devaſtavit, & comprehenſum Albinum Ducem Spoletinum, * cum eo Satrapibus, *qui in fide B. Petri, & veſtri Sacramentum præbuerunt*, infixis in eis peſſimis vulneribus in vinculis detinet. *Ep* 15.

* & cum eo Satrapas

c Deprecamur a Deo inſpiratam eximietatem tuam, *ut jubeas perfectam liberationem Sanctæ Dei Eccleſiæ, & ejus Pecularis Populi exercere*, & ita id, quod magna animæ tuæ mercede *Beato Petro pollicitus es*, firmiter permanere, ipſumque Deſiderium Langobardorum Regem fortiter conſtringere digneris, *ut prolatam a Deo promiſſionem B. Petro Protectori veſtro reſtituere debeat*, atque in omnibus adimplere, tuique ſtudii ſit bene, potentiſſime Rex, ſicut cœpiſti, *perfectius hanc Sanctam Dei Eccleſiam & ejus Peculiarem Populum de hoſtium incurſione eruere*. *Cod. Carol. ep.* 15.

portato alcun danno alle Parti della Chiesa; mentre non solo grandissime ruine, e saccheggiamenti avevano i di lui Soldati commessi ne' Paesi, e nelle Città della Sede Apostolica, ma di più aveva lo stesso Rè Desiderio minacciato con sue lettere il Pontefice per averne dato avviso al Rè Pipino; e che ostilmente si erano da' Longobardi ultimamente fatte delle scorrerie sopra il Territorio di Sinigaglia, mandando ogni cosa a ferro, e a fuoco, e ammazzando molte persone, riportando seco grandissima preda, e che il simile avevano fatto nella Provincia della Campagna [a]. L'ultime trè lettere furono scritte dal Pontefice Paolo a Carlo, e Carlomanno figli di Pipino; nella prima delle quali richiede loro, che faccino rendere da' Longobarbi quello, che secondo il diritto, e la giustizia alla Sede Apostolica si doveva [b]. Scrisse Paolo anche a tutta la Nazione de' Franchi, ringraziando loro di quanto avevano in beneficio della Romana Chiesa operato, ed esortandoli a continuare nella fede, ed amore verso la Sede Apostolica [c]: donde si fà manifesto quello, che non può da

a Dum tantæ ab eisdem Langobardis devastationes *in nostris finibus, ac Civitatibus* factæ fuissent, & a nobis ex hoc ammonitus fuisset, comminationis suæ ad Nos direxit literas, quas necessitate coacti, infra nostras Apostolicas literas hoc præterito anno vestræ Excellentiæ direximus intuendas. Hostiliter quippe *in Civitate nostra* * *Synogalliensi* per gentes ferro, & igne, quæ extra eamdem Civitatem consistebant, devastaverunt, & plurimam exinde auferentes prædam, aliquantos ibidem interfecerunt homines. Similiter *& in partes Campaniæ, idest, Castro nostro, quod vocatur Valentis*, hostiliter intuentes, talia, sicut Paganæ Gentes, egerunt, de quibus usque hactenus nequaquam *justitiam ab eis recipere* valuimus *Ep.* 14.

* *Senogalliensi*

b Sed peto, Excellentissimi Filii, ut imitatores vestri Christianissimi Genitoris &c. *bonum, quod cœpistis, opus perficere studeatis, & viriliter cum eo decertare: quatenus amplissima Sanctæ Dei Ecclesiæ procuretur exaltatio, dum vestro auxilio Beatus Petrus recepit justitias suas. In Cod. Carol. ep.* 40.

c *Cod. Carol. ep.* 22.

da niun'Uomo di ſenno controverterſi, che la liberazione della Sede Apoſtolica dall'invaſione de' Barbari, e la reintegrazione di eſſa ne' ſuoi Dominj, e Stati d'Italia, fù fatta dal Rè Pipino di conſenſo, e volontà di tutta la Nazione Franceſe, per divozione, ed oſſequio verſo la Chieſa Romana, e venerazione verſo il Prencipe degli Apoſtoli, non con animo di acquiſtare per sè le Città, e li Stati occupati da' Longobardi, ma ſolo per reſtituirle alla Romana Chieſa, a cui di ragione appartenevano; che la Vittoria ſeguì non per il valore de' Franchi, ma per miracolo dell'Apoſtolo, con grandiſſimo onore, lode, utilità, e vantaggio del Rè, e di tutta la Nazione Franceſe; che oltre una doviziosiſſima preda, la dignità del Patriziato, e Conſolato Romano ſi aprì la ſtrada a' ſucceſſori di Pipino di conſeguire il Regno d'Italia, e la corona, e dignità Imperiale dell'Occidente; onde la loro opera fù aſſai bene, ed amplamente rimunerata e compenſata, e dall'Apoſtolo S. Pietro, e da' Romani Pontefici, che erano già benemeriti del detto Rè Pipino, e della di lui diſcendenza, avendo in loro trasferito il Regno, e la Corona di Francia, quando per comando, e autorità del Romano Pontefice dal grado di Maggiordomo ſalì Pipino al Trono Reale, depoſto quello, che inutilmente e indegnamente vi riſedeva. Il che tutto apertamente, e incontrovertibilmente coſta dall'antiche memorie, che ſono all'età noſtra pervenute [a]. Ma ritornando alle lettere del Codice Carolino, trà quelle ſcritte dal Pontefice Paolo, ſe ne legge una di riſpoſta man-

a *Annal. Fulden. ad ann.752. ap Freber. Tom I. ſcript. Rer. German. Libell. de Majoribus Domus Reg. Annales Franc. Tiliani, Loiſeliani, Eginhardi, & Bertiniani ad an.749. ap. Ducheſn. tom.2. & tom.3. Bellarm. lib 2. de Rom. Pontif. cap 17. Sfondr. Gall. Vindic diſert. 2. §. 2. num. 3. Fontan. Vindic. Diplom. lib. 2. cap. 9 §. 7. & alii plures.*

mandata dal Senato, e dal Popolo Romano al Rè Pipino, nella quale frà l'altre cose dicendo, essere stati dal Rè ammoniti a restare fermi, e fedeli inverso l'Apostolo S.Pietro, e la Romana Chiesa, ed il Pontefice Paolo destinato da Dio per loro Signore, rispondono, che di queste giustissima ammonizione si erano grandemente rallegrati, mentr'essi già persistevano stabili, e fedeli Servi della Chiesa Romana, e del loro Padre, e Signore Pontefice Paolo, il quale non ometteva di giornalmente affatticarsi per il loro governo, e per la loro salvezza [a]. Dalle quali parole, come da tutto quello, che, quanto più brevemente si è potuto, è stato dalle lettere di Paolo riferito, chiaramente appare, la Sovranità, e la Signorìa della Chiesa Romana essere anteriore alle donazioni Regie, ed Imperiali; e questa innegabile verità rendesi maggiormente certa da quello, che si è dal Pontificato di Gregorio II. fino al presente di sopra esposto, ed anche da ciò, che accaderà di accennare in avvenire; non potendosi in altra maniera conciliare quello, che raccontano gli antichi Storici, degli atti supremi di sovranità, e di signorìa esercitati da' Pontefici, di ciò, che fecero, scrissero, ed affermarono i Rè Longobardi, i Rè Franchi, e li Pontefici Romani, se non posta, e presupposta la signorìa, e il dominio temporale della Romana Chiesa prima delle celebri

I dona-

a At verò in ipsis vestris mellifluis apicibus nos salutari providentia vestra, & ammonere Præcellentia vestra studuit, *firmos nos, ac fideles debere permanere erga B. Petrum Principem Apostolorum, & Sanctam Dei Ecclesiam, & circa* Beatissimum, & Coangelicum SpiritalemPatrem vestrum, *a Deo decretum Dominum nostrum Paulum Summum Pontificem, & universalem Papam*. Pro quo omninò lætati sumus in tam vestra prudentissima admonitione ..... Nos quidem, Precellentissime Regum, *firmi ac fideles Servi Sanctæ Dei Ecclesiæ, & præfati ter Beatissimi*, & Coangelici Spiritalis Patris Vestri *Domini nostri Pauli Summi Pontificis & universalis Papæ consistimus &c. Cod. Carol. ep. 36.*

donazioni, ne' Stati d'Italia per la volontaria dedizione de' Popoli ſciolti dal giogo della ſervitù, e della tirannide degl'Imperadori Orientali. Di queſta incontraſtabile certa manifeſta verità, indarno e fuori di ragione controverſa da' moderni Critici, o per un deſiderio di renderſi illuſtri coll'impugnare le ſentenze degli antichi chiari Autori, che a loro nella ſcienza, e nell'età precederono, o per animo avverſo alla grandezza della Romana Chieſa, o perchè copiando l'un l'altro ſenza nuova ricerca nell'iſteſſo ſentimento ſi unirono, o per altra a me ignota cagione, fanno ampia e indubitata fede, non ſolo celebri Scrittori de' ſecoli proſſimi paſſati, ma tutti quelli, che o nelli ſteſſi tempi, in cui le coſe di ſopra eſpoſte accaddero, o negli anni ſuſſeguenti, e a quell'età vicini viſſero, e l'iſtoria e la memoria degli avvenimenti e fatti, ne' quali, o eſſi furono preſenti, o da altri, che in eſſi preſenti ſi ritrovarono, udirono, o da autorevoli recenti memorie appreſero, alla Poſterità per mezzo delle lettere mandarono, uſando tutti concordemente termini e parole, che manifeſtamente additano il Dominio antecedente della Sede Apoſtolica, e la pertinenza delle Città, e Provincie donate, anteriore alle donazioni. Le parole de' quali per minor noja del Leggitore, laſciando io quì d'inſerire, le rapporterò al margine [a], come hò degli altri monumenti di ſopra fatto,

[a] Stephanus Papa Romenſis ad præſentiam Regis veniens ... *auxilium petens* contra gentem Longobardorum, & eorum Regem Aiſtulphum, ut per ejus adjutorium *ab eorum oppreſſionibus, vel fraudolentia* de manibus eorum *liberaretur*, & tributa, & munera, quæ *contra legis ordinem* a Romanis requirebant facere, deſiſterent ..... Initoque conſilio cum Proceribus ſuis &c. hæc cernens Aiſtulphus ... pacem ... petens ..... quidquid *contra Romanam Eccleſiam, vel Sedem Apoſtolicam contra legis ordinem* fecerat, pleniſſima ſolutione *emendaret*.

Se-

to, acciocchè possa ciascuno a suo piacere leggerle, e considerarle: e quindi a suo agio persuadersi, che l' atto di Pipino non fù atto di mera donazione, ma di vera restituzione, e di giusta e legittima reintegrazione di quello, che alla Romana Chiesa era stato violentemente tolto, la quale acciocchè fosse più sicura

 nel

a Sequenti anno &c. Hæc Aistulphus Rex Longobardorum cernens, etiam nullam spem se evadendi speraret; iterum per supplicationem Sacerdotum, & Optimatum Francorum veniam, & pacem prædicto Regi supplicans, & sacramenta, quæ præfato Regi dudum dederat, ut qui *contra Sedem Apostolicam* rem nefariam fecerat, omnia per judicium Francorum, vel Sacerdotum plenissima solutione *emendaret*. *Continuat. Fredeg. tom. 1. Script. Franc. pag.* 774. 775.

An. 753. Papa in Franciam venit, commotoque Exercitu Francorum, cæde facta in Longobardos, *receptas res S. Petri*, reversus est ad Sedem suam. *Annal. Franc. S. Nazar. tom. 2. Script. Franc. pag.* 4.

An. 754 Hoc anno..... Dominus Rex Carolus Missis Comitibus per omnem Italiam lætus *S. Petro reddidit Civitates*, quas devovit &c. *Ann. Franc. Tillian. tom. 2. Script Franc. pag.* 8.

An. 753. Stephanus Papa venit in Franciam *adjutorium*, & *solatium querendo pro* * *injustitiis S. Petri*.

An. 755. Pipinus Rex per Apostolicam invitationem in Italiam pergens *justitiam S Petri quærendo*. Haistulphus Rex justitiam vetando Clusis Langobardorum petiit, obviam Pipino, & Francis venit, & injerunt bellum. Pipinus victor extitit. Eodem anno Stephanus PP. reductus est ad Sedem suam. Incluso verò Aistulpho in Pavia Civitate, *justitiam S. Petri pollicitus est facere*. Unde Rex Pipinus obsides quadraginta receptos, & cum sacramenta firmata * reversus est in Franciam. Carlomannus autem obiit.

* haberet

An. 756. Dum prospexisset Pipinus Rex ab Haistolpho ea non esse vera, quæ antea promiserat *de justitia S. Petri*, iterum iter agens in Italiam, Papiam obsedit. Haistulphum inclusit magis, magisque *de justitiis S. Petri* confirmavit; & insuper Ravennam Civitatem cum Pentapoli * conquisivit, & *S. Petro tradidit*. *Annal. Franc. auctor. Tillian. tom. 2 Script. Franc. pag.* 12.

* & omni Exarchatu

An. 753. Stephanus PP. venit in Franciam *adjutorium*, & *solatium quærendo pro justitiis S. Petri*.

An. 755. Pipinus Rex per Apostolicam invitationem in Italiam iter peragens, *justitiam B. Petri Apostoli quærendo*. Haistolphus Langobardorum Rex supradictam justitiam vetando &c. Incluso verò

* *justitiis*

nel suo dominio e ricuperato possesso contro le altrui violenze ed insidie, e l'atto più fermo e stabile contro l'ingiuste brame de' Longobardi, le insussistenti pretensioni de' Greci, e le sediziose cavillazioni de' Posteri, fù voluto accompagnare, stabilire, e confermare dalla pietà e gratitudine di Pipino con solenne donazio-

rò Haistolpho Rege in Pavia Civitate, *justitiam S Petri* pollicitus est faciendi: Unde Rex Pipinus obsides quadraginta receptos, & cum sacramenta firmata haberet, reversus est in Franciam.

An. 756. Dum prospexisset Pipinus Rex ab Aistolpho Langobardorum Rege ea non esse vera, quæ antea promiserat *de justitiis S. Petri*, iterum iter peragens in Italiam, Papiam obsedit, Haistolphum inclusit, magis magisque *de justitiis S. Petri* confirmavit, ut stabiles permanerent: quod antea semper promiserat. Et insuper Ravennam cum Pentapoli, & omni Exarchatu conquisivit, *& S. Petro tradidit*. *Annal. Rer. Franc. Loysel. tom. 2. Script. Franc. pag. 25.*

Post hunc verò (Ratchisum Regem) Longobardi Germanum ejus Aistulphum ad Regni gubernacula levaverunt. Is dum quasdam *Civitates ad jura B. Petri pertinentes, quas ipse invaserat, reddere* noluisset, ad hunc Stephanus PP., una cum Imperialibus, & Francorum Missis, Papiam per se veniens nullis ab eo precibus, *ut juri Romanæ Ecclesiæ redderentur*, valuit obtinere. Hinc cum ad Gallias prevenisset, a Pipino Francorum Rege, & ejus Filiis Carolo, & Carolomanno, utpote Vicarius B. Petri Apostoli, honorifice est susceptus Qui præfatus Rex iterum ad eumdem Aistulphum suos Missos dirigens, qui & ipsi nihil impetrantes ad suum Dominum sunt reversi: ac per hoc cum validissima Francorum manu ad Italiam super eum veniens, Papia per aliquot dies clausum obsedit. Et tunc *quod sponte reddere noluit*, invitus dimisit. *Ex lib. 6. Hist. Longob. Paul. Diac Fragm de Pip. & Carolom. cap. 60. Tom II. script. Franc p 295.*

An. 755. Pipinus Rex, invitante, atque suggerente prædicto Romano Pontifice, *propter erepta Romanæ Ecclesiæ per Regem Langobardorum dominia, Italiam manu valida ingreditur*..... Haistolphus vero Rex Longobardorum manum conferere non ausus, in Civitate Papia a Rege Pipino obsessus est, qui ante obsidionem non solvit, quàm firmitatis causa *pro restituendis, quæ Romanæ Ecclesiæ ablata fuerant*, obsides quadraginta recepisset.

An. 756. Haistolphus Rex Longobardorum, quanquam anno superiore obsides dedisset, *& ad reddendum ea, quæ Romanæ Ecclesiæ abstulerat*, tam se quàm Optimates suos jurejurando obstrin-

nazione fatta all'Apostolo S. Pietro, e reiteratamente confermata e ratificata con giuramento da sè, e da Carlo, e Carlomanno suoi figli. E così all'antico e primiero titolo della volontaria e libera dedizione de' Popoli, per cui originalmente si acquistò alla Romana Chiesa l'intiero Esarcato, cioè l'Emilia, e la Flaminia, Ra-

strinxisset, nihil promissorum opere complevit. Propter hoc Pipinus Rex iterum cum Exercitu Italiam intravit, & Haistolphum in Papia Civitate se includentem obsedit, & obsidione ad impletionem promissorum suorum compulit. Redditamque sibi Ravennam, & Pentapolim, *& omnem Exarchatum* ad Ravennam pertinentem, ad S. Petrum tradidit: atque iis peractis, in Galliam reversus est. *Eginhardi Ann. de gest. Pip. tom. 2. Scrip. Franc. pag.* 234.

An. 753. Stephanus Papa Romanus *auxilium* contra Aistulphum Regem Langobardorum petens ad Pipinum in Franciam venit &c.

An 754. Pipinus verò Italiam ingressus, Haistulphum superatum, & Papiæ inclusum obsides dare, *& res S. Petri reddere* sacramento constringit. Stephanus Papa, Duce Hieronymo Fratre Pipini, Romam revertit.

An. 755. Haistulphus Sacramenta mentitus, collecto exercitu, Romam impugnando circumdat, omnia extra Urbem ferro, & igne vastans. Ejus rei nuntium Pontifex, marino itinere missis Legatis, Pipino insinuat: deprecans, & obtestans, ne inceptum opus, quod S. Petro promiserat, imperfectum relinqueret.

An. 756. Iterum Pipinus Italiam ingressus Haistulphum Papiæ inclusum obsidet, Ravennam cum Pentapoli *reddere* compellit, & per Folradum Missum suum, Sancto Petro Apostolo, & Stephano Papæ Vicario ejus tradit. *Annal. Franc. Fuld. tom. 2. p.* 534.

An. 753. Eodemque anno Stephanus PP. venit in Franciam adjutorium, & solatium quærendo *pro justitiis S. Petri*.

An. 755. Pipinus Rex per Apostolicam invitationem in Italiam inter peragens *justitiam B. Petri Apostoli quærendo*. Haistulphus Langobardorum Rex supradictam justitiam vetando, Clusas Langobardorum petiit, obviam Pipino Regi, & Francis venit. Et inierunt bellum &c. Incluso verò Haistulpho Rege in Papia Civitate, *justitiam S. Petri* pollicitus est facere. Unde Rex Pipinus obsides decem receptos, & cum sacramenta firmata essent, reversus est in Franciam.

An. 756. Dum ergo prospexisset Pipinus Rex ab Haistulpho Longobardorum Rege ea non esse vera, quæ antea promiserat *de justitiis S. Petri*, iterum iter peragens in Italiam, Papiam obsedit,

Ravenna, e le altre Città, che da essa come Metropoli, e Capo dell'Esarcato dipendevano e conseguentemente Parma, e Piacenza, si aggiunse l'altro non men fermo e stabile titolo della Regia Donazione di Pipino, e de' suoi figli fatta di consiglio, e consenso di tutta la Nazione Franca, che unanime conspirò a soccor-

dit, Aistulphum inclusit, magis magisque *de justitiis S. Petri* confirmavit, ut stabiles permanerent, quod antea promiserat. Et insuper Ravennam cum Pentapoli, *& omni Exarchatu* conquisivit, & S. Petro tradidit. *Annal. Franc. Bertinian. tom.3. pag* 151.

An. 754. Pipinus itaque Alpes transiens, & Legatos suos ad Haistulphum præmittens, postulavit, ut Sanctam Ecclesiam, cujus ille defensor per Divinam ordinationem fuerat, non affligeret, sed *omnem ei justitiam de rebus ablatis faceret*. Haistulphus verò in superbiam elatus, convicia etiam multa in præfatum Pontificem evomens, nihil ei se facere promisit, nisi viam sibi præbere, quatinus ad propria remearet. Illi verò Missi dicebant, non aliter Domnum Pipinum a finibus Langobardiæ esse profecturum, nisi prius Haistulphus *justitiam Sancto Petro faceret*. Haistulphus autem requisivit *quæ illa justitia esset*. Cui legati responderunt: *Ut reddas ei Pentapolim, Nartuas, & Cecanum, & omnia unde Populus Romanus de tua iniquitate conquiritur*.

An. eod. Pipinus igitur iter cœptum peragens, ad Clusas Langobardorum pervenit, illisque dirutis, Haistulphum cum Langobardis in fugam pulsis Papiam Civitatem obsedit. In qua Haistulphum includens, ita per Dei adjutorium illum coarctavit, *ut omnia, quæ S. Petro abstulerat, se redditurum esse* promitteret. Pentapolim; itaque Hartuas, & Cecanum, *& reliqua debita, quæ S. Petro abstulerat*, Missis Domni Pipini Regis per Vadium *reddidit*.

An. 754. Pipinus, verò accepta benedictione Domni Apostolici, in pace eum abire permisit, tradens ei Ravennam, Pentapolim, Nartuas, & Cecanum, & quidquid in illis partibus continebatur.

An. 755. Haistulphus Rex Langobardorum fidem, quam Pipino Regi promiserat, fefellit &c. Rex ergo Pipinus solito more misericordia motus Regnum ei & vitam concessit. Haistulphus autem per judicium Francorum, Thesauri, quod in Ticino erat, tertiam partem Pipino tradidit. Sacramenta iterum renovans, obsidesque tribuens, promisit se partibus Francorum semper esse fidelem: & annuale tributum, quod Francis debuerat, per Missos suos annis singulis esse transmissurum; & ea, quę Sancto Petro, vel

correre la Romana Chiesa, a liberarla dalle violenze de' Longobardi, e a reintegrarla ne' Dominj, e Stati, che le avevano quei popoli barbari, e infedeli sceleratamente tolti, ed usurpati.

Qual fosse la sostanza della confederazione, o lega fatta, o per dir meglio rinovata, essendo molto veri-

vel Stephano Papæ annis præteritis promiserat, cuncta *reddidit*. *Annal. Franc. Metens. tom.* 3. *pag.* 276. *e* 277.

An. Regn. Pip. 12. Stephanus Papa in Franciam ad Pipinum venit, *adjutorium* contra Haistulphum Regem Longobardorum quærens &c. Haistulphus in Papia inclusus, pollicitus est facere *justitiam S. Petro*, & XL obsidibus acceptis Pipinus in Franciam reversus est. Sed Haistulpho promissa non implente, Pipinus eum iterum apud Papiam obsedit, *& justitiam Papæ repromittere* fecit, & Ravennam, & Pentapolim Papæ tradidit. *Chronic. Thuan. a Pip. usque ad Ludov. VII. tom.* 3. *Script. Franc. pag.* 358.

An. 753. Stephanus Papa in Franciam venit. Pipinus Rex cum Exercitu Francorum super Longobardos, receptas res S. Petri, reversus est ad Sedem suam. *Chronic. Monast. S. Galli tom.* 3. *pag.* 466.

An. 752. S. Bonifacius Episcopus Martyrio coronatur, & Domnus Pipinus per auctoritatem Stephani Romani Pontificis deposito, ac detonso Rege Hildrico, qui a baptismo alio nomine vocitatus est Danihel, ex Præfecto Palatii Rex constitutus est, & cum exercitu Francorum Italiam ingreditur, *& receptis rebus S. Petri*, reversus est ad Sedem suam. *Annal. Brev. Hepidan. Monach. tom.* 3. *Script. Franc. pag.* 471.

Qui inter cætera valde memorabilia Stephanum Papam ad Galliam evocans, & Pipinum cum totis Francorum viribus contra Longobardorum tyrannidem accingens, *Exarchatum Ravennatem, pluraque B. Petri Patrimonia Romanæ Sedi restitui* juge studium, & operam impendit. *Fragmen. Chronic. Lauresbamen. Monast. tom.* 3. *pag.* 492.

Per idem tempus Stephanus Papa Romanus venit ad Pipinum Regem, postulans *adjutorium, & defensionem* adversus Heistulphum Regem, *eo quod res S. Petri abstulerat*, & deprædationes multas Langobardi faciebant.

Pipinus in Italiam ingreditur *justitiam S. Petri* ad perquirendum. Heistulphum sibi in bello occurrentem superat. Heistulphus fuga lapsus Papiæ includitur, datis obsidibus quadraginta, sacramento constrictus, *res S. Petri restituit*.

Stephanus PP. Romam revertitur Karlomannus Monachus in Franciam fratrem visitare veniens, Viennæ moritur. Pipinus in

verisimile, che fosse il primo il Pontefice Gregorio Secondo, ovvero Gregorio Terzo a collegarsi colla Nazione Franca contro le insidie de' Greci, e le violenze de' Longobardi da Stefano II. col Rè Pipino, e li di lui figli Carlo, e Carlomanno, non è malagevole il comprenderlo dalle lettere dello stesso Pontefice

in Italiam proficiscitur, Heistulphum Papiæ inclusum obsedit, *& ut res S. Petri redderet*, sacramento constringit. *Chronic. Hildensheimen. tom.3. pag.506.*

An. 752. Stephanus Papa, qui, ut habetur in Chronicis, septingentesimo quinquagesimo secundo Dominicæ Incarnationis anno Pontificari cœpit, vocavit Pipinum Francorum Regem Caroli filium, ejusque auxilio Aistulphum expulit, Ravennam liberavit, *& viginti Civitates, quas idem Aistulphus abstulerat, sub jure B. Petri redegit*; unde a Romanis Patricius effici meruit. *Chron. Monast. Casaurien. lib. 1. ap. Duchesne tom.3. script. Franc.*

Stephanus Papa eodem anno (hoc est 751.) in Franciam venit, solatium, & adjutorium quærens pro justitiis S. Petri.

Anno Dominicæ Incarnationis 753. Pipinus Rex per Apostolicam invitationem Italiam ingressus est, *justitiam Petri Apostoli quærens*. Haistulphus Rex Langobardorum *supra dictam justitiam contradicendo*, Thermopylas, id est clausuras, Langobardorum petiit, & obviam Pipino Regi, & Francis venit, & commisso prælio, Domino auxiliante, & B. Petro intercedente, Pipinus cum Francis victor extitit. Eodem anno Stephanus Papa reductus est ad suam Sedem, per Missos Regis Pipini, Floradum, & alios plurimos. Incluso verò Haistulpho Rege in Papia Civitate, necessitate deductus *justitiam Sancti Petri policitus est faciendam*. Ex hac promissione Rex Pipini obsides XL recepit, & cum sacramento firmato reversus est in Franciam. *Regin. Prum. in Annal. ad d. an. ap. Pistor. in Collect. Scrip. Germanic.*

Pipinus Imperator Italiam intravit, & Bellum contra Regem Longobardorum suscepit. Quem paucorum dierum obsidione apud Ticinum compulit, & obsides dare, *& erepta Romanis oppida restituere, atque Castella*, ut & reddita non repeterentur, sacramento fidem facere. *Marian. Scot. Chronic. lib. 3. apud Pistor. loc. cit.*

Aistulphus Rex, rupto pacis fœdere, Romam obsidet. Pipinus Rex Italiam repetens, eum Papiæ inclusum obsidet, & invitum ad fœdus pacis repetendum compellit, *& Sancto Petro, quæcumque sui juris erant, restitui integrè fecit. Sigebert Gemblac. Cronograph. ap. Pistor. loc. cit.*

Pipinus Rex Francorum *propter justitiam B. Petri Apostoli* exi-

fice Stefano, e di Paolo suo Fratello, e Successore; e dalle parole degli antichi Scrittori da me in Sommario riportate; e se mai tutto ciò non basta a farlo intendere ad alcuno, che preoccupata la mente da' pregiudizj, ha nel suo animo reso l'adito difficile al vero, questo medesimo non oscuramente si spiega a chi vuol sa-

K per-

exigendam a Rege Longobardorum Italiam intravit.

Haistulfus verò Rex Papiæ se inclusit, quam Pipinus tamdiu obsedit, donec *pro facienda Romanæ Ecclesiæ justitia* obsides LX. recepit.

Haistulphus Rex Longobardorum, cum nihil eorum, quæ datis obsidibus & facto juramento promiserat, complesset, Pipinus iterum Italiam ingressus eum in Papia obsedit, & ad complenda, quæ promiserat, coegit, redditamque sibi *Ravennam pertinentem Sancto Petro* dedit. *Chronograph. Saxo. ad ann. 755. 756. ap. Leibn. Access. Histor. tom. 1.*

Pipinus Rex Italiam repetens eum Papiæ inclusum obsidet, & circumdat, donec XL. obsidibus receptis invitum ad fœdus pacis repetendum compellit, *& Sancto Petro, quidquid sui juris erat, restitui* fecit, insuper etiam *Ravennam cum aliis plurimis Italiæ Urbibus Beato Petro resignavit. Alber. in Chronic. ad ann. 756. ap. Leibn. Access. Histor.*

Pipinus siquidem Haistulphum paucorum dierum obsidione apud Ticinum compulit, & obsides dare, *& erepta Romanis oppida atque Castella restituere, atque, ut reddita non repeterentur*, sacramento fidem dare. Carolus verò post inchoatum a se bellum non prius destitit, quàm & Desiderium Regem, quem longa obsidione fatigaverat, in deditionem susciperet, & filium ejus Adalgisum.... non solùm Regno sed etiam Italia excedere compelleret, *omnia Romanis erepta restitueret. Eginhard. de vita Carol. Magn. cap. 6.*

Pipinus autem cum Exercitu super Papiam venit, & obsedit: ac Sacramentis a Longobardis acceptis, *pro reddendis Urbibus ablatis*, Galliam repedavit.

Aistulfus autem deinde omnes Urbes Ravennantium undique circumdans fortiter obsedit. Tunc marino itinere id nuntiatum est Pipino Regi Francorum, qui sine mora Ticinum obsedit, donec daret idem Aistulfus Missos suos cum Missis Pipini, qui *redderent universas Urbes Beati Petri Vicario*, quod est factum. Pipinus verò via, qua venerat, rediit. Aistulfus post hæc in dimicatione sagitta percussus mortuus est. *Herempert. epist. Chronic. Script. Italic to 5.*

Dum Francorum Rex (*Pipinus*) Papiam obsidens, constringeret Civitatem, tunc Aistulfus Rex fecocissimus Langobardorum,

rum,

perlo dall'altro Pontefice Stefano detto da alcuni III. e da altri IV., che dopo il Pontificato di Paolo resse la Romana Chiesa, e l'Ecclesiastica Romana Repubblica, nella lettera, che scrisse a Carlo, e Carlomanno suo Fratello, nella quale loro dissuade il matrimonio colle Donne Longobarde, poichè erano già stati obbligati dal Rè

Ann.770.

rum, ut venienti illi tribueret, & quod prius contempserat, conscriptas in pacti fœdere *redderet* Civitates, se omnibus modis *professus est redditurum*: & denuò *confirmato anteriore pacto*, quodam .... lapsam octavam indictionem, & inter partes convenerat, *restituit ipsas præfatas Civitates*, *addens etiam Castrum, quod cognominatur Comaclum*: de quibus omnibus receptis Civitatibus per donationem in scriptis, eas Apostolicæ Sedi commisit possidendas. *Excerp. ex fusior. Histor Herempert tom 5. Script. Italic.*

Pietro Vescovo Urbevetano nelle Chiose ms. scrive parlando della donazione di Pipino: *satis largè sumitur hic donatio pro restitutione. Ext. in Bibl. Barber.*

Tum Rex cum Regni Satrapis, claroque Senatu
Rebus consultans trepidis *succurrere* Papæ
Unanimes Christi Petrique ad munia reddit.
Haud ullis valet averti &c.
Præsulis in votis legat mandata Tyranno, (1)
Fœdere sub pacis Cephæ subiecta rependat
Terque eadem repetit. Neque cor mollire &c.
Unde gregans turmas Francorum agit agmina, *causam*
Ipse acturus Apostolicam &c.
. . . . cœlantibus hostem
Incumbit muris, pacem dum Papa precando
Fœdera pellacis (2) compellit inire fidelem,
Reddere jurantis quæ *rapta* retentat iniquè.
Hostis (3) ut adsuetas volvens sub pectore fraudes &c.
Invadensque relicta, nefas cumulare laborat &c.
Præsul amatori Christi notat improba Regis
Pipino acta trucis contra pia Castra (4) draconis. (5)
Expedit ille manus, ultriciaque exerit arma,
Jure calens in perjuros certaminis æqui;
Cæsareique & Legatis & jussibus obstans,
Nec precibus ceditve minis, aut munere victus:
Terribilem se se pravis acri impete præbens,
Insistit trepidis, (6) dum clauso extorquet ab hoste
Jura reformari, *recipit*, *redditque Beato*
Oppida rapta Petro, reprimitque tumentia colla.
Hesperiæ moderans *regiones* pace serenat

(2) dolosi Aistulphi Mabill.

(3) Aistulphus

(4) Ecclesiæ piæ Matris

(5) dicti Regis Aistulphi

(6) donec Mabill.

(1) Aistulpho

Gau-

Rè Pipino loro Padre alle nozze con donne della propria Nazione; e perchè questo era contrario alla lega, e confederazione fatta colla Sede Apostolica, nella prima parte della quale essi col loro Padre Pipino avevano promesso di essere amici degli amici della Chiesa, e per lo contrario nemici de' nemici della medesima [a]; e nella seconda parte, o capo della Lega Sacra, e confederazione perpetua [b] si erano obbli-

Gaudentes sub Apostolicis se reddere frenis,

Ex Fredoardo de Pontif. Rom.

Anno sequenti cum Aistulphus ea, quæ laudaverat, irrita faceret, Pipinus eum denuo Papiæ obsessum promissa implere compulit. Insuper etiam *Ravennam cum aliis plurimis Italiæ Urbibus B. Petro* * *designavit*. *Otto Frising. Chron. lib.* 5. *cap.* 25.

* *resignavit*

a Nam & illud Excellentiam Vestram oportet meminisse, *ita vos B. Petro, & præfato Vicario ejus, vel ejus Successoribus spopondisse, se amicis nostris amicos esse, & se inimicis inimicos;* sicut & nos in eadem sponsione firmiter dignoscimur permanere. Et quomodo nunc contra animas vestras agere contenditis, *& cum nostris inimicis conjunctionem facere vultis?* dum ipsa perjura Longobardorum gens semper Ecclesiam Dei expugnantes, *& hanc nostram Romanorum Provinciam invadentes, nostri esse comprobantur inimici? Ep. Steph. Pap. apud Baron. ad an.* 770. *pag.* 300. *lit. B. In Cod. Carol ep.*45.

b Recordamini peto, Excellentissimi Filii, quomodo vos fide dicere visus est præfatus vester Dominus, ac Genitor, *promittens in vestris animabus Leo, & B. Petro, atque ejus Vicario antefato san. rec. Prædecessori nostro D. Stephano Papæ firmiter vos debere permanere erga Sanctæ Ecclesiæ fidelitatem, atque omnium Apostolicæ Sedis Pontificum obedientiam, & illibatam caritatem:* & postmodum Prædecessori nostro D. Paulo Papæ, eadem vos una cum eodem vestro Genitore certum est plerumque per Missos, & scripta *promisisse*, & post decessum antefati s: m: Patris vestri, & vos ipsi sæpius tam per vestros Missos quàmque per literas, simulque & per Sergium fidelissimum nostrum Nomenclatorem, & per alios nostros Missos nobis spopondistis, *in eadem vos vestra promissione sicut Genitor vester circa* Sanctam Dei Ecclesiam, & nostram fidelitatem esse perseveraturos. Sed & illud quæso ad vestri referte memoriam; qualiter vos prælatus D. Stephanus PP. in suo transitu per sua scripta sub terribili adjuratione adhortari studuit firma stabilitate vos esse permansuros erga dilectionem Sanctæ Dei Ecclesiæ, & illibatam caritatem Apostolicæ Sedis Ponti-

tifi-

bligati di resistere con tutte le forze a' Longobardi nemici della Sede Apostolica, ed astringerli a restituire quello, ch'era proprio della Romana Ecclesiastica Repubblica, ed era stato da quei Barbari ingiustamente, e violentemente usurpato [a].

Alli sopraddetti capitoli, o patti della lega può aggiungersi il terzo: cioè l'onore e la dignità del Patriziato, con tutte le prerogative a quello annesse, dato prima a Carlo Martello, e confermato poi da Stefano II. nella persona di Pipino, e di Carlo, e Carlomanno suoi figli; e dall'altra parte il Patriziato commesso nella persona di San Pietro alli Romani Pontefici

tificum, & omnia vos adimplere justa vestram eidem Dei Apostolo adhibitam *sponsionem*. *Ibidem*.

De nostra itaque puritate, & dilectione, quam erga vos, & cunctum a Deo protectum Regnum Franchorum habere dinoscimur, credimus jam vos plenissime esse satisfactos; pro quo, & ampliori certificatione Deum Cœli Testem proferentes *in ea nos caritatis dilectione, quam cum sanctæ recordationis Domno, & Germano nostro Beatissimo Stephano Papa, & per eum cum omnibus Successoribus Pontificibus, vos, vestræque soboles, & cuncta vestra Proles, atque universum Regnum Francorum usque in finem sæculi conservare spopondistis, & Nos etiam, atque nostros Successores Pontifices, confitemur esse permansuros* pro exaltatione Sanctæ Dei Ecclesiæ, & fidei orthodoxæ defensione. *Ep. Pauli I. ad Pipinum in Cod. Carol.* 26.

a ...... nec vestras quoquomodo conjuges audeatis dimittere, sed magis recordantes quæ B. Petro Apostolorum Principi polliciti estis, viriliter eisdem nostris inimicis Longobardis resistite, destringentes eos firmiter, *ut propria Sanctæ Dei Ecclesiæ Romanæ Reipublicæ reddere debeant*, eo quod omnia, quæ vobis polliciti sunt, transgredientes, nos quotidie affligendo, & opprimendo non cessant, etiam quia aliquid nobis reddere minime sunt inclinati, & *jam nostros invadere fines* noscuntur, & tantummodo per argumentum in præsentia de vestris Missis simulant *justitias* Nobis facere. Nam nihil ad effectum perducitur, & quicquam ab eis *de nostris justitiis nequaquam recipere* valuimus. *Ep. Steph. Pap. III. aut IV. ap. Baron. ad an.* 770. *p.* 302. *lit. A.*

tefici, che il di lui luogo e veci tengono, cioè una Paterna ſpecial protezione, cura, e difeſa delle Gallie, o Regno de' Franchi. Queſto ſcambievole Patriziato ſimil'era nel nome, ma molto diſſimile a mio credere negli effetti, e nella ſoſtanza, ſecondo la differente qualità delle Perſone, eſſendo quella Regia, queſta Pontificia; quella inferiore nella dignità, ſuperiore nelle forze temporali; queſta ſuperiore nella poteſtà ſpirituale, ed in grado e dignità di gran lunga eminente ſopra tutte le altre, ma biſognoſa del braccio ſecolare per la quiete, e per il governo de' ſuoi popoli, e per ſua difeſa dalle altrui ingiurie. Di queſto mutuo Patriziato parla Adriano in una lettera a Carlo Magno, le cui parole ci fanno manifeſto, ch'era lecito a ſudditi del Romano Pontefice, impetratane però prima da lui la licenza, ricorrere al Patrizio per ottenere la giuſtizia, la cui amminiſtrazione era una delle prerogative, cure, o incombenze del Patriziato; ſiccome era permeſſo non ſolo a' Veſcovi, ma a' Conti, e ad altri de' Franchi venire per la ſteſſa, o per altra ragione, o per propria volontà, o per comando del Pontefice in Roma: eſortando però ciaſcuno di eſſi i ſudditi dell'altro a mantenerſi nella fedeltà, obbedienza, e ſoggezione dovuta al ſuo Signore. Tanto è lontano, che l'amminiſtrazione della giuſtizia, che per sè ſteſſi, o per mezzo de' loro meſſi ſi faceva a ſudditi del Pontefice da' Rè Franchi, e dagl' Imperadori, come Patrizj, Avvocati, Difenſori della Chieſa, poſſa ſervire alli contrarj Scrittori di argomento, per provare il dominio temporale dello Stato Eccleſiaſtico eſſere ſtato appreſſo li detti Monarchi; che anzi queſto era uno de' mezzi, per cui da' Rè Franchi, e da' loro Succeſſori dovevano i popoli eſſere ritenuti nella divozione della Sede Apoſtolica, a cui nome, e col di cui conſenſo l'alta e baſſa giuriſdizione, il mero e miſto Imperio

perio da essi si esercitava [a]. Ma riconduciamoci al Pontefice Stefano.

Prima della sopraccitata lettera lo stesso Pontefice ne

a Ipsi verò Ravenniani, & Pentapolenses, cęterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbiæ elati, nostra ad justitias faciendum contemnunt mandata, & nullam ditionem, sicut a vobis B. Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur. Tamen fidelissimi vestri præfati Missi viderunt ipsos Ravennianos, quos vobis præsentaverunt, qualiter nobis in superbia extiterunt. Sed quæ sumus vestram Regalem potentiam, nullam novitatem in holocaustum, quod B. Petro, s. rec Genitor vester obtulit, & Vestra Excellentia amplius confirmavit, imponere satagat, quia, ut sati estis, honor Patriciatus Vestri a Nobis irrefragabiliter conservatur, etiam, & plus amplius honorifice honoratur, simili modo ipse Patriciatus B. Petri fautoris vestri, tam a s. rec. Domno Pipino magno Rege, Genitore vestro in scriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus, irrefragabili jure permaneat. Sicut enim Vestra Regalis Excellentia in suis retulit apicibus, minime ei contrarium videretur, quicumque de Episcopis, aut Comitibus, seu cæteris hominibus, partibus vestris aut nostram jussionem complendo, sive propria voluntate ad nos venire voluerint, sed necnon nostræ Paternitati displicere rectum est, qualiscumque ex nostris aut pro salutationis causa, aut quærendi justitiam ad vos properaverit, nihil durius vobis exinde apparet. Sed sicut vestri homines sine vestra absolutione ad limina Apostolorum, neque ad nos conjungunt; ita nostri homines, qui apud vos venire cupiunt, cum nostra absolutione, & epistola veniant; quia sicut nos semper vestros homines suscipientes commonemus, ut in vera fide, atque puritate cordis, totis eorum viribus, in vestro maneant servitio, ita & vos simili modo, quicumque ex nostris hominibus ad vos venerint, eos omnino obtestare atque commonere vestram Regalem Prudentiam quæsumus, ut sicut Genitor vester s. rec. Domnus Pippinus Magnus Rex eos B. Petro, ejusque Vicario concessit, & demum Excellentia vestra confirmavit, sic ammonere, atque obtestare jubeamini, ut nullo modo audeant se in superbiam elationis efferre, quando ad vos properaverint; sed potius subjecti, atque humiles in servitio B. Petri, & nostræ præceptionis maneant subjecti, & hortamini eos: *quia omninò in servitio, & ditione B. Petri, ejusque Sedis Vicario nunquam vos subtrahemus, sed in ea fide & puritate, quam polliciti sumus B Petro Apostolo, usque in finem sæculi permanemus*. Qui si tales reperti non fuerint, a Vestra Excellentia, simulque a nobis maneant correpti. *Ep.* 85. *Cod. Carol.*

nè aveva ſcritta un'altra alli medeſimi Reali Fratelli, e Romani Patrizj, nella quale eſprime in primo luogo i ſentimenti della ſomma allegrezza, che aveva eſſo, ed il ſuo Popolo ſentita in udire la concordia, ed unione, ſopite le diſſenſioni, trà loro ſeguita; ed in oltre la loro ferma coſtanza in volere perpetuamente perſeverare nella promeſſa fatta a San Pietro, e a' ſuoi Vicarj, cioè a' Romani Pontefici, dal loro Genitore, e che ſarebbero ſtati per combattere con tutto il loro valore, e forza per riſcuotere dalle mani de' Longobardi quello, che di ragione alla Sede Apoſtolica apparteneva [a]; E quindi li prega, e ſcongiura a voler pienamente eſiggere tutto ciò, ch'era alla Romana Chieſa dovuto ſecondo il foglio, che loro traſmetteva per li Meſſi Regj, e comandar poi, che foſſe reſtituito a S. Pietro, e adempire tutto quello, che avevano col loro Padre promeſſo [b], acciocchè una volta il Prencipe degli Apoſtoli, e la Romana Chieſa ricuperaſſe quello, ch'era ſuo, e che iniquamente era da' ſuoi nimici ritenuto [c].

Non

a Nam ſi verò & in his ipſis veſtris ferebatur apicibus, tota veſtra virtute vos eſſe decertaturos *pro exigendis juſtitiis* protectoris veſtri B. Petri, & Sanctæ Dei Eccleſiæ, atque in ea promiſſione amoris, quæ a veſtro pio Genitore ſan: rec: Domno Pippino eidem Principi Apoſtolorum, & ejus Vicariis facta eſt, polliciti eſtis eſſe permanſuros, *& plenarias juſtitias Sanctæ Dei Eccleſiæ*, atque ejus exaltationem eſſe operaturos. *Ep. Stephani in Cod. Carol.* 47.

b ......conjuramus Excellentiam veſtram, *ut plenarias juſtitias B. Petri* ſub nimia velocitate ſecundum capitulare, quod vobis per præſentes voſtros fideliſſimos Miſſos dereximus, *exigere, & Beato Petro reddere jubeatis, ſicut & veſtra continet promiſſio, & omnia, quæ Beato Petro, & ejus Vicariis cum veſtro s. m. Progenitore promiſiſtis, adimplere dignemini. Ibidem.*

c Etiam B. Petrus per nos vos adhortatur, atque obteſtatur, ut ſub nimia velocitate *ipſas juſtitias ejuſdem Principis Apoſtolorum exigere* a Longobardis jubeatis, fortiter eos cum Dei virtute diſtringentes, *ut ſua propria idem Princeps*

Non cessò Stefano III. in tutto il suo Pontificato di fare continue istanze, e premure appresso Carlo, e Carlomanno per l'intiera restituzione de' Paesi, e Luoghi, ch'erano di ragione, e diritto dell'Apostolo S. Pietro, e della sua Chiesa, e che da' Rè Longobardi, avanti, e dopo la donazione di Pipino, violentemente occupate con ingiustizia, e con inganno in pregiudizio della Romana Chiesa fino a quel tempo si ritenevano. E perchè le Pontificie istanze erano promosse, ed avvalorate dall'opera di Cristofaro Primicerio, e da Sergio Secondicerio, caddero questi in odio, e disgrazia del Rè Desiderio, che per mezzo di Paolo Affiarta, e de' suoi seguaci tese insidie alla lor vita, studiandosi in questa maniera di mantenere a sè colla sceleraggine il possesso di quelle Città, e Provincie, ch'esso, e li suoi Maggiori avevano con ingiustizia, e violenza alla Sede Apostolica tolte [a].

Passato all'altra vita Stefano, fù assunto al Ponti-

tifi-

ceps Apostolorum, *atque Sancta Romana Ecclesia recipiat*. Nam si, quod non credimus, ipsas justitias exigere neglexeritis, aut distuleritis, sciatis vos de istis rationem fortiter ante Tribunal Christi eidem Principi Apostolorum esse facturos, si quis autem vobis dixerit, quod *justitias B Petri* recepimus, vos ullo modo ei non credatis. *Ibidem*.

a Nam sedulè isdem Beatissimus Pontifex suos Missos, atque literas admonitorias dirigere studebat antedicto Excellentissimo Carolo Regi Francorum, & ejus Germano Carolomanno item Regi: imminentibus, atque decertantibus in hoc sæpius nominatis Christophorus Primicerius, & Sergius Secundicerius *pro exigendis a Desiderio Rege Langobardorum justitiis B Petri*, quos obdurato corde *reddere Sanctæ Dei Ecclesiæ* nolebat. Unde nimia furoris indignatione contra prænominatos Christophorum, & Sergium exardescens ipse Desiderius nitebatur eos extinguere, ac delere *E alquanto dopo parlando della venuta di Desiderio in Roma, e del di lui abboccamento col Pontefice:* dum simul præsentati fuissent, prætermittens ipse Desiderius *causas de justitiis B Petri*, tantummodo pro deceptione prædictorum Christophori, & Sergii insistebat. *Anast. in vit. Stephani III. pag.* 178. *&* 179.

tificato Adriano I., al quale mandò ſubito onorevole Ambaſcerìa il Rè Deſiderio, richiedendolo della di lui amicizia, e moſtrandoſi bramoſo di vivere con eſſo in ſtretta lega, e confederazione; riſpoſe all'Ambaſciata il Pontefice, ch'egli deſiderava vivere in pace con tutt'i Principi Criſtiani, e però ancora còl Rè Deſiderio; ma qual fede poteva avere alle di lui parole, mentre per teſtimonio di Stefano ſuo Predeceſſore, gli erano manifeſte le di lui frodi, ed inganni, non avendo reſo quello, ch'eſſendo di ragione della Chieſa, aveva con ſolenne giuramento ſopra il Corpo di San Pietro promeſſo reſtituire [a]? Ma affermando con giuramento gli Oratori Regj, che tutte le pertinenze, diritti, e ragioni della Sede Apoſtolica, che non aveva il Rè Deſiderio reſo a Stefano, l'avrebbe reſtituito ad Adriano, ed in una indiſſolubile pace, ed unione con lui perſeverato; moſſo il Pontefice da queſte promeſſe mandò i ſuoi Inviati al Rè Deſiderio per iſtabilire con eſſo la richieſta pace, e confederazione [b]. Appena erano

Ann. 777.

L

a Idemque in ipſo exordio conſecrationis ſuæ, direxit ad ejus Beatitudinem ſuos Miſſos Deſiderius Longobardorum Rex, id eſt, Theodoricum Ducem Spoletinum, Tunnorum Ducem Eburę Regiæ, & Prandulum Veſtiarium ſuum, ſuaſionis per eos verba mittens, ſeſe quaſi cum vinculo caritatis velle colligari. Quibus ita Bmus Pontifex reſpondit, dicens: Ego quidem cum omnibus Chriſtianis pacem cupio habere, etiam & cum Deſiderio Rege veſtro, & in ea fœderis pace, quæ inter Romanos, Francos, & Longobardos confirmata eſt, ſtudeo permanere. Sed quomodo poſſum credere eidem Regi veſtro, in quem ſubtilius mihi s: rec: Prædeceſſor meus Domnus Stephanus Papa de fraudulenta ejus fide retulit, inquiens, quod omnia ille mentitus fuiſſet, quæ ei in Corpus B. Petri jurejurando promiſit, *pro juſtitiis Sanctæ Dei Eccleſiæ* faciendis? *Anaſt. in vit. Adrian. I. pag.* 308.

b Illi (*hoc eſt Miſſi Regii*) magis confirmabant vinculo ſacramenti, quod eorum Rex *& omnes juſtitias*, quas antefato Domno Stephano Papæ non fecerat, eidem præcipuo Pontifici, & Summo Paſtori perficeret, & in vinculo caritatis inſolubili connexione

no quelli uſciti dalle Porte di Roma, e giunti in Perugia, che venne la nuova, che il detto Rè aveva occupata Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, e ſtringeva da ogni parte la Città di Ravenna, depredando il ſuo Territorio, e proibendogli i viveri [a]. Vennero nello ſteſſo tempo al Pontefice gli Oratori dell'Arciveſcovo, e della Città di Ravenna, eſponendo i danni, e le devaſtazioni da' Longobardi commeſſe, e le anguſtie, in cui la detta Città ſi ritrovava. Mandò ſubito Adriano ſue lettere a Deſiderio, ſgridandolo, e pregandolo a rendere le Città uſurpate, e tutto ciò, ch'era di ragione di San Pietro, ſecondo la promeſſa da lui fatta [b]. Riſpoſe il Rè di non voler reſtituire cos'alcuna, ſe prima Adriano non veniva con lui a parlamento: Studiandoſi in queſto modo di tirare con ingauno a sè il Pontefice per far trasferire la Corona ne' Figli di Carlomanno, che ſi erano a lui colla Madre rifugiati, e ſeparare Adriano dall'amicizia di Carlo il Grande. Intanto invaſe [c], ch'eb-

xione cum eo fore permanſurum. Quorum juramentis credens ejus Beatitudo, direxit ad eumdem Deſiderium Regem Miſſos ſuos pro his omnibus perficiendis &c. *Anaſtaſ. ibid.*

a ....conjunxit mandatum, (*nuntium ſcilicet*) quod jam fatus Deſiderius Rex abſtuliſſet Civitatem Faventiam, & Ducatum Ferrariæ, & * Comachium de Exarchatu Ravennate..... conſtringens ex omni parte Cives Ravennates, & Caſales, ac omnia præſidia Ravennatium occupans, cunctaque victualia, familias etiam, ſeu peculia ipſorum, vel quæ in ipſis præſidiis habere videbantur, abſtulit. Et dum nulla &c. *Anaſt. loc. cit.*

* Comaclium

b Tunc ipſe almificus Pontifex..... direxit eidem Regi ſuas deprecatorias literas, ut eaſdem redderet Civitates, increpans eum fortiter per ſua ſcripta, cur de promiſſione illa, quam per ſuos Miſſos pollicendo direxerat, mutatus fuiſſet; etiam quia *juſtitias B. Petri*, juxta quod repromiſerat, *non reddidit*. Inſuper & Civitates illas, quas Anteceſſores ejus Beatiſſimi Pontifices Domnus Stephanus, Paulus, & iidem Stephanus detinuerunt, abſtuliſſet. *Anaſt. loc. cit.*

c Qua hora præfatas Civitates Exarchatus Ravennatium abſtulit, confeſtim direxit multitudinem Exercituum, & occupare

ch'ebbe le ſopraddette Città dell'Eſarcato, mandò il ſuo Eſercito nelle vicine parti dello Stato Pontificio, e ſi reſe Padrone del diſtretto di Sinigaglia, Monte Feltro, Urbino, Gubbio, e di altre Città de' Romani, dando ne' Territorj di eſſe, ed anche della Città di Roma, nelle cui vicinanze occupò il Caſtello di Otricoli, il guaſto, e il ſacco ad ogni coſa, conducendo ſeco gran preda di Uomini, e di armenti, e di tutto ciò, che all'improvviſta trovò in quei luoghi, che ſotto la buona fede, e fiducia della pace ſicuri vivevano. Tentò il Pontefice Adriano con ſupplichevoli, e reiterate Ambaſciate, e premuroſe lettere indurre l'ingiuſto Rè a correggere il paſſato, ed il preſente, reſtituendo alla Chieſa quello, che Deſiderio, e gli altri Rè ſuoi Anteceſſori le avevano rapito; ma eſſo oſtinato nella ſua iniquità non ceſſava di fare grandiſſimi danni ne' diſtretti, e nelle Città della Romana Eccleſiaſtica Repubblica, minacciandone anche maggiori, e di venire con tutto il ſuo Eſercito a ſtringere con duro aſſedio la Città di Roma.

Per la qual coſa fù aſtretto Adriano di chiedere ſoccorſo al Rè Carlo, a cui per mare mandò li ſuoi Inviati, ſupplicandolo a voler ſovvenire la Chieſa, e l'afflitta Romana Eccleſiaſtica Repubblica, e riſcuotere dal Rè Deſiderio le Città occupate, e tutto quello, ch'era di ragione di San Pietro [a]; e perchè nello

Ann. 773.

L 2 ſteſſo

re fecit fines Civitatum, ideſt Senogallienſis, Eſis, Montis Feretri, Urbini, Eugubii, & cæterarum Civitatum Romanorum, plura homicidia, & deprædationes, atque incendia in ipſis finibus perpetrantes: Nam in Civitatem Bleranam dirigens generalem Exercitum..... Sed & in finibus Romanæ Urbis, ceu & cæterarum Civitatum multa mala, ac deprædationes iidem Deſiderius perpetrare juſſit, etiam & Caſtrum Utriculum occupare fecit. *Anaſt. loc. cit.*

a Deprecans ejus (*h. e. Caroli*) Excellentiam, ut ſicut ſuus Pater s: m: Pipinus, & ipſe ſuccurreret,

ſteſſo tempo mandò al medeſimo Rè i ſuoi Ambaſciadori Deſiderio, ſignificandogli mendacemente di aver reſtituito alla Chieſa Romana tutto quello, ch'era di ſua ragione, rimandò il Rè Carlo in Italia colli Legati Pontificj i ſuoi Inviati per aſſicurarſi, s'era vero, quanto era ſtato dagli Ambaſciadori di Deſiderio a lui rappreſentato [a]. A' quali eſſendo ſtata dal Pontefice manifeſtata la verità di quanto era ſeguito, furono inſieme con i Legati Pontificj inviati di nuovo in Francia al Rè Carlo, che fù pregato dal Pontefice Adriano di ſollecito ſoccorſo, ed ajuto, e di una pronta e compita liberazione della Chieſa, e reintegrazione ne' proprj Dominj [b]. Nel ritorno, che fecero in Francia paſſarono dal Rè Deſiderio, ſupplicandolo di volere rendere quello, che non era ſuo, ma della Chieſa, e nulla ottennero [c]: Onde proſeguendo il loro cammino, fecero di tutto piena relazione al Rè Carlo, che di nuovo tentò con preghiere, e doni, e con promeſſa di quattordici mila ſoldi d'oro di piegare il fiero animo di Deſiderio a reſtituire il tolto alla Chieſa, e renderle piena giuſtizia, e ſoddisfazione di quello, che l'era

ret, atque ſubveniret Sanctæ Dei Eccleſiæ, & aſſlictæ Romanorum, ſeu Exarchatus Ravennantium Provinciæ, atque *plenarias B. Petri juſtitias*, & abſtultas Civitates ab eodem Deſiderio Rege exigeret. *Anaſt. ibidem*.

a Poſt hæc conjunxerunt ad Sedem Apoſtolicam Miſſi . . . . inquirentes, ſi præfatus Longobardorum Rex abſtultas Civitates, *& omnes juſtitias B. Petri* reddidiſſet, ſicut falsè in Franciam dirigebat, aſſerens ſe omnia reddidiſſe. *Anaſt. loc. cit.*

b Adjurans eum fortiter, ut ea, quæ B. Petro cum ſuo Genitore s: m: Pipino Rege pollicitus eſt, adimpleret, *& redemptionem Sanctæ Dei Eccleſiæ perficeret*, ſeu univerſa, quæ abſtulta ſunt a perfido Longobardorum Rege, *tam Civitates, quàm reliquas juſtitias ſine certamine reddere B. Petro Principi Apoſtolorum* feciſſet. *Idem loc. cit.*

c Qui & conſtanter eum deprecantes adhortati ſunt, ſicut illis a ſuo Rege præceptum extitit, ut antefatas, quas abſtulerat Civitates, pacificè B. Petro redderet, & juſtitias parti Romanorum feciſſet. *Anaſt. ibid.*

l'era dovuto [a]. Riuscito vano anche quest'ultimo tentativo, Carlo Magno, con tutto l'Esercito de' Franchi, per il monte Cinisi venne alla Chiusa delle Alpi per scendere in Italia, a cui si oppose con tutte le sue forze Desiderio, che di nuovo pregato da Carlo ad adempiere quello, che per giustizia doveva, prima di venire a battaglia, pertinacemente ricusò di farlo [b]. Ma mentre che i Franchi meditavano di far ritorno alle proprie abitazioni non confidandosi di poter superare lo stretto delle Alpi colla forte opposizione dell'Esercito de' Longobardi, pose Dio tale spavento nell'animo di quei barbari, che la stessa notte, abbandonati gli alloggiamenti, si posero tutti in fuga. Furono da' Franchi inseguiti, che senz'alcun'ostacolo vennero fino alla Città di Pavìa, dentro le cui mura con tutt'i suoi Ministri si era rifugiato, e fortificato il Rè Desiderio. Prima ch'egli, ed il suo Esercito si portasse alle Chiuse, i Spoletini, e Reatini si erano resi, e consegnati al Romano Pontefice; ma dopo, che s'intese la fuga de' Longobardi, tutti gli altri del Ducato di Spoleto, che per timore del Rè avevano fino allora tardato, ritornarono al dominio, ed all'obbedienza della Romana Chiesa, facendo di sè solenne dedizione, cioè consegnando trè volte se stessi, e tutt'i suoi beni in potestà della Chiesa, e giurando poi solennemente di vivere servi, e fedeli a S. Pietro, pigliata

ta

a Carolus Francorum Rex direxit eidem Desiderio suos Missos, idest deprecans, ut easdem, quas abstulerat, pacificè redderet Civitates, & plenarias parti Romanorum faceret justitias. Promittens insuper ei tribui quatuordecim millia auri solidorum &c. *Anast. loc. cit.*

b Cupiens antedictus Christianissimus Francorum Rex pacificè justitias B. Petri recipere, direxit eidem Longobardorum Regi, ut solummodo tres obsides Longobardorum Judicum filios illi tradidisset pro illis restituendis Civitatibus &c. *Anast. loc. cit.*

ta la tonsura, e l'abito Romano secondo il costume di quei tempi da me in altro luogo indicato: Lo stesso fecero gli abitatori del Ducato di Fermo, di Ancona, e del Castello di S. Felicita[a]. Ma ritornando a Carlo,

a Spoletini, & Reatini aliquanti eorum utiles personæ antequam Desiderius, seu Longobardorum ejus Exercitus ad Clusas pergerent, illi ad B. Petrum confugium facientes, prædicto Sanctissimo Hadriano Papæ se tradiderunt, & in fide ipsius Principis Apostolorum, atque prædicti Sanctissimi Pontificis jurantes more Romanorum tonsurati sunt. Etiam & reliqui omnes ex eodem Ducatu Spoletino inhianter desiderabant se tradendum in servitio B.Petri, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ, sed metuentes suum * Regnum, hoc nequaquam ausi sunt perpetrare, unde dum a clusis fugam arripuissent, omnesque exinde de diversis Civitatibus Ducatus Spoletini reversi essent, confestim generaliter ad præfatum almificum Pontificem confluentes advenerunt, ejusque provoluti pedibus obnixè sanctam ipsius ter beatitudinem deprecati sunt, ut eos in servitio B. Petri, Sanctæque ejus Romanæ Ecclesiæ susciperet, & more Romanorum tonsurari faceret. Quos suscipiens profectus est cum eis in Ecclesiam B. Petri, & omnes unanimiter a magno usque ad parvum sub indiculo Sacramenti jurejurando promiserunt eidem Dei Apostolo in servitio ejus, atque antedicti Vicarii ipsius Sanctiss. Hadriani Papæ, atque omnibus Successorum ejus Pontificum fideliter permansuros cum filiis, & cuncta eorum generatione. Tunc post præstitum Sacramentum omnes more Romanorum tonsurati sunt *. Et confestim ipse ter Beatissimus bonus Pastor, & Pater cum omnibus exultans, constituit eis Ducem, quem ipsi propria voluntate sibi elegerunt, scilicet Hildeprandum Nobilissimum, qui prius cum reliquis ad Apostolicam Sedem refugium fecerat. Et ita Deo annuente prædictum Ducatum Spoletinum generaliter suo certamine iisdem præcipuus Pontifex sub jure, & potestate B Petri subjugavit. Sed & omnes habitatores tam Ducatus Firmani, Auximani, & Anconitani, simulque & de Castello Fœlicitatis, & ipsi dum a Clusis Longobardorum fugientes reversi sunt, ad præfatum Summum Pontificem concurrentes ejus se ter Beatitudini tradiderunt, præstitoque sacramento in fide, & servitio B Petri, atque ejus Vicarii antefati almifici Hadriani Papæ, Successorumque ejus Pontificum fideliter permansuros, more Romanorum tonsurati sunt *Anast. loc. cit.*

* Regem

Cordibus ac tacti quidam meliora sequuntur,
Et sub Apostolica posito ditione capillo.
Dant se, servitiisque ejus sine fine fideles

Sese

lo, dopo aver cinta d'assedio la Città di Pavìa, si rese Padrone di tutte le altre Città poste di quà dal Pò, e restate senza difesa. Ed avendo dimorato tutto l'inverno all'assedio di quella Città, che per la moltitudine de' difensori, e per le valide fortificazioni era resa quasi inespugnabile, e avvicinatosi il tempo Pasquale, venne in pensiero a Carlo di portarsi in Roma a celebrare la Santa Pasqua. Giunto nell'Alma Città fù ricevuto con quegli onori, che si dovevano a un tanto valoroso, e virtuoso Rè, e così benemerito della Romana, e Cattolica Chiesa. Terminate le funzioni Paschali, il quarto giorno susseguente con i Principali del Popolo, e del Clero nella Chiesa di San Pietro il Pontefice Adriano si abboccò col Rè Carlo, e istantemente lo pregò ad adempiere la promessa, che il Rè Pipino suo Padre, ed esso, ed il suo Fratello Carlomanno, con tutt'i primi Ministri, e Capi della Nazione avevano fatta all'Apostolo San Pietro. Fattasi il Rè leggere la detta promessa, o carta di donazione, piacque

Ann.774.

Sese mansuros votis testantur anhelis.

Così il Poeta Frodoardo riferisce in pochi versi la dedizione volontaria de' Popoli, che per il timore di Desiderio si erano partiti dalla divozione della Sede Apostolica, alla quale fecero poi ritorno. *Frodoard. de Pontif. Roman. ap. Mabill. & Tom. 3 Script. Ital. Part II.*

* Nell'Epistola 88. Adriano significando a Carlo Magno, che Archiso Duca di Benevento aveva richiesto all'Imperadore di Costantinopoli, che gli dasse la dignità del Patriziato, e il Ducato di Napoli, con un valido soccorso, promettendogli, che sarebbe passato al partito de' Greci, scrive: Petens auxilium, & honorem Patriciatus una cum Ducatu Neapolitano sub integritate, simul & suum Cognatum Athalgisum cum manu valida in adjutorium sibi dirigi, promittens ei tam in tonsura, quàm in vestibus usu Græcorum perfrui sub ejusdem Imperatoris ditione. Hæc autem audiens Imperator emisit illi suos Legatos, scilicet Spatharios duos, in ditionem Siciliæ ad Patricium eum constituendum, ferente secum vestes auro textas simul & spatam, vel pectinem, & forcipes, sicut illi prædictus Arichisus indui, & tonderi pollicitus fuerat. *Ep. 88. Cod. Carol.*

que a lui, ed a tutt'i Principali della sua Regia Comitiva di solennemente confermarla; e perciò comandò, che se ne scrivesse altra consimile, la quale sottoscritta di sua mano, e di tutt'i Vescovi, Abbati, Giudici, e Notaj, postala prima sopra l'Altare di San Pietro, e poi nella di lui Sacra Confessione, con terribile giuramento si obbligarono tutti ad osservarla; e quindi fù consegnata in mano del Pontefice; ed altro consimile originale colle sue proprie mani lo ripose il Rè nel Sacro Sepolcro dell'Apostolo, acciocchè ivi ad eterna memoria del nome, e del Regno de' Franchi si conservasse [a]. E così

a Cumque ipsam promissionem, quæ in Francia in loco, qui vocatur Carisiacus, facta est, idem Excellentissimus Rex Carolus sibi legi fecisset: Complacuit illi, & ejus Judicibus omnia, quę ibi erant adnexa, confirmare. Et propria voluntate bono ac libenti animo aliam donationis promissionem ad instar anterioris ipse antedictus Excellentissimus, & revera Christianissimus Carolus Francorum Rex conscribi jussit per Etherium Religiosum, ac prudentissimum Capellanum, & Notarium suum, ubi concessit easdem Civitates, & Territoria Beato Petro, atque præfato Pontifici, atque spopondit *per designationem Confinium*, id est, a Lunis cum Insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in Monte Bardone, inde in Verceto, deinde in Parma, deinde in Regio, & exinde in Mantua, & Ponte Silicis, *simulque universum Exarchatum Ravennatium*, *sicut antiquitus erat*, atque Provincias Venetiarum, & Istriæ, necnon cunctum Ducatum Spoletinum, & Beneventanum, factaque eadem donatione, eam propria sua manu ipse Christianissimus Francorum Rex corroborans, universos Episcopos, Abbates, Judices, etiam & Graphiones in ea subscribere fecit: Quam prius super altare B. Petri, & postmodum intus in Sancta ejus Confessione ponentes, tam ipse Francorum Rex, quàm ejus Judices B. Petro, & ejus Vicario Sanctissimo Hadriano Papæ sub terribili sacramento se omnia conservaturos, quæ in eadem donatione continerentur, promittentes, tradidere * apparem ipsius donationis per eumdem Etherium describi faciens ipse Christianissimus Rex Francorum, intus super Corpus B. Petri subtus Evangelia, quæ ibidem sunt, est osculatus, pro firmissima cautela, & æterna nominis sui, ac Regni Francorum memoria, propiis suis manibus posuit: aliaque ejusdem donationis exempla per scriniarium hujus Sanctæ nostræ memoratæ Ecclesiæ descripta, ejus Excellentia secum deportavit. *Anast. loc. cit. & ap. Baron. pag.* 321. & 322.

* hoc est exemplar

così il titolo di Regia donazione aggiunto dalla gratitudine, e pietà di Pipino (imitando in ciò il costume delli stessi Rè Longobardi, che i luoghi da loro, o da loro Maggiori occupati con solenne donazione alla stessa Chiesa restituirono) all'altro più antico, e anteriore titolo della tradizione, o dedizione de' Popoli, fù maggiormente stabilito, e confermato dalla magnanimità del generoso, e giusto animo di Carlo Magno, il cui esempio fù poi seguito da tutti gl'Imperadori, che nell'Imperiale dignità conferita a lui da Leone III. per le sue molte benemerenze colla Chiesa Romana, ne' tempi susseguenti gli successero, quando che dal Romano Pontefice ricevevano la Corona Imperiale, e con essa la conferma della potestà, e del sublime grado ed'onore d'Imperadore d'Occidente, di Avvocato, e Difensore della Romana, e Cattolica Chiesa.

Della donazione, o per dir meglio della solenne restituzione de' Beni, e delli Dominj, e Stati tolti alla Romana Chiesa, fatta ad Adriano da Carlo Magno, fanno menzione l'antico Autore della vita di Adriano pubblicato dal Padre Mabillon [a], Amalrico Augerio [b], Fro-

a Hic etiam Sedem Apostolicam strenuissimè gubernare, & *ad proprium Statum* reducere studuit. Eo siquidem tempore Desiderius Regnum Longobardorum tenebat, & Romanæ Ecclesiæ Castra, & prædia *more Antecessorum suorum* nimis vastabat. Quapropter Papa prædictus commotus, Carolum Francorum Regem, sicut in gestis ipsius Caroli legitur, contra Desiderium in Italiam invitavit. Qui etiam Carolus non prius destitit, donec Desiderium bellis fatigatum perpetuo exilio damnaret, & Filium ejus Italia pelleret, *resque direptas* Adriano Papæ restitueret, & filium suum Pipinum Italiæ præficeret. *Anonym. in vit. Adrian. ap Mabill. in Musæo Ital. tom. 1. & ap. Murat. tom. 3. par. 2. script. Ital.*

b Item quod iste Adrianus *cum auxilio Caroli* tunc Imperatoris & Regis Franciæ, omnes Civitates, Castra, Villas, & alia bona *ad Patrimonium B. Petri Apostoli* pertinentia, quæ Desiderius Rex Langobardorum sibi abstulerat, & occupaverat, recuperavit, & *ad pristinum Statum* perduxit. *Amal. Auger. in vit. Adrian.*

Frodoardo [a], Eginardo [b], la Cronaca Casauriense, Paolo Diacono [c], ovvero lo Scrittore del Frammento a lui attribuito, lo stesso Papa Adriano nelle lettere scritte a Carlo Magno [d], e ne' versi premessi al Codice de' Cano-

* Desiderius Rex
* Adriani

a Sustinet haud * Bardus venerandi oracula Papæ *;
At furit anteferens capiendo prælia pacto,
Invaditque Urbes, famulos, loca, prædia Petri.
Mox querulæ Patri voces &c.
Legatos crudo dat scripta sequentia furi,
Desinat insidiis, perversè invasa remittat.

E parlando alquanto dopo della venuta, e dimora di Carlo Magno in Roma soggiunge :

Pacta Petro Præsul renovari fœdera mandat,
Cessaque jamdudum reparantur culmina juri
Sedis Apostolicæ, scriptisque manenda feruntur.

Ex Frodoardo de Pont. Roman.

b Finis hujus belli fuit subacta Italia, *& res a Longobardorum Regibus ereptæ* Hadriano, Romanæ Ecclesiæ Rectori, *restitutæ*. *Eginard. in vit. Carol. ap. Duchesn. tom. 2 Script. Franc.*

c Hic verò (*Desiderius Rex*) confirmato Regno cum jam per annos plures regnasset, imitator factus Aistulphi, abstulit Civitatem Faventinam, & Ducatum Ferrariæ, seu Comachium de Exarchato Ravennate. Ad quem Adrianus Papa sæpius suos Missos direxit, & obsecratorias literas misit, deprecans eum, ut a tantis malis resipisceret, & eas, quas abstulerat, ad Sedem Apostolicam redderet Civitates &c. direxit suos Missos marino itinere, cum Apostolicis literis ad Carolum Regem Francorum, deprecans ejus Excellentiam, ut sicut Genitor ejus, ita *& ipse Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subveniret*. Quo confestim idem mitissimus Carolus Francorum Rex direxit eidem Desiderio suos Missos deprecans, *ut easdem B. Petro Apostolo, quas abstulerat, pacifice redderet Civitates*, promittens insuper ei dare quatuordecim millia solidorum. *Ex lib. 6. hist. Long. Pauli Diac. frag. de Pip. & Caroloman. cap 61. tom. 2. Script. Franc. pag. 206.*

d .... cunctaque perficere, & adimplere dignemini, quæ s me. Genitor vester D. Pipinus Rex B. Petro una vobiscum pollicitus, & postmodum tu ipse a Deo institute magne Rex, dum ad limina Apostolorum profectus es, ea ipsa spondens confirmasti, eidemque Dei Apostolo præsentialiter manibus eamdem obtulisti promissionem. *Cod. Carol. ep. 51. Adriani Papæ ad Carol. Magn.*

Et tu de omnibus, a Deo protecte dilectissime Fili, ante Tribunal Dei eris redditurus rationem, quoniam, ut præfati sumus, tuæ dulcissimæ sublimitati, per Dei præceptionem, & B. Petri, Sanctam Dei Ecclesiam, *& nostrum Romanorum Reipublicę populum*

Canoni [a] allo ſteſſo Rè da lui in Roma preſentato, e nella lettera ſcritta agl'Imperadori Coſtantino, ed Irene, e recitata nella ſettima Sinodo Generale [b], ed altri antichi Autori, i quali tutti uſano, e ſi ſervono di tali parole, ed eſpreſſioni, le quali apertamente dinotano, che le Città, e Stati donati, e conſegnati al Pontefice Adriano da Carlo Magno già molto tempo prima appartenevano alla Sede Apoſtolica, e non erano a lei di freſco acquiſtati per recente donazione fatta da Pipino ſuo Padre, e inſieme da lui ſteſſo, e da Carlomanno ſuo fratello; ma ſpettavano per antico diritto, e ragione alla Romana Chieſa. E ne fà di ciò teſtimonianza per tutti l'antico Autore della vita di Adriano data, come diſſi, alla luce dal Padre Mabillon, e riſtampata dall'eruditiſſimo Muratori: Poichè l'eſaminare le parole di tutti ſarebbe coſa lunga, e ſuperflua, eſſendo queſta verità dal teſtimonio di tanti Scrittori, e monumenti poco fà addotti reſa abbaſtanza manifeſta, e chiara a chi non cerca, o finge di veder tenebre di mez-

M 2 zo

pulum commiſimus protegendum: & ita ad limina protectoris tui B. Petri Apoſtolorum Principis properare ſatagite, ut cunctos adverſarios Sanctæ Dei Eccleſiæ, atque noſtros, ſeu veſtros, Regalis veſtri culminis ſubſternantur veſtigiis. *Hadrian. in ep. ad Carolum* 59.

a Reddidit priſca dona Eccleſiæ matri ſuæ
Urbeſque magnas, fines ſimul, & caſtra diverſa.
Exutus ſuffragiis almis ſpondebat, lingua magiſtro,
Genium * ſervare Sanctæ Eccleſiæ in ævo Romanæ,
Juſtitias almi Petri ſui Protectoris tueri.
Habilem ut ſuper donans in ejus Confeſſione libavit.

Hadrian. in verſ præm. Cod. Can. ap. Voel. Bibl. Jur. Canon. tom. 1. *pag.*96.

b Per ſua laborioſa certamina (*Carolus*) eidem Dei Apoſtoli Eccleſiæ ob nimium amorem plura dona perpetuò obtulit poſſidenda tam Provincias, quàm Civitates, ſeu Caſtra, & cætera Territoria, imo & Patrimonia, quæ a perfida Longobardorum Gente detinebantur, brachio forti, eidem Dei Apoſtolo reſtituit, *cujus &* * *jure eſſe dignoſcebantur. Concil. tom.* 7. *Synod.* 7. *Gener.*

* Genium eſt vigor, potentia &c. *Gloſſar. med. & infim. lat. ult. edit.*

* al. *jura*

zo dì. Il soprannominato Scrittore dice, che Adriano si studiò di governare valorosamente la Sede Apostolica, e ricondurla al proprio Stato; e perchè in di lui tempo Desiderio Rè de' Longobardi grandemente devastava, *secondo il costume de' suoi Antecessori*, le Città, i luoghi, e i beni della Chiesa Romana, chiamò in ajuto Carlo, il quale non si rimase dal far guerra a Desiderio, finch'ebbe restituito ad Adriano tutto ciò ch'era stato alla Romana Chiesa rapito. Prima di Desiderio, e della consegnazione delle Città ritolte a' Longobardi fatta da Fulrado in adempimento della donazione di Pipino, avevano invasi i beni della Sede Apostolica Luitprando, Ailprando, Rachis, e Aistulfo; ma al contrario dopo la donazione, e consegna, essendo per Divino giudizio immediatamente morto Aistulfo, le Città, e Luoghi della Sede Apostolica erano stati occupati solamente da Desiderio: Onde se molto prima non fossero quelle state della Romana Chiesa, non avrebbe potuto scriversi dal citato Autore, che Desiderio *Romanæ Ecclesiæ Castra*, & *prædia* MORE ANTECESSORUM SUORUM *nimis vastabat*.

Alla testimonianza di questo antico Scrittore mi sia permesso di aggiungerne un'altra più autorevole, e non meno antica: questa è di Giovanni VIII. detta in una piena Sinodo *in Sancta ac generali Synodo*, ed approvata dal tacito consenso di tutta quella venerabile, e numerosa adunanza tenuta in Roma nell'anno 877. per confermare a Carlo il Calvo la dignità Imperiale antecedentemente a lui dalla Sede Apostolica conferita. Ma prima è necessario premettere, che Carlo Magno dopo la prima donazione, che ad esempio, e ad imitazione di Pipino suo Padre fece alla Romana Chiesa nell'anno 774., alle Città, e Provincie comprese, e nominate nell'Imperial diploma di quel primo illu-

illuſtre atto aggiunſe, come ſtimano il Pagi, ed altri Scrittori, nell'anno 781. il Territorio, o Provincia di Sabina; correndo poi l'anno 787. donò alla Sede Apoſtolica le Città, che tolſe ad Arigiſo Duca di Benevento, ſituate nella Toſcana detta de' Longobardi, e nella Campagna; queſto ſteſſo chiaramente, pare, che ſi additi nel diploma di Lodovico il Pio, che volle ampliare le donazioni fatte dal Padre, e dall'Avo; poichè in eſſo dopo eſſerſi riferita la donazione fatta prima da Pipino, e poi da Carlo Magno dell'intiero Eſarcato, e di altri luoghi ivi eſpreſſi, poſcia ſi ſoggiunge, come coſa totalmente ſeparata dall'atto antecedente comune a Pipino, e a Carlo: *Eodem modo Territorium Sabinenſe, ſicut a Genitore noſtro Carolo Imperatore B. Petro per donationis ſcriptum conceſſum eſt ſub integritate, quemadmodum ab Iterio, & Majenario Abbatibus illius Miſſis inter idem Territorium Sabinenſe & Teatinum diffinitum eſt. Item in partibus Tuſciæ Longobardorum Caſtellum Felicitatis, Urbivetum, Balneum Regis, Ferenti Caſtrum, & Viterbium, Orclas, Martam, Tuſcanam, Populonium, Suanam, Roſellas: & Inſulas Corſicam, Sardiniam, & Siciliam ſub integritate cum omnibus adjacentibus, ac Territoriis, Maritimis litoribus, Portibus ad ſupradictas Civitates, & Inſulas pertinentibus: Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Teanum, & Capuam*. La medeſima diſtinzione e differenza de' beni reſtituiti, e de' donati da Carlo, pare, che non oſcuramente a noi ſia indicata nel diploma di Ottone, ed'anche di Arrigo, e degli altri Imperadori. Giovanni adunque nel ſopraddetto Concilio Romano riferendo le geſta di Carlo Magno, e li beneficj da lui reſi alla Romana Chieſa dice: *Hanc multis honoribus extulit, multis munificentiis, & liberalitatibus ampliavit adeo, ut amiſſas olim*

Urbes

Urbes ei restituisset, & ex Regni quoque sui parte alias non modicas contulisset. Si osservino le parole, colle quali dal Pontefice s'indica il primo atto della magnanimità di Carlo, cioè la prima donazione fatta da lui al Pontefice Adriano nella stessa maniera, ch'era stata fatta a Stefano da Pipino suo Padre, e in cui si conteneva l'intiero Esarcato colle Provincie Emilia, Flaminia, e Pentapoli, che lo componevano; primieramente si serve della parola *restituisset*, mostrandoci, che l'atto non fù mera donazione, ma una vera e reale restituzione di quello, che già alla Sede Apostolica apparteneva: soggiunge poi *Urbes olim amissas*, colla quale chiarissima espressione denota l'antico dominio della Romana Chiesa di molti anni precedente alla donazione di Pipino, dalla quale, se avesse avuto principio la Signorìa del Pontefice, non poteva dirsi *olim amissas*; tanto più, che di molte Città comprese nella suddetta donazione di Pipino, non potè mai la Romana Chiesa per la infedeltà, e perfidia de' Longobardi giungere ad acquistarne il possesso, e conseguentemente nemmeno a perdere quello, che non aveva giammai posseduto. Si considerano poi le altre parole, e la frase, colla quale spiega gli altri atti susseguenti della magnanima liberalità di Carlo, che oltre avere reintegrato la Sede Apostolica in quelli dominj, che già molto prima le spettavano, ampliando, e confermando quello, che aveva fatto Pipino suo Padre, volle aggiungervi altre Città del suo, e che a sè per qualche giusto titolo appartener potevano. Onde il Pontefice Giovanni apertamente distingue dalle prime le seconde, dicendo di queste: *contulit*, e non *restituit*; di più: *ex Regni sui parte*, e non dice *olim amissas*.

Finalmente riputerei di mancar troppo al mio assun-

assunto, e incorrere in una giusta riprensione di trascuranza, se in questo luogo non rammentassi, che per rimuovere ogni dubbio, e togliere ogni questione a favore dell' antico dominio della Sede Apostolica anteriore di tempo alle donazioni Imperiali rispetto alla maggiore, e più considerabil parte del suo Stato, pronunciò solenne sentenza Ridolfo Imperadore primo di questo nome, e primo dell'Illustre Casa d'Austria, che ascendesse sul Trono Imperiale: questi in un'affare di tanta rilevanza procedendo *causa cognita*, e dopo una lunga e matura deliberazione dichiarò, e fece noto e manifesto a tutto il Mondo, che i Stati, e Dominj, di cui è questione, appartenevano alla Chiesa prima delle donazioni, le quali furono dopo aggiunte per meglio stabilirne il dominio, e il possesso, quando tolte dalle mani di chi in varj tempi osò usurparle, furono a lei restituiti. Poichè Ridolfo suo Cancelliere, e Berengario Maestri de' Cavalieri Gerosolimitani nell'Alemagna Vicarj Imperiali nell'Italia avendo esatti nell' anno 1275. i giuramenti di fedeltà a nome dell'Imperadore da molte Città dell'Esarcato, e della Pentapoli, si dolse gravemente di questo attentato Gregorio X., e morto poco dopo esso, ne fece alte lamentanze appresso l'Imperadore Ridolfo Innocenzo V., che successe a Gregorio, dimandando riparazione del torto fatto alla Chiesa, e del danno, che quindi poteva provenire a' sovrani dritti della medesima. Lo stesso fecero Giovanni XXI., il Collegio de' Cardinali in Sede Vacante, e poi Niccola III., i quali scrissero all'Imperadore Ridolfo, ch'era verità notoria, e che il medesimo era contestato da' diplomi Imperiali, che l'Esarcato, e la Pentapoli, e le altre Terre spettavano in sovrano dominio alla Romana Chiesa; e che ad essa l'avevano sempre rilasciate, rassegnate, e restituite i Romani Impera-

peradori suoi Predecessori, ed egli stesso quando prestò il giuramento di fedeltà a Gregorio; e che in oltre per togliere ogni materia di litigio, e contesa, e maggiormente stabilire l'antico dominio della Sede Apostolica, le avevano di più concedute, conferite, e donate in quella migliore, e più efficace maniera, che poteva immaginarsi; e che lo stesso era stato da lui fatto: Perciò considerasse quanto imprudentemente avessero osato, ed attentato i suoi Nunzj; Onde comandasse, che non più s'ingerissero ne' dominj dell'Esarcato, e della Pentapoli senza ordine Pontificio, e che con sue lettere patenti dichiarasse quei giuramenti essere stati esatti per errore; e però essere da lui riprovati; e che quelle Città dovessero ubbidire al Pontefice, e a' suoi Ministri, a cui di ragione appartenevano. [a] *Et quidem*, dice Giovanni XXI., HABET NOTORIA VERITAS, ET TAM IPSORUM PRINCIPUM, *ac specialiter dictorum Ottonis IV. & Friderici II., quàm tua etiam* MONUMENTA TESTANTUR, *Exarchatum Ravennæ, ac Pentapolim ad jus & proprietatem Ecclesiæ Romanæ spectare, quodque dicti Principes, & Tu ipse primo per quondam Ottonem Spirensem Præpositum Aulæ Regiæ Cancellarium Procuratorem tuum, & postea per Te ipsum omnes possessiones ejusdem Ecclesiæ, quarum quamplures, & præcipuè prædictos Exarchatum & Pentapolim eadem monumenta singulariter exprimunt, reliquas verò generaliter comprehendunt, eidem Ecclesiæ quietas, & liberas dimisistis, promittentes ad obtinendum ipsas eamdem Ecclesiam bona fide, tanquam Principes Catholici, adjuvare, illasque ipsi Ecclesiæ sine mora & difficultate restituere, si ad manus vestras aliquando devenirent: specialiter autem tu, & dictus Fredericus prædicta eidem Ecclesiæ liberè dimitten-*

a *Epist. Joan XXI. ad Rodulphum Roman Imperat. ap. Zaccagn. in dissert. de Apost. Sedis Imperio in Urb. Comacli num. XII.*

mittentes, *ipsa sibi* RENUNCIASTIS, ET RESTITUISTIS, NEC NON AD OMNEM SCRUPULUM REMOVENDUM, PROUT MELIUS ET EFFICACIUS VALET INTELLIGI, CONCESSISTIS, CONTULISTIS, ET ETIAM DONAVISTIS, UT, SUBLATA OMNIS CONTENTIONIS ET DISSENSIONIS MATERIA, FIRMA PAX, ET PLENA CONCORDIA INTER ECCLESIAM, ET IMPERIUM PERSEVERENT; *& haec omnia*, *prout superius*, *& in eisdem monumentis plenius continetur*, *Tu*, *ac memorati Otto & Fridericus*, *juramentis corporaliter praestitis*, *firmavistis*, *concessis super hoc monumentis*, *seu privilegiis ab ipso Ottone*, *& Frederico aureis bullis ipsorum*, *ac a te sigilli tui munimine roboratis*, *quae ad futuram rei memoriam in Archiviis Ecclesiae conservantur*. Parlando poi de' giuramenti estorti da' Nunzj, e Vicarj Imperiali, dice: *Quae dictis quietationibus*, *renunciationibus*, *concessionibus*, *collationibus*, *donationibus*, *& juramentis non est dubium obviare &c.* Nella stessa maniera si esprime in altra lettera scritta nel medesimo anno 1276. all'Imperadore Ridolfo[a]. E Niccola III., che dopo Giovanni governò la Romana Chiesa, nelle lettere scritte agli Elettori dell'Imperio, acciocchè solennemente ratificassero, e confermassero tutti gli atti fatti da Ridolfo in favore della Romana Chiesa, per renderle quella giustizia, che l'era dovuta, e testificare quella verità, ch'era a tutti nota, e non poteva giustamente controvertersi, chiama le donazioni Imperiali *dichiarazioni*; mentre in quanto alla maggiore, e più considerabil parte dell'Ecclesiastico Dominio, quelle in verità altro non furono, che semplici dichiarazioni; poichè non trasferirono nella Romana Chiesa dommj, e beni, che di già fossero, e appartenessero a' Donatori; ma altro non fecero, che dichiarare, palesare, e stabilire quello, che già a' Romani Ponte-

N fici,

a *Ap. Zaccagn. ibid. num. XIII.*

fici, e alla Sede Apostolica era stato molto dianzi acquistato. *Cum igitur*, sono le parole del Pontefice Niccola III.[a], *ex tenoribus privilegiorum*, ET DECLARATIONIBUS ROMANORUM IMPERATORUM, *quæ in Archiviis suis Romana servat Ecclesia evidenter appareat, totam Terram, quæ est a Radicofano usque Ceperanum, Marchiam Anconitanam, Ducatum Spoletanum, Terram Comitissæ Mathildis &c.* Dopo dunque le istanze de' sopraddetti Pontefici, e del Collegio de' Cardinali, Ridolfo Imperadore, avendo veduto gli antichi Diplomi di Lodovico il Pio, di Ottone il Grande, di Arrigo II., e di altri Imperadori a lui trasmessi da Niccolà III., udito il Ministro Apostolico, e gli Ufficiali dell'Imperio, mandò Gottifredo Preposito Soliense a rivocare solennemente i giuramenti esatti, accompagnandolo con sue lettere, nel cui principio così si esprime: IMPERATORES ROMANI, ET PRÆDECESSORES NOSTRI REGES ROMANORUM *&c. inter cætera, quæ ipsi Ecclesiæ* (hoc est Romanæ) *confirmarunt, dimiserunt, seu etiam concesserunt totam terram, quæ est a Radicophano usque Ceperanum &c. & omnia alia bona, Terras, & Possessiones, & Jura ad dictam Ecclesiam pertinentia &c. eidem Ecclesiæ dimiserunt, renunciaverunt*, RESTITUERUNT, ET CONFIRMARUNT, ET AD OMNE SCRUPULUM REMOVENDUM, PROUT MELIUS VALERET, ET EFFICACIUS POSSET INTELLIGI, CONTULERUNT, ET ETIAM DONAVERUNT. Tutto quello, che si fece dal Preposito Soliense, e che l'Imperador Ridolfo aveva espresso, ed asserito nelle lettere al detto suo Nunzio consegnate, colle medesime parole egli stesso replicò, ratificò, confermò, rese pubblico e noto a tutto il Mondo con sua Bolla d'oro data il dì 14. Febbraro dell'anno 1279., in cui così si legge: PRÆFATI ITAQUE PRÆDECESSORES *ad*

Somm. num. 25.

Somm. num. 26.

a *Ap. Zaccagn. cit. lib. in Append. num. XXIX.*

ad magnificentiam munerum & gratiarum quodammodo ineffabilem largitatem, quam de ipsius matris Ecclesiæ uberibus susceperunt, faciem gratitudinis convertentes; nec minus attendentes, quod eadem Mater Ecclesia ipsos in dulcedinis benedictione præveniens transferendo de Græcis Imperium in Germanos, eisdem dederat id, quod erant, ut grati prædicarentur Filii laudabili recognitionis effectu, inter cætera, quæ ipsi Romanæ Ecclesiæ confirmarunt, dimiserunt, seu etiam cesserunt totam Terram, quæ est a Redicofano usque Ceperanum, Marchiam Anconitanam, Ducatum Spoletanum, Terram Comitissæ Mathildis, Comitatum Brictenorii, Exarchatum Ravennæ, Pentapolim, Massam Trabariam cum adjacentibus Terris, & cum alia bona, possessiones, & jura ad Romanam Ecclesiam pertinentia, in multis Privilegiis Imperatorum a tempore Ludovici expressa, sive contenta, ipsi B. Petro Cælestis Regni Clavigero, ejusque Successoribus, & Romanæ Ecclesiæ dimiserunt, renunciaverunt, RESTITUERUNT, ET CONFIRMARUNT; ET AD OMNEM SCRUPULUM REMOVENDUM, PROUT MELIUS VALERET, ET EFFICACIUS POSSET INTELLIGI, CONTULERUNT, CONCESSERUNT, ET ETIAM DONARUNT.

L'Originale della donazione Carolina si conservava nell'Archivio della Romana Chiesa, come ci attesta Anastasio, che ne aveva la custodia. E della medesima donazione nè rapporta il contenuto[a] Leone Ostien-

[a] Alle parole di Leone Ostiense, che visse nel principio del secolo XII, nel lib. I. cap. 8. della Cronica Cassinese fà questa nota Angelo della Noce: Eadem nec aliis propemodum verbis describit Anastasius Biblioth. in Adriano, qui ea prætererat in Stephano II., vel dicas III., cum de hac loqueretur sponsione. Non tamen ab Anastasio acceperat Leo, sed ex quadam schedula, quæ ex Anastasio fortasse emanaverat, & postea a Petro Diacono in suum Regestum inducta fuit.

Oſtienſe, che n'ebbe autentica copia, e ſtimò riferirla, parlando di Pipino, e laſciarla poi per non averla a ripetere, quando veniva a parlare di Carlo, che ad imitazione della prima fatta dal Padre, ed inſieme da lui ſteſſo, e dal ſuo Fratello Carlomanno, altra ſimile nè offerì all'Apoſtolo S. Pietro, e per eſſo alla Romana Chieſa: Il contrario di quello, che fece Anaſtaſio, che poſe nella vita di Adriano, diſcorrendo di Carlo quello, che aveva tralaſciato nella vita di Stefano II., riferendo la magnanima reſtituzione del pio, e giuſto Rè Pipino. Che in queſte due donazioni di Carlo, e Pipino, le quali in ſoſtanza per quello, che ſpetta alla noſtra controverſia, erano una ſola, foſſero compreſe le due controverſe Città Parma e Piacenza, ſi afferma da' difenſori della Sede Apoſtolica, ſi nega dagli Avvocati dell'Imperio: Onde per procedere ordinatamente, fà biſogno conſiderare in primo luogo a qual parte ſpetti il peſo, e l'incumbenza di provare il ſuo aſſunto. Queſta certamente è manifeſto, che appartiene agli Avvocati Imperiali, che dovrebbero con chiare ed incontraſtabili prove moſtrare il fondamento dell'eccezione data da loro alle donazioni, che convinti dell'evidenza ſono obbligati ad ammettere. Inoltre nel tempo, ch'è ſtata eccitata la controverſia, ritrovavaſi la Sede Apoſtolica in poſſeſſo naturale, e civile di Parma e Piacenza; però ſecondo le regole del Foro Civile, del dritto naturale, e delle genti, aſſiſte a ſuo favore la preſunzione della buona ragione, non preſumendoſi mai di niuna perſona del mondo, e molto meno della Sede Apoſtolica, che poſſieda coſa alcuna ingiuſtamente, ma bensì con giuſto, e legittimo titolo, finchè il contrario da chi lo pretende, evidentemente non ſi provi: anzi avendo la Romana Chieſa ricuperate, e poſſedute fin dal tempo di Giulio II., e Leone X. le

ſteſſe

ſteſſe Città, come a ſe ſpettanti, e dovute per antichi titoli, per lo ſpazio di dugento, e più anni; e perciò eſſendoſi compiuta la preſcrizione più che centenaria, la quale fà preſumere ogni miglior titolo, fatto, e ragione, come ſi dirà in altro luogo, ha per sè non ſolamente la preſunzione juris, ma anche la preſunzione juris, & de jure, che non ammette pruova in contrario. Ma non ha biſogno di tanto la Sede Apoſtolica per difenderſi dalle irragionevoli pretenſioni de' ſuoi Avverſarj; conciosſiachè gl'Imperiali Avvocati per fondare le loro vane eccezioni, non apportano, che alcune cavillosſe ed inſuſſiſtenti illazioni, le quali altro non provano, e non dimoſtrano, che l'irraggionevolezza della loro oppoſizione, e l'inſuſſiſtenza della loro ingiuſta cauſa. Al contrario per parte della Sede Apoſtolica, ancorchè a ciò fare non ſia per niuna ragione obbligata, che le due predette Città foſſero nelle Regie Donazioni contenute, benchè in eſſe nominatamente non indicate, ſi dimoſtra dalle parole delle medeſime donazioni, in cui ſi leggono i confini del Paeſe, e Territorio donato, poſti e collocati ne' Territorj di Monte Bardone, di Berceto, e di Parma, dentro i quali ſi conteneva l'Emilia con tutte le ſue Città ſenza biſogno di altra enumerazione; ſi conferma dall'ampliſſima enunciativa, ed'eſpreſſione delli Stati, e Dominj, che ſi volevano reſtituire, e conſegnare alla Sede Apoſtolica, con quelle parole: *ſimulque univerſum Exarchatum Ravennatenſem, ſicut antiquitus erat*. Poichè non vi è dubbio, che la Provincia dell'Emilia, e conſeguentemente Piacenza e Parma erano parti dell'Eſarcato, conſiderato, com'era anticamente, cioè nella ſua origine, e principio, e prima che foſſe da' Longobardi invaſo. In oltre ſi comprova dal viaggio, che fece l'Abbate Fulrado, Meſſo del Rè Pipino, per dare eſecuzione alla Regia diſpoſizio-

zione, e volontà, scrivendo di esso Anastasio [a]: *Ad recipiendas verò ipsas Civitates misit ipse Christianissimus Francorum Rex suum Consiliarium, id est Fulradum Venerabilem Abbatem, & Presbyterum . . . . Prænominatus autem Fulradus venerabilis Abbas, & Presbyter Ravennatium partes cum Missis jam facti Aistulphi Regis conjungens, & per singulas ingrediens Civitates, tàm Pentapoleos, quàm & Æmiliæ, easque recipiens, & obsides, per unamquamque auferens, atque primates secum una cum clavibus portarum Civitatum deferens Romam conjunxit*. E finalmente si rende maggiormente certo dalle lettere di Adriano I. a Carlo Magno, a cui nella lettera 51. del Codice Carolino si querela il Pontefice di Leone Arcivescovo di Ravenna, che non voleva più ubbidire a' comandi Pontificj; che aveva occupato Imola, e Bologna; che aveva cacciato il Conte Domenico dalla Città di Gabelo; che non solo si era fatto padrone di Ravenna; ma ancora non permetteva, che niuno venisse a Roma per ricevere gli ordini del Pontefice dagli altri Luoghi della Provincia dell'Emilia dallo stesso Arcivescovo invasi, trà quali enumera Bobio, e'l Tribunato decimo, che conteneva parte dello stato di Parma e Piacenza [b]. Lo stesso lamento fà nella lettera seguente dicendo: *nullum ex Ravennatibus, vel Æmilia pro accipiendis præceptis de diversis actionibus ad nos venire permisit*. E nella lettera 54. si lamenta di nuovo, che l'Arcivescovo Leone avesse invase diverse Città dell'Emilia; Sicchè ve ne restavano altre della stessa Provincia dell' Emi-

a *Anast. in Steph. III.*

b Nam & de aliis Civitatibus *Æmiliæ*, idest Faventia, Ducatu Ferrariæ, * Comiado, & Foro Livii, & Foro Populi, Cæsnia, & Bobio, seu Tribunatu decimo, nullum hominem exinde ad nos pro suscipiendis præceptis actionum advenire permisit. *Ep.* 51.

* Comiaclo

Emilia, che non erano ſtate dal detto Arciveſcovo occupate, e che appartenevano alla Chieſa Romana, le quali non potevano eſſere altre, che Parma, Piacenza, Modana, e Reggio; ponendo trà le occupate da Leone tutte quelle, che componevano l'Emilia, e la Flaminia [a], oltre le quali altre, che le ſopraddette non vi reſtavano. E perchè il detto Arciveſcovo Leone diceva doverſi a lui dare l'Eſarcato colla medeſima poteſtà, che aveva il ſuo Anteceſſore Sergio, replica Adriano nella ſteſſa lettera contentarſi di tenere, e governare il detto Stato colla medeſima poteſtà, che lo aveva tenuto dianzi il Pontefice Stefano, il quale nella Città di Ravenna, e in tutto l'intiero Eſarcato aveva uſato ſovrano potere, levando di là lo ſteſſo Sergio Arciveſcovo, che avevagli voluto fare con ſuperbo ſpirito reſiſtenza [b]. E' adunque certo, ed evidente dall'indicazione de confini nominati nella donazione, dall'ampliſſima enunciativa, o deſignazione dell'Eſarcato, dall'eſecuzione data alla medeſima dall'Abbate Fulrado, dalle lettere di Adriano, e da altri monumenti altrove rapportati, eſſervi ſtata trà le Provincie donate compreſa l'Emilia, nella qual Provincia erano certamen-

a Rebellis B Petro, & nobis extitit, & in ſua poteſtate *diverſas Civitates Æmiliæ* detinere videtur, ſcilicet Faventiam, Forum Populi, Forum Livii, Ceſinas, Bobium, * Comiadum, Ducatum Ferrariæ, ſeu Imolas, atque Bononias, aſſerens &c. *Ep.*54.

* Comiaclum

b Etenim illud, quod antefatus nefandiſſimus Archiepiſcopus aſſerit, proponens occaſionem, in ea poteſtate ſibi Exarchatum Ravennatium, quam Sergius Archiepiſcopus habuit, tribui; nos, Excellentiſſime Fili, quemadmodum tempore Stephani Papæ, qui illuc in Franciam profectus eſt, cui & ipſe Exarchatus traditus eſt, ita & noſtris temporibus eum ſub noſtra poteſtate diſponere, atque ordinare volumus, & omnes in hoc cognoſcere poſſunt, qualem poteſtatem ejus Beatitudo in eamdem Ravennatium Urbem, *& cunctum Exarchatum* habuit, qui etiam Archiepiſcopus Sergium exinde abſtulit, dum contra ejus voluntatem agere ſpiritu ſuperbiæ nitebatur. *Ep.*54.

tamente contenute le Città di Parma, e Piacenza, come fuor d'ogni dubbio si prova coll'autorità dell' Anonimo Ravennatese [a], e di Paolo Diacono [b], che fù contemporaneo alle donazioni, e famigliare di Carlo. Poichè il primo comprende tutto il Paese di quà dal Pò, in cui è collocato lo Stato controverso dentro la Provincia dell'Emilia, dicendo: *Proxima suprascriptæ Provinciæ Liguriæ Transpadinæ est Provincia, quæ dicitur Æmilia; & ad mare magnum Adriaticum est Provincia Flaminia Ravennatis, item Annonaria Pentapolensis*; il secondo descrive con tali parole, com'era all'ora l'Emilia, non annoverando trà le Città di essa Modana per essere stata in quel tempo distrutta: *Æmilia à Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes, & Padi fluenta versus Ravennam pergit. Hæc locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet, Parmaque, Regio, & Bononia, Corneliique Foro, cujus Castrum Imolas appellatur*. Qual peso debbono avere in definire, e determinare l'estensione dell'Emilia le testimonianze dell'Anonimo Ravennatese, e di Paolo Diacono Scrittori contemporanei alla donazione Pipiniana, e periti nell'arte, o scienza Geografica, a chi nol sapesse l'insegna con aria magistrale l'Apologista Milanese [c], dicendo: *esser massima indubitata di ragione, ricevuta concordemente da tutti gli Scrittori più intendenti di cotesti affari, che nelle solenni capitolazioni: nomina Regionum accipienda sunt ex usu præsentis temporis*: ed in conferma del suo insegnamento, di cui mai niuno ha dubitato, cita il Grozio, e il Guicciardini. Ma qual conto debba farsi dell'autorità del solo Paolo Diacono nella presente questione, udiamolo dal Cointe [d], che

a *Anonym. Raven. Geograph. lib. 4. num. 29.*
b *Paul. Diacon. lib. 2. cap 18.*
c *Apolog. del Domin. Imper lib. cap. 7. e 8.*
d *Coint. Annal. Eccl. Francor. tom. 5. ad an. 755.*

che è in più luoghi grandemente magnificato, ed esaltato dallo stesso Apologista Milanese [a]. *De Flaminiæ limitibus*, dic'egli, *discrepant auctores, sed donationem Pipinianam expendentibus, si de Flaminia, de Piceno, vel Æmilia quid controvertitur, unus instar omnium debet esse Paulus Diaconus, qui sub Carolo Magno floruit, & divisionem Italiæ talem iniit, qualis usurpabatur eo tempore, quo Pipinus erga Stephanum Tertium, & Apostolicam Sedem adeò munificum se præbuit*. Oltre Paolo Diacono potrebbe arrecarsi un grandissimo numero di gravissimi Autori, che prima, e dopo sono vissuti, e che pongono Parma, e Piacenza nell'Emilia; anzi Procopio [b] chiama Piacenza Capitale di detta Provincia: come dunque poteva dirsi di Pipino, che restituiva, e donava alla Chiesa l'Emilia non dandole le due più cospicue Città di essa, e la parte più essenziale cioè Parma e Piacenza, che n'era la Capitale? Alle prove fin quì addotte, che se con occhio disappassionato si considerano, saranno certamente riputate per se stesso sufficienti a far chiaro e certo ciò, che la Chiesa non è obbligata dimostrare, e che se fossero addotte per la parte Imperiale, si stimerebbe la causa finita, possono aggiungersi le testimonianze di diversi eruditi Scrittori niente sospetti di parzialità per la Corte Romana; e che sono in molta stima appresso gli Avversarj; così Giovanni Cuspignano [c], Pacifico à Lapide [d], il Guic-

a *Apolog. del Domin. Imper. lib.* 1. *cap.* 7. *e* 8.

b Est hæc Urbs Æmiliç Princeps, validis cincta munimentis ad fluvium Eridanum sita sola in eo tractu Romanis adhuc parebat. *Procop. de bell. Got. lib.* 3. *cap.* 15.

c Pentapolin (Aistulphus) quæ est una pars Exarchatus, in qua sunt Ravenna, Cæsena, Classis, Forum Livii, Forum Pompilii, & Æmiliam alteram partem restituit (Ecclesiæ) quæ habet Bononiam, Regium, Parmam, Placentiam. *Cuspin in vita Constant.* v. § hac tempestate.

d In Regione Exarchatus tùm fuerunt Urbes præcipui nominis,

Ra-

ciardini [a], o altro Autore del discorso contro la grandezza temporale della Romana Chiesa, e il Goldasto [b], che inserì nel tomo terzo della sua Monarchia il detto discorso tradotto in lingua latina; poichè nè l'uno nè l'altro rapportando tra molte calunie questa verità, come altrui sentenza, ardisce riprovarla; ed il Cointe, ch'è dall' Apologista Milanense in contrario allegato, apertamente afferma esservi Scrittori, che sono di diverso sentimento, e rapporta le loro ragioni, le quali non confutando, dimostra non disapprovarle, ed' essere assai dubbio nella sua sentenza qualunque ella fosse: *Non desunt qui contendant Pipinianam Donationem multò ampliorem fuisse quàm diximus, eique limites assignent, Montem Appeninum versus meridiem, lineam à Mincio supra Mantuam ab Athesim infrà Veronam, atque inde ipsum Athesim cum mari Adriatico versus Septentrionem; Aternum amnem versus Ortum, Mincium, Padum, & Trebiam fluvios versus Occasum. Innituntur præcipuè duobus argumentis; alterum est, quod Hieronymus Rubeus Mantuam includit in Exarchatu Ravennate, cui boreales fines tribuit prædictam lineam suprà Mantuam à Mincio amne ductam ad Athesim infrà Veronam, atque indè fluvium Athesim usque ad Adriaticum mare. Alterum est, quod in Diplomate Ludovici Pii, & apud Anastasium, atque Annalistas Laureshamensem, Loiselianum, Tilianum, Fuldensem, Bertinianum, ac Metensem in donatione Pipiniana non Exarchatus modò Ravennatis, sed & Pentapoleos mentio habetur; imò etiam Ludovicus Pius, & Anastasius Exarchatui,*

Ravenna, Faventia, Cæsena, Forum Livii, Forum Pompilii, Bononia, Regium, Parma, Placentia. *Not. & Strict in Severin. de Monzamb. disc.* 5. §. 9.

a *Thuanes restit. & Franc. Guicciard. Peralipom. Amstelod.* 1663.

b *Goldast. tom.* 3. *Monarch. in princip.*

chatui, Pentapolique addunt Æmiliam; Æmiliam autem Occasum versus Trebia Fluvio circumscriptam colligunt ex Cosmographis, & ex Paulo Diacono Placentiam inter Urbes Æmiliæ collocante. E Giovanni Morino[a] conclude: *Pepin donà donc tout l'Exarchat, c'est à dire, tout le Territoire dependant de Ravenne, & le deux Provinces Pentapolis, & Æmiliæ, qui estoit ce que Aistulphe venoit nouvellement de gagner sur l'Empereur de Constantinople:* meglio avrebbe detto sopra la Romana Ecclesiastica Repubblica: *car ce trois Provinces jusques à ce temps la s'estoient toujiour defendue contre les Lombards.* Alberigo Monaco delle trè Fontane scrisse nella sua Cronaca, che: *quidquid per longa tempora Longobardi Romanis abstulerant, Carolus eis restituit.* Trà le Città, che i Rè Longobardi avevano posteriormente dopo le prime conquiste occupate contro l'Imperadore Costantinopolitano, e poi contro la Romana Chiesa, senza dubbio v'erano Parma, e Piacenza. Conciossiachè calati in Italia i Longobardi, ed invasa quella parte d'Italia, detta poi dal loro nome Lombardìa, tentarono di ampliare le loro prime conquiste sopra il dominio degl'Imperadori Orientali, che tenevano per governare quella parte d'Italia, che gli restava, ed era a' Longobardi confine, gli Esarchi, onde fù detta Esarcato. Di questa riguardevolissima Provincia, e parte d'Italia certo è, che dopo la prima lor venuta furono da' Barbari invase le due mentovate Città; ma esse furono poi ricuperate dall'Esarco Romano Patrizio, come apparisce da due sue lettere[b], nelle quali dà raguaglio à Childeberto Rè di Austrasia di aver racquistate dalle mani de' Longobardi le Città di Piacenza, e Parma, e di averle riunite all'Esarcato. Per-

a *Morin. deliur. de l'Eglis. part.3. cap.16. num.9.*

b *Ap. Freer. Corp. Franc. Histor. veter. pag.* 207. & 208. *Duchesne Hist. Francor. tom.1. pag.870. & seq.*

ciocchè, essendo stata frequente, e quasi continua guerra trà Romani, e Longobardi, è verisimile, che quelle, ed altre Città trà le due Nazioni confinanti cadessero ora in potere di questi, ora di quelli; e dall'autorevole testimonianza di Paolo Diacono [a] si fà a noi certo, e manifesto, che le dette Città furono l'ultima volta invase o da Luitprando, o da' suoi Successori; mentr' egli scrive: *Rex quoque Luitprandus Castra Æmiliæ, Foronianum, & Montem Bellium, Buxeta, & Persiceta &c. invasit*. Il primo di questi luoghi il Cluverio dubita, se sia Fugliano Castello posto sopra Piacenza, ovvero Fornuovo, che è lungo il Taro dieci miglia lontano da Parma, sospettando, che fosse scritto da Paolo Diacono *Foronovanum*; Busseto è situato lungo il Pò verso Cremona; Persiceto è nove miglia lontano da Modena; Monte Veglio, o Monte Vecchio non è molto lungi da Bazano nel Modanese, così spiega il detto celebre Scrittore [b] le parole di Paolo Diacono, le cui osservazioni sono approvate dall' Autore delle Note Orazio Bianchi, e dall'Erudito Muratori, che ristampò la Storia di Paolo Varnefrido colle suddette note nel primo tomo de' Scrittori delle cose d'Italia. Sicchè la dimanda fatta a Pipino dal Pontefice Stefano II. quando chiedè, che Aistulfo restituisse ciò, ch'esso, e suoi Predecessori aveano tolto all' Esarcato, fù senz'alcun dubbio, che rendesse quel Principe usupatore ancor Parma e Piacenza. Ma Aistulfo, che non voleva spogliarsi di un tanto considerabile acquisto, fece intendere à Stefano Papa, che non ardisse farne a lui parola: *Obtestans eum nulla penitus ratione audere verbum illi dicere petendi Ravennatium Civitatem, & Exarchatum ei pertinentem, vel de reliquis Rei-*

a *Paolo Diac. de gest. Longob. lib.6.cap.4.*
b *Cluver. Ital. Antiq. lib. 1.*

Reipublicæ locis, quæ ipse vel ejus Prædecessores Longobardorum Reges invaserant. Perlochè fù obbligato il Pontefice Stefano a ricorrere a Pipino, il quale venuto in Italia, e tolte le Città, e Luoghi, che da' Longobardi erano stati prima alla Romana Repubblica, e poi alla Chiesa occupati, ne fece, come dissi, donazione, e restituzione all'Apostolo San Pietro, e alla Chiesa Romana. All'Inviato dell'Imperador Greco, che offerti molti doni, dimandò, che fossero al suo Signore restituiti, rispose l'invitto Monarca, *nulla pœnitus ratione easdem Civitates a potestate B. Petri, & jure Ecclesiæ Romanæ, vel Pontificis Apostolicæ Sedis quoquomodo alienari pati*. Sicchè è manifesto, che Parma e Piacenza erano Città dell'Esarcato; che insieme coll' altre erano state tolte alla Romana Repubblica da' Longobardi; che per ricuperarle, e restituirle al Romano Pontefice, scese coll'Esercito in Italia il Rè Pipino, e riportata vittoria contro il Rè Aistulfo, racquistò tutto ciò, ch'egli, e suoi Predecessori avevano conquistato contro la Repubblica Romana dentro i limiti dell'Esarcato, e dell'altre Provincie, che prima al Greco Imperadore, e a' loro Esarchi, e poscia al Romano Pontefice, come Capo e Sovrano della Romana Ecclesiastica Repubblica obbedivano; che di questa considerabile conquista ponendo ad effetto quello, che nel suo pio, e generoso animo si era proposto, ne fece pronta restituzione, accompagnata con solenne donazione, alla Romana Chiesa, ricusando consegnarle al Greco Imperadore, che tentò con ricchi doni la pietà, e giustizia del piissimo Rè de' Franchi, desiderando ricuperare in Italia quel dominio, che per l'invasioni de' Longobardi, e per la sua empietà, e del suo Genitore Leone Isaurico, e per altre ragioni aveva perduto. Onde necessariamente ne segue, che la donazione di Pipino, e molto più di

Car-

Carlo Magno, che da alcuni si vuole essere stata più ampla, comprendeva le controverse Città di Parma e Piacenza, mentr'erano queste Città dell'Esarcato, Città occupate da' Longobardi, dimandate dal Pontefice, richieste indarno dall'Inviato Greco, racquistate da Pipino, restituite alla Chiesa.

E poco importa, che nella vita di Stefano II. enumerandosi da Anastasio, secondo il Regio Diploma, le Città donate, non vi si annoverino Parma e Piacenza: poichè in quel luogo si enumerano solamente le Città di quella parte dell'Esarcato, ch'erano poste vicino, o di quà da Ravenna verso Roma, cioè delle due Provincie Flaminia, e Pentapoli, e non quelle, ch'erano contenute nella parte di là da Ravenna nella Provincia Emilia, la quale insieme coll'altre due componeva l' Esarcato intiero, che nelle donazioni Imperiali si esprime, e significa con quelle parole: *Exarchatum sub integritate; sicut antiquitus erat*. Inoltre Parma è nominatamente riferita nella donazione di Carlo Magno [a], ed in quelle d'altri Imperadori, e Piacenza non vi fù nominata, perchè in quel tempo appena ne restavano alcuni pochi avvanzi delle sue ruine. E per ciò Pietro Ferretti Vescovo di Lavello parlando della Donazione di Carlo, che nella sostanza fù consimile a quella di Pipino, dice [b]: *Literas istiusmodi a Carolo donationis, quibus memorata continentur, Petrus ipse Lateranensis Bibliothecarius se vidisse autographas testatur, in quibus dixit, Mutinam non nominari, quod tunc eversa esset, Mantuam verò contineri affirmat, & Montem Silicis, Venetamque Provinciam, atque Istriam, in quibus Forojuliensis Ducatus includitur. Putant quidem, stante Romana Republica in civilibus bellis Mutinam fuisse tum destructam, quod & adhuc quidem vetusta, quæ nunc visun-*

a *Anast. in vit. Hadr.* b *hist. Exarch. ms l. 5. p. 86. Cod. Bibl. Vat.* 5441.

visuntur in campis, fundamenta ostendunt. Hanc, quæ nunc est, Mutinam aliquot passuum milla distantem a prima post fuisse ædificatam, Regii quoque Lepidi, ac Placentiæ nomen ob ruinam itidem suppressum fuisse, qui eorum temporum interius scrutati sunt annales, affirmare certa fide minimè verentur. Maximum illud Beati Ambrosii[b] *testimonium constantissimè nobis accedat, qui ad Faustinum scribens dolet de semirutarum Urbium cadaveribus, sic inquiens: Verùm hoc nobis commune non solùm cum hominibus, sed etiam cum Civitatibus, terrisque ipsis est? Nempè de Bononiensi veniens Urbe a tergò Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas, in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad lævam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas, atque affectu relegebas dolenti: Tot igitur semirutarum Urbium cadavera, terrarum sub eodem conspectu exposita funera &c.* Sicchè essendo allora Piacenza forse anche meno di quello, che al presente sia Aquileja, non è meraviglia, che non fosse da Pipino nominata nella sua donazione, sì perch'era compresa sotto il nome dell'Emilia, nella qual Provincia contenevasi, sì ancora perchè tra le Città, ch'esistevano nel suo essere, e splendore, non era convenevole far menzione anche di quelle, di cui restavano solamente il nome, e le ruine. Carlo Magno, e gli altri, che successivamente simili donazioni fecero, seguendo l'antica forma e stile della prima, non trovando in quella nominata Piacenza essi parimente, come suole in tali atti pubblici, e l'uno dell'altro consecutivi, e confermatorj accadere, la tralasciarono. Ma forse da qualche moderno critico mi si risponderà, che delle parole del Vescovo di Lavello Pie-

b *Ambros. lib. 2. ep. 8.*

Pietro Ferretti non deve farſi gran conto, appoggiandoſi egli all'autorità di S. Ambrogio, che fù tanti anni prima della donazione di Pipino; Onde ſe nel tempo del detto Santo Arciveſcovo di Milano era Piacenza diſtrutta, quindi non ne ſegue, che foſſe in rovina anche al tempo di Pipino, potendo eſſere ſtata nel tempo intermedio riedificata.

Ad una tale oppoſizione, ſe mai a me da alcuno ſi faceſſe, replicherei, che il Ferretti, oltre la teſtimonianza di S. Ambrogio, dice, che quelli, i quali anno fatto diligente ricerca delle antiche Iſtorie, coſtantemente affermano, eſſere ſtato tacciuto il nome di quella Città, perch'era in quel tempo rovinata. Inoltre provandoſi dalle parole di S. Ambrogio, e ammettendoſi concordemente da tutt'i Scrittori [a], che Maſſimo Tiranno diſtruſſe trà le altre Città ancora Piacenza, che queſta poi foſſe riedificata, e che al tempo di Pipino eſiſteſſe in tale ſtato e condizione, che meritaſſe eſſere ſpecialmente nominata nella Real donazione, e generoſa offerta fatta a San Pietro da Pipino, è un fatto, il quale deve, ſecondo le regole del foro civile, e delle genti, con evidenti pruove dimoſtrarſi; poichè i fatti, e le coſe, di cui è queſtione, ne' giudizj, e nelle controverſie pubbliche non ſi preſuppongono a piacere delle Parti litiganti, ma debbano concludemente pruovarſi da chi gli aſſeriſce, e per fondamento delle ſue intenzioni li adduce. Finalmente ſuppoſto ancora, dopo l'univerſale devaſtazione di Piacenza fatta da Maſſimo, eſſere ſtata la detta Città di nuovo edificata; nondimeno abbiamo altr'autorevoliſſima teſti-

a *Pacat. in Paneg. Theod.*
Baron. an.387 num. 59. 62.
Gherardat. Hiſt. Bonon lib.1.
Cœleſt. Hiſt. Berg. part. 1. lib 2. cap.19.
Camp. Hiſt. Placent. an. 387. tom.1. lib. 3. pag.91.

teſtimonianza, che nel tempo proſſimo alla donazione di Pipino, Piacenza, qualunque ella allora foſſe, fù arſa e diſtrutta da un grandiſſimo incendio, come apertamente ſi afferma in un diploma, o privilegio conceſſo da Ilprando nell'anno 744., e in un'altra di Rachiſio nell'anno 746. ambidui Rè de' Longobardi; Nel primo de' quali ſi legge: *Manifeſtum eſt omnibus, quod non ante multum tempus, merentibus malis, Placentina eſt Urbs ignis incendio concremata, & omnes munimina Eccleſiæ Veſtræ, quæ ab Anteceſſorum noſtrorum tempore nunc uſque fuerant facta, ab eodem incendio ſunt combuſtæ*: ed il ſimile ſi replica nell'altro, dicendoſi: *eo quod dum Civitas noſtra Placentina, quod omnibus notum eſt, ab incendio fuerat concremata, & omnes munimina prædicta Eccleſiæ tuæ inibi combuſtæ ſunt*. Fù tale e tanto l'incendio, e talmente da eſſo conſumata la Città, che il di lei Veſcovo fù aſtretto andare ad abitare ne' ſuborghi, e coſtituire ſua Cattedrale una Chieſa poſta fuori delle mura, edificata in onore de' Santi Martiri Antonino, e Vittore, come ſi raccoglie dall' iſcrizione de' ſopraddetti diplomi, leggendoſi nel primo: *Flavius Hilprandus Rex Eccleſiæ Beatiſſimi Martyris & Confeſſoris Chriſti Antonini, & Victoris ſita foris muris Civitatis Placentinæ, ubi eorum Sancta Corpora requieſcunt humata, & Beatiſſimo Patre noſtro Thomæ Epiſcopo cuſtodi ejus*. E le medeſime parole ſi trovano nel principio dell'altro diploma, riportati ambi due dal Campi[a] nella ſua Storia di Piacenza.

Reſtado ſoprabbondantemente dileguate le contrarie cavillazioni: Con tutto ciò ſi ammetta per falſa ſuppoſizione, che Piacenza nel tempo della donazione di Pipino eſiſteſſe in tutta la ſua ampiezza e ſplendore, quale è al preſente, e qual'era in tempo degli antichi Romani; e

P di

a *Campi hiſt. di Piacenz. tom.1. par.1. regiſtr. num.1. 2. pag.453. 454.*

di più, che non ſolo Piacenza, ma ne pur Parma foſſe eſpreſſamente nominata in alcun luogo della ſuddetta Regia donazione; nondimeno nulla quindi riſulterebbe a favore delle inſuſſiſtenti pretenſioni de' contrarj Avvocati, baſtando, perchè alla Chieſa l'una, e l'altra ſi debbano, e perchè ſieno neceſſariamente in detta donazione compreſe, l'eſſere quelle, come ſopra moſtrai, naturalmente contenute dentro i confini del Paeſe donato, ſecondo il ſenſo proprio e naturale delle parole, colle quali è enunciato negl'Iſtrumenti della donazione, e ſecondo l'intenzione, e la mente del Donante. Certamente a chiunque, che con occhio indifferente voglia conſiderare la volontà, e la mente de' primi Donanti, cioè di Pipino, e Carlo Magno, apparirà ſenza fallo eſſere queſta ſtata, che quelle due Città foſſero della Chieſa, e compreſe nelle loro donazioni, o reſtituzioni, ſiccome fecero aperto e manifeſto nell'indicazione delle Città, e Luoghi limitanei delle Provincie donate; e nell'eſecuzione data alle ſteſſe donazioni; queſto ſteſſo comprenderà dalla magnanima dichiarazione del Rè Pipino, quando mantenendo la promeſſa al Pontefice fatta, rigettò l'iſtanze del Greco Miniſtro, dicendo di voler donare, e reſtituire alla Chieſa tutte le Città dell'Eſarcato, che da Aiſtulfo, e ſuoi Anteceſſori erano ſtate invaſe; dall'autorità di molti gravi Scrittori, che le dette donazioni ſecondo il noſtro ſentimento interpretarono; dalla teſtimonianza degli antichi monumenti, che fanno paleſe eſſere ſtata donata trà le altre Provincie, anche l'Emilia; e molto più dal fatto degl'Imperadori Succeſſori di Carlo Magno, i quali per togliere ogni equivoco, aggiunſero eſpreſſamente nelle donazioni, oltre la generaliſſima e ampliſſima eſpreſſione dell'Eſarcato *ſub integritate*, il nome della Provincia dell'Emilia, nella quale, come ſi è chiaramente

mente provato, erano quelle due Città contenute.

L'affermar poi, che con quelle parole: *Deinde in Suriano, deinde in Monte Bardone, deinde in Berceto, deinde in Parma &c.* sieno indicati i Patrimonj, cioè i fondi, e le possessioni private della Sedia Apostolica, è non enumerati i luoghi limitanei del Paese donato, è una sciocchezza tanto puerile, e ridicola, che non credo esser venuta mai in mente ad alcun savio Scrittore; e forse l'Apologista Milanese[a] per non sapere in altra maniera difendere la sua cattiva causa ebbe ricorso a questa stravolta interpretazione manifestamente contraria al senso naturale delle parole. Di più nè in quella di Pipino, nè in quella di Carlo Magno si parla de' Patrimonj, ma bensì di Città, e Territorj, dicendo Anastasio nella vita di Stefano II. del Rè Aistulfo: *restituit ipsas Civitates*, e soggiunge di Pipino, *de quibus omnibus receptis Civitatibus donationem &c.* e nella vita di Adriano I. parlando di Carlo Magno: *Prænominatus Pontifex...... eum deprecatus est, ut promissionem illam, quam ejus Genitor Pipinus Rex...... fecerat.....pro concedendis diversis Civitatibus, ac Territoriis istius Italiæ Provinciæ ..... adimpleret in omnibus*: E poi soggiunge che l'istesso Carlo Magno *Concessit easdem Civitates, & Territoria Beato Petro, easque præfato Pontifici contradi spopondit.* In oltre nell'una, e nell' altra appresso Anastasio, e Leone Ostiense espressamente si nominano e si additano i Confini, e non i Patrimonj, dicendosi: *per designationem Confinium*; o come altri leggono, *per designatum Confinium*, ovvero *per designatos limites*; poi segue: *Alunis cum Insula Corsica, deindè in Suriano, deindè in Monte Bardone &c.* o secondo altra lezione: *inde in Sarzanum, indè in Montem Bardonem*: Ond'è manifesto, che secondo l'ordine naturale del

[a] *Apolog. Milan. lib.1. cap.9.*

del diſcorſo, con quelle parole ſono deſcritti i luoghi confinanti del paeſe donato, e non indicati i Patrimonj, o le Poſſeſſioni, e fondi privati della Chieſa Romana. Ed il celebre Cluverio, che intendeva un poco meglio dell'Apologiſta Milaneſe gli antichi Scrittori, non ſolo quelli, che con elegante e chiaro ſtile ſcriſſero, ma ancora gli altri, che vivendo ne' tempi rozzi con inculta e barbera maniera rozzamente e oſcuramente ſi eſpreſſero, così corregge, e ſpiega le parole della Cronica Caſſineſe: *Fecit autem idem inclytus Rex Pipinus &c. conceſſionem Beato Petro, ejuſque Vicario de Civitatibus Italiæ, ac Territoriis*, (*omninò legendum*), ſono le parole del detto Scrittore, *per deſignatos limites, a Lunis cum Inſula Corſica, indè in Sarzanum, inde in Montem Bardonem, Vercetum, Parmam. Quippe Vercetum, ſive Bercatum, id eſt oppidum, quod ſupra Urbem Parmam medio ſitu inter Tarum, Parmamque flumina poſitum, hodieque vulgò appellatur Bercato, ſive Berzeto, incolarum verò rudiori lingua Berzè; & Breze, & Bardo mons eſt is, per quem celeberrimo hodieque itinere ex Macræ amnis valle ab Oppidis Sarzana, Aula, Villa Franca, & Ponte Tremulo tranſitur ad Bercatum*. E merita conſiderazione, che i Confini indicati dell'una, e dell'altra donazione ſono quelli medeſimi, per cui, come avverte queſto illuſtre Scrittore, oggi ſi tiene il cammino per andare da Lerice a Parma; ond'erano fin d'allora Confini noti, e invariabili, formando il pubblico cammino, e frequentatiſſimo in quella Regione: tanto è lontano, che per quelli, come ſi è ſognato l'Apologiſta Milaneſe, s'indicaſſero i Patrimonj, o poſſeſſioni particolari della Romana Chieſa, e non i Confini del Paeſe donato, e le Città Patrimoniali della medeſima, che ancor eſſe Patrimonj di

a *Ital. antiq. lib. 2. cap. 2.*

di San Pietro si dicevano. Sfornito l'Apologista Milanese, e gli altri suoi Compagni di sode, e valide ragioni, non potendo onestamente negare essere stata restituita, e donata l'Emilia alla Chiesa, ad un'altro vano rifugio si apprendono, dicendo, che non tutta l'Emilia, ma solamente parte di essa fù al Romano Pontefice consegnata. Ma quest'altra insussistente, e debolissima eccezione, che dagli oppositori si dovrebbe con ferme, e chiare pruove dimostrare, è apertamente rigettata; primo, dal senso proprio, e naturale della parola Emilia, colla quale non parte di quella Provincia, ma tutta intiera vien significata: secondo, dall'uso costante, antico, e invariabile di tutt'i Tribunali del Mondo, da' quali ne' contratti di donazioni, cessioni, alienazioni private o pubbliche quella cosa, ch'è donata, ceduta, e alienata, s'intende, e giudica essere stata tutta intieramente venduta, ceduta, e donata, e non solamente porzione della stessa cosa dedotta in contratto, se ciò non sia dalla Parte, che il contrario pretende, dimostrato: Terzo, dal silenzio degli antichi Scrittori, e Monumenti, ne' quali mai non si legge, essere stata donata porzione solamente dell'Emilia alla Romana Chiesa, ma bensì l'Emilia senza restrizione alcuna: Quarto, dalle parole contenute nella stessa donazione Pipiniana, e Carolina, in cui si legge l'Esarcato tutto intiero, com'era anticamente, il quale secondo il suo antico stato non parte della Provincia dell' Emilia, ma tutta quanta essa era, conteneva: Quinto, dall' esecuzione della medesima donazione di Pipino fatta per mezzo dell'Abbate Furrado, il quale, siccome riferisce Anastasio, pigliò il possesso, e consegnò le chiavi della Città dell'Emilia, e non di parte di essa alla Romana Chiesa: Sesto, dalla interpretazione data dagl'istess'Imperadori, e Monarchi Austria-

ci,

ci, e dall'osservanza più che centenaria, avendo la Sede Apostolica per pubblico trattato, e consenso de' Rè di Spagna, e Imperadori Romani, e di altri Potentati di Europa ricuperata, e posseduta anche quella parte dell'Emilia, oggi ingiustanente a lei controversa, per il lungo corso di due, e più secoli, come a lei dovuta, e spettante tra gli altri giusti, e antichi titoli, anche per quello delle Regie donazioni, e restituzioni di Pipino, e Carlo Magno, e delle solenni conferme degli altri Imperadori di Occidente. [a] Nè à provare questa sua fantastica opposizione niente giovano all'Apologista le parole di Ottone di Frisinga, ancorchè egli dicesse quello, ch'egli và sognando, essendo quell'Autore vissuto quattrocento anni dopo la donazione di Pipino. Ma la verità si è, che Ottone non dice quello, che vorrebbe fargli dire; mentre dopo aver assai rozzamente e confusamente riferite le parti, nelle quali si divideva a suo tempo l'Italia, scende poi a spiegare, perchè i Longobardi furono con tal nome chiamati, e perchè quella parte d'Italia, ch'essi tennero, Lombardia fù detta: Quindi immediatamente soggiunge: *Ex quo contingit, ut circa Hexarchatum Ravennatensem, arctatis antiquis ejusdem Provinciæ incolis, ea pars Italiæ, quæ antea Æmilia dicebatur, nunc Romaniola, quod diminutivum a Roma tractum noscitur, vulgo usque hodie dici soleat.* [b] Dalle quali parole non può

a *Qual forza, e autorità debba avere nella presente questione l'osservanza favorevole alla Sede Apostolica, lo proverò colle parole di uno degli Avvocati Imperiali, che così scrive:* Nulla melior certiorque cujusvis concessionis interpretatio invenitur, quàm ea, quæ ex usu deducitur, utpote quæ ab effectu descendit, executionem dispositionis arguit, formam & solemnitatem inducit, & omnem prorsus dubitandi occasionem adimit. *Anonym diss. 6. de jure Aug. & Rom. Imp. pag. 30.*

b *Otton de Gest. Frider. lib. 2. c. 13. ap. Christ. Vostisium tom. un. German. Hist. Francf. 1585.*

può cos'alcuna dedurſene, non ſapendoſi dal nome di Longobardi, e di Lombardia come poſſa tirarſi l'illazione per l'Emilia, e la Romagna, e coſa voglia ſignificare con quelle parole *arctatis Incolis*: Inoltre perch' egli comprende nell'Emilia anche gran parte della Gallia Traſpadana: Finalmente perchè, come diſſi, egli parla dell'Italia qual'era al ſuo tempo.

Parla della donazione di Carlo Magno Vincenzo Gravina dotto Giureconſulto Napolitano in un ſuo trattato del governo civile di Roma, del quale per non eſſere dato alla pubblica luce, riporterò quì le parole, che confermano la verità del Dominio della Chieſa anteriore a tutte le donazioni, come ſi è dimoſtrato: *Carlo Magno fù per opera di Adriano Papa I. da tutt'i Popoli d'Italia, e di Roma creato Patrizio, e quaſi deſignato all'Imperio; ed allora ſotto nome, di donazione, o condonazione, come s' oſſerva dalla parola* PERDONAMUS, *di cui s'uſavano in quell'età, reſtituì l'Eſarcato di Ravenna, Pentapoli, il Ducato Romano, Toſcano, e Campano, liberati da lui dall'oppreſſione de' Longobardi al Senato, e Repubblica di Roma, ed al Pontefice ſuo Capo, nella cui autorità anche temporale il Senato, ed il Popolo aveva conſentito, sì nel tempo di Leone Iſaurico, e Coſtantino Copronimo, quando per la loro ereſia il Popolo Romano ſi alienò; sì anche nel tempo, che furono aſſaliti da' Longobardi, quando diſperando l'ajuto dell' Imperadore Greco con l'autorità del Sommo Pontefice ricorſero à Pipino, e poi a Carlo Magno, il quale, come Principe chiamato in ajuto, reſe loro quel, che aveva ricuperato, e che ſenza nota di perfidia non poteva ritenere; ma era obbligato rendere al Papa, ed al Senato, ed al Popolo Romano, il quale anche a' tempi degli antichi Imperadori era aſſoluto, ed independente Governadore, vacante l'Imperio.*

Le

Le donazioni di Carlo Magno, e di Pipino furono confermate da Lodovico il Pio con folenne diploma, in cui dichiarò di concedere l'Esarcato tutto intiero, quale fù da fuoi Antenati Pipino, e Carlo donato, e non quale negli ultimi tempi per l'occupazioni de' Longobardi era ftato diminuito, e difmembrato, cioè Ravenna con tutte le Città, che da effa dipendenti, e ad effa vicine erano pofte nella Flaminia, e nella Pentapoli in quella parte dell'Efarcato, che confinava con altri Dominj, e Stati del Pontefice, e della Romana Ecclefiaftica Repubblica, e la Provincia dell'Emilia, che coftituiva l'altra parte dell'Efarcato fituata di là da Ravenna, inverfo la Gallia Trafpadana, o Paefe di là dal Pò: *Nec non Exarchatum Ravennatem fub integritate cum fuburbanis Civitatibus, Oppidis, & Caftellis, quæ piæ recordationis Dominus Pipinus Rex, & bo: me: Genitor nofter Carolus Imperator Beato Petro Apoftolo jamdudum* PER DONATIONIS PAGINAM RESTITUERUNT, *hoc eft Civitatem Ravennam, &* ÆMILIAM *&c.* fi avvertino le parole, colle quali Lodovico rammemora le donazioni del Padre, e dell'Avo: *jam dudum per donationis paginam reftituerunt*. Poichè maravigliofamente fpiegano di qual natura foffero le fuddette donazioni, non altro certamente, che mere reftituzioni, le quali da quelli piiffimi Monarchi, per ufare il linguaggio del Foro *jura juribus addendo*, furono con Reali Diplomi di folenne donazione accompagnate.

La verità della Donazione di Lodovico fù difefa dal chiariffimo Monfig. Fontanini [a] ne' fuoi libri fopra Comacchio, riferendo ancora, in fogli ftampati a parte nell' anno 1720., con ordine cronologico al numero di quarantadue li Scrittori, che l'anno in ogni fecolo riconofciu-

a *Difefa feconda fopra il Domin. Imperiale della S. Sede fopra Comacchio* §. 24. 25. 26. 27. 28.

noſciuta, e tenuta per vera, l'Anonimo Milaneſe nella diſertazione chorografica dell'Italia [a], non ardiſce in tutto impugnarla, affermando ſolamente, che ſia il diploma interpolato [b]. Della ſteſſa donazione di Lodovico ne fà certa teſtimonianza Giovanni VIII., che in un pieno Concilio tenuto in Roma nell'anno 877., e da lui chiamato Generale, ne parlò in queſta maniera, indicando avere Lodovico ampliate non che confermate le donazioni del Padre: *Cujus* (hoc eſt Caroli) *divæ ſcilicet recordationis Ludovicus Max. Imperator..... patrium ſolium adeo religioſe imitatus, pietate laudabiliter æmulatus eſt, ut & paterna Divini Cultus vota, & erga Prælatum principalis Eccleſiæ liberalitatis inſignia pius natus æquipararet & roboraret. Sed & uberioribus beneficiis & dapſilibus munificentiis, ut hæres graviſſimus ampliavit*. Io quì nel Sommario ne riporterò una copia tal quale ſi ritrova nel libro de' Cenſi della Romana Chieſa, che originale ſcritto in pergamena di antico carattere ſi conſerva nell'Ar-

Somm. num. 11.

Q chivio

a *Diſſert. Chorograf. Ital. medii ævi num. 20. & 22. tom. X. de Script Ital.*

b La donazione di Lodovico Pio fù al contrario impugnata dall' autore dell' oſſervazioni, e della piena eſpozione delli dritti eſtenſi ſopra Comacchio; ma la ſua ſentenza non fù ſeguita, come diſſi, dall'Anonimo Milaneſe nella detta diſertazione da lui ſteſſo ſtampata nella celebre ſua raccolta de' Scrittori delle coſe d'Italia. E veramente contro di eſſo potrebbe con molta maggior ragione, e verità dirſi quello, ch'egli apporta per ſoſtenere il diploma apocriſo di Federigo II. ed altri a sè favorevoli, ſcrivendo contro li Difenſori della Romana Chieſa: *Ma una bell'arte in vero vanno eglino inſegnando per levare il credito ad un'infinità di copie d'antichi documenti reſtate dopo la perdita degli Originali, ed io ſon perſuaſo, che fuori di queſt'occaſione, o avrebbero eglino ſteſſi ben difeſo lo ſteſſo diploma di Federigo, ò pure non avrebbero sì animoſamente deciſo in queſto particolare:* e non molto dopo ſoggiunge: *Rammenterò io dunque ai lettori, che quì ſi tratta di copie mal fatte d'un diploma ſincero, e non finto &c Murat. Pien. eſpoſ de' Dirit. Imp. ed eſt. ſopra Com. cap. 22.*

chivio di Castel S. Angelo. Fù un tal libro composto da Cencio Canonico di Santa Maria Maggiore Camerlengo della Romana Chiesa, e poi Cardinal Diacono di S. Lucia in Orfeo, che dopo la morte d'Innocenzo III. eletto Papa fù chiamato Onorio III. Quello, ch'egli rapporta, merita molta fede, avendolo trascritto dagli antichi, e autentici monumenti, che allora si conservavano negli Archivj Apostolici, come esso medesimo ne fà testimonianza nel principio del libro, dove si leggono tali parole: *Incipit liber censuum Romanæ Ecclesiæ a Cencio Camerario compositus secundum antiquorum Patrum registra, & memorialia diversa*. Così stà la rubrica, o l'iscrizione, dopo la quale è scritto in questa guisa: *Anno Incarnationis Dominicæ* MCXCII. *Pontificatus Cœlestini Papæ III. anno secundo Ecclesiæ Romanæ Censuum opus jam retroacto tempore a quibusdam aliis ordinatum, cur reordinare opus fuerit, & necesse; Ego Cencius quondam fel. record. Clementis PP. III., nunc verò Domini Cœlestini PP. III. Camerarius Sanctæ Mariæ Majoris Canonicus breviter, & aptè respondeo, quod cum fel. mem. Eugenius Primus, & Adrianus Papa Successor ipsius, & quidam alii deindè &c.* avendo fatte (prosegue Cencio esponendo le cagioni, per cui aveva di nuovo composto il libro de' Censi) semplici, e imperfette memorie non potevano essere i Pontefici pienamente istrutti; quali Città, e Castelli, Ville, Case, Monasterj, Chiese, Ospedali fossero di ragione, e proprietà di San Pietro, e della Sede Apostolica; quali Regni, e Provincie censuali fossero, e in quale quantità fosse il censo alla Sede Apostolica dovuto; onde ne derivava non picciol danno alla Romana Chiesa. *Quod utique* (dice il mentovato Scrittore) *comperiens, & videns, me de facili posse remedium huic damno præstare, recognoscens etiam personam*

nam meam a S. Romana Ecclesia primis a cunabulis educatum, promotum in omnibus, & creatum, vigilanti, atque vehementi meditatione motus, census ipsos sicut in tomis charticiniis, & voluminibus registrorum antiquorum Pontificum Romanæ Ecclesiæ, & modernorum, & aliorum librorum quorumdam, seu memorialium veracium inveni &c. Lo stesso Diploma di Lodovico, quale è riportato da Cencio Camerlengo, si legge ancora in un antichissimo Codice della raccolta de' Canoni, e Privilegj della Romana Chiesa composta dal Cardinal Deusdedit, e dedicata a Vittore III. nell'anno 1080., che si conserva nella Biblioteca Vaticana, & è di cento, e più anni anteriore al libro de' Censi.

La dignità, e il titolo Imperiale conferito da Leone III. nella persona di Carlo Magno per rimunerare quel gran Monarca de' segnalati beneficj resi alla Sede Apostolica, soleva quasi con diritto ereditario tramandarsi dal Padre vivente al figlio Primogenito; ricevendo la destinazione fatta dal Regnante Imperadore nella persona del suo Figlio, e Successore stabilimento e fermezza dalla consacrazione del Romano Pontefice. Quindi è che Lodovico II. Imperador d'Occidente nella sua lettera Apologetica protestò a Basilio Imperador d'Oriente, che quelli soli de' Rè Franchi erano stati chiamati Imperadori, i quali col Sacro Olio erano stati unti dal Romano Pontefice [a]: *Franchorum Principes, primo Reges, deinde verò Imperatores dicti sunt, ii dumtaxat, qui a Romano Pontifice ad hoc Oleo Sancto perfusi sunt.* Poichè era necessario, e convenevole, che la sublime Augusta dignità riportasse autorità, stabilità, e conferma dalla medesima persona, da cui riconosceva il suo principio. [b] Così passò da Carlo Magno a Lodovico il Pio, della

a *Ap. Duchesn. Tom. III. Hist. Franc.*

b Mortuo Ludovico magno indè

della cui donazione abbiamo poco fà parlato, da Lodovico a Lotario, e finalmente da Lotario a Lodovico II. Ma estinto Lodovico senza prole mascolina, tra Principi Francesi, e Italiani si accese il desiderio, e la gara di conseguire lo splendore della Corona Imperiale. Onde Carlo il Calvo udita la morte di Lodovico si affrettò a scendere in Italia, e Giovanni VIII. Pontefice stimò d'anteporlo agli altri pretensori; e però nell' anno 875. nel giorno Natalizio di Cristo Signor nostro nella Basilica Vaticana secondo l'antico Rito dopo averlo con solenne e pubblica funzione consecrato, lo cinse del diadema Imperiale, avendone prima ricevuta la promessa confermata con giuramento di difendere la Romana Chiesa, e i Beni, e le Città, che le appartenevano [a], e da questo tempo in poi il titolo d'Imperadore Augusto fù in ciascuno Imperadore un mero beneficio del Romano Pontefice, e gli anni dell'Imperio si cominciarono a contare dal giorno della Consagrazione ricevuta dalle mani del Pontefice, dalla quale in ciascun'Imperadore aveva la sua prima origine la dignità Imperiale, non dando ad essa alcun diritto nè la nascita, nè l'elezione, o assunzione alla dignità di Rè de' Paesi Oltramontani [b]. Passato da questa

indè pro Imperii titulo, Regnoque Italiæ ascifcendo certamina concitata sunt. Etenim ad hanc diem ejusmodi decus a Patre vivente Maximo natu filio deferri, idque subsequente Archiepiscopi, ac Pontificis consecratione consueverat affirmari. *Sigon. de Regno Ital ad an. 875.*

a *Joann. VIII. Pontif. ep. 9. ad Landolf. Episcopum.*

b Inde die Christi Natali in Basilica Vaticana ante Confessionem de more inductus, Augustali nomine, & Diademate est insignitus, cum summum jusjurandum concepisset, se adversus inimicos Ecclesiæ perpetuò Pontifici pro viribus affuturum; quo facto, ut præsens aliquod pietatis suæ ederet documentum, multa, eaque pretiosa Sancto Petro dona tulit. Hinc titulus Imperatoris Augusti posthac sincerum Pontificis beneficium esse, annique Imperii a consecratione Pontificia repeti cœ-

sta vita Carlo il Grasso ultimo de' Rè Franchi Orientali, pervenne all'Imperio Guido Duca di Spoleto, che ridotta in suo potere la Lombardia, fù nell'anno 891. invitato a Roma da Stefano Pontefice, e li 21. Febbrajo del medesimo anno consecrato Imperadore, ritornando per la di lui persona ne' Prencipi Italiani dopo varie, e lunghe vicende l'onore della Corona Imperiale [a]. Quindi è, che usando Guido gratitudine verso il Romano Pontefice, confermò alla Romana Chiesa gli antichi privilegj, e donazioni di Pipino, Carlo, e Lodovico Pio Imperadore. Nel Concilio Romano tenuto sette anni dopo, e in quello di Ravenna [b] avendo il Pontefice Giovanni IX. riprovata, e dichiarata nulla, ed invalida la Consecrazione di Arnolfo, o siccome altri vogliono, di Berengario Imperadore, come estorta *per vim*, & *metum*, confermò l'Imperio a Lamberto, il quale [c] nella medesima illustre Sacra Radunanza ad esempio ed imitazione di Guido suo Padre confermò le donazioni fatte alla Romana Chiesa da' suoi Predecessori. Il simile fece Berengario, essendosi con solenne giuramento a ciò obbligato prima della sua Coro-

cœpit. *Sigon. de Regn. Ital ad an. 876. Card Baron ad ann.876 pag. 505 lit.b ann. 881. pag. 579 lit.c. & an. 888 pag. 610. lit.c.*

Franc. Pag vit. Rom. Pontific. in vita Joann. XIX. num 7.

De Marc. Concord.Sacerd. & Imper. lib.III. cap.XI num.12.

Spondan. Epist Annal. ann. 877. num.1.

a Romam a Stephano Pontifice accersitus, quod consequebatur, Imperator ab eo IX. Kal. Martii est consecratus. Atque ita antiquum Italiæ Imperium Italici post tam multas, ac tam diras gentium exterarum impressiones recuperarunt. Guido ut se Pontifici gratum præberet, privilegia, ac dona a Pipino Rege, Carolo, & Pio Imperatoribus Romanæ Ecclesiæ data probavit. *Sigon. de Regno Ital. ad an. 891.*

b *Concil. Ravenn. Tom 9. Labb.*

c Ibi etiam Lambertus Imperator donationes Ecclesiæ a Regibus Prædecessoribus suis factas, & a Vidone Patre Imperatore instauratas confirmavit. *Sigon. de Regn. Ital ad an. 898. Baron. ad ann.904. pag.661. litt b.*

Coronazione, e avendolo poi solennemente eseguito, come di lui cantò il suo Panegirista, dove parla del suo accesso alla Basilica Vaticana con Giovanni X. Pontefice, che doveva coronarlo, dicendo [a]:

Ante fores stant ambo domus, dum vota facessit
Rex, etenim se cuncta loco vovet ultrò daturum,
Quæ prius almifici sacris cessere Tyranni.
Ilicet his verbis &c.

E riferita la solenne funzione soggiunge

. . . . *sed facta silentia tandem,*
Lectitat Augusti concessos munere pagos
Præsulis obsequio gradibus stans lector in altis;
Cæsare, quo norint omnes data munera, prædo
Ulterius paveat sacras sibi sumere terras.

Poscia il Pontefice Giovanni XII. travagliato, ed angustiato da Berengario, e da Adalberto di lui figlio seguendo l'esempio di Agapeto suo Predecessore, chiamò in ajuto Ottone il Grande, pregandolo a scendere con l'armata in Italia, e venire in Roma a prendere in compenso del beneficio, di cui era richiesto, la dignità Imperiale, liberando la Romana Chiesa dall' angustie, in cui si ritrovava, e restituendole i beni, che da' Tiranni eranle stati occupati. Obbedì il valoroso Principe all'esortazioni, e inviti del Romano Pontefice; e obbligatosi con solenne giuramento, riportato dal Graziano [b], dal Baronio [c], dal Sigonio [d], e da altri, di restituire tutto quello, che fosse in di lui potere venuto, delle Terre di S. Pietro, e di mantenergliele, e difenderle, e di non esercitare senza scienza e volontà del Romano Pontefice atto alcuno di quella giurisdizione, che come Patrizio, Difensore, e Avvo-

a *Panegir. Bereng. lib.* 4.
b *Can.* Tibi Domino 33. *dist.* 63.
c *Baron. Ann. Ecc. ad an.*960. *pag.*757.
d *Sigon. de Regno Ital. lib.*6. *ad an.*960.

Avvocato della Chiesa insieme con la Corona Imperiale; ed il Patriziato, ed il Consolato dallo stesso Pontefice gli si conferiva, e della quale già s'erano forse troppo abusati i suoi Predecessori. Con tale solenne giurata promessa venne Ottone in Roma, e fù ricevuto con grandissima festa da Giovanni Pontefice, e da tutto il Popolo Romano, e fatta la solenne funzione dell'Incoronazione, con autentico e pubblico diploma confermò insieme con Ottone suo figlio alla Romana Chiesa i Stati a lei donati, e restituiti da' suoi Predecessori, cioè tutt'intiero l'Esarcato, che costava delle trè Provincie Emilia, Flaminia, e Pentapoli nella stessa maniera, che aveva fatto Pipino, e Carlo Magno: *Nec non Exarchatum Ravennatem sub integritate, cum Urbibus, Civitatibus, Oppidis, quæ piæ recordationis Dominus Pipinus, & Dominus Carolus Excellentissimus Imperator, prædecessores videlicet nostri Beato Petro Apostolo, & Prædecessoribus vestris jamdudum per donationis paginam contulerunt, hoc est Civitatem Ravennam, & Æmiliam &c.* specificando ancora alcune Città, e Luoghi, che quasi termini, e confini de' Stati della Chiesa erano prossimi al Regno di Lombardia, nominando frà detti luoghi limitanei la Città di Parma, nella stessa maniera, che si legge nella donazione di Carlo Magno appresso Anastasio. Il medesimo fece Arrigo il Santo secondo di questo nome chiamando l'uno, e l'atro la loro donazione *confirmationis pactum*, e questo assai propriamente, poichè essendo il patto [a] un placito, in cui convengono le Parti per vicendevole accordo, e consenso, tale appunto era quello, che si conveniva trà il Pontefice, e l'Imperadore, promettendo il primo di dare la dignità Imperiale, il secondo di reintegrare la Sede Apostolica

a *Leg. Hujus edicti ff. de Pactis.*

ca ne' beni a lei tolti, e mantenerla nel possesso di quelli, che già teneva, assumendone coll'Imperial Corona non solo il titolo di Avvocato, e Difensore, ma ancora la protezione, e la difesa. Adunque solleciti i Romani Pontefici di conservare alla Romana Chiesa le Signorìe dalla liberalità di Pipino, Carlo Magno, e loro Successori restituite e donate, e temendo le violenze, e usurpazioni, che aveva la Romana Chiesa spesse volte anzi quasi continuamente dopo la donazione e restituzione di Pipino sofferte, procurarono, che gl'Imperadori, i quali di mano in mano erano alla dignità Imperiale innalzati, confermassero con solenni diplomi le antiche donazioni. Così oltre li sopraddetti Imperadori fecero Ottone IV., Federigo II., e Ridolfo, che primo dell'Augustissima Casa d'Austria per opera del Romano Pontefice pervenuto all'Imperio non con una, ma con quattro solenni dichiarazioni, in segno, ed argomento del suo grato animo, e divozione verso la Sede Apostolica, e in adempimento della giustizia, e in prova della verità, confermò i Dominj donati, e restituiti alla Chiesa, aggiuntavi ancora l'approvazione, e la conferma di tutto il Corpo degli Elettori [a]; Così fece Alberto figlio di Ridolfo, Arrigo VII., Carlo IV., Venceslao, Ruperto, Sigismondo, Federigo III. [b], come ne fanno fede gli stessi Diplo-

a *Rainald. ad ann.* 1275. §. 5. §.38. *ann.*1278. §.45. §.51. *Fontan. Dis. I sopra Comacchio* §. 14. *Zaccagn. Dissert. de Comaclo.* §. 53. *in Append. num* 5.6. *& seq*

b Contro l'autenticità, e verità de' Diplomi di Ottone, e degli altri Imperadori mosse qualche dubbio l'eruditissimo Muratori ne' suoi libri sopra Comacchio, ma servendo più alla necessità della difesa, che al proprio sentimento, potendosi con fondata ragione, ed innegabile verità a lui opporsi ciò, ch'egli per cagione della contesa disse contro i Difensori della Sedia Apostolica *: *Per verità, che avrà molto da consolarsi il Padre Germon Giesuita Francese in vedere, che dopo*

* *Murat. Pien. espos. c.* 22.

Diplomi, e gli Scrittori tutti, che le memorie di quei tempi alla posterità co' loro scritti tramandarono. Per la qual cosa se dagli atti contrarj a' diritti della Sede Apostolica, qualunque essi fossero, potè generarsi pregiudizio alcuno alle ragioni della Chiesa, restò questo certamente tolto, ed abolito dalle replicate donazioni, o privilegj, o restituzioni degl'Imperadori, che successivamente col consenso del Romano Pontefice, a cui la conferma della dignità Imperiale anche

R

dopo la gran guerra a lui fatta in Italia a cagione della sua censura degli antichi Diplomi; ora per altro verso vengono gli stessi Italiani a congiungersi seco nella censura de' Diplomi meno antichi. Imperocchè si può con tutta certezza asserire, che non vi sono in tutta l'Europa diplomi, che abbiano maggiori prove della loro verità, e sincerità; Conservandosi anche presentemente negli Archivj Apostolici li stessi Originali con le Bolle d'Oro, che possono a ciascuno, che lo desideri, farsi vedere; ed essendo molti di quelli riconosciuti solennemente nel Concilio di Lione, come non molto dopo si dirà.

Lo stesso celebre Scrittore* tentò snervare la forza della donazione di Ridolfo, che rovinava la sua mal fondata causa con l'autorità di Ricordano Malespini, e Giovanni Villani, i quali di fazione Gibellina seguendo il lor mal talento contro della Chiesa, scrissero, che Ridolfo avea privilegiata la Contea di Romagna alla Chiesa, aggiungendovi il Villani la Città di Bologna, per aver pace col Papa, ed essere assoluto dalla Scomunica. Ma in primo luogo il Villani, discorda da se medesimo, e non concorda perfettamente con Ricordano, ed ambedue non si sà di qual privilegio parlino, mentre è manifesto, che non parlano della conferma delle antiche donazioni, le quali non contenevano la sola Contea di Romagna, che non si sà cosa fosse, nè qual Privilegio da Ridolfo avesse; ma moltissime Città, e Provincie ne' Diplomi enumerate. Secondo con giurata promessa a favore della Chiesa fù fatto da Ridolfo a Gregorio X. il primo atto, e la validità degl'altri tutti fatti a Niccola III. dipendono da quel primo, contro dal quale non milita ciò, che scrivono Ricordano, e il Villani. Terzo, quello, che narrano i suddetti Scrittori, non si legge espresso ne' Diplomi di Ridolfo, i quali solo si attendono per la validità, o invalidità dell'atto, e non ciò, che scrisse uno, o due Autori per capriccio, o per errore, o per sua privata passione. Quarto, ancorchè fosse stata la detta cagione espressa nelli Diplomi, non per questo la donazione sarebbe nulla,

* *Murat. Piena espos. c.* 24.

che oggi appartiene, ascesero all'Imperio. Poichè, come dissi, questi, e prima e dopo, che cinsero la fronte colla Corona Imperiale, con solenni diplomi, e giuramenti, concorrendovi ancora il consenso degli Elettori, confermarono alla Chiesa i beni donati, e restituiti da Pipino, e Carlo Magno, e si obbligarono a mantenerne a lei il possesso, e reintegrarla in quelli, che l'erano stati ingiustamente tolti.

Ma perchè alcuni Scrittori Oltramontani, e dopo

la, poichè la causa motiva, o finale non era nè turpe, nè ingiusta. Quinto, i Diplomi di Ridolfo non contengono un nuovo atto di gratuita liberalità, ma la conferma delle anteriori donazioni confermate già dagli altri precedenti Imperadori, e però non necessario a stabilire il diritto della Sedia Apostolica sopra i beni donati, o per dir meglio restituiti, ma solamente a porlo maggiormente in chiaro, e alla cognizione di quelli, che allora vivevano, ed a reintegrar la Chiesa ne' beni, e ragioni usurpate, e ad esimerla dall'ulteriori usurpazioni. Sesto non aveva bisogno Ridolfo di andar mendicando altra causa per mostrarsi grato verso la Romana Chiesa, confermandole quello, che già le apparteneva, avendone una cotanto giusta, grande, illustre, e a tutti nota, quale era quella di essere asceso da Conte di Habspurg alla sublime dignità d'Imperadore per opera, ed ajuto de' Romani Pontefici. Settimo, contro la suddetta donazione fatta a Niccola III. non solo non reclamò mai Ridolfo, come da lui ingiustamente estorta, ma di più l'approvò, la riconfermò, e stabilì con altri solennissimi atti specialmente con la solenne rivocazione de' giuramenti esatti dal suo Canceliere in pregiudizio delli diritti sovrani della Sedia Apostolica nelle Città della Romagna. Ottavo, tutti gli atti di Ridolfo furono approvati, e confermati da' Vescovi, e Prencipi dell'Imperio. Onde dalla solenne conferma dell'intiero Corpo Germanico resta tolto ogni dubbio, ed ogni frivola e mendicata eccezione. Nono, i susseguenti Imperadori senza alcuna esitazione riconobbero la validità degli atti di Ridolfo confermandoli, ed approvandoli, come giusti, e validi insieme cogli altri degli antecedenti Imperadori fatti in ricognizione, confessione, approvazione, e conferma delle ragioni, e dominj della Romana Chiesa. Decimo, essendo certo manifesto, che le donazioni replicatamente fatte da Ridolfo furono una mera esecuzione, e adempimento di quello, a cui si era esso con giurata, e solenne promessa fatta a Gregorio X. obbligato, non possono attribuirsi ad altra dubbia e inverisimil cagione.

po essi i contrarj Difensori si fecero lecito per difendere la loro cattiva causa di rivocare in dubbio gli monumenti più autentici della veneranda antichità, e le verità più manifeste delle veridiche storie, reputo esser necessario di dileguare il dubbio, che impudentemente si promuove dall'Apologista Milanese [a], circa il Diploma di Ottone il Grande; poichè degli altri Imperadori, che gli successero, pare, che i contrarj Scrittori confusi dall'evidenza di tante innegabili pruove, e insuperabili argomenti, comincino ad avere qualche rossore di negar quello, che non può mai negarsi senza offendere una verità manifesta, e dal testimonio di tanti Scrittori, e da tante chiarissime dimostrazioni, e dalla stessa oculare ispezione confermata. L'originale del diploma della donazione di Ottone I. insieme con molti altri degl'Imperadori, che gli successero, ancora esiste scritto in carta pecora rossa con lettere d'oro nell'Archivio di Castel S. Angelo, e ne fà menzione il Card. Baronio [b] ne' suoi Annali scrivendo: *Extat Autographum aureis exaratum literis, asservaturque Romæ in Castello S. Angeli*. La forma de' caratteri, e tutto ciò, che ad esso appartiene fanno fede della sua autenticità, la quale dopo altri gravi Scrittori, benchè appresso gli Uomini dotti, e disappassionati non possa essere rivocata in dubbio, ed in questione, fù amplamente difesa da Monsignor Fontanini [c] ne' suoi libri sopra Comacchio; Onde a me basterà il dire quello, che è stato da alcuni o ommesso, o ignorato, cioè che tanto il Diploma di Ottone, che quello di Arrigo furono riconosciuti insieme con molti altri nel Concilio primo

 di

a *Apolog. del Domin. Imper. sopra Parm. e Piac. cap. 45. pag 506.*
b *Baron ad an 962. pag. 764. lit B.*
c *Fontan Dife a I del Domin. della S. Sede sopra Comacchio cap. CV. pag. 365. 368. Difesa seconda cap. XLIV. pag. 15. e segu.*

di Leone per ordine d'Innocenzo IV., e furono trascritti, ed'inseriti in diverse Bolle, sottoscritte da quaranta de' più illustri e riguardevoli Prelati di quella venerabile Adunanza, ponendovi oltre la sottoscrizione i loro proprj sigilli in testimonio e autenticità dell'atto, decretando il Pontefice *sacro approbante Concilio*, che quelle solennissime copie avessero ugual forza, e fede che li stessi Originali. Di questo fatto ne fà testimonianza il Padre Mabillone [a] nel suo viaggio Italiano, che trascrisse da un Codice della Biblioteca dell' Emo Ottoboni i Sommarj di dette Bolle, stampati poi dal Padre Marten nel tomo II. della sua Raccolta, premettendovi quest'erudita osservazione: *Cum Fridericum II. Imperatorem Sedi Apostolicæ diù adversantem Throno suo exturbare constituisset Innocentius Papa IV., Lugduni in Gallia œcumenicum indixit Concilium, quo cum omni ex Urbe Prælati confluxissent, concessa ab Imperatoribus, aliisque Principibus Christianis Ecclesiæ Romanæ privilegia protulit in medium, ut quantum ab eis exorbitaret Fridericus palam fieret omnibus. Ea cum laudassent Patres universi, jussit Innocentius plura ipsorum ad primarias chartas transcribi exempla, quæ quadraginta Synodi Prælatorum sigillis obsignata diversis servarentur in locis: ut si quo fortè casu ea deperire contingeret, semper essent in promptu*. Ambedue i sopraddetti eruditi Scrittori attestano, che di dette Bolle una collezione, o serie de' duplicati originali si conserva nell'Archivio della Badia di Clognì, ed averli essi medesimi veduti: *Ejusdem*, dice Marten, *exemplum in celeberrimo Cluniacensi Cœnobio depositum olim vidimus, quod si tunc exscribere nobis licuisset, nunc cum summa omnium voluptate publici juris faceremus*: e il Padre Mabillon: *Horum transumptorum authentica exempla in Archivio Clu-*

a *Johan. Mabil. Iter. Ital. an. 1685. mens. Octob. die 10.*

Cluniatensi vidimus. Degli originali, che furono mandati a Roma autenticati, come gli altri tutti con i quaranta sigilli di cera de' sopraddetti Prelati, e colla bolla di piombo del Papa, presentemente al numero di sette, essendo gli altri o periti, o sepolti tra la polvere in altro a me ignoto luogo, esistono nell'Archivio di Castel S. Angelo; e nel 1336. stando Benedetto XII. in Avignone, ed essendo i suddetti monumenti con moltissimi altri, e coll'istesso Diploma originale di Ottone il Grande nell'Archivio Pontificio d'Assisi, deputò con sua Bolla speciale Angelo di Amelia Chierico di Camera per farne pubbliche, e autentiche copie, com'egli fedelmente eseguì, essendosi servito dell'opera di trè pubblici Notaj, e li detti pubblici sunti scritti in carta pecora col sigillo di cera del suddetto Delegato Apostolico, e colla Notorietà, e sottoscirzione, e segni de' trè Notaj ancora al dì d'oggi sono nel mentovato Archivio. Io quì nel Sommario darò la copia della Bolla suddetta d'Innocentio IV., fatta nel Concilio di Lione, ed'inoltre il sunto autentico del Diploma di Ottone, estratto per comando di Benedetto XII., che con un breve sommario di detto Diploma scritto in carta pecora, e in antico carattere esiste nello stesso Archivio; i quali antichi e celebri monumenti non essendo mai stati dati alla pubblica luce, spero che saranno per esser grati a' studiosi delle antiche memorie, e agli amatori della verità. Al testimonio, così venerando di una cotanto riguardevole radunanza, alla vista de' medesimi originali, ed a tante altre dimostrazioni, e pruove, anzi all'evidenza stessa, io credo, che dovesse cedere la più sfacciata impudenza, la più ostinata contraddizione; mentre se ciò non basta per provare l'autenticità degli antichi monumenti, certamente in tutto il Mondo non ve ne sarà niuno

Somm. num. 3. e 4.

niuno vero, ed autentico, non ve n'essendo alcuno; la cui autorità possa con tante, e sì irrefragabili pruove, e coll'esibizioni delli stessi Originali dimostrarsi.

Che poi nel fine del Diploma di Ottone I. si legga essere stato scritto nell'anno 27. del suo Imperio, quando allora correva l'anno primo; rettamente risponde il Cardinal Baronio, essere ciò avvenuto per aver congiunti gli anni del Regno, e dell'Imperio. E questo non essere cosa inverisimile e inusitata, lo dimostra l'esempio non molto dissimile arrecato da Antonio Pagi nella critica agli Annali Ecclesiastici l'anno 853. num. 2. Ed ancorchè si ammettesse esservi errore nella data del Diploma, non per questo potrebbe mettersi in dubbio la di lui autenticità, e verità stabilita da tante innegabili dimostrazioni, come insegnano i Periti dell'arte diplomatica [a]. Imperocchè moltissimi sono gli antichi monumenti per veri, ed autentici da tutti riconosciuti, ne' quali vi è trascorso qualche sbaglio negli anni, ed il medesimo Apologista Milanese scrive [b]: *che nel testo della pace di Costanza*, sono le sue parole, *ò sia della Costituzione stessa sono fallati gli anni del Regno, e dell'Imperio di Federigo I., leggendovisi* 82. *del Regno, e* 39. *dell'Imperio, in vece dell'anno* 31. *del Regno, e* 28. *dell'Imperio; poichè fù eletto a Francfort l'anno* 1153., *e coronato in Roma l'anno* 1155. *l'elezione seguì a'* 7. *di Marzo, ed il Sacro Romano a'* 18. *di Giugno*. E pure nè all'Apologista, nè ad altri mai venne in mente di dire, che il testo della pace di Costanza fosse finto, ed apocrifo, ovvero interpolato. Ma non solo nelle cartapecore, e fogli manoscritti si vedono simili errori senza che niente pregiudichino all'

a *Mabill. de re diplom. lib.* 3. *cap.* 1. *e* 6. *l.* 6. *num.* 143. *Fontan. vindic. diplom. l.* 2 *cap.* 12. *num.* 8.

b *Apolog. Milan. lib.* 2. *cap* 8. *pag* 71.

all'autenticità de' monumenti, ma ne' medesimi bronzi, e marmi da' studiosi indagatori dell'Antichità si rinvengono: così nelle porte di bronzo dell'antica Basilica di S. Paolo, osservò Pompeio Ugonio [a], e Martinello Fioravanti [b] esservi sbaglio. Ed il Crescimbeni [c] nella lapide della Consecrazione della Chiesa di San Giovanni avanti la Porta Latina, nota esservi manifesto errore, leggendosi l'anno 1190., nel qual tempo Celestino non era ancora stato assunto al Pontificato, al quale fù eletto nell'anno seguente 1191. come affermano tutt'i Scrittori, e si conferma dall'imposte di bronzo, che sono nella Chiesa di S. Giovanni Laterano dal medesimo Papa fabbricate, nelle quali si dice l'anno 1196. VI. del suo Pontificato; E senz'andar mendicando gli esempi da' tempi antichi, i quali sono molti, come ad ognuno è manifesto, scendendo a' tempi più alla nostra memoria vicini, porrò quello di un'Iscrizione di Urbano VIII., tralasciando gli altri, che appartengono ad altri Paesi, e Principati. L'Iscrizione di Urbano stà nella Piazza Palestrina posta sopra la fonte laterale alla vista di tutto il mondo, ivi per errore fù scolpito l'anno 22. del Pontificato; Onde poi avvedutisi dello sbaglio fù cancellato con lo scarpello un numero, ed ancora oggi restano le vestigia dell'errore.

Ma un'altra considerabile difficoltà, che non si deve sotto silenzio da me trascorrere, si oppone contro tutte le concessioni, che fecero gli Augustissimi Imperadori alla Sede Apostolica, dicendosi esser queste state fatte con la riserva tacita del suprematο, e gius della Maestà Superiore a favore dell'Imperio. Questo

poe-

a *Pompeio Ugon. Itat. Sac. Stat. 29.*
b *Martinel. Rom Sac pag. 276.*
c *Crescimb. Fest. di S. Giovanni ante Port. Lat. lib. 2. cap. 6.*

poetico ritrovamento, adornato con ingegnosi colori dagli Alemanni Giureconsulti, i quali a guisa della cornacchia d'Esopo vorrebbero con le altrui penne ornare l'Aquila Imperiale, che per sè stessa maestosa, e grande non ha bisogno rivestirsi dell'altrui spoglie per mezzo delle violenze, e delle rapine, e però da' Principi, che possono con la forza avvalorare le loro ragioni, è oramai ricevuto, e inteso con derisione, e scherno. E quest'antica favola tante volte ricantata contro la Sede Apostolica è stata già pienamente confutata nelle Scritture, che uscirono in favore della Romana Chiesa sopra Comacchio, e sopra Parma e Piacenza: In oltre il discutere, ed agitare una tal questione, ancorchè avesse qualche fondamento, e non fosse stata da altri trattata, sarebbe totalmente inutile; poichè presentemente la controversia, che si agita, è se l'Imperio debba restituire il Ducato di Parma, avendone violentemente spogliata la Santa Sede, ed occupato non dico il supremato, ed il gius della Maestà Maggiore, ma la Superiorità Territoriale, e il Dominio utile, e tutto quello, che mai di fatto, e per violenza può privarsi chi naturalmente, e civilmente possiede; E la Romana Chiesa presentemente altro non chiede, che di essere reintegrata nel dominio, e possesso di quello Stato in quella medesima maniera, che prima dello spoglio ingiusto, violento, e nullo lo riteneva, e come lo ha per dugento, e più anni ritenuto. Se poi per le donazioni Imperiali si trasferisse solamente il Dominio utile, e il diretto inferiore, e dipendente, il Dominio territoriale, e la Sovranità subalterna, riservata la Sovranità maggiore, ed il Supremato all'Imperio; Se questa Sovranità, o Supremato duri, ovvero sia estinta; se sia alienabile, e separabile dall'Imperio, o nò; se le donazioni fossero vere donazioni, e atti

di

di liberalità gratuita, ovvero restituzioni, e atti corrispettivi, e necessarj; e, pressupposto che queste contenessero la concessione della Maestà Maggiore, e del supremato, se fossero valide, o invalide per la potestà, e facoltà de' donanti; se, alla loro validità fosse necessario il consenso dell'Imperio; se questo espressamente vi sia intervenuto; se, supponendosi mancare il consenso espresso, basti il tacito, e il presunto dall'acquiescenza, e dal lungo corso degli anni. Queste, ed altre simili questioni, come inutili e superflue, presentemente da me si ommettono, o leggermente, e come di passaggio se ne parla, essendo più atte a dimostrare l'erudizione di chi più di me nella storia, e giurisprudenza versato dovesse pienamente trattarle, che necessarie alla difesa della nostra causa, e alla definizione della presente controversia. Imperocchè, come hò detto, e torno a ripetere, la questione non è, se all'Imperio competa nel Ducato di Parma la somma Podestà, ed il Supremato, o il gius della Maestà superiore, e alla Chiesa Romana solamente la superiorità territoriale, o il gius del Territorio, o della Maestà inferiore, o della Maestà dipendente, come vogliono i Giureconsulti Tedeschi [a], che competa a' Stati, ed a' Prencipi dell'Imperio ne' loro dominj, ma da chi debba possedersi il Ducato di Parma, e Piacenza se dall'Imperio, o dalla Romana Chiesa. Inoltre avendo io dianzi con innegabili prove, e chiare testimonianze di antichissimi Scrittori, e monumenti dimostrato, che le donazioni di Pipino, e Carlo Magno, dalla natura, e condizione delle quali le altre tutte, che conferme di quelle prime, e consecutive e relative ad esse furono, devono stimarsi, non furono mere donazioni, ma vere restituzioni, e

a *Schwederus Introd. in jus publ. sect. 2. cap. X. Struv. Syntag. jur. publ. cap. 26. §. 13. & seqq.*

atti necessarj di mera giustizia, e di correspettivo contratto fatto per impulso di divozione, riverenza, ed ossequio verso l'Apostolo S. Pietro, e la Romana Chiesa, eseguito in adempimento de' precedenti patti, e delle sollenni giurate promesse, ed obbligazioni, accompagnato poi con autorevoli diplomi di solenni Regie donazioni, ad' esempio delli stessi Rè Longobardi per maggiormente stabilire nella Sede Apostolica l'antico Dominio, e il nuovo ricuperato possesso delle cose restituite e donate, e sotto l'ombra del Regio nome, e la potenza della Regia, e poscia Imperiale Autorità metterla in sicuro dall'altrui violenze e rapine; presupposta questa verità, si risolvono e dileguano le altre questioni tutte, che, come appendici dalla natura delle prime donazioni onninamente dipendono. Finalmente in tal proposito, tralasciando quello, che ho in altri luoghi detto, addurrò ciò, che scrive Vincenzo Gravina nel trattato manoscritto del governo civile di Roma poco fà da me citato, parlando della donazione di Ottone il Grande in questi termini: *Fece anche Ottone I. su l' esempio di Carlo Magno l'istessa donazione al Papa del temporale, che possiede, nella quale donazione il Padre Pagi nella sua Critica sopra il Baronio negli anni di Ottone per l'autorità degli autori dedicati al partito secolare, e perciò sospetti, aggiunge trè riserve rapportate ancora da Cantelio Giesuita, delle quali la prima è, che rimanesse intiera per Ottone, e tutti li seguenti Imperadori la ragione dell'Imperio sopra lo Stato da lui donato; la seconda è, che nessuno fosse ordinato Papa, senza che prima promettesse a' Legati dell'Imperadore di servirsi parcamente, e moderatamente della sua Podestà; la terza è, che sopra i Giudici imposti alle Città donate, s'imponessero altri dell'Imperadore, che rivedessero i loro decreti, e costumi, ed invigilassero sopra i loro falli, acciocchè*

ciocchè ne daſſero prima avviſo al Pontefice per correggerli, e quando non li correggeſſe, ne avviſaſſero l'Imperadore, acciocchè egli poi mandaſſe in Italia Giudici da punirli, e condannarli. Quali riſerve o non ſono vere, o rimangono dall'uſo contrario, o dalle libere conceſſioni d' altr'Imperadori, e particolarmente dalla pia, e ſanta liberalità degl' Auſtriaci abolite.

Un'altro non meno irrelevante dubbio ſi muove da' difenſori Imperiali, ſe ſotto il nome dell'Emilia nominata nella donazione di Ottone, e degli altri Imperadori ſieno compreſe Parma, e Piacenza, negandoſi, che queſte Città ne' tempi di Carlo Magno, e ſuſſeguenti ſi conteneſſero, e veniſſero ſotto la parola Emilia, nome di una delle Provincie dell'Eſarcato, eſpreſſa nelle donazioni di Lodovico Pio, di Ottone il Grande, e degli altri Imperadori ſuſſeguenti, e tacitamente contenuta nelle donazioni precedenti di Pipino, e Carlo Magno, in cui fù donato tutto l'Eſarcato intero com'era anticamente. Queſta frivola obbiezione è ſtata pienamente da me già confutata parlando della Donazione Pipiniana, e Carolina. Onde per non annojare il leggitore non iſtarò quì a ripetere quello, che ho già altra volta detto. Ma ſiccome di ſopra ſeguendo la regola inſegnata dal Guicciardini, e dal Grozio, e da altri Periti del Gius Pubblico, e riportata dall'Apologiſta Milaneſe, cioè che *nelle differenze de' nomi, e de' confini delle Provincie ſi attende ſempre l'uſo preſente, e non l'antico*; dimoſtrai col teſtimonio del Geografo Ravennate, e di Paolo Diacono, che ne' tempi di Pipino, e Carlo Magno erano contenute nell'Emilia, Provincia dell'Eſarcato, Parma, e Piacenza; così ſecondo la ſteſſa regola aggiungerò in queſto luogo, che venendo a' tempi poſteriori di Ottone il Grande, e de' ſuoi Succeſſori, ſi fà a tutti noto e manife-

nifesto dalla testimonianza di un'antico Sinodo di Ravenna tenuto nell'anno 1014., che l'Esarcato era parimente composto di trè Provincie Emilia, Flaminia, e Pentapoli, che di più trà le Città dell'Emilia da tutti si contavano Parma e Piacenza; che lo stesso si dimostra dalle parole dell'Autore Anonimo [a] della vita della Contessa Matilde, il quale parlando di Arrigo Imperadore, che aveva posto l'assedio a Monte Bello, dice: *Videns autem castrum fore inexpugnabile, ab obsidione discessit, & in Æmilia veniens, & Parmam finxit adire*; che finalmente queste due Città essere ne' pubblici scritti, bolle, e diplomi riputate, dette, e nominate Città della stessa Provincia, si rende certo è indubitato dall'autorità e testimonianze di una Bolla attribuita dall' Ughelli, e da Girolamo de Rossi a San Gregorio Magno [b]: dal decreto di Pasquale II. [c] nel Concilio tenuto in Guastalla, e riferito dal Cardinale Aragonio nella di lui vita: da una Bolla di Gelasio II. scritta nell' anno 1119., che si dice primo del suo Pontificato; di Callisto II. data nell'anno 1121., di Onorio II. nell' anno 1125., e d'Innocenzo parimente secondo scritta nell'

Somm. num. 5.

Somm. num. 5.

a *Vit. Mathild. cap. 12. Tom. 5. Script. Ital.*

b Confirmamus Episcopatum *totius Æmiliæ Provinciæ*, Civitatum omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, & Consecrationes, idest Sassinatis, Cæsenatis, Foropopuli, Forolivii, Faventiæ, Foro Cornelii, Bononiæ, Mutinæ, Regii, *Parmæ*, *Placentiæ*, Brixilli, Vicohabentiæ, Hadriensis, Comaclensis &c. *Ughelli Ital. Sac. tom 2 col. 339. de Raven. Archiep Hier. Rub. hist. Raven. lib. 4.*

c Aliud quoque Concilium idem D. Papa Paschalis celebravit inter Lombardiam apud Villam frequentissimam Guardastallum anno Dominicæ Incarnationis 1106. xi. Kal. Novembris cum Episcopis diversarum Provinciarum sive ultra sive citra Montes. In hoc Concilio constitutum est, *ut Æmilia tota cum suis Urbibus, idest* PLACENTIA, PARMA, *Regio, Mutina, Bononia* nunquam ulterius Ravennati Metropoli subjacerent. *Tom. 3. pag. 1. Scrip. Ital. pag. 364. Cenc. Camer. ap. Bar. ad ann. 1106. pag. 53. lit. B.*

nell'anno 1135., e finalmente da due altri Apostolici Privilegj, o concessioni, una di Alessandro III., l'altra di Onorio IV., ed oltre li molti altri libri, e monumenti per mezzo delle stampe pubblicati, si comprova da un' antico libro scritto a penna di Riccobaldo Ferrarese.

Somm. num. 6.

Il celebre trà Protestanti Giureconsulto Alemanno Burcardo Gottelfio Struvio nella sua Dissertazione del diritto dell'Imperio sopra il Ducato di Parma, e Piacenza, che pose in fronte al suo libro del Gius Romano-Germanico, e che fù da lui scritta, come pare ch'egli dica, perchè fino a quel tempo, in cui fù stampata la sua opera, che fù l'anno 1720., non vi era stato alcuno, che avesse sufficientemente difeso, e mostrato le ragioni Imperiali sopra il detto Ducato [a]. Questi adunque riferendo [b] la lettera scritta dal S.Collegio all'Imperadore Giuseppe, e sottoscritta secondo il costume da trè Cardinali capi degli Ordini, nella quale rappresentano a sua Maestà Cesarea il torto, ch'egli faceva alla Chiesa, pretendendo, che all'Imperio spettasse il dominio del Ducato di Parma, e Piacenza, il quale da lunghissimo tempo era sempre stato della Sede Apostolica, e alla medesima confermato dagli antichi, e reiterati patti, e Privilegj, o donazioni degl'Imperadori; soggiunge egli, che la lunghezza del tempo non può suffragare alla Sede Apostolica, perchè Leone Papa cedè a Ottone il Grande le Regalie, e le Terre d'Italia, e tra quelle Parma nel Concilio Lateranense con diritto, e ragione irrevocabile, aggiun-

a. Hic (*nempè Imperator Josephus*) dum gladio jura sua defenderet, plures excitavit Scriptores, qui idem scriptis conarentur. Et dum alii jam jura Imperatoris in Papam, alii jura in Territorium Comaclense satis vendicaverint, ipse nunc jura Imperii in Ducatum Parmensem atque Placentinum defendere ausus &c. *Struv. Diss. de Duc. Parm. & Plac. Syntagm. Jur. Romano-Germ. pag.* 2.

b. *Idem Struv. pag.* 13.

giungendovi gravi minaccie di pene, e ſcommuniche contro i traſgreſſori [a]. E nelle note ſcrive, che la Coſtituzione di Leone VIII. ci fù conſervata da Teodorico di Niem, ed'è riportata da Simone Schardio [b]. Tralaſciando le molte altre riſpoſte, che potrei dare à queſta ridicola oppoſizione, dirò ſolamente, che la Bolla di Leone VIII. è un'impoſtura appunto non più antica del tempo di Teodorico di Niem, che viſſe alla fine del Secolo XIV., ed'è così aperta, e manifeſta la fraude, che Antonio Pagi nella Critica agli Annali del Baronio [c] dice francamente, eſſere ſtata ſcritta da qualche ignorante Sciſmatico; ed il Cardinal Baronio [d]: contenere tanti errori quante parole; e il Gretſero [e] riſpondendo al Goldaſto, che la riporta nel tomo I. della collezione delle Coſtituzioni Imperiali, ſcrive: *Cur Leonis VIII. decretum tàm eſt genuinum huic Calviniſtæ, niſi quia S. Petrum omni propemodum ditione ſpoliat? Si ſecus ageret ad ſpuria dicta, & edicta ſcripta, & reſcripta amandaretur*. E finalmente Franceſco Pagi rimettendo il leggitore a ciò, che della Coſtituzione di Leone VIII. ne ſcrive il di lui Zio nelle note al Baronio, ſoggiunge: *Pudet enim in refutatione tàm putidi figmenti immorari*. Ed in vero è così manifeſta la fraude, e la falſità di queſta Coſtituzione, che Ermanno Conringio, e Giovanni Arrigo Beclero ambidue di profeſſione Luterana, benchè adopraſſero

ogni

a Hanc autem (h. e. temporis diuturnitatem) nullam planè vim habere patet ex eo, quod dum Regalia, & Terras Italiæ Ottoni M. cederet Leo Papa, idque in Concilio Lateranenſi, conſentientibus Epiſcopis, inter eaſdem etiam Parmam, jure nunquam revocando, reſtitueret, additis in contrà facientes multis comminationibus. *Struv loc. cit. pag.* 13.

b Integram ceſſionem ſervavit Theodoricus de Niem inter privilegia, & jura Imperii. *Apud Schardium Syntag. de Imperial. autor. pag* 249. *Struv. ibid in notis*.

c *Pag. ad ann.* 964. *num.* 7.

d *Baron. ad ann* 964.

e *Gretſer. defenſ. in Goldaſto p.* 24. *apol. Baronii*.

ogni arte per ampliare a' danni della Chiesa li diritti, e le ragioni dell'Imperio, non ardirono appigliarsi a questa sciocchissima favola. Finalmente non devo tralasciare, che questa Costituzione sarebbe ancora invalida, e di niun valore per essere stata fatta da Leone, che fù Antipapa, e però senz'alcun'autorità, e giurisdizione nelle cose del Romano Pontificato, e della Chiesa, dalla cui comunione perpetuamente separato non poteva avere con essa parte alcuna, non che autorità, e potestà di alienare, e dissipare con prodiga donazione i di lei patrimonj. Perciò la di lui cessione, se fosse vera, sarebbe stata nulla, ed invalida, e non avrebbe apportato alcun pregiudizio alla Sede Apostolica, nè conferito diritto alcuno all'Imperadore, e solamente servirebbe di prova per fare palese, che la donazione di Ottone trà le altre Città donate conteneva le Città di Parma, e Piacenza, e che queste passarono in dominio della Romana Chiesa, e perciò Leone Antipapa usurpando quell'autorità, che non gli competeva, si fece lecito di retrocederle, benchè nullamente, e invalidamente al Donatore. E questi sono i belli documenti, che da quest'illustre Dottore del jus publico Romano-Germanico si apportano, lusingandosi con essi d'imporre, credo, a' semplici, e d'ingannare gl'imperiti, per sostenere i pretesi diritti dell'Imperio. Ma questa impudentissimamente supposta, e finta cessione non solo niente prova in favore dell'imaginarie ragioni dell'Imperio, che anzi da essa, come sopra accennai, se ne deduce un forte argomento in contrario. Poichè essendo innegabile, e manifesta la finzione fatta certamente non ad altro fine, che per giustificare con essa le passate violenze, e usurpazioni commesse sopra gli Stati della Sedia Apostolica, necessariamente ne segue, che fin dal tempo, che fù detta Costitu-

zione

zione finta, era il Mondo perſuaſo, che le Città di Parma, e Piacenza appartenevano alla Sedia Apoſtolica, ed erano compreſe nella donazione, patto, o privilegio ſpedito in favore della ſteſſa Chieſa Romana da Ottone il Grande; Onde l'Autore della ſuddetta apocrifa conceſſione, per giuſtificare l'occupazione, che di quelle era ſtata fatta, o voleva farſi, ſtimò, come preſentemente ſtimano alcuni oſcuri ſcritti di lui ſeguaci nella fede, e nell'impoſture, aver biſogno di fingere, o inventare di pianta una coſtituzione di un Pontefice, ch'egli come Sciſmatico riconoſceva per legittimo, dal quale foſſero retrodonate colle altre Terre della Chieſa le Città di Parma, e Piacenza all'Imperadore Ottone, che non poteva negarſi, averle con ſolenne Imperiale Diploma reſtituite, e donate all'Apoſtolo S. Pietro, e alla Romana Chieſa.

L'Apologiſta Milaneſe nel primo libro della ſua opera ſi fà beffe di Monſignor Fontanini, che oſſerva ſotto il nome di Emilia non ſignificarſi una Città, ma la Provincia così detta, parendo allo ſteſſo Apologiſta [a] coſa nota, e manifeſta, che non aveſſe biſogno di ſimile oſſervazione, ma il medeſimo fù rimarcato ancora dal Coint, e da altri Scrittori, la cui autorità, ed eſempio ſeguì il ſopraddetto Prelato, non v'eſſendo verità così manifeſta, che non poſſa eſſere rivocata in dubbio da alcuni cervelli ſtorti, e amici della contraddizione, per non dire del falſo. Ond'egli non dove-

a Le inſulſe parole dell'Apologiſta ſono: *Io quì ringrazio infinitamente il noſtro Autore, che abbia da Maeſtro peritiſſimo, e diligente avvertito, che queſt'Emilia non è nome di Città, ma di Provincia particolare. Poichè ſe non mi aveſſe illuminato tanto, io certamente avrei creduto, ch'ella foſſe non già una Città, ma piuttoſto una qualche leggiadra Fanciulla, o Matrona Romana. Apolog. del Domin. Imp. lib. I. cap. 7. pag. 33. cap. 8. p. 36.*

doveva farſene beſſe, e quello, che è peggio dimenticato di ciò, che avea dianzi detto, nel libro ſecondo [a] alla pagina 151. con ridicole e puerili ragioni, e contro il ſentimento di tutt'i Scrittori, e il naturale, e genuino ſignificato delle parole metterſi di propoſito, e ſeriamente a provare, che il nome di Emilia nelle donazioni, e privilegj Imperiali ſignifica Città, e non Provincia, e giuſtificare col ſuo contraddicimento il fatto di quell'eruditiſſimo Prelato, che aveva con ardire, e imprudenza uguale antecedentemente ripreſo. Ma laſciamo, che coſtui ſtretto dalla forza della verità, e dall'evidenza della ragione, a ſe medeſimo faccia guerra, e sè combatta, a guiſa di quel piccolo velenoſo animaletto lo Scorpione, che attorniato dal calore delle brace, dicono, contro di sè le forbici ſue rivolgere, e ſe ſteſſo uccidere; e veniamo all' Anonimo Scrittore delle dieci Diſſertazioni latine ſopra il diritto dell'Imperio nel Ducato di Parma e Piacenza. Queſti [b] alquanto più ragionevole dell'Apologiſta Milaneſe ammettendo per coſa certa, e indubitata, come è appreſſo tutti gli uomini di ſenno, che il nome d'Emilia ſignifichi una delle Provincie d'Italia, ſolamente afferma non eſſere ſtata donata tutta l' Emilia a' Romani Pontefici, ma avere avuta una porzione della medeſima. Una tale eccezione eſſendo ſtata già replicatamente da me appieno rigettata con molti ſaldiſſimi argomenti, e colle parole delle medeſime donazioni Imperiali, nelle quali è nominata l'Emilia ſenz'alcuna reſtrizione, o limitazione, ſtimo inutile e ſuperfluo

a *Con franchezza ſoſtengo, che l'Emilia, di cui ſi fa menzione ne' Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone il Magno, di Arrigo il Santo, e preciſamente di Ridolfo, non ſia nome di Provincia, ma di Città: Apolog. del Domin. Imp. lib II. cap.15. pag. 151.*

b *Diſſ 6. de jure Aug. & Rom. Imp. in Parm. & Plac. pag. 124.*

di farne più lungo, e nojoſo diſcorſo. In oltre ammettendo egli, che fù donato tutto l'Eſarcato, e arrecandone l'autorità degli Annali de' Franchi, dove ſi dice [a], che *omnem Exarchatum* reſtituì Pipino a San Pietro, ne ſegue, che deſſe ancora tutta l'Emilia parte integrale dello ſteſſo Eſarcato. Quello ch'egli ſoggiunge dopo le parole di Ottone di Friſinga: *Quod ſi totam Æmiliam a Carolo Romanæ Eccleſiæ donatam fuiſſe concederetur, non indè ſequi poſſet, quod Parma, & Placentia eidem donatæ fuiſſent: cum ſub Æmiliæ nomine Civitates illæ tunc amplius recenſitæ non eſſent*, è una falſa conſeguenza tirata da una falſiſſima premeſſa; mentr' egli non riporta fedelmente le parole di Ottone, che altrove dimoſtrai non avere alcun momento di autorità per provare quello, che in contrario ſi pretende: inoltre, cheche ſia degli altri luoghi ſpettanti all'antica Emilia, certamente Parma e Piacenza nel tempo di Pipino, di Carlo Magno, e de' ſuoi Succeſſori eſſere ſtate compreſe nella Provincia dell'Emilia dal teſtimonio di contemporanei Scrittori, e di autentici e innegabili monumenti poco prima allegati, credo, che ſarà fuori di ogni dubbio a ciaſcun perſuaſo: finalmente tornare di nuovo a queſtionare, ſe parte, o tutta l'Emilia foſſe donata, è totalmente alla preſente diſamina inutile, mentre la Sede Apoſtolica non dimanda preſentemente dall'Imperio la reſtituzione di tutta l'Emilia, ma ſolamente porzione della medeſima, cioè del Ducato di Parma, e Piacenza, laſciando per ora Modana, e Reggio, ed' altri luoghi, che all'Emilia appartengono.

Dileguati gli altri dubbj tutti, che ſi promuovono da' contrarj difenſori, ſeguendo l'ordine da loro tenuto, tornerebbe di nuovo l'occaſione di eſaminare, quale ſia la forza, e l'efficacia delle celebri donazioni

a *Ead. Diſſ. 6. pag.* 121.

ni Imperiali, se per esse, essendo mere restituzioni e conferme di quel dominio, che già alla Sede Apostolica apparteneva, sia stato a lei restituito, come hò chiaramente provato, quello, che già da Pipino, e Carlo Magno chiamati in ajuto contro le violenti invasioni de' Longobardi, l'era dovuto secondo il diritto di natura, e delle genti, il quale non permette a chi viene in soccorso, ed ajuto dello spogliato, che si approprj nulla di ciò, che dall'usurpatore alla Corona, o Sovrano amico è stato tolto: o se nella supposizione, che fossero mere donazioni, siasi trasferito nella Sede Apostolica il supremo dominio, e il gius della Maestà, o solamente il dominio Territoriale, e il gius della Maestà secondario, o inferiore, secondo le molte questioni dianzi accennate. Ma procedendo ancora colla falsa supposizione degli Avvocati Imperiali, che le donazioni fossero vere donazioni, e non mere restituzioni, e atti necessarj di correspettivo contratto, di debita giustizia e di giurata promessa, e precedente obbligazione, come si è già evidentemente provato, la controversia è stata abbastanza trattata a favore della Sede Apostolica, e mostrata l'insussistenza delle contrarie, frivole, e mendicate eccezioni da Monsignor Fontanini nelli suoi eruditi libri sopra Comacchio, e sopra Parma, e Piacenza, e dall'Avvocato Nicoli nella sua dotta Dissertazione sopra il detto Ducato di Parma: ed in oltre sarebbe anche superfluo l'intraprendere di nuovo un tal'esame, non essendo, come ho già detto, e torno a dire presentemente, la controversia trà la Chiesa Romana, e l'Imperio circa il Supremato, il gius supremo della Maestà, sopra cui si fà maggior strepito, e insistenza dagl'Imperialisti, nè presentemente si cerca, se questo fosse riservato all' Imperio, ovvero trasferito nella Sede Apostolica: poi-

chè ad esaminare una simil questione, la quale già resta soprabbondantemente sciolta dalle prove di sopra arrecate del Dominio della Sede Apostolica anteriore a tutte le donazioni; e da quello, che ho in questa, e nella precedente Parte detto, oltre quel molto, che ne scrissero i detti chiari Scrittori Fontanini, e Nicoli, vi sarà luogo, e tempo, quando la Romana Chiesa sarà reintegrata nel dominio, e possesso delle controverse Città nella stessa maniera, che le ha per dugento, e più anni ritenute, e di cui contro ogni legge divina, ed umana è stata violentemente privata, poco o nulla importando, che questo dominio voglia nominarsi dominio, o superiorità Territoriale, Maestà subalterna, Sovranità inferiore, o con qualunque altro nome solito ad usarsi da Giurisperiti Alemanni trattando de' Dominj, e Stati degli Elettori, e Principi dell'Imperio.

Ma se mai i contrarj Difensori si ostinassero a voler quì piatire, e con sofismi confondere, ed oscurare il vero, io loro francamente risponderò, che non istiano più a far baje; poichè la questione è stata già solennemente definita da suprema irrefragabile autorità, voglio dire, dalli stess'Imperadori a favore della Romana Chiesa. Imperocchè, come in altro luogo ho riferito, Lodovico il Pio fece noto, e palese a tutto il Mondo, ch'egli non si arrogava autorità alcuna ne' Stati della Chiesa; ed Ottone il Grande, ed Arrigo Secondo confermano ne' loro Privilegj, o Bolle d'Oro gli antichi dominj a' Romani Pontefici: *ut in suo detineant jure, Principatu, atque ditione*: le quali importantissime parole più chiaramente spiegano, e dichiarano, soggiungendo: *Cæterum sicut diximus omnia suprascripta nomina ita ad vestram partem per hoc nostræ confirmationis pactum corroboravimus, ut in vestro permaneant jure, principatu, atque ditione, & neque a Nobis, neque a Successoribus nostris*

Somm. num. 2.

Somm. num. 3.

noſtris per quodlibet argumentum, ſive machinationem in quacunque parte Veſtra poteſtas imminuatur, aut a Vobis inde aliquid ſubtrahatur: aggiungono in oltre, che ſaranno ſempre difenſori del Dominio della Romana Chieſa: *ad hoc ut eam illi*, cioè i Romani Pontefici, *ditionem ad utendum, atque diſponendum firmiter valeant obtinere*. E Ottone IV. ſi proteſta, che dimette alla Sede Apoſtolica li Dominj, e Poſſeſſioni già ricuperate, e che darà ajuto a ricuperare quelle, che ancora erano in potere altrui, e che venendone alcuna alle di lui mani, ſarà ſenz'alcuna difficoltà pronto a renderla: *ut eas habeat Romana Eccleſia in perpetuum cum omni juriſdictione, diſtrictu, & honore ſuo*: e colle medeſime parole ſi dichiarano in favore della Romana Chieſa Federico II., e Guglielmo Conte di Olanda, e Rè de' Romani. Arrigo VII. non ſolo conferma quello, che avevano i ſuoi Anteceſſori ſolennemente dichiarato; ma di più: *Ex ſuperabbundanti*, ſono le parole del ſuo Imperial Diploma, *de novo, & ad majorem cautelam ſupradictas omnes Terras, & Provincias cum omnibus juribus, juriſdictionibus, terminis, limitibus, confinibus earumdem, & jus ac poſſeſſionem, & proprietatem ipſarum cum omni plenitudine recognoſcimus jure pleniſſimo ad jus & proprietatem S. R. E. ſpectare ac omnimode pertinere*. E Carlo IV. a chiare lettere pronuncia, che agl'Imperadori, e a' Rè de' Romani non compete giuriſdizione alcuna territoriale ne' Stati, e Luoghi della Romana Chieſa: *Cum Territorii ratione hoc*, cioè la giuriſdizione, o poteſtà punitiva, e coercitiva, *ad Regem, vel Imperatorem Romanorum, quantum ad loca prædicta, nullo modo valeat pertinere*: e però egli ſi proteſta, e giura, che non ſi ſarebbe mai arrogato, nè giammai avrebbe eſercitato diritto alcuno di qualunque ſorta eſſo foſſe: *Nec jus etiam aliquod aliud qua-*

Somm. num. 12.

Somm. num. 16., e 17.

Somm. num. 28.

Somm. num. 29. *qualecumque vindicabimus, acquiremus, vel occupabimus, ſeu quomodolibet per Nos, vel alium, ſeu alios uſurpabimus, recipiemus, vel exercebimus.*

Ma di più, quando così piaccia, bramando ſchivare ogni lunghezza, e ſuperfluità, io voglio per ora ſenza fare altro diſcorſo ſtarmene a quello, che circa le Imperiali donazioni diffinì, e determinò l'Auguſtiſſimo Imperadore Giuſeppe I. nel ſuo Editto delli 26. Giugno 1708.[a] tanto magnificato ed eſaltato dagli Eretici, e nemici della Romana, e Cattolica Chieſa, e pubblicato da' ſuoi Miniſtri con meraviglia, e diſpiacere de' buoni, con grave oltraggio, e ſprezzo della Sede Apoſtolica. In eſſo adunque riſervandoſi all'Imperio tutti, e ciaſcun dominio, che in danno, o proprio, o de' Predeceſſori foſſero ſtati uſurpati, ſi eccettuano quelle Signorìe, o Principati, che per la magnanima munificenza degli antichi Ceſari furono nella Sede Apoſtolica eſpreſſamente trasferiti. Per il che eſſendo ſtata data e trasferita, per le antiche donazioni nella Sedia Apoſtolica eſpreſſamente la Provincia dell'Emilia, e tutto quanto, come era anticamente, l'Eſarcato, in cui ſi contenevano trà le altre Città Parma e Piacenza, non v'ha dubbio, ſecondo la legge preſcritta dal medeſimo Giuſeppe, e la di lui eſpreſſa volontà, che non ſolo il diretto ſubalterno, ma il ſupremo e ſovrano dominio dell'Emilia, e di tutto l'Eſarcato ſpetta, ed appartiene alla Santa Sede, e ad eſſa nella ſua integrità ſi laſcia, e conferma, e conſeguentemente ancora le Città di Parma, e di Piacenza, come parti dell'Eſarcato, e dell'Emilia: la cui Signorìa fù ſolamente poſta in queſtione, perchè ſecondo lo ſteſſo editto fù erroneamente creduto dall'Imperadore Giu-

ſeppe

a *Eſiſte ap. Fab. Staut. Cantezel. tom.13. pag.681., e appreſſo l'Apologiſta Milaneſe nell'Appendice.*

seppe essere stata usurpata dalla Sede Apostolica, ingannato dalle false suggestioni de' cattivi Consiglieri, nella cui bocca Iddio per i suoi altissimi giudizj alle volte permette, che sia lo spirito della menzogna, non meno, che in quella de' Profeti dei Rè d'Israële, per ingannare non solo l'empio Achab, ma ancora il pio Giosafatto[a]. E però da tal sorta di gente fù ammonito quell'Augustissimo Monarca di guardarsi, nella lettera a lui scritta dal Sac. Collegio; siccome fù avvertito Carlo V. da Monsignor della Casa nella sua eloquente Orazione, a non ascoltare, e ammettere nel suo animo il consiglio di coloro, che lo persuadevano a non lasciare Piacenza, cheche disponesse la ragion civile, perchè la ragione degli Stati nol comportava: *Questa voce*, dice il Casa, *è non solo poco Cristiana, ma ella è ancora poco umana, quasi l'equità, e l'onestà, come i vili vestimenti, e grossi si adoperano ne' dì da lavoro, e non ne' solenni, così sia da usare nelle cose vili, e mecaniche, e non ne' nobili affari; anzi è il contrario, perciocchè la ragione alcuna volta come magnanima riguarda le picciole cose private con poca attenzione, ma nelle grandi massimamente, e nelle pubbliche veggbia, e attende, siccome quella, che Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, e sopra la salute dell'umana generazione, il che in un'altra cosa consiste, che nella conservazione di sè, e di suo avere a ciascuno, e però chiunque la contrasta, e specialmente nelle cose di Stato, e in occupando le altrui giurisdizioni, e possessioni, niun' altra cosa fà, che opporsi alla natura, e prender guerra con Dio. Perciocchè se la ragione, con la quale gli Stati son governati, e retti, attende solo il commodo, e l'utile, rotta e spezzata ogni altra legge, ed ogni altra onestà, in che possiamo noi dire, che sieno differenti frà loro*

a *Lib.3. Reg. cap. ult. num.23.*

ro i Tiranni, & i Rè, e le Città, & i Corsali, o pur gli Vomini, e le fiere? E non molto dopo soggiunge: *Quantunque costoro seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare molto, lusingano Vostra Maestà, io son certo, ch'ella per niun partito s'indurrà giammai ad ascoltarli, nè vorrà soffrire, che i suoi nemici, o coloro, che nasceranno dopo di noi, possano eziandio falsamente frà le sue chiarissime palme, e frà le sue tante, e sì diverse, e sì gloriose vittorie annoverare, nè mostrare a dito furto, nè inganno, nè rapina.*

Ma faciam ritorno all'Editto dell'Augustissimo Imperadore Giuseppe, il quale nella falsa credenza, che fossero state usurpate le due controverse Città, nega la pertinenza del Dominio di esse alla Sede Apostolica, ma rimossa la mendacissima supposizione ingiuriosa al nome della Romana Chiesa, e de' passati Pontefici, indegna della vigilanza e prudenza di tant' illustri Imperadori, contraria alla pietà e giustizia degli Austriaci Monarchi, incredibile falso e inverisimile per tante evidenti ragioni e prove, rimosso dico un tal falsissimo supposto, col qual'egli ingannato procedeva, il sentimento del di lui augustissimo animo, fù che non solo l'inferiore, ma il sommo, e supremo dominio di esse alla Sedia Apostolica, e non all'Imperio appartenesse, come fanno manifesto le parole dell'Editto del seguente tenore: *Declaramus, & efficacissimè, quantum opus, protestamur, nullum omninò jus, & multominus directum, supremumque dominium in Parmam, & Placentiam Sedi Romanæ a Nobis dimitti, neque dimitti posse, quin potius omnia, & singula suprema dominia, quæ in Prædecessorum nostrorum, nostrumque præjudicium usurpata sunt unquam, & adhuc usurpantur, quocunque etiam nomine appellantur, Nobis, & Sacro Romano Imperio firmiter reservamus, & confirmamus omni melio-*

meliori forma, ac modo, cunctas possessiones illegitimas, & pretensiones, exceptis iis, quæ ex magnanimitate, & munificentia Cæsarea in antedictam Sanctam Sedem expressim translatæ sunt.

Alli titoli della volontaria dedizione, e tradizione de' Popoli, delle Regie e Imperiali donazioni, del diritto di Guerra, aggiunge la Sede Apostolica quello del Testamento, o Donazione della Contessa Matilde [a]; poichè questa pia Principessa e per atto, che chiamano *inter vivos*, donando tutt'i suoi beni alla Chiesa, e per ultima volontà, come alcuni scrivono, lasciandola Erede universale nel suo Testamento, trasferì tutt'i suoi dominj, e quanto possedeva, e di quà, e di là da' Monti Apennini nella Sede Apostolica. Che a questa Signora appartenesse il dominio della Città di Parma [b], non solo da tutti concordemente si ammette, ma essere ancora stata padrona di Piacenza, scrive il Mellini nella di lei vita [c]; e nella medesima Città in età assai avvanzata piena di meriti, e di sante e

V glo-

a *La donazione della Contessa Matilde è registrata nel libro de' Censi della Sede Apostolica, la riporta il Card. Baronio all'ann. 1102. in fine. Miræo cod. donat. Belg. lib. 1. cap. 36. Leibnizio Script. rer. Brunsuic pag. 687. Ne fà menzione Leone Ostiense lib 3 c. 48. Donizo nella vita della stessa Matilde. Martino Polono in Alexandro II. S. Antonin. in Chron. in morte Alexand. II. pag. 2. tit. 16. Dloglon alio nomine Longino in Hist. Polon. Ænea Sylv. in Apolog a Martino Mayer. Biondi lib. 3. decad 2. Platina in Pasquale II. Sabell. Ænead. 2. lib. 4. Bonfini Rer. Ungar. decad. 2. lib 6. Benvenut. da Imola ne' Comment in Dante cap. 27. Purgator. Mar. Equicol. in Chron. circa med. Papir. Masson. in Pasquale II. Possevino in histor. Fam. Gonzagæ. Campi histor. Eccles. di Piacenza lib. 12. pag. 115. Sigon. de Regn. Ital. lib. 10., ed'altri molti moderni, e antichi Scrittori, alcuni de' quali parlano del Testamento di Matilde, sepure sotto nome di testamento non intendono la donazione, che conteneva l'ultima sua volontà da eseguirsi dopo la sua morte.*

b *Apol. Milan. lib. II pag 3. Struv. diss. de Duc. Parm. pag. 4.*

c *Mellini vita di Matilde pag. 42.*

gloriose opere esser passata all'eterna Patria, lo affermano il Locati, ed il Campi [a]: Anzi avere a sue preghiere, e consiglio li Pontefici Pasquale, e Calisto, nel Monastero delle Monache di San Sisto posti i Monaci di S. Benedetto, lo asserisce Innocenzo II. in un Privilegio [b] concesso l'anno 1132. al detto Monastero: *Prædecessores nostri fel. mem. Paschalis, & Calixtus Romani Pontifices in Monasterio S. Sixti, quod Placentiæ situm est, religionem, quæ ibi ex tempore longo defecerat, reformare volentes, sapientium, ac Religiosorum virorum, & præcipuè egregiæ memoriæ Comitissæ Mathildis precibus, & consilio pro fœminis ibidem irreligiosè viventibus Monastici Ordinis Viros constituerunt.* Ma se Piacenza non si vuole ammettere essere stata di Matilde, era senza fallo Mantova, come ne fanno certa fede l'Autore della vita di S. Anselmo Donazone, ed' altri poco fà allegati. Per lo che se poi dopo lungo corso di tempo, e varie mutazioni e rivoluzioni delle cose restò quella in potere degl'Imperadori, e loro feudatarj, e questa in Signorìa de' Romani Pontefici, e loro Vassalli; per la stessa ragione per cui si pretende acquistato il legittimo Dominio di Mantova all'Imperio, è forza dire, che si acquistasse quello di Piacenza alla Sedia Apostolica, entrando ancora in questo caso il giusto diritto di una legittima compensazione, quando a' Pontefici Romani mancassero tutte le altre molte ragioni, che anno per ritenere la detta Città insieme con Parma, la quale niun dubita essere stata della detta Pia Principessa, e da lei lasciata in rettaggio alla Romana Chiesa. Ma rivolgiamo la considerazione al tempo della morte di Matilde, e a quello, che dopo la

a *Locat. orig. di Piacen. ad an. 1107.*
Campi Istor. Eccl. di Piacen. loc. cit.

b *Camp. loc. cit. tom. 1. pag. 583.*

la donazione seguì, per vedere l'effetto, e l'esecuzione della di lei pia disposizione. Il Cardinal Baronio [a], che cosa avvenisse de' beni lasciati dalla Contessa Matilde alla Chiesa, e se di essi ne pigliasse il possesso Pasquale Secondo, scrive di non saperlo. Ma è verisimile, che il Romano Pontefice restasse escluso dal possesso, se non di tutti, certamente di parte de' beni donati alla Chiesa per la violenta invasione fattane da Arrigo V. Imperadore, che dalla propria avidità, e da' nemici della Sede Apostolica fù invitato a venire in Italia, ed occupare con la forza ciò, che non gli competeva di ragione. Riferisce il Sigonio, che delle Città dell'Emilia spettanti al dominio di Matilde, Ferrara concessa a Tedaldo di lei Avo da Giovanni XIII. fù subito ricuperata dalla Sede Apostolica, ma che Parma, e Mantova vennero in potere di Arrigo [b], il quale e di questa, e dell'altre Città, e luoghi, e possessioni violentemente tolte alla Sede Apostolica, ne fece, come dopo diraffi, solenne restituzione al Romano Pontefice.

Certamente gli atti violenti, e attentati di Arrigo essendo nulli, ed'ingiusti secondo il diritto naturale, e delle genti, non poterono in alcun conto sminuire la validità delle donazioni fatte dalla Contessa Matilde, ne togliere in alcuna parte il diritto, e le ragioni per esse acquistate alla Chiesa Romana, nè dare all'Imperio gius alcuno, che secondo i principj, e del diritto civile, e delle genti giammai colla forza, e violenza si acquista. Ed in vero ogni qual volta, che

V 2 allon-

a *Baron. ad ann.* 1115. *in fine*.

b Itaque ea mortua (Mathilde) non defuere, qui Nunciis missis Henricus ad adeundam ditionis ejus hæreditatem in Italiam advocarent. Ità Parma, & Mantua ad eum pervenit. Ferraria, quam Tedaldus Avus a Joanne XIII. Pontifice acceperat, Romanam ad Ecclesiam rediit. *Sigon. de Regn. Ital. lib.* 10. *ad an.* 1115.

allontanate le armi, e deposto l'odio, e lo sdegno sinistramente per le false suggestioni de' mali Consiglieri contro la Sede Apostolica concepito, furono i diritti della Romana Chiesa con animo dissappassionato considerati, e cessata la forza, e la violenza si fece luogo al giusto, ed alla ragione, fù e dal medesimo Arrigo, e da' suoi Successori solennemente riconosciuta la validità delle disposizioni di Matilde, e la pertinenza de' Beni, e Stati della medesima a favore della Sedia Apostolica. Conciosiacchè lo stesso Arrigo V. non molti anni avanti la sua morte spinto da' rimorsi della propria coscienza, per li gravi misfatti commessi contro la Sede Apostolica, e contro la persona del medesimo Romano Pontefice, e persuaso dall'esortazioni de' buoni Consiglieri, riconobbe frà gl'altri suoi mancamenti l'ingiustizia del possesso, col quale riteneva indebitamente l'eredità della Contessa Matilde, da lui dopo la morte di quella Principessa ostilmente invasa, ed insieme tutti gli altri beni antecedentemente occupati, che alla Romana Chiesa appartenevano. Quindi è, che stabilita la pace trà il Sacerdozio, e l'Imperio nel Concilio di Wormazia, e restituito Arrigo con tutto il suo Esercito, e la sua Corte alla comunione della Chiesa Cattolica, fece egli al Romano Pontefice di tutto quello, che non solo da lui, ma dal suo Padre era stato occupato, amplissima restituzione con solenne diploma esprimendosi in tali sensi: *Possessiones, & regalia Beati Petri, quæ a principio hujus discordiæ usque ad hodiernam diem sive tempore Patris mei, sive etiam meo ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo, quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter adjuvabo.* E questa restituzione, (ciò, che accresce infinitamente maggior forza, e validità all'atto) fù da Arrigo fatta col consiglio, ed assenso degli

Somm. num. 7.

degli Elettori, e Prencipi dell'Imperio, come si legge in fine del diploma originale, che scritto in carta pecora esiste in Archivio di Castel S. Angelo, in cui si veggono ancora in testimonio della verità, e legalità del fatto le loro sottoscrizioni. Non molti anni sopravvisse Arrigo alla sua reconciliazione, e alla reintegrazione della Chiesa Romana ne' Beni, e Stati da lui, e dal suo Padre a lei rapiti; e dopo la morte di Arrigo per opera, e favore de' Legati della Sede Apostolica, fù creato Rè Lotario, Prencipe e per pietà, e per virtù illustre [a]. Dispiacque grandemente la di lui elezione a Federigo, e Corrado figli d'una sorella dell'Imperadore defonto, stimando, che per ragione della prossimità del sangue, il Regno, e l'Imperio fosse a loro dovuto. Per la qual cosa Corrado dal fratello Federigo, e da altri dichiarato Rè, se ne scese nell'anno 1128. con l'Esercito in Italia, e favorito da' Milanesi fù dal loro Arcivescovo, secondo l'antico costume, coronato Rè in Monza, e non ritrovata resistenza alcuna si rese padrone delle Città di Lombardìa, e dell'Emilia, e della Romagna [b], e conseguentemente ancora delle Città di Parma, e Piacenza, e di altre Città, e luoghi, che per la volontaria dedizione de' Popoli, per la donazione, o testamento di Matilde, e per altri titoli alla Sede Apostolica appartenevano. Perlocchè racconta il Sigonio, che venuto Lotario per la Valle di Trento in Italia con piccolo esercito, non avendo potuto radunarlo maggiore per le discordie, che allora regnavano in Germania, fù disprezzato da' Bolognesi, e da' Popoli dell'Emilia, sì per la piccolezza delle forze, sì ancora perchè aderivano a Corrado.

a Principem eximia non virtute solùm, sed etiam religione præstantem, *lo chiama il Sigonio lib.* 11. *de Regn. Ital. in princ.*

b *Otho Frising. lib.* 7. *cap.* 17.

rado [a]. Ma certamente le Città non ſolo dell'Emilia, e della Romagna, ma ancora delle altre parti tutte dell'Italia toſto recederono dal loro errore. Imperocchè negli antichi atti rapportati dal Cardinal Baronio [b] ſi riferiſce, che nell'anno 1132., ſecondo l'antica coſtumanza, tenne Lotario nel luogo di Roncaglie una general radunaza de' principali Signori, e de' rappreſentanti, e de' Veſcovi delle Città del Regno di Lombardìa, nella quale, preſente il Romano Pontefice Innocenzo II., fù trattato degli affari dell'Imperio, e di quelli della Chieſa. In queſta ſolenniſſima dieta furono ſenza fallo eſaminate, e riconoſciute le ragioni della Sede Apoſtolica ſopra l'eredità, e beni della Conteſſa Matilde, che eziandio per ragioni anteriori alle donazioni di quella pia Principeſſa già ſpettavano alla Sede Apoſtolica: e quindi è, che nell'anno ſeguente i beni di detta Eredità in remunerazione dell'importante benefizio reſo da Lotario alla Chieſa Cattolica opponendoſi con le ſue forze all'Antipapa Anacleto, e a Corrado, e Ruggiero ſuoi Fautori, furono a lui conceduti dal Pontefice Innocenzo, dopo averlo cinto coll'Imperial corona nella Chieſa di S. Giovanni Laterano, in franco allodio [c]. Il diploma dell'inveſtitura ſi leg-

a In Italiam per Vallem Tridentinam Othone, & Sigeberto auctoribus, tranſiit, atque a Bononienſibus, & Æmilienſibus cum Conradi ſtudio, tum copiarum exiguitate contemptus recta ad Appenninum acceſſit. *Sigon. de Regn. Ital. ad an.* 1133.

b *Baron ad an.* 1132. *in princ.*

c Della conceſſione della Terra di Matilde fatta dal Pontefice Innocenzo ne fa menzione Pietro Diacono chiamandola donazione, e forſe alcuno dalle di lui parole ſi diviſerà raccogliere, che la conceſſione foſſe fatta prima della venuta di Lotario a Roma, ma poi effettuata dopo la di lui venuta, e coronazione in detta Città, dicendo il citato Scrittore: *Innocentius Germaniam ingreſſus, a Lothario Rege juxta Leodium excipitur, virgam ei & annulum ex antiquo more confirmans,*

legge nell'antico libro de' censi della Romana Chiesa, ed è riportato dal Cardinal Baronio [a] ne' suoi Ecclesiastici Annali. Nell'accennato diploma il Pontefice Innocenzo afferma di fare la concessione de' beni della Contessa Matilde a Lotario, come a specialissimo difensore della Chiesa, e a fine di accrescere temporalmente l'Imperiale Potenza in utilità, e libertà della medesima Chiesa con l'annuo Canone di cento libre di argento, e con la condizione, che dopo la di lui morte dovessero detti beni ritornare alla Sede Apostolica, le parole tali sono: *Hoc nimirum intuitu allodium bonæ memoriæ Comitissæ Mathildæ, quod utique ab eo Beato Petro constat esse collatum, vobis committimus, & ex Apostolicæ Sedis dispensatione concedimus, atque in præsentia Fratrum nostrorum Archiepiscoporum, Episcoporum, Abbatum, nec non Principum, Baronum per anulum investimus ità videlicet, ut centum libras argenti singulis annis Nobis, & Successoribus nostris exolvas, & post tuum obitum proprietas ad jus, & dominium S. R. E. cum integritate absque diminutione, & molestia revertatur*: soggiunge poi di fare la medesima concessione con le stesse condizioni ad Arrigo Duca di Baviera, e alla di lui moglie figlia di Lotario, col patto però, che facesse omaggio, e giurasse fedeltà a San Pietro, e al Romano Pontefice, e che defonti gl'Investiti, l'allodio di Matilde si restituisse alla Romana Chiesa: *Ita tamen, ut idem Dux dominium faciat, & fidelitatem B. Petro, ac nobis, nostrisque Successoribus juret: Post quorum obitum prædictum Comitissæ Mathildæ*

Somm. num. 3. Par. VIII.

mans, & Terram Comitissæ Mathildæ donans: Inde Lotharius Romam profectus, accepta ab Innocentio corona, remeavit. Lib. 4 Hist. Cassin. cap. 99. Ma questo nulla importa al nostro intento, ed è chiaro, che il detto Scrittore se ciò credè, prese non piccolo abbaglio.

a *Baron. ad an. 1133. pag. 225.*

thildæ allodium ad jus, & dominium S. R. E.; ſicut ſuprà dictum eſt, integrum, & abſque diminutione, atque difficultate aliqua reducatur: ſalvo tamen ſemper in omnibus ejuſdem S. R. E. jure, ac proprietate.

Morto Lotario, e dopo di lui eſtinto per triſtezza di animo nell'anno 1139.[a] Arrigo Duca di Baviera, l'allodio della Conteſſa Matilde ritornò di ragione, ma non di fatto, e realmente alla Sede Apoſtolica, non potendo i Romani Pontefici rivolger l'animo a ricuperare i beni, e ſtati lontani, mentr'erano allora occupati dalle guerre inteſtine di Roma, e dalla ribellione, e contumacia delle Città circonvicine[b]. Poichè i Tiburtini, i Preneſtini, i Tuſcolani, gli Albani nel tempo, in cui per la morte di Arrigo ſi fece luogo al patto riverſivo a favore della Sede Apoſtolica, ricuſavano preſtare obbedienza al Romano Pontefice, di maniera che i Faneſi[c] Popoli della Marca Anconitana, e Sudditi della Romana Chieſa oppreſſi dall'armi delle Città vicine, cioè di Peſaro, Ravenna, e Sinigaglia, e non ſperando alcun ſoccorſo dal Pontefice, mandarono Ambaſciadori al Doge di Venezia, conſegnando sè, e la Città, con la promeſſa di giurargli perpetua fedeltà, e pagargli annualmente il Canone, purchè foſſero dall'oppreſſione de' vicini liberati. Tanta era in quei giorni l'impotenza delle forze temporali della Sede Apoſtolica, che i ſuoi Sudditi erano aſtretti a ricorrere a' Prencipi Stranieri. Ed in fatti ne' medeſimi dì ad iſtigazione di Arnaldo da Breſcia, e de' ſuoi Diſcepoli, che andavano i falſi dogmi del Maeſtro diſſeminando, ſi ſollevarono contro il Papa i Ro-

a *Baron. ad ann. 1139. pag. 277. lit. C.*
b *Sigon de Regno Ital. Card. Baron. in Annal. Eccleſ. Pagi vit. Roman. Pontif.*
c *Dandul. in Chronic. Venet.*

Romani, e restituito l'ordine Senatorio già estinto, fecero guerra a' Tiburtini, e fù tanto il dolore, che nè concepì Innocenzo, che poco dopo nè morì [a]. Eletto poscia Celestino, avendo pochi mesi sopravvissuto alla sua elezione, gli successe Lucio II., che fù obbligato a far guerra a' Romani, e vinto implorare l'ajuto di Corrado, ma indarno; mentre crescendo la loro contumacia crearono oltre i Senatori ancora il Patrizio, assegnandogli tutte le rendite fiscali, che spettavano al Romano Pontefice [b]. Nel Pontificato poi di Eugenio III. venuto in Roma dalla Germania Arnaldo accese maggiormente la sedizione, di maniera che quei sediziosi Cittadini fecero insulto alli stessi Cardinali, alcuni di loro ferendo, e spogliando le loro case, e obbligando tutt' i Nobili a prestare obbedienza al loro Patrizio; anzi di più tumultuariamente invasero la Basilica Vaticana, spogliando, e trucidando i Pellegrini, che per venerare le Sacre Ceneri degli Apostoli erano ad essa venuti [c]. La sollevazione di Roma, e la contumacia de' Romani contro i Sommi Pontefici fù tale, che come osserva il Sigonio, travagliò i Papi fino a Clemente III. [d] Perciò Guelfo, colta l'occasione opportuna, che i Pontefici deboli di forze, e privi di ajuti, ed occupati dalle guerre, e sedizioni domestiche non potevano pensare alli Paesi, e alle Città lontane, usurpò con gli altri dominj posseduti da Arrigo suo Fratello ancora l'allodio della Contessa Matilde, e tenne talmente travagliato colla

 guer-

a *Baron. ad 1141. pag. 296. & ad an. 1143. pag. 303.*

b *Ottone Frisingense lib 7 cap. 31. Sigon de Regno Ital. lib. XI. ad ann.* 1144. 1145. *Card. Baron. in Annal. ad ann. 1144 pag. 309.*

c *Otto Frinsing. loc. cit. Baron. in Annal. ad ann. 1145. & 1149. Franc. Pagi in vita Eugenii III.*

d Hæc cum Innocentio instituta contentio tanti momenti fuit, ut omnes deinceps Pontifices usque ad Clementem III. exercuerit: *Sigon. de Regn. Ital. lib. 11. ad ann. 1143.*

guerra Corrado, eletto Rè di Germania, che non gli permise venire in Italia a prendere la Corona Imperiale. Succeduto in luogo di Corrado Federigo Barbarossa, Guelfo Zio del medesimo conoscendo ritenere ingiustamente, e senz'alcun titolo nemmeno apparente l'eredità della Contessa Matilde, procurò munirsi con una Imperial concessione ottenuta dallo stesso Federigo, il quale molto liberale della roba altrui volontieri condiscese alla dimanda del Zio, concedendogli non solo tutto il dominio della Contessa Matilde, ma ancora altri Stati della Sede Apostolica[a].

L'ingiusta, e invalida concessione fatta da Federigo a Guelfo suo Zio, non fù giammai approvata dalla Sedia Apostolica, e subito che la condizione de' tempi, e l'occasione opportuna lo permisero, fù fatta solenne istanza per la restituzione trà gli altri beni, dominj, e stati della Romana Chiesa, anche di quelli, che provenivano dell'eredità della religiosa Principessa, come incontrastabilmente alla Sede Apostolica, secondo l'investitura d'Innocenzo fatta a Lotario, dopo la di lui morte, e di Arrigo suo genero manifestamente devoluti. Imperocchè nell'anno 1159. governando la Romana Chiesa Adriano, furono mandati a Federigo quattro Cardinali Legati, acciocchè essi, come scrive Radivico[b], proponessero frà le altre cose all'Imperadore di restituire alla Chiesa tutto ciò, che aveva indebitamente ad altri concesso, o era da lui ingiustamente ritenuto, e specialmente la Terra, o Stato della Contessa Matilde: *De possessionibus*, scrive il soprad-

a Herbipoli agens quosdam Principes propinquos suos inter se conciliare contendit, & Velphoni Avunculo suo Marchiam Tusciæ, Ducatum Spoleti, Principatum Sardiniæ, & totam terram Mathildę Comitissæ concessit. *Sigon de Reg. Ital ad an.* 1152

a *Radivico de Gest. Frider. lib.* 2. *cap.* 30.

sopraddetto Istorico riferendo i capi delle dimande fatte dal Pontefice, *Ecclesiæ Romanæ restituendis, & Tributis Ferrariæ, Massæ* Ficorolu, totius terræ Comitissæ Mathildis, totius terræ, quæ ab Acquapendente est usque Romam, Ducatus Spoletani, Insularum Sardiniæ, & Corsicæ*. E Guntero nel Poema Storico detto *Ligurinus*, in cui tratta delle azioni di Federigo, introduce i Legati Pontificj a ragionare all'Imperadore circa li Stati da lui tolti alla Romana Chiesa nella seguente maniera:

* Ficodensis

Quidquid ad eximii rectè Patrimonia Petri
Pertinuit dudum possessio sive tributum
Restituatur ei, Comitissæ terra Mathildis,
Et Spoletanus sub eodem jure Ducatus;
Quidquid ab excelsis Romanæ mœnibus Urbis
Pendentem sejungit aquam, Ferraria, Massa
Et cum Sardois uberrima Corsica campis
Pontifici summo prisco de more tributum
Solvat, & antiquas justo sub canone leges.

Questa istanza si faceva a Federigo dal Pontefice Adriano coerentemente a quello, che aveva egli promesso nel trattato di pace con Eugenio III. nell'anno 1152. sette anni prima, giurando, che *honorem Papatus, & regalia B. Petri, sicut devotus, & spiritualis Advocatus S. R. E. contra omnes homines pro posse suo servabit, & defendet; quæ non habet, recuperare pro posse juvabit, recuperata defendet* [a]. E però dicevano i Legati Apostolici, come afferma lo stesso Federigo nella lettera da lui scritta ad Eberardo Arcivescovo di Salsburgo: *Quod Papa illam requireret pacem, atque concordiam, quæ inter Papam Eugenium, & nos facta fuerat, & scripta* [b]. Vane furono le istanze fatte per mezzo de'

X 2 suoi

a *Baron. ad ann. 1152. pag. 378.*
b *Radev. lib. 2. cap. 31.*

ſuoi Legati da Adriano, il quale nel medeſimo anno della ſolenne Ambaſcerìa mandata all'Imperadore morì, e fugli ſorrogato Aleſſandro III., contro del quale fece acerba, ed empia guerra Federigo, proteggendo la parte Sciſmatica di Ottaviano Antipapa, e degli altri, che a lui nella Cattedra dell'empietà ſucceſſero. Onde non ſolo non procurò, che ſi reſtituiſſero alla Chieſa i dominj, e le Città, che da ſuo Zio, e da' ſuoi Miniſtri ſi tenevano ingiuſtamente occupate; ma perſeguitando la Chieſa, e il Pontefice, invaſe, ed in varie crudeli maniere afflìſſe le Città, e le perſone, che gli aderivano. Quindi è, che Guelfo continuando nell' ingiuſto poſſeſſo dell'allodio della Conteſſa Matilde, e degli altri Stati datigli da Federigo, nell'anno 1166. conceſſe la giuriſdizione del Territorio della Città di Lucca per lo ſpazio di ſei miglia a' Luccheſi [a], chiamandoſi Duca di Spoleto, Marcheſe di Toſcana, Prencipe di Sardegna, e Signore della Caſa della Conteſſa Matilde [b]. Ma quando a Dio piacque, eſſendoſi venuto a comporre le differenze trà il Sacerdozio, e l' Imperio, ed a porre qualche tregua alle gravi, e crudeli perſecuzioni di Federigo, fù trattato della reſtituzione de' beni, che alla Chieſa Romana dall'Imperadore, e da' ſuoi aderenti erano ſtati uſurpati. Ma prima di venire alla concluſione del trattato, Federigo, che conoſceva innegabile l'uſurpazione, e intendeva chiara eſſere la legge dell'inveſtitura data a Lotario, e il patto riverſivo a favore della Sede Apoſtolica, prima che ne foſſe dal Pontefice richieſto, fece per i ſuoi Ambaſciadori promeſſa al Papa, che, ſe voleva con lui far la pace, avrebbe rilaſciata in poteſtà della Chie-

a *Ptolomæus Lucen. in Annal tom.11. Script. rer. Italicar.*
b Dominus Domus Comitiſſæ Mathildis. *Sigon. de Regn. Ital. ad ann. 1165.*

Chieſa la terra della Conteſſa Matilde: *Imperator Papæ per Nuntios ſuos promiſerat, quod ſi pacem cum eo faceret, terram Comitiſſæ Mathildis, quam ipſe tenebat, in manu ejus, & Eccleſiæ poteſtate remitteret* [a].

L'antico Scrittore de' fatti di Aleſſandro III. riferiſce, che Federigo mandò al Papa l'Arciveſcovo di Maddeburgo, e l'Arciveſcovo di Magonza, ed il Veſcovo eletto di Vormazia, e Arduino Protonotario Imperiale colla Plenipotenza di concludere la pace trà la Chieſa, e l'Imperadore. Venuti queſti in Anagni, dove ſi trovava allora il Pontefice, furono aſcoltati in pieno Conciſtoro, e quivi, ſtando eſſi in piedi, con molto riſpetto e riverenza eſpoſero il deſiderio, che teneva l'Imperadore di fare la pace colla Chieſa inutilmente trattata alla ſua preſenza nell'anno antecedente, ſoggiungendo, quanto foſſe utile e convenevol coſa, che le due maggiori poteſtà Sacerdotale, e Imperiale in perfetta pace, ed amicizia ſi uniſſero. Udì con lieto volto l'ambaſciata il Pontefice, e riſpoſe, che ſe l'Imperadore voleva dare compita pace alla Romana Chieſa, era neceſſario, che la concedeſſe anche a quelli, che ne' ſuoi maggiori biſogni l'avevano ſoccorſa, ſpecialmente al Rè di Sicilia, a' Lombardi, e all'Imperadore Coſtantinopolitano. Approvarono il detto del Papa gli Ambaſciadori; ma diſſero aver ricevuto comando dall'Imperadore di trattare in ſecreto, acciocchè l'importante negozio non foſſe dagli amatori delle diſcordie diſturbato. Fù dibattuto per quindici interi giorni trà gli Ambaſciadori, e li Cardinali deputati Mediatori dal Papa, in ſecreto colloquio il rilevante affare; finalmente ſi convenne ne' capitoli del concordato, come atteſta il ſuddetto Scrittore dicendo [b]: *Tandem*

a *Romoald. Salern. in Cronic. tom 7. Scriptor. rer. Italic.*

b *Geſt. Alex III. Card. Arag tom. 3. Script. rer. Italic.*

dem cooperante Spiritus Sancti gratia ita factum est, quod de omnibus Capitulis inter Ecclesiam, & Imperium cum sæpedictis Legatis Pontifex, & Fratres ejus unanimiter concordarent, remanente causa Lombardorum in eo statu, in quo erat, usque ad commune colloquium, quoniam in eorum absentia nec potuit terminari. Fù anche stesa la Capitolazione, e sottoscritta da' Plenipotenziarj Imperiali, e l'originale di essa scritto in cartapecora, e dall'antichità in qualche parte consumato, e corroso si conserva in Archivio di Castel S. Angelo: In essa si conviene, che l'Imperadore avrebbe restituito tutte le regalie, e le altre possessioni di S. Pietro, ch' esso, e i suoi, o altri col di lui favore avevano tolte, ed anche il Podere, e la Terra della Contessa Matilde, come la Chiesa l'aveva avuta in tempo di Lotario, di Corrado, e dello stesso Federigo, se non di fatto almeno di ragione: *Universa Regalia, & alias Possessiones S. Petri, quas ipse abstulit, vel sui vel alii favore ipsius, quas scilicet Romana Ecclesia habuit a tempore Innocentii, D. PP. Alexandro, & Ecclesiæ Romanæ restituet, & ad retinendum juvabit*. E non molto dopo: *Possessionem & Terram Comitissæ Mathildis, sicut Ecclesia Romana tempore Lotarii Imperatoris, & D. Regis Corradi, & etiam tempore hujus Domini F. Imperatoris habuit, Domino Papæ A., & Ecclesiæ Romanæ restituet*. Oltre la Capitolazione li sopraddetti Ambasciadori coerentemente alla medesima feccro promessa a nome di Federigo confermata con loro giuramento di molte rilevanti cose, tra le altre: *Et veram pacem relinquet D. Imperator Domino Papæ A., & successoribus suis, & toti Romanæ Ecclesiæ, & Præfecturam Urbis, & Terram Comitissæ Mathildæ restituet ei*. Questa solenne giurata promessa degli Ambasciadori Imperiali scritta parimente in cartapecora si ritrova nello stesso Archivio; e avendone avuta copia

Somm. num. 8.

Somm. num. 9.

il P. Antonio Pagi [a], la ſtampò nel quarto tomo della ſua Critica agli Annali Eccleſiaſtici del Card. Baronio; ed io sì la Capitolazione, che la detta giurata promeſſa copiate ambedue colla maggior diligenza poſſibile da' ſuoi originali, l'eſibirò in fine per prova della verità, e ſodisfazione degli eruditi, e amatori dell'antica Iſtoria. Tali furono le promeſſe: Ma quando cominciò a dibatterſi l'eſecuzione del trattato, ſi ſcoprì l'animo ſimulato e finto di Federigo, e la falſità delle promeſſe fatte per mezzo de' ſuoi Plenipotenziarj; poichè ſtudiandoſi ottenere per inganno ciò, che non gli ſi doveva per ragione, mandò Gottifredo Sottocancelliere col Veſcovo di Chiaramonte, e l'Abbate di Bonavalle, acciocchè privatamente ſignificaſſero al Pontefice, ch'egli in di lui riguardo averebbe fatta la pace col Rè di Sicilia per quindici anni, e per ſei anni tregua co' Longobardi, purchè egli aveſſe acconſentito ad una ſua occulta dimanda, la quale egli non voleva a lui paleſare, ma bensì a due Cardinali, con queſta condizione però, che ſe eſſi aveſſero dato a lui conſiglio di effettuarla, doveſſe eſſere ſenza dilazione adempita. Ma Aleſſandro Uomo prudente, ed accorto rivolgendo nell'animo queſta incognita petizione, temè di fraude, e d'inganno; e per ciò riſpoſe non eſſere decente all'autorità Apoſtolica di acconſentire ad una dimanda occulta, e non manifeſtata, e di riſpondere in coſa dubbia, ed incerta; ſe però aveſſero fatto gli Ambaſciadori Imperiali paleſe ciò, che l'Imperadore dimandava, e foſſe tale la dimanda, che non foſſe contraria all'onor di Dio, nè apportaſſe danno alla Chieſa, eſſo volentieri l'avrebbe eſeguita. Inteſa una tal riſpoſta, ſdegnato Gottifredo ſe ne tornò all'Imperadore, ma il Veſcovo, e l'Abbate, che rimaſero, vedendo di non poter ottenere

Somm. num. 8. e 9.

nere

a *Anton. Pag. Critic. in Annal. Eccl. Baron. ad ann.* 1176. *num.* 6.

nere coſa alcuna dal Papa, gli paleſarono l'occulta richieſta di Federigo, la qual'era, come riferiſce Romualdo Salernitano, la ſeguente: *Petebat ergo, ut liceret ei uſque ad quindecim annos, videlicet, quouſque pax Regis Siciliæ perduraret, ejuſdem Terræ*, cioè della Conteſſa Matilde, *redditus ſine contradictione recipere: completis verò quindecim annis, volebat poſſeſſione penes eum remanente, ſtatim de eadem Terra cum Eccleſia placitare, aſſerens illam ad jus ſui Imperii pertinere.*

Il Papa in riguardo del Rè di Sicilia acconſentì, che l'Imperadore riteneſſe, per quindici anni il dominio utile dell'allodio della Conteſſa Matilde con la condizione però, che compito detto tempo ritornaſſe in potere della Romana Chieſa, la quale dopo che foſſe ſtata reintegrata nel poſſeſſo di detto dominio, ſe l'Imperadore aveſſe voluto agire della proprietà di detto Stato, gli ſarebbe ſtata fatta giuſtizia: *Papa autem*, proſegue il ſuddetto Scrittore, *intuitu Regis Siciliæ, quem plurimùm diligebat, uſque ad condictum terminum Imperatori prænominatæ Terræ fructus habere conceſſit, hac tamen conditione, quod completis quindecim annis, ad poteſtatem, & poſſeſſionem Romanæ Eccleſiæ Terra illa rediret. Et tunc Eccleſiæ in poſſeſſione poſita, ſi Imperator vellet de proprietate terræ illius agere, libenter ei Eccleſia juſtitiam faceret*. Riferita la maniera, colla quale il Pontefice acconſentiva all'ingiuſta dimanda, grandemente diſpiacque a Federigo, non volendo dimettere giammai in alcun tempo quel poſſeſſo, per cui ricuperare non poteva produrre ne pure apparente ragione; e intendendo, che non v'era coſa più contraria alla di lui perverſa volontà fiſſa, ed oſtinata in non volere reſtituire ciò, che aveva tolto, che il dover porre ſulla bilancia d'un giuſto, ed equo eſame

ciò,

ciò, che per la sola forza, e violenza riteneva: sicchè il trattato rimase in questa parte senz'alcun'effetto. Portatosi poi l'Imperadore in Venezia, e riconciliato con la Chiesa, e col Pontefice, a cui prestò tutti gli onori, ed ossequj dovuti alla Pontificia dignità, prima di partire per dare il compimento alla pace già stabilita, fù in particolar congresso col Papa, dove intervennero solamente i Vescovi, e Cardinali, e i Prencipi dell'Imperio, esclusi tutti gli altri. [a] In questo particolare abboccamento dimandò il Pontefice all'Imperadore, che restituisse le Regalie di San Pietro, e le Possessioni della Chiesa Romana, come si era trà Plenipotenziarj dell'una parte, e dell'altra convenuto: Rispose l'Imperadore, che avrebbe ciò fatto, eccettuata però la Terra della Contessa Matilde, e Bertinoro, che stimando spettare all'Imperio, desiderava, che si eleggessero trè arbitri per parte, alla cui sentenza dovesse onninamente starsi. Benchè una delle maniere di comporre le controversie trà Sovrani sia l'elezione degli arbitri, nondimeno trattandosi di cosa notoriamente spettante alla Sede Apostolica per fatto, e confessione non solo degl'Imperadori Antecessori di Federigo, ma dello

 stesso

a Tunc Pontifex ab Imperatore petiit, ut regalia S. Petri, & Possessiones S. R. E. sicut per mediatores Cardinales, & Principes apud Anagniam constitutum fuerat, & firmatum, sibi restitui faceret. Cui respondens Imperator dixit: Regalia S. Petri, & possessiones alias R. Ecclesiæ præter Terram Comitissæ Mathildis, & Bretanorum liberè ad præsens restituam. Sed quia ista videntur mihi ad jus Imperii pertinere, vos eligite de Principibus nostris tres, & Nos de Cardinalibus totidem eligemus ad ista tractanda, quorum judicio pars utraque irrefragabiliter stare deberet. Quod licet Pontifici grave nimis, & durum fuerit, quoniam & in forma pacis de restituenda Terra Comitissæ Mathildis expressum fuerat, ac juratum, & tunc ipse Castrum Bretanorum, sicut superius est dictum, possidebat, ne tamen occasione ista pax Ecclesiæ turbaretur, voluntati ejus tandem assensum præbuit. *Card. de Aragon. in vita Alexan. III tom. 3. Script. rer. Italic.*

stesso Federigo, che ne aveva promessa, e giurata la restituzione, parve con ragione ad Alessandro grave e dura l'istanza; con tutto ciò per non disturbare la pace, stimò bene acconsentirvi, e fù riformata in parte la Capitolazione nella maniera, che da me si esibisce in Sommario copiata dall'originale, che esiste nel detto Archivio di Castello colla ratifica di Federigo, ed incontinente per l'una parte, e per l'altra furono scelti gli arbitri. Ma Federigo, che aveva tutto operato con animo finto, e simulato, era affatto alieno dal permettere, che gli arbitri conoscessero, e giudicassero la calunniosa controversia alla Chiesa ingiustamente mossa, desiderando non solo ritenere ciò, che le aveva tolto, ma invadere, ed occupare quello, che le rimaneva, e spogliarla d'ogni dominio, e facoltà temporale. Per la qual cosa l'anno seguente, cioè 1178., richiamando Alessandro al dovuto ossequio, e divozione le Città, e Popoli soggetti alla Romana Chiesa, secondo la Capitolazione, e solenne Trattato di Pace dell'anno antecedente, Cristiano Arcivescovo di Magonza, a cui era stato simulatamente comandato da Federigo, che facesse in termine di trè mesi la restituzione di tutto l'usurpato, non lasciava la libertà a' Popoli di ritornare all'obbedienza del Pontefice. Anzi fù tale la perversità di Federigo, che stimando, che l'affare con tali occulte, e fraudolenti maniere procedesse troppo lentamente, comandò a Cristiano, che con aperta guerra assalisse le Città della Sede Apostolica. Mà venuto in soccorso del Pontefice Corrado Marchese del Monferrato, e attaccata con la Cavalleria la battaglia, lo vinse, e lo fece prigione [a].

Somm. num. 10.

Per-

a Christianum Archiepiscopum jussu Friderici bellum Civitatibus Ecclesiasticis facientem Conradus Marchio Montis Ferrati adversus eum profectus equestri prælio fudit, captumque in custodiam dedit. *Sigon. de Regn. Ital. ad ann.* 1178.

Perſeverò nondimeno nell'ingiuſta occupazione Federigo. Onde Lucio III., che fù in luogo di Aleſſandro eletto al Pontificato, trattò con eſſo trà le altre coſe nel congreſſo di Verona della reſtituzione de' beni della Conteſſa Matilde [a]; Ma egli pertinace nell'ingiuſta uſurpazione poſe fuori un non sò qual fittizio teſtamento, con cui pretendeva, che dalla defonta Principeſſa foſſe ſtata laſciata la ſua eredità all'Imperio. Qual ſorta di teſtamento queſto foſſe, ognuno può da ſe imaginarlo, poiche di eſſo nè prima, nè dopo la morte di Matilde ne aveva giammai alcuno fatta menzione, ed era a tutt'ignoto; e Federigo ingiuſto uſurpatore, e reo di tanti altri graviſſimi misfatti fù il primo a metterlo in campo ſettant'anni dopo la morte della preteſa Teſtatrice: nè dopo di lui giammai alcun'altro o de' ſuoi Succeſſori, o degl'Imperiali Miniſtri ebbe ardire di opporlo alli diritti della Sede Apoſtolica: nè da alcuno Scrittore di quella età ne fù fatta menzione, nè copia alcuna della ſuppoſtà teſtamentaria diſpoſizione fù a' Poſteri tramandata. Inoltre ammeſſa ancora la verità di detto fittizio teſtamento, ognun vede, che ſarebbe ſtato di niun valore ne' Tribunali del Foro civile, e delle genti, avendo la medeſima Conteſſa Matilde per atto irrevocabile *inter vivos*, con replicate donazioni antecedentemente trasferito i ſuoi beni preſenti, e futuri nella Romana Chieſa.

An.1188.

Merita però oſſervazione l'oppoſizione del ſup-

a Traſtabant inter ſe Dominus Papa, & Imperator de Patrimonio D. Mathildis Matronæ Nobiliſſimæ, quod Imperator in poſſeſſione habebat, dicens ab eadem Imperio collatum; & è converſo D. Papa Sedi Apoſtolicæ ab ea datum affirmabat; Cumque in argumentum probandi, Teſtamenti ex utraque parte privilegia porrigerentur, nullo fine cauſa terminata eſt. *Arnol. Lubec. lib.3.cap.10.*

posto testamento fatta da Federigo, poichè indi può facilmente intendersi, che fin d'allora non essendone in quell'occasione fatta parola alcuna, ma riposta da Federigo ogni difesa in quel finto testamento, furono stimate frivole, e ridicole l'eccezioni, che ora dopo molti secoli si pretendono dare da alcuni Giureconsulti alle validissime donazioni di Matilde: cioè, che fossero nulle per mancanza di solennità, quando ad ognuno è noto, che secondo il diritto civile, e la ragione comune non sono esse necessarie [a], e che ne' contratti de' Prencipi nè dal diritto civile, nè delle genti sono simili formalità prescritte [b]: o per difetto di facoltà nella disponente, essendo i beni feudi dell'Impesio; quando i beni, di cui è controversia, cioè Parma, e Piacenza, se ancora di Piacenza, come alcuni vogliono, fù Padrona Matilde, provennero dalla medesima Sede Apostolica in Matilde, e suoi Autori [c]; quando dette due Città, o almeno Parma, ammesso per falsa supposizione, che fosse dell'Imperio, pervenne in legittimo, ed assoluto Dominio degli Autori di Matilde per averla salvata dalle mani de' Barbari, a cui era stata abbandonata, come riferisce il Sigonio [d], e nello stesso modo anche Mantova, in cui compenso, come dissi, senza pregiudizio dell'altre molte ragioni, è alla Sede Apostolica dovuta Piacenza; quando l'integrità, e la santità de' costumi della Contessa Matilde donante, di S. Anselmo Lucchese di lei Consigliere, di San Gregorio VII. primo donatario, e di Bernardo, per le cui mani fù rino-

a *Tor. de pactis fut. succ. lib. 3. cap. 5. num. 125. & seqq.*
b *Leg. 4. cod. de Testam. Leg. apud eum in fine de manumiss. leg. Princeps ff. de legibus, Panormit. consil 101 num. 5. part. 2. & consil. 84. num. 1. par. 1.*
c *Quod donatio Comitissæ Mathildis fuit potius quædam restitutio, quàm donatio, adnotavit. Æneas Sylvius in comm. rerum suo tempore memorab. lib. 2.*
d *Sigon. de Regno Ital. lib. 6. ad ann. 896.*

rinovata la donazione, fanno apparire temeraria l'eccezione, e dileguano ogni sospetto di aver voluto la pia Principessa ingiustamente disporre de' beni altrui; quando la eredità della stessa pia Principessa, per significarne la libertà da ogni vincolo feudale, fù nominata allodio; quando come libera, e di assoluto dominio della Sede Apostolica fù ricevuta in feudo da Lotario, e dagli altri Imperadori, e come cosa propria della Chiesa da loro fù a lei restituita; quando nelle varie controversie da niuno Imperadore fù giammai opposto contro la disposizione di Matilde, la reversione de' beni, come feudali all'Imperio, *ex capite lineæ finitæ*, e Federigo stimò meglio fingere un testamento, che giammai allegare la qualità feudale, ben consapevole, che sarebbe stata subito dimostrata l'insussistenza dell' opposizione, facendosi allora l'investiture con molta solennità, e in pubblico, e alla notizia di tutti, di maniera che la finzione poteva sperare, che rimanesse occulta in produrre un falso testamento; ma non però in allegare una falsa, e a tutti ignota investitura.

Se per le violenze, finzioni, ed inganni di Federigo non poterono i Pontefici durante il di lui Imperio, e di Arrigo suo Figlio ricuperare i Stati di Matilde, non acconsentirono però giammai all'ingiuste loro usurpazioni, ma continuamente ne rinovarono premurose istanze; ed Urbano III. [a] Successore di Lucio, nel Con-

a Defuncto Papa Lucio D. Urbanus in Sedem Apostolicam sublimatus est. Cumque inter ipsum, & D. Imperatorem colloquia celebrarentur pro negotiis supra memoratis, quæ adhuc minimè determinata fuerant: D. Papa ut zelator justitiæ pro defensione S.R.E. constanter agebat, nec terreni Imperii metuens Principatum, quæ sui juris erant, intrepidus requirebat. Arguebat sanè Imperatorem de Patrimonio D. Mathildis, de quo suprà mentio facta est, quod ab ipso injustè occupatum dicebat. *Arnold. Lubec, lib. 3. cap. 16.*

Congreſſo parimente avuto coll'Imperadore nella ſteſſa Città di Verona parlò aſſai alto, avendo per ſe la giuſtizia, e la ragione, e ricusò riveſtire Arrigo delle inſegne Imperiali, ſe prima Federigo di lui Padre non reſtituiva l'ingiuſtamente uſurpato. Imitò, come accennai, Arrigo VI. Imperadore il Paterno cattivo eſempio, perſeguitando il Pontefice, e la Chieſa; Onde ſcrive il Sigonio [a]: *Lucio, Gregorio, Clementique haud obſcura cum Friderico, & Henrico ſimultas, ut diximus, interceſſerat, quod non ſolùm bona Eccleſiæ occupata non reddidiſſent, ſed, iis beneficii nomine alienatis, proxima ſibi quæque appetenda putaſſent. Sed Lucium, Gregoriumque vitæ brevitas, Clementem verò res Orientales, & Siculæ ab ejuſmodi in eundis conſiliis avertere: Clemens certè ab Henrico Auguſtalibus honoribus poſt mortem Parentis ornando abhorruit.* Ed in fatti non contento Arrigo di aver commeſſi molti enormi misfatti in ludibrio, e in danno della Sede Apoſtolica, diſtribuì i Stati della Chieſa a diverſi, e trà gli altri lo Stato della Conteſſa Matilde a Filippo ſuo Fratello: *Quin etiam Romanæ in detrimentum Eccleſiæ, Filippum Fratrem, cui Irenem Rogerii Uxorem collocavit, Ducem Tuſciæ, ac terræ Mathildis, Marcoaldum verò Ducem Ravennæ, & Marhionem Anconæ, & Conradum Spoleti Ducem conſtituit* [b]. Quello, che Arrigo indotto da' mali conſigli de' ſuoi Miniſtri aveva in pregiudizio, e danno della Romana Chieſa operato, al lume dell'imminente morte avendone riconoſciuta l'ingiuſtizia, egli ſteſſo annullò ſolennemente nel ſuo teſtamento, ordinando, che lo Stato, o Terra della Conteſſa Matilde, ed altri beni ſi reſtituiſſero al Papa, e che Marcaldo riconoſceſſe per ſuo diretto, e Sovrano Signore il

a *Sigon. de Regn. Ital. ad an.* 1191.
b *Sigon. ad ann.* 1195.

il Pontefice, e a lui prestasse il giuramento di fedeltà per il Ducato di Ravenna, e per gli altri Stati, e Dominj, che aveva in Feudo ricevuti, i quali ancora in quanto al dominio utile, morendo esso senza erede, dovessero, com'era di ragione, restare alla Romana Chiesa[a]. Ma Marcaldo, che aveva altri pensieri, e affidato sulla debolezza delle forze temporali della Romana Chiesa, pensava forse rendersi assoluto Signore di quello stato, occultò il testamento, il quale non fù trovato, che trè anni dopo la morte di Arrigo, munito del sigillo d'oro dentro uno scrigno in occasione della fuga dello stesso Marcaldo, a cui il timore fece dimenticare, o di portarlo seco, o di abbruciarlo.

Ma dopo la morte di Celestino assunto al Pontificato Innocenzo III., avendo egli trà le altre cure rivolto l'animo a ricuperare i Patrimonj della Chiesa ingiustamente distratti da Federigo, e Arrigo suo Figlio, che comandò indarno nell'ultimo della sua vita la rintegrazione della Chiesa, ottenne in parte, se non in tutto da Filippo Duca di Svevia la restituzione dell'eredità, o dominj della Contessa Matilde. Questa restituzione è con-

a Volumus, quod tota terra Comitissę Matildis restituatur Domino Papæ & Romanæ Ecclesiæ, præter Medicinam & Argelatam cum eorum pertinentiis. Et insuper ordinamus & volumus, ut tota terra de Ponte Payle cum Montefortino liberè dimittatur Domino Papæ usque ad Ceperanum: & quod Ecclesia Romana habeat Montem Flasconem cum omnibus pertinentiis suis. Insuper pręcipimus Marcovualdo Senescallo nostro, ut Ducatum Ravennatem terram Bristinori, Marchiam Anconæ recipiat a Domino Papa, & Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Medicinam, & Argelatam cum eorum pertinentiis. De quibus omnibus bonis securitatem ei juret, & fidelitatem faciat sicut Domino suo. In morte verò, si sine hærede decesserit, Ducatus Ravennæ & terra Bristinori & Marchia Anconæ, Medicina, Argelata cum earum pertinentiis in Dominio Ecclesiæ remaneant. *Testam. Henric. IV. Imperat. in gest. Innoc. III. §. 27. tom. 1. edit. Balut.*

confessata dallo stesso Corringio (di cui dice un celebre Scrittore Francese[a]: *Il ecrive son livre pour mettre dans la mouvance de l'Empire tout ce qui se trouve au bout de sa plume*) con tali parole: *Enrico defuncto, Philippus ut gratiam Papæ mereretur, cessit tandem possessione illa omni, præter Montem Flasconis*, aggiungendovi del suo, *Causa tamen ipsa citrà dubium in lite manente, jure, an injuria possessio illa ad Papas pertineat*[b]. Ed in fatti il magistrato di Monte Bello abbracciata l'opportuna occasione, che i Popoli d'Italia per la morte di Arrigo erano liberi della servitù, colla quale erano stati da lui, e dal suo Padre oppressi, ritornarono all'obbedienza della Sede Apostolica, dalla quale contro loro volontà, e per la sola violenza n'erano stati separati, giurando fedeltà al Sommo Pontefice Innocenzo III., che si studiava richiamare a sè i Luoghi, e Città soggette alla Chiesa, e i Stati da altri occupati, e però anche quelli, ch'erano del Patrimonio, e Dominio della Contessa Matilde, al quale appartenendo Monte Bello, conosceva il Magistrato, e gli abitanti di detto luogo, che ad altri, che al Sommo Pontefice non dovevano obbedire, com'essi si esprimono nella lettera scritta ad Innocenzo, con tali parole: *In Archivio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ credimus ex majorum memoria fore jam antiquatum, qualiter ad ejus dominationem Castrum nostrum pervenerit; & ideo non est opus insinuare quod luce clarius constat, nec unquam ab alio negari poterit, quod non fuerit* (cioè Monte Bello) *de Comitatu Comitissæ Mathildis: sed prævalente adversus Ecclesiam Dei publica olim potestate, dominationem suam in ipso Castro Ecclesia non valuit exercere. Nunc verò quia omnipotens Deus sic disposuit, ut tem-*

a *Histoir: della lig. de Cambr. pag.* 87.
b *Conrigius de finib. Imp. Germ. cap.* 10. *pag.* 124.

tempore vestro filiorum dispersiones ad sinum Catholicæ Matris redeant, patris Imperium per omnia servaturi, hinc est, quod unanimes uno voto omnes quærimus, & diligenter petimus dominium vestrum, vestræque Sanctitati tantò devotius fidelitatem facere cupimus, quantò indubitanter vos credimus spiritum Dei habere, atque ideo accepisse potestatem, ut omnia in statum rectitudinis, vestra sapientia reducatis. E alquanto dopo soggiungono: *Commendamus itaque misericordiæ vestræ castrum, Ecclesias ipsius, Clerum, & omnem Populum, rogantes cum omni humilitate, quatenus ad ista, quæ postulamus, mora sublata, respondere dignemini. Quod si placet de latere vestro mittere, cui vestra debeamus vice intendere, illius concordiæ sumus & esse volumus, ut facta fidelitate vobis dominationem Castri juxta vestrum mandatum assignemus* [a]. E l'Autore della vita del suddetto Pontefice scrive, che mandò nel principio del suo Pontificato Legati specialmente a ciò destinati per ricuperare dalle Città quello, che avevano del dominio della Contessa Matilde occupato: *Cum autem per Legatos suos ad hoc specialiter destinatos requireret Terram Comitissæ Mathildis a Civitatibus detinentibus eam, licet ipsæ Civitates vellent eamdem per Romanam Ecclesiam sub certis pactionibus recognoscere, ac tenere, quia tamen pactiones illæ convenientes non erant, noluit ex ipsa terra quicquàm concedere* [b]. E non molti anni dopo diede commissione al Vescovo di Mantova, acciocchè ricevesse alcune Terre spettanti al patrimonio ereditario della sopranominata Principessa [c]. E finalmente circa questi stessi tempi il medesimo Innocenzo investì Salinguerra Torelli di alcune Terre dell'Allodio della suddetta Matilde, con ob-

Somm. num. 4. Par. VIII.

a *Innoc. III. epist. 47. lib. 1. edit. Balut.*
b *Gest. Innoc. III. §. 13. ed. Balut.*
c *Rainald. ad ann. 1204. num. 77.*

bligo di pagarne ogni anno il Cenſo in quaranta Marche di Argento, e difendere le Signorìe della Chieſa.

Eletti in diſcordanza de' voti per ſuccedere all' Imperio Filippo lo Svevo fratello di Arrigo Imperadore defonto, ed Ottone figlio di Arrigo Duca di Saſſonia [a], non tralaſciò Filippo ogn'induſtria per tirare al ſuo favore la volontà del Pontefice Innocenzo, dalla cui autorità conoſceva principalmente dipendere la ſucceſſione all'Imperio. Onde con ampliſſima promeſſa ſi obbligò, che avrebbe intrapreſa la ſpedizione in Terra Santa; che avrebbe reſtituito tutto quello, che alla Romana, e ad altre Chieſe era ſtato tolto; che non ſi ſarebbe ingerito nell'elezione de' Veſcovi; che avrebbe contratta parentela col Pontefice; che impadronendoſi o Egli, o il ſuo Cognato di Coſtantinopoli, averebbe ſoggettata quella Chieſa alla Romana; e che di tutt'i ſuoi delitti avrebbe data ampia ſoddisfazione alla Chieſa: e il Diploma di Filippo coll' altro di ratifica della ſopraddetta promeſſa fù riconoſciuto con altri antichi documenti nel Concilio Generale di Lione, e inſerito in particolar Bolla da Innocenzo IV. Non contento di queſto il Duca di Svevia, fece ſparger voce, e lo eſpreſſe, che Innocenzo aveva a lui inviato il Priore de' Camaldoleſi per invitarlo a prendere la Corona Imperiale. Ma fù ſmentito dal Pontefice Innocenzo con lettera ſcritta all' Arciveſcovo di Saliſburgo, colla quale avvisò, eſſere falſo quanto ſi era divulgato, e ch'egli non aveva a lui mandato alcuno, ma bensì aveva ricevuto il detto Priore da eſſo mandato col ſopraddetto diploma, e promeſſa: *Nec Priorem prædictum*, egli ſcrive, *nec alium ad Ducem ipſum duximus deſtinandum, ſed Priorem eumdem ab eo miſſum recepimus offerentem plura, & plurima*

Somm. num. 11.

a *Rainald. Annal. Eccleſ. ad ann.* 1198. *num.* 61. 62.

rima referentem sub testimonio literarum, quas Dux ipse sigillo fecerat aureo roborari[a]. Ma niente gli giovarono i suoi artificj; poichè per giustissime cagioni l'elezione di Ottone fù approvata prima dal Legato Apostolico, e poi da Innocenzo III., e però Ottone con solenne giuramento, riportato dal Rainaldi, e dal Bzovio ne' loro Annali Ecclesiastici[b], si obbligò li 27. Maggio dell'anno 1201. di restituire, e procurare, che fossero restituite, e di conservare, e difendere tutte quelle Terre, che già la Chiesa Romana aveva, affermando essere di questo numero la Terra della Contessa Matilde: *Ad has pertinet &c. Terra Comitissæ Mathildis*. Quindi è, che otto anni dopo essendosi Innocenzo rallegrato col Patriarca di Aquileja, che avesse seguito il partito di Ottone, e ricevuto la carica di Legato Imperiale in Italia, gl'ingiunse, che per mandato, e volontà del medesimo Rè Ottone ripetesse, e a nome della Romana Chiesa ricevesse tutto quello, che del Dominio della Contessa Matilde gli fosse stato restituito: *super eo verò; quod de Terra Comitissæ Mathildis nobis per latorem præsentium intimasti, hoc tibi duximus respondendum, ut eam ex mandato prædicti Regis repetas nomine nostro, & ad opus Ecclesiæ Romanæ recipias, si fuerit restituta, cum idem Rex eam Nobis recuperare promiserit*. Per il medesimo Patriarca di Aquileja[c] mandò Innocenzo ad Ottone i Privilegj concessi alla Romana Chiesa dagli antecedenti Imperadori, acciocchè egli li ratificasse, e confermasse con sua Bolla, o Diploma, come fece in Spira li 22. Marzo 1209. in occasione della sua venuta in Italia, e prossima incoronazione, confermando, ap-

a *Innoc. ep.5. lib. Vat. de negot. Imp. ap. Rainald. ad an.*1201. *n.*13.
b *Rainal. ad ann.*1201. *num* 15. *Bzov. ad ann.*1201. *num.*4.
c *Bzov. Annal. Eccles. ad ann.*1209. *num.*2.

provando, e concedendo quello, che aveva promesso, giurato, e conceduto, rilasciò di nuovo alla Chiesa Romana li Stati, e Possessioni, che da lui si ritenevano, obbligandosi di procurare, che le fossero restituite quelle, che altri occupavano, ed in specie la Terra della Contessa Matilde; le parole del Diploma sono le seguenti: *Possessiones etiam, quas Ecclesia Romana recuperavit, ab Antecessoribus nostris, seu quibuslibet aliis antè detentas liberas, & quietas sibi dimittimus, & ipsam ad eas retinendas bona fide promittimus adjuvare. Quas verò nondum recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adjutores, & quæcunque ad manus nostras devenient, sine difficultate ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota Terra, quæ est a Radicofano usque ad Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Mathildis.* Oltre questo diploma due altri simili nè spedì Ottone, uno essendo in procinto del viaggio per Roma, e l'altro appresso Monte Malo lì due Ottobre, come attesta il Bzovio [a], riconoscendo, confessando, stabilendo, e confermando gli antichi dominj, e li giustissimi diritti della Romana Chiesa. A questi diplomi aggiunse solenne giuramento pubblicato con suo Real Diploma simile a quello, che ott'anni avanti aveva dato ritrovandosi nella Diocesi di Colonia. Il Diploma di Ottone spedito in Spira, e il detto solenne giuramento dato al Pontefice Innocenzo, scritti in carta pecora con carattere di quell'età, e muniti con Bolla d'oro, sono in Archivio di Castel S. Angelo, e la loro autenticità fù riconosciuta, confessata, ed approvata nel Concilio Generale di Lione. Ma poscia Ottone o ingannato da' cattivi consiglieri, o spinto dalla cupidigia di ampliare il suo Regno in Italia con le spoglie del Santuario, pen-

Somm. num. 12.

a *Bzov. ad ann.* 1209. *num.* 111.

pentito del ben'oprare, non ſolo non obbedì alle prudenti ammonizioni del Pontefice; ma in di lui ſcherno, e ludibrio in breve tempo ſi fece padrone di molte Città, e di tutto il Patrimonio laſciato dalla pia Matilde[a]. Procurò Innocenzo per mezzo di Ambaſciadori richiamare a miglior conſiglio Ottone promettendogli il perdono, purchè egli ſi aſteneſſe per l'avvenire di danneggiare Federigo, e la Chieſa; ma ſtando egli pertinace nel male, e niente profittando delle ammonizioni, fù ſcomunicato, e depoſto, ed eletto in di lui luogo Federigo II., il quale con ſimile diploma a quello di Ottone reſtituì i Stati tolti alla Chieſa, e ſi obbligò difendere quelli, che aveva, enumerando frà eſſi la Terra della Conteſſa Matilde; e il detto Diploma l'accompagnò con altro di ſolenne giuramento, in cui promiſe, e ratificò ad Innocenzo quanto nel primo ſi conteneva, e tutto ciò fece col conſenſo de' Prencipi, e Nobili dell'Imperio, che ſi trovarono preſenti all'atto, e i loro nomi furono notati, ed'eſpreſſi in fine del Diploma. Ambedue i Diplomi ſopraddetti furono ſpediti da Federigo lì 12. Luglio dell'anno 1213., ma poi nel meſe di Settembre dell'anno 1219., governando allora la Chieſa Romana Onorio III., alla preſenza di molti Prencipi, e Nobili dell'Imperio, che approvarono, e teſtificarono l'atto, riconfermò con nuovo Diploma quello, che aveva conceduto, e promeſſo ad Innocenzo III., e preſtò altro ſolenne giuramento in tutto ſimile a quello dato al medeſimo Innocen-

a Otho vero uſque adeò Pontifici recta monenti non parvit, ut in ejus etiam contumeliam eos, qui Romam religionis cauſa contenderent, capiendos ac ſpoliandos curavit. Ita Viterbium, Montem Flaſconem, Urbevetum, Peruſiam, & totum denique Patrimonium quondam a Mathilde relictum brevi in ſuam ditionem redegit, atque aliquam etiam Aquiliæ partem incurſavit. *Sigon. de Regno Ital. lib.XVI. ad ann.1209.*

nocenzo, essendo l'uno, e l'altro concepiti colle stesse parole, che si leggono espresse ne' primi. Il Diploma originale del Privilegio diretto ad Onorio, e l'altro del giuramento a lui dato scritti in carta pecora, e con carattere di quell'età, si ritrovano in Archivio di Castel S. Angelo; E furono insieme con quelli di Ottone IV. da' diversi Prencipi dell'Imperio in occasione delle discordie, che vertevano trà il Sacerdozio, e l'Imperio riconosciuti, e come autentici e legittimi da loro approvati; altra ricognizione di essi fù fatta nel Concilio Generale di Lione, e finalmente nell'anno 1274. lì 6. di Giugno, quando fù da Ridolfo Imperadore mandato a Gregorio Decimo Ottone preposito di Spira, e Regio Cancelliere. Ma tornando al tempo, in cui Federigo spedì il Privilegio, e diede il giuramento ad Onorio, non contento il Pontefice di quello, che aveva con tanta solennità fatto, giurato, e promesso, avendo forse sospetta la di lui indole torbida e inquieta, volle, che il tutto fosse solennemente ratificato da' Prencipi dell'Imperio, i quali conoscendo quanto fossero giuste, legittime, necessarie, e ragionevoli le giurate promesse di Federigo, e le dimande del Pontefice, in una solenne Dieta tenuta in Francforte lì 28. Aprile dell'anno 1220. fecero quello, che da loro il Pontefice Onorio giustamente richiedeva. Nell' anno stesso 1220. scrisse Onorio al Vescovo di Metz, Cancelliere dell'Imperio, acciocchè restituisse quello, che del dominio della Contessa Matilde si teneva dagl' Imperiali, o da altri occupato, e vi spedì Rainaldo Suddiacono [a]. Ma con varj pretesti procrastinando, e deludendo il suddetto Cancelliere le premure del Pontefice, portò egli le sue istanze allo stesso Federigo, richiedendolo di adempiere onninamente quello, che aveva

Somm. num. 19.

a *Rainald. ad ann.* 1220. *num.* 17.

aveva promesso. Non indugiò l'Imperadore a soddisfare a' giusti desiderj, e dimande di Onorio, come manifestamente costa dalle lettere Pontificie, e dal Diploma Imperiale, che originale nel sopraddetto Archivio esiste, e fù anche registrato nel libro de' Censi della Chiesa Romana. Nel quale procedendo l'Imperadore causa cognita, e per modo di solenne definizione, primieramente dichiara aver già comandato la restituzione delle Signorìe della Contessa Matilde, come spettanti *pleno jure* alla Romana Chiesa: *Quod cum ad resignationem comitatus, terræ & poderis quondam Comitissæ Mathildis faciendam S. R. Ecclesiæ universali Matri nostræ, ad quam pertinet pleno iure, Serenitas nostra contrà quoslibet detentores speciale mandatum, ac etiam generale tàm per literas, quàm per dilectum Filium C. Venerabilem Meten., & Spiren. Episcopum Cancellarium nostrum sub pœna mille marcharum argenti*. Pronuncia poi sentenza penale contro i detentori del Castello Gonzaga, e di altri luoghi, e Terre del detto dominio dandone il possesso per la Sede Apostolica a' Cappellani del Pontefice a quest'effetto a lui inviati: *Tàm de Castro prædicto* (del Gonzaga) *quam de aliis Castris, scilicet Pepugnan. Bonden., nec non de toto ipso Comitatu, Podere, ac Terris Comitissæ prædictæ dictos Cappellanos nomine Rom. Ecclesiæ investimus, & eos costituimus possessores*. Ciò, che merita special considerazione, si è, che questi privilegj, giuramenti, promesse, e restituzioni furono fatte da Federigo siccome dagli altri Imperadori, che nell'Imperio o lo precederono, o a lui successero, col consenso, e approvazione degli Elettori, Prencipi, e Vescovi dell'Imperio; anzi Lodovico Conte Palatino tutto quello, ch' era stato fatto da Federigo in favore della Chiesa, volle approvare con special diploma, che fù da Innocenzo

Somm. num. 13.

Somm. num. 14.

Somm. num. 15. cenzo IV. inferito in sua Bolla spedita nel Concilio Generale di Lione; non così le usurpazioni, invasioni, delitti, e misfatti, che poi esso condotto da perverso consiglio commise contro Dio, e contro la Sede Apostolica, per cui meritò esser nell'anno 1245. dal detto Pontefice Innocenzo nel Concilio Generale deposto e privato del Regno, e dell'Imperio, e della comunione della Chiesa Cattolica.

Ma riandando alquanto addietro nell'anno 1230. pentito l'Imperadore Federigo delle sue colpe, o atterrito dall'armi de' Collegati, mandò il Vescovo di Messina, e il Maestro dell'Ordine Teutonico Ambasciadori al Pontefice Gregorio Nono per esser rimesso in grazia della Chiesa, e assoluto dalle censure. Ascoltò volentieri il Pontefice la richiesta della pace, che si faceva da Federigo, e mandò a lui il Cardinal Giovanni Vescovo Sabinense, e Tommaso Cardinal Prete del Tit. di S. Sabina suoi Legati colla plenipotenza di trattare la pace, e convenire circa alle condizioni colli Plenipotenziarj Imperiali, inducendo Federigo a dare una convenevole soddisfazione alla Chiesa. Bertoldo Patriarca di Aquileja, e Berardo Vescovo di Salisburgo, e Siffredo di Ratisbona, con Leopoldo Duca di Austria, Bernardo di Carintia, e Ottone di Merania trattarono la pace con i Legati Apostolici in San Germano, e le condizioni della medesima furono secondo quello, che riferisce il Bzovio [a] negli Ecclesiastici Annali: che Federigo restituisse tutto quello, che aveva tolto alla Romana Chiesa; che in compenso de' danni dati pagasse cento venti mila oncie d'oro; che reintegrasse la Sede Apostolica ne' suoi diritti, ragioni, e privilegj nel Regno di Sicilia; che non s'ingerisse nell'amministrazione delle Chiese; che andasse in

a *Bzov. in Annal. ann.* 1230. *num.* 1.

in Anagni supplichevole al Pontefice. Il Rainaldi narra parimente negli Annali Ecclesiastici, che i Legati Apostolici subito pervenuti a Federigo, vollero, che desse il giuramento (le cui parole sono da esso riportate) di stare a' comandi della Chiesa; quindi fecero obbligare con altro giuramento l'Imperadore, ch'egli non avrebbe offeso quelli, che avevano seguito il partito del Pontefice, e fù consecutivamente trattato di ritornare a Federigo alcune Città, che dipartitesi dalla sua ubbidienza, avevano seguita la parte della Chiesa. Presentemente esistono nel sopraddetto Archivio due autentici istrumenti originali in tutto simili, ne' quali si contiene primieramente il privilegio spedito da Federigo nell'anno 1219.: quindi il giuramento dato allo stesso Pontefice nel medesimo anno, tempo, e luogo, e rinovato due anni dopo in una solenne Dieta tenuta in Capua; poichè e il detto privilegio, e solenne giuramento furono in tale occasione di nuovo letti, ed approvati, e confermati dall'Imperadore Federigo: segue immediatamente la conferma de' detti privilegj, promesse, e giuramenti fatta da' Prencipi dell'Imperio lì 23. Aprile dell'anno 1221., di cui feci non molto innanzi menzione: si pone dopo il diploma di Federigo dato in S. Germano nel mese di Luglio l'anno 1230., col quale promette di non offendere quelli, che contro di lui avevano aderito alla Chiesa, e di non invadere, e devastare le Terre, e luoghi ad essa spettanti. A questo si aggiungono le lettere de' Prencipi dell'Imperio, nelle quali si propone la maniera da tenersi per ricondurre a Federigo le Città di Gaeta, e di Sant'Agata, e si promette, ch'egli osserverà quello, a cui si era obbligato, altrimenti, s'egli non correggerà il commesso, essi ad ogni requisizione della Chiesa le assisteranno contro detto Imperado-

Somm. num. 16.

re; si leggono appresso le lettere Testimoniali dell' Arcivescovo di Arles, di Vincester, e di Bovè circa i comandi, o precetti ingiunti dalli Legati Apostolici a Federigo in nome della Chiesa, perchè egli potesse ottenere l'assoluzione dalla scomunica. Vi sono poi altre lettere simili dell'Arcivescovo di Salsburg, e del Vescovo di Ratisbona, ed altre de' Vescovi di Modana, Reggio, Mantova, e dell'Eletto di Brescia. Osservò l'Imperadore Federigo le promesse, e i patti concordati, e per pegno della sua fede con lettere date in Cesperano fece consegnare al Maestro de' Cavalieri Teutonici diversi Castelli; ed egli venne ad Anagni a' piedi del Papa, ed assoluto dalla Scomunica fù ammesso alla mensa Pontificia [a]. Di questa concordia fù molto lieto il Pontefice Gregorio, e ne diede parte a S. Lodovico Rè di Francia, e ad altri Rè, e Principi Cristiani; ma non durò molto tempo nel suo buon proposito Federigo; e ritornato a' suoi antichi mali costumi meritò per nuovi gravissimi delitti essere, come dissi di sopra, privato da Innocenzo IV. successore di Gregorio della comunione Cattolica, e dell'Imperio. E due anni dopo la deposizione di Federigo, fù eletto Imperadore Guglielmo Conte di Olanda, il quale con suo diploma delli 19. Febbraro nell'anno 1249. confermò le antiche donazioni, o privilegj fatti alla Chiesa Romana, enumerando tra i beni patrimoniali della medesima la Terra della Contessa Matilde. Ucciso nell'anno 1256. da Frisoni Guglielmo, durò molti anni la vacanza del Seggio Imperiale, essendo discordi e divisi i Principi, e gli Elettori dell'Imperio trà li due Competitori Alfonso Rè di Castiglia, e Riccardo fratello di Arrigo Rè d'Inghilterra. Morto Riccardo, nell'anno 1273. fù eletto in Rè de' Romani Ridolfo d'Austria Conte di Aspurch, il quale nell' anno

Somm. num. 17.

a *Bzov. loc. cit. ad ann. 1230. num. 1.*

anno seguente spedì suoi Ambasciadori a Gregorio X., che aveva convocato il Concilio Generale in Lione, dove ancora Alfonso pretendente all'Imperial Corona aveva i suoi Oratori inviato, studiandosi ciascun di loro essere anteposto all'emolo in conseguire la sublime controversa dignità. Il Sommo Pontefice sollecitato da' Padri ad apportare rimedio a' gravi sconcerti dell'Imperio, licenziò gli Ambasciadori di Alfonso, ammettendo quelli di Ridolfo a prestare i soliti giuramenti in nome di lui, e a confermare i patti, e privilegj accordati alla Sede Apostolica dagli antecedenti Imperadori. E perchè tutto si facesse con maggiore solennità, e fermezza, intervennero presenti al Concistoro i Prelati Tedeschi, i Prencipi, ed Elettori dell' Imperio per riconoscere i diplomi di Ottone IV., e di Federigo II., che avevano ultimamente prima di Ridolfo la dignità Imperiale conseguita, poichè gli altri tutti più antichi erano già stati riconosciuti in altro Generale Concilio, essendo Pontefice Innocenzo IV., come di sopra si è narrato. Fatta la ricognizione, di cui ne furono rogati pubblici strumenti, li quali oggi giorno si conservano nell'Archivio di Castel S. Angelo, Ottone Preposito di Spira Cancelliere, e Procuratore di Ridolfo col consiglio, e consenso de' suddetti Vescovi, Prencipi, ed Elettori dell'Imperio ratificò, e confermò tutto ciò, che in detti Privilegj si conteneva, promettendo di più, e giurando in persona di Ridolfo di non invadere giammai le Terre, e Possessioni della Chiesa, ma difenderle, e proteggerle, ed osservare quanto negli antichi privilegj si conteneva, e rinovarli, e confermarli egli medesimo con suo Imperial diploma, venendo a Roma a prendere l'Imperial Corona. Quanto aveva promesso Ottone Cancelliere col consiglio, e assenso de' Prencipi, ed Elettori,

Somm. num. 18.

Somm. num. 19.

ri, e con ſpeciale mandato di Ridolfo, fù dal medeſimo Ridolfo prontamente adempito. Poichè l'anno ſeguente ricercato dal Pontefice a ratificare quanto era ſtato fatto dal ſuo Cancelliere, egli lo fece alla preſenza di numeroſo conſeſſo di Cardinali, e di Prencipi nel Conciſtoro tenuto nella Città di Lauſanna, dov'erano egli, ed il Papa convenuti per la pace d'Italia, dando nel medeſimo giorno ſolenne giuramento, e nel giorno ſeguente ſpedendo Imperial diploma, in cui nella medeſima maniera, che in quelli di Federigo, e di Ottone nominando la Terra della Conteſſa Matilde, e confermandone il poſſeſſo, e il dominio alla Chieſa, ſolennemente riconobbe con gli altri dominj appartenerle. Queſti ſolenniſſimi atti furono da lui fatti coll'approvazione, e conſentimento degli Elettori, e Prencipi dell'Imperio; ed in oltre furono dallo ſteſſo confermati a Niccola III., il dì 4. Maggio dell'anno 1278. per mezzo di Frà Corrado Miniſtro de' Frati Minori dell'Alemagna Superiore ſuo Nunzio a tale effetto con ſpecial mandato di procura deſtinato, e furono fatti cinque iſtrumenti di tutto quello, che fù da detto Nunzio, e Procuratore ſolennemente eſeguito; e nell'anno ſeguente lì 14. Febbraro furono di nuovo ratificati e confermati dal medeſimo Imperador Ridolfo, eſſendo ſtati a lui mandati preventivamente dal Pontefice i privilegj intieri di Lodovico Pio, di Ottone il Grande, e di Arrigo II. il Santo, e tutto ciò, che con tanta ſolennità fece Ridolfo, già per sè validiſſimo, fù con particolar diploma approvato e confermato dagli Elettori, e Prencipi dell'Imperio, e ſeparatamente con ſpecial diploma da Ottone Marcheſe di Brandeburgo, e da Lodovico Conte Palatino, nominandoſi e in queſti, e in tutti gli altri diplomi, e ſtrumenti di ſopra riferiti trà Beni, e Signorìe della Sede Apoſtolica la Terra della Conteſſa Matilde.

Somm. num. 20.

Somm. num. 21.

Somm. num. 22.

E

E perchè fin dall'anno 1275. era avvenuto, che i Nunzj Imperiali avevano indebitamente esatto il giuramento da molte Città della Romagna, come da Città suddite, e spettanti all'Imperio, o Regno d'Italia, contravenendo alli giuramenti, donazioni, e dichiarazioni degli antichi Imperadori, e dello stesso Ridolfo, che le aveva diligentemente riconosciute, e amplamente, come ora dissi, col consenso, e approvazione degli Elettori, e Principi dell'Imperio approvate, e confermate; Gregorio chiamò a se i Nunzj Imperiali, e il Vescovo di Ferrara Legato della Sede Apostolica nelle parti di Lombardia, per la cui permissione, o connivenza si dubitò essersi ciò fatto, e acremente li riprese dell'attentato, e comandò loro, che più non ritornassero in Romagna. Innocenzo V., che successe a Gregorio, e Giovanni XX. o XXI., e poi Niccola III. altamente si querelarono presso Ridolfo, che i suoi Ministri avessero in tal guisa violate le Costituzioni da lui con tanta solennità promulgate in favore della Chiesa, riconoscendo ad essa appartenere l'Esarcato, la Pentapoli, l'Emilia, e la Terra della Contessa Matilde, e giurando di mantenerla, e difenderla ne' mentovati dominj. Poichè non poteva dubitarsi, che la Romagna, e le Parti ad essa vicine appartenessero all'Esarcato, e alla Pentapoli: *Aliqua* (scrive il Pontefice Giovanni) *quæ dictis quietationibus, renuntiationibus, concessionibus &c. non est dubium obviare, circa prædictos Exarchatum & Pentapolim præsumpsissent, a Communitatibus Civitatem & Locorum Romaniolæ, ac vicinarum Partium, quæ fore de ipsis Exarchatu & Pentapoli dignoscuntur, fidelitatis juramenta recipientes tuo nomine &c.* colle quali parole non oscuramente si addita, che l'Esarcato spettante alla Romana Chiesa, e nominato nell'Imperiali donazioni non era ristretto a quella

Somm. num. 23.

Somm. num. 24.

quella ſola parte, che Romagna preſentemente ſi appella, come dagli Avvocati dell'Imperio ſenz'alcun fondamento, e contro il teſtimonio di tutta l'antichità ſi vorrebbe far credere. Ma riconducendoci a Ridolfo, l'Imperadore, che non era conſapevole, nè partecipe del ſeguìto, ſpedì toſto in Italia Goffredo Prepoſito Solienſe a rivocare, caſſare, ed annullare i giuramenti da Ridolfo ſuo Cancelliere, e da altri ſuoi Miniſtri indebitamente eſtorti, ſcrivendo al Papa, che il tutto era accaduto ſenza ſuo conſenſo, ſcienza, e mandato, facendo di nuovo ſolenne dichiarazione delle Signorìe, che ſecondo le antiche donazioni alla Chieſa appartenevano. Seguì la rivocazione de' giuramenti indebitamente eſtorti, ſecondo le commiſſioni Imperiali date in Vienna il dì 29. di Maggio 1278. fatta dal Prepoſito Solienſe in pubblico Conciſtoro. Ma non contento il Pontefice Niccola III. di queſto ſolenniſſimo, e validiſſimo atto richieſe l'Imperadore, che con ſua Imperial Bolla faceſſe più ampla dichiarazione, e toglieſſe ogni inſuſſiſtente dubbio, e queſtione, che da cervelli inquieti e ſedizioſi poteſſe in avvenire eccitarſi. Soddisfece alle giuſte dimande del Pontefice l' Imperador Ridolfo, e il dì 14. di Febbraro dell'anno 1279. ſpedì altro ſuo Imperial diploma dato in Vienna, e ſottoſcritto da moltiſſimi riguardevoli teſtimonj. In queſto dichiara a principio, che i ſuoi Predeceſſori in compenſo, e per gratitudine dell'ampie grazie, e favori, che avevano ricevuti ſpecialmente in riguardo, che dalla Romana Chieſa era ſtato trasferito da' Greci negli Alemanni l'Imperio, e loro dato il ſublime ſtato, in cui erano, avevano eſſi confermato, rilaſciato, e conceſſo l'Eſarcato, la Terra della Conteſſa Matilde, la Pentapoli, ed altre Provincie negli Imperiali diplomi enunciate: ch'egli pagando il debito

Somm. num. 25.

Somm. num. 26.

bito di quella gratitudine, e ricognizione, alla quale era verso la Chiesa tenuto, aveva tutte le sopraddette donazioni, e privilegj confermate, innovate, e di nuovo le medesime cose concedute, e donate, aggiuntovi il suo Imperial giuramento; che poi era accaduto, che senza il suo consenso, scienza, e mandato aveva il suo Cancelliere ricevuto il giuramento da diverse Città spettanti alla Romana Chiesa, e perchè ciò poteva ridondare in pregiudizio de' diritti della medesima: quindi è, ch'egli tutto ciò, ch'era stato fatto dal suo Cancelliere, e specialmente i sopraddetti giuramenti, gli rimetteva, rilasciava, ed espressamente gli rinunciava, anzi li rivocava, cassava, ed annullava, volendo, e decretando, che per tutte le cose fatte niun diitto nè a sè, nè all'Imperio s'intendesse acquistato, e tolto alla Chiesa Romana, tanto circa il possesso, che circa la proprietà delle Città, Terre, e Luoghi, e Dominj della Chiesa di sopra mentovati; dappoi quasi prevedendo le controversie, che dovevano a' giorni nostri eccitarsi per travagliare la Sede Apostolica, e spogliarla ingiustamente de' suoi antichi dominj: Egli si protestò, che per togliere ogni oscurità, e per maggiormente stabilire i diritti della Chiesa, riconosceva, confessava, e dichiarava, che l'Emilia, e l'Esarcato, la Terra della Contessa Matilde, la Pentapoli, Ravenna, Bobio, ed altre Città, e Provincie di sopra mentovate, appartenevano con pieno diritto, e interamente non solo nello spirituale, ma ancora nel temporale, ed erano di piena ragione, Signorìa, e Principato della Chiesa Romana; anzi che ad effetto di togliere in avvenire ogni scrupolo di dubbio, ed insieme perchè maggiormente apparisse la sua divozione verso la Chiesa, egli di nuovo liberamente, e pienamente concedeva, conferiva, e donava tutti, e ciascu-

no

no de' sopraddetti Stati, Terre, e Città espresse co' proprj nomi, o non espresse, e ciò ad effetto, che tolta di mezzo qualunque occasione di contesa, e discordia, perseverasse trà la Chiesa, e l'Imperio una ferma pace, e piena concordia: *Et ad omnem dubitationis scrupulum imposterum abolendum, & ut nostra devotio erga ipsam Matrem Ecclesiam clariùs enitescat; prædicta omnia, & singula tam propriis, seu specialibus Provinciarum, Terrarum, Civitatum, atque Locorum expressa vocabulis, quàm etiam non expressa, prout melius valet, & efficacius intelligi, ipsi Beatissimo Petro, & vobis Sanctissime Pater Domine Nicolae Papa III., & per vos Successoribus vestris Romanis Pontificibus, & ipsi Romanæ Ecclesiæ de novo liberè, & plenariè concedimus, conferimus, & donamus, ut sublata omnis contentionis, & dissensionis materia, firma pax, & plena concordia inter Ecclesiam, & Imperium perseverent.* Simili conferme, privilegj, e dichiarazioni, colle quali fù dagl'Imperadori riconosciuto, e confessato l'Esarcato, l'Emilia, la Terra della Contessa Matilde spettare alla Sede Apostolica, e nè fù ad essa confermato il possesso, e il dominio, furono dopo Ridolfo fatte parimente da Alberto I. da Arrigo VII., da Carlo IV., da Sigismondo, da Federico III. La qual cosa non ardisce negare nè pure l'Apologista Milanese, essendo cosa a tutti manifesta, e fuori di ogni dubbio dimostrata dall'autorità degl'Imperiali diplomi: Onde così egli ingenuamente confessa ciò, che non può senza una troppo impudente, e biasimevol contraddizione impugnare, dicendo [a]: *quello, che vò in seguito della buona fede, che professo, accordare allo Storico Romano, egli è; che tutti gl'Imperadori mentovati da lui, ed anche Federigo III. con solenne giuramento nell'anno* 1452. *in mano del Pontefice Nicolò*

Somm. num. 27. 28. e 29.

[a] *Apol. Milan. lib. 2. pag. 204.*

lò V, confermasse le donazioni di Ridolfo. Per le quali successive e continuate donazioni, reintegrazioni, promesse, giuramenti, e dichiarazioni restò certamente tolto, cassato, ed abolito ogni e qualunque atto intermedio e attentato commesso in pregiudizio e danno della Sedia Apostolica rispetto alli Dominj, Città, e Terre a lei spettanti per la volontaria dedizione de' Popoli, per le solenni donazioni, e reintegrazione di Pipino, e Carlo Magno, per la pia e generosa disposizione della Contessa Matilde, e per una giusta, e legittima compensazione dovuta dall'Imperio per la Città di Mantova, e per altri luoghi alla Chiesa occupati. Imperando poi Massimiliano I., che successe nell'Imperio a Federigo III. suo Padre, furono dalla Sede Apostolica, come ad ognuno è noto, ricuperate le Città di Parma, e Piacenza, porzione dell'Eredità lasciata da Matilde alla Romana Chiesa, e perseverarono i Romani Pontefici nel possesso di esse fino a' giorni nostri, cioè alla morte del Prencipe Antonio ultimo Duca, e all'occupazione fattane dalle truppe Imperiali; onde con tutta ragione per questo validissimo titolo della donazione, o testamento di Matilde, diceva Leone X. a Massimiliano I., che oltre le donazioni, e privilegj Imperiali, era almeno Parma, se non ancora Piacenza dovuta alla Sede Apostolica; mentre quest'altro rilevantissimo titolo fondato nella disposizione di quella pia Principessa, siccome si è ampiamente fin'ora dimostrato, riconobbero, e confessarono per valido e legittimo tutti quelli, che dopo la morte di Matilde ressero l'Imperio, dichiarando i giusti sentimenti del loro animo con replicati giuramenti, e con autorevoli Imperiali diplomi solennemente spediti, e al Pubblico comunicati, con l'avere richiesto, ed impetrato di ricevere in feudo le Terre della sopra nominata Prin-

cipessa dalla beneficenza de' Romani Pontefici, con avere fatta, e pubblicamente comandata la restituzione di quello, ch'era stato di detta eredità o da sè, o da' suoi Antecessori, o da altri violentemente occupato, e a tutto questo per se gravissimo, ed autorevolissimo aggiunge non piccol peso ed autorità l'essersi fatto da' suddetti Imperadori col consiglio, consenso, ed approvazione de' Vescovi, e degli Elettori, Prencipi, e Nobili dell'Imperio. Sicchè dopo il lungo, e continuo possesso di dugento, e più anni, in cui con gli altri beni di Matilde furono dalla Chiesa possedute le Città di Parma, e Piacenza, il pretendere di volerlo impugnare ora, che è scorso il lunghissimo spazio non men, che di sei, e più secoli, quanti se ne contano dalla morte di Matilde a' giorni nostri colle frivole eccezioni di sopra accennate, cioè di nullità dell'atto, o per mancanza di solennità, o per difetto di potestà nella Testatrice, o per la qualità feudale impressa ne' beni, sono baje da raccontarsi a fanciulli, e a donnicciole, e cose indegne da proporsi dagli Uomini di senno ne' Tribunali del Foro civile, e delle Genti.

SOM-

SOMMARIO DE' DOCUMENTI.

Lettera di Gregorio III. a' Vescovi della Toscana soggetta ai Rè de' Longobardi, colla quale esorta loro, che secondo la solita giurata promessa fatta nella loro consacrazione, si adoprino, acciocchè dal Rè Luitprando siano restituite alla Romana Chiesa le Città, che le aveva tolte.

GREGORIUS &c.

Omnibus Episcopis in Tuscia Longobardorum.

Eminit Fraterna Sanctitas vestra tempore ordinationis suæ, per Chirographum, & sacramenti vinculum B. Petro Principi Apostolorum spopondisse, ut in emergentibus utilitatibus Sanctæ ejus Ecclesiæ totis viribus elaboretis. Igitur, quia præsentes Viros Anastasium dilectum filium nostrum Presbyterum, & Adeodatum Regionarium Subdiaconum nostros fideles ad obsecrandum, & Deo favente obtinendum pro quatuor Castris, quæ anno præterito B. Petro ablata sunt, ut restituantur a Filiis nostris Luithprando, & Hylprando, supplicare desti-

Somm. num. I. *Ex lib. I. cap. 190. collect. Canonū Card. Deusdedit Victori III dicata ms. in Biblioth. Vatic. Cod. 3833. ejusdē meminit Baronius ad ann. 1087. pag. 601. lit. B.*

navimus: Ecce, Dilectissimi Fratres, tempus acceptabile, ut juxta Chirographum vestrum boni operis fructum B. Petro feratis, cujus auctoritate vos hortamur in Domino, ut ad eosdem cum prædictis filiis nostris properetis, ut a Deo inspirati, protectoribus eorum B. Principibus Apostolorum Petro, & Paulo eadem Castra restituantur; nam si, quod non credimus, distuleritis iter arripere propter Deum, ego quamquam imbecillis sim præ infirmitate corporis, iter arripiam laboriosum, & videbo, ne vestra negligentia vobis ad obligationem ex nodo pacti pertineat. Data Id. Octobr. Ind. IX. *Hoc est anno Christi* DCCXL.

Donazione di Lodovico Pio, quale esiste nel Codice de' Censi della Romana Chiesa di Cencio Camerario, e nella Raccolta de' Canoni del Cardinale Deusdedit.

In nomine Domini Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Summ. num. 2. *Ex Arch. Arcis S. Angeli. & ex Bibl. Vatic.*

EGo Ludovicus Imperator Augustus statuo, & concedo *per hoc pactum confirmationis nostræ* tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & per Te Vicario tuo Domino Paschali Summo Pontifici, ac universali Papæ, & Sucessoribus ejus in perpetuum, sicut a Prædecessoribus Vestris usque nunc *in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis* Civitatem Romanam, cum Ducatu suo, & Suburbanis, atque viculis omnibus, & Territoriis ejus montanis, & maritimis litoribus, ac portubus, seu cunctis Civitatibus, Castellis, Oppidis,

dis, ac Viculis in Tusciæ partibus, ideſt Portum, Centumcellas, Chere, Bledam, Maturanum, Sutrium, Nepe, Caſtellum, Galliſem, Ortam, Polimartium, Ameriam, Todem, Perusium, cum tribus Inſulis ſuis, ideſt Majorem, & Minorem Pulvenſim, & Lacum, Narniam, Utriculum cum omnibus finibus, ac Territoriis ad ſupradictas Civitates pertinentibus. Similimodo in partibus Campaniæ Segniam, Anagniam, Ferentinum, Alatrium, Patricum, Friſilunam cum omnibus finibus Campaniæ, nec non & Tiburim cum omnibus finibus, ac Territoriis ad eaſdem Civitates pertinentibus. Nec non & *Exarchatum Ravennatem ſub integritate* cum Urbibus, Civitatibus, Oppidis, & Caſtellis, quæ piæ recordationis Donnus Pipinus Rex, ac bonæ memoriæ Genitor noſter Carolus Imperator Beato Petro Apoſtolo, & Prædeceſſoribus veſtris *jamdudum per donationis paginam reſtituerunt*, hoc eſt Civitatem Ravennam, *& Æmiliam*, & Bobium, Cæſenam, Forum Pompilii, Forumlivii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comiaclum, & Adrianis, & Gabellum, cum omnibus finibus, Territoriis, atque Inſulis, in terra, marique ad ſupradictas Civitates pertinentibus: ſimul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Piſaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Auximum, Humanam, Heſim, Forum Sempronii, Montem Feretri, Urbinum, & Territorium Balnenſe, Callem, Luciolis, Eugubium cum omnibus finibus, ac Terris ad eaſdem Civitates pertinentibus. Eodem modo Territorium Sabinenſe, ſicut a Genitore noſtro Carolo Imperatore Beato Petro per donationis ſcriptum conceſſum eſt ſub integritate; quemadmodum ab Iterio, & Majenario Abbatibus illius Miſſis inter idem Territorium Sabinenſe, & Reatinum diffinitum eſt. Item in partibus Tuſciæ Longobardorum Caſtellum Felicitatis, Urbivetum, Balneum Regis, Ferenti Caſtrum, & Viterbium,

bium, Orclas, Martam, Tuſcanam, Populonium, Suanam, Roſellas: Et Inſulas Corſicam, Sardiniam, & Siciliam ſub integritate cum omnibus adjacentibus, ac Territoriis, maritimis litoribus, Portibus ad ſupradictas Civitates, & Inſulas pertinentibus. Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Teanum, & Capuam. Et Patrimonia ad poteſtatem, & veſtram ditionem pertinentia, ſicut eſt Patrimonium Beneventanum, & Salernitanum, & Patrimonium Calabriæ inferioris, & ſuperioris, & Patrimonium Neapolitanum, & ubicunque in partibus Regni, atque Imperii a Deo nobis commiſſi patrimonia veſtra eſſe noſcuntur. Has omnes ſupraſcriptas Provincias, Urbes, Civitates, & Oppida, atque Caſtra, viculos, ac Territoria, ſimulque & Patrimonia jam dictæ Eccleſiæ tuæ, Beate Petre Apoſtole, & per Te Vicario tuo ſpirituali Patri noſtro Donno Paſchali Summo Pontifici, ac univerſali Papæ, ejuſque Succeſſoribus uſque in finem Sæculi eo modo CONFIRMAMUS, UT IN SUO DETINEANT JURE, PRINCIPATU, ATQUE DITIONE: ſimili modo per hoc noſtræ confirmationis decretum firmamus donationes, quas piæ recordationis Donnus Pipinus Rex Avus noſter, & poſteà Donnus, & genitor noſter Carolus Imperator Beato Apoſtolo Petro ſpontanea voluntate contulerunt. Nec non & cenſum, & penſionem, ſeù cæteras dationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri ſolebant, ſive de Tuſcia Longobardorum, ſive de Ducatu Spoletano, ſicut in ſupraſcriptis donationibus continetur, ET INTER SANCTÆ MEMORIÆ ADRIANUM PAPAM, ET DONNUM, AC GENITOREM NOSTRUM CAROLUM IMPERATOREM CONVENIT, QUANDO IDEM PONTIFEX EIDEM DE SUPRASCRIPTIS DUCATIBUS, IDEST TUSCANO, ET SPOLETANO SUÆ AUCTORITATIS PRÆCEPTUM CONFIRMAVIT, eo ſcilicet modo, ut annis ſingulis prædictus Cenſus Ec-

Ecclesiæ Beati Petri Apostoli persolvatur, salva super eosdem Ducatus nostra in omnibus dominatione, & illorum ad nostram [b]partem subjectione: Cæterum, sicut diximus, OMNIA SUPERIUS NOMINATA ITA AD VESTRAM PARTEM PER HOC NOSTRÆ CONFIRMATIONIS DECRETUM ROBORAMUS, UT IN VESTRO, VESTRORUMQUE SUCCESSORUM PERMANEANT JURE, PRINCIPATU, ATQUE DITIONE, UT NEQUE A NOBIS, NEQUE A FILIIS, VEL SUCCESSORIBUS NOSTRIS PER QUODLIBET ARGUMENTUM, SIVE MACHINATIONEM IN QUACUNQUE PARTE MINUATUR VESTRA POTESTAS, AUT VOBIS DE SUPRASCRIPTIS OMNIBUS, VEL SUCCESSORIBUS VESTRIS INDE ALIQUID SUBTRAHATUR; de suprascriptis videlicet Provinciis, Urbibus, Civitatibus, Oppidis, Castris, Viculis, Insulis, Territoriis, atque Patrimoniis, nec non, & pensionibus, atque censibus, ita ut neque Nos ea subtrahamus, neque quibuslibet subtrahere volentibus consentiamus, SED POTIUS OMNIA, quæ superius leguntur, idest Provincias, Civitates, Urbes, Oppida, Castella, Territoria, Patrimonia, atque Insulas, census, & pensiones ECCLESIÆ BEATI PETRI APOSTOLI, ET PONTIFICIBUS IN SACRATISSIMA ILLIUS SEDE IN PERPETUUM RESIDENTIBUS, IN QUANTUM POSSUMUS, DEFENDERE NOS PROMITTIMUS, AD HOC UT OMNIA EA NULLIUS DITIONE AD UTENDUM, ET FRUENDUM, ATQUE DISPONENDUM FIRMITER VALEAT OBTINERE: NULLAMQUE IN EIS NOBIS PARTEM, AUT POTESTATEM DISPONENDI, VEL JUDICANDI, SUBTRAHENDI, VEL MINORANDI VENDICAMUS, NISI QUATENUS AB ILLO, QUI EO TEMPORE HUJUS SANCTÆ ECCLESIÆ REGIMEN TENUERIT, ROGATI FUERIMUS. Et si quilibet homo de supradictis Civitatibus ad vestram Ecclesiam pertinentibus ad Nos venerit, subtrahere se volens de vestra dictione, vel potestate, vel quamlibet aliquam machinatio-

nem

nem metuens aut culpam commissam fugiens, nullò modo eum aliter recipiemus, nisi ad justam pro eo faciendam intercessionem; ita dumtaxat si culpa, quam commisit, venialis fuerit inventa. Sin aliter comprehensum vestræ potestati eum remittemus, exceptis his, qui violentiam, vel oppressionem potentiorum passi, ideò ad Nos veniunt, ut per Nostram intercessionem justitiam accipere mereantur, quorum altera conditio est, & a superioribus est valde disjuncta. Et quando Divina vocatione hujus Sacratissimæ Sedis Pontifex de hoc Mundo migraverit, nullus ex Regno nostro, aut Francus, aut Longobardus, aut de qualibet gente homo sub nostra potestate constitutus licentiam habeat contra Romanos, aut publicè aut privatim veniendi, aut electionem faciendi, nullusque in Civitatibus, vel in Territoriis ad Ecclesiæ Beati Petri Apostoli potestatem pertinentibus aliquod malum propter hoc facere præsumat, sed liceat Romanis cum omni veneratione, & sine aliqua perturbatione honorificam suo Pontifici exhibere sepulturam, & eum, quem Divina inspiratione, & Beati Petri intercessione omnes Romani uno consilio, atque concordia, sine aliqua promissione ad Ordinem Pontificatus elegerint, sine aliqua ambiguitate, vel contradictione more canonicò consecrare, & dum consecratus fuerit, Legati ad nos, vel ad nostros Successores Reges Francorum dirigantur, qui inter nos, & inter illum amicitiam, & charitatem, & pacem socient, sicut temporibus piæ recordationis Donni Caroli Atavi Nostri, seu Donni Pipini Avi Nostri, vel etiam Caroli Imperatoris Genitoris nostri consuetudo erat faciendi. Hoc autem ut ab omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris firmum esse credatur, firmiusque per futuras generationes, & sæcula ventura custodiatur, propriæ manus signaculo,

&

& Venerabilium Episcoporum, atque Abbatum, vel etiam Optimatum nostrorum sub jurejurando promissionibus, & subscriptionibus PACTUM ISTUD NOSTRÆ CONFIRMATIONIS roboravimus, & per legatum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Theodorum nomenculatorem Domno Paschali Papæ direximus.

Ego Ludovicus misericordia Dei Imperator subscripsi.

Et subscripserunt tres filii ejus, & Episcopi X., & Abbates VIII., & Comites XV., & Bibliothecarius unus, & Mansionarius, & Ostiarius unus.

Bolla d'Innocenzo IV. fatta nel Concilio Generale di Lione munita co' sigilli di cera di quaranta Prelati, in cui sono inserti diversi Privilegj di Ottone I. il Grande, e di Arrigo II., ovvero III., i quali confermano alla Romana Chiesa le donazioni per l'innanzi da Pipino, Carlo Magno, e da altri Imperadori fatte alla Sede Apostolica.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei
Universis Christi fidelibus, ad quos literæ istæ pervenerint,
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 3. *Ex Arch. Castr. S. Ang.*

NE occasione casuum futurorum, quibus corporalia subjacent universa, privilegia, & literæ, quæ tem-

temporibus retroactis ab Imperatoribus, & Regibus, aliisque Principibus Nobilibus, ac fidelibus Christianis Sedi Apostolicæ sunt concessa, vel missa, quorum aliqua Bullis Aureis, alia verò sigillis plumbeis, aut cereis roborata esse noscuntur, valeant deperire. Nos hiis omnibus, & eorumdem caracteribus sigillorum diligenter inspectis, quædam ex ipsis non corrupta, non cancellata, nec etiam vitiata præsenti pagina facientes de verbo ad verbum nihil addito, mutato, vel dempto transcribi, & transcripta hujusmodi Prælatorum Ecclesiasticorum, quorum nomina inferius continentur, sigillorum munimine roborari, authoritate Apostolica, Sacro Concilio decernimus approbante, ut illa eadem fides transcriptis adhibeatur de cætero memoratis, quæ ipsis authenticis adhibetur, & ipsa transcripta ex nunc authentica censeantur. Tenor verò prædictorum Privilegiorum, & literarum est talis. In Nomine Domini Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Octo Dei gratia Imperator Augustus una cum Octone glorioso Rege filio nostro, Divina ordinante providentia, spondemus, atque promittimus per hoc PACTUM CONFIRMATIONIS nostræ tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & clavigero Regni Cœlorum, & per Te Vicario tuo Domno Johanni Summo Pontifici, & universali Papæ Duodecimo, sicut a Prædecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, atque ditione tenuistis, & disposuistis, Civitatem Romanam cum Ducatu suo, & suburbanis suis, atque viculis omnibus, & Territoriis ejus montanis, ac maritimis, litoribus, atque Portubus, seu cunctis Civitatibus, Castellis, oppidis, ac Viculis Tusciæ partibus, idest Portum, Centumcellas, Cerem, Bledam, Marturianum, Sutrium, Nepem, Castellum Gallisem, Ortem, Polimartium, Ameliam, Tudam, Perusiam cum tribus Insulis suis, idest Majo-

Majore, & Minore, Pulvensim, & Lacu Narniam, & Utriculum cum omnibus finibus, ac Territoriis ad supraſcriptas Civitates pertinentibus: Nec non EXARCHATUM RAVENNATEM SUB INTEGRITATE, cum Urbibus, Civitatibus, Oppidis, & Caſtellis, quæ piæ recordationis Donnus Pipinus, & Donnus Karolus Excellentiſſimi Imperatores Prædeceſſores videlicet noſtri Beato Petro Apoſtolo, & Prædeceſſoribus veſtris jamdudum per donationis paginam contulerunt, hoc eſt, Civitatem Ravennam, & ÆMILIAM, Bobium, Ceſenam, Forumpopuli, Forum Livii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comaclum, & Adrianis, atque Gabbellum, cum omnibus finibus, Territoriis, atque Inſulis, terra, marique ad ſupradictas Civitates pertinentibus ſimul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Penſaurum, Phanum, Senogalliam, Anconam, Auſimum, Humanam, Heſim, Forum Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balnenſe, Callis, Luciolis, & Eugubium cum omnibus finibus, & Territoriis ad eaſdem Civitates pertinentibus: Eodem modo Territorium Sabinenſe, ſicut a Domino Karolo Imperatore Anteceſſore noſtro Beato Petro Apoſtolo per donationis Scriptum conceſſum eſt ſub integritate: Item in partibus Tuſciæ Longobardorum Caſtellum Felicitatis, Urbem veterem, Balneum Regis, Ferenti, Biterbium, Orchem, Martam, Tuſcanam, Suanam, Populonium, Roſellas cum Suburbanis, atque Viculis omnibus, & Territoriis, ac maritimis, Oppidis, ac viculis, ſeu finibus omnibus. Itemque Alunis cum Inſula Corſica, deinde in Suriano, deinde in Monte Bardonis, deinde in Berceto, EXINDE IN PARMA, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Iſtria, nec non & cunctum Ducatum Spoletanum, ſeu Beneventanum una cum Eccleſia Sanctæ Chriſtinæ

 poſi-

posita propè Papiam juxtà Padum quarto milliario: Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam, nec non & patrimonia ad potestatem, & dictionem vestram pertinentia, sicuti est Patrimonium Beneventanum, & Patrimonium Neapolitanum, atque Patrimonia Calabriæ superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana cum Castellis, & Territoriis, & finibus, & Insulis suis sibi pertinentibus, sicut ad easdem aspicere videntur, nec non Patrimonium Siciliæ, si Deus nostris illud tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & Fundum cum omnibus earum pertinentiis. Insuper offerimus Tibi, B. Petre Apostole, Vicarioque tuo Donno Joanni Papæ, & Successoribus ejus pro nostræ animæ remedio, nostrique Filii, & nostrorum Parentum de proprio nostro Regno Civitates, & Oppida cum piscariis suis, idest Reatem, Amiternum, Furconem, Nursiam, Balvam, & Marsim, & alibi Civitatem Interamnem cum pertinentiis suis. Has omnes suprascriptas Provincias, Urbes, Civitates, Oppida, & Castella, Viculos, & Territoria, simulque, & Patrimonia pro remedio animæ nostræ, & Filii nostri, sive Parentum nostrorum, ac Successorum nostrorum, & pro cuncto à Deo conservato, atque conservando Francorum populo, jam dictæ Ecclesiæ tuæ, Beate Petre Apostole, & per Te Vicario tuo spiritali Patri nostro Donno Joanni Summo Pontifici, & universali Papæ, ejusque Successoribus USQUE IN FINEM SÆCULI, EO MODO CONFIRMAMUS, UT IN SUO DETINEANT JURE, PRINCIPATU, ATQUE DICTIONE: Simili modo per hoc nostræ delegationis pactum confirmamus donationes, quas piæ recordationis Donnus Pipinus Rex, & posteà Donnus Karolus Excellentissimi Imperatores Beato Petro Apostolo spontanea voluntate contulerunt: nec non & censum, vel pensio-

ſionem, ſeu cæteras dationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri ſolebant ſive de Tuſcia, ſive de Ducatu Spoletano, ſicut & in ſupraſcriptis donationibus continetur, & inter SANCTÆ MEMORIÆ HADRIANUM PAPAM, ET DONNUM KAROLUM IMPERATOREM CONVENIT, QUANDO IDEM PONTIFEX EIDEM DE SUPRASCRIPTIS DUCATIBUS, IDEST TUSCANO, ET SPOLETANO SUÆ AUCTORITATIS PRÆCEPTUM CONFIRMAVIT, eo ſcilicet modo, ut annis ſingulis prædictus cenſus ad partem Eccleſiæ Beati Petri Apoſtoli perſolvatur, ſalva ſuper eoſdem Ducatus Noſtra in omnibus dominatione, & illorum ad noſtram partem, & Filii noſtri ſubjectionem. Cæterum, ſicut diximus, omnia ſuperius nominata ita ad veſtram partem PER HOC NOSTRÆ CONFIRMATIONIS PACTUM ROBORAMUS, UT IN VESTRO PERMANEANT JURE, PRINCIPATU, ATQUE DITIONE, ET NEQUE A NOBIS, NEQUE A SUCCESSORIBUS NOSTRIS PER QUODLIBET ARGUMENTUM, SIVE MACHINATIONEM IN QUACUNQUE PARTE VESTRA POTESTAS IMMINUATUR, AUT A VOBIS INDE ALIQUID SUBTRAHATUR de ſupraſcriptis videlicet Provinciis, Urbibus, Civitatibus, Oppidis, Caſtris, Viculis, Inſulis, Territoriis, atque Patrimoniis, nec non & Penſionibus, atque Cenſibus, ita ut neque Nos ea facturi ſimus, neque quibuslibet ea facere volentibus, conſentiamus. Sed potius omnium, quæ ſuperius leguntur, ideſt Provinciæ, Civitates, Urbes, Oppida, Caſtella, Territoria, & Patrimonia, atque Inſulæ, Cenſuſque, & penſiones ad partem Eccleſiæ Beati Petri Apoſtoli, atque Pontificum in Sacratiſſima illius Sede reſidentium, Nos in quantum poſſumus, DEFENSORES ESSE TESTAMUR, AD HOC UT EA IN ILLIUS DITIONE AD UTENDUM, ET FRUENDUM, ATQUE DISPONENDUM firmiter valeant obtineri, ſalva in omnibus poteſtate noſtra, & Filii noſtri, poſterorumque noſtrorum,

ſecun-

ſecundum quod in pacto, & conſtitutione [a], ac promiſſionis firmitate Eugenii Pontificis, Succeſſorumque illius continetur: Ideſt ut omnis Clerus, & univerſi Populi Romani Nobilitas propter diverſas neceſſitates, & Pontificum irrationabiles ERGA POPULUM SIBI SUBJECTUM aſperitates retundendas, ſacramento ſe obligent, quatenus futura Pontificum electio (quantum uniuſcujuſque intellectus fuerit) Canonicè & juſtè fiat, & ut ille, qui ad hoc Sanctum, atque Apoſtolicum Regimen eligitur, nemine conſentiente conſecratus fiat Pontifex, priuſquàm talem in præſentia Miſſorum noſtrorum, vel Filii noſtri, ſeu univerſæ generalitatis faciat promiſſionem pro omnium ſatisfactione, atque futura conſervatione, qualem Dominus, & Venerandus ſpiritualis Pater noſter Leo ſponte feciſſe digno-

a In queſto luogo, come con apertiſſime parole ſi eſprime, altra poteſtà l'Imperadore Ottone non ſi perſerva, ſe non quella, che a lui, ed a ſuoi Succeſſori fù conceduta da Eugenio II. nel concordato fatto con Lotario, quando egli venne in Roma per ſedare il grave ſciſma nato nell' elezione di Eugenio, ed ovviare a quelli, che potevano eccitarſi in avvenire, come chiaramente ſi ſpiega in queſto ſteſſo Diploma colle parole immediatamente ſeguenti: *ideſt ut omnis Clerus &c.* e come non oſcuramente ſi comprende dalla Coſtituzione del medeſimo Lotario fatta di conſentimento di Eugenio nell'atrio della Baſilica Vaticana nell'anno 824, e ripotata dal Cardinale Deuſdedit nella ſua raccolta, o collezione de' Canoni, e ſtampata da Luca Olſtenio, * leggendoſi in eſſa: *In electione autem Romani Pontificis nullus ſive liber, ſive Servus præſumat aliquod impedimentum facere. Sed illi ſolummodo Romani, quibus antiquitus conceſſum eſt Conſtitutione Sanctorum Patrum, ſibi eligant Pontificem. Quod ſi quis contra hanc noſtram Conſtitutionem facere præſumpſerit, exilio tradatur*: Le quali parole con qualche non molto importante diverſità eſſendo dopo il Sigonio riportate dall'Emo Baronio *, fà queſta prudente Annotazione: *Intelligis Lector, ipſo conſtitutionis ingreſſu, ut electiones Pontificum Romanorum fierent ex præſcripto Sacrorum Canonum, decernere Imperatorem, atque longe procul abeſſe, ut ex conceſſione Romani Pontificis electio delata fuerit ad Imperatorem, ut iſtud aſſerentem magna impoſtura mentitum oſtendimus, & confutavimus Sigibertum.*

* *Baron. ad an.* 824. *pag.* 720. *lit. D.*

* *Holſten. Collect. Roman. bipart. par.* 2. *p.* 208. *n.* 3.

gnoſcitur. Præterea alia minora huic operi inſerenda providimus, videlicet, ut in electione Pontificum, neque Liber, neque Servus ad hoc venire præſumat, ut illis Romanis, quos ad hanc electionem per conſtitutionem Sanctorum Patrum antiqua conſuetudo admiſit, aliquod faciat impedimentum. Quod ſi quis contra hanc noſtram inſtitutionem ire præſumpſerit, exilio tradatur. Inſuper etiam, ut nullus Miſſorum noſtrorum cujuſcumque impeditionis argumentum componere in præfatam electionem audeat, prohibemus: Nam & hoc omnimodis inſtituere placuit, ut qui ſemel ſub ſpeciali defenſione Donni Apoſtolici, ſive noſtra fuerint ſuſcepti, impetrata juſtè utantur defenſione. Quod ſi quis in quemquam illorum, qui hoc promeruerunt, violare præſumpſerit, ſciat ſe periculum vitæ ſuæ eſſe incurſurum. Illud etiam confirmamus, ut DONNO APOSTOLICO JUSTAM IN OMNIBUS SERVENT OBEDIENTIAM, SEU DUCIBUS, AC JUDICIBUS ſuis ad juſtitiam faciendam. Huic enim inſtitutioni hoc neceſſariò annectendum eſſe perſpeximus, UT MISSI DONNI APOSTOLICI, SEU NOSTRI ſemper ſint conſtituti, qui annuatim Nobis, vel Filio noſtro renuntiare valeant, qualiter ſinguli Duces, ac Judices Populo juſtitiam faciant; hanc Imperialem Conſtitutionem quomodo obſervent, qui Miſſi, decernimus, ut primùm cunctos clamores, qui per negligentiam Ducum, ſeu Judicum fuerint inventi, AD NOTITIAM DONNI APOSTOLICI DEFERANT; ET IPSE UNUM E DUOBUS ELIGAT, AUT STATIM PER EOSDEM MISSOS FIANT IPSÆ NECESSITATES EMENDATÆ, AUT MISSO NOSTRO NOBIS RENUNTIANTE PER NOSTROS MISSOS A NOBIS DIRECTOS EMENDENTUR. Hoc ut ab omnibus fidelibus Sanctæ Dei Eccleſiæ, & noſtris firmum eſſe credatur, propriæ manus Signaculo, & Nobilium Optimatum noſtrorum ſubſcriptionibus hoc pactum confirma-

firmationis nostræ roboravimus, & Bullæ nostræ impressione obsignari jussimus. ✝ Signum Domni Ottonis Serenissimi Imperatoris, ac suorum Episcoporum, Abbatum, & Comitum. Signum Adalgadi Hamaburgiensis Ecclesiæ Archiepiscopi. Signum Artberti Curiensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Drisegonis Osnabrugensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Octonis Argentinensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Otuvini Hiltimesomensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Landivarti Mindonensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Otgeri Nemetinensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Gezonis Tortunensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Hucberti Parmanensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Vvidonis Mutinensis Ecclesiæ Episcopi. Signum Attonis Fuldensis Monasterii Abbatis. Signum Guntharii Herolfesfeldensis Monasterii Abbatis. Signum Eberarti Comitis. Signum Guntharii Comitis. Signum Burgharti Comitis. Signum Utonis Comitis. Signum Cronratis Comitis. Signum Ernustes. Signum Thiestheris, Ricdages, Luipenhar, Hartuviges, Arnolves, Inghilthies, Burchartes, Retinges. Anno Dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimosecundo, Indictione quinta, Mense Februarii, decimotertio die ejusdem mensis, anno verò Domni Ottonis Imperii Invictissimi Imp. vigesimoseptimo, facta est hæc pactio feliciter. In nomine Domini Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Henricus Dei gratia Imperator Augustus spondeo, atque promitto per hoc PACTUM CONFIRMATIONIS nostræ tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & Clavigero Regni Cœlorum, & per Te Vicario tuo Donno Benedicto Summo Pontifici, & universali Papæ, sicut a Prædecessoribus Vestris usque nunc *in potestate vestra*, *ac ditione tenuistis*, *ac disposuistis*, Civitatem Romanam cum Ducatu suo, & Suburbanis, atque viculis omnibus, & Territoriis ejus montanis,

tanis, & maritimis litoribus, ac portubus, seù cunctis Civitatibus, Castellis, Oppidis, ac Viculis, Tusciæ partibus, ideſt Portum, Centumcellas, Ceram, Pledam, Maturianum, Sutrium, Nepem, Castellum, Gallisem, Orcem, Polimartium, Ameriam, Tudam, Perusiam, cum tribus Insulis suis, ideſt, Majore, & Minore Pulvensim, & Lacu, Narniam, & Utriculum, cum omnibus finibus, ac Territoriis ad supradictas Civitates pertinentibus, nec non & EXARCHATUM RAVENNATEM SUB INTEGRITATE, cum Urbibus, Civitatibus, Oppidis, & Castellis, quæ piæ recordationis Donnus Pipinus, & Donnus Carolus, & Donnus Ludovicus, & Otto, & itidem Otto filius ejus, Prædecessores videlicet nostri Beato Petro Apostolo, & Prædecessoribus vestris jamdudum per donationis paginam contulerunt, hoc est Civitatem Ravennam, & ÆMILIAM, Bobium, & Cæsenam, Forum Populi, Forum Livii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comiaclum, Adrianis, atque Gabellum, cum omnibus finibus, Territoriis, atque Insulis, terra, marique ad supradictas Civitates pertinentibus: simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pensaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Ausimum, Humanam, Esim, Forum Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balnense, Callis, Luciolis, & Eugubium cum omnibus finibus, ac Territoriis ad easdem Civitates pertinentibus. Eodem modo Territorium Sabinense, sicut a prædictis Imperatoribus antecessoribus nostris Beato Petro Apostolo per donationis scriptum concessum est sub integritate, & est in partibus Tusciæ Longobardorum, Castellum Felicitatis, Urbem veterem, Balneum Regis, Ferenti, Viterbium, Orthem, Martam, Pledam, Tuscanam, Suanam, Populonium, Rossellés, cum Suburbanis, atque Viculis, & omnibus Territoriis, ac mariti-

mis Oppidis, seù finibus omnibus. Itemque alunis cum Insula Corsica, in Suriano, deindè in Monte Bardonis, deinde in Berceto, exinde in Parma, deindè in Regia, exindè in Mantua, atque in Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Istria, nec non & cunctum Spoletanum Ducatum, seu Beneventanum, una cum Ecclesia Sanctæ Christinæ posita propè Papiam juxta Padum quarto milliario. Item in partibus Campaniæ, Sora, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, Capuam, nec non & Patrimonium, ad potestatem, & ditionem vestram pertinentia, sicut est Patrimonium Beneventanum, & Neapolitanum, atque Patrimonia Calabriæ superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana cum Castellis, & Territoriis, ac finibus, & Insulis sibi pertinentibus, sicuti ad easdem aspicere videntur: nec non Patrimonium Siciliæ, si Deus nostris illud tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & Fundum cum omnibus earum pertinentiis. Super hoc confirmamus vobis Fuldense Monasterium, & Abbatis ejus consecrationem, atque omnia Monasteria, Cortes, & Villas, quas in Ultramontanis Partibus Sanctus Petrus habere dignoscitur, absque Antesna, Vumiteringa, sive Urullmbach, quæ a Sancti Petri Ecclesia per commutationis paginam Episcopo nostro Babembergensi collatæ sunt: pro quibus sæpedictæ Ecclesiæ Sancti Petri transcribimus, concedimus, & firmamus omnem illam terram, quæ inter Narniam Teramnem, vel Spoletum ex Regni nostri parte habuimus. Sub tuitione prætérea Sancti Petri, & vestra vestrorumque Successorum prætaxatum Episcopum Babembergensem offerimus, unde sub pensionis nostræ equum unum album phaleratum ex ejusdem loci Episcopo vos annualiter suscepturos sancimus. Offerimus insuper, firmamus, & corroboramus tibi

tibi Beato Petro, ac Vicario tuo Donno Benedicto, & Successoribus ejus, prout bonæ mem. Papæ Joanni, suisque Successoribus a Prædecessoribus nostris Ottonibus factum est, Civitates, & Oppida, cum Piscariis suis, Reatem, Amiternum, Furconem, Nursiam, Balvam, & Marsiam, & alibi Civitatem Teramnem cum pertinentiis suis. Has omnes supradictas Provincias, Urbes, & Civitates, Oppida atque Castella, viculos, ac Territoria, simulque Patrimonia pro Statu Regni nostri, cunctoque Christianorum Populo conservando jam dictæ Ecclesiæ tuæ, Beate Petre, Vicarioque tuo Benedicto, ac Successoribus ejus usque in finem Sæculi eo modo CONFIRMAMUS, UT IN SUO DETINEANT JURE, PRINCIPATU, ATQUE DITIONE: simili modo per hoc nostræ delegationis pactum confirmamus donationes, quas piæ recordationis Pipinus Rex, & posteà Donnus Karolus Excellentissimus Imperator, ac deinceps Ottones piissimi, Beato Petro Christi Apostolo spontanea voluntate contulerunt, nec non & censum, & pensionem, seù cæteras dationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant, sive de Tuscia, sive de Ducatu Spoletano, sicut in supradictis donationibus continetur, ET INTER SANCTÆ MEMORIÆ HADRIANUM PAPAM, ET DONNUM KAROLUM IMPERATOREM CONVENIT, QUANDO IDEM PONTIFEX EIDEM DE SUPRASCRIPTIS DUCATIBUS, IDEST, TUSCANO, ET SPOLETANO SUÆ AUCTORITATIS PRÆCEPTUM CONFIRMAVIT, eo scilicet modo, ut annis singulis prædictus Census ad partem Ecclesiæ Beati Petri persolvatur, salva super eosdem Ducatus nostra in omnibus dominatione, & illorum ad nostram partem subjectione. Cæterum, sicut diximus, OMNIA SUPERIUS NOMINATA ITA AD VESTRAM PARTEM PER HOC NOSTRÆ CONFIRMATIONIS PACTUM CORROBORAVIMUS, UT IN VESTRO PERMANEANT JURE, PRINCIPA-

TU,

TU, ATQUE DITIONE, UT NEQUE A NOBIS, NEQUE A SUCCESSORIBUS NOSTRIS PER QUODLIBET ARGUMENTUM, SIVE MACHINATIONEM, IN QUACUNQUE PARTE VESTRA POTESTAS IMMINUATUR, AUT A VOBIS INDE ALIQUID SUBTRAHATUR, de ſupraſcriptis verò Provinciis, Urbibus, Civitatibus, Oppidis, Caſtris, Viculis, Territoriis, ac Patrimoniis, nec non & penſionibus, atque cenſibus, ita ut nec nos facturi ſimus, neque a quibuslibet ea facere volentibus conſentiamus, SED POTIUS OMNIA, quæ ſuperius leguntur, ideſt Provinciæ, Civitates, Urbes, Caſtella, Oppida, Terræ, Patrimonia, atque Inſulas, cenſuſque, & penſiones ad partem ECCLESIÆ BEATI PETRI APOSTOLI, ATQUE PONTIFICUM IN SACRATISSIMA SEDE ILLIUS RESIDENTIUM, NOS IN QUANTUM POSSUMUS, DEFENSORES ESSE TESTAMUR, AD HOC UT EA IN ILLIUS DITIONE AD UTENDUM, ATQUE DISPONENDUM FIRMITER VALEANT OBTINERI, ſalva in omnibus poteſtate noſtra, poſterorumque noſtrorum, ſecundum quod in pacto, & conſtitutione, ac promiſſionis firmitate Eugenii Pontificis, Succeſſorumque illius continetur, ut omnis Clerus, & univerſi Populi Romani Nobilitas propter diverſas neceſſitates, & Pontificum irrationabiles erga Populum ſibi ſubjectum aſperitates retundendas ſacramento ſe obliget, quatenus futura Pontificum electio, quantum uniuſcujuſque intellectus fuerit, canonicè, & juſtè fiat, & ut ille, qui ad hoc Sanctum Apoſtolicum Regimen eligetur, nemine conſentiente conſecratus fiat Pontifex, priuſquàm talem in præſentia Miſſorum noſtrorum, ſeu univerſæ generalitatis faciat promiſſionem pro omnium ſatisfactione, ac futura conſervatione, qualem Donnus, & Venerandus ſpiritualis Pater noſter Leo ſponte feciſſe dignoſcitur. Præthereà alia minora huic operi inſerenda providimus, videlicet, & in electione Pontificum neque liber, neque

que servus ad hoc venire præsumat, ut illis Romànis, quos ad hanc electionem per Constitutionem Sanctorum Patrum antiqua admisit consuetudo, aliquod faciat impedimentum. Quod si quis contra hanc nostram constitutionem ire præsumpserit, exilio tradatur. Insuper etiam, ut nullum Missorum nostrorum cujuscumque impeditionis argumentum componere audeat in præfatam electionem, prohibemus: nam & hoc omnimodo instituere placuit, ut qui semel sub speciali defensione Donni Apostolici, sive nostra fuerint suscepti, impetrata justè utantur defensione. Quod si quis in quemquam illorum, qui hoc promeruerunt, violare præsumpserit, sciat se periculum vitæ suę esse incursurum. Illud etiam CONFIRMAMUS, UT DONNO APOSTOLICO JUSTAM IN OMNIBUS SERVENT OBEDIENTIAM, SEU DUCIBUS, ET JUDICIBUS SUIS, AD FACIENDAM JUSTITIAM. Huic enim Institutioni hoc necessariò annectendum esse perspeximus, UT MISSI DONNI APOSTOLICI, SEU NOSTRI semper sint constituti, qui annuatim nobis renuntiare valeant, qualiter singuli Duces, ac Judices Populo justitiam faciant; hanc Imperialem Constitutionem quomodo observent, qui Missi, decernimus, ut primum cunctos clamores, qui per negligentiam Ducum, vel Judicum fuerint inventi, AD NOTITIAM DONNI APOSTOLICI DEFERANT, ET IPSE UNUM E' DUOBUS ELIGAT, AUT STATIM PER EOSDEM MISSOS FIANT NECESSITATES EMENDATÆ, AUT MISSO NOSTRO NOBIS RENUNTIANTE PER NOSTROS MISSOS A NOBIS DIRECTOS EMENDENTUR. Hoc ut ab omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & vestris firmum esse credatur, propriæ manus signaculo subscriptionibus hoc pactum confirmationis nostræ roboravimus, & sigilli nostri impressione assignari jussimus.

✝ Signum Donni Henrici gloriosissimi Romanorum Imperatoris Augusti. Signum Erchandildi Maguntini Ar-

Archiepiſcopi. Signum Heriberti Coloniensis Archiepiſcopi. Signum Bobonis Trevirenſis Archiepiſcopi. Signum Thiederici Metenſis Epiſcopi. Ego Eberhardus Bambergenſis Eccleſiæ Epiſcopus Romanæ Sedis ſubditus ſubſcripſi. Ego Mazelinus Wirceburgenſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Walterius Spirenſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Ricodardus Conſtantienſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Zodalricus Curienſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Adalberus Baſilienſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Hemmo Werdunenſis Epiſcopus ſubſcripſi. Ego Walter Heichſtedenſis Epiſcopus ſubſcripſi. Signum Richardi Fuldenſis Abbatis. Signum Arnoldi Herſfendenſis Abbatis. Signum Bruchardi Abbatis. Signum Gottifredi Ducis. Signum Beringardi Ducis. Signum Thiederici Ducis. Signum Simonis Comitis. Signum Velphonis Comitis. Signum Cunonis Comitis. Signum Kunradi Comitis. Signum Ottonis Comitis. Signum Adilbrrahtis Comitis. Signum Bobonis Comitis. Signum Frederici Comitis. Signum Bezelini Comitis. Signum Ezonis Comitis Palatini. Signum Frederici Camerarii. Signum Ezonis Infercorum. Signum Heunzonis Pincernarii. Signum Huzis. Alimunberenger. Adilman. Adilbero. Ego Wicelinus Aſtrarburgenſis Epiſcopus. Signum Ryodhois Fluvanen. Abbatis. Nos autem Nicolaus Patriarcha Conſtantinopolitanus, Albertus Patriarcha Antiochenus, Bertoldus Patriarcha Aquilegenſis, & Philippus Biturricenſis, Bonifacius Cantuarienſis, Albertus Armacanus, Joellus Remenſis, Americus Lugdunen., Gerardus Burdegalen., Gilo Senonen., Oddo Rothomagen., Gaufridus Turonen., Guillelmus Biſuntinus, Joannes Arelaten., Joannes Compoſtellanus, Petrus Terraconen., Joannes Bracaren., Leo Mediolanen. Vitalis Piſanus, Marinus Baren., & Hiſpanus Auxitanus Archiepiſcopi. Nec non Robertus Leo-

Leodien., Nicolaus Pragen., Joannes Pictaven., Robertus Belvacen., Henricus Carnoten., Hugo Lingonen., Wercius Lucanus, Albertus Mutinen., Arias Ulixbonen., Petrus Barchinonen., Gualterus Wigornien, Robertus Linconien., David S. Andreæ, & Ulricus Tiriestinus Episcopi, Guillelmus etiam Cluniacen. Bonifacius Cistercien., & Stephanus Claravallen. Abbates, Frater Joannes insuper Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum, & Frater Bonaventura Vicarius Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum Privilegia, & literas prælibata eorumque sigilla cum caracteribus suis inspeximus diligenter, factaque coram nobis collatione de ipsis ad transcripta superius annotata singuli sigilla nostra eisdem fecimus transcriptis apponi: Nulli ergo omninò hominum liceat hujus Decreti paginam infringere, vel ei ausu temerariò contraire: Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lugdun. III. idus Julii Pont. Nostri Anno III.

Pendet Bulla plumbea cum quadraginta sigillis cereis Prælatorum.

Sunto dei Privilegj, e Donazioni di Ottone I. il Grande, e di Arrigo II. ovvero III. fatto da Giovanni di Amelia Chierico di Camera con trè pubblici Notaj per comando di Benedetto XII.

In Nomine Domini Amen.

NOverint universi hoc præsens Instrumentum publicum inspecturi &c. Nos Joannes de Amelio Forojuliensis Archidiaconus Cameræ D. Papæ Clericus, Dele-

Somm. num. 4. *Ex Arch. Arcis S. Angeli.*

Delegatus, seu Commissarius ad infrascripta specialiter deputatus. Dudum in Romana Curia personaliter residentes recepimus cum reverentia, qua decuit, literas Sanctissimi Patris & Domini Nostri D. Benedicti Divina providentia Papæ XII. ejus vera Bulla plumbea cum filis canapis more Romanæ Curiæ bullatas, non viciatas, non cancellatas, non abolitas, non abrasas; nec in aliqua sui parte suspectas; sed omni prorsus vicio & suspicione carentes tenoris & continentiæ infrascriptorum. Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Magistro Joanni de Amelio Archidiacono Forojuliensi Clerico Cameræ nostræ salutem & Apostolicam benedictionem. Cum certis privilegiis, registris, libris, & scripturis Ecclesiam Romanam tangentibus, quæ in thesauro ejusdem Ecclesiæ, qui conservatur in Civitate Assisinat. existunt pro quibusdam incumbentibus ad præsens Ecclesiæ memoratæ negociis egeamus: Nos de tuæ circumspectionis, & fidelitatis industria plenam in Domino fiduciam obtinentes, Te pro eisdem privilegiis, registris, libris, & scripturis perquirendis, eligendis, ac Nobis mittendis vel deferendis ad Civitatem eamdem providimus destinandum. Quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus illùc te personaliter conferas, procurans dilectis Filiis Magistris Raymundo de Pojoliis Archidiacono Petragoricensi Rectore, & Joanne Rigaldi Canonico Albiensi Thesaurario Ducatus Spoletani, vel eorum altero, nec non duobus vel pluribus Tabellionibus auctoritate Apostolica publicis tecum adhibitis, visis quòque ac recensitis inventariis aliàs de Thesauro prædicto confectis, privilegia, registra, libros, & scripturas hujusmodi, de quibus Tibi verbotenus diximus & injunximus perquirere, ac eligere solerti & fideli adhibita diligentia non postpo-

nas,

nas, illa ex eisdem privilegiis, literis, & scripturis; de quibus juxta voluntatem, & intentionem nostram, quam tibi oraculo vivæ vocis expressimus, cognoveris expedire, de verbo ad verbum per dictos Tabelliones transcribi, & eorum transumpta in publicam formam redigi faciendo, & nihilominus decernendo auctoritate Apostolica eisdem transumptis in publicam formam, ut præfertur, redactis, & coram Te solemniter publicatis esse ubique perpetuò in judicio, & extra judicium fidem plenariam tanquàm originalibus adhibendam. Subsequenter verò Privilegia, registra, libros, & scripturas, quæ quos & quas elegeris, & de Thesauro prædicto receperis, seu ipsorum Privilegiorum, literarum, & Scripturarum transumpta publicata, ut superius est expressum, nobis mittere studeas fideliter vel deferre, Te taliter super his habiturus, quod tuam circumspectam fidelitatem & diligentiam meritò commendare possimus. Dat. Avinion. II. Kal. Novembris Pontificatus nostri anno IV. Auctoritate quarum Nos Joannes Delegatus & Commissarius supradictus ad Civitatem Assisii, & locum Fratrum Minorum B. Francisci videlicet ad Cameram juxta Sacristiam superiorem, ubi præfatus Thesaurus in Archivis Romanæ Ecclesiæ conservatur, Venerabili Viro D. Joanne Rigaldi Legum Doctore & Canonico Albiensi Spoletani Ducatus Thesaurario, & Magistris Geraldo de Carraria, & Bertrando de Glanderio, ac Me Vannis de Spello Clericis Caturcensis, & Spoletanæ Diœcesi. auctoritate Apostolica Tabellionibus publicis nobiscum adhibitis Nos personaliter conferentes, visis & recensitis inventariis aliàs de dicto Thesauro factis, Privilegia, registra, libros, ac scripturas alias, de quibus præfectus D. Noster Papa Nobis verbotenus dixit specialiter & injunxit adhibita solerti diligentia, tenorem commissionis nostræ servantes;

& fideliter exequentes perquiſivimus, inveſtigavimus, inſpeximus, ac nonnulla elegimus ex eiſdem juxta voluntatem & mandatum ejuſdem Domini Noſtri, quod nobis expreſſit oraculo vocis vivæ: Inter alia verò elegimus, ac vidimus, & diligenter inſpeximus quoddam Privilegium ſeu patentes literas D. Ottonis Romanorum Imperatoris ſcriptum literis aureis in carta coloris violati rubei &c. non viciatum, non cancellatum, nec in aliqua ſui parte ſuſpectum, ſed omni prorſus vicio & ſuſpicione carens, ut prima facie præmiſſa omnia apparebant. Quod privilegium ſeu literas Nos Joannes Delegatus & Commiſſarius memoratus tranſcribi per Bartholum Vannis de Spello, & in formam publici Inſtrumenti redigi fecimus, & ſubſcribi per ſupradictos, inferiuſque ſubſcriptos Tabelliones, volentes & auctoritate Apoſtolica Nobis in hac parte commiſſa ſpecialiter decernentes, ſedenteſque pro Tribunali, quod tranſumpto ſeu tranſcripto hujuſmodi deinceps illa fides adhibeatur tam in judicio, quàm extra, ſicut & literis originalibus antedictis. Ipſumque tranſumptum, ſeu tranſcriptum ubique eamdem fidem faciat in agendis, quam facerent literæ memoratæ; quibus omnibus & ſingulis noſtram auctoritatem interponimus & decretum. Tenor verò dicti Privilegii talis eſt. In Nomine Domini &c. *ſequitur ut ſupra pag.*202. In cujus rei teſtimonium præſens Tranſumptum ſive tranſcriptum in formam publicam redactum ſigillo proprio, quo utimur, juſſimus appenſione muniri. Actum Aſſiſii loco Fratrum Minorum in Palatio D. Papæ anno Nativitatis Dominicæ 1339. Inditione 7. tempore prædicti D. Noſtri Domini Benedicti Divina providentia Papæ XII. Pontificatus ſui anno Quinto vigeſima menſis Martii, præſentibus Venerabilibus Viris Dominis Joanne Theſaurario prædicto, & Franciſco Abbate Monaſterii Sanctæ Ma-

Mariæ de Campiregio, Simone Carlevaris Priore Ecclesiæ S. Angeli de Mevania, Blaxio Archipresbytero de Bittonio, Bartholo Plebano Plebis Felonicæ Eugubinæ, Spoletan., Assisinat., & Fulginat. Diœcesi., una cum pluribus aliis testibus ad præmissa vocatis specialiter & rogatis:

Et ego Bartholus Vannis de Spello Clericus Spoletan. Diœcesi. publicus Apostolica, & Imperiali auctorite Notarius, dictorumque Domini Thesaurarii, & Notariorum adhibitioni, supradictarumque literarum perquisitioni, visioni, & inspectioni auctoritatis, & decreti interpositioni factis per dictum D. Johannem delegatum seu Commissarium una cum præmissis testibus & Notariis supradictis, inferiusque subscriptis interfui, præsensque transumptum tenorem dicti privilegii seu literarum, nec non literarum Apostolicarum commissionis dicti D. Delegati seu Commissarii continens, prout in dictis originali, privilegio, seu literis; nec non & in literis commissionis prædictæ vera Bulla dicti Sanctissimi D. Benedicti Papæ bullatis vidi, legi, & inveni nil addens vel minuens, quod sensum mutet, vel variet, intellectum fideliter transcripsi; Et quia facta diligenti collatione de præsenti transumpto, seu transcripto cum dictis originalibus, privilegio, & literis in eodem transumpto insertis una cum Domino Delegato seu Commissario, ac Thesaurario, & Notariis antedictis de verbo ad verbum concordare inveni, in testimonium veritatis, & omnium præmissorum de mandato, & auctoritate dicti Domini Johannis Delegati seu Commissarii transumptum prædictum in formam publicam redegi, ipsumque meo consueto signo signavi requisitus & rogatus. Constat mihi Bartholo Notario supradicto, quod in quinquagesima quinta linea deficiunt ista verba: Signum Valdagi Hamaburgensis Ecclesiæ Archiepiscopi,

Loco † signi.

Loco † ſigni.

Et ego Geraldus de Carreria Clericus Caturcenſis Diœceſ. Auctoritate Apoſtolica Tabellio publicus dictorum D. Theſaurarii, & Notariorum adhibitioni ſupradictarumque literarum perquiſitioni, viſioni, & inſpectioni, auctoritatis & decreti interpoſitioni factis per dictum D. Joannem Delegatum, ſeu Commiſſarium una cum præmiſſis teſtibus, & Notariis ſupradictis inferiuſque ſubſcriptis interfui: & quia facta diligenti collatione de præſenti tranſumpto, ſeu tranſcripto cum dictis originalibus privilegio, & literis in eodem tranſumpto inſertis una cum dicto D. Delegato ſeu Commiſſario, ac Theſaurario, & Notariis antedictis de verbo ad verbum concordare inveni, in teſtimonium veritatis & omnium præmiſſorum de mandato & auctoritate Domini Joannis Delegati ſeu Commiſſarii Tranſumptum prædictum in formam publicam redactum meo conſueto ſigno ſignavi requiſitus & rogatus, ac etiam huic Tranſumpto me ſubſcripſi.

Loco † ſigni.

Et ego Bertrandus de Clanderio Clericus Caturcenſis Diœceſ. publicus Apoſtolica auctoritate Notarius dictorum Domini Theſaurarii, & Notariorum adhibitioni, ſupradictarumque literarum perquiſitioni, viſioni, & inſpectioni, auctoritatis & decreti interpoſitioni factis per dictum D. Joannem Delegatum ſeu Commiſſarium una cum præmiſſis teſtibus & Notariis ſupradictis interfui; & quia facta diligenti collatione de præſenti tranſumpto ſeu tranſcripto cum dictis originalibus Privilegio, & literis in eodem Tranſumpto inſertis una cum dicto Domino Delegato, ſeu Commiſſario, ac Theſaurario, & Notariis antedictis de verbo ad verbum concordare inveni, in teſtimonium veritatis, & omnium præmiſſorum de mandato, & auctoritate dicti Domini Joannis Delegati ſeu Commiſſarii tranſumptum prædictum in formam publicam redactum meo conſueto

ſigno

figno fignavi requifitus, & rogatus, ac etiam huic transfumpto me fubfcripfi.

Pendet figillum cereum.

Proceffo giuridicamente fabbricato nella caufa vertente tra Alfonfo Duca di Ferrara, e il Pontefice Clemente VII. compromeffa da entrambi nella perfona dell'Imperador Carlo V., il cui lodo come invalido, e ingiufto non fu mai omologato da Clemente; anzi che furono da lui ricufati i cento mila fcudi, al pagamento de' quali era ftato Alfonfo condannato da Carlo, e la fteffa fentenza Arbitrale fù anche contraddetta, ed impugnata dal Sacro Collegio de' Cardinali tra gli altri motivi per effere ftato fatto il compromeffo dal Papa fenza loro configlio, e partecipazione.

In Chrifti Nomine Amen.

Ego Joannes Jacobus Benincafa filius quondam egregii viri Domini Joannis Francifci Benincafæ Civis, & Notarius publicus Ravennatis indubiam fidem facio, verboque veritatis atteftor omnibus has præfentes lecturis, & vifuris, qualiter reperitur in rogitibus prædicti quondam Domini Joannis Francifci Notarii publici Ravennæ Patris mei infrafcriptus proceffus in caufa jam vertente inter fel. rec. Sanctiffimum Dominum Noftrum D. Cle-

Somm. num. 5. *Ex Arch. Caftri S. Angeli*

D. Clementem Papam Septimum, & Sanctam Sedem Apostolicam agentem ex una, & Illustrissimum tunc Dominum D. Ducem Ferrariæ se defendentem partibus ex altera coram Cæsarea Majestate Caroli Quinti Imperatoris tanquam arbitri Arbitratoris, & amicabilis Compositoris causæ, & per eandem Cæsaream Majestatem suam commissa Magnifico Domino Potestati Magnificæ Civitatis Ravennæ. Cujus quidem processus, de quo fuit rogatus dictus quondam Pater, tenor talis, ut infra.

In Christi Nomine Amen.

Hæc sunt nonnulla acta, exempla, transumpta, attestationes, & recognitiones factæ, & facta coram Magnifico, ac Clarissimo Jurisconsulto Domino Baldassare de Bertarolis Patricio Cesenaten. Civitatis Ravennæ Potestate dignissimo, & in præsenti causa Executore, & Judice, ac Commissario deputato à Sacratissima Majestate Caroli Quinti Augusti Divina favente Clementia Romanorum Imperatoris, ac Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. Regis, Archiducis Austriæ &c. prout de ejus auctoritate latius constat ex literis patentibus manu ejusdem Cæsareæ Majestatis subscriptis, de quibus in præsenti processu latiùs continetur, sedente pro Tribunali in Civitate Ravennæ, & in Metropolitana Ecclesia super quadam Bancha lignea in medio ipsius Ecclesiæ in causa vertente coram Majestate sua inter Sanctissimum Dominum Nostrum D. Clementem Papam Septimum, & seù R. D. Joannem Petrum Ferrettum J. U. D. Vicarium Generalem dictæ Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Papæ Procuratorem ex una Agentes, & petentes, & Illustrissimum D. Alphonsum Ducem Ferrariæ, & seù Dominum Nicolaum Corleca Nobilem Ferrariensem ejusdem Illustrissi-

ſtriſſimi D. Ducis Procuratorem parte ex altera Reos conventos, & ſe defendentes, & per me Joannem Franciſcum Benincaſam publicum, & authenticum Notarium ejuſdem Civitatis Ravennæ electum, aſſumptum, & deputatum Notarium, & Scribam in dicta cauſa ſcripta, rogata, & publicata &c.

Tenor autem dictæ Commiſſionis talis eſt videlicèt:

Carolus Quintus Auguſtus Divina favente Clementia Romanorum Imperator, & Germaniæ, Hiſpaniarum, utriuſque Siciliæ, Hieruſalem &c. Rex, Archidux Auſtriæ &c. Honorabili Noſtro Poteſtati, ſeù Prætori Civitatis Ravennatenſis fideli Nobis dilecto gratiam noſtram Cœſaream, & omne bonum. Cum Nuncii, & Procuratores Beatitudinis Pontificis pro expeditione cauſæ coram Nobis tanquam Arbitro Arbitratore, & amicabili Compoſitore cauſæ vertentis inter eandem Sanctitatem Pontificis, & Sanctam Sedem Apoſtolicam agentem ex una, & Illuſtriſſimum Ducem Ferrariæ defendentem Partibus ex altera ſuper controverſiis, & contentionibus quibuſcumque inter ipſas partes exiſtentibus, & in actu compromiſſi inter eaſdem Partes initi, & firmati latius deductis, egeat tranſumptis nonnullorum Privilegiorum, Actorum, Scripturarum, & Inſtrumentorum, aliorumque monumentorum iſthic exiſtentium; Noſque tranſumpta hujuſmodi, te præſente, videnteque, exemplari, & tranſcribi, rectèque, & juridicè comprobari decreverimus: Idcircò negotium hujuſmodi tibi ſpecialiter tenore præſentium committimus; Mandantes tibi quatenus, præſente, & audiente Procuratore dicti Illuſtriſſimi Ducis apud Nos Agente, ſeù ejus Subſtituto, cui peremptoriè intimari juſſimus, ut per ſe, aut Subſtitutum ſuum legitimum intra vigeſimum quintum diem pro-

proximi mensis Augusti coram te compareat ad videndum, & audiendum dicta Privilegia, Acta, Scripturas, Instrumenta, & monumenta ad hujusmodi causam facientia, & illorum transcriptioni, seù extractioni interessendum, dicendumque, & allegandum quicquid in oppositum dicere, & allegare voluerit, assumptoque ad id per te aliquo idoneo tabellione, quæcumque transumpta Privilegiorum, Actorum, Scripturarum, & aliorum prædictorum coram te exhibendorum illicò lapso dictò termino comparente, vel non dicti Illustrissimi Ducis Procuratore, seù illius Substituto, à suis formis, originalibus, vel eorum, seù earum veris transumptis benè, & fidelitèr, ac de verbo ad verbum nihil addendo, vel minuendo extrahi, & exemplari, rectèque & veridicè comprobari, ac signo, & subscriptione Tabellionis per te àd hoc deputati signari, Sigillique tui impressione muniri facias, illaque Nuncio, seù Procuratori præfatæ Sanctitatis tradas, & consignes. Nos enim in, & super omnibus, & singulis præmissis cum incidentibus, dependentibus, & emergentibus ex eisdem, ac illis annexis, & connexis locum, & vices nostras, ac plenum posse tibi committimus, & conferimus harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri à tergo impressione munitarum.

Datum Augustæ die ultimo mensis Julii Anno Domini MDXXX. Imperii nostri Decimo.

CAROLUS.

Ad mandatum Cœsareæ Majestatis pp. m. Valdetius &c.

Pro ✝ sigillo.

Præsente prædicto R. D. Joanne Petro Ferretto Procuratore antedicto &c.

Eisdem Anno, Indictione, tempore, Pontificatu die Jovis vigesima quinta Augusti de mane

Comparuit coram Magnifico Domino Potestate Com-

Commissario &c. R. D. Joannes Petrus Ferrettus Vicarius &c. Procurator Sanctissimi Domini Nostri, ut in Actis constat de mandato penès me Notarium publicum prædictum exhibito, & producto authentico &c. & in termino sibi præfixo in causa, & causis super Exarchatu Ravennati, quam habet cum Illustrissimo D. Alphonso pro Duce Ferrariæ se gerente ex literis, & Scripturis, Privilegiis, & aliis Scripturis producen. facientibus ad dictam causam produxit unum Librum Synodarium Magnum vocatum, seù Librum Conciliorum universalis Ecclesiæ, nec non Librum Riccobaldi Ferrariensis vocatum. Item privilegia quædam intitulata privilegia concessa à Summis Pontificibus, & Romanis Imperatoribus. Item unam Bullam Gregorii Pontificis Primi, & prædicta omnia produxit, & exhibuit in parte, & partibus faciente, & facientibus in favorem prædicti Sanctissimi Domini Nostri. In reliquis verò præjudicialibus minimè, petiitque juxta aliàs petita per ipsum inscontrari, auctenticari, & exemplari ita quod eis fides tribuebatur juxta solitum, & consuetudinem Ravennæ, & prædicta omni meliori modo &c.

Qui Magnificus Dominus Pòtestas, & Commissarius sedens &c. Prædicta admisit si & in quantum, & commisit prædictas Scripturas auscultari debere, videlicet transumpta cum eorum propriis originalibus adhibitis tribus Notariis, videlicet egregiis viris Ser Francisco Triono, & Joanne Maria Ferretto, & Ser Thoma Cellino, & me Notario infrascripto insimul cum prædicto Domino Potestate, & Commissario.

Præsente dicto D. Nicolao &c.

Sequuntur transumpta videlicet Privilegia, & aliæ Scripturæ ex Archivio extractæ, & transumptata.

Privilegium Gregorii Papæ concessum Ravennatensi Ecclesiæ.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilectissimo Mariniano Ravennaten. Archiepiscopo Confratri, filioque charissimo, & per eum in Sanctam Ravennatensem Ecclesiam suis successoribus in perpetuum. Cum omnis Ecclesia Sanctorum [a] &c.

Privilegium Calixti Papæ continens Suffraganeos Archiepiscopos, & Ecclesiæ Ravennatis, & aliqua alia jura pertinentia ad Ecclesiam prædictam.

CALIXTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Gualterio Ravennatensis Ecclesiæ Archiepiscopo, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Etsi universæ per Orbem Ecclesiæ unus Thalamus Christi sint, Sancta tamen Romana Ecclesia inter omnes Dominica dispositione obtinuit primatum, & quidem multi sæpè adversus eam conatus sui molimina intenderunt, sed quæ caput omnium, & ma-

a *Extat apud Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. col. 339. & apud Hieron. Rub. Hist. Ravenn. lib. IV.*

& magiſtra cœleſti fuerit beneficio inſtituta, dignitatis ſuæ non potuit privilegio denudari: Olìm profectò Ravennatenſis Eccleſiæ contrà eam calcaneum erigens multas ei perſecutiones intulit, atque aliis nonnullis Eccleſiis perverſi ſciſmatis fomitem miniſtravit. Verumtamen cum Divinæ placuit Majeſtati, ad Matris ſuæ Romanæ Eccleſiæ unitatem, atque obedientiam humiliter remeavit; ìniquitatem namque ſuam illius filii recenſentes delicta Patrum corrigere probaverunt, & qui præteritis temporibus per Tyrannidem Regiam Præſules Regibus placentes acceperant, demum ſecundùm ſanctiones Canonicas Deo placentem Epiſcopum eligerunt, ſciſmate abdicato in Catholicæ Congregationis gremium * repudiarunt; Unde Dominus Prædeceſſor noſter Sanctæ memoriæ Pap. * Gelaſii eidem Ravennatenſi Eccleſiæ omnem reſtituit dignitatem, quam videlicet ante diviſionis tempora Sedis Apoſtolicæ largitione poſſederat, omnes etiam Metropoles illius Epiſcopatus, quos ad ejus nequitiam exprimendam Apoſtolica ſibi Sedes aſſumpſerat, paterna ei benignitate conceſſit. Et nos ergo Divinæ Trinitatis unitati gratias referentes, quæ per ſuæ charitatis ſpiritum diviſa conjungit, & multas in ſe animas unam facit, prædicti Domini Noſtri reſtitutionem præſentis privilegii pagina confirmamus. Sanè tibi, chariſſime Frater Gualterii Archiepiſcope, tuiſque ſucceſſoribus in Romanæ Eccleſiæ ſubjectione, atque obedientia permanentibus, ſalvo nimirum in omnibus Apoſtolicæ Sedis jure, atque auctoritate, concedimus Episcopatus Æmiliæ Provinciæ, id eſt, Placentiæ, Parmæ, Regii, Mutinæ, & Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacli, Imolæ, Faventiæ, Forlivii, Forum Pompilii, Bobii, Cœſenæ, Ficochæ; Prætereà confirmamus vobis Exarchatum Ravennæ, quæ Romanæ Ecclesiæ juris est, & Monaſteria Sancti Adalberti, & Sancti Hilarii, ſeu

*repedarunt

* Gelaſius

Lett. A.

cætera Monasteria, & possessiones ad vestram Ecclesiam pertinentes per authentica privilegia ab Antecessoribus nostris, & Catholicis Regibus tradita, Pompogiani quoque Monasterii curam Religioni tuæ, salvo Ecclesiæ nostræ jure, committimus, ut regulari disciplinæ per tuam industriam reformetur. Nulli ergo omninò hominum facultas sit vestram Ravennatensem Ecclesiam tenere, perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur tàm tuis, quàm Clericorum, & pauperum usibus profutura. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contrà eam temerare tentaverit, secundò, tertiovè commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri JESU Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat: cunctis autem eidem Ecclesiæ justa servantibus sit pax Domini Nostri JESU Christi, quatenus & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant, Amen.

Scriptum per manum Ruverii Scrinarii, Regionarii, & Notarii Sacri Palatii.

Datum Laterani per manum Grisogoni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, ac Bibliothecarii septimo Idus Januarii, Indictione decima quarta, Incarnationis Dominicæ Anno millesimo centesimo vigesimo primo, Pontificatus autem Domini Calixti Secundi Papæ Anno Secundo.

Pri-

Privilegium Gelasii super eodem.

GELASIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Chariſſimo in Chriſto Fratri Gualterio Ravennaten. Archiepiſcopo

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

UNitati Divinæ Trinitatis gratiæ agendæ ſunt, quæ per ſuæ charitatis ſpiritum diviſa conjungit, & multas in ſe animas unam facit Eccleſiam. Siquidem Ravennaten. per multa jam tempora ab Apoſtolicæ Sedis unitate diſciſſa, multas eidem Sedi Apoſtolicæ perſecutiones intulit, & Eccleſiis multis perverſi ſciſmatis fomitem miniſtravit: quapropter ad ejus nequitiam deprimendam ſubjectarum ei Eccleſiarum quaſdam ſibi Apoſtolica Sedes aſſumpſit. Sed cum tandem Divinæ Majeſtati beneplacitum fuit, eandem Ravennatenſem Eccleſiam miſericordiæ ſuæ gratia ad unitatem, & obedientiam Matris ſuæ Romanæ Eccleſiæ revocavit. Iniquitatem namque ſuam illius filii recognoſcentes delicta patrum corrigere probaverunt, ut qui præteritis temporibus per Tyrannidem Regiam Præſules Regibus placentes accipiebant, nunc demum ſecundùm Canonicas Sanctiones Epiſcopum Dei placentem eligerent, & ſciſmate abdicato in Catholicæ Congregationis gremium * repudiarent. Te ſiquidem Reverendiſſime Frater Gualterii à diſciplina Fratrum Regularium violenter aſſumptum pro Religionis, & ſapientiæ prærogativa, in Beati Apollina-

* repedarent

linaris Cathedram communi voto, ac desiderio posuerunt, ac in Apostolicæ Sedis obedientiam unanimiter redegerunt. Unde Nos Divinæ Trinitatis unitati gratias agentes, personam tuam pro jure nostræ Ecclesiæ ad Episcopale ministerium cooperante Domino consecrantes tibi, & per te Ravennatis Ecclesiæ dignitatem omnem, quam antè illius divisionis tempora per Romanam Ecclesiam possederat, restituimus: per præsentis enim Privilegii paginam, salvo in omnibus jure, atque auctoritate Sedis Apostolicæ, concedimus tibi, tuisque successoribus in ejusdem Sedis Apostolicæ subjectione, atque

Lett.B. obedientia permanentibus, EPISCOPATUS ÆMILIÆ PROVINCIÆ, IDEST PLACENTIÆ, PARMÆ, Regii, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacli, Imolæ, Faventiæ, Forlivii, Forumpompilii, Bobii, Cœsenæ, Ficoclii. Confirmamus etiam vobis Ducatum Ravennæ, & Monasteria Sancti Adalberti, & Sancti Hilarii in Galicata, & cætera Monasteria, seu possessiones ad vestram Ecclesiam pertinentes per autentica privilegia ab Antecessoribus nostris, & à Catholicis Regibus tradita, Pomposiani quoque Monasterii curam Religioni tuæ, salvo Ecclesiæ nostræ jure, committimus, ut præstante Deo regula disciplinæ per tuam industriam reformetur. Prætereà Fraternitati tuæ Pallium, Pontificalis videlicèt officii plenitudinem, ex Apostolicæ Sedis liberalitate concedimus, quo Fraternitas tua secundùm Ecclesiæ tuæ morem ex Apostolicæ Sedis concessione permissum se noverit induendam, cujus nimium Pallii volumus per omnia genium vendicare, hujus siquidem indumenti honor humilitas, atque justitia est: tota ergo mente Fraternitas vestra se exhibere festinet in prosperis humiles, & in adversis, si quando eveniunt, cum justitia erectam, amicam bonis, perversis contrariam, nullius umquam faciem contrà veritatem suscipiens, nullius unquam faciem pro

ve-

veritate loquentis premens, misericordiæ operibus juxtà veritatem substantiæ insistens, & tamen insistere etiam super virtutem cupiens, infirmis compatiens, benè valentibus congaudens, aliena damna propria deputans, de alienis gaudiis tanquam de propriis exultans, in corrigendis vitiis præsæviens, in fovendis virtutibus auditorum animum demoliens, in ira judicium sine ira tenens, in tranquillitate autem severitatis justæ censuram non deserens. Hæc est Frater Charissime Pallii accepti dignitas, quam si sollicitè servaveris, quod foris accepisse ostenderis, intus habebis.

Ego Gelasius Ecclesiæ Catholicæ Episcopus subscripsi. Signum manus meæ. Deus in loco sancto suo.

Datum Romæ per manum Grisogoni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis VII. Idus Augusti Indictione XI. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo decimo nono, Pontificatus autem Domini Gelasii Secundi Papæ Anno I.

Privilegium Papæ Clementis super restitutione jurium Ecclesiæ Ravennaten.

CLEMENS EPISCOPUS[a]
Servus Servorum Dei

Sanctæ Ravennati Ecclesiæ, omnibusque futuris in illa Archiepiscopis per eam in perpetuum.

CUm ad Nos Ecclesiarum cura respiciat, & de singulis cogitare conveniat, & ex debito suscepti regiminis

[a] Privilegium est Guiberti Pseudopontificis, qui nomen Clementis sibi imposuit.

minis omnibus nos providere oporteat, ſpecialiter tamen, & maximè Ravennaten. proſpicere debemus Eccleſiæ, cui præſumus Deo propitio, ut Sponſæ, & Filiæ; hujus igitur miſerias nimis ægrè ferentes, & quantum in nobis eſt, amputare volentes hoc remedii genere, hoc conſilii antidoto tandem ſubvenire curavimus, ut conſideratis Privilegiis Prædeceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum, & præceptis Imperatorum, quæ in Archivio noſtræ Ravennatenſis Eccleſiæ continentur, quæcumque in illis leguntur, privilegii noſtri ſtipulatione firmentur, ut ſublatis de cætero ſeminariis litium, nec Romana Eccleſia Ravennaten. Eccleſiæ Mater filiæ ſuæ injuriam faciat, nec Matri filia contradicat, ſed dignitatem ſuam utraque poſſideat; & deinde quid melius? quid Deo jucundius, quam ſcandala tollere, lites reprimere, pacem componere, Eccleſiarum concordiam videre? iis Deus lætatur, & gaudet, & talibus ſuper omne ſacrificium placatur muneribus: Conſentientibus igitur, & collaudantibus primò Cardinalibus noſtris Roberto Sancti Marci, & Anaſtaſio Sanctæ Anaſtaſiæ Confratribus, & Coepiſcopis noſtris Rolando Terviſiano, Millone Padoano, & * Lino Vicentino, Fulcone Foroſempronienſi, [a] Tebaldo Caſtellano, aliiſque quampluribus, qui fuere præſentes, hujus noſtri privilegii authoritate firmamus quæcunque in privilegiis Romanorum Pontificum leguntur, Pauli, Sergii, Anaſtaſii, Leonis, Adriani, Eugenii, Marini, Agapiti, Gregorii, & cæterorum: Item præcepta Imperatorum Juſtiniani, Theodoſii, Valentiani, Ludovici, Caroli, Ottonis, Conradi, Henrici, & aliorum omnium donationes, & conceſſiones illorum, quas Ravennati feciſſe perhibentur Eccleſiæ, tam in Epiſcopatibus, quàm Abbatiis, Comitatibus, Exarcatu, cæte-

* Ezzalino

a Tabaldus, aliàs Theobaldus hujus meminit Sigonius ad 1086. de Regno Italiæ.

cæterisque similibus, quæ in privilegiis, & præceptis plenius habentur, hujus scripturæ nostræ affirmatione munimus: Decernentes, & authoritate Apostolica statuentes, si quis contra hoc nostrum privilegium venire tentaverit, si quis contradictor extiterit, sit anathema, maranatha, sitque pars ejus cum Pilato, & Herode, & Juda traditore, quod ut certiùs credatur, & ab omnibus diligentius observetur Sigillo nostro præsentes litteras statuimus roborari. Acta sunt hæc Ravennæ in plenaria Synodo in Matrice Ecclesia, quæ dicitur Agiæ Anastaseos Anno Dominicæ Incarnationis millesimo octuagesimo tertio Imperante Enrico III. Romanorum Augusto Anno Imperii ejus secundo Indictione nona tertio Kalendas Martii [a]: & subscripserunt, qui præsentes erant Episcopi, quorum nomina subtus annexa sunt.

Rolandus [b] Tarvisianus Episcopus &c. laudans, & corroborans.

Millo Paduanus Episcopus laudans &c.

Eritenus Vicentinus Episcopus laudans, & corroborans.

a Corrigenda est data hujus Privilegii, & ponendus est Annus millesimus octuagesimus sextus, quo Anno currebat Indictio nona, & erat Annus secundus Imperii Henrici Tertii, aut Quarti, qui Anno 1084. ultima die mensis Martii Coronam Imperii adeptus est, ideoque tertio Kalendas Martii adhuc erat annus Imperii secundus.

b Hi tres Episcopi faverunt Henrico Quarto adversus Gregorium VII. primus omittitur ab Ughello in Catalogo Episcoporum Ecclesiæ Tarvisinæ; tertius in Henrici Privilegiis, quæ idem scriptor exhibet, vocatur Ezzelinus.

HONORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabili Fratri Simeoni Archiepiſcopo Ravennatenſi, ejuſdemque ſucceſſoribus canonicè ſubſtituendis in perpetuum.

ET ſi univerſis Sanctæ Eccleſiæ filiis debitores ex collato nobis ab eo Apoſtolatus officio exiſtamus, illis tamen perſonis, & locis providere nos convenit diligentiori ſollicitudine, ac propenſiori ſtudio charitatis, quæ ad Sedem Apoſtolicam noſcuntur ſpecialius pertinere. Quo circa Venerabilis in Chriſto Frater Archiepiſcope tuis juſtis poſtulationibus clementer annuimus, & nobilem, & famoſam Ravennatenſem Eccleſiam, cui auctore Domino præeſſe dignoſceris ad exemplar fel. rec. Calixti, Gregorii, Honorii, Gelaſii, Honorii III., Gregorii IX., & Alexandri IV. Prædeceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum ſub Beati Petri, & noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus, ſtatuentes, ut quaſcumque poſſeſſiones, quæcunque bona eadem Eccleſia in præſentiarum juſtè, ac canonicè poſſidet, aut in futurum conceſſione Pontificum, largitione Imperatorum, Regum, aut Principum, oblatione fidelium, ſeu aliis juſtis modis, præſtante Domino, poteris adipiſci, firma tibi, tuiſque ſucceſſoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis, locum ipſum, in quo prædicta Eccleſia ſita eſt, cum omnibus pertinentiis ſuis, Parmen., Regien., Mutinen., Bononien., Imolen., Faventin., Forolivien., Foropompilien., Cœſenaten., Bobien., Cervien., Comaclen., & Adrien. Epiſcopatus, Monaſterium Galatienſe, & reliqua.

Let. C.

Item

Item in eodem privilegio paulò infrà circa medium ita legitur, videlicèt: diſtrictum Ravennaten. urbis, Ripam integram, monetam, Theloneum, muros, & omnes portas Civitatis, & quidquid Eccleſia Ravennaten. habet in EXARCHATU RAVENNÆ, ET COMACLEN. COMITATU cum honoribus, & pertinentiis ſuis Comitatum, ideſt ipſam Argentam cum Pado, Ripis, Paludibus, & piſcariis ſuis, contradis, viis, paſcuis, ſilvis, publicaris univerſis, & cum integro Comitatu Argenta, *& reliqua*.

piſcariis

In fine cujus Privilegii legitur: Cunctis autem eidem loco ſua jura ſervantibus ſit pax Domini noſtri JESU Chriſti, quatenùs, & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmium æternæ pacis inveniant. Amen.

Conceſſio Caſtri Brettonorii.

ALEXANDER EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Venerabili Fratri G. Raven. Archiepiſcopo, & dilectis Filiis Archidiacono, Præpoſito, & Choro Ravennati

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

NOvimus, & tenemus ex privilegiis nobis repræſentatis, quomodo QUIDAM PRÆDECESSORES NOSTRI ECCLESIÆ VESTRÆ EXARCHATUM, ET DUCATUM RAVENNÆ DEDERUNT, & plerique alii Prædeceſſores noſtri, qui eis ſucceſſerunt ipſorum donationem privilegiis confirmarunt. Unde quia CASTRUM, ET COMITATUS DE BRITONORIO INFRA EUNDEM EXARCHATUM CONSI-

Lett. D.

STERE DICITUR, ſicut apparet ex publicis inſtrumentis: Nos fervorem devotionis, quam Eccleſia, & Civitas.

Reliqua deſunt.

EX libro magno Conciliorum S. Ravennatis Eccleſiæ, qui liber ſervatur in Bibliotheca ejuſdem Eccleſiæ in membrana magni corporis, & voluminis, miræque vetuſtatis, à capite cujus incipit. Numerus XXXIV. Item ejuſdem ad Alexandrum Antiochenum Epiſcopum de Pace literis rubris, & nigris, & poſt quatuor chartas incipit literis rubris, hoc modo: Hæc habetur præfatio Creſconii de concordia Canonum: Item concordia Canonum: Item concordia Canonum Conciliorum. Deinde ſequuntur duæ paginæ cum imaginibus duodecim Apoſtolorum miræ picturæ, & à tergo unius paginæ literis vetuſtiſſimis ſcripta habetur Synodus Provincialis Arnaldi Archiepiſcopi Ravennatenſis, quæ pagina incipit: Perpetuò regnante Domino noſtro JESU Chriſto tempore pii Cœſaris Ottonis III. in anno ſecundo Imperii ejus Indictione undecima ſub imagine Salvatoris, infra Valvas majoris Eccleſiæ Ravennæ: qua demonſtratur promulgatum fuiſſe Anno Dominicæ Incarnationis noningenteſimo nonageſimo ſeptimo, die Kalendarum Majarum Indictione XI. ſub clementiſſimo Imperio memorati Principis Ottonis III. ubi ejuſmodi verba ſcripta, atque exarata leguntur, videlicèt:

Anno 1014. Extat ap. Ughelli Ital. Sac. tom. 2. col. 359.

Perpetualiter Domino noſtro JESU Chriſto regnante quartodecimo Anno poſt milleſimum Divinitatem mortalitatis aſſumptæ ſub Imperio Clementiſſimi Auguſti D. Henrici in tertio Anno per quartam decimam Olimpiadem pridie Kalendarum Majarum congregata eſt Venerabilis Synodus Patrum in Eccleſia Ravennatenſi, cui vocabulum eſt Sanctæ Reſurrectionis infra portas majores ſub Imagine Salvatoris, Præſidente in ea Sanctiſſimo, ac Venerabili Arnaldo Archiepiſcopo Sedis ejuſdem, ſimul-

ſimulque cum celeberrimo, atque in Chriſto fideliſſimo Singefredo PLACENTINO EPISCOPO, ALIISQUE PATRIBUS PLURIBUS, ÆMILIÆ, FLAMINIÆ, ATQUE PENTAPOLIS PROVINCIARUM EXARCHATUS RAVENNÆ, cum multis aliis diverſorum ordinum Eccleſiæ Sanctæ Dei relatum eſt in Synodo, quod in viduitate Eccleſiæ Ravennatis, quæ pro peccatis noſtris undecim annis vidua manſit, & reliqua prout ſequuntur in dicta Synodo, uſque ad finem, cujus eſt: & ſi aliter fecerit, communione privetur.

Let. E.

EX libro Pomerii Eccleſiæ Ravennatis, cujus principium eſt: Liber Pomerium Eccleſiæ Ravennatis incipit: Inſtantiæ tuæ Reverende P. Michael S. Ravennatis Eccleſiæ: & poſt duas cartas incipit: Liber Ricobaldi Ferrarienſis de Hiſtoria Romana, & de aliis congeſtis compendio à Mundi principio, uſque ad hæc tempora incipit liber primus. Et poſtmodum Excelſus Deus ſicut per ſcribam tuum Moyſen. Qui liber eſt in membranis pervetuſtus, & ſervatur in ſupradicta Bibliotheca Sanctæ Ravennatenſis Eccleſiæ, paginamque quartam pictam eſſe omnibus apparet, picturis in margine variatis cum inſignibus nonnullis, & circa finem ipſius libri tractatur de Regionibus Europæ, & de aliarum Provinciarum deſcriptione, & de partibus Italiæ, inter quas Flaminia, & Æmilia eſſe reperiuntur, & in primis de Flaminia capite LX. ſic inquiens videlicèt:

Decima Flaminia à Flaminio Præſide, in qua ſunt Ravennæ, & quinque aliæ Civitates, & Faventia, Forumlivii, Forum Pompilii, Cæſena, & Cervia: De Arimino in dubio. Nam quidem Scriptores tradunt, eam Urbem à Romanis in Gallia conditam, & ſic erit in Flaminia. Lucanus autem dicit, Flumen Rubiconem, quod labitur inter Ariminum, & Ceſenam eſſe terminum, inter Galliam, & Anſoniam, loquens de Rubicone ſic dicit:

. . . . . *& Gallica certus*

Limes ab Ausoniis disterminat arva Colonis.

Ausoniam enim dicit Regionem Italiæ, quæ habet Rubiconem ab Occiduo, Galliam verò dicunt eam Regionem Italiæ, in qua Liguria, Æmilia, & Flaminia sunt, & hæc Gallia Cesalpina, vel Togata dicitur. In hac Flaminia Metropolis est Ravenna dicta quondam Pentapolis à quinque Civitatibus, quibus præerat. Fines autem Flaminiæ sunt ii; Ab Oriente Picenum, ab Occiduo Æmilia, à Meridie Alpes mediæ inter eam, & Umbriam, à Septentrione Mari Adriatico terminatur. Hæc Regio est uberrima cunctis bonis frugibus, vino, oleo, pomis, piscibus, pecoribus, & sale. Hæc habet montes felices, campos per plana porrectos, flumina, mare, paludes, & silvas, & viros armorum peritos, & faciles confligere prælio.

Item in eodem libro, & loco sequitur videlicèt:

De Æmilia cap. LXI.

Undecima est Æmilia ab Æmilio Præside olim recta ab Oriente Flaminia, ab Occiduo Liguria, à Meridie Alpes Appenninæ, quibus adjacet Tuscia, à Septentrione Padi fluenta. In hac sunt PLACENTIA, PARMA, Regium, Mutina, Bononia, & Imola, quæ Cornelia dicebatur. Hæc est pulcherrima pars, omnibus, & felix, & fructibus, & præstantia morum. In hac sunt montes commodi, plana feracia, & paludes ad pisces: In hac sunt viri regium cor habentes.

Let. F.

Postquam incontinenti prædicti Ser Franciscus Tizlonus, Ser Johannes Maria Ferrettus, Thomas Collinus Notarii Civitatis Ravennæ, & deputati ad auscultandum dicta transumpta cum eorum propriis scripturis, documentis, monumentis, libris antiquissimis omnibus repertis in Archivio publico, ut suprà in actis productis retulerunt se dicta transumpta invenisse concordari de

ver-

verbo ad verbum cum eorum propriis ſcripturis, documentis, munimentis, & libris antiquiſſimis in dicto Archivio inventis, & repertis unà inſimul cum prædicto Domino Judice, & Commiſſario præſenti, & inſimul cum ipſis vidente, audiente, & auſcultante de verbo ad verbum, & ut ſuprà inveniſſe concordare omni meliori modo &c.

Due Bolle una di Onorio II., e l'altra d'Innocenzo II. estratte da un Codice della Biblioteca Vaticana, dalle quali ſi dimoſtra quali foſſero le Città dell' Emilia, e dell' Eſarcato.

Privilegium Honorii Secundi confirmans Exarchatum Ravennæ.

HONORIUS EPISCOPUS
Servus Sevorum Dei

Somm. num. 6. Ex Cod. Bibl. Vat. inſer. Italiæ Exarchatus.

VEnerabili Fratri Gualterio Ravennati Archiepiſcopo, ejuſque Succeſſoribus Canonicè promovendis. Sacroſancta Romana Eccleſia Apoſtolica ab ipſo Salvatore noſtro Domino Jeſu Chriſto caput & cardo eſt omnium inſtituta. Non decet igitur a capite membra diſcedere, ſed eminenti rationi & ſuperni proviſioni capitis obedire. Moderatrix autem diſcretio capitis ſingulorum membrorum offitioſas actiones conſiderans uniuſcujuſque jus & ordinem a natura conſtitutum diſtinctè reſervat, & quibuſcunque nobilibus vetuſtatis ſuæ dignitatem ſine invidia ſociali charitate cuſtodit.

ſtodit. Hâc igitur indulti ratione honorem famoſæ Ravennatis Eccleſiæ Apoſtolicæ Sedis propriæ & ſpecialis filiæ ſine diminutione aliqua conſervare volumus. Ideoque Venerabilis Frater Gualteri, quem pro Eccleſiæ ſtrenuitate, doctrinæ, religionis, & morum honeſtate plena in Chriſto charitate diligimus, tuis rationabilibus poſtulationibus paternæ pietatis affectu annuimus. Per præſentis itaque Privilegii paginam confirmamus Epiſcopatus videlicet, EMILIÆ PROVINCIÆ, IDEST, PARMÆ, PLACENTIÆ, Regii, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comaclii, Imolæ, Faventiæ, Forilivii, Foripompilii, Bobii, Ceſenæ, Ficocleæ. Præterea confirmamus vobis EXARCHATUM RAVENNÆ, QUI ROMANÆ ECCLESIÆ JURIS EST, & Monaſteria Sancti Adelberti, Sancti Hilarii, ſeù cætera Monaſteria, & Poſſeſſiones ad noſtram Eccleſiam pertinentes per auctentica privilegia ab Anteceſſoribus noſtris & Catholicis Regibus traditis. Pompoſiani quoque Monaſterii curam perſonæ religionis tuæ, ſalvo Eccleſiæ noſtræ jure, committimus, ut regulari diſciplina per tuam induſtriam reformetur. Nulli ergo omnino hominum facultas ſit noſtram Ravennatenſem Eccleſiam temere perturbare, aut poſſeſſiones ejus auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſerventur tam tuis, quàm Clericorum & Pauperum uſibus profutura. Si qua igitur Eccleſiaſtica in futurum ſecularisve perſona hanc noſtræ Conſtitutionis paginam ſcienter contra eam temere venire tentaverit, ac ſelectione Canonica ſine ſatisfactione congrua emendaverit, poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore ac Sanguine Dei & Domini noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem

tem

tem eidem Ecclesiæ justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen, Amen, Amen.

† Ego Honorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

† Ego Bonifacius Cardinalis S. Marci subscripsi.

† Ego Gregorius Cardinalis Sanctorum Apostolorum subscripsi.

† Ego Benedictus Cardinalis Tit. S. Eudoxiæ subscripsi.

† Ego Anastasius Presbyter Cardinalis Tit. Sancti Clementis subscripsi.

† Ego Conradus Presbyter Cardinalis Tit. S. Pastoris subscripsi.

† Ego Desiderius Presbyter Tit. S. Praxedis subscripsi.

† Ego Deusdedit Cardinalis Presbyter Tit. S. Laurentii in Damaso subscripsi.

† Ego Petrus Pisanus Presbyter Cardinalis S. Martyris Susannæ subscripsi.

† Ego Petrus Cardinalis Tit. S. Calisti subscripsi.

† Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tit. S. Marcelli subscripsi, & alii quam plures.

† Ego Vitalis Albanen. Episcopus subscripsi.

† Ego Petrus Portuen. Episcopus subscripsi.

† Ego Guilidinus Prænestinus Episcopus subscripsi.

† Ego Egidius Tusculanus Episcopus subscripsi.

† Ego Comes S. Mariæ in Agro Diaconus subscripsi.

† Ego GG. Diaconus Cardinalis S. Angeli subscripsi.

† Ego Romanus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Porticu subscripsi.

✝ Ego GG. Diaconus Cardinalis Sanctorum Sergii & Bacchi ſubſcripſi & alii quam plures.

Datum Laterani per manum Almerici Anno MCXXV. Dominicæ Incarnationis.

Privilegium aliud Innocentii PP. Secundi ſuper eodem Exarchatu.

INNOCENTIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei,

VEnerabili Fratri Gualterio Ravennati Archiepiſcopo ejuſque Succeſſoribus catholicè ſubſtituendis in perpetuum. Diſcreta & provida Sedis Apoſtolicæ diſpenſatio hanc ſervare temperantiam conſuevit, ut ſingulorum jus & dignitatem cuſtodiat, & quos ad obſequium ſuum devotiores ac promptiores invenerit, eos arctioris dilectionis & familiaritatis benevolentia ſibi aſtringat. Quia ergo te, Venerabilis Frater Gualteri Ravennat. Archiepiſcope, Matrem tuam Sanctam Romanam Eccleſiam toto mentis deſiderio venerari ac diligere, & emergentibus perſecutionum ſcandalis tanquam verum in Religione probatum, & in fide Catholicâ firmum pro ejus utilitate & ſervitio viriliter deſudas, Te manifeſtis perſenſimus argumentis; Perſonam tuam amplioris charitatis affectione diligimus, & Eccleſiam tibi a Deo commiſſam ex injuncto Nobis Pontificalis officii culmine libentius honoramus. Tibi igitur, Frater in Chriſto cariſſime, rationabilibus poſtulationibus gratum præbentes aſſenſum, per præſentis Privilegii paginam confirmamus tibi, tuiſque Succeſſoribus in Romanæ Eccleſiæ ſubjectione atque obedientia permanentibus, ſalvo nimirum in omnibus Apoſtolicæ Sedis jure

re atque auctoritate, Episcopatus videlicet EMILIÆ PROVINCIÆ IDEST PLACENTIÆ, PARMÆ, Regii, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacli, Imolæ, Faventiæ, Forilivii, Foripompilii, Bobii, Cesenæ, Ficocleæ. Præterea vobis præsenti scripto confirmamus EXARCHATUM RAVENNÆ, QUI ROMANÆ ECCLESIÆ JURIS EST, & Monasteria & cætera omnia quæ in Privilegio Honorii suprascripta de verbo ad verbum continentur.

† Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi signum manus meæ. Adjuva Nos Deus salutaris noster.

† Ego Guilielmus Prænestinus Episcopus subscripsi.

† Ego Joannes Hostien. Episcopus subscripsi.

† Ego Oddo Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad Velum aureum subscripsi.

† Ego Ubertus Cardinalis Sancti Clementis subscripsi.

Actum Bononiæ per manum Almerici Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis & Cancellarii XII. Kal. Januarii Indictione X. Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXIII. Pontificatus vero Domini Innocentii PP. Secundi anno III.

Diploma di Arrigo V. col quale restituisce alla Romana Chiesa tutti i Beni, e Dominj, che in suo tempo, o in tempo di suo Padre erano stati alla medesima tolti, e quelli che non aveva si obbliga di procurare che da altri siano restituiti.

In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis.

Somm. num. 7. *Ex Arch. Arcis S. Angel.*

EGo Henricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus pro Amore Dei & S. R. E., & D. Papæ Calixti, & pro remedio animæ meæ, dimitto Deo, & Sanctis ejus Apostolis Petro & Paulo, Sanctæque Catholicæ Ecclesiæ omnem investituram per anulum & baculum, & concedo in omnibus Ecclesiis, quæ in Regno, vel Imperio meo sunt, canonicam fieri electionem, & liberam consecrationem. POSSESSIONES ET REGALIA B. PETRI, QUÆ A PRINCIPIO HUJUS DISCORDIÆ USQUE AD HODIERNAM DIEM, SIVE TEMPORE PATRIS MEI, SIVE ETIAM MEO ABLATA SUNT, QUÆ HABEO, EIDEM S. R. E. RESTITUO, QUÆ AUTEM NON HABEO, UT RESTITUANTUR FIDELITER JUVABO. Possessione etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam Clericorum, quàm Laicorum, quæ in guerra ista ammissæ sunt, consilio Principum vel justitia, quæ habeo, reddam, quæ non habeo, ut reddantur, fideliter juvabo. Et do veram pacem D. Papæ Callisto, Sanctæque R. E., & omnibus, qui in parte ipsius sunt vel fuerunt; Et in quibus S. R. E. auxilium postulaverit, fideliter juvabo. Et de quibus mihi fecerit querimoniam, debitam sibi faciam justitia. Hæc omnia acta sunt consensu, & con-

silio

ſilio Principum, quorum nomina ſubſcripta ſunt:
Adalbertus Archiepiſcopus Moguntinus.
Fridericus Colonien. Archiepiſcopus.
H. Ratisbonen. Epiſcopus.
O. Bambergen. Epiſcopus.
B. Spiren. Epiſcopus.
H. Auguſtenſis.
G. Trajecten.
V. Conſtantien.
E. Abbas Wldenſis.
Henricus Dux
Fridericus Dux.
S. Dux.
Eertolfus Dux.
Marchio Leipoldus.
Marchio Engelbertus.
Godefridus Palatin.
Otto Palatinus Comes.
Beringarius Comes.
Loco ✝ ſigni
Ego Fridericus Colonienſis Archiepiſcopus, & Archicancellarius recognovi.

Ca-

Capitolazione conclusa in Anagni trà li Ambasciadori di Federigo Imperadore, e li Cardinali deputati Mediatori dal Pontefice Alessandro III. per trattare la Pace trà la Chiesa, e l'Imperio, sottoscritta da' suddetti Ambasciadori, e Plenipotenziarj Imperiali, nella quale si promette, che Federigo restituirebbe alla Sede Apostolica i Beni, e le Terre della Contessa Matilde, quali aveva al tempo dell'Imperadore Lotario, che ne fù da Innocenzo II. investito.

Somm. num. 8. *Ex Arch. Castri S. Ang.*

DOminus Imperator, & Domina Imperatrix, & D. Henricus Rex filius eorum, & Principes universi exhibent Ecclesiæ Romanæ, quod primum & principale est, videlicet quod Dominum PP. Alexandrum in Catholicum & universalem Papam recipient, & debitam reverentiam exhibebunt, sicut Catholici sui Antecessores suis Catholicis Antecessoribus exhibuerunt, & reddet D. Imperator veram pacem tam Domino PP. Alexandro, quàm omnibus Successoribus suis, & toti Ecclesiæ Romanæ; ET UNIVERSA REGALIA, ET ALIAS POSSESSIONES SANCTI PETRI, QUAS IPSE ABSTULIT, VEL SUI, VEL ALII FAVORE IPSIUS, QUAS SCILICET ROMANA ECCLESIA HABUIT A TEMPORE INNOCENTII, DOMINO PAPÆ ALEXANDRO, ET ECCLESIÆ ROMANÆ RESTITUET, ET AD RETINENDUM JUVABIT. Possessionem quoque Præfecturæ Urbis D. Imperator liberè & plenariè restituet Domino Papæ Alexandro, & Romanæ Eccle-

siæ

fiæ, si autem post obtentam plenam restitutionem ejus D. Imperator aliquid juris intra voluerit requirere a D. PP., & ab Ecclesia Romana, cum hoc postulaverit, paratus erit D. Papa & Ecclesia Romana justitiam ei exhibere; similiter & universos Vassallos Ecclesiæ, quos occasione scismatis Imperator abstulit, vel recepit, absolvet & Domino Papæ A., & Ecclesiæ Romanæ restituet. Possessionem et Terram Comitissæ Matildis, sicut Ecclesia Romana tempore Lotharii Imperatoris, et D. Regis Conradi, et etiam tempore hujus Domini F. Imperatoris habuit, Domino Papæ A. et Ecclesiæ Romanæ restituet, sicut etiam dictum est inter Mediatores pacis. Præterea D. Papa, & D. Imperator ad honorem & jura Ecclesiæ & Imperii conservanda vicissim se juvabunt, D. Papa, ut benignus Pater, devotum & carissimum Filium & Imperatorem Christianissimum; Dominus verò Imperator, ut devotus filius, & Christianissimus Imperator dilectum & Reverendum Patrem, & Beati Petri Vicarium. Quæquumque autem tempore scismatis, vel occasione ipsius, aut sine ordine judiciario Ecclesiis a Domino Imperatore vel suis sunt ablata, eis restituentur; pacem etiam veram Dominus Imperator faciet cum Lombardis secundum quod tractabitur per Mediatores, quos D. Papa, & D. Imperator, & Lombardi ad perficiendum interposuerint. Et postquam de pace inter Dominum Papam, Ecclesiam, & Imperatorem dispositum fuerit sufficienter, aliquid in tractatu pacis D. Imperatoris emerserit, quod per Mediatores componi non possit, arbitrio majoris partis mediatorum, qui ex parte D.Papæ,& D.Imperatoris ad id constituti sunt, stabitur: Ipsorum autem mediatorum par numerus erit. Pacem veram reddet D.Imperator Regi Siciliæ, & Imperatori Constantinopolitano, & universis adjutoribus Ecclesiæ Romanæ, & nullum

lum malum meritum reddet per se, vel suos pro servitio collato Ecclesiæ Romanæ. De querelis autem & controversiis, quæ ante tempora D. Papæ Adriani inter Ecclesiam, & Imperatorem; inter D. Imperatorem, & Regem Siciliæ vertebantur, Mediatores Domini Papæ, & D. Imperatoris constituentur, quibus committentur, & eas judicio, vel concordia terminabunt. Interim autem, donec tractatus pacis durabit, hinc inde guerræ & offensæ cessabunt; si verò prædicti Mediatores non convenerint, arbitrio D. Papæ, & Domini Imperatoris, vel ejus, vel eorum, quos ad id elegerint, finientur. Interim autem similiter hinc inde offensæ cessabunt. Christiano autem dicto Cancellario Moguntinus Archiepiscopatus, Philippo autem Coloniensis concedentur Archiepiscopatus, & confirmabuntur cum omni plenitudine Archiepiscopalis dignitatis, & officii, & primus Archiepiscopatus, qui in Regno Teutonico vacabit, Domino Conrado auctoritate D. Papæ, & auxilio D. Imperatoris assignabitur, qui tamen congruus ei videatur: Interim autem per D. Papam, & D. Imperatorem ei honorificè providebitur. Ei autem, quid dicitur Calixtus, una Abbatia dabitur; illi autem, qui dicebantur ejus Cardinales, redibunt ad loca, quæ ante scisma habuerunt, nisi ea sponte vel judicio dimiserant, & in ordinibus, quos ante scisma perceperunt, relinquentur. Gero autem nunc dictus Halberstamensis precisè deponetur, & Ulricus verò Halberstamensis restituetur. Alienationes a Gerone factæ, & Beneficia data similiter, & ab omnibus intrusis auctoritate D. Papæ, & D. Imperatoris cassabuntur, & suis Ecclesiis restituentur. De electione Brandeburgensis Episcopi, qui ad Bremensem Archiepiscopatum electus erat, cognoscetur, & si canonicum fuerit, ad eamdem Ecclesiam transferetur, & quæcumque a Baldesserino, qui nunc præ-

præeſt Bremen. Eccleſiæ alienata, vel imbeneficiata ſunt, ſicut Canonicum & juſtum fuerit, reſtituentur. Item quæ Salſeburgen. Eccleſiæ tempore ſciſmatis ſubtracta ſunt, ei plenè reſtituentur. Univerſi Clerici, qui ſunt de Italia, vel aliis regionibus, qui ſunt extra Teutonicum Regnum diſpoſitioni, & judicio D. Papæ A. Succeſſorumque, & Romanæ Eccleſiæ relinquentur; ſi verò Domino Imperatori rogare placuerit pro ordinibus aliquorum, quos canonicè perceperint, uſque ad X. vel XII., ſi inſtare voluerit, exaudietur. G. autem Mantuanus ad Epiſcopatum quondam ſuum reſtituetur; ita tamen quod ille, qui nunc eſt Mantuanus, auctoritate D. Papæ, & auxilio D. Imperatoris ad Tridentinum Epiſcopatum transferatur, niſi forte inter D. Papam, & D. Imperatorem convenerit, ut in alio ei Epiſcopatu provideatur: Archipresbyter autem de ſacco Archipreſbyteratui quondam ſuo, & aliis beneficiis, quæ ante ſciſma habuit, cum omni plenitudine reſtituetur. Univerſi etiam ordinati a quondam Catholicis, vel ab Ordinatis eorum in Theutonico Regno reſtituentur in ordinibus taliter perceptis. De Argentinenſi autem, & Baſilienſi dictis Epiſcopis, qui ordinati fuerunt a Guidone Cremenſi in eodem Regno a prædictis mediatoribus committetur quinque vel octo Epiſcopis, quos ipſi elegerint, qui, præſtito juramento, firmabunt, quod illud conſilium de ipſis Romano Pontifici, & Domino Imperatori dabunt, quod viderunt, ſe canonicè poſſe dare abſque periculo ſcilicet animæ D. Papæ, & D. Imperatoris, & ſuæ, & Dominus Papa acquieſcet conſilio eorum. Dominus autem Papa, & omnes Cardinales, ſicut receperunt Dominus Imperatorem F. in Romanum & Catholicum Imperatorem, & B. felicem ejus Uxorem in Catholicam & Romanam Imperatricem. Ita quod ipſa recipiat . . . . . . Catholicum Regem. Pacem

veram reddent D. Papa A., & Cardinales . . . .
D. Imperatori, & H. Regi Filio eorum, & universis adjutoribus ipsorum, salvis quæ de spiritualibus dispositioni & judicio D. Papæ & Romanæ Ecclesiæ præsenti scripto relinquuntur, & salvo omni jure Romanæ Ecclesiæ adversus detentores rerum B. Petri, & salvis his, quæ scripta sunt tam pro parte D. Papæ, & Ecclesiæ, quàm pro parte Imperatoris & Imperii. Pacem verò prædictam Romanus Pontifex promittet se observaturum in verbo veritatis, & omnes Cardinales; & Privilegium inde faciet cum subscriptione omnium Cardinalium; ipsi etiam Cardinales scriptum confirmationis prædictæ pacis facient cum appositione sigillorum suorum, & D. Papa statim advocato Concilio, quale subitò advocari potest, cum Cardinalibus, Episcopis, aliisque Religiosis viris, qui interfuerint, excommunicationem statuet in omnes, qui hanc pacem infringere temptaverint. Deinde in Generali Concilio idem faciet. Plures etiam de Nobilibus Romanis & Capitaneis Campaniæ hanc eamdem pacem juramento firmabunt. Imperator verò pacem hanc ipsam firmabit juramento suo, & Principum, & confirmationem corroborabit scripto suo cum subscriptione sua & Principum. Si forte, quod absit, D. Papa præmoriatur, D. Imperator, & D. Henricus Rex Filius ejus, & Principes hanc formam pacis & compositionis firmiter observabunt Successoribus suis, & Cardinalibus universis, & toti Ecclesiæ Romanæ, & Regi Siciliæ, & Lombardiæ, & cæteris, qui secum sentiunt. Similiter, quod absit, si Dominus Imperator præmoriatur, D. Papa, & Cardinales, & Ecclesia Romana jam dictam pacem firmiter observabunt Beatrici felici Uxori ejus, & Henrico Filio ejus, & omnibus de Teutonico Regno, & cæteris, sicut scriptum est, adjutoribus suis. Interim verò . . . . . D. Imperator per se vel

vel ſuos guerram non faciet tempore D. Papæ. . . . .
Si verò quod Deus avertat, ab altera partium renunciatum fuerit tractatui pacis, poſtquam eadem renunciatio ſignificata fuerit alteri Parti, prædicta ſecuritas per tres menſes inconvulſa perſeveret.

† Ego Wigmañus Madeburgen. Archiepiſcopus ſubſcripſi.

† Ego . . . . guntinus Archiepiſcopus ſubſcripſi.

† Ego Conradus Wormatien. Electus ſubſcripſi.

† Ego Arduinus Imperialis Aulæ Prothonotarius ſubſcripſi.

Carta di ſolenne giurata Promeſſa fatta al Pontefice Aleſſandro III. ed a' Cardinali dagli Ambaſciadori, e Plenipotenziarj di Federigo, nella quale coerentemente alla Capitolazione antecedentemente concordata promettono, ed impegnono la loro fede, che l'Imperador Federigo reſtituirà alla Romana Chieſa l'Allodio della Conteſſa Matilde.

NOs Legati D. Imperatoris C. Maguntin. & W. Madeburgen. Archiepiſcopus, & Warmacien. Electus, Sacræ Aulæ Imperialis Protonotarius ad pacem Eccleſiæ, & Imperii ordinandam deſtinati promittimus, & fidem damus, quod Dominus Imperator, & ſui, Dominum Papam A. recipient, & reverentiam exhibebunt; & veram pacem relinquet D. Imperator D.Papæ A., & Succeſſoribus ſuis, & toti Romanæ Eccleſiæ,

Somm. num. 9. *Ex Arch. Arcis S. Angeli.*

& Præfecturam Urbis, ET TERRAM COMITISSÆ MATILDÆ RESTITUET EI, & quod ordinatum est de Calixto ex parte sua observabit, & quantum in se erit, operam dabit efficacem, ut D. C. assequatur, quod a Nobis & Vobis scripto est ordinatum. Hæc omnia faciet D.Imperator, sicut a Vobis, Domini Cardinales, qui ad ordinandam pacem ex parte Ecclesiæ estis constituti, & Nobis, in scripto communiter disposito, est ordinatum, pace de cæteris plene disposita, sicut scripto ordinavimus, vel ordinaverimus Nos vel alii, qui ad hæc disponenda & complenda fuerint constituti. DE REGALIBUS VERÒ B. PETRI, ET ALIIS POSSESSIONIBUS, QUAS D. IMPERATOR ABSTULIT, VEL SUI, VEL ALII FAVORE IPSIUS, JURAMUS, QUOD IPSUM FACIEMUS JURARE, QUOD SCILICET EA, QUÆ HABET DE PRÆDICTIS, IPSI VEL SUI BONA FIDE RESTITUET; DE HIS, QUÆ ALII HABENT, BONA FIDE OPERAM DABIT STUDIOSAM, UT SIMILITER RESTITUANTUR. Et juramus, quod bona fide operam dabimus, ut ea, quæ juraverit, exequatur, cum pax plenè fuerit disposita de Rege Siciliæ, & Lombardis, sicut ordinavimus, vel ordinandum statuerimus. Et de cæteris, quæ in scripto prædicto continentur, ut impleantur, sicut ordinaverimus, operam bona fide dabimus. Promittimus etiam, & juramus, quod si D.Imperator (quod absit) mortuus fuerit ante complementum pacis communi scripto dispositę, Domina B. Imperatrix, & Domini Henricus Rex Filius ejus, & Principes formam pacis communi scripto dispositam complebunt, jurabunt, & observabunt, sicut communiter est ordinatum, vel communiter ordinabitur a Mediatoribus utriusque partis D. PP. A. & Successoribus suis, & universis Cardinalibus, & toti Romanæ Ecclesiæ. Præterea Domino Papæ, & universis Cardinalibus, & Clericis, & famulis, & rebus eorum universis in Comitatu

tu eorum exiſtentibus firmam, & plenam ſecuritatem ex parte D. Imperatoris, & ſuorum omnium damus in eundo Venetias vel Ravennam, & cætera loca, ad quæ procedere diſpoſuerint, & in quibus fuerint, & manendo, & redeundo ſive pax compleatur, ſive diſrumpatur: Et ſi diſrumpatur (quod Deus avertat) juramus, quod poſt diſruptionem per tres menſes firmam treguam obſervabit D. Imperator, & ſui Domino Papæ Alexandro, & toti Terræ ſuæ, quam ipſe tenet, & Rex Siciliæ, vel alii per eum, & ſicut promittimus, & damus, ita juramus, quod D. Imperator per ſe ex parte ſua obſervabit, ita quod nec per ſe, nec per ſuos aliquod gravamen ſeu impedimentum eis ſcienter inferet, vel inferri conſentiet, & ſi quis, eo ignorante, intulerit, bona fide emendari faciet. Præcipiemus etiam, & a Domino Imperatore diſtrictè mandari, & præcipi faciemus per Terras ſuas univerſas, ſub pœna perſonarum, & rerum, Balivis ſuis univerſis, & aliis Nobilibus per Terras, & Caſtra conſtitutis, & per Balivos aliis, quibus præcipi oportebit, ut nullos ad D. Papam A., vel Cardinales procedentes, vel ad eos venientes, vel ab eis redeuntes, vel quos miſerint, offendent, vel offendi permittent. Et ſi quis, eis ignorantibus, offenderit, quantocitius poterunt, bona fide facient emendari. Faciemus etiam, quod D. Imperator in præſentia Nuncii, quem D. Papa, & Cardinales Nobis direxerint, vel Cardinalium, quos præmiſerint, faciet jurari in anima ſua, quod prædictam ſecuritatem mutua bona fide, ſicut prædictum eſt, obſervabit, & faciet obſervari. Cæterum poſtquam D. Imperator juraverit ea, quæ communiter diſpoſuimus eum juraturum, Nos a juramento erimus abſoluti, excepto quod tenebimur de his, quæ præcisè juravimus, & excepto quod tenebimur juramento, quod bona fide

de operam dabimus, ut cætera, quæ in communi ſcripto continentur, impleantur.

Capitolazione di Anagni mutata a piacere di Federigo, e da Lui approvata, e ratificata, avendo il Sommo Pontefice Aleſſandro ſtimato meglio diſſimulare, e cedere al tempo, e alla neceſſità, che diſturbare la cotanto deſiderata pubblica Pace, e tranquillità dell'Italia, e dell'Europa.

Somm. num. 10. *Ex Arch. Caſtr. S. Ang.*

D. Imperator F. ſicut D. Papam A. in Catholicum & Univerſalem Papam recepit, ita ei debitam reverentiam exhibebit, ſicut Catholici ſui Anteceſſores ſuis Catholicis Anteceſſoribus exhibuerunt. Succeſſoribus quoque ſuis Catholicè intrantibus eamdem reverentiam exhibebit: & reddet D. Imperator veram pacem tam D. Papæ Alexandro, quàm omnibus Succeſſoribus ſuis, & toti Romanæ Eccleſiæ OMNEM VERÒ POSSESSIONEM, ET TENIMENTUM SIVE PRÆFECTURÆ, SIVE ALTERIUS REI, QUAM ROMANA ECCLESIA HABUIT, ET IPSE ABSTULIT PER SE, VEL PER ALIOS, BONA FIDE RESTITUET EI, ſalvo omni jure Imperii: Eccleſia quoque Romana omnem Poſſeſſionem, & Tenimentum, quod ei abſtulit per ſe vel per alios, bona fide ei reſtituet, ſalvo omni jure Romanæ Eccleſiæ: poſſeſſiones etiam quas D. Imperator reſtituet ad retinen. juvabit. ſimilit. & univerſos Vaſſallos Eccleſiæ, quos occaſione ſciſmatis D. Imperator abſtulit, vel recepit, D. Imperator abſolvet, & D. Papæ A. reſtituet, & Eccleſiæ Romanæ. Præterea D. Imperator, & D. Papa ad honorem & jura Eccleſiæ & Imperii conſervanda ſe viciſſim juvabunt,

D. Pa-

D. Papa ut benignus Pater devotum & Chariſſimum Filium, & Imperatorem Chriſtianiſſimum, D. verò Imperator, & verus Filius, & Chriſtianiſſimus Imperator dilectum & Reverendum Patrem, & B. Petri Vicarium. Quæcumque a tempore ſciſmatis, vel occaſione ipſius, aut ſine ordine judiciario Eccleſiis a D. Imperatore, vel ſuis ſunt ablata, eis reſtituentur. Domina B. Imperatrix recipiet D. Papam A. in Catholicum, & univerſalem Papam, D. quoque Henricus Rex filius eorum ſimiliter eum recipiet, & ei, & Catholicis Succeſſoribus ſuis debitam reverentiam exhibebit, & juramentum, quod D. Imperator exibuerit, ſimiliter & ipſe præſtabit. Pacem autem veram reddit D. Imperator & D. Henricus Rex Filius ejus Illuſtri Regis Siciliæ uſque ad xv. annos, ſicut per Mediatores pacis eſt ordinatum & ſcriptum. Conſtantinopolitano autem Imperatori, & univerſis adjutoribus Eccleſiæ Romanæ, pacem veram reddit, & nullum malum meritum reddet eis per ſe, vel per ſuos pro ſervitio collato Eccleſiæ Romanæ. De querelis autem, & controverſiis, quæ ante tempora D. Adriani inter Eccleſiam, & Imperium vertebantur, Mediatores ex parte D. Papæ, & D. Imperatoris conſtituentur, quibus committentur, ut eæ judicio vel concordia terminentur. Si verò prædicti Mediatores non convenerint, judicio D. Papæ, & D. Imperatoris, vel ejus, ſeu eorum, quos ad id elegerint, finientur. Chriſtiano autem dicto Cancellario Maguntinus Archiepiſcopatus; Philippo autem Colonien. Archiepiſcopatus concedentur, & confirmabuntur eis cum omni plenitudine Archiepiſcopalis dignitatis & officii, & primus Archiepiſcopatus, qui in Theutonico Regno vacaverit, Domino Conrado auctoritate D. Papæ & auxilio D. Imperatoris aſſignabitur, qui tamen congruus videatur. Ei autem qui dicitur Calixtus, una Abbatia dabitur; illi autem,

qui

qui dicebantur ejus Cardinales, redibunt ad loca, quæ primò habuerunt, nisi ea sponte vel judicio dimiserant, & in ordinibus, quos ante scisma perceperunt, relinquentur. Gero autem nunc dictus Alberstaten. præcisè deponetur, & Ulricus Verus Alberstaten. restituetur. Alienationes a Gerone factæ, & Beneficia data similiter & ab omnibus intrusis auctoritate D. Papæ, & D. Imperatoris cassabuntur, & suis Ecclesiis restituentur. De electione Brandeburgen. Episcopi, qui ad Bremensem Archiepiscopatum electus erat, cognoscetur, & si Canonicum fuerit, ad eamdem Ecclesiam transferetur. Et quæcumque ab Alderuino, qui nunc præest Bremensi Ecclesiæ, alienata vel inbeneficiata sunt, sicut Canonicum & justum fuerit, eidem Ecclesiæ restituentur. Item quæ Salisburgen. Ecclesiæ tempore scismatis subrepta sunt, ei plenarie restituenter. Universi Clerici, qui sunt de Italia, vel aliis regionibus, qui sunt extra Theutonicum Regnum dispositioni & judicio D. Papæ A., Successorumque ejus relinquuntur. Si verò Domino Imperarori placuerit rogare pro ordinibus aliquorum, quos Canonicè perceperunt, usque ad x. vel xii.; si instare voluerit, exaudietur. G. autem Mantuanus ad Episcopatum quondam suum restituetur, ita tamen quod ille, qui nec est Mantuanus auctorite D. Papæ, & auxilio D. Imperatoris ad Tridentinum Episcopatum transferetur, nisi forte inter D. Papam, & D. Imperatorem convenerit, ut in alio ei Episcopatu provideatur; Archipresbyter verò de facco in Archipresbyteratu quondam suo, & in aliis beneficiis, quæ ante scisma habuit, cum omni plenitudine restituetur. Universi etiam ordinati a quondam Catholicis, vel ab ordinatis eorum in Theutonico Regno restituentur in ordinibus taliter perceptis, nec occasione hujus scismatis gravabuntur. De Argentinen. autem & Basilien. dictis Episco-

ſcopis, qui ordinati fuerunt a Guidone Cremenſi in eodem Regno a prædictis Mediatoribus committetur decem, vel octo, quos ipſi elegerint, qui præſtito juramento firmabunt, quod illud conſilium de ipſis Romano Pontifici, & Domino Imperatori dabunt, quod viderint ſe canonicè poſſe dare, abſque periculo ſcilicet animæ Domini Papæ, & D. Imperatoris, & ſuæ, & D. Papa adquieſcet eorum conſilio. D. autem Papa, & omnes Cardinales, ſicut receperunt D. Imperatorem F. in Romanum, & Catholicum Imperatorem, ita recipient. B. felicem Uxorem ejus in Catholicam & Romanam Imperatricem, ita tamen quod ipſa coronetur a D. Papa A., vel a Legato ipſius. Dominum autem Henricum Regem Filium eorum in Catholicum Regem recipient; pacem etiam veram reddent D. Papa & Cardinales D. Imperatori F., & D. Imperatrici B., & Henrico Regi Filio eorum, & univerſis adjutoribus ipſorum, ſalvis, quæ de ſpiritualibus diſpoſitioni & judicio D. Papæ A. & Romanæ Eccleſiæ, præſenti ſcripto relinquuntur; & ſalvo omni jure Romanæ Eccleſiæ adverſus detentatores rerum B. Petri, & ſalvis his, quæ præſcripta ſunt tam pro parte Eccleſiæ, quàm pro parte D. Imperatoris & Imperii. Pacem verò prædictam promittit D. Papa ſe obſervaturum in verbo veritatis, & omnes Cardinales, & privilegium inde faciet cum ſubſcriptione omnium Cardinalium. Ipſi etiam Cardinales ſcriptum confirmationis prædictæ pacis facient cum appoſitione ſigillorum ſuorum, & D. Papa ſtatim advocato Concilio, quale ſubito advocari poterit, cum Cardinalibus, Epiſcopis, aliiſque Religioſis Viris, qui interfuerunt, excommunicationem ſtatuet in omnes, qui hanc pacem infringere temptaverint. Deinde in Generali Concilio idem faciet. Principales etiam de Nobilibus Romanis, Capitaneis Campaniæ hanc eamdem pacem

jura-

juramento firmabunt; Imperator verò prædictam pacem Ecclesiæ, & jamdictam pacem xv. annorum Illustris Regis Siciliæ, & treguam Lombardorum a proximis scilicet Augusti, usque ad vi. annos firmabit juramento suo, & Principum, & faciet Lombardos, qui ex parte sua sunt, sicut in communi scripto treuguæ dispositum & scriptum est eamdem treuguam firmari. Si verò aliquis fuerit ex parte Imperatoris, qui prædictam treuguam jurare recusaverit; Imperator præcipiet universis, qui ex parte sua sunt sub debito fidelitatis, & gratiæ suæ, ut nullum præstent ei auxilium, & volentibus eum offendere, in nullo obsistant, vel contradicant. Et si quis offenderit, non teneatur inde. Mandatum autem istud non revocabit D. Imperator, donec treugua durabit; & D. Henricus Rex Filius ejus prædicta firmabit, sicut scripto dispositum est: Dominus etiam Imperator prædictam pacem Ecclesiæ, & Illustris Regis Siciliæ usque ad xv. annos, & treuguam Lombardorum corroborabit scripto suo cum subscriptione sua & Principum. Si verò (quod absit) D.Papa præmoriatur, D.Imperator, & D. Henricus Rex Filius, & Principes hanc formam pacis & compositionis firmiter observabunt Successoribus suis, & universis Cardinalibus, & toti Romanæ Ecclesiæ, & Illustri Regi Siciliæ, & Lombardiæ, & cæteris, qui secum sentiunt. Similiter (quod absit) si D. Imperator præmoriatur, D. Papa & Cardinales, & Ecclesia Romana jam dictam pacem firmiter observabunt Successori suo, & B. felici Uxori ejus, & Henrico Regi Filio ejus, & omnibus de Theutonico Regno, & cæteris adjutoribus suis, sicut præscriptum est, & Successores D. Papæ similiter observabunt. Subscript.

† Wremanus Madiburgen. Archiepiscopus subscripsi.

† Philippus Colonien. Archiepiscopus subscripsi.

† Ego

† Ego Christianus Maguntin. Archiepiscopus subscripsi.

† Ego Arnuldus Geneen. Archiepiscopus subscripsi.

† Ego Arduinus Imperialis Prothonotarius subscripsi.

Reverendo in Christo Patri D. Papæ Alexandro S. Romanæ Ecclesiæ summo & universali Pontifici Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator & semper Augustus debitam obedientiam, & filialis devotionis effectum. Cum Imperatoria Majestas a Rege Regum ad hoc in terris ordinata sit, ut per ejus opera totius orbis pacis gaudeat incremento, Nos, quos Deus in Solio Romani Imperii constituit, eam diligentius amplecti, & ferventius conservare debemus & volumus. Inde est, quod pacem Ecclesiæ, & Imperii, secundum quod a Principibus Nostris, & a Cardinalibus Romanæ Ecclesiæ disposita est, & ordinata, & in scripto Principum nostrorum sigillis eorum signato continetur, sicut per interpositam personam secundum formam, quæ in scripto continetur, jurari fecimus, sic præsenti scripto Nos firmiter observare promittimus, confirmamus, & ratum in posterum permanere volumus, & sic deinceps firmiter observabimus, & faciemus, quantum in Nobis fuerit, Deo propitio observari. Datum apud Venetias in Palatio Ducis xv. Cal. Octobris Indictione x.

Bolla d'Innocenzo IV. ſimile all' antecedente fatta in Concilio Generale di Lione, nella quale, dopo una lettera, o diploma di Giovanni Rè d'Inghilterra, ed' un'altro di Pietro di Aragona, e il giuramento di fedeltà preſtato dal Marcheſe di Maſſa Giudice di Cagliari, e da Beatrice ſua moglie, ſi contengono due Diplomi di Filippo Duca di Svevia eletto Rè de' Romani, nel primo de' quali fà molte ample promeſſe, maſſimamente di reſtituire alla Romana Chieſa tutto ciò, che da eſſo, e da' ſuoi Anteceſſori era ſtato ingiuſtamente occupato; nell'altro ratifica le dette promeſſe, e ſi obbliga di fedelmente oſſervarle.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Somm. num. II. *Ex Arch. Caſtr. S. Ang.*

Univerſis Chriſti fidelibus, ad quos Literæ iſtæ pervenerint

Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

NE occaſione caſuum futurorum, quibus corporalia ſubjacent univerſa, privilegia, & literæ, quæ tempo-

poribus retroactis ab Imperatoribus, & Regibus, aliisque Principibus Nobilibus, ac fidelibus Christianis Sedi Apostolicæ sunt concessa, vel missa, quorum aliqua Bullis aureis, alia verò sigillis plumbeis, aut cereis roborata esse noscuntur, valeant deperire. Nos his omnibus, & eorumdem characteribus sigillorum diligenter inspectis quædam ex ipsis, non corrupta, non cancellata, nec etiam viciata præsenti pagina facientes de verbo ad verbum, nihil addito mutato, vel dempto, transcribi, & transcripta hujusmodi Prælatorum Ecclesiasticorum, quorum nomina inferius continentur, sigillorum munimine roborari auctoritate Apostolica Sacro Concilio decernimus approbante, ut illa eadem fides transcriptis adhibeatur de cætero memoratis, quæ ipsis autenticis adhibetur, & ipsa transcripta ex nunc autentica censeantur; tenor verò prædictorum privilegiorum, & literarum est talis:

Johannes Dei gratia Rex Angliæ, Dominus Hyberniæ, Dux Normanniæ, & Aquitanniæ, Comes Andegavensis, omnibus Christifidelibus præsentem cartam inspecturis salutem in Domino. Universitati vestræ per hanc cartam aurea Bulla nostra munitam volumus esse notum, quia cum Deum, & Matrem nostram Sanctam Ecclesiam offenderimus in multis, & proinde Divina misericordia plurimùm indigere noscamur, ne quid, quod dignè offerre possimus pro satisfactione Deo, & Ecclesiæ debita facienda, nisi Nos ipsos habeamus, & Regna nostra, volentes nos ipsos humiliare pro illo, qui se pro nobis humiliavit usque ad mortem, gratia Sancti Spiritus inspirante, non vi inducti, nec timore coacti, sed nostra bona spontaneaque voluntate, ac communi consilio Baronum nostrorum offerimus, & liberè concedimus Deo, & Sanctis Apostolis ejus Petro & Paulo, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ, ac Domino Nostro

ſtro Papæ Innocentio Tertio, ejuſque Catholicis ſucceſſoribus totum Regnum Angliæ, & totum Regnum Hiberniæ, cum omni jure, & pertinentiis ſuis pro remiſſione peccatorum noſtrorum, & totius generis noſtri tam pro vivis, quàm defunctis, & amnodo illa à Deo, & ab Eccleſia Romana tanquam Feudarius recipientes, & tenentes in præſentia Venerabilis Patris noſtri D. Nicolai Tuſculanenſis Epiſcopi, Apoſtolicæ Sedis Legati, & Pandulphi D. Papæ Subdiaconi, & familiaris fidelitatem exinde prædicto Domino Noſtro Papæ Innocentio, ejuſque Catholicis Succeſſoribus, ac Eccleſiæ Romanæ ſecundùm ſubſcriptam formam fecimus, & juravimus, & homagium etiam ligium pro prædictis Regnis Deo, & SS. Apoſtolis Petro & Paulo, & Eccleſiæ Romanæ, & eidem Domino Noſtro Papæ Innocentio per manus prædicti Legati loco, & vice ipſius Domini Papæ recipientis, publicè fecimus ſucceſſores, & hæredes noſtros de uxore noſtra in perpetuum obligantes, ut ſimili modo Summo Pontifici, qui pro tempore fuerit, & Eccleſiæ Romanæ ſine contradictione debeant fidelitatem præſtare, & homagium recognoſcere: Ad judicium autem hujus noſtræ perpetuæ obligationis, & conceſſionis, volumus, & ſtabilimus, ut de propriis, & ſpecialibus redditibus prædictorum Regnorum noſtrorum pro omni ſervitio, & conſuetudine, quod pro ipſis facere deberemus, ſalvo per omnia denario Beati Petri, Eccleſia Romana mille marchas ſterlingorum percipiat annuatim, ſcilicet in feſto S. Michaelis quingentas marchas, & in Paſqua quingentas marchas, ſeptingentas ſcilicet pro Regno Angliæ, & trecentas pro Regno Hyberniæ, ſalvis nobis, & Hæredibus noſtris juſticiis libertatibus, & regalibus noſtris: Quæ omnia, ſicut ſupra dicta ſunt, rata eſſe volentes perpetuò, atque firma, obligamus nos, & ſucceſſores noſtros contra non venire, & ſi nos, vel aliquis ſucceſſorum

ſorum noſtrorum hoc attemptare præſumpſerit, quicumque fuerit ille, niſi ritè commonitus reſipuerit, cadat à jure Regni, & hæc charta obligationis, & conceſſionis noſtræ ſemper firma permaneat.

Ego Johannes Dei gratia Rex Angliæ, & Dominus Hiberniæ ab hac hora in antea fidelis ero Deo, & Beato Petro, & Eccleſiæ Romanæ, ac Domino meo Papæ Innocentio Tertio, ejuſque ſucceſſoribus Catholicè intrantibus: Non ero in facto, dicto, conſenſu, vel conſilio, ut vitam perdant, vel membra, vel mala captione capiantur: eorum damnum, ſi ſcivero, impediam, & remanere faciam, ſi potero: Alioquin eis quamcitiùs potero intimabo, vel tali perſonæ dicam, quam eis credam pro certo dicturam: Conſilium, quod mihi crediderint per ſe, vel per Nuncios, ſeu literas ſuas, ſecretum tenebo, & ad eorum damnum nulli pandam, me ſciente: patrimonium Beati Petri, & ſpecialiter Regnum Angliæ, & Regnum Hyberniæ adjutor ero ad tenendum, & defendendum contra omnes homines pro poſſe meo, ſic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. De quibus ne poſſit in poſterum aliquando dubitari, ad majorem ſecuritatem prædictæ oblationis, & conceſſionis noſtræ, præſentem chartam fieri fecimus, & aurea Bulla noſtra ſignari, ac pro cenſu hujus præſentis, & primi anni mille marchas ſterlingorum per manum prædicti Legati Eccleſiæ Romanæ perſolvimus, teſtibus D. G.Cantuarien. Archiepiſcopo, DD. W. Lond. P. Winton. E. Elien. H. Linconien. Epiſcopis, W. de Gray Cancellario noſtro, W. Comite Sarēsbir Fratre noſtro, R. Comite Ceſter, W. Mareſcallo Comite Pembroch, Roberto de Ros, W. Comite de Fevr., S. Comite Vintōn., Willō Briwerr. Petro Filio Hereb., Matthæo filio Hæreb., & Briano de Inſula Dapifero noſtro. Data per manum Magiſtri Rīc. de Mariſco Archidiaconi, Richemunde, & Porhumberl

apud

apud S. Paulum Lond. ñ. 3. die Octobris Anno ab Incarnatione Dominica MCCXIII. Regni verò nostri Anno quintodecimo.

Cum corde credam, & ore confitear, quod Romanus Pontifex, qui est Beati Petri successor, Vicarius sit illius, per quem Reges regnant, & Principes principantur, qui dominantur in Regno hominum, & cui voluerit, dabit illud: Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Comes Barchinonæ, & Dominus Montis Pesulani cupiens principali post Deum Beati Petri, & Apostolicæ Sedis protectione muniri, tibi Reverendissime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti, & per Te Sanctæ Romanæ Apostolicæ Sedi offero Regnum meum, illudque Tibi, & Successoribus tuis in perpetuum Divini amoris intuitu, & pro remedio animæ meæ, & Progenitorum meorum constituo censuale, ut annuatim de Camera Regis ducentæ quinquaginta massæ mutinæ Apostolicæ Sedi reddantur; & Ego, ac Successores mei specialiter ei fideles, & obnoxii teneamur: hoc autem lege perpetua servandum fore decerno, quia spero firmiter, & confido, quod Tu, & Successores Tui, Me ac successores meos, & Regnum prædictum auctoritate Apostolica defendetis; præsertim cum ex multo devotionis affectu Me ad Sedem Apostolicam accedentem, tuis quasi Beati Petri manibus in Regem duxeris solemniter coronandum: Ut autem hæc Regalis concessio inviolabilem obtineat firmitatem, de consilio Procerum Curiæ meæ præsente Venerabili Patre meo Arelatensi Archiepiscopo, & Santio Patruo meo, & Hug. de Baucio, & Arenaldo de Focian. Baronibus meis sigilli mei feci munimine roborari.

Actum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Dominicæ Incarnationis MCCIV. quarto Idus Novembris Anno Regni mei octavo.

Piis-

Piissimo Patri, & Domino suo I. Dei gratia Summo Pontifici P. eadem gratia Massæ Marchio, & Judex Kalar., & B. ejusdem Massæ Marchisia, & Judicissa Kalarit. uxor ejus perpetuæ subjectionis tam debitum, quàm devotum per omnia famulatum. Vestræ piæ Sanctitatis pedibus provoluti super benedictionibus dulcedinis, quibus Nos vestros filios, famulosque devotos paterno adimplestis intuitu, quas possumus, & debemus, Apostolicæ benignitati referimus gratanter gratiarum multiplices, & uberes actiones. Suscepimus enim misericordiam Dei nostri à Nobis humiliter petitam, & à Vobis misericorditer transmissam in medio Templi sui, in quo & juxta mandatum vestrum Venerabili Patri nostro Archiepiscopo Kalaritan. pro Vobis, & Ecclesia Romana fidelitatis juramenta secundùm formam Capitularis vestri in ejusdem Archiepiscopi literis interclusi, exhibuimus statim, & gratanter præstitimus. Forma verò juramentorum nostrorum, quæ pro Vobis, & Ecclesia Romana memorato Archiepiscopo Kalaritano fecimus, hæc est: Nos Parason Marchio Massæ Judex Karalitanus, & Benedicta Marchisia Massæ Judicissa Karalitan. filia quondam claræ memoriæ W. Marchionis Massæ Judicis Karalitan. ab hac hora in antea fideles, & obedientes erimus B. Petro, Sanctæque Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, & Domino nostro Papa Innocentio, suisque Successoribus Catholicis: non erimus in consilio, aut consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, aut capiantur mala captione: Consilium verò, quod nobis credituri sunt per se, aut per Nuntios suos, sivè per literas, nemini pandemus, nobis scientibus, ad damnum eorum, ipsorum certum malum, si sciverimus, pro posse nostro impediemus; quod si fortè per nos non poterimus impedire, significabimus eis per nostras literas, aut Nuntios, vel tali personæ, quam credamus eis pro certò dicturam:

Papatum Romanum, & Regalia Beati Petri, & ſpecialiter Sardiniam adjutores eis erimus ad retinendum, & defendendum contra omnem hominem: cenſum, in quo pro judicatu Kalaritan. & alia terra, quam habemus in Sardinia, Eccleſiæ Romanæ tenemur, ſtatutis terminis ſine difficultate qualibet perſolvemus: ſic nos Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Acta ſunt autem hæc Anno Domini MCCXV. xiv. Kalendas Decembris in Villa Sanctegilliæ in Palatio memorati Archiepiſcopi Kalaritan. præſentibus teſtibus Venerabilibus Johanne Archipresbytero Sanctæ Mariæ de Cluſo, & Diacono Dominico Canonico Sanctæ Cœciliæ, & Sacerdote Mariano Saltizzo Camerario Archiepiſcopatus Kalaritan. & Sacerdote Mariano Scartello, Laicis Bindino, & Ildebrandino Vicecomitibus Piſanis, & Obithino Marchione Corſo, & Piſano Legiſta, Lerro, & Maurino Henrico Piente, & Conſtantino de Sigillo, Petro Mancha, & Mariano Mancha. Cæterum cum ſimus parati animo, & corpore cunctis diebus noſtræ vitæ in devotione, & obedientia veſtra, & Eccleſiæ Romanæ fideliter manere, firmiterque perſiſtere, taliter petimus Apoſtolica providentia erga nos, & noſtra, quæ Apoſtolicæ protectioni committimus, ſe in cunctis noſtris agendis exhibeat, & oſtendat, quemadmodum confidimus, & ſperamus in vobis: Præterea ob honorem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, veſtræque Paternitatis reverentiam, cui omnem, quam poſſumus, plenariam devotionem exhibemus, ex conſilio Venerabilium Patrum noſtrorum Kalaritan. Archiepiſcopi, & Epiſcopi Sultien. ſub eorumdem teſtimonio hanc, quam vobis dirigimus, paginam, qua utimur, Regni noſtri Bulla munimus impoſterum, & perpetuò confirmamus.

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Philippus Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Antequam

quam Martinus Prior Camald. & Frater Otto Monachus de Salem venirent ad me tractaturi de pace Ecclesiæ, & Imperii, voveram Deo, & Sanctis ejus, me iturum ultra mare ad liberandam terram promissionis à gentium feritate, & iterum post eorum adventum audito verbo eorum sub tractatu pacis de concessione Domini Apostolici in manu prædicti Prioris vice Domini Apostolici vovi, & promisi Deo, & Sanctis ejus, & eidem Priori loco sæpedicti Domini Apostolici me opportuno tempore Ecclesiæ, & Imperio, & liberationi Terræ prædictæ bona fide absque omni fraude illuc iturum, & opitulante Deo terram illam pro posse meo liberaturum, hujus voti testes sunt Dittalhmus Const. Episcopus, Ebchardus Abbas de Salem, Petrus Abbas de Burgo Sancti Sepulchri, Frater Otto de Salem, Henricus Dapifer de Walteg., Henricus de Esmalenekke, Henricus Maresaltus de Papinherm, Helfricus Notarius; insuper promisi me facturum omnia hìc subscripta: omnia bona tam Romanæ Ecclesiæ, quàm aliarum Ecclesiarum, quæ Antecessores mei Reges, vel Imperatores injustè abstulerunt, vel detinuerunt, vel ego abstuli, vel injustè detineo, restituam, & ab eis quietè, ac pacificè semper possideri ab eis permittam; omnes abusus, quos Antecessores nostri in Ecclesiis habuerunt, ut puta, mortuis Prælatis bona ipsorum, vel Ecclesiarum eorum accipiebant, perpetuò relinquam: Electiones Episcoporum, & aliorum Prælatorum canonicè fieri permittemus, omnia spiritualia Summo Pontifici relinquentes: Monasteria irregulariter viventia, in quantum Majestati Imperiali congruit, cum adjutorio Domini Apostolici Regularibus Conventibus, scilicèt Cistercien., Camald., Præmonstraten. subjiciemus, & operam dabo, ut tam Monasticus, quàm Clericalis ordo, ea, qua decet, Religione vivat, & honestate: Advocatos, sivè Patronos Ecclesiarum ab exactioni-

bus, angariis, perangariis, in quantum potero, cessare compellam: Si Omnipotens Dominus Regnum Græcorum mihi, vel Leviro meo subdiderit, Ecclesiam Constantinopolitanam Romanæ Ecclesiæ bona fide, & sine fraude faciam fore subjectam: Romanæ Ecclesiæ in omnibus, & per omnia fidelis, & devotus, atque filius & defensor semper ero: generalem legem statuam, & observari faciam semper, & ubique per totum Imperium, ut quicumque excommunicatus fuerit à Domino Apostolico, in banno statim sit Imperiali: Insuper pro pace, & amicitia inter me, & Dominum Apostolicum semper servanda, & omni mala suspectione auferenda, ut ipse semper mihi sit benignissimus Pater, & ego ei fidelissimus & optimus filius, Filiam meam Nepoti ejus in conjugium dabo, & alias, vel alios de cognatione mea secundùm voluntatem suam generi suo copulari faciam. De omnibus excessibus meis ad mandatum, & voluntatem Domini Apostolici Deo, & Ecclesiæ plenè satisfaciam: Hæc etiam omnia in præsentia Domini Episcopi Constant., & Domini Martini Prioris Camald., & Domini Etbitaharos Abbatis de Salem, & D. Petri Abbatis de Burgo Sancti Sepulchri, & Fratris Oddonis de Salem præsentium latoris Henrici Dapiferi de Walpure, Haurici de Spalvenggp., Henr. Marescali de Bappīham, Helferici Notarii, & me facturum, & observaturum bona fide, & sine omni fraude juravi.

Reverendo in Christo Patri, & Domino Innocentio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, Philippus Dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus salutem, & filialis obedientiæ sincerum affectum. Omnium bonorum Largitori, & vestræ Sanctissimæ Paternitati gratias referimus quamplures, quod placuit vestræ pietati Venerab. Priori Camald. concedere, ut ipse ad nostram accederet præsentiam super tractatu concordiæ, & ami-

& amicitiæ inter Vos, & Nos; & pro reformanda pace inter Ecclesiam, & Imperium secundùm propositiones, & conditiones à Viro Religioso, & honesto Fratre Oddone de Salem Sanctitati Vestræ intimatas indubitanter; namque sciat vestra prudentia nostrum esse, Domino inspirante, firmissimum propositum, Vobis obedientes, & devotos semper existere, & Romanam Ecclesiam totis viribus nostris tueri, & exaltare, hoc etiam liquere volentes, quod per Nos non stabit, quin de tranquillitate totius Ecclesiæ unà cum vestro auxilio affectuosissimè cogitare, & disponere intendamus. Universas itaque conditiones in chartula intra istam inclusas bona fide, & absque omni fraude semper inconcussè, ac inviolabilitèr observabimus, & executioni plenissimè mandabimus. Cæterum pleno rogamus affectu, ut eis, quæ Latores præsentium antedicti Prior, & Fr. O. Vobis ex parte nostra dixerint, indubitatam adhibere curetis fiduciam, quæcumque enim ipsi cum Vestra Sanctitate de præsenti negotio tractaverint, Nos in totum ratum sumus habituri, & inviolabiliter observaturi.

Nos autem Nicolaus Patriarcha Constantinopolitanus, Albertus Patriarcha Antiochenus, Bertoldus Patriarcha Aquilegiensis, & Philippus Bituricensis, Bonifacius Cantuariensis, Albertus Armacanus, Joellus Remensis, Americus Lugdunensis, Gerardus Burdegalensis, Gilo Senonensis, Oddo Rothomagensis, Gaufridus Turonensis, Guillelmus Bisuntin., Johannes Arelaten., Johannes Compostell., Petrus Terraconen., Johannes Bracharen., Leo Mediolanen., Vitalis Pisanus, Marinus Baren., & Hispanus Auxitanus Archiepiscopi, nec non Robertus Leodien., Nicolaus Pragen., Johannes Pictaven., Robertus Belvacen., Henricus Carnoten., Hugo Lingonen., Wercius Lucanus, Albertus Mutinensis, Arias Ulixbonen., Petrus Barchinon., Gualterus.....

Ro-

Robertus Lincolnien., David Sancti Andreæ, & Ulricus Tirieft. Epifcopi, Guillermus etiam Cluniacen., Bonifacius Ciftercien., & Stephanus Claravallen., Abbates, Fr. Johannes infuper Magifter Ordinis Fratrum Prædicatorum, & Fr. Bonaventura Vicarius Miniftri Generalis Ordinis Fratrum Minorum privilegia, & literas prælibata, eorumque figilla cum characteribus fuis infpeximus diligenter, factaque coram Nobis collatione de ipfis ad tranfcripta fuperius annotata finguli figilla noftra eifdem fecimus tranfcriptis apponi. Nulli ergo omninò hominum liceat hujus decreti paginam infringere, vel ei aufu temerario contraire; fi quis autem hoc attentare præfumpferit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoftolorum ejus fe noverit incurfurum.

Datum Lugduni III. Idus Julii Pontificatus noftri Anno Tertio.

Pendet his literis diverforum Prælatorum figilla quadraginta cerea filis canapis aliquibus fractis, in quorum medio pendet Bulla plumbea Innocentii Papæ IV.

Altra

Altra Bolla simile d'Innocenzo IV. fatta nel Concilio Generale di Lione, in cui si contiene il privilegio di Ottone IV. concesso alla Romana Chiesa, e spedito in Spira nel mese di Marzo dell'Anno 1209., con altro diploma del giuramento di fedeltà prestato dal medesimo ad Innocenzo III. Segue poi una lettera di Bela Rè di Ungheria diretta a Gregorio IX.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Universis Christi fidelibus, ad quos Literæ istæ pervenerint

Salutem, & Apostolicam benedictionem.

NE occasione casuum futurorum, quibus corporalia subjacent universa, privilegia, & literæ, quæ temporibus retroactis ab Imperatoribus, & Regibus, aliisque Principibus Nobilibus, ac fidelibus Christianis Sedi Apostolicæ sunt concessa, vel missa, quorum aliqua Bullis aureis, alia verò sigillis plumbeis, aut cereis roborata esse noscuntur, valeant deperire. Nos his omnibus, & eorumdem characteribus sigillorum diligenter inspectis, quædam ex ipsis non corrupta, non cancellata, nec etiam viciata præsenti pagina facientes de verbo ad verbum,

Somm. num. 12. *Ex Arch. Castr. S. Ang.*

bum, nihil addito, mutato, vel dempto, transcribi, & transcripta hujusmodi Prælatorum Ecclesiasticorum, quorum nomina inferius continentur, sigillorum munimine roborari, auctoritate Apostolica Sacro Concilio decernimus approbante, ut illa eadem fides transcriptis adhibeatur de cætero memoratis, quæ ipsis autenticis adhibetur, & ipsa transcripta ex nunc autentica censeantur; tenor verò prædictorum privilegiorum, & literarum est talis:

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

Otto Quartus Divina favente Clementia Romanorum Rex, & semper Augustus. Recognoscentes ab eo nostræ promotionis donum misericordità processisse, à quo est omne datum optimum, & omne donum perfectum, ipsum, ejusque Vicarium, & Sponsam ejus Sanctam Ecclesiam disposuimus magnificè, & decrevimus honorare, ut qui Nobis in præsenti temporale contulit Regnum, in futuro quoque tribuat sempiternum. Proinde Vobis, Reverendissime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti, quos pro multis beneficiis Nobis impensis sincerissimo veneramur affectu, vestrisque Catholicis successoribus, & Ecclesiæ Romanæ omnem obedientiam, honorificentiam, & reverentiam semper humili corde, ac devoto spiritu impendemus, quam Prædecessores nostri Reges, & Imperatores Catholici vestris Antecessoribus impendisse noscuntur, nihil ex his volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra devotio clarius enitescat. Illum igitur abolere volentes abusum, quem interdum quidam Prædecessorum nostrorum exercuisse dicuntur in electionibus Prælatorum, concedimus, & sancimus, ut electiones Prælatorum liberè, ac canonicè fiant, quatenùs ille præficiatur Ecclesiæ viduatæ, quem totum Capitulum, vel major, & sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodò nihil ei obstet de Canonicis in-

inſtitutis: Appellationes autem in negociis, & cauſis Eccleſiaſticis ad Apoſtolicam Sedem liberè fiant, earumque proſequutionem, ſivè proceſſum nullus impedire præſumat: Illum quoque dimittimus, & refutamus abuſum, quem in occupandis bonis decedentium Prælatorum, aut etiam Eccleſiarum vacantium noſtri conſueverunt Anteceſſores committere pro motu propriæ voluntatis: Omnia verò ſpiritualia vobis, & aliis Eccleſiarum Prælatis relinquimus liberè diſponenda, ut quæ ſunt Cœſaris Cœſari, & quæ ſunt Dei Deo recta diſtributione reddantur. Super eradicando autem hæreticæ pravitatis errore auxilium dabimus, & operam efficacem: Poſſeſſiones etiam, quas Eccleſia Romana recuperavit ab Anteceſſoribus noſtris, ſeu quibuslibet aliis ante detentas, liberas, & quietas ſibi dimittimus, & ad ipſam ad eas retinendas bona fide promittimus adjuvare; Quas verò nondum recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adjutores, & quæcumque ad manus noſtras devenient, ſine difficultate ei reſtituere ſatagemus: Ad has pertinet tota terra, quæ eſt à Radicofano uſque ad Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, TERRA COMITISSÆ MATILDIS, Comitatus Britinorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis cum aliis adjacentibus Terris expreſſis in multis privilegiis Imperatorûm, & Regum tempore Ludovici, ut eos habeat Romana Eccleſia in perpetuum CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO: Verumtamen CUM AD RECIPIENDUM CORONAM IMPERII, VEL PRO NECESSITATIBUS ECCLESIÆ A SEDE APOSTOLICA VOCATI VENERIMUS, DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS RECIPIEMUS PROCURATIONES, SIVE FODRUM AB ILLIS; adjutores etiam erimus ad remittendum, & defendendum Eccleſiæ Romanæ Regnum Siciliæ, ac cætera jura, quæ ad eam pertinere noſcuntur tanquam devotus filius, & Catholicus Princeps:

Ut autem hæc omnia memorato Sanctissimo Patri nostro Domino Innocentio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, ejusque Successoribus per Nos, & nostros Successores Romanorum Imperatores, & Reges observentur, firmaque & inconvulsa semper permaneant; præsens exinde privilegium conscriptum Majestatis nostræ aurea Bulla jussimus communiri.

Signum Domini Ottonis Quarti Regis Romanorum invictissimi.

Ego Conradus Spiren. Episcopus vice Domini Siffridi Maguntini Archiepiscopi, & totius Germaniæ Archicancellarii Regalis Aulæ Cancellarius recognovi. Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis MCCVIIII. Indictione XII. Regnante Domino Ottone Quarto Romanorum Rege glorioso Anno Regni ejus XI.

Datum apud Spiram XI. Kal. Aprilis.

Ego Otto Dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus Tibi Domino meo Innocentio Papæ, tuisque Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ spondeo, polliceor, promitto, & juro, quod omnes possessiones, honores, & jura Romanæ Ecclesiæ pro posse meo bona fide protegam, & servabo; possessiones autem, quas Ecclesia Romana recuperavit, liberas, & quietas sibi dimittam, & ipsam ad eas retinendas bona fide juvabo: Quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, & recuperatarum secundùm posse meum ero sine fraude defensor, & quæcumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo: Ad has pertinet tota Terra, quæ est à Radicofano usque ad Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Marchia, Ducatus Spoletanus, TERRA COMITISSÆ MATILDIS, Comitatus Britinorii cum aliis adjacentibus Terris expressis in multis privilegiis Imperatorum à tempore Ludovici; has omnes pro posse meo restituam, & quietè dimittam CUM

OMNI

OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO: Verumtamen CUM AD RECIPIENDUM CORONAM IMPERII, VEL PRO NECESSITATIBUS ECCLESIÆ AB APOSTOLICA SEDE VOCATUS ACCESSERO, DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS RECIPIAM PROCURATIONES AB ILLIS: adjutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ: Tibi etiam Domino meo Innocentio Papæ, & Successoribus tuis omnem obedientiam, & honorificentiam exhibebo, quam devoti, & Catholici Imperatores consueverint Sedi Apostolicæ exhibere: Stabo etiam ad consilium, & arbitrium tuum de bonis consuetudinibus Populo Romano servandis, & exhibendis: Et de negotio Societatis Thusciæ, & Lombardiæ similiter etiam consilio tuo, & mandato parebo, de pace & concordia facienda inter me, & Philippum Regem Francorum: Et si propter negocium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram, subveniam ei, sicut necessitas postulaverit in expensis: Omnia verò prædicta tam juramento, quàm scripto firmabo, quum Imperii fuero coronam adeptus.

Ego Otto Dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus. Tibi etiam Domino meo Innocentio Papæ, & Successoribus tuis, & Ecclesiæ Romanæ spondeo, polliceor, promitto, & juro, quod omnes possessiones, honores, & jura Romanæ Ecclesiæ pro posse meo bona fide protegam, & defendam: Possessiones autem, quas Ecclesia Romana recuperavit, quietas sibi dimittam, & ipsam ad eas retinendas bona fide juvabo; quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, & recuperatarum secundùm posse meum ero sine fraude defensor, & quæcumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo: Ad has pertinet tota Terra, quæ est à Radicofano usque ad Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Marchia, Ducatus Spo-

letanus, TERRA COMITISSÆ MATILDIS, Comitatus Britenorii cum aliis adjacentibus Terris expreſſis in multis privilegiis Imperatorum à tempore Ludovici, has omnes pro poſſe meo plenè reſtituam, & quietè dimittam CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO. Verumtamen CUM AD RECIPIENDAM CORONAM IMPERII, VEL PRO NECESSITATIBUS ECCLESIÆ A SEDE APOSTOLICA VOCATUS ACCESSERO, DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS RECIPIAM PROCURATIONES AB ILLIS. Adjutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Eccleſiæ Romanæ Regnum Siciliæ: Tibi etiam Domino meo Innocentio Papæ, & Succeſſoribus tuis omnem obedientiam, & honorificentiam exhibebo, quam devoti, & Catholici Imperatores conſueverunt exhibere Sedi Apoſtolicæ: Stabo etiam ad conſilium, & arbitrium tuum de bonis conſuetudinibus Populo Romano ſervandis: Et de negotio ſocietatis Tuſciæ, ac Lombardiæ. Similiter etiam conſilio tuo, & mandato parebo; Et ſi propter negotium meum oportuerit Eccleſiam Romanam incurrere guerram, ſubveniam ei, ſicut neceſſitas poſtulaverit in expenſis.

Sanctiſſimo in Chriſto Patri G. Dei gratia Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, B. eadem gratia Rex Hungarorum, tam debitam, quàm devotam in omnibus reverentiam. Veſtræ Sanctitatis admonitionibus inducti Watatium Imperatorem Græcorum, ut Sedi Apoſtolicæ obediret, multis exhortationibus monere ſtuduimus, & dum ſuper hoc ſpem habentes diligentiùs inſtaremus, Paternitatis Veſtræ literas, & Venerabilem Patrem Peruſinum Epiſcopum Apoſtolicæ Sedis Legatum ſecundò recepimus, qui juxtà ſuæ Legationis modum penès Nos diligenter inſtitit, & prudenter de contingentibus nil omittens, ut terras Aſſæni, utpotè ſciſmatici, auctoritate Sedis Apoſtolicæ in remiſſionem peccatorum occupare dignaremur, cui tamen Nos amicitiarum, &

co-

cognationis fœdera conjunxerunt. Fr. .... inclytæ enim record. Sorore noſtra, filium habet, & hæredem, & noſtris juſſionibus ſic in omnibus eſt ſubjectus, ut non tam amicus, quàm ſubditus videatur, ex cujus impugnatione omnium amicorum, & cognatorum, quos hactenùs habemus, in partibus Romaniæ, offenſam incurremus. Watatius enim noſtram neptem ſuo filio duxit in uxorem, & noſtræ Kariſſimæ Conſortis Reginæ Hungarorum frater exiſtit, tanta Nobis devotione conjunctus, ut & ſe, & ſua ad noſtrum beneplacitum exhibere ſit paratus, qui ſe in perſona Aſſæni reputabat impugnari, pro quo tamen ſi ad noſtram inſtantiam ad Sanctæ Matris Eccleſiæ, quæ non ſolùm ſepties, ſed etiam ſeptuagies ſepties debet ignoſcere delinquenti, converſus fuerit unitatem, Veſtræ Sanctitatis clementiam humiliter depoſcimus, ut cum ſolita benignitate dignemini recipere. Sanè, quia nihil debet amori Divino, & animarum ſaluti præponi ſpe æternæ retributionis, & Apoſtolicæ Sedis devotione, & ſincera dilectione, quam erga Nos vos habere confidimus, provocati aſſumimus ex animo per Nos, aut per noſtros, prout expedire videbimus, Bulgariam, & alias Terras Aſſæni occupare, & Sedi Apoſtolicæ in Spiritualibus, & in temporalibus verò noſtræ juriſdictioni, Deo cooperante, ſubjugare, niſi, quod abſit, legitimo fuimus impedimento præpediti. Cum tamen negotium ſit arduum, nec debitum valeat ſortiri effectum, niſi veſtrum auxilium apponatur, ad ea, quibus ſpecialiter in hoc facto indigemus à Veſtra Sanctitate poſtulanda Venerabilem Patrem Jaurien. Epiſcopum direximus, qui, ſi fortè propter viarum diſcrimina ſuum ad Nos adventum retardaret, ne dilatio difficultatem afferat, præcipuè propter inſtantem Gallicorum adventum, qui per terram noſtram tranſire volunt in partes Romaniæ, de noſtris petitionibus, ſine quibus

opus

opus tam difficile commodè aggredi non possemus, citiùs certiorari cupientes, per præfati legati Nuntium præsentes literas nostrarum petitionum seriem continentes, ad Sedem Apostolicam transmisimus, ut sine moræ dispendio ad Nos cum Vestræ Sanctitatis beneplacito revertatur. Petimus, ut officium legationis non alii, sed Nobis in terra Assæni committatur, ut habeamus potestatem limitandi Diœceses, distinguendi Parochias, & in hac prima institutione potestatem habeamus ibi ponendi Episcopos de consilio Prælatorum, & Virorum Religiosorum, quia hæc omnia beatæ memoriæ Antecessori nostro Sancto Stephano sunt concessa; illa potissimùm ratione, quia si cum Legato Sedis Apostolicæ partes illas ingressi fuimus, ab universis illarum partium Incolis præsumetur, quod non Nobis, sed Romanæ Ecclesiæ eos velimus etiam in temporalibus subjicere, quod ipsi tam plurimùm abhorrent, ut quamplurimos, quos sine pugnæ certamine possemus obtinere, usque ad mortis periculum se defendere niterentur. Nobis enim, & aliis Christianis frequenter improperant, quod Ecclesiæ Romanæ servi simus. Præterea cum circa partes Bulgariæ in terra, quæ Zerren. nominatur, quæ dudum fuerat desolata, populi multitudo supercrevit, qui nondum sunt ad cujusquam Episcopi Diœcesim applicati, ut eos alicui Episcopatui secundùm nostrum beneplacitum assignare valeamus, à Vestra Sanctitate potestatem tribui postulamus. Item, ut intra Hungariæ super terram Assæni procedentes, Crucem Nobis, & nostro exercitui anteferri concedatis, ut per hoc populi devotio augeatur. Petimus etiam, ut omnes Crucesignatos de Hungaria Nobis in auxilium contra Assænum committatis; injungentes Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, ut omnibus prædicent Crucem contra Assænum sub eadem indulgentia, quam habent euntes in subsidium Terræ Sanctæ, & ali-

aliquibus ex Fratribus, quos elegerimus, interſint exercitui Noſtro. Item ex ore Veſtræ Sanctitatis poſtulamus ſententiam excommunicationis ſolemnitèr, & publicè proferri in omnes invaſores Regni Hungariæ, in infideles, & conſpiratores contra Nos, & Regnum Hungariæ, donec fuerimus in proſecutione hujuſmodi negotii, nè propter hoc ſervitium Dei valeat impediri, quam ſententiam publicari faciatis ubique per Epiſcopos, & Fratres Prædicatores, & Minores in Hungaria, & Regnis, ac Terris vicinis Hungariæ. Item petimus, ut nulli Regnum Hungariæ invadendum, vel occupandum concedatur, niſi cui Nos permiſerimus, & Nos, ac univerſa noſtro ſubjecta Regimini in protectionem Sedis Apoſtolicæ aſſumatis. Verùm cum Nos, & Noſtros nec honoris ambitio, nec divitiarum cupiditas, quæ Nobis, Divina gratia largiente, abundanter ſunt conceſſa, ſed ſalus animarum, ac Apoſtolicæ Sedis devotio ad hæc exequenda pro viribus inducant, excommunicationum ſententias, quas non ſolùm inferiores, verùm etiam majores, ac Prælati, ac penè tota Hungaria ex Conſtitutionibus, & Canonibus latæ ſententiæ Venerabilis Patris Peneſtrinen. Epiſcopi, tunc Apoſtolicæ Sedis Legati incurrerunt, & diebus ſingulis inevitabiliter incurrunt, ſuppliciter depoſcimus relaxari. Pernitioſum enim exiſteret, ſe mortis periculo in Dei ſervitio exponentes, in excommunicatione, in quam ex levi cauſa inciderunt, detineri, quia licet eumdem . . . . . . pro certo credamus, cum tamen ſtatus Hungarico ei eſſet incognitus, ſic ſuas Conſtitutiones vallavit excommunicationum ſententiis, ut penè omnes in excommunicationem ſe noverint incidiſſe. Undè non ſolùm Nos, immò tota Hungaria Paternitatem Veſtram devotiſſimè deprecatur, ut omnes Conſtitutiones ipſius, quoad pœnam excommunicationis dignemini revocare, & Nos à multiplicibus Sacramentis,

quæ

quæ à Nobis pro causis levibus accepit, quas etiam præ multitudine ad memoriam revocare non valemus, absolvatis, ut Nos, & Regnum nostrum jure communi, & Sanctorum Patrum institutionibus regamus, onera gravia, & importabilia, quæ nemo potest adimplere, non habentes.

Datum in Zolun. septimo Idus Junii Anno Gratiæ 1238. Regni autem nostri Anno III.

Venerabili in Christo Patri G. Dei gratia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, B. eadem gratia Rex Hungariæ reverentiam filialem, & paratam ad obsequia voluntatem. Affectuosis precibus, & devotis Vestram deprecamur Sanctitatem, quatenùs intuitu B. Adalberti suæ, & nostræ Strigonien. Ecclesiæ consulendo, & compatiendo postulationem Strigonien. Capituli pro Venerabili Patre M. Watien. Episcopo vobis ex communi, & concordi consensu Capituli porrectam sine suspitione alicujus scrupuli benignè admittatis, ita quod Procuratores dicti Capituli tam in postulatione postulati, quàm in petitione Pallii, & in aliis justis, & honestis petitionibus suis sentiant preces nostras sibi apud Vestram Sanctitatem profuisse. Novit Dominus, quod ad hæc petenda, ista sola præcipuè Nos inducunt, quod dictum Episcopum fidelissimum invenimus, & in omni negotio valdè circumspectum, & discretum; & præterea cum multis annis Cancellarius noster fuerit, scimus, quod ipse sit vitæ mundæ, & honestæ, & per ipsum, & de ipso poteritis Ecclesiæ Strigonien., quæ præ cæteris Ecclesiis Regni nostri discreto, & honesto indiget Prælato, honestè, ac utilitèr providere.

Datum Anno Gratiæ 1238. 3. Kal. Decembris Regni nostri Anno V.

Sanctissimo in Christo Patri G. Dei gratia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, B. eadem gratia

Rex

Rex Hungariæ tam debitam, quàm devotam in omnibus reverentiam. Ex eo, quod fides Catholica in partibus Hungariæ inſpiratione Divina pullulavit, Progenitores Noſtri cum univerſis ſuæ juriſdictioni ſubjectis, & Nos poſtquam Regni gubernacula ſuſcepimus, quàm ſincera devotione Romanam Eccleſiam, utpotè Matrem, & Magiſtram in omni reverentia habuimus, Veſtræ Sanctitati luce clarius innoteſcit. Unde miſeros, & miſerabiles eventus, qui Nobis, & Regno Hungariæ per exercitum Tartarorum beſtiali crudelitate ſævientem pervenerunt, Paternitati Veſtræ fiducialitèr intimamus. Nuper enim circa feſtum Dominicæ Reſurrectionis in Hungariam manu valida, & multitudine copioſa intraverunt, & non habito delectu ætatis, vel ſexus, univerſos, quos reperire poterant, in ore gladii peremerunt. Eccleſias, & loca Divino nomini dedicata incendio, ſtrage hominum, & aliis ſuis fœditatibus prophanarunt; omnes & maximè Chriſtianos ſuo dominio ſubjugare gloriantes. Exurgat igitur, rogamus, & obſecramus, Veſtræ Sanctitatis proviſio in adjutorium populi Chriſtiani, & Nobis, ac Regno Hungariæ conſilium, & auxilium tribuat ſalutare, & Orbis excidium veſtra diligentia dignemini prævenire, ne, interveniente paululum mora, lupo agnum fruſtatim comedente, inveniri nequeat, cui valeat ſubveniri. Ad hæc autem, & alia Paternitati Veſtræ plenius proponenda Venerabilem Patrem dilectum, ac fidelem noſtrum S. Watien. Epiſcopum latorem præſentium tranſmittimus, petentes, ut hiis, quæ ex parte noſtra Vobis propoſuerit, fidem indubiam dignemini adhibere.

Datum Zagabriæ xv. Kal. Junii.

Nos autem Nicolaus Patriarcha Conſtantinopolitanus, Albertus Patriarcha Antiochenus, Bertoldus Patriarcha Aquilegienſis, & Philippus Bituricenſis, Bonifacius Cantuarienſis, Albertus Armacanus, Joellus Re-

mensis, Americus Lugdunensis, Gerardus Burdegalensis, Gilo Senonensis, Oddo Rothomagensis, Gaufridus Turonensis, Willelmus Bisuntin., Johannes Arelaten., Johannes Compostell.; Petrus Terraconen., Johannes Bracharen., Leo Mediolanen., Vitalis Pisanus, Marinus Baren., & Hispanus Auxitanus Archiepiscopi, nec non Robertus Leodien., Nicolaus Pragen., Johannes Pictaven., Robertus Belvacen., Henricus Carnoten., Hugo Lingonen., Wercius Lucanus, Albertus Mutinensis, Arias Ulixbonen., Petrus Barchinon., Walterius Vigornien., Robertus Lincolnien., David S. Andreæ, Ulricus Tiriestinus Episcopi, Willelmus etiam Cluniacen., Bonifacius Cistercien., & Stephanus Claravallen. Abbates, Fr. Johannes insuper Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum, & Fr. Bonaventura Vicarius Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum privilegia, & literas prælibata, eorumque sigilla cum characteribus suis inspeximus diligenter, factaque coram Nobis collatione de ipsis ad transcripta superius annotata singuli sigilla nostra eisdem fecimus transcriptis apponi. Nulli ergo omninò hominum liceat hujus decreti paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Lugduni III. Idus Julii Pontificatus nostri Anno Tertio.

Di-

Diploma di Federigo II., col quale conferma un suo pubblico Editto munito con Bolla d'oro, e pubblicato nel mese antecedente di Novembre, in cui fà menzione di aver fatto comando speciale, e generale contro qualunque detentore, che sotto pena di mille marche di argento si restituisse la Contea, Terra, e Podere della Contessa Matilde alla Romana Chiesa, alla quale con pieno diritto apparteneva; e però pronuncia sentenza penale, e sottopone al bando dell'Imperio i Possessori del Castello Gonzaga, e di altri Luoghi, e Terre, che non avevano a' suoi ordini ubbidito.

F E D E R I C U S

Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ.

PEr præsens scriptum notum facimus tam præsentibus, quàm futuris, quod nobis existentibus in præterito mense Novembris IX. Indict. in castris apud Sanctum Leonem ad monitionem charissimi in Christo Patris Domini Honorii S. R. E. Summi Pontificis, & nuntiorum ejus fieri fecimus quoddam scriptum Bulla aurea

Somm. num. 13. *Ex Arch. Castri S. Angeli.*

aurea roboratum, quod continebat: Fredericus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus & Rex Siciliæ, per præſens ſcriptum notum facimus univerſis tam præſentibus, quàm futuris, quod cum ad reſignationem Comitatus, Terræ, & Poderis quondam Comitiſſæ Mathildis faciendam S.R. Eccleſiæ Venerabili Matri noſtræ, ad quam pertinet pleno jure, Serenitas noſtra contra quoslibet detentores ſpeciale mandatum dederit, ac etiam generale tam per literas, quàm per dilectum fidelem C. Venerabilem Meten., & Spiren. Epiſcopum Cancellarium noſtrum ſub pœnâ mille marcharum argenti. Et dictus Cancellarius Caſtrum Gonzagæ cum pertinentiis ſuis, quod eſt de Comitatu Comitiſſæ prædictæ invenerit occupatum a Filiis Comitum Alberti de Caſalod, & Neriſii, quibus ſub pœna prædicta injunxerit reſignandum, & eidem ſuper hoc parere contempſerint ad non modicam injuriam Regiæ Majeſtatis; propter quod ſine alia citatione in metum aliorum, præter pœnam prædictam animadvertendum erat in eos; tamen ut Excellentia noſtra potius ad veniam, quàm ad vindictam pronior videretur, laboravimus per ipſorum amicos, & conſanguineos, cum citati non comparuerint coram Nobis, ut ſine metu pœnæ Nobis reſignarent Caſtrum ipſum, & mandatum noſtrum contempſerint in hac parte, de conſilio Venerabilium Principum noſtrorum Patriarchæ Aquilegenſis, Epiſcoporum Tridentin., Briſſinen., Vicentini, Paduani, Feltren., Mantuani, Cremonenſis, Bergomenſis, Laudenſis, Parmenſis, Aſtenſis, & Taurinenſis taliter contra eos duximus procedendum, confirmantes primò quod factum eſt contra eos de banno, & pœna injuncta per Cancellarium memoratum, & ex nunc perſonas ipſorum ponimus ſub perpetuo banno Imperii; & omnia bona eorum jubemus, ubicunque fuerint, confiſcari ſine aliqua ſpe remiſſionis,

ſionis, ſeu revocationis ſi uſque ad diem Dominicum proximò venturum dictum Caſtrum cum omnibus pertinentiis detentis ab eis non reſignaverint in manus Alatrini, & Raynaldi Cappellanorum Domini Papæ, vel eorum alterius, vel in noſtras Sanctæ Romanæ Eccleſiæ reſignandum, quod ſi non fecerint quicunque de bonis ipſorum detineant, vel ex tunc occupaverint, ſive quocumque alio modo acquiſiverint, liberè poſſideant, & auctoritate noſtra detineant; & ſuper hoc præcipimus Cremonen., Parmenſibus, Regin., Mutinenſibus, Bononienſibus, & generaliter omnibus aliis fidelibus noſtris, ut memoratis Nobilibus, & aliis adjutoribus, fautoribus, & detentoribus memorati Caſtri faciant vivam guerram, firmiter inhibentes Mantuanis, Veronenſibus, Ferrarienſibus, Briſſinenſibus, & omnibus aliis fidelibus noſtris ſub optentu fidelitatis, & gratiæ noſtræ, Communitati prædictarum cuilibet ſub pœna mille marcharum, Marchionibus, Baronibus, Comitibus ſub pœna ducentarum marcharum, militibus centum, & aliis inferioribus quinquaginta, quod eis nullum præſtent auxilium, conſilium, adjutorium vel favorem; & tam de Caſtro prædicto quàm de aliis Caſtris, ſcilicet Pepugnan. Bonden., nec non de toto ipſo Comitatu, Podere, ac Terris Comitiſſæ prædictæ dictos Cappellanos nomine Romanæ Eccleſiæ inveſtimus, & eos conſtituimus poſſeſſores, & mandamus de Caſtris prædictis per Venerabilem Epiſcopum Taurinenſem Vicarium noſtrum in corporalem poſſeſſionem induci, præcipientes tam Militibus & habitatoribus Caſtrorum ipſorum, quàm omnibus aliis Vaſſallis de ipſo Comitatu, ſeù Terris, & Podere Comitiſſæ præfatæ, quos omnes ad præſens abſolvimus ab omni juramento, quo nobis tenentur ratione terrarum ipſarum, quod dictis NuntiisDomini Papæ, vel alteri eorum ſeù cuilibet alii ab Eccleſia Roma-

na

na Misso, abjuratis aliis juramentis contrariis istis, præstent fidelitatis nomine Romanæ Ecclesiæ juramentum. Quod si non fecerint, sciant se ex nunc omnibus bonis Comitatus, Poderis, sive Terrarum ab eisdem possessis hac nostra sententia in perpetuum fore privatos, & milites, & habitatores ipsius Castri Gonzagæ desuper ponimus in perpetuo banno nostro.

Præterea injungimus firmiter, & mandamus Potestatibus, Consulibus, seù Rectoribus Civitatum sub pœnâ mille marcharum, ut omnes possessiones Comitatus prædicti detentas ab ipsis sub pœnâ prædicta mille marcharum sine difficultate, ac morâ restituant, & absolvant omnes homines de Comitatu & Terris prædictis ab omni juramento, districtu, & obligationibus, quibus ratione alicujus jurisdictionis, quam hactenùs exercuerunt in eos, tenentur eisdem, & removeant Consules, Rectores, Bajulos, & si quos Officiales posuerint in eis, & extrahant quoscunque posuerunt in banno de terris ipsis sub optentu fidelitatis, & gratiæ nostræ, ipsis nihilominus injungentes, ut dictis Capellanis vel eorum alteri, seù cuilibet alii ad hoc a Sancta Romana Ecclesia destinato ad retinendam possessionem terrarum, quas habent, & ad recuperandum, quam non habent, præstent auxilium, consilium, & favorem. Verùm quia ipsi filii dictorum Comitum nostram contempserunt sententiam, & mandatum, prædictum Castrum infra terminum sibi datum nequaquam, ut superius legitur, resignantes, nostram promulgatam sententiam contra ipsos & omnes alios detentores Comitatus prædicti, poderis seù Terrarum in nostra publica Curia publicari fecimus, & ut firma semper & inconvulsa permaneat, Majestatis nostræ aurea Bulla jussimus communiri. Principes autem Imperii, & Prælati, & Nobiles Italiæ, quibus præsentibus hæc omnia acta, sunt hi:

hi: Patriarcha Aquilegensis, Conradus Metensis, & Spirensis Episcopus Imperialis Aulæ Cancellarius, & totius Italiæ Legatus, Episcopus Pataviensis, Sifredus Augustensis Episcopus, Albertus Tridentinus Episcopus, Bertoldus Briffinensis, Abbas Augenen., Ludovicus Dux Bavariæ, & Comes Palatinus Rheni, Anselmus Mariscallus Imperii, & Guarnerius de Bolland Senescalcus Imperii, Episcopus Taurinen., & Italiæ Vicarius, F. Papiensis Episcopus, O. Laudensis Episcopus, M. Mutinensis Episcopus, Henricus Bononiensis Episcopus, Azo Marchio Estensis, Matthæus de Corrigia Potestas Papiensis, Niger Marianus Potestas Parmensis, Birrita Potestas Regin., Egidius Potestas Mutinensis, Fisus de Capo S. Petri, & alii plures. Datum in Castris apud S.Leonem Octavo Cal. Octobris, & publicat. apud Spinlabt. pridie Cal. mensis ejusdem anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo indictione octava. Nos autem præ oculis habentes dilectionis, & gratiæ puritatem, quam prædictus Pater noster Summus Pontifex in nostra promotione laudabiliter dinoscitur habuisse, & quod de bono in melius ad exaltationem nostram intendit, scriptum ipsum, sicut continetur superius, confirmamus, & volumus ab omnibus observari; Et ad majorem securitatem præsens scriptum fieri fecimus Bulla aurea typario nostræ Majestatis impressa firmatum. Datum Capuæ post Curiam solemniter celebratam anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo primo mense Januarii nona indictione, & anno Imperii nostri primo feliciter Amen.

Loco ✝ signi.

Istru-

Istrumento di ricognizione fatta da diversi Arcivescovi, e Vescovi, e Nobili del Diploma col quale i Principi dell'Imperio ratificarono, ed approvarono i Privilegj spediti da Federigo II. in favore della Romana Chiesa.

In Nomine Domini, Amen.

Somm. num. 14. *Ex Arch. Arcis S. Angel.*

NOs Henricus Treverensis, Guarnerus Maguntinus, Enguebertus Coloniensis, Conradus Magdeburgensis, Giselbertus Bremensis Archiepiscopi, Conradus Argentinensis, Leo Ratisponensis, Bruno Brixinensis, Otto Mindensis, Fredericus Merseburgensis, Widego Misnensis, Joannes Kimensis, Ildebrandus Eistetensis Episc., Fredericus Burclavius de Nuremberch, & Gotifridus Comes Seunensis præsenti scripto fatemur, nos vidisse, ac diligenter inspexisse patentes literas Principum Imperii subscripti tenoris, sigillis eorundem pendentibus consignatas, quarum tenor talis est.

Nos Principes Imperii universis præsentem paginam inspecturis. Ut tollatur de medio omnis materia scandali, dissensionis, seu etiam rancoris occasio inter Ecclesiam, & Imperium, & ii duo gladii, in domo Domini constituti, intimæ dilectionis fœdere copulati, exurgant in reformationem universi populi Christiani; & meritò mundo appareant in omnem exhibitionem justitiæ, & veritatis illa duo magna luminaria posita in medio firmamenti; & Nos in opere, & voluntate filii inveniamur omni tempore devotionis, & pacis, qui tam Ecclesiam, quàm Imperium confovere tenemur, ac

ac etiam unanimiter gubernare, quicquid ipsi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ factum est per Dominum nostrum Fridericum, Dei gratia Romanorum Regem semper Augustum, & Regem Siciliæ, per privilegia, seu etiam scripta sua, pro omni discordia sopienda, & & evitanda in posterum, & pro pace totaliter reformanda, pariter, & observanda, ut sit in omnibus eisdem omni tempore idem velle, & idem nolle, & nos bonorum operum sectatores, feliciter gaudeamus nostri nomine Principatus, sicut olim ad petitiones, & preces, nec non, & mandatum prædicti Domini nostri Regis Friderici, tempore bo: mem: Domini Innocentii III. Papæ pro bono pacis, ad omnia scandala evitanda, ipsi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ super Privilegiis ipsius Regis sibi datis, nostram tunc voluntatem præbuimus, & consensum; sic nunc eandem voluntatem, & consensum nostrum noviter innovamus, & per omnia approbamus. Et ut hæc nostra voluntas, & approbatio, sive renovatio, a nobis ipsi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in perpetuum observentur, ut liqueat in effectu in testimonium illi, & ad perpetuam memoriam nostri, hoc præsens scriptum inde fieri fecimus, nostrorum sigillorum munimine roboratum, super omnibus Privilegiis ab ipso Rege, usque nunc sibi datis, & etiam adhuc dandis, tam super facto Imperii, quàm super facto Regni Siciliæ; ita quod Imperium nihil cum dicto Regno habeat unionis, vel alicujus jurisdictionis in ipso. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis MCCXX. Dat. apud Frankenfort in solemni Curia IX. Kal. Madii, Indictione VIII.

Prædictæ quidem literæ in Consistorio vestro, Sanctissime Pater, & Domine Gregori Divina Providentia Papæ X. assistentibus vobis Reverendis Patribus, Joanne Portuensi, Petro Tusculano, Vicedomino Prene-

ſtrino, Bonaventura Albanenſi, Petro Oſtienſi Epiſcopis, Simone S. Martini in Montibus, Anchero S. Praxedis, Guillelmo S. Marci, Simone tit. S. Cæciliæ Presbyteris, Ottobono S. Adriani, Jacobo S. Mariæ in Coſmedin, Gottifrido S. Georgii ad Velum aureum, Uberto S. Euſtachii, & Matthæo S. Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus, ac Nobis in veſtra præſentia inibi conſtitutis, per honorabilem virum Ottonem Sancti Guidonis Spirenſis Præpoſitum, Domini Noſtri Rodulphi Regis Romanorum Illuſtris Cancellarium, & Procuratorem lectæ, & propter nos ſupradictos Burclavium, & Comitem, qui nec literas, nec linguam Latinam novimus, fideliter fuerunt expoſitæ. Præfatæ quoque literæ erant non cancellatæ, non abolitæ, nec in aliqua ſui parte vitiatæ, ſed per omnia in prima ſua figura. Acta ſunt hæc Lugduni in prædicto Conſiſtorio ann. Domini MCCLXXIV. menſe Junii die martis VI. menſis ejuſdem, Pontificatus veſtri ann. III. Porrò ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum nos memorati Archiepiſcopi, Epiſcopi, Burclàvius, & Comes præſentes literas fieri fecimus, & noſtrorum ſigillorum munimine roborari.

Al-

Altra Bolla d'Innocenzo IV. spedita nel Concilio Generale di Lione, e sottoscritta da quaranta Prelati, e munita co' loro Sigilli, nella quale oltre quattro Diplomi di Federigo II. si contiene un Diploma di Lodovico Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, col quale fà a tutti noto, e palese, ch'egli approva il Privilegio di Federigo, e tutto ciò, che in esso si contiene circa la restituzione de' Beni, e Dominj usurpati da' suoi Antecessori Rè, ed' Imperadori fatta alla Sede Apostolica colla volontà, e consenso degli Elettori, e Prencipi dell' Imperio.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei,

Universis Christi fidelibus, ad quos literæ istæ pervenerint, salutem & Apostolicam benedictionem.

Somm. num. 15. *Ex Arch. Castri S. Ang.*

NE occasione casuum futurorum, quibus corporalia subjacent universa, privilegia & literæ, quæ temporibus retroactis ab Imperatoribus & Regibus, aliisque Principibus Nobilibus, ac fidelibus Christianis Sedi Apostolicæ sunt concessa, vel missa, quorum

aliqua Bullis aureis, alia verò ſigillis plumbeis, aut cereis roborata eſſe noſcuntur, valeant deperire: Nos his omnibus, & eorumdem caracteribus ſigillorum diligenter inſpectis, quædam ex ipſis non corrupta, non cancellata, nec etiam vitiata, præſenti pagina facientes de verbo ad verbum nihil addito, mutato, vel dempto tranſcribi, & tranſcripta hujuſmodi Prælatorum Eccleſiaſticorum, quorum nomina inferius continentur, ſigillorum munimine roborari, auctoritate Apoſtolica Sacro Concilio decernimus approbante, ut illa eadem fides tranſcriptis adhibeatur de cætero memoratis, quæ ipſis autenticis adhibetur, & ipſa tranſcripta ex nunc autentica cenſeantur. Tenor verò prædictorum privilegiorum, & literarum eſt talis:

Sanctiſſimo in Chriſto Patri, & Domino ſuo Honorio Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, Fridericus Dei, & ſui gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus & Rex Siciliæ cum filiali ſubjectione debitam in omnibus Apoſtolicæ Sedi obedientiam & reverentiam. Cupientes tam Eccleſiæ Romanæ, quàm Regno Siciliæ providere, promittimus & concedimus, ſtatuentes, ut poſtquam fuerimus Imperii coronam adepti, protinus filium noſtrum Henricum, quem ad mandatum Prædeceſſoris veſtri bon: mem: D. Innocentii Papæ III. fecimus coronari, emancipemus a patria poteſtate, ipſumque Regnum Siciliæ tam ultra Farum, quàm citra penitus relinquamus ab Eccleſia Romana tenendum, ſicut Nos illud ab ipſa ſola tenemus: ita quod ex tunc nec habebimus, nec nominabimus Nos Regem Siciliæ, ſed juxta beneplacitum veſtrum procurabimus illud nomine ipſius Filii noſtri Regis uſque ad legitimam ipſius ætatem per perſonam idoneam gubernari, quæ de omni jure, atque ſervitio Eccleſiæ Romanæ reſpondeat, ad quam ſolummodo ipſius Regni dominium noſci-

noſcitur pertinere: Ne fortè pro eo, quod Nos dignatione Divina ſumus ad Imperii faſtigium evocati, aliquid unionis Regnum ad Imperium quovis tempore putaretur habere, ſi Nos ſimul Imperium teneremus & Regnum, per quod tam Apoſtolicæ Sedi, quàm & Hæredibus noſtris aliquod poſſet diſpendium generari. Cæterum quia fortè, quod abſit, poſſet contingere, memoratum filium noſtrum decedere nullo filio vel germano relicto, reſervamus Nobis, ut in hoc caſu non jure Imperii, ſed ratione ſucceſſionis legitimæ, tanquam quivis Pater filio, ei ſuccedere poſſimus in Regnum, ita quod illud a Romana recipiemus, tenebimus, & recognoſcemus Eccleſia, & juramentum præſtabimus pro eodem: Ut autem hæc noſtra promiſſio, conceſſio, & conſtitutio debitum ſortiatur effectum per præſentem paginam aurea Bulla noſtra fecimus communiri. Datum apud Agnowe anno Domini milleſimo ducenteſimo vigeſimo quarto idibus Februarii indictionis octavæ.

Sanctiſſimo in Chriſto Patri & Domino ſuo Innocentio Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici Fridericus Dei, & ſui gratia Romanorum Rex & ſemper Auguſtus & Rex Siciliæ cum filiali ſubjectione debitam in omnibus Apoſtolicæ Sedi reverentiam & obedientiam. Cupientes tam Eccleſiæ Romanæ, quàm Regno Siciliæ providere, promittimus & concedimus ſtatuentes, ut poſtquam fuerimus Imperii coronam adepti, protinus Filium noſtrum Henricum, quem ad mandatum Veſtrum in Regem fecimus coronari, emancipabimus a Patria poteſtate, ipſumque Regnum Siciliæ tam ultra Pharum, quàm citrà penitus relinquemus ab Eccleſia Romana tenendum, ſicut Nos illud ab ipſa ſola tenemus, ita quod ex tunc nec habebimus, nec nominabimus Nos Regem Siciliæ, ſed juxta beneplacitum veſtrum procurabimus illud nomine ipſius Filii noſtri

Re-

Regis usque ad legitimam ejus ætatem per personam idoneam gubernari, quæ de omni jure atque servitio Ecclesiæ Romanæ respondeat, ad quam solummodo ipsius Regni Dominium noscitur pertinere; Ne fortè pro eo, quod Nos dignatione Divina sumus ad Imperii fastigium evocati, aliquid unionis Regnum ad Imperium quovis tempore putaretur habere, si Nos simul Imperium teneremus & Regnum, per quod tam Apostolicæ Sedi, quàm hæredibus nostris aliquod posset dispendium generari: Ut autem hæc nostra promissio, concessio, & constitutio debitum sortiatur effectum, præsentem paginam aurea Bulla nostra fecimus communiri. Datum apud Argentinam anno Domini millesimo ducentesimo sextodecimo Kal. Julii indictione quarta.

Prædilecto in Christo Patri Domino H. Dei gratia Sanctæ Romanæ Sedis Summo Pontifici F. eadem gratia Romanorum Imperator semper Augustus & Rex Siciliæ benedictionis suæ gratiam promereri. Pervenit ad Nos Sanctissime Pater Vestræ Beatitudini fuisse suggestum, quod edictum illud in solemni Curia pridie Capuæ celebratum de resignandis Nobis Privilegiis Imperatoris, & Imperatricis rec: mem: Parentum nostrorum, & nostris seriò factum fuerit, ut per ipsum Privilegia dudum a Nobis Ecclesiæ Romanæ indulta deberent penitus irritari: super quo Paternitati Vestræ per alias literas nostras scripsisse recolimus, qualiter pro eo, quod prædictus Imperator Pater noster multa de Regno sub spe revocationis concesserat, quæ debuerat retinere, & post obitum Imperatricis de sigillo suo Privilegia multa falsa inventa sunt, quibus major pars nostri demanii fuerat occupata, omnia privilegia ipsa ad manus nostras præcepimus pervenire, similiter & nostra, quæ a diversis Dominis, quibus detinebantur, & sub diversis Sigillis ad totius Regni perni-

permitiem apertè noſcuntur fuiſſe confecta: ſed de propoſito & firma voluntate, quam habuimus, & habemus erga benigniſſimam perſonam veſtram, & Sanctam Romanam Eccleſiam ex eo certiores eſſe poteſtis, quia requiſita privilegia poſt ipſam Conſtitutionem Paternitati Veſtræ curavimus deſtinare.

Datum apud Tranum tertio die menſis Martii indictione nona.

Ludovicus Dei gratia Comes Palatinus Rheni, & Dux Bavariæ Univerſis præſentem paginam inſpecturis. Cum pro reformanda pace, & ſopienda diſcordia, quæ fuit inter Eccleſiam, & Imperium, pro quibuſdam abuſionibus & poſſeſſionibus, & aliis rationibus detentis ſeu occupatis a quibuſdam Imperatoribus, & Regibus Prædeceſſoribus D. Friderici Dei gratia Romanorum Regis, & ſemper Auguſti, & Regis Siciliæ, ipſe Dominus noſter Rex de voluntate noſtra, & conſcientia, & conſenſu noſtro dimiſerit, contulerit, donaverit, ſeu renuntiaverit, & reſtituerit per privilegium ſuum poſſeſſiones ipſas, & alia ſupradicta liberè & abſolutè ſpontanea voluntate Sanctiſſimo Patri ſuo, & Domino Noſtro Innocentio S. R. E. Summo Pontifici, & ejus Succeſſoribus in perpetuum attendens Eccleſiam & Imperium eſſe unum & idem, & mutuis ſe debere viciſſitudinibus adjuvare; Nos ipſum Privilegium approbamus, & ea, quæ continentur in ipſo tam de poſſeſſionibus, quàm de aliis omnibus ſecundum quod in eo continentur, & exprimitur ſigillatim, ita quod de hiis omnibus nihil excipiamus, grata habemus & rata, promittentes pro Nobis & omnibus Succeſſoribus noſtris, quod contra Privilegium ipſum, & conſenſum noſtrum, & omnia, quæ continentur in ipſo, nullo tempore veniemus, ad cujus rei perhennem memoriam præſentem paginam conſcribi juſſimus, & ſigillo noſtro conſignari.

Da-

Datum apud Wormatiam secundo non. Octobris indictione secunda.

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Hierusalem & Siciliæ Rex. Cum inter cætera beneficia, quæ conjunctis, sive benemeritis collocantur, illud redundet uberius in gratiam conferentis, quod Pater elargitur filio non indignè, illos providimus beneficiorum primitiis honorare, quos etiam præter obsequii merita Imperiali gratia gratos efficit favor naturæ; Inde est igitur, quod Nos inspecto puræ dilectionis obtentu, qua Pater Filium sicut innatæ beneficio gratiæ una persona censetur, dignis tenetur præmiis ampliare, de Paternæ benevolentiæ & provisionis affectu concedimus, damus, & tradimus Tibi Regi Conrado Karissimo Filio nostro, & hæredibus tuis in perpetuum Civitatem nostram Gajetæ cum omnibus pertinentiis, justitiis, & rationibus suis: Concedimus etiam & damus Tibi in Vassallos cum omnibus Terris, Villis, & Castris eorum, Rogerium de Gallutio, Raynonem de Prata, Dominos Popleti, Theodinum de Amitno, Conradum de Lucinardo, & omnes alios Barones, qui tempore turbationis inter Nos, & Ecclesiam motæ contra Nos ipsi Ecclesiæ adhæserunt, & usque hodie sub forma pacis existunt, salvo servitio, quod exinde Curiæ nostræ debetur, & salvo mandato, & ordinatione nostra. Ad hujus autem concessionis, & donationis nostræ memoriam, & robur perpetuò valiturum, præsens Privilegium per manus Jacobi de Lintin Notarii & fidelis nostri scribi, & Bulla aurea typario nostræ majestatis impressa jussimus communiri. Anno mense & indictione subscriptis. Datum apud Policorium Anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo tertio mensis Martii sextæ indictionis Imperante Domino Nostro Friderico Dei gratia Invictissimo Romano-

rum

rum Imperatore ſemper Auguſto Hieruſalem & Siciliæ Rege glorioſiſſimo anno Imperii ejus tertio decimo, Regni Hieruſalem octavo, Regni verò Siciliæ triceſimo quinto feliciter amen.

Nos autem Nicolaus Patriarcha Conſtantinopolitanus, Albertus Patriarcha Antiochenus, Bertoldus Patriarcha Aquilegienſis, & Philippus Bituricenſis, Bonifacius Cantuarienſis, Albertus Armacanus, Joellus Remenſis, Americus Lugdunenſis, Gerardus Burdegalenſis, Gilo Senonenſis, Oddo Rothomagenſis, Gaufridus Turonenſis, Guillelmus Biſuntin., Johannes Arelaten., Johannes Compoſtell., Petrus Terraconen., Johannes Bracharen., Leo Mediolanen., Vitalis Piſanus, Marinus Baren., & Hiſpanus Auxitanus Archiepiſcopi, nec non Robertus Leodien., Nicolaus Pragen., Johannes Pictaven., Robertus Belvacen., Henricus Carnoten., Hugo Lingonen., Wercius Lucanus, Albertus Mutinenſis, Arias Ulixbonen., Petrus Barchinon., Gualterus. . . . Robertus Lincolnien., David Sancti Andreæ, & Ulricus Tirieſt. Epiſcopi, Guillelmus etiam Cluniacen., Bonifacius Ciſtercien., & Stephanus Claravallen. Abbates, Fr. Johannes inſuper Magiſter Ordinis Fratrum Prædicatorum, & Fr. Bonaventura Vicarius Miniſtri Generalis Ordinis Fratrum Minorum privilegia, & literas prælibata, eorumque ſigilla cum characteribus ſuis inſpeximus diligenter, factaque coram Nobis collatione de ipſis ad tranſcripta ſuperius annotata ſinguli ſigilla noſtra eiſdem fecimus tranſcriptis apponi. Nulli ergo omninò hominum liceat hujus decreti paginam infringere, vel ei auſu temerario contraire; ſi quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Lugduni III. Idus Julii Pontificatus noſtri Anno Tertio.

Istrumento pubblico, in cui si contengono il Privilegio di Federigo II., il di lui Giuramento, ed altro suo Diploma, col quale promette di non offendere quelli, che avevano aderito alla Chiesa Romana; in oltre le lettere de' Principi dell'Imperio, i quali tra le altre cose promettono, che il detto Imperadore osserverà tutto quello, a cui con giurata promessa si era obbligato; ed insieme altre lettere testimoniali di diversi Vescovi, ed Arcivescovi, i quali fanno fede delle cose ingiunte da' Legati Apostolici a Federigo, in adempiendo le quali gli avevano accordata l'assoluzione dalla Scomunica.

Somm. num. 16. *Ex Arch. Arcis S. Angeli. Autographum hujus Privilegii extat separatim ab hoc Instrumento in eodem Archivo.*

Hìc habentur variæ literæ Friderici II. Imperatoris, inter quas sunt literæ conventionis cujusdam inter Romanam Ecclesiam, & Imperatorem ipsum, nec non certæ literæ testimoniales Episcoporum super absolutione Imperatoris ejusdem.

IN nomine Dei æterni, Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Fridericus II. Divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Siciliæ. Regnum

gnum nostrum tunc stabiliri confidimus, cum Altissimum, de cujus manu ea, quæ possidemus, bona recepimus, honoramus: Tantò enim Domino qui bona tribuit Nobis ad offerendas hostias operis & devotionis adstringimur, quantò ipsum misericordem in Nobis, & mirabilem experimur. Cognoscentes igitur gratiam, quæ data est Nobis ab ipso, habentes quoque præ oculis immensa & innumera beneficia Vestra, carissime Domine, & Reverendissime Pater protector, & benefactor noster D. Honori Dei gratia Summe Pontifex venerande; per cujus beneficium operam & tutelam aliti sumus, protecti pariter, & promoti, postquam in sollicitudinem vestram Mater nostra fel. mem. Constantia Imperatrix, & Regina Siciliæ ex ipso quasi utero Nos jactavit Vobis Beatissime Pater, & omnibus Successoribus vestris Catholicis, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ speciali Matri nostræ omnem obedientiam, honorificentiam, atque reverentiam semper humili corde, ac devoto spiritu impendemus, quam Prædecessores nostri Reges, & Imperatores Catholici vestris Antecessoribus impendisse noscuntur, nihil exinde volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra magis devotio enitescat. Illum igitur volentes abolere abusum, quem interdum quidam Prædecessorum nostrorum exercuisse noscuntur in electionibus Prælatorum. Concedimus, & sancimus, ut electiones Prælatorum liberè & canonicè fiant, quatenus ille præficiatur Ecclesiæ viduatæ, quem totum Capitulum, vel major & sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodo nihil desit de canonicis institutis. Appellationes autem in negociis & causis Ecclesiasticis ad Sedem Apostolicam liberè fiant, & earum prosequutionem sive processum nullus impedire præsumat: Illum quoque dimittimus & refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium Prælatorum,

aut etiam Ecclesiarum vacantium nostri consueverunt Antecessores committere pro motu propriæ voluntatis: Omnia verò spiritualia Vobis, & aliis Ecclesiarum Prelatis relinquimus liberè disponenda, ut quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem hæreticę pravitatis errore auxilium dabimus & operam efficacem. Possessiones etiam, quas Romana Ecclesia recuperavit ab Antecessoribus nostris, seu quibuslibet aliis antè detentas, liberas & quietas sibi dimittimus, & ipsam ad eas obtinendas bona fide promittimus adjuvare; quas verò nondum recuperavit, ad recuperandum erimus pro viribus adjutores, & quæcunque ad manus nostras devenient sine difficultate ac mora ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra, quę est a Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Mathildis, Comitatus Brittenorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Massa Trabaria cum adjacentibus Terris, & omnibus aliis ad Romanam Ecclesiam pertinentibus, ut eas habeat Romana Ecclesia in perpetuum CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO. Verumtamen cum ad recipiendum coronam Imperii, vel pro necessitatibus Ecclesiæ ab Apostolica Sede vocati venerimus DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS, RECIPIEMUS PROCURATIONES SIVE FODRUM AB IPSIS: Omnia igitur supradicta, & quæcumque alia pertinent ad Romanam Ecclesiam DE VOLUNTATE, ET CONSCIENTIA, CONSILIO ET CONSENSU PRINCIPUM IMPERII liberè illi dimittimus, renunciamus, & restituimus, nec non ad omnem scrupulum removendum, prout melius valet, & efficacius intelligi, concedimus, conferimus, & donamus, ut sublata omnis contentionis & dissensionis materia, firma pax & plena concordia inter Ecclesiam & Imperium perseverent.

Ad-

Adjutores etiam erimus ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Pharum, quàm ultra; nec non Corsicam & Sardiniam, ac cætera jura, quæ ad eam pertinere noscuntur tanquam devotus Filius & Catholicus Princeps. Ut autem hæc omnia memorata Sanctissimo Patri Nostro D. Honorio Sacrosanctæ R.E. Summo Pontifici, ejusque Successoribus per Nos, & Nostros Successores Romanorum Reges, & Imperatores observentur, firmaque & inconvulsa semper permaneant, præsens privilegium conscriptum Majestatis nostræ aurea Bulla jussimus communiri. Testes hi sunt Henricus Argentinus Episcopus, Henricus Basilien. Episcopus, Abbas S. Galli, Ugo Abbas Morbacen., Golfridus Abbas de Wiziburch, Tibaldus Dux Lotheringiæ, Comes Egno de Urach, Comes Ludovicus de Wimberch, Comes Guerardus de Ehelfintteo, Henricus de Niffen., & alii quamplures.

Signum D. Friderici Dei gratia Romanorum Regis semper Augusti, & Regis Siciliæ. Ego Conradus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Meten. & Spiren. Episcopus Imperialis Aulæ Cancellarius Vice D. Siffridi Maguntini Archiepiscopi, & totius Germaniæ Archicancellarii recognovi. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo decimo nono mense Septembris indictione octava Regnante D. Frederico II. Romanorum Rege glorioso, & Rege Siciliæ Anno Roman. Regni ipsius in German. Septimo, & in Sicilia vigesimo secundo feliciter amen. Datum apud Hagnow per manus Henrici Regalis Aulæ Prothonotarii anno mense & indictione præscriptis.

Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus & Rex Siciliæ. Per præsens scriptum notum facimus tam præsentibus, quàm futu-

futuris, quod Nobis existentibus anno præterito in mense Septembris octavæ indictionis apud Hagenovem fieri fecimus quoddam scriptum ad mandatum Beatissimi in Christo Patris D. Honorii S. R. E. Summi Pontificis, & Nunciorum ejus, quod continebat. In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis amen. Ego Fridericus II. Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Siciliæ Tibi Domino meo Sanctissimo & Patri Kolendissimo H. Papæ III. tuisque Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ, præsentibus subscriptis Principibus Imperii, & Nobilibus spondeo, polliceor, promitto, & juro, quod omnes possessiones, honores, & jura Romanæ Ecclesiæ pro posse meo bona fide protegam, & servabo: Possessiones autem, quas Ecclesia Romana recuperavit, liberas & quietas sibi dimittam, & ipsam ad eas retinendas bona fide juvabo. Quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, & recuperatarum secundum posse meum ero sine fraude defensor, & quæcumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra, quæ est a Radicofano usque Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Matildis, Comitatus Britthenorii cum adjacentibus Terris expressis in multis Privilegiis Imperatorum a tempore Ludovici, has omnes pro posse meo restituam, & quiete dimittam cum omni jurisdictione, districtu, & honore suo. VERUMTAMEN CUM AD RECIPIENDAM CORONAM IMPERII, VEL PRO NECESSITATIBUS ECCLESIÆ AB APOSTOLICA SEDE VOCATUS ACCESSERO DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS, ACCIPIAM PROCURATIONEM AB EIS, adjutor etiam ero ad retinendum & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ, Tibi etiam Domino H. Papæ & Successoribus tuis omnem obedientiam, & honorificentiam exhibebo, quam

Autographum hujus Juramenti separatim ab hoc Instrumento in eodem Archivo.

quam devoti & Catholici Imperatores consueverunt Sedi Apostolicæ exhibere: Etsi propter negocium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram, subveniam ei, sicut necessitas postulaverit, in expensis. Omnia verò supradicta tam juramento, quàm scripto firmabo, cum Imperii fuero coronam adeptus. Principes autem Imperii & Nobiles, coram quibus juravi, hi sunt: Henricus Argentinus Episcopus, Henricus Basiliensis Episcopus, Abbas S. Galli, Ugo Abbas Morbacen., Golfridus Abbas de Wiziburch, Tibaldus Dux Lotheringiæ, Comes Egeno de Urach, Comes Ludovicus de Wirtiberch, Comes Guerardus de Helfinsten, Henricus de Hilsen., & quamplures alii. Actum apud Agnowe anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo decimo nono mense Septembris Indictione octava. Nos autem præ oculis habentes dilectionis, & gratiæ puritatem, quam prædictus Pater noster Summus Pontifex in nostra promotione laudabiliter dignoscitur habuisse, & quia de bono in melius ad exaltationem nostram intendit, scriptum ipsum, sicut continetur superius, confirmamus, & volumus ab omnibus observari, & ad majorem securitatem præsens scriptum fieri fecimus Bulla aurea typario nostræ Majestatis impressa firmatum.

Dat. Capuæ post Curiam solemniter celebratam anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo primo mense Januarii Indictionis nonæ & anno Imperii nostri primo feliciter amen.

Nos Principes Imperii Universis præsentem paginam inspecturis, ut tollatur de medio omnis materia scandali, dissensionis, seu etiam rancoris occasio inter Ecclesiam & Imperium, & hi duo gladii in domo Domini constituti, intimæ dilectionis fœdere copulati exurgant in reformationem universi populi Christiani, & meri-

meritò mundo appareant in omnem exhibitionem justitiæ, & veritatis illa duo magna luminaria posita in medio firmamenti; & Nos in opere & voluntate Filii inveniamur omni tempore devotionis, & pacis, qui tam Ecclesiam, quàm Imperium confovere tenemur, ac etiam unanimiter gubernare, quicquid ipsi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ factum est per Dominum nostrum Fridericum Dei gratiam Romanorum Regem semper Augustum, & Regem Siciliæ per Privilegia, seu etiam scripta sua pro omni discordia sopienda & evitanda in posterum, & pro pace totaliter reformanda pariter, & observanda, ut sit in omnibus eisdem omni tempore idem velle & idem nolle, & Nos bonorum operum sectatores feliciter gaudeamus nostri nomine Principatus: Sicut olim ad petitiones & preces, nec non & mandatum prædicti D. Nostri Regis Friderici tempore bo: me: Innocentii III. Papæ pro bono pacis ad omnia scandala evitanda ipsi Sanctæ R. E. super Privilegiis ipsius Regis sibi datis nostram tunc voluntatem prębuimus & consensum, sic nunc eamdem voluntatem, & consensum nostrum noviter innovamus, & per omnia approbamus. Et ut hæc nostra voluntas & approbatio, sive renovatio a Nobis ipsi S. R. E. in perpetuum observentur, & liqueat in effectu in testimonium illi; & ad perpetuam rei memoriam nostrum hoc præsens scriptum inde fieri fecimus nostrorum sigillorum munimine roboratum super omnibus Privilegiis ab ipso Rege usque nunc sibi datis, & etiam adhuc dandis tam super facto Imperii, quàm super facto Regni Siciliæ; ita quod Imperium nihil cum dicto Regno habeat unionis, vel alicujus jurisdictionis in ipso. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo.

Datum apud Frankenfort in solemni Curia nono Cal. Maii Indictionis octavæ.

Fri-

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus Hieruſalem & Siciliæ Rex: Per præſens ſcriptum notum facimus univerſis, quod Nos remittimus omnem offenſam, & pœnam Theotonicis, Lombardis, Tuſcis, & hominibus Regni generaliter, & Gallicis, & omnibus aliis, qui Eccleſiæ contra Nos adhæſerunt, & per Thomaſium Comitem Acerrarum dilectum fidelem noſtrum facimus in anima noſtra jurari, quod prædictos nullo tempore offendemus, vel faciemus offendi, pro eo, quod Romanæ Eccleſiæ contra Nos, orta diſcordia, aſtiterunt, & quod pacem Eccleſiæ, & eis obſervabimus. Remittimus etiam ſententias, conſtitutiones, & banna, ſi qua per Nos, vel per alios lata, vel edita ſunt occaſione hujuſmodi contra eos. Promittimus etiam, quod terras Eccleſiæ in Ducatu, vel in Marchia, ſeu alio Patrimonio Eccleſiæ non invademus, nec devaſtabimus per Nos, vel per alios. Ad cujus rei evidentiam præſens ſcriptum fieri, & Bulla aurea typario Noſtræ Majeſtatis impreſſa juſſimus communiri.

Datum apud S. Germanum anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo trigeſimo die menſis Julii tertiæ Indictionis.

In nomine Domini amen. Bertholdus Aquilegen. Patriarcha, Eberhardus Archiepiſcopus Salzeburgen., Siffridus Epiſcopus Ratiſponen., Linpoldus Auſtriæ, atque Stiriæ, Bernardus Karinthiæ, Otto Meranniæ Duces Dei gratia Principes Imperii. Per præſens ſcriptum notum fieri volumus univerſis, quod inter Sacroſanctam R. E. Dominam & Matrem noſtram, & Sereniſſimum D. N. Fridericum Romanorum Imperatorem ſemper Auguſtum Hieruſalem & Siciliæ Regem convenit, quod de communi voluntate prædictæ Matris Eccleſię, & D. noſtri Imperatoris tractabitur de via invenienda,

qualiter ad eumdem D. Imperatorem cum honore Ecclesiæ revertantur Gajetana, & S. Agathæ Civitates, & omnes cum bonis suis de Regno Siciliæ, quos Ecclesia in sua fide recepit, & in Ecclesiæ devotione perdurant. Ad quem tractatum datus est annus, nisi antea via valeat inveniri, ad quam inveniendam dicta Mater Ecclesia sollicitudinem & curam adhibere promisit, nec terminus, nisi de consensu partium, alterius prorogabitur: Sed si (quod absit) infra dictum terminum via inventa non fuerit, ex tunc per arbitros interim eligendos procedetur in via, ut dictum est, invenienda, quorum duo sint ex parte Ecclesiæ, & duo ex parte D. Imperatoris, qui si concordare non poterunt, quintum eligent, & dicto majoris partis stabitur. Præstitit itaque D. Imperator juramentum per Thomasium Comitem Acerrarum in animam suam, & de mandato suo jurantem, quod interim prædictas terras, & homines non offendet in personis & rebus, nec a suis permittet offendi, & viam, quæ invenietur, per communem tractatum ejusdem Romanæ Ecclesiæ & D. Imperatoris, vel per arbitros idem Dominus Imperator observabit. Notum quoque facimus, quod D. Imperator remittit omnem offensam, & pœnam Theotonicis, Lombardis, Tuscis, & hominibus de Regno Siciliæ generaliter, & Gallicis, & omnibus aliis, qui Ecclesiæ contra eum adhæserunt, & Thomasium Comitem Acerrarum fecit in animam suam jurare, quod prædictos nullo tempore offendet, nec faciet offendi, pro eo quod Romanæ Ecclesiæ contra eum, orta discordia, adstiterunt, sed pacem eis, & Ecclesiæ observabit. Remittit etiam D. Imperator sententias, constitutiones, & banna, si qua per eum, vel per alios lata vel edita sunt occasione hujusmodi contra eos. Promittit insuper, quod Terras Ecclesiæ in Ducatu, & in Marchia, seu alio Patrimonio Ecclesiæ

non

non invadet, neque vastabit per se, vel per alios, sicut in scriptis ab eodem D. Imperatore super prædictis omnibus factis, & Bullis aureis impressis, & typariis Majestatis suæ communitis plenariè continetur. Nos autem tactis Sacrosanctis Evangeliis juramus procurare bona fide, quod prædictus D. Imperator prædicta servabit, & contra ea non veniet. Alioquin nisi infra tres menses in Regno Siciliæ, infra quatuor in Italia, infra quinque extra Italiam non duxerit emendanda potenter ac patenter, ad requisitionem Ecclesiæ assistemus ei contra eumdem D. Imperatorem, donec satisfecerit. Quod si per D. nostrum Imperatorem steterit, quod arbitros non elegerit, vel electos impedierit, ne procedant, Nos Ecclesiæ tenebimur assistere, sicut scriptum est. Si autem Ecclesia arbitros dare noluerit, vel datos impedierit ne procedant, Nos ex tunc, quantum ad hoc articulum, prædicto non tenebimur juramento. Ad cujus rei memoriam præsens scriptum fieri fecimus sigillis nostris communitum.

Datum apud S. Germanum anno Dominicæ Incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo quarto die mensis Julii tertiæ Indictionis.

Nos Dei gratia Arelaten. Archiepiscopus, Wintonien., & M. Belvacen. Episcopi requisiti a Venerab. Patribus I., Dei gratia Episcopo Sabinensi, & Th. Tit. S. Sabinæ Presbytero Cardinalibus Apostolicæ Sedis Legatis, ut super iis, quæ de processu ipsorum in negocio absolutionis D. Imperatoris audivimus, & vidimus, testimoniales literas scriberemus. Ad communem deducimus notitiam, quod prædicti D. Legati D. Imperatori fecerunt mandata subscripta in hunc modum. Nos I. Dei gratia Sabinen. Episcopus, & Th. eadem gratia Tit. S. Sabinæ Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati auctoritate D. Papæ mandamus D. Imperatori,

quod non impediat per ſe, vel per alium, quin electiones, poſtulationes, & confirmationes Eccleſiarum, Monaſteriorum in Regno liberè fiant, de cætero ſecundum ſtatuta Concilii Generalis: Item ut Comitibus Celanen, & filiis quondam Renaldi de Averſa ſatisfaciat ſecundum formam compoſitionis in iis, pro quibus Eccleſia fidejuſſit. Item ut ſatisfaciat de mobilibus, injuriis, damnis illatis Templariis, Hoſpitalariis, & aliis Perſonis Eccleſiaſticis, terminis competentibus ab Eccleſia aſſignandis: Item quod a die abſolutionis uſque ad octo menſes caveat Eccleſiæ bona fide per fidejuſſores idoneos & juratos Principes, Comites, & Baronos Theotoniæ, & communia Civitatum Lombardiæ, Tuſciæ, Marchiæ, Romaniolæ, & earumdem Provinciarum Marchiones, Comites, & Barones, quos Eccleſia nominabit, qui ad Eccleſiæ requiſitionem teneantur aſſiſtere Eccleſiæ contra illum, donec ſatisfaciat; ſi mandata Eccleſiæ non ſervaverit, vel pacem fregerit, ſeu terram Eccleſiæ, vel eorum terras, quas Eccleſia tenet ad manus ſuas, vel perſonas eorum cœperit, occuparit, ſeu devaſtarit, & infra tres menſes, ſi fuerit in Regno, ſi in Italia infra quatuor, ſi autem extra Italiam, infra quinque ea non duxerit emendanda, & ſuper hoc dabunt Eccleſiæ cartas ſuas ſuo ſigillo munitas. Injungimus quoque ei, quod infra quindecim dies certum nuncium mittat ad Curiam, qui recipiat nomina illorum, quorum fidejuſſionem requiret Eccleſia. Hæc autem ſupradicta mandamus ei, omnibus cautionibus in ſua integritate manentibus olim præſtitis pro negocio Terræ Sanctæ, ut pro illo ſatisfaciat, ſecundum quod Eccleſia ordinabit. Si quid autem a Nobis per occupationem, vel incuriam eſt omiſſum de iis, quæ mandare debuimus, Domino Papæ reſervetur. *Ad hæc proteſtationem quamdam fecerunt in hunc modum.*

Pro-

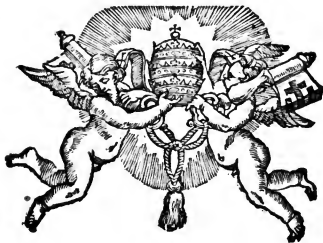
Proteſtamur quod Dominus Papa vult ſibi reſtitui expenſas, quas extra Regnum coacta eſt Eccleſia facere pro Eccleſię libertate, & B. Petri Patrimonio conſervandis, excommunicationis quoque ſententiam pronunciaverunt ſub hac forma: Si D. Imperator, prout injunctum eſt ei per fidejuſſores, non caverit bona fide; ſi viam pacis, quæ invenietur per communem contractum, vel per arbitrium, prout in forma compoſitionis continetur, non obſervaverit; ſi terram Eccleſiæ, vel terras eorum, quas Eccleſia tenet ad manus ſuas, vel perſonas eorum cœperit, occuparit, ſeu devaſtarit, ipſo facto ſententiam excommunicationis incurrat; quam ex nunc in ipſum ferimus auctoritate Domini Papæ. Acta ſunt hæc apud S. Juſtam juxta Ceperanum anno Domini milleſimo ducenteſimo trigeſimo in feſto S. Auguſtini.

Nos Dei gratia Salzeburgen. Archiepiſcopus, & Ratiſponen. Epiſcopus requiſiti a Venerabil. Patribus, I. Dei gratia Epiſcopo Sabinenſi, & Th. Tit. S. Sabinæ Presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legatis, ut ſuper iis, quæ de proceſſu ipſorum in negocio abſolutionis D. Imperatoris audivimus, & vidimus, teſtimoniales literas ſcriberemus: ad communem deducimus notitiam, quod prædicti D. Legati Domino Imperatori fecerunt mandata ſubſcripta in hunc modum: Nos I. Dei gratia Sabinen. Epiſcopus, & Th. eadem gratia Tit. S. Sabinæ Presbyt. Cardinales Apoſtolicæ Sedis Legati auctoritate D. Papæ mandamus D. Imperatori, quod non impediat &c. *ut ſupra uſque in finem nihil addito vel mutato*.

Nos Dei gratia Reginus, Mutinen., & Mantuanus Epiſcopi, & G. Briſcienſis electus requiſiti a Venerabilibus Patribus I. Sabin. Epiſcopo, & Th. Tit. S. Sabinæ Presbytero Cardinalibus Apoſtolicæ Sedis Legatis,

ut

ut ſuper iis, quæ de proceſſu ipſorum in negocio abſolutionis Domini Imperatoris audivimus & vidimus, teſtimoniales literas ſcriberemus, ad communem deducimus notitiam, quod prædicti Domini Legati, Domino Imperatori fecerunt mandata ſubſcripta in hunc modum. Nos I. Dei gratia Sabinen. Epiſcopus, & Th. eadem gratia Tit. S. Sabinæ Presbyter Cardinales Apoſtolicæ Sedis Legati auctoritate Domini Papæ mandamus Domino Imperatori, quod non impediat &c. *ut ſupra uſque in finem nihil addito vel mutato.*

Extat auctographum duplicatum in Archivo Caſtri S. Angeli.

Giu-

Giuramento di Guglielmo Conte di Olanda eletto Rè de' Romani, col quale ad esempio de' suoi Antecessori promette proteggere, e difendere i Dominj della Romana Chiesa, numerando trà questi la Terra della Contessa Matilde, l'Esarcato, ed'altre Provincie, e Luoghi espressi ne' Privilegj di Lodovico Pio, e degli altri Imperadori.

Instrumentum transcripti Litterarum Willelmi Roman. Regis, in quibus continetur juramentum fidelitatis per eum præstitum Ro: Ecclesiæ, ac Papæ Innocentio IV., qui fuit eisdem temporibus an. 1249.

In Nomine Domini amen.

NOverint universi hoc præsens Instrumentum publicum inspecturi, quod Nos Johannes de Amelio Forojulien. Archidiaconus Cameræ D. PP. Clericus Delegatus, seu Commissarius ad infrascripta &c. *sequitur ut supra pag.* 215.

Somm. num. 17. Ex Arch. Castri S. Angeli.

Inter alia verò elegimus, ac vidimus, & diligenter inspeximus quasdam patentes literas quondam Willelmi Roman. Regis, quæ videbantur fuisse aliàs sigillatæ sigillo dicti Willelmi, prout in quadam cordula

de

de ſyrico rubei viridiſque coloris abque ſigillo aliquo impendenti prima facie apparebat. Quas quidem patentes literas Nos Johannes Delegatus & Commiſſarius memoratus tranſcribi per Bertrandum de Glandederio, & in formam publici Inſtrumenti redigi fecimus, & ſcribi per ſupradictos, inferiuſque ſcriptos tabelliones: Volentes, & auctoritate Apoſtolica Nobis in hac parte commiſſa ſpecialiter decernentes, ſedentes pro Tribunali, quod tranſumpto, ſeù tranſcripto hujuſmodi deinceps illa fides adhibeatur tam in judicio, quàm extra, ſicut literis originalibus antedictis, ipſumque tranſumptum ſive tranſcriptum, ubique eamdem fidem faciat in agendis, quàm facerent literæ memoratæ: Quibus omnibus & ſingulis noſtram auctoritatem interponimus, & Decretum: tenor verò dictarum literarum talis eſt. In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis: Ego Willelmus Dei gratia Romanorum Rex & ſemper Auguſtus Tibi Domino meo Sanctiſſimo & Patri cariſſimo Innocentio Papæ IV., tuiſque Succeſſoribus, & Eccleſiæ Romanæ, præſentibus ſubſcriptis Principibus Imperii & Nobilibus, ſpondeo, polliceor, promitto, & juro, quod omnes Poſſeſſiones, honores, & jura Ro: Eccleſiæ pro poſſe meo bona fide protegam, & ſervabo: Poſſeſſiones autem, quas Eccleſia Romana recuperavit, liberas & quietas ſibi dimittam, & ipſam ad eas retinendas bona fide juvabo. Quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, & recuperatarum ſecundum poſſe meum ero ſine fraude defenſor, & quæcumque ad manus meas devenient, ſine difficultate reſtituere procurabo: Ad has pertinet tota Terra, quæ eſt a Radicofano uſque Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, TERRA COMITISSÆ MATHILDIS, Comitatus Brictenorii cum adjacentibus Terris expreſſis in multis Pri-

Privilegiis Imperatorum a tempore Ludovici: Has omnes pro posse meo restituam, & quietè dimittam cum omni jurisdictione, districtu, & honore suo. Verumtamen cum ad recipiendam Coronam Imperii, vel pro necessitatibus Ecclesiæ ab Apostolica Sede vocatus accessero DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS ACCIPIAM PROCURATIONEM AB EIS. Adjutor etiam ero ad retinendum & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ. Tibi etiam Domino meo Innocentio Papæ, & Successoribus tuis omnem obedientiam & honorificentiam exhibebo, quam devoti & Catholici Imperatores & Reges consueverunt Sedi Apostolicæ exhibere: & si propter negotium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram, subveniam ei, sicut necessitas postulaverit in expensis: Omnia verò prædicta tam juramento, quàm scripto firmabo, cum Imperii fuero coronam adeptus. Principes autem Imperii, & Nobiles, quibus præsentibus, juravi, sunt hi: Sifridus Archiepiscopus Maguntinus Germanię Archicancellarius, Henricus electus Spiren. Regalis Aulæ Cancellarius, Albertus Comes de Dinlingen., Ulricus Comes de Werhemberg, Corradus Comes Silvest., Gerardus Comes de Di., Eniko Comes Delinegen., Anselmus Marescialllus de Instingen., Wernerus de Bolandia Dapifer, Wernerus Filius ejus Pincerna, Ulricus de Mintemberg Camerarius, Conradus de Smedevelt, Fridericus de Randemberg, Gotefridus de Bigen., Sifridus de Runkel Viri Nobiles, Crasto de Bochberg, Willelmus Advocatus, Aq. Wiricus de Dunen., & alii plures.

Datum in Castris apud Enghlheim anno Domini MCC. quadragesimo nono XI. Cal. Martii Indictione VII. anno primo.

In cujus rei testimonium præsens sumptum &c. *sequitur ut supra pag.* 218.

Istrumento di diversi Arcivescovi, Vescovi, e Principi della Germania, col quale attestano, Ottone Preposito di Spira Nunzio di Ridolfo Rè de' Romani avere riconosciuto in pubblico Concistoro tenuto da Gregorio X. li 6. Giugno in tempo del Concilio Generale di Lione li Privilegj concessi da Ottone IV., e da Federigo II. alla Romana Chiesa.

In Nomine Domini Amen.

Somm. num. 18. *Ex Arch. Castr. S. Ang.*

NOs Henricus Treverensis, Guarnerus Maguntinus, Enguebertus Coloniensis, Conradus Magdeburgensis, Giselbertus Bremensis Archiepiscopi, Conradus Argentinensis, Leo Ratisponensis, Bruno Brixinensis, Otto Mindensis, Fredericus Merseburgensis, Widego Misnensis, Joannes Kimensis, Ildebrandus Eistetensis Episc., Fredericus Burclavius de Nurembere, & Gotifridus Comes Seunensis præsenti scripto fatemur, nos vidisse, ac diligenter respexisse privilegia, nec non & juramenta claræ memoriæ Ottonis IV. & quondam Frederici II. Imperatorum, tunc Regum Romanorum, non cancellata, non abolita, nec in aliqua sui parte vitiata, sed in prima sui facie aureis bullis Regum ipsorum, Regiæ Majestatis impressis typario consignata, quorum tenores tales sunt.

Ego Otto Dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus, Tibi Domino meo Innocentio Papæ &c. *ut supra pag.* 274.

In

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Otto IV. Divina favente clementia Romanorum Rex, & semper Augustus. Recognoscentes ab eo nostræ promotionis donum &c. *ut supra pag.* 272.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Amen.

Fridericus II. Divina favente clementia Romanorum Rex & semper Augustus, & Rex Siciliæ. Regnum nostrum tunc stabiliri confidimus, cum Altissimum, de cujus manu ea, quæ possidemus, bona recepimus, honoramus: Tantò enim Domino qui bona tribuit Nobis ad offerendas hostias operis & devotionis adstringimur, quantò ipsum misericordem in Nobis, & mirabilem experimur. Cognoscentes igitur gratiam, quæ data est Nobis ab ipso, habentes quoque præ oculis immensa & innumera beneficia Vestra, carissime Domine, & Reverendissime Pater protector, & benefactor noster D. Innocenti Dei gratia Summe Pontifex venerande; per cujus beneficium operam & tutelam aliti sumus, protecti pariter, & promoti, postquam in sollicitudinem vestram Mater nostra fel. mem. Constantia Imperatrix, & Siciliæ Regina ex ipso quasi utero Nos jactavit Vobis Beatissime Pater, & omnibus Successoribus vestris Catholicis, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ speciali Matri nostræ omnem obedientiam, honorificentiam, atque reverentiam semper humili corde, ac devoto spiritu impendemus, quam Prædecessores nostri Reges, & Imperatores Catholici vestris Antecessoribus impendisse noscuntur, nihil exinde volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra magis devotio enitescat. Illum igitur volentes abolere abusum, quem interdum quidam Prædecessorum nostrorum exercuisse dingoscuntur, & dicuntur in electionibus Prælatorum, concedimus, & sancimus, ut electiones Prælatorum liberè & canonicè fiant, quatenus ille præficiatur Ecclesiæ viduatæ, quem to-

tum Capitulum, vel major & ſanior pars ipſius duxerit eligendum, dummodo nihil deſit de canonicis inſtitutis. Appellationes autem in negociis & cauſis Eccleſiaſticis ad Sedem Apoſtolicam liberè fiant, earum proſequutionem ſive proceſſum nullus impedire præſumat: Illum quoque dimittimus & refutamus abuſum, quem in occupandis bonis decedentium Prælatorum, aut etiam Eccleſiarum vacantium noſtri conſueverunt Anteceſſores committere pro motu propriæ voluntatis: Omnia verò ſpiritualia Vobis, & aliis Eccleſiarum Prę-latis relinquimus liberè diſponenda, ut quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo recta diſtributione reddantur. Super eradicando autem hæreticę pravitatis errore auxilium dabimus & operam efficacem. Poſſeſſiones etiam, quas Romana Eccleſia recuperavit ab Anteceſſoribus noſtris, ſeu quibuslibet aliis antè detentas, liberas & quietas ſibi dimittimus, & ipſam ad eas obtinendas bona fide promittimus adjuvare; quas verò nondum recuperavit, ad recuperandum erimus pro viribus adjutores, & quæcunque ad manus noſtras devenient ſine difficultate, ac mora ei reſtituere ſatagemus. Ad has pertinet tota terra, quę eſt a Radicofano uſque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitiſſæ Mathildis, Comitatus Brittenorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Maſſa Trabaria cum adjacentibus Terris, & omnibus aliis ad Romanam Eccleſiam pertinentibus, ut eas habeat Romana Eccleſia in perpetuum CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO. Verumtamen cum ad recipiendum coronam Imperii, vel pro neceſſitatibus Eccleſiæ ab Apoſtolica Sede vocati venerimus DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS, RECIPIEMUS PROCURATIONES SIVE FODRUM AB IPSIS. Omnia igitur ſupradicta, & quæcumque alia pertinent ad Romanam Eccleſiam DE VO-

VOLUNTATE, ET CONSCIENTIA, CONSILIO ET CONSENSU PRINCIPUM IMPERII liberè illi dimittimus, renunciamus, & restituimus, nec non ad omnem scrupulum removendum, prout melius valet, & efficacius intelligi, concedimus, conferimus, & donamus, ut sublata omnis contentionis & dissensionis materia, firma pax & plena concordia inter Ecclesiam & Imperium perseverent. Adjutores etiam erimus ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Pharum, quàm ultra; nec non Corsicam & Sardiniam, ac cætera jura, quæ ad eam pertinere noscuntur, tanquam devotus Filius & Catholicus Princeps. Ut autem hæc omnia memorata Sanctissimo Patri N. D. Innocentio Sacrosanctæ R. E. Summo Pontifici, ejusque Successoribus per Nos, & Nostros Successores Romanorum Reges, & Imperatores observentur, firmaque & inconvulsa semper permaneant, præsens privilegium conscriptum Majestatis nostræ aurea Bulla jussimus communiri.

Testes autem hi sunt. Sifridus Maguntinæ Sedis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, Eberhardus Salzburgensis Archiepiscopus, Conradus Ratisponensis Episcopus, Otto Wirzburgensis Episcopus, Manegoldus Pactavensis Episcopus, Engelhardus Zizensis, Otacharus Boemorum Rex, Ludovicus Dux Bavariæ, Liupoldus Dux Austriæ, & Stiriæ, Hermannus Lantgravius Thuringiæ, Comes Albertus de Eberstein, Comes Adolphus de Sowenbercg, Comes Burcardus de Mannesvel, Berardus de Dets, Comes Lodovicus de Wirtemberch, Gebeardus Burcravius Meigdeburgensis, Hainricus de Stahelberch, Walterius de Lagemberch, Hainricus de Chalandina Marescalcus Imperii, Walterus de Siph Pincerna Imperii, & alii quamplures.

Si-

Signum Domini Frederici II. Romanorum Regis invictiſſimi, & Regis Siciliæ. Ego Conradus, Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Metenſis, & Spirenſis Epiſcopus, Imperialis Aulæ Cancellarius, vice Domini Sifridi Maguntini Archiepiſcopi, & Apoſtolicæ Sedis Legati, ac totius Germaniæ Archicancellarii recognovi. Acta ſunt hæc anno Domini noſtri Jeſu Chriſti MCCXIII. Indictione prima, Regnante Domino Friderico II. Romanorum Rege glorioſo, & Rege Sicilię, anno Regni ejus Romani primo, Regni verò ejus Siciliæ XVI.

Datum apud Egram per manus Bertoldi de Niſſe Regalis Aulæ Protonotarii IV. Id. Julii.

In nomine Dei Æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti, Amen. Fredericus II. Divina favente clementia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, & Rex Sicilię. Regnum noſtrum tunc ſtabiliri confidimus &c. *ut ſupra pag.* 299.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Amen. Ego Fredericus II. Dei gratia Romanorum Rex, & ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Tibi Domino meo Sanctiſſimo, ac Patri chariſſimo Innocentio Papæ III. tuiſque Succeſſoribus, & Eccleſiæ Romanæ, præſentibus ſubſcriptis Principibus Imperii, & Nobilibus, ſpondeo, polliceor, & promitto, & juro, quod omnes poſſeſſiones, honores, & jura Romanæ Eccleſiæ, pro poſſe meo bona fide protegam, & ſervabo. Poſſeſſiones autem, quas Eccleſia Romana recuperavit, liberas, & quietas ſibi dimittam, & ipſam ad eas retinendas bona fide juvabo: quas autem non dum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum, & recuperatarum, ſecundùm poſſe meum, ero ſine fraude defenſor; & quæcunque ad manus meas devenient, ſine difficultate reſtituere procurabo. Ad has pertinet tota Terra, quæ eſt a Radicoſano uſque Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapo-

tapolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, TERRA COMITISSÆ MATHILDIS, Comitatus Brittenorii, cum adjacentibus terris, expreſſis in multis Privlegiis Imperatorum a tempore Lodovici. Has omnes pro poſſe meo reſtituam, & quietè dimittam, CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO. Verumtamen, cum ad recipiendam Coronam Imperii, vel pro neceſſitatibus Eccleſiæ ab Apoſtolica Sede vocatus acceſſero, DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS accipiam procurationem ab eis. Adjutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Eccleſiæ Romanæ Regnum Siciliæ. Tibi etiam Domino meo Innocentio Papæ, & Succeſſoribus tuis omnem obedientiam, & honorificentiam exhibebo, quam devoti, & Catholici Imperatores conſueverunt Sedi Apoſtolicæ exhibere, & ſi propter negotium meum Romanam Eccleſiam oportuerit incurrere guerram, ſubveniam ei, ſicut neceſſitas poſtulaverit, in expenſis. Omnia verò prædicta tàm juramento, quàm ſcripto firmabo, cum Imperii fuero coronam adeptus.

Principes autem Imperii, & Nobiles, quibus præſentibus juravi, hi ſunt. Evirhaldus Salzburgenſis Archiepiſcopus, Berardus Barenſis Archiepiſcopus, Mangoldus Patavienſis Epiſcopus, Engilhardus Nuemburgenſis Epiſcopus, Conradus Metenſis, & Spirenſis Epiſcopus Imperialis Aulæ Cancellarius, Luppoldus Dux Auſtriæ, & Stiriæ, Lodowicus Dux Bawariæ, Comes Albertus de Ewirtein, Henricus Mareſchalcus de Callindun, Gualterus Pincerna.

Actum in Capella in Caſtro Egræ, Anno Dominicę Incarnationis MCCXIII. IV. Idus Julii Indictionis primæ.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Amen. Ego Fredericus II. Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ. Tibi Domino meo Sanctiſſimo, & Patri chariſſimo Honorio Papæ III. tuiſque Succeſſo-

ceſſoribus, & Eccleliæ Romanæ &c. *ut ſupra pag.* 302.

Prædicta quidem privilegia, & tenores juramentorum in Conſiſtorio Veſtro, Sanctiſſime Pater, & Domine Gregori Divina Providentia Papa X. aſſiſtentibus vobis Reverendis Patribus Joanne Portuenſi, Petro Tuſculano, Vicedomino Preneſtino, Bonaventura Albanenſi, Petro Oſtienſi Epiſcopis; Simone Sancti Martini in Montibus, Anchero Sanctæ Praxedis, Guillelmo Sancti Marci, Simone Tit. S. Cæciliæ Preſbyteris, Ottobono Sancti Adriani, Jacobo S. Mariæ in Coſmidin, Gotifredo Sancti Georgii ad Velum aureum, Uberto Sancti Euſtachii, & Matthæo S. Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus, ac nobis in veſtra præſentia inibi conſtitutis, per venerabilem virum Othonem Sancti Guidonis Spirenſis Præpoſitum, Domini noſtri Rudolphi Regis Romanorum Illuſtris Cancellarium, & Procuratorem lecta, & propter nos ſupradictos Burclavium, & Comitem, qui nec literas, nec linguam latinam novimus, fideliter fuerunt expoſita. Idem quoque Cancellarius habens ab eodem Rege Rudolpho poteſtatem, & ſpeciale mandatum ſubſcripti tenoris, de noſtro conſilio, & aſſenſu, omnia, & ſingula in eiſdem Privilegiis, & juramentorum contenta tenoribus, ejuſdem Regis Rudolphi nomine ratificavit, rata, & firma ſe habere, ac ab aliis haberi velle profeſſus eſt, & eadem innovavit, ac denuò conceſſit.

Promiſit inſuper eodem nomine, ac juravit in animam ipſius Regis Rudolphi, quod ipſe Rex per ſe, vel per alium, ſeu alios non occupabit, nec invadet in totum, vel in partem terras Eccleſiæ Romanæ, aut terras vaſſallorum ejus, quas jure feudi, vel ſub cenſus, aut alterius præſtationis titulo, ſive alio quocumque modo tenent ab ipſa Eccleſia: nec eas, vel earum aliquam procurabit occupari per alium, ſeu alios, vel

inva-

invadi. Quin etiam nec ipsas, nec tenentes easdem, se, vel terras ipsas sibi ultro volentes subjicere, nec officium aliquod, aut dignitatem, vel quamcumque potestatem in terris eisdem, & specialiter in Civitate Romana, recipiet sub quocunque colore, sine vestra, vestrorumque Successorum licentia speciali, & si qui eas occupare, vel invadere tentarent, non solùm denegabit illis auxilium, consilium, & favorem publicum, & occultum; verùm etiam ad requisitionem vestram, dictorumve Successorum, adjutor erit contra illos in defendendis, & conservandis eisdem.

Item quod idem Rex Rudolphus, per se, vel per alium non offendet vassallos Ecclesiæ, & specialiter magnificum Principem Dominum Carolum Regem Siciliæ illustrem, seu hæredes ipsius: nec volentibus ipsum offendere præstabit consilium, auxilium, aut favorem, publicè, vel occultè: nec Regnum Siciliæ, quod idem Rex Carolus ab eadem Romana tenet Ecclesia, vel aliquam ejus partem occupabit, aut invadet per se, vel per alium; aut occupari, vel invadi procurabit; nec invadere, aut occupare tentantibus, præstabit auxilium, consilium, aut favorem, publicum, vel occultum. Alios etiam devotos Ecclesiæ, qui eidem adstiterunt contra prædictum Fredericum, hæredes, vel successores ipsius, propterea non gravabit; sed nihilominus favorabiliter prosequetur: vassallos autem suos, contra prædictorum aliquod facientes, pro posse bona fide compescet. Servabit præterea, & faciet omnia, & singula, quæ in canonibus positis LXIII. distinct. quorum quidem canonum alter, Ego Lodovicus; alter verò, Tibi Domino Papæ, incipit, continentur. Quodque idem Rex Rudolphus prædicta omnia, tam in privilegiis ipsis contenta, quàm alia inviolabiliter observabit, ac de præmissis omnibus, & singulis observan-

dis præstabit, tactis Sacrosanctis Evangeliis, corporaliter juramentum: & privilegia, per omnia, verbis tamen aliquibus competenter mutatis, prout facti qualitas exigit, similia suprascriptis continentia, & nihilominus plenè omnia alia, quæ præter privilegiorum præmissorum tenores superiùs exprimuntur; ac insuper ratificationem, confirmationem, innovationem, ac novam concessionem, omnium renuntiationum, dimissionum, promissionum, pollicitationum, sponsionum, concessionum, cessionum, & confirmationum, quas tam dictus Fredericus II. quàm alii Reges, & Imperatores Romani præcedentes eundem, Beato Petro Apostolorum Principi, Summis Pontificibus, qui pro tempore fuerunt, vel Ecclesiæ Romanæ prçstitisse noscuntur, præfato Apostolorum Principi, ac vobis Sanctissimo Patri ejus successori, cæterisque vestris Catholicis Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ concedet, quandocumque per Sedem Apostolicam super hoc literis fuerit, vel Nuntio requisitus: & juramenta etiam præstabit, & literas super hujusmodi præstatione concedet, prout dicti Reges Romanorum præstiterunt, ac concesserunt. Postquam autem Romam, ad recipiendam unctionem, coronationem, seu Imperiale diadema pervenerit, ipsaque cçperit, præmissa omnia, & singula innovabit, seu de novo faciet; ac sine aliqua difficultate juramenta prçstabit, quæ Imperatores Romanorum hactenus prçstiterunt. Item quod dictus Rex Rudolphus bona fide, sine fraude, & malo ingenio procurabit, quod omnes Principes Alemanniæ laici promittent, & jurabunt, se bona fide curaturos, & facturos, quod præfatus Rex Rodulphus præmissa omnia, & singula inviolabiliter observabit; & si, quod absit, ipse Rex Rodulphus prædicta non servaret, iidem Principes in hoc ipsi aliquatenus non assistent.

San-

Sanctissimo in Christo Patri, & Domino Gregorio Sacrosanctæ, & universalis Ecclesię Summo Pontifici, Rudolphus Romanorum Rex semper Augustus, pedum oscula Beatorum.

Sanctitati Vestræ pręsentibus innotescat, quod ego devotus vester, & Ecclesiæ Romanę filius, honorabilem virum Othonem Prępositum Sancti Guidonis Spirensis, Regalis Aulæ meæ Cancellarium, meum Nuncium, & Procuratorem constituo, dans ei liberam potestatem, & speciale mandatum faciendi nomine meo Beato Petro Apostolo cœlestis Regni Clavigero, ac vobis ejus successori, cęterisque vestris canonicis successoribus, & Ecclesiæ Romanę confirmationes, concessiones, privilegia, juramenta, & cætera omnia, quæ mei Prędecessores Reges Romanorum fecisse noscuntur, seu invenientur; nec non & alia promittendi, seu faciendi, quæ vos, Sanctissime Pater, & Domine, sine demembratione Imperii secundùm Deum, & honestatem videritis expedire; & in animam meam jurandi, quod ea omnia, & singula rata habebo, & inviolabiliter observabo, nec contra ea per me, vel per alium publicè, vel occultè venire tentabo. Do etiam ei potestatem promittendi nomine meo, quod ego per me ipsum eadem faciam, & promittam, atque jurabo quandocumque per vos literis, vel Nuncio fuero requisitus. Et super his omnibus patentes literas meas dabo, aurea Bulla, typario Regiæ Majestatis impressa, bullatas. Do præterea eidem Cancellario potestatem, & speciale mandatum dandi super omnibus præmissis, & singulis patentes literas, seu publicum Instrumentum, & omnia faciendi, quę in præmissis, & circa præmissa fuerint necessaria, vel etiam opportuna, etiam si mandatum exigerent speciale. In cujus rei testimonium, præsentem procurationem fieri feci, & mei sigilli muni-

Hoc mandatum in forma authentica extat etiam seorsim ab hoc Instrumento in Archivo Castri S. Angeli.

nimine roboravi. Datum Rotemburch anno Domini MCCLXXIV. in craſtinum Dominicæ, qua cantatur: Quaſi modò geniti; Regni noſtri anno primo.

Nos itaque memorati Archiepiſcopi, & Epiſcopi omnia præmiſſa, quæ per eundem Cancellarium acta ſunt, de noſtro, ut præmittitur, conſilio, & aſſenſu, habentes rata, & firma, promittimus in verbo Sacerdotis, & Sacroſanctis Evangeliis coram poſitis: ac nos præfati Fredericus, & Comes, eiſdem Evangeliis tactis, promittimus, & juramus, nos bona fide curaturos, & facturos: quod idem Rex eadem omnia, & ſingula obſervabit plenariè: nec per ſe, nec per alium veniet contra ea, ſeu aliquod eorumdem. Et ſi quando, quod abſit, ſecus facere attentaret, nos in hoc aliquo modo non aſſiſtemus eidem.

Acta ſunt hæc Lugduni in prædicto Conſiſtorio, anno Domini MCCLXXIV. menſe Junii die martis ſexta menſis ejuſdem, Pontificatus veſtri anno III. Porrò ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum nos memorati Archiepiſcopi, Epiſcopi, Burclavius, & Comes, præſentes literas fieri fecimus, & noſtrorum ſigillorum unimine roborari.

Iſtrumento delle coſe fatte in Conciſtoro da Ottone Propoſito di Spira a nome di Ridolfo Rè de' Romani in tempo del Concilio di Lione.

In Nomine Domini, Amen.

Somm. num. 19. Ex Arch. Arcis S. Angel.

EGo Otho Sancti Guidonis Spirenſis Præpoſitus, Regiæ Aulæ Cancellarius, glorioſiſſimi Principis Domini mei Rudolphi, Dei gratia Regis Romanorum ſem-

ſemper Auguſti Procurator, & Nuntius, habens ab ipſo mandatum in forma ſubſcripta, præſenti ſcripto confiteor, me privilegia, nec non & juramenta claræ memoriæ Ottonis Quarti, & quondam Frederici II. Imperatorum tunc Regum Romanorum, non cancellata, non abolita, nec in aliqua ſui parte vitiata, ſed in prima ſui facie aureis Bullis Regum ipſorum, Regiæ Majeſtatis impreſſis typario, conſignata, diligenter inſpexiſſe, de verbo ad verbum legiſſe, ac in Theutonico idiomate propter infraſcriptos Nobiles expoſuiſſe in Conſiſtorio veſtro, Sanctiſſime Pater, & Domine Domine Gregori Papæ X. aſſiſtentibus vobis Reverendis Patribus, Joanne Portuenſi, Petro Tuſculano, Vicedomino Preneſtrino, Fratribus Bentivenga Albanenſi, Petro Oſtienſi Epiſcopis, Simone Tituli Sancti Martini in Montibus, Anchero Tit. S. Praxedis, Guillelmo Tit. S. Marci, Simone Tit. S. Cæciliæ Presbyteris, Ottobono S. Adriani, Jacobo S. Mariæ in Coſmedin, Gottifrido S. Georgii ad Velum aureum, Uberto S. Euſtachii, & Matthæo S. Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus, & præſentibus inibi Venerabilibus Patribus Henrico Treverenſi, Guarnero Maguntinenſi, Engueberto Colonienſi, Conrado Magdeburgenſi, Giſelberto Bremenſi Archiepiſcopis, Conrado Argentinenſi, Leone Ratiſponenſi, Brunone Brixinenſi, Ottone Mindenſi, Frederico Merſeburgenſi, Guidone Miſnenſi, Joanne Kimenſi, Ildebrando Eiſtetenſi Epiſcopis, & Nobilibus Viris Frederico Burclavio de Nuremberch, ac Gottifredo Comite Seunenſi. Tenores autem prædictorum privilegiorum, & juramentorum, de verbo ab verbum tales ſunt.

Ego Otto &c. *ut ſupra pag.* 274.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Otto IV. Divina favente Clementia Romanorum Rex, & ſemper Auguſtus. Recognſcentes ab eo &c. *ut ſupra pag.* 272.

In

ipſas, nec tenentes eaſdem, ſe vel terras ipſas ſibi ultrò volentes ſubjicere, NEC OFFICIUM ALIQUOD, AUT DIGNITATEM, VEL QUAMCUNQUE POTESTATEM IN TERRIS EISDEM, & SPECIALITER IN CIVITATE ROMANA RECIPIET, SUB QUOCUNQUE COLORE, SINE VESTRA, SEU SUCCESSORUM VESTRORUM LICENTIA SPECIALI; & ſi qui eas occupare, vel invadere tentarent, non ſolùm denegabit illis auxilium, conſilium, & favorem publicum, & occultum, verùm etiam ad requiſitionem veſtram, veſtrorumve Succeſſorum, adjutor erit contra illos in defendendis, & conſervandis eiſdem.

Item quod idem Rex Rudolphus, per ſe, vel per alium non offendet vaſſallos Eccleſiæ, & ſpecialiter magnificum Principem Dominum Carolum Regem Siciliæ illuſtrem, ſeu hæredes ipſius: nec volentibus ipſum offendere præſtabit conſilium, auxilium, aut favorem, publicè, vel occultè: nec Regnum Siciliæ, quod idem Rex Carolus ab eadem Romana tenet Eccleſia, vel aliquam ejus partem occupabit, aut invadet per ſe, vel per alium; aut occupari, vel invadi procurabit; nec invadere, aut occupare tentantibus, præſtabit auxilium, conſilium, aut favorem, publicum, vel occultum. Alios etiam devotos ipſius Eccleſiæ, qui eidem adſtiterunt contra prædictum Fredericum, hæredes, vel ſucceſſores ipſius, propterea non gravabit; ſed nihilominus favorabiliter proſequetur: vaſſallos autem ſuos, contra prædictorum aliquod facientes, pro poſſe bona fide compeſcet. Servabit præterea, & faciet omnia, & ſingula, quæ in canonibus poſitis LXIII. diſtinct. quorum quidem canonum alter, Ego Lodovicus; alter verò, Tibi Domino Papæ, incipit, continentur. Quodque idem Rex Rudolphus prædicta omnia, tam in privilegiis ipſis contenta, quàm alia inviolabiliter obſervabit, ac de præmiſſis omnibus, & ſingulis obſervandis,

dis, præſtabit, tactis corporaliter Sacroſanctis Evangeliis, corporaliter juramentum: & privilegia, per omnia, verbis tamen aliquibus competenter mutatis, prout facti qualitas exigit, ſimilia ſupraſcriptis continentia, & nihilominus plenè omnia alia, quæ præter privilegiorum præmiſſorum tenores ſuperiùs exprimuntur; ac inſuper ratificationem, confirmationem, innovationem, ac novam conceſſionem, omnium renuntiationum, dimiſſionum, promiſſionum, pollicitationum, ſponſionum, conceſſionum, ceſſionum, & confirmationum, quas tam dictus Fredericus II. quàm alii Reges, & Imperatores Romani præcedentes eundem, Beato Petro Apoſtolorum Principi, Summis Pontificibus, qui pro tempore fuerunt, vel Eccleſiæ Romanæ prçſtitiſſe noſcuntur, præfato Apoſtolorum Principi, ac vobis Sanctiſſimo Patri ejus ſucceſſori, cæteriſque Catholicis veſtris Succeſſionum, ceſſionum, confirmationum, & confeſſionum, quas tam dictus Fridericus II. quàm alii Reges, & Imp. vel Nuntio requiſitus: & juramenta etiam præſtabit, & literas ſuper hujuſmodi præſtatione concedet, prout dicti Reges Romanorum præſtiterunt, ac conceſſerunt. Poſtquam autem Romam, ad recipiendam unctionem, coronationem, ſeu Imperiale diadema pervenerit, ipſaque cçperit, præmiſſa omnia, & ſingula innovabit, ſeu de novo faciet; ac ſine aliqua difficultate juramenta prçſtabit, quæ Imperatores Romanorum hactenus prçſtiterunt. Item quod dictus Rex Rudolphus bona fide, ſine fraude, & malo ingenio procurabit, quod omnes Principes Alemanniæ laici promittent, & jurabunt, ſe bona fide curaturos, & facturos, quod præfatus Rex Rodulphus præmiſſa omnia, & ſingula inviolabiliter obſervabit; & ſi, quod abſit, ipſe Rex Rodulphus prædicta non ſervaret, iidem Principes in hoc ipſi aliquatenus non aſſiſtent.

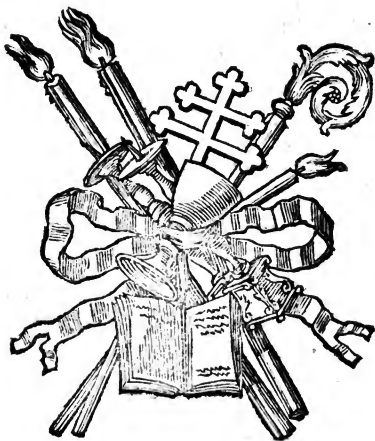
San-

Sanctissimo in Christo Patri, & Domino suo D. Gregorio Sacrosanctæ, ac universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Rudolphus Romanorum Rex semper Augustus, pedum oscula Beatorum.

Sanctitati Vestræ prǫsentibus innotescat, quod ego devotus vester, & Ecclesiæ Romanæ filius honorabilem virum Othonem Prǫpositum Sancti Guidonis Spirensis, Regalis Aulæ meæ Cancellarium, meum Nuncium, & Procuratorem constituo, dans ei liberam potestatem, & speciale mandatum faciendi nomine meo Beato Petro Apostolo cœlestis Regni Clavigero, ac vobis ejus successori, cǫterisque vestris canonicis successoribus, & Ecclesiæ Romanǫ confirmationes, concessiones, privilegia, juramenta, & cætera omnia, quæ mei Prǫdecessores Reges Romanorum fecisse noscuntur, seu invenientur; nec non & alia promittendi, seu faciendi, quæ vos, Sanctissime Pater, & Domine, sine demembratione Imperii secundùm Deum, & honestatem videritis expedire; & in animam meam jurandi, quod ea omnia, & singula rata habebo, & inviolabiliter observabo, nec contra ea per me, vel per alium publicè, vel occultè venire tentabo. Do etiam ei potestatem promittendi nomine meo, quod ego per me ipsum eadem faciam, & promittam, atque jurabo quandocumque per vos literis, vel Nuncio fuero requisitus. Et super his omnibus patentes literas meas dabo, aurea Bulla, typario Regiæ Majestatis impressa, bullatas. Do præterea eidem Cancellario potestatem, & speciale mandatum dandi super omnibus præmissis, & singulis patentes literas, seu publicum Instrumentum, & omnia faciendi, quǫ in præmissis, & circa præmissa fuerint necessaria, vel etiam opportuna, etiam si mandatum exigerent speciale. In cujus rei testimonium, præsentem procurationem fieri feci, & mei sigilli mu-

 nimi-

nimine roboravi. Datum Rotemburch anno Domini MCCLXXIV. in craſtinum Dominicæ, qua cantatur: Quaſi modò geniti; Regni noſtri anno primo.

Acta ſunt hæc Lugduni in prædicto Conſiſtorio, anno Domini MCCLXXIV. menſe Junii die martis ſexta menſis ejuſdem, Pontificatus veſtri anno III. Porrò ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum de præmiſſis omnibus præſentes literas fieri feci, & mei ſigilli munimine roboravi.

Iſtru-

Istrumento di tutto ciò, che fece Ridolfo Rè de' Romani in Losanna avanti Gregorio X., quando confermò li privilegj da' suoi Antecessori concessi alla Romana Chiesa.

In nomine Domini, Amen.

Nos RUDOLPHUS Dei gratia Rex Romanorum semper Augustus.

Somm. num. 20. Ex Cod. Vat. num. 3980. & Regesto Authentico Nicolai III. in Arch. secr.

CONstituti in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine GREGORI Divina providentia Papa X. in Consistorio vestro apud Lausannam, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicèt, Venerabilibus Patribus Dominis Petro Ostiensi Episcopo, Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Titulo Sancti Marci Presbyteris, Ottobono Sancti Adriani, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum Aureum, Uberto Sancti Eustachii, & Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu, Diaconis Cardinalibus, recognoscimus, & fatemur quondam Ottonem Præpositum Sancti Guidonis Spirensis, Regiæ Aulæ Cancellarium habuisse à nobis mandatum, sigilli nostri munimine communitum, infrascripti tenoris, cujus auctoritate nostro nomine processit ad omnia infrascripta, quæ in literis inde confectis, & ejusdem Cancellarii sigillo signatis, quarum tenor de verbo ad verbum infrà subjicitur, seriosiùs continentur. Quæ quidem omnia, & singula dicta, sivè promissa, acta, seu gesta, per eundem Cancellarium, prout in eisdem literis, & tenore pleniùs exprimitur,

mitur, recognoſcimus, & fatemur, nomine noſtro, & de voluntate noſtrâ, dicta, promiſſa, acta, & geſta, eaque nihilominus acceptamus, ratificamus, rata, & firma volumus, & decernimus perpetuò permanere; ac inſuper, prout idem Cancellarius promiſit, ea omnia, & ſingula confirmamus, innovamus, & de novo concedimus. Et vobis, Sanctiſſime Pater Summe Pontifex, pro Romana Eccleſia vobis, veſtriſque Succeſſoribus recipientibus, ea omnia, & ſingula promittimus ſtipulatione ſolemni, bonâ fide nos in perpetuum, & inviolabiliter ſervaturos, & contra ea, vel eorum aliquod per nos, vel per alium nullo unquam tempore, vel modo venturos, ipſa nihilominus, proprio præſtito corporali juramento, firmantes. Statuimus præterea Regali auctoritate, atque decernimus, ut idem tenor inſertus præſentibus, eaſdem per omnia vires habeat, & obtineat, quas habent, & obtinent ipſæ literæ principales; ita quòd ſi forſan ipſas principales literas contingeret quomodolibet deperire, dictus tenor perinde vim, & robur obtineat, & in omnibus, & per omnia fidem faciat, ſicut ipſæ principales literæ facerent in ſua prima figura, & integritate manentes, lege, ſeu conſtitutione aliqua non obſtante. Tenor autem prædictus de verbo ad verbum per omnia talis eſt. In Nomine Domini, Amen. Ego OTHO Sancti Guidonis Spirenſis &c. *Inſcritur totum Inſtrumentum, ut ſupra pag. 324. & ſequenti, quo abſoluta ſequitur.*

Ut autem hæc omnia vobis memorato Sanctiſſimo Patri noſtro Domino Gregorio Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, veſtriſque ſucceſſoribus per nos, & noſtros ſucceſſores Romanos Reges, & Imperatores obſerventur, firmaque ſemper, & inconvulſa permaneant, præſens ſcriptum noſtro juſſimus ſigillo cereo communiri. Promittentes nihilominus aliud de verbo

ad

ad verbum, & per omnia ſimile, aureâ Bulla, typario noſtræ Majeſtatis impreſſa, munitum infra tempus coronationis noſtræ Vobis, & Sedi Apoſtolicæ ſine difficultate qualibet exhibere. Teſtes hi ſunt. Ademarus Lugdunenſis, Bonifatius Ravennas, Odo Biſuntinus, & Jacobus Ebredunenſis Archiepiſcopi, Stephanus Pariſienſis, Henricus Baſilienſis, Joannes Leodienſis, Amedeus Valentinenſis Epiſcopi, Ludovicus Comes Palatinus Rheni Dux Bowariæ, Philippus Dominus Karinthiæ, Conradus Dominus de Tekke, Henricus Marchio de Batslerch, Fridericus Burgravius de Heremberch, Henico, & Fridericus Comites de Lmingen, Albertus, & Burchardus Comites de Hohenberch, Theobaldus Comes de Pherreto, Ebhardus Comes de Karnellenbogen, Gibertus Langravius Alſatiæ inferioris, Henricus Comes de Uriburch, Mangoldus Comes de Nellemburch, Eberhardus Comes de Habesburch, Hermannus Comes de Sulz, Ludovicus Comes de Honberch, Gottifredus Comes de Leuſten, Cunradus nobilis de Warcemberch, Ebrhardus nobilis de Ruphe, Renhardus nobilis de Anawe Comes de Rukekelle. Acta ſunt hæc anno Domini MCCLXXV. Indictione III. Regni noſtri Anno III.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Rudolphus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Vobis Domino meo Sanctiſſimo, & Patri chariſſimo Gregorio Divina Providentia Papæ X. veſtriſque ſucceſſoribus; præſentibus ſubſcriptis Prælatis, Principibus, & Nobilibus Imperii, ſpondeo, polliceor, & promitto, & juro, quòd omnes poſſeſſiones, honores, & jura Romanæ Eccleſiæ pro poſſe meo bonâ fide protegam, & ſervabo. Poſſeſſiones autem, quas Eccleſia Romana recuperavit, liberas, & quietas ſibi dimittam, & ipſam ad eas retinendas bona fide juvabo. Quas autem nondum recuperavit, adjutor ero ad recuperandum,

& re-

& recuperatarum secundùm posse meum ero sine fraude defensor: & quæcumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo: Ad has pertinet tota Terra, quæ est à Radicofano usque ad Ceperanum, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, TERRA COMITISSÆ MATILDIS, Comitatus Britenorii cum aliis adjacentibus Terris expressis in multis privilegiis Imperatorum à tempore Ludovici. Has omnes pro posse meo restituam, & quietè dimittam CUM OMNI JURISDICTIONE, DISTRICTU, ET HONORE SUO: Verumtamen CUM AD RECIPIENDUM CORONAM IMPERII, VEL PRO NECESSITATIBUS ECCLESIÆ AB APOSTOLICA SEDE VOCATUS ACCESSERO, DE MANDATO SUMMI PONTIFICIS ACCIPIAM PROCURATIONES AB EIS. Adjutor etiam ero ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ: Vobis etiam Domino meo Gregorio Papæ, & Successoribus vestris omnem obedientiam, & honorificentiam exhibebo, quam devoti, & Catholici Imperatores consueverunt Sedi Apostolicæ exhibere. Et si propter negocium meum Romanam Ecclesiam oportuerit incurrere guerram, subveniam ei, sicut necessitas postulaverit, in expensis. Omnia verò prædicta tam juramento, quàm scripto firmabo, quum Imperii fuero coronam adeptus. Præter Reverendum autem cœtum Dominorum Cardinalium, videlicet, Venerabiles Patres, Petrum Ostiensem Episcopum, Ancherum Tit. S. Praxedis, Willelmum Tit. Sancti Marci Presbyteros, Ottobonum Sancti Adriani, Jacobum Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Gottifredum Sancti Georgii ad Velum Aureum, & Matthæum Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconos Cardinales, qui vobis tunc temporis assistebant. Prælati, Principes, & Nobiles Imperii, coram quibus juravi, hi sunt. Ademarus Lugdunensis, Odo Mediolanensis, Bonifacius Ravennas, Jacobus Ebredunensis, Odo Bisun-

funtinus Archiepiſcopi: Joannes Leodienſis, Stephanus Pariſienſis, Rodulphus Conſtantienſis, Henricus Baſilienſis, Guillelmus Lauſanenſis, Henricus Tridentinus, Amedeus Valentinenſis, Raymundus Maſſilienſis, Aymo Gebennenſis, Alanus Siſtaricenſis Epiſcopi, Gerardus Electus Virdunenſis, Ludovicus Comes Palatinus Rheni Dux Bawariæ, Fridericus Dux Lotharingiæ, Conradus Dominus de Tekke, Fridericus Burgravius de Nuremberch, Albertus, & Burchardus Comites de Hohenberch, Enico, & Fridericus Comites de Liningen, Eberhardus Comes de Karrenellenbogen, Sigebertus Comes de Werde, Tibaldus Comes de Phirreto, Henricus Comes de Uriburch, Ludovicus Comes de Honberch, Hermannus Comes de Sulz, Mangoldus Comes de Nellemburch, & Eberhardus Comes de Habesburch. Ut autem hæc omnia vobis memorato Sanctiſſimo Patri noſtro Domino Gregorio Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, veſtriſque ſucceſſoribus per nos, & noſtros ſucceſſores Romanorum Reges, & Imperatores obſerventur, firmaque ſemper, & inconvulſa permaneant, præſens ſcriptum noſtro juſſimus ſigillo cereo communiri: promittentes nihilominùs aliud de verbo ad verbum, & per omnia ſimile aurea Bulla, typario noſtræ Majeſtatis impreſſa, munitum, infrà tempus coronationis noſtræ Vobis, & Sedi Apoſtolicæ ſine difficultate qualibet exhibere. Actum in Eccleſia Lauſanenſi Anno Domini MCCLXXV. Indictione III. XIII. Kal. Novembris Regni mei Anno III.

Autographum hujus Diplomatis extat ſeorſim ab hoc Inſtrumẽto in Archiv. Arc. S. Ang.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Rudolphus Divinâ favente Clementia Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Ab eo ſolo, per quem Reges regnant, & potentes ſcribunt juſtitiam, recognoſcentes inæſtimabilem noſtræ promotionis gratiam, qui Regali jam in nobis culmine conſummato, nos ad obtinendum Imperialis glo-

gloriæ Solium ſua ſola pietate diſponens, ut non ſolùm cum Principibus ſedeamus, ſed ut illis præſideamus, erexit; Sanctæque Matris Eccleſiæ, ac veſtra, Pater Reverendiſſime Domine Gregori Divina Providentia Papæ X. univerſa beneficia, quibus nos in benedictione dulcedinis prævenistis, felicibus ejuſdem promotionis noſtræ auſpiciis multiplicibus concurrendo favoribus, & ipſam favorabilis proſecutionis auxiliis confovendo, attentâ ſollicitudine recenſentes, reddimur corde ſolliciti, cogimur cogitare profundiùs, qua tantæ dignationis gratiam, dignè ſaltem, prout humana inſufficientia ſufficit, gratitudine proſequamur. Illi ergo, à quo cuncta procedere novimus, & humilitèr confitemur, quod ab eo recepimus, offerentes ejus, & Apoſtolicæ Sedis, ac veſtris obſequiis, nos quicquid poſſumus, quicquid ſumus, in perpetuum humili voto, & incommutabili propoſito devovemus: vobiſque, Beatiſſime Pater, & omnibus Succeſſoribus veſtris Catholicis, ac eidem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ ſpeciali Matri noſtræ omnem obedientiam, honorificentiam, atquè reverentiam ſemper humili corde, ac devoto ſpiritu impendemus, quàm Prædeceſſores noſtri Reges, & Imperatores Catholici veſtris Prædeceſſoribus impendiſſe noſcuntur; nihil exinde volentes minui, ſed magis augeri, ut noſtra magis devotio eniteſcat. Illum igitur abolere volentes abuſum, quem interdum quidam Prædeceſſorum noſtrorum exercuiſſe noſcuntur, & dicuntur in electionibus Prælatorum, concedimus, & ſancimus, ut electiones Prælatorum liberè, & canonicè fiant, quatenùs ille præficiatur Eccleſiæ viduatæ, quem totum Capitulum, vel major, & ſanior pars ipſius duxerit eligendum: dummodo nihil deſit de canonicis inſtitutis: Appellationes autem in negociis, & cauſis Eccleſiaſticis ad Apoſtolicam Sedem liberè fiant, earumque proſequutionem, ſivè proceſſum nul-

nullus impedire præſumat: Illum quoque dimittimus, & refutamus abuſum, quem in occupandis bonis decedentium Prælatorum, aut etiam Eccleſiarum vacantium noſtri conſueverunt Anteceſſores committere pro motu propriæ voluntatis: Omnia verò ſpiritualia vobis, & aliis Eccleſiarum Prælatis relinquimus liberè diſponenda, ut quæ ſunt Cœſaris Cœſari, & quæ ſunt Dei Deo recta diſtributione reddantur. Super eradicando autem hæreticæ pravitatis errore auxilium dabimus, & operam efficacem.

Poſſeſſiones etiam, quas Eccleſia Romana recuperavit ab Anteceſſoribus noſtris, ſeu quibuslibet aliis ante detentas, liberas, & quietas ſibi dimittimus, & ipſam ad eas obtinendas bona fide promittimus adjuvare; Quas verò nondum recuperavit, ad recuperandum erimus pro viribus adjutores; & quæcumque ad manus noſtras devenient, ſine difficultate, ac mora ei reſtituere ſatagemus. Ad has pertinet tota terra, quæ eſt à Radicoſano uſque ad Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissæ Matildis, Comitatus Britinorii, Exarchatus Ravennæ, Pentapolis cum aliis adjacentibus Terris, & omnibus aliis ad Romanam Eccleſiam pertinentibus, ut eas habeat Romana Eccleſia in perpetuum cum omni jurisdictione, districtu, et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendum Coronam Imperii, vel pro necessitatibus Ecclesiæ ab Apostolica Sede vocati venerimus, de mandato Summi Pontificis, recipiemus procurationes, sive fodrum ab ipsis. Omnia igitur ſupradicta, & quæcumque alia pertinent ad Romanam Eccleſiam, de voluntate, conſcientia, conſilio, & conſenſu Principum Imperii, liberè illi dimittimus, renuntiamus, & reſtituimus: nec non ad omnem ſcrupulum removendum, prout melius valet, & efficaciùs intelligi, concedimus, conſerimus, & donamus, ut

sublata omnis contentionis, & dissensionis materia, firma pax, & plena concordia inter Ecclesiam, & Imperium perseverent. Adjutores erimus ad retinendum, & defendendum Ecclesiæ Romanæ Regnum Siciliæ, cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Farum, quàm ultra: nec non Corsicam, & Sardiniam, ac cætera jura, quæ ad eam pertinere noscuntur, tanquam devotus filius, & Catholicus Princeps. Promittimus quoque Beato Petro cœlestis Regni clavigero, ac vobis Patri Sanctissimo, ipsius Beati Petri, cæterisque vestris Successoribus, & eidem Ecclesiæ Romanæ, quòd per nos, vel per alium, seu alios non occupabimus, nec invademus in totum, vel in partem aliquas Terras ipsius Ecclesiæ Romanæ, aut Vassallorum ejus, quas jure feudi, vel sub census, seu alterius præstationis titulo, sivè alio quocumque modo tenent ab ipsa Ecclesia: nec eas, vel earum aliquam procurabimus occupari per alium, seu alios, vel invadi. Quin etiam nec ipsas, nec tenentes easdem, se, vel Terras ipsas nobis ultrò volentes subjicere; NEC OFFICIUM ALIQUOD, AUT DIGNITATEM, VEL QUAMCUMQUE POTESTATEM IN TERRIS EISDEM, ET SPECIALITER IN CIVITATE ROMANA, RECIPIEMUS SUB QUOCUMQUE COLORE, SINE VESTRA, SEU SUCCESSORUM VESTRORUM LICENTIA SPECIALI. Et si qui eas occupare, vel invadere tentarent, non solùm denegabimus illis auxilium, consilium, & favorem publicum, & occultum, verùm etiam ad requisitionem vestram, vestrorumve Successorum, adjutores erimus contra illos in defendendis, & conservandis eisdem.

Nec offendemus per nos, vel per alium Vassallos Ecclesiæ ipsius, & specialiter Magnificum Principem Dominum Carolum Regem Siciliæ Illustrem, seu hæredes ipsius, nec volentibus ipsum offendere præstabimus auxilium, consilium, vel favorem publicè, vel occultè.

Nec

Nec Regnum Siciliæ, quod idem Rex Carolus ab eadem Romana tenet Ecclesia, vel aliquam ejus partem occupabimus, aut invademus, per nos, vel per alium, aut occupari, vel invadi procurabimus, nec invadere, aut occupare tentantibus præstabimus publicum, vel occultum auxilium, consilium, aut favorem. Alios etiam devotos ipsius Ecclesiæ, qui eidem Ecclesiæ astiterunt contra quondam Fridericum olim Romanorum Imperatorem, hæredes, aut successores ipsius, propterea non gravabimus, sed nihilominus favorabiliter prosequemur. Vassallos autem nostros, contra prædictorum aliquod facientes, compescemus pro viribus bona fide. Servabimus præterea, & faciemus omnia, & singula, quæ in Canonibus positis LXIII. distinctione, quorum quidem Canonum alter, Ego Ludovicus; alter verò, Tibi Domino Papæ, incipit, continentur. Postquam autem Romam ad recipiendam unctionem, coronationem, & Imperiale Diadema pervenerimus, ipsaque perceperimus, præmissa omnia, & singula innovabimus, seu de novo faciemus, & sine aliqua difficultate juramenta præstabimus, quæ Imperatores Romanorum hactenus præstiterunt.

Promittimus insuper, quòd bona fide sine fraude, ac malo ingenio procurabimus, quòd omnes Principes Alemanniæ Laici promittent, & jurabunt, se bona fide curaturos, & facturos, quòd nos præmissa omnia, & singula inviolabiliter observemus; & si, quod absit, eadem non servaremus, ipsi Principes nobis in hoc aliquatenus non assistent. Ut autem hæc omnia vobis memorato Sanctissimo Patri nostro Domino Gregorio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, vestrisque Successoribus per nos, & nostros Successores Romanorum Reges, & Imperatores observentur, firmaque semper, & inconvulsa permaneant, præsens privilegium

conscriptum nostro jussimus sigillo cereo communiri: promittentes nihilominus aliud de verbo ad verbum, & per omnia simile, aurea Bulla, typario nostræ Majestatis impressa, munitum, infra tempus coronationis nostræ, vobis, & Sedi Apostolicæ sine difficultate qualibet exhibere.

Testes hi sunt Ademarus Lugdunensis, Bonifacius Ravennas, Odo Bisuntinus, & Jacobus Ebredunensis Archiepiscopi, Stephanus Parisiensis, Henricus Basiliensis, Joannes Leodiensis, & Amedeus Valentinensis Episcopi, Ludowicus Comes Palatinus Reni, Dux Bowariæ, Philippus Dominus Karinthiæ, Cunradus Dominus de Tukke, Henricus Marchio de Batslerch, Fredericus Burgravius de Nuremberch, Henicho, & Fredericus Comites de Levingen, Albertus, & Burchardus Comites de Hohenberch, Theobaldus Comes de Pherreto, Ebhardus Comes de Karrenellenbogen, Gibertus Langravius Alsatiæ inferioris, Henricus Comes de Uriburch, Mangoldus Comes de Nellemburch, Eberardus Comes de Habesburch, Hermannus Comes de Sulz, Ludowicus Comes de Honberch, Gottifredus Comes de Leustein, Conradus Nobilis de Wartemberch, Ebhardus Nobilis de * Luphe, & Reinhardus Nobilis de Hanawe Comes de Buchekke. Acta sunt hæc Anno Domini MCCLXXV. Indictione IV. Regnante Domino Rudolpho Romanorum Rege glorioso Regni ejus Anno III. Signum D. Rudolphi Romanorum Regis invictissimi. Datum Lausannæ per manum Henrici Episcopi Tridentini Regalis Aulæ Protonotarii duodecimo Kalendas Novembris.

* *In aliis Instrumentis scribitur* Ruphe.

In Nomine Domini, Amen. Nos Rudolphus, Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Patentes literas Principum Imperii subscripti tenoris, non abolitas, non cancellatas, nec vitiatas in aliqua sui parte, sed in pri-

primâ sui figura, sigillis eorundem Principum pendentibus consignatas, inspici fecimus diligenter, & de verbo ad verbum ad perpetuam rei memoriam præsentibus annotari; auctoritate Regia decernentes, ut idem tenor ipsarum insertus præsentibus easdem per omnia vires habeat, & obtineat, quas habent, & obtinent ipsæ literæ principales, ita quòd si forsan ipsas principales literas quomodolibet contingeret deperire, dictus tenor perindè vim, & robur obtineat, in omnibus, & per omnia fidem faciat, sicut ipsæ principales literæ facerent, in sua prima figura, & integritate manentes, lege, seu constitutione aliquâ non obstante. Tenor autem prædictus per omnia talis est:

Nos Principes Imperii &c. *ut supra pag.* 288.

In cujus rei testimonium præsentes literas fieri fecimus, & sigillo, typario Regiæ potestatis impresso, muniri. Datum Lausannæ XII. Kal. Novembris Anno Domini MCCLXXV. Indictione III. Regni nostri Anno III.

Cin-

riosissimi, & Illustrissimi Principis Domini mei Rudolphi Dei gratia Regis Romanorum semper Augusti Procurator, & Nuntius, habens ab ipso potestatem, & mandatum in forma subscripta, constitutus in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine Nicolae Divina providentia Papa III. in Consistorio vestro, in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicèt, Venerabilibus Patribus, Domino Ordono Tusculanensi, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episcopis; Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tituli Sancti Marci, & Gerardo Tit. Basilicæ Duodecim Apostolorum, Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Gottifredo Sancti Georgii ad Velum Aureum, Matthæo S. Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo S. Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus. Recognosco, & confiteor, quondam Ottonem Præpositum Ecclesiæ Sancti Guidonis Spirensis, Regiæ Aulæ Cancellarium, habuisse à prædicto Serenissimo Principe Domino Rudolpho Dei gratia Rege Romanorum semper Augusto mandatum, sigilli sui munimine communitum, infrascripti tenoris; cujus auctoritate, nomine ejusdem Domini Regis coram piæ memoriæ Domino Gregorio Papa X. astantibus sibi felicis recordationis Domino Innocentio V. tunc Petro Ostiensi, & Velletrensi Episcopo, Adriano V. tunc Ottobono Sancti Adriani Diacono Cardinali, & Domino Joanne XXI. tunc Petro Episcopo Tusculano, Romanis Pontificibus, & bonæ memoriæ Joanne Portuensi, Vicedomino Prænestino, & Fratre Bonaventura Albanensi Episcopis, Simone Tituli Sancti Martini Presbytero, & Uberto Sancti Eustachii Diacono, Cardinalibus, ac Reverendis Patribus prædictis Dominis Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tituli Sancti Marci, Simone Tit. S. Cæciliæ Presbyteris, Jacobo Sanctæ

ctæ Mariæ in Cosmedin, Gottifredo Sancti Georgii ad Velum Aureum, & Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus; & præsentibus inibi Venerabilibus Patribus Henrico Treverensi, Guarnerio Maguntino, Engueberto Coloniensi, Conrado Magdeburgensi, & Giselberto Bremensi Archiepiscopis, Conrado Argentinensi, Leone Ratisponensi, Brunone Brixiensi, Ottone Mindensi, Frederico Merseburgensi, Widegone Misnensi, Joanne Kimensi, Ildebrando Eistetensi Episcopis, & Nobilibus Viris, Frederico Burclavio de Nuremberch, & Gottifrido Comite Seunensi, processit ad omnia infrascripta, quæ in literis inde confectis, & ejusdem Cancellarii sigillo signatis, quarum tenor de verbo ad verbum infrà subjicitur, seriosiùs continentur.

Quæ quidem omnia, & singula dicta, promissa, recognita, innovata, concessa, acta, seu gesta, ratificata, confirmata, sive jurata per eundem Cancellarium, prout in eisdem literis, & tenore pleniùs exprimitur, ejusdem Domini Regis nomine, & pro ipso distinctè, liberè, & expresè recognosco, ratifico, approbo, innovo, & nihilominùs ea omnia, & singula de novo dono, atque concedo Beato Petro Cœlestis Regni Clavigero, ac vobis, Pater Sanctissime, ejus successori, cæterisque vestris Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ: & ad Domini mei Regis conscientiam serenandam, & ut prædicta omnia plenariè solidentur, stabiliantur, firmentur, compleantur, & perficiantur, revoco, casso, annullo, irrito, & omnibus viribus vacuo quidquid contrà prædicta, vel aliqua prædictorum, per ipsum Dominum Regem, seù per alios ejus Nuntios, vel Officiales, suo mandato, vel nomine, seu quemcumque alium, vel alios, quocumque modo, quacumque via factum esset, vel promissum, sive juratum; ac volo, & expresè consentio, quod per hoc nullum jus ipsi Domino meo Regi accrescat, vel in ali-

aliquo Ecclesiæ Romanæ depereat, tam circa possessionem, quàm circa proprietatem.

Consentio insuper, & concedo, quòd vos, Sanctissime Pater, & eadem Romana Ecclesia per vos, & per alios, nunc, & semper accipiatis, nanciscamini, intretis, & apprehendatis absque ulla ipsius Domini Regis, vel alterius requisitione, auctoritate, vel mandato obtentis, sive petitis, possessionem, & quasi omnium contentorum in prædictis privilegiis, confirmationibus, concessionibus, innovationibus, recognitionibus, donationibus, seu etiam juramentis, & omnium eorum, quæ pertinent ad prædicta. Et promitto, quòd ipse Dominus Rex per se, vel per alium, seu alios, non impediet vos, vel Nuntios vestros in prædictis, & quolibet prædictorum; sed potiùs in omnibus præfatis, tam adipiscendis, quàm tenendis, & habendis, suo posse perpetuò adjuvabit. Et ut hæc omnia plenam omnimodæ perfectionis, & solidationis habeant firmitatem, tactis Sacrosanctis Evangeliis, juro in animam prædicti Domini mei Regis, habens ab eo super hôc speciale mandatum, eumdem Dominum Regem prædicta omnia, & singula perpetuò inviolabiliter servaturum: & promitto, quòd idem Dominus Rex per se ipsum ea omnia, & singula faciet, promittet; stabiliet, plenè solidabit, firmabit, perficiet, atque jurabit, quandocunque per vos, & prædictam Ecclesiam literis, vel Nuntiis exstiterit requisitus. Prædictarum autem literarum ejusdem Cancellarii, & mei procuratorii super his habiti tenores de verbo ad verbum per omnia tales sunt.

In Nomine Domini. Amen.

Ego Otho &c. *Et inseritur Instrumentum editum pagina* 324. *usque ad totam paginam* 330. *quo absoluto, sequitur.*

Rudolphus Dei gratia Romanorum Rex semper

Augustus, Universis præsentes literas inspecturis gratiam suam, & omne bonum.

Extat authenticum diploma hujus mădati in Archivio Molis Adrianæ, etiam seorsim ab hoc instrumento.

Notum esse volumus per præsentes literas universis, quòd Nos devotus Ecclesiæ Romanæ Filius, recognoscentes beneficia, quæ nobis sunt ab ipso Deo, & ejus Vicario Papa Romano concessa, ratificamus, approbamus, innovamus, concedimus, & nihilominus de novo donamus Sanctissimo Patri nostro Domino Nicolao Papæ Tertio, & ipsi Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ distinctè, liberè, plenariè, & expressè confirmationes, concessiones, privilegia, & cætera omnia, quæ nos hactenus fecimus, & nostri prædecessores Reges Romani, seu Imperatores confirmasse, concessisse, & fecisse noscuntur, seu invenientur. Et ad majorem prædictorum omnium firmitatem constituimus religiosum virum Fratrem Conradum Ministrum Fratrum Minorum superioris Alemanniæ, nostrum Nuntium, & specialem Procuratorem, dantes ei expressum, & speciale mandatum pro nobis, & nostro nomine recognoscendi, ratificandi, approbandi, innovandi, concedendi, & nihilominus de novo donandi omnia, & singula distinctè, liberè, & expressè, quæ facta, acta, promissa, dicta, confirmata, donata, sive concessa, recognita, seu etiam jurata fuerunt hactenus per bonæ memoriæ Ottonem Præpositum S. Guidonis Spirensis regalis Aulæ nostræ Cancellarium, seu per quoscumque alios, & per nos ipsos postmodum, felicis recordationis Domino Gregorio Papæ X., sive ipsi Domino Papæ, sive alii, seu aliis, ejus nomine, & Romanæ Ecclesiæ recipienti, vel recipientibus; & nos ipsi nihilominus ea omnia, & singula recognoscimus, ratificamus, approbamus, confirmamus, innovamus, concedimus, & de novo donamus. Et etiam ad nostram conscientiam serenandam revocamus, cassamus, annullamus, irritamus, & omnibus viribus vacuamus quidquid contra præ-

prædicta, vel aliqua prædictorum per nos, seu per alios nostros Nuntios, vel Officiales mandato nostro, vel nomine, seu quemcumque alium, vel alios quocumque modo, quacumque via factum esset, vel promissum, sive juratum; volentes, & consentientes expressè, quòd per hoc nullum jus nobis accrescat, vel in aliquo Ecclesiæ Romanæ depereat tam circa possessionem, quàm circa proprietatem.

Concedimus insuper, & consentimus, quòd Ecclesia Romana per se, & per alios accipiat, nanciscatur, intret, & apprehendat absque ulla nostra, vel alterius requisitione, auctoritate, vel mandato obtentis, sive petitis, possessionem, & quasi, omnium contentorum in prædictis privilegiis, confirmationibus, concessionibus, innovationibus, recognitionibus, donationibus, & juramentis, & omnium eorum, quæ pertinent ad prædicta: & promittimus, quòd nos per nos, vel per alium, seu alios non impediemus ipsam Ecclesiam, vel Nuntios ejus in prædictis, & quolibet prædictorum; sed eam in omnibus præfatis tam adipiscendis, quàm tenendis, & habendis nostro posse perpetuò juvabimus. Damus etiam ipsi Procuratori nostro specialem, generalem, & liberam potestatem plenariè stabiliendi, solidandi, firmandi, complendi, & perficiendi, ac jurandi omnia, & singula prædicta in animam nostram; ita quòd plenam omnimodæ perfectionis, & solidationis habeant firmitatem; & promittendi, quòd nos per nos ipsos eadem faciemus, promittemus, stabiliemus, plenè solidabimus, firmabimus, perficiemus, atque jurabimus quandocumque per ipsam Ecclesiam literis, vel Nuntiis fuerimus requisiti; & faciendi omnia, quæ in præmissis, & circa præmissa fuerint ipsi Ecclesiæ Romanæ utilia, necessaria, vel etiam opportuna, etiamsi mandatum exigant, vel exigerent speciale; promittentes nos ratum habituros, & firmum,

 quid-

quidquid per ipſum Procuratorem in omnibus, & ſingulis ſupradictis fuerit recognitum, ratificatum, approbatum, innovatum, conceſſum, donatum, firmatum, ſtabilitum, ſolidatum, completum, perſectum, atque juratum, actum ſive factum. In cujus rei teſtimonium, & prædictorum omnium firmitatem præſentes literas fieri fecimus, & noſtri ſigilli munimine roborari.

Datum Viennæ Anno Domini MCCLXXVIII. XIV. Kal. Februarii Regni noſtri Anno V.

Volo inſuper, & expreſsè conſentio, quòd iidem tenores inſerti præſentibus eaſdem per omnia vires habeant, & obtineant, quas habent, & obtinent ipſæ literæ principales. Ita quòd ſi forſan ipſas principales literas contingeret quomodolibet deperire, dicti tenores perindè vim, & robur obtineant, & in omnibus, & per omnia in judicio, vel extra judicium fidem faciant, ſicut ipſæ principales literæ facerent in ſua prima figura, & integritate manentes, lege, ſeu conſtitutione aliquâ non obſtante; & promitto, quòd prædictus Rex idem per omnia ſuâ regali auctoritate ſtatuet, & decernet. Porro ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum hæc omnia conſcribi, & in publicum inſtrumentum redigi per Magiſtrum Paulum de Reate Apoſtolica auctoritate Tabellionem ſubſcriptum feci, atque rogavi, & ſigillo commiſſæ mihi adminiſtrationis, quo utor ad præſens, munivi. Volo tamen, & expreſsè conſentio, quòd ſi dictum ſigillum quovis modo, vel caſu deperdi, frangi, vel deformari contigerit, nihilominus inſtrumentum ipſum in ſuo vigore permaneat, ac de ipſo ſigillo facta mentio non fuiſſet. Actum Romæ apud Sanctum Petrum in Conſiſtorio in prædicto Papali Palatio, præſentibus Venerabilibus Patribus Dominis Bonifacio Ravennate, & Joanne Barenſi Archiepiſcopis, Henrico Lunenſi, Orlando Narnienſi, Paparono Fulginatenſi, Orlando Maſſano,

ſano, ac Raymundo Maſſilienſi Epiſcopis; & honorabilibus Viris Domino Angelo de Vezzoſis Domini Papæ Camerario, Domino Petro Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Vicecancellario, Magiſtris Berardo de Neapoli, & Benedicto de Anagnia ejuſdem Domini Papæ Notariis, Magiſtro Paulo de Interamne Clerico, & Procuratore in audientia Curiæ Romanæ prædicti Domini Rudolphi Regis, ac Nobilibus Viris Dominis Urſo Curiæ Domini Papæ Mareſchalco, Adinolfo Comitis, & Petro Comitis, ac Nicolao Comitis Militibus de Urbe, & quampluribus aliis Clericis, & Laicis in multitudine numeroſa, Anno Domini MCCLXXVIII. quarto die menſis Maji Indictione ſexta, Pontificatus verò Domini Nicolai Papæ III. Anno Primo.

Ego Paulus de Reate Apoſtolica auctoritate, & nunc Cameræ Domini Papæ Notarius iis omnibus interſui, & de mandato ejuſdem Sanctiſſimi Patris Domini Nicolai, ac de rogatu ipſius Fratris Conradi ſcripſi, publicavi, & ſignum feci.

Loco ✝ ſigni.

Adeſt ſigillum pendens.

I I.

In Nomine Domini, Amen. Ego Frater Conradus Miniſter Fratrum Minorum ſuperioris Alemanniæ, glorioſiſſimi, & Illuſtriſſimi Principis Domini mei Rudolphi Dei gratia Regis Romanorum ſemper Auguſti Procurator, & Nuntius, habens ab ipſo poteſtatem, & mandatum in forma ſubſcripta, conſtitutus in præſentia veſtra, Beatiſſime Pater Domine Nicolae Divina providentia Papa III. in Conſiſtorio veſtro, in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, aſſiſtentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicèt,

Vene-

Venerabilibus Patribus, Domino Ordono Tusculanensi, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episcopis; Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tituli Sancti Marci, & Gerardo Tit. Basilicæ Duodecim Apostolorum, Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Gottefrido Sancti Georgii ad Velum Aureum, Matthæo S. Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo S. Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus, recognosco, & fateor, quod idem Dominus meus Rex constitutus in præsentia piæ memoriæ Domini Gregorii Papæ X. in Consistorio suo apud Lausannam, assistentibus sibi Reverendo Cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet, piæ memoriæ Domino Innocentio V., tunc Petro Ostiensi Episcopi, & Domino Adriano, tunc Ottobono Sancti Adriani Diacono Cardinali, Romanis Pontificibus, & bonæ memoriæ Domino Uberto Sancti Eustachii Diacono Cardinali, ac Reverendis Patribus Dominis Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tituli Sancti Marci Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido S. Georgii ad Velum aureum, & Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus recognovit, & confessus est, quondam Ottonem Præpositum Sancti Guidonis Spirensis, Regiæ Aulæ Cancellarium, habuisse ab ipso Rege mandatum, sigilli sui munimine communitum, infrascripti tenoris; cujus auctoritate idem Cancellarius nomine ipsius Regis processit ad omnia infrascripta, quæ in literis inde confectis, & ejusdem Cancellarii sigillo signatis, quarum tenor de verbo ad verbum infrà subjicitur, seriosiùs continentur.

Quæquidem omnia, & singula dicta, sive promissa, acta, seu gesta, per eundem Cancellarium, prout in eisdem literis, & tenore pleniùs exprimitur, idem Rex recognovit, & confessus est nomine suo, & de volun-

lun-

luntate sua, dicta, promissa, acta, & gesta, eaque nihilominus acceptavit, ratificavit, & firma voluit, & decrevit perpetuò remanere; ac insuper, prout idem Cancellarius promisit, ea omnia, & singula confirmavit, innovavit, & de novo concessit; & ipsi Domino Gregorio pro Romana Ecclesia, sibi, suisque Successoribus recipienti, ea omnia, & singula promisit stipulatione solemni, bona fide se in perpetuum, & inviolabiliter servaturum, & contra ea, vel eorum aliquod, per se, vel per alium nullo unquam tempore, vel modo venturum, & ipsa nihilominus, proprio præstito corporaliter juramento, firmavit. Statuit prætereà Regali auctoritate, atque decrevit, ut tenor literarum ejusdem Cancellarii, literis ipsius Regis insertus, easdem per omnia vires habeat, & obtineat, quas habent, & obtinent ipsæ literæ principales; ita quod si forsan ipsas principales literas contingeret quomodolibet deperire, dictus tenor perinde vim, & robur obtineat, & in omnibus, & per omnia fidem faciat, sicut ipsæ principales literæ facerent, in sua prima figura, & integritate manentes, lege, seu constitutione aliqua non obstante; & ad certitudinem eorum, quæ tunc agebantur, & memoriam futurorum, de ipsis omnibus suas literas fieri fecit, & proprii sigilli munimine roborari; & ut ea omnia ipsi Domino Gregorio, suisque successoribus per ipsum Regem, & suos Successores Romanorum Reges, & Imperatores observarentur, firmaque semper, & inconvulsa permanerent, scriptum inde confectum jussit idem Rex suo sigillo cereo communiri. Promittens nihilominus aliud de verbo ad verbum, & per omnia simile, aurea Bulla, typario suæ Majestatis impressa, munitum infrà tempus suæ coronationis ipsi Domino Gregorio, & Sedi Apostolicæ sine difficultate qualibet exhibere, prout hæc omnia in literis ipsius Do-

tinent ad prædicta. Et promitto, quòd ipse Dominus Rex per se, vel per alium, seu alios non impediet vos, vel Nuntios vestros in prædictis, & quolibet prædictorum; sed potiùs in omnibus præfatis, tam adipiscendis, quàm tenendis, & habendis, suo posse perpetuò adjuvabit. Et ut hæc omnia plenam omnimodæ perfectionis, & solidationis habeant firmitatem, tactis Sacrosanctis Evangeliis, juro in animam prædicti Domini mei Regis, habens ab eo super hôc speciale mandatum, eumdem Dominum Regem prædicta omnia, & singula perpetuò inviolabiliter servaturum: & promitto, quòd idem Dominus Rex per se ipsum ea omnia, & singula faciet, promittet stabiliet, plenè solidabit, firmabit, perficiet, atque jurabit, quandocunque per vos, & prædictam Ecclesiam literis, vel Nuntiis extiterit requisitus. Prædictarum autem literarum ejusdem Cancellarii, & mei procuratorii super his habiti tenores de verbo ad verbum per omnia tales sunt.

In Nomine Domini Amen. Nos Rudolphus Dei gratia Rex Romanorum semper Augustus &c. Constituti, *ut supra pag.* 331. *usque ad lin.* 23. *pag.* 333. *&* *sequitur*.

Rodulphus Dei gratia &c. Notum esse volumus &c. *ut supra pag.*346. *& absoluto Roduphi mandato, sequitur*. Volo insuper, & consentio &c. *ut pag.* 348. *lin.*10. *usque ad finem, sine signo tamen, & sigillo pendenti*.

III.

Ex Cod. Vatic. ex Reg. Arch. secr.

In Nomine Domini, Amen. Ego Frater Conradus Minister Fratrum Minorum superioris Alamanniæ, gloriosissimi, & Illustrissimi Principis Domini mei Rudolphi Dei gratia Regis Romanorum semper Augusti Procurator, & Nuntius, habens ab ipso potestatem, &

 man-

mandatum in forma subscripta, constitutus in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine Nicolae Divina Providentia Papa III. in Consistorio vestro, in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicèt, Venerabilibus Patribus Dominis Ordono Tusculano, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episcopis, Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tit. Sancti Marci, & Gerardo Basilicæ Duodecim Apostolorum Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmedin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum aureum, Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo Sanctæ Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus, recognosco, & fateor, quod idem Dominus meus Rex constitutus in præsentia piæ memoriæ Domini Gregorii PP. X. omnia, & singula infrascripta recognovit, confessus est, obtulit, & devovit, concessit, dimisit, refutavit, reliquit, promisit, & statuit, expressit, renuntiavit, restituit, necnon ad omnem scrupulum removendum, sicut meliùs valet, & efficaciùs intelligi posset, contulit, & donavit ipsi Domino Gregorio, ejusque Successoribus, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri suæ, prout in ipsius Domini Regis literis, suo sigillo cereo communitis, expressius, ac seriosius continentur, quarum tenor de verbo ad verbum talis est.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Rudolphus Divina favente gratia Romanorum Rex, semper Augustus &c. Ab eo solo &c. *ut supra pag.* 335. *&* *absoluto toto Instrumento, sequitur.*

Quæ quidem omnia, & singula supradicta, necnon & alia literis eisdem quocumque modo, quibuscumque verbis inserta, Ego prædictus Frater Conradus ejusdem Domini Regis nomine, & pro ipso habens

ab

ab eo expressum, & speciale mandatum, distinctè, liberè, & expressè, recognosco, ratifico, approbo &c. *ut supra pag.*344. §. Quæ quidem omnia. *lin.* 20. *usque ad pag.*345. *lin.* 26. *in illis verbis* extiterit requisitus; *& sequitur*. Tenor verò mei procuratorii super iis habiti, per omnia talis est. Rudolphus &c. *ut eadem pag.* 345. *lin. ultima*, *& sequitur usque ad finem Instrumenti*, *sine signo tamen*, *& sine sigillo*.

I V.

Ex Cod. Vatic. ex Reg Arch. secr.

In Nomine Domini, Amen. Ego Frater Conradus Minister Fratrum Minorum superioris Alamanniæ, gloriosissimi, & Illustrissimi Principis Domini mei Rudolphi Dei gratia Regis Romanorum semper Augusti Procurator, & Nuntius, habens ab ipso potestatem, & mandatum in formà subscripta, constitutus in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine Nicolae Divina Providentia Papa III. in Consistorio vestro in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet, Venerabilibus Patribus, Dominis Ordono Tusculano, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episcopis; Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tit. Sancti Marci, & Gerardo Basilicę Duodecim Apostolorum Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum aureum, Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo Sanctæ Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus, recognosco, & fateor, quod idem Dominus meus Rex constitutus in præsentia piæ memoriæ Domini Gregorii PP. X. in Ecclesia Lausanensi, assistentibus sibi Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet, felicis recordationis Domino

 Inno-

Innocentio V. tunc Petro Ostiensi Episcopo, & Domino Adriano V. tunc Ottobono Sancti Adriani Diacono Cardinali, Romanis Pontificibus, & Reverendis Patribus, Dominis Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, & Guillelmo Tit. Sancti Marci Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii in Velum aureum, & Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus, & præsentibus multis Prælatis, Principibus, & Nobilibus Imperii, ipsi Domino PP. suisque successoribus spopondit, pollicitus est, promisit, atque juravit omnia, & singula infrascripta, prout in ejusdem Regis literis suo sigillo cereo communitis, pleniùs, ac seriosius continentur, quarum tenor per omnia talis est.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis &c. *ut supra pag.* 333. *lin.* 23. *usque ad lin.* 29. *pag.* 335., *& sequitur*.

Quæ omnia, & singula, ut præmittitur, per eundem Regem sponsa, pollicita, promissa, atque jurata, necnon, & alia literis eisdem quocumque modo, quibuscumque verbis inserta, Ego prædictus Frater Conradus ejusdem Domini Regis nomine, & pro ipso habens ab eo expressum, & speciale mandatum, liberè, distinctè, & expresè recognosco, ratifico, approbo &c. *ut supra pag.* 344. *lin.* 20. *cum omnibus, quæ sequuntur, sine signo tamen, & sine sigillo*.

V.

Ex Cod. Vatic. ex Reg. Arch. secr.

In nomine Domini Amen. Ego Fr. Conradus Minister Fratrum Minorum Superioris Alamanniæ gloriosissimi, & Illustrissimi Principis Domini mei Rudolphi Dei gratia Regis Romanorum semper Augusti Procurator, & Nuntius, habens ab ipso potestatem, & man-

mandatum in formâ subscripta, constitutus in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine Nicolae Divina Providentia Papa III. in Consistorio vestro in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet, Venerabilibus Patribus, Dominis Ordono Tusculano, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episopis; Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tit. Sancti Marci, & Gerardo Basilicę Duodecim Apostolorum Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum aureum, Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo Sanctæ Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus, recognosco, & fateor, quod idem Dominus meus Rex patentes literas Principum Imperii non abolitas, non cancellatas, nec vitiatas in aliqua sui parte, sed in prima sui figura, sigillis eorumdem Principum tunc pendentibus, consignatas, fecit inspici diligenter, & de verbo ad verbum ad perpetuam rei memoriam suis literis annotari, decernens auctoritate Regia, ut tenor ipsarum literarum eorundem Principum, literis ipsius Regis insertus, easdem per omnia vires habeat, & obtineat, quas habent, & obtinent ipsæ literæ principales, ita quod, si dictas principales literas quomodolibet contingeret deperire, dictus tenor perinde vim, & robur obtineat, & in omnibus, & per omnia fidem faciat, sicut ipsæ principales literæ facerent, in prima sua figura, & integritate manentes, lege seu constitutione aliqua non obstante. Tenor autem literarum dicti Regis continens præfatum tenorem literarum ipsorum Principum, per omnia talis est.

In nomine Domini Amen. Nos Rudolphus &c.

ut

ut supra pag. 340. *usque ad finem*, *& sequitur*. Præmissa quidem per eundem Dominum Regem facta, annotata, & regia auctoritate decreta, nec non & alia literis eisdem prædicti Domini Regis quocumque modo, quibuscumque verbis inserta, Ego prædictus Frater Conradus præfati Domini Regis nomine, & pro ipso habens ab eo expressum, & speciale mandatum, distinctè, liberè, ac expresè recognosco, innovo, atque ratifico. Tenor verò mei Procuratorii super iis habiti per omnia talis est.

Rodulphus &c. *ut supra pag.* 345. *cum reliquis usque ad finem Instrumenti*, *sine signo tamen*, *& sigillo pendente*.

Diploma di Ridolfo Rè de' Romani, col quale ratifica tutto ciò, che aveva fatto Corrado Ministro dell'Ordine de' Minori avanti Niccola III. in confermazione degli atti fatti in Losanna dallo stesso Ridolfo in tempo di Gregorio X.

In nomine Domini, Amen.

Somm. num. 22. *Ex Arch. Castri S. Angeli*.

NOs Rudolphus Dei gratia Rex Romanorum semper Augustus ad æternam rei gestæ memoriam recognoscimus, & fatemur Religiosum virum Fratrem Conradum Ministrum Ordinis Fratrum Minorum superioris Alamanniæ habuisse a nobis mandatum, sigilli nostri munimine communitum, infrascripti tenoris, cujus mandati auctoritate nostro nomine processit coram vobis Sanctissimo Patre Domino Nicolao Papæ III. & Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, ac Prælato-

latorum, & aliorum Clericorum, & Laicorum multitudine copiosa, ad omnia infrascripta, quæ in literis inde confectis, quarum tenor infra subjicitur, seriosius continetur. Quæ quidem omnia, & singula per eumdem Fratrem Conradum recognita, ratificata, approbata, innovata, de novo donata, atque concessa, dicta, promissa, acta, seu gesta, confirmata, sive jurata, prout in eisdem literis, & tenore plenius exprimitur, recognoscimus, & fatemur nomine nostro, & de voluntate nostra recognita, ratificata, approbata, innovata, de novo donata, atque concessa, dicta, promissa, acta, seu gesta, confirmata, atque jurata, eaque nihilominus acceptamus, ratificamus, rata, & firma volumus, & decernimus permanere, ac insuper ea omnia, & singula confirmamus, innovamus, & nihilominus ipsa de novo concedimus, atque donamus; & ad nostram conscientiam serenandam, & ut prædicta omnia plenariè solidentur, stabiliantur, firmentur, compleantur, & perficiantur, revocamus, cassamus, annullamus, irritamus, & omnibus viribus vacuamus quidquid contra prædicta, vel aliquod prædictorum per nos, seu per alios nostros Nuntios, vel Officiales, nostro nomine, vel mandato, seu quemcumque alium, vel alios, quocumque modo, quacumque via factum esset, vel promissum, sive juratum; volentes, & consentientes expresè, quod per hoc, quod contra hoc factum esset, nullum jus nobis, seu Successoribus nostris Regibus, aut Imperatoribus Romanis accrescat, vel in aliquo Ecclesiæ Romanæ depereat tam circa possessionem, quàm circa proprietatem. Consentimus insuper, atque concedimus, quod vos, Sanctissime Pater, Domine Nicolae PP. III. & eadem Romana Ecclesia per vos, & per alios nunc, & semper accipiatis, nanciscamini, intretis, & apprehendatis absque ulla no-

nostra, Successorum nostrorum, vel alterius requisitione, auctoritate, vel mandato obtentis, sive petitis, possessionem, & quasi, omnium contentorum in nostris, & Prædecessorum nostrorum Privilegiis, confirmationibus, concessionibus, innovationibus, recognitionibus, donationibus, seu juramentis, & omnium eorum, quæ quoquo modo pertinent ad prædicta, & promittimus, quod nos per nos, vel per alium, seu alios, non impediemus vos, vel Nuntios vestros in prædictis, & quolibet prædictorum; sed potius in omnibus præfatis, tam adipiscendis, quàm tenendis, & habendis, nostro posse perpetuò adjuvabimus: & ut hæc omnia plenam omnimodæ perfectionis, & solidationis habeant firmitatem, tactis Sacrosanctis Evangeliis, juramus in animam nostram, prædicta omnia, & singula nos perpetuò inviolabiliter servaturos. Statuimus præterea Regali auctoritate, atque decernimus, ut idem tenor insertus præsentibus, easdem per omnia vires habeat, ac obtinent ipsæ literæ principales, ita quod si forsan ipsas principales literas contingeret quomodolibet deperire, dictus tenor perinde vim, & robur obtineat in judicio, & extrà judicium, & in omnibus, & per omnia fidem faciat, sicut ipsæ literæ principales facerent, in sua prima figura, & integritate manentes; lege, seu constitutione aliqua non obstante. Promittimus insuper, quod postquam Romam ad recipiendam unctionem, coronationem, & Imperiale diadema pervenerimus, ipsaque perceperimus, infra octos dies promissa omnia, & singula innovabimus, & de novo integrè, ac plenariè faciemus. Tenor autem prædictus de verbo ad verbum per omnia talis est.

In nomine Domini Amen. Ego Fr. Conradus Minister Fratrum Minorum Superioris Alamanniæ gloriosissimi, & Illustrissimi Principis Domini mei Rudol-

phi

phi Dei gratia Regis Romanorum semper Augusti Procurator, & Nuntius, habens ab ipso potestatem, & mandatum in formâ subscripta, constitutus in præsentia vestra, Beatissime Pater Domine Nicolae Divina Providentia Papa III. in Consistorio vestro in Papali Palatio apud Sanctum Petrum in Urbe Romana, assistentibus vobis Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet, Venerabilibus Patribus Dominis Ordono Tusculano, Bentevenga Albanensi, & Latino Ostiensi, & Velletrensi Episcopis; Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, Guillelmo Tit. Sancti Marci, & Gerardo Basilicę Duodecim Apostolorum Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum aureum, Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu, Jordano S. Eustachii, & Jacobo Sanctæ Mariæ in Via lata Diaconis Cardinalibus, recognosco, & fateor, quod idem Dominus meus Rex constitutus in præsentia piæ memoriæ Domini Gregorii PP. X. in Ecclesia Lausanensi, assistentibus sibi Reverendo cœtu Dominorum Cardinalium, videlicet felicis recordationis Domino Innocentio V., tunc Petro Ostiensi Episcopo, & Domino Adriano V., tunc Ottobono Sancti Adriani Diacono Cardinali, Romanis Pontificibus, & Reverendis Patribus, Dominis Anchero Tituli Sanctæ Praxedis, & Guillelmo Tit. Sancti Marci Presbyteris, Jacobo Sanctæ Mariæ in Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii in Velum aureum, & Matthæo Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconis Cardinalibus, & præsentibus multis Prælatis, Principibus, & Nobilibus Imperii, ipsi Domino PP. suisque successoribus spopondit, pollicitus est, promisit, atque juravit omnia, & singula infrascripta, prout in ejusdem Regis literis suo sigillo cereo communitis pleniùs, ac seriosius continentur, quarum tenor per omnia talis est.

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Rudolphus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Vobis Domino meo &c. *ut supra pag.* 333. *usque ad lin.*29.*pag.*335., *& sequitur*.

Quæ omnia, & singula, ut præmittitur, per eumdem Regem sponsa, pollicita, promissa, atque jurata, nec non, & alia in literis eisdem, quocumque modo, quibuscumque verbis inserta: Ego prædictus Frater Conradus ejusdem Domini Regis nomine, & pro ipso habens ab eo expressum, & speciale mandatum, liberè, distinctè, & expresè recognosco, ratifico, approbo, innovo,& nihilominùs ea omnia,&singula de novo dono, atque concedo B.Petro Cœlestis Regni Clavigero, ac vobis, Pater Sanctissime, ejus successori, cæterisque vestris Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ: & ad Domini mei Regis conscientiam serenandam, & ut prædicta omnia plenariè solidentur, stabiliantur, firmentur, compleantur, & perficiantur, revoco, casso, annullo, irrito, & omnibus viribus vacuo quidquid contrà prædicta, vel aliqua prædictorum, per ipsum Dominum Regem, seù per alios ejus Nuntios, vel Officiales, suo mandato, vel nomine, seu quemcumque alium, vel alios, quocumque modo, quacumque via factum esset, vel promissum, sive juratum; ac volo, & expresè consentio, quod per hoc nullum jus ipsi Domino meo Regi accrescat, vel in aliquo Ecclesiæ Romanæ depereat, tam circa possessionem, quàm circa proprietatem.

Consentio insuper, & concedo, quod vos, Sanctissime Pater, & eadem Romana Ecclesia per vos, & per alios, nunc, & semper accipiatis, nanciscamini, intretis, & apprehendatis absque ulla ipsius Domini Regis, vel alterius requisitione, auctoritate, vel mandato obtentis, sive petitis, possessionem, & quasi, omnium contentorum in prædictis privilegiis, confirmationibus, concessioni-

ſionibus, innovationibus, recognitionibus, donationibus, ſeu etiam juramentis, & omnium eorum, quæ pertinent ad prædicta. Et promitto, quòd ipſe Dominus Rex per ſe, vel per alium, ſeu alios non impediet vos, vel Nuntios veſtros in prædictis, & quolibet prædictorum; ſed potiùs in omnibus præfatis, tam adipiſcendis, quàm tenendis, & habendis, ſuo poſſe perpetuò adjuvabit. Et ut hæc omnia plenam omnimodæ perfectionis, & ſolidationis habeant firmitatem, tactis Sacroſanctis Evangeliis, juro in animam prædicti Domini mei Regis, habens ab eo ſuper hôc ſpeciale mandatum, eumdem Dominum Regem prædicta omnia, & ſingula perpetuò inviolabiliter ſervaturum: & promitto, quòd idem Dominus Rex per ſe ipſum ea omnia, & ſingula faciet, promittet, ſtabiliet, plenè ſolidabit, firmabit, perficiet, atque jurabit, quandocunque per vos, & prædictam Eccleſiam literis, vel Nuntiis extiterit requiſitus. Prædictarum autem literarum ejuſdem Cancellarii, & mei procuratorii ſuper his habiti tenores de verbo ad verbum per omnia tales ſunt.

Rudolphus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus univerſis præſentes literas inſpecturis gratiam ſuam, & omne bonum. Notum eſſe volumus &c. *ut ſupra pag.* 346. *uſque ad finem Inſtrumenti, ſine ſigno tamen, & ſine ſigillo pendente, & ſequitur.*

Porro ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum, & ut hæc omnia vobis memorato Sanctiſſimo Patri noſtro Domino Nicolao Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, veſtriſque ſucceſſoribus per Nos, & noſtros Succeſſores Romanorum Reges, & Imperatores perpetuò obſerventur, firmaque ſemper, & inconvulſa permaneant, præſens ſcriptum aurea Bulla, typario noſtræ majeſtatis impreſſa, munitum, fieri fecimus, & vobis ad perpetui roboris memoriam exhibe-

hiberi. Testes, quibus præsentibus hæc sunt acta, sunt hi, Venerabiles Fridericus Archiepiscopus Salzburgensis, Joannes Kymen, & Wernhardus Secoviensis Episcopi, Rudolphus Curiæ nostræ Cancellarius, Magister Gottifridus Præpositus Soliensis Protonotarius noster, Abbas Admontensis, Archidiaconus Tudertinus, Illustres Albertus, & Hartmannus Fratres de Habspurch, & de Kyburch Comites, Lantgravii Alsatiæ, filii nostri, ac spectabiles viri Fridericus Burgravius de Nurenberch, Marchio de Hahperch, Burchardus de Hohenberch, & Henricus de Furstenberch Comites, Henricus Sluzzellensis Cappellanus noster, Magister Conradus de Herwelingen, Magister Angelus, H. de Loubenberch, Joannes de Hedingen Milites Hostiarii nostri. Datum Viennæ per manum Magistri Gottifridi Protonotarii nostri prædicti. Acta sunt hæc decimosexto Kalendas Martii Indictione septima anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, Regni verò nostri anno sexto.

Ego Fridericus Salzburgensis Ecclesiæ Archiepiscopus interfui, & per manum Joannis Chymensis Episcopi subscripsi.

Ego Joannes Chymensis Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Wernhardus Secoviensis Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Eudolphus Imperialis Aulæ Cancellarius interfui, recognovi, & subscripsi.

Ego Magister G. Præpositus Soliensis Regalis Curiæ Protonotarius interfui, & subscripsi.

Ego Abbas Henricus Admontensis interfui, & subs.

Ego Nicolaus Archidiaconus Tudertinus interfui, & subscripsi.

Ego

Ego Albertus Domini Rodulphi Romanorum Regis Primogenitus interfui, & ſubſcripſi.

Ego Hartmannus Domini Rudolphi Romanorum Regis filius interfui, & ſubſcripſi.

Ego Fridericus Burgravius de Nurenberch interfui, & per manum R. Notarii mei ſubſcripſi.

Ego Henricus Marchio de Hahperch interfui, & per manum Alberti Notarii Comitis Henrici de Furſtenberch ſubſcripſi.

Ego Burchardus Comes de Hohenberch interui, & per manum Petri Notarii mei ſubſcripſi.

Ego Henricus Comes de Furſtenberch interfui, & per manum Alberti Notarii mei ſubſcripſi.

Ego Henricus Sluzzellenſis Romanorum Regis Cappellanus interfui, & ſubſcripſi.

Ego Conradus de Hervellingen Notarius Regis Romanorum interfui, & ſubſcripſi.

Ego Angelus Canonicus Eccleſiæ S. Valentini de Ferentino interfui, & ſubſcripſi.

Ego H. de Loubenberch interfui, & per manum Decani Belrenſis ſubſcripſi.

Ego Joannes de Hedingen interfui, & ſubſcripſi.

Adeſt Bulla aurea pendens.

Lei-

Lettera del Pontefice Giovanni XX. scritta a Ridolfo Rè de' Romani, acciocchè inibisca a' suoi Nunzj l'ingerirsi nelle Terre spettanti alla Chiesa, e non voglia confermare ciò, che da loro era stato fatto in pregiudizio di essa.

JOHANNES &c. RODULPHO Regi Romanorum Illustri &c.

Somm. num. 23.

SI attentione solita Romanorum Principum Prædecessorum tuorum, & tua gesta recenseas, si veritatis solers scrutator existas, quæ scribimus cum filiali devotione recipies, & in omni promptitudine, devota solicitudine prosequeris. ET QUIDEM HABET NOTORIA VERITAS, ET TAM IPSORUM PRINCIPUM, AC SPECIALITER QUONDAM OTTONIS IV. ET FREDERICI II., QUAM TUA ETIAM MONUMENTA TESTANTUR, EXARCHATUM RAVENNÆ, AC PENTAPOLIM AD JUS, ET PROPRIETATEM ECCLESIÆ ROMANÆ SPECTARE, quodque dicti Principes, & tu ipse primò per quondm Ottonem Spirensem Præpositum Aulæ Regiæ Cancellarium Procuratorem tuum, & postea per te ipsum omnes possessiones ejusdem Ecclesiæ, quarum quamplures, & præcipuè prædictos Exarchatum, & Pentapolim eadem documenta singulariter exprimunt, reliquas verò generaliter comprehendunt, eidem Ecclesiæ quietas, & liberas dimisistis, promittentes ad obtinendum ipsas eamdem Ecclesiam bona fide, tanquam Principes Catholici, adjuvare, illasque ipsi Ecclesiæ sine mora, & difficultate restituere, si ad manus vestras aliquando devenirent: specialiter

liter autem tu, & dictus Fredericus prædicta eidem Ecclesiæ liberè dimittentes, ipsa sibi RENUNCIASTIS, ET RESTITUISTIS, nec non ad omnem scrupulum removendum, prout melius, & efficacius valet intelligi, concessistis, contulistis, & etiam donavistis, ut sublata omnis contentionis, & dissensionis materia, firma pax, & plena concordia inter Ecclesiam, & Imperium perseseverent; & hæc omnia, prout superiùs, & in eisdem monumentis pleniùs continetur, tu, ac memorati Otto, & Fredericus, juramentis corporaliter præstitis, firmavistis, concessis super hoc monumentis, seu privilegiis ab ipsis Ottone, & Frederico aureis bullis ipsorum, ac a te sigilli tui munimine roboratis, quæ ad futuram rei memoriam in Archiviis Ecclesiæ conservantur. Cumque postmodum dilectus filius Rodulphus Cancellarius tuus, & Frater Berengarius Magister domorum Hospitalis Sancti Joannis Hierosolymitani per Alamanniam, magnificentiæ tuæ Nuntii, de permissione, seu voluntate Venerabilis Fratris nostri Ferrariensis Episcopi, tunc in Lombardiæ partibus Sedis Apostolicæ Legati, aliqua, quæ dictis quietationibus, renuntiationibus, concessionibus, collationibus, donationibus, & juramentis non est dubium obviare, circa prædictos Exarchatum, & Pentapolim præsumpsissent, a Communitatibus Civitatum, & Locorum Romaniolæ, ac vicinarum partium, quæ fore de ipsis Exarchatu, & Pentapoli dignoscuntur, fidelitatis juramenta recipientes tuo nomine, licèt, sicut verisimiliter credimus, non de tua conscientia, vel mandato fel. rec. Gregorius Papa Prædecessor noster ipsos Episcopum, & Nuntios Bononiam ad suam præsentiam evocans, factum redarguit, & facientes multipliciter increpavit, ostendens eisdem, quod id contra tuum juramentum, sic è vicino præstitum, temerariè attentaverant; ac Nuntiis

tiis ipsis injungens, quod in Romaniolam non redirent, sed in aliis partibus Lombardiæ imminentia tua negotia cum diligentia procurarent. Qui mandatis ipsius obtemperantes humiliter, præmissa, quæ se non malitiosè fecisset dicebant, in ejus arbitrio reliquerunt, procedentes juxta mandatum ipsius ad alia tua negotia prosequenda. Ideoque Serenitatem Regiam exhortantes, quatenus consultè considerans, quod iidem Nuntii nimis inconsultè præsertim contra tuum juramentum talia præsumpserunt, eis, & aliis quandocunque mittendis districtè præcipias, ut agentes cautiùs, & a similibus studiosiùs abstinentes, de terris Ecclesiæ, & specialiter de dictis Exarchatu, & Pentapoli, absque nostro speciali mandato, se de cætero nullatenus intromittant; immò Communitatibus memoratis per tuas patentes literas dilecto filio Magistro Bernardo de Castaneto Albiensi Electo, nostro, & Sedis Apostolicæ Nuntio, tuo nomine assignandas, denuncians, juramenta prædicta recepta fuisse ab ipsis Communitatibus per errorem, nec te ratam habuisse receptionem hujusmodi, vel habere; diligenter exhorteris easdem, ut hoc non obstante Nobis, & nostris Nuntiis plenariè obediant, & intendant, nec impedimentum aliquod præstare præsumant, quominus de ipsis, prout ad nos pertinet, & de consilio Fratrum nostrorum disponere intendimus, liberè disponamus.

Al-

Altra simile al medesimo Ridolfo.

JOANNES &c. RODULPHO Regi Romanorum Illustri &c.

Habet, Fili Chariſſime, VERITATIS NOTORIÆ CERTITUDO, & tam Romanorum Principum prædeceſſorum tuorum, ac ſpecialiter quondam Ottonis IV. & Frederici II., quàm tua etiam authentica monumenta teſtantur, Exarchatum Ravennæ, & Pentapolim ad jus, & proprietatem Eccleſiæ Romanæ ſpectare, quodque dicti Principes, & tu ipſe primò per quondam Ottonem Spirenſem Præpoſitum, Aulæ Regiæ Cancellarium Procuratorem tuum, & poſtea per te ipſum omnes poſſeſſiones ejuſdem Eccleſiæ, quarum quàm plures, & præcipuè prædictos Exarchatum, & Pentapolim eadem monumenta ſingulariter exprimunt, reliquas verò generaliter comprehendunt, eidem Eccleſiæ quietas, & liberas dimiſiſtis; promittentes, ad obtinendum ipſos, eamdem Eccleſiam bona fide, tamquam Principes Catholici adjuvare, illaſque ipſi Eccleſiæ ſine mora, & difficultate reſtituere, ſi ad manus veſtras aliquando devenirent: ſpecialiter autem tu, & dictus Fredericus prædicta eidem Eccleſiæ liberè dimittentes, ipſa ſibi RENUNCIASTIS, ET RESTITUISTIS, necnon ad omnem ſcrupulum removendum, prout meliùs, & efficaciùs valet intelligi, conceſſiſtis, contuliſtis, & etiam donaſtis, ut ſublata omnis contentionis, & diſſenſionis materia, firma pax, & plena concordia inter Eccleſiam, & Imperium perſeverent; & hæc omnia prout ſuperiùs tangitur, & in eiſdem monumentis pleniùs continetur, Tu, ac memorati Otto, & Fredericus, juramentis corporaliter præſtitis, fimaviſtis, ſuper hoc monumentis;

Somm. num. 24. *Ex Cod. Vatic.*

ſeu privilegiis ab ipſis Ottone, & Frederico, aureis Bullis ipſorum, ac a te ſigilli tui minimine roboratis, quæ ad futuram rei memoriam in Archiviis Eccleſiæ conſervantur. Cumque poſtmodum dilectus filius Rodulphus Cancellarius tuus, & Frater Berengarius Magiſter domus Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolymitani per Alamanniam magnificentiæ tuæ Nuntii, de permiſſione, ſeu voluntate Venerabilis Fratris noſtri Ferrarien. Epiſcopi in Lombardiæ partibus Apoſtolicæ Sedis Legati, aliqua, quæ dictis quietationibus, renunciationibus, conceſſionibus, collationibus, donationibus, & juramentis non eſt dubium obviare, circa prædictos Exarchatum, & Pentapolim præſumpſiſſent a Comunitatibus Civitatum, & locorum Romaniolæ, & vicinarum partium, quæ fore de ipſis Exarchatu, & Pentapoli dignoſcuntur, fidelitatis juramenta recipientes tuo nomine, licet, ſicut veriſimiliter credimus, non de tua conſcientia, vel mandato fel. rec. Gregorius Papa Prædeceſſor noſter ipſos Epiſcopum, & Nuntios Bononiam ad ſuam præſentiam evocans, factum redarguit, & facientes multipliciter increpavit, oſtendens eiſdem, quod id contra tuum juramentum, ſic è vicino præſtitum temerariè attentaverant; ac Nuntiis ipſis injungens, quod in Romaniolam non redirent, ſed in aliis partibus Lombardiæ imminentia tua negotia cum diligentia procurarent, qui mandatis ipſius obtemperantes, humiliter promiſſa, quæ ſe non malitioſè feciſſe dicebant, in ejus arbitrio reliquerunt, procedentes juxtà mandatum ipſius ad alia tua negotia proſequenda. Unde piæ mem. Innocentius Papa Prædeceſſor noſter per Apoſtolicas literas præmiſſa explicatè continentes, ſerenitatem tuam monendam, & rogandam duxit in Domino, ac attentiùs exhortandam, ut conſultè conſiderans, quod iidem Nuntii nimis inconſultè, præſertim con-

contra tuum juramentum, talia præſumpſerunt, eis, & aliis quandocumque mittendis diſtrictè præciperes, ut agentes cautiùs, & a ſimilibus ſtudioſiùs abſtinentes, de terris Eccleſiæ ac ſpecialiter de dictis Exarchatu, & Pentapoli, abſque ipſius Prædeceſſoris Innocentii ſpeciali mandato ſe ulteriùs nullatenus intromitterent, immo Communitatibus memoratis per tuas patentes literas Venerabili Fratri noſtro Bernardo Epiſcopo, tunc electo Albien., ad tuam magnificentiam propter hoc ſpecialiter deſtinato, ipſius prædeceſſoris Innocentii nomine aſſignandas, denuncians mandata prædicta recepta fuiſſe ab eiſdem Communitatibus per errorem, nec te ratam habuiſſe receptionem hujuſmodi, vel habere; diligenter exhortareris eaſdem, ut hoc non obſtante, prædicto Prædeceſſori Innocentio, & ejus Nuntiis plenariè obedire, ac intendere procurarent, nec impedimentum aliquod præſtare præſumerent, quominus poſſet de ipſis, prout ad eumdem Prædeceſſorem Innocentium pertinebat, & de Fratrum ſuorum conſilio intenderet, liberè diſponere, ac etiam ordinare. Sed licèt eidem reſpondiſſes Epiſcopo, te ſuper iis velle præfato Prædeceſſori Innocentio per ſpecialem Nuntium reſpondere, ad nos tamen præmiſſa hujuſmodi per Nuntium facienda reſponſio non pervenit, nec præmiſſi ejuſdem Prædeceſſoris Innocentii monitionibus, precibus, & exhortationibus eſt paritum in hac parte; de quo non indignè admirationis cauſa ſuboritur, præſertim cum eas pro tui etiam honoris, & famæ, tuæque ſalutis augumento duxerit porrigendas. Nos itaque perſonam regiam inter cęteros Catholicos Reges, & Principes orbis terræ ſpeciali proſequentes affectu, magnoque deſiderio cupientes, ut in tuis operibus nihil reprehenſibile valeat quovis modo notari, ſed ut potiùs ad laudem Dei tuum ſemper honorem adaugeant, & ſalutem,

Celsitudinem regiam monemus, rogamus, & hortamur in Domino Jesu Christo, quatenus diligenter attendens, quod præmissa, contra juramentum a te præstitum, præfati Nuntii tui nimis improvidè attentarunt, ipsis, & quibuslibet aliis missis forsitan, & in posterum destinandis, districtè injungas, ut cautiùs se gerentes, agentesque prudentiùs, similia non præsumant, & de terris Ecclesiæ, ac specialiter de præfatis Exarchatu, & Pentapoli se ulteriùs nullatenus intromittant; immo potiùs Communitatibus supradictis per patentes literas Regias dilecto filio Fratri Bartholomæo de Amelia Ordinis Minorum latori præsentium, nostro, & Sedis Apostolicæ Nuntio, nostro nomine assignandas, denuncians prædicta juramenta recepta fuisse ab ipsis Communitatibus per errorem, nec te ratam habuisse receptionem hujusmodi, vel habere, diligenter exhorteris easdem, ut hoc nequaquam obstante, nobis, & Nuntiis nostris plenariè obediant, & intendant, nec aliquod impedimentum præstare præsumant, quominus de ipsis, prout ad nos pertinet, & de consilio fratrum nostrorum intendimus, liberè disponamus. Volumus quoque, & instanter petimus, ut non ingeratur in hac parte dilatio, ut saltem hac vice Apostolicis beneplacitis satisfiat.

Ri-

Rivocazione de' giuramenti dati a Ridolfo in mano de' suoi Ministri da diverse Città dell'Esarcato, e della Pentapoli, fatta da Gottifredo Nunzio del medesimo Ridolfo.

In Nomine Domini Amen.

Somm. num. 25. Ex Arch. Arcis S. Angel.

NOs Gottifridus Præpositus Ecclesiæ Soliensis, Salzeburgensis Diœceseos magnifici Principis Domini Rudolphi Regis Romanorum illustris familiaris Clericus, & Protonotarius ad futuram rei memoriam, Notum esse volumus universis, quod Excellentissimus Princeps Dominus Rudolphus Rex Romanorum illustris, Sacrosanctam Romanam Ecclesiam Matrem, & Dominam recognoscens, ac intendens ejus jura non præripere, sed ea potiùs illæsa servare, nos ad Sanctissimum Patrem, & universalem Dominum, Dominum Nicolaum Divina providentia Summum Pontificem cum specialibus literis destinavit, quarum tenor talis est:

Sanctissimo in Christo Patri, ac Domino Domino Nicolao Divina providentia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Summo Pontifici, Rudolphus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus cum filialis obeditionis reverentià, devotissima pedum oscula beatorum.

Ad magnificentiam munerum, & gratiarum quodammodo ineffabilem largitatem, quæ Imperatores Romani, & prædecessores nostri Reges Romanorum de Romanæ Matris Ecclesiæ uberius susceperunt, ipsi, velut devoti filii, faciem gratitudinis convertentes; nec minus attendentes, quòd eadem Ecclesia ipsos in dulcedi-

cedinis benedictione præveniens, transferendo de Græcis Imperium in Germanos, eisdem dederat id, quod erant, ut grati prædicarentur filii laudabilis recognitionis effectu; inter cætera, quæ ipsi Ecclesiæ CONFIRMARUNT, DIMISERUNT, seu etiam concesserunt, TOTAM TERRAM, quæ est à Radicophano usque Ceperanum, Marchiam Anconitanam, Ducatum Spoletanum, TERRAM COMITISSÆ MATHILDIS, Comitatum Brittenorii, Exarchatum Ravennæ, Pentapolim, Massam Trabariam, cum adjacentibus terris, & omnia alia bona, terras, & possessiones, & jura ad dictam Ecclesiam pertinentia, in multis privilegiis Imperatorum à tempore Ludovici expressa, sive contenta, ipsi Beato Petro Cœlestis regni Clavigero, ejusque successoribus, & eidem Ecclesiæ dimiserunt, renuntiaverunt, restituerunt, & confirmarunt, & ad omnem scrupulum removendum, prout melius valeret, & efficaciùs posset intelligi, contulerunt, concesserunt, & etiam donaverunt, sicut in eorum privilegiis, seu literis continetur; nosque postmodum, prout Domino placuit, ad regalis excellentiæ culmen assumpti, prædicta omnia in præsentia recolendæ memoriæ Domini Gregorii Papæ X. recognovimus, ac ea omnia, & singula ipsi pro prædicta Ecclesia, se, suisque successoribus recipienti, confirmavimus, innovavimus, & de novo concessimus, atque donavimus, ipsa nihilominus præstito corporaliter juramento firmantes.

Verùm quia postmodum absque nostro consensu, conscientia, vel mandato Rodulphus Cancellarius noster à civibus Bononiensibus, Imolensibus, Faventinis, Foropopuliensibus, Cæsenatibus, Ravennatibus, Ariminensibus, Urbinatibus, nec non & aliis aliorum Civitatum, atque locorum illarum partium juramentum fidelitatis nostro nomine dicitur recepisse; nos dilectum familiarem Clericum nostrum Magistrum Gottifridum

Præ-

Præpositum Soliensem, Regalis Aulæ Protonotarium, transmittimus ad vestræ præsentiam Sanctitatis, cui damus præsentibus nostris patentibus literis in mandatis, ut quidquid per eumdem Cancellarium, seu quemcumque in prædictis Civitatibus, locis, & terris, seu per homines ipsorum Civitatum, Terrarum, atque locorum, actum, gestum, recognitum extitit, & prædicta juramenta specialiter revocet, casset, annullet, irritet, cassa, nulla, & irrita nuntiet, ac omnibus viribus vacuet; volentes, & consentientes expresse, quòd per hoc nullum jus nobis accrescat, vel Ecclesiæ Romanæ depereat tam circa possessionem, quàm circa proprietatem, in Civitatibus, Terris, & locis præfatis, ac hominibus, juribus, & jurisdictionibus eorumdem, & universis, & singulis Civitatibus, Communitatibus, locis, & hominibus supradictis ex parte nostrâ omnia, & singula prædicta denuntiet, denuntiando sollicitet, & inducat eosdem, quòd vestrum, & Ecclesiæ prædictæ dominium recognoscentes, vobis, & Ecclesiæ memoratæ, tamquam eorum vero domino in omnibus, & per omnia, sicut debent, obediant, pareant, & intendant, promittentes nos ratum habituros, & firmum, quidquid idem Magister Gottifridus ordinandum, seu faciendum duxerit in præmissis.

Datum Viennæ IV. Kal. Junii Indictione VI. Anno Domini MCCLXXVIII. Regni verò nostri Anno V.

Nos itaque traditi nobis ab eodem Domino Rege auctoritate mandati, juramenta fidelitatis, seu alia, quæ Rodulphus Cancellarius ejusdem Domini Regis à civibus Bononiensibus, Imolensibus, Faventinis, Foropopuliensibus, Cæsenatibus, Ravennatibus, Ariminensibus, Urbinatibus, Cerviensibus, & Forliviensibus, ac hominibus castrorum Montisfeltri, & Brittenorii, ac aliis Communitatibus, Universitatibus, & incolis Civitatum, & locorum partium earumdem, seu eorum aliquibus,

pro

pro ipso Domino Rege dicitur recepisse; ac quicquid per eumdem Cancellarium, seu quemcumque alium, in eisdem Civitatibus, Terris, & locis, sive per Cives, aut alios supradictos actum, gestum, & recognitum extitit; remittentes, revocantes, cassantes, annullantes, irritantes, cassa, nulla, & irrita nuntiantes, ac omnibus viribus vacuantes, eisdem Civibus, incolis, & aliis universis, & singulis ex parte ipsius Domini Regis omnia, & singula prædicta in eisdem contenta literis denuntiamus, & denuntiando eosdem cives, homines, communitates, universitates, & incolas sollicitamus, & inducimus, quod eorumdem Domini Papæ, & Ecclesiæ recognoscentes dominium, dictis Domino Papæ, & Ecclesiæ, tamquam vero Domino in omnibus, & per omnia, sicut debent, obediant, pareant, & intendant.

Porro ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum hæc omnia conscribi, & in publicum Instrumentum redigi per Magistrum Paulum de Reate Apostolica auctorirate Tabellionem subscriptum, fecimus, atque rogavimus, & proprio sigillo munivimus. Volumus tamen, & consentimus, quòd si dictum sigillum quovis modo, vel casu deperdi, frangi, vel deformari contigerit, nihilominus Instrumentum ipsum in suo vigore permaneat, ac si de ipso sigillo facta mentio non fuisset.

Actum Viterbii in Episcopali Palatio, in magno Consistorio in præsentia Sanctissimi Patris Summi Pontificis prædicti Domini Nicolai Papæ III. & Venerabilium Patrum Sacri cœtus Dominorum Cardinalium coram his testibus, scilicet, Domino B. Archiepiscopo Ravennate, Domino G. Archiepiscopo Corinthiensi, Domino H. Episcopo Lunensi, Domino P. Episcopo Firmano, Domino . . . Episcopo Viterbiensi, Domino R. Episcopo Massiliensi, Domino . . . . Episcopo Gallicensi, Domino

no . . . Episcopo Aprutino, Domino . . . Episcopo Balneoregensi, Domino . . . Episcopo Eugubino, Domino V. Episcopo Egitaniensi, Domino . . . Episcopo Taurinensi, Domino . . . Episcopo Famagustano, & Domino . . . Episcopo Aurasicensi, ac multis aliis Clericis, & Laicis in multitudine numerosa, Anno Domini MCCLXXVIII. ii. Kalendas Julii Indictione vi. Pontificatus Domini Nicolai Papæ III. Anno Primo.

Ego Paulus de Reate Apostolica auctoritate, & nunc Cameræ Domini Papæ Notarius, prædictis interfui, & ut supra legitur, rogatus, scripsi, publicavi, & signum feci.

Lettera del medesimo Gottifredo scritta alle Città dell'Esarcato, e della Pentapoli, acciocchè prestino il giuramento di fedeltà alla Romana Chiesa.

Providis Viris, Potestatibus, Capitaneis, Consiliis, & Communibus, Bononiensi, Imolensi, Faventino, Foropopuliensi, Cæsenati, Ravennati, Ariminensi, Urbinati, Cerviensi, & Forliviensi, Montisfeltri, & Brittenorii, ac aliis Communitatibus, Universitatibus, & incolis aliorum, Civitatum, Castrorum, Terrarum, & locorum partium earumdem, Gottifridus Præpositus Ecclesiæ Soliensis Salzeburgensis Diœceseos Magnifici Principis Domini Rudolphi Regis Romanorum Illustris, familiaris Clericus, & Protonotarius, salutem in Domino.

Ex. Arch. Castr. S. Ang.

EXcellentissimus Princeps Dominus Rudolphus Rex Romanorum Illustris Sacrosanctam Romanam Ecclesiam Matrem, & dominam recognoscens, ac intendens ejus jura non præripere, sed ea potiùs illæsa servare; nos ad Sanctissimum Patrem, & universalem D. D. Nicolaum Divina Providentia Summum Pontificem cum specialibus literis destinavit, quarum tenor talis est.

San-

Sanctiſſimo in Chriſto Patri &c. *ut pag.* 373. *uſque ad finem mandati*, *& ſequitur*.

Nos itaque traditi nobis ab eodem Domino Rege auctoritate mandati, juramenta fidelitatis, ſeu alia, quæ Rodulphus Cancellarius ejuſdem Domini Regis à vobis, ſeu aliquibus veſtrûm pro ipſo Domino Rege dicitur recepiſſe; ac quicquid per eumdem Cancellarium, ſeu quemcumque alium in veſtris Civitatibus, Terris, & locis, ſeu per vos, aut alios homines ipſorum Civitatum, Terrarum, atque locorum, actum, geſtum, & recognitum extitit; remittentes, revocantes, caſſantes, annullantes, irritantes, caſſa, nulla, & irrita nuntiantes, ac omnibus viribus vacuantes, vobis univerſis, & ſingulis, ex parte ipſius Domini Regis, omnia, & ſingula prædicta, in eiſdem contenta literis denuntiamus, & denuntiando vos ſollicitamus, & inducimus, quod eorumdem Domini Papæ, & Eccleſiæ recognoſcentes dominium, dictis Domino Papæ, & Eccleſiæ, tamquam vero Domino in omnibus, & per omnia, ſicut debetis, obediatis, pareatis, & etiam intendatis.

Porro ad certitudinem præſentium, & memoriam futurorum hæc omnia conſcribi, & in publicum Inſtrumentum redigi per Magiſtrum Jacobum Sorbulenſem de Parma ejuſdem Domini Papæ Cameræ Clericum Imperiali auctoritate Notarium publicum infraſcriptum, fecimus, atque rogavimus, & proprio ſigillo munivimus. Volumus tamen, & conſentimus, quòd ſi dictum ſigillum quovis modò, vel caſu deperdi, frangi, vel deformari contigerit, nihilominus Inſtrumentum ipſum in ſuo vigore permaneat, ac ſi de ipſo ſigillo facta mentio non fuiſſet.

Actum Viterbii in Epiſcopali Palatio, in magno Conſiſtorio in præſentia Sanctiſſimi Patris Summi Pontificis prædicti Domini Nicolai Papæ III. & Venerabilium

Patrum Sacri cœtus Dominorum Cardinalium coram his testibus, scilicet, Domino B. Archiepiscopo Ravennate, Domino G. Archiepiscopo Corinthiensi, Domino H. Episcopo Lunensi, Domino P. Episcopo Firmano, Domino . . . Episcopo Viterbiensi, Domino . . . Episcopo Gallicensi, Domino . . . Aprutino, Domino . . . Episcopo Balneoregensi, Domino B. Episcopo Eugubino, Domino V. Episcopo Egitaniensi, Domino . . . Episcopo Taurinensi, Domino P. Episcopo Famagustano, & Domino . . . Episcopo Aurasicensi, ac multis aliis Clericis, & Laicis in multitudine numerosa. Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo II. Kal. Julii Indictione VI. Pontificatus prædicti D. Nicolai Papæ III. Anno Primo.

Et Ego Jacobus Sorbulensis de Parma Sanctissimi Patris Domini Papæ prædicti Cameræ Clericus Imperiali auctoritate Notarius prædictis interfui, prout superiùs legitur, rogatus, scripsi, & in publicam formam redegi.

Di-

Diploma di Ridolfo, col quale conferma i privilegj da' suoi Antecessori concessi alla Romana Chiesa, e rivoca i giuramenti, che aveva esatti da diverse Città dell'Esarcato per mezzo di Ridolfo suo Cancelliere.

Sanctissimo in Christo Patri, & D. NICOLAO Papæ III. RUDOLPHUS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus.

Ad perpetuam rei memoriam.

SUmma Reipublicæ tuitio, de stirpe duarum rerum Sacerdotii, & Imperii Divina institutione proveniens, vimque suam exindè muniens, humanum genus salubriter gubernavit in posterum, & reget, Deo propitio, in æternum. Hæc sunt duo dona Dei, maxima quidem in omnibus à superna collata Clementia, videlicet, auctoritas sacra Pontificum, & Regalis excellentia potestatis. Hæc duo Salvator noster, mediator Dei, & hominum JESUS Christus sic per seipsum actibus propriis, & dignitatibus distinctis exercuit, ut utraque ab ipso, tanquam ex uno eodemque principio manifestè procedere omnibus indicaret.

Somm. num. 26. Ex Arch. Castri S. Ang.

Ab eo igitur solo, vivo, & vero Deo, recognoscentes omnia, à quo Reges, & Regna sumpsere principia, & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ beneficia erga nos innumera recolentes, plenis excitamur affectibus, ea, quæ possumus, illi retribuendo rependere, à qua nobis, & no-

nostris prædecessoribus Regibus Romanorum tam grandia, tam excellentia dona conspicimus esse tributa.

Præfati itaque prædecessores ad magnificentiam munerum, & gratiarum quodammodo ineffabilem largitatem, quam de ipsius Matris Ecclesiæ uberius susceperunt, faciem gratitudinis convertentes; nec minus attendentes, quòd eadem Mater Ecclesia ipsos in dulcedinis benedictione præveniens, transferendo de Græcis Imperium in Germanos, eisdem dederat id, quod erant, ut grati prædicarentur filii laudabilis recognitionis effectu; inter cætera, quæ ipsi Romanæ Ecclesiæ CONFIRMARUNT, DIMISERUNT, seu etiam concesserunt, TOTAM TERRAM, quæ est à Radicophano usque Ceperanum, Marchiam Anconitanam, Ducatum Spoletanum, TERRAM COMITISSÆ MATHILDIS, Comitatum Brictenorii, Exarchatum Ravennæ, Pentapolim, Massam Trabariam, cum adjacentibus terris, & omnia alia bona, terras, possessiones, & jura ad Romanam Ecclesiam pertinentia, in multis privilegiis Imperatorum à tempore Ludovici expressa, sive contenta, ipsi Beato Petro Cœlestis Regni Clavigero, ejusque successoribus, & ROMANÆ ECCLESIÆ DIMISERUNT, RENUNCIAVERUNT, RESTITUERUNT, ET CONFIRMARUNT; ET AD OMNEM SCRUPULUM REMOVENDUM, PROUT MELIUS VALERET, ET EFFICACIÙS POSSET INTELLIGI, CONTULERUNT, CONCESSERUNT, ET ETIAM DONAVERUNT, sicut in eorum privilegiis, seu literis continetur: Nosque postmodum, prout Domino placuit, ad regalis excellentiæ culmen assumpti, ut de susceptis donis innumeris, quæ de manibus dictæ Matris accepimus, non minoris recognitionis debitum solveremus, prædicta omnia in præsentia recolendæ memoriæ Domini Gregorii Papæ X. recognovimus, ac ea omnia, & singula ipsi pro Romana Ecclesia, se, suisque successoribus recipienti, confirmavimus, innovavimus, & de

novo

novo concessimus, atque donavimus, ipsa nihilominus proprio præstito corporaliter juramento firmantes.

Verùm quia postmodum absque nostro consensu, conscientia, vel mandato Rodulphus Cancellarius noster à Civibus Ravennatibus, Bobiensibus, Cæsenatibus, Foropopuliensibus, Forliviensibus, Faventinis, Imolensibus, Bononiensibus, Urbinatibus, ac hominibus Montisferetri, Bertenorii, nec non & aliis aliarum Civitatum, atque illarum partium, & locorum, quæ ipsius Ecclesiæ Romanæ juris existunt, juramentum fidelitatis nomine nostro dicitur recepisse; nos conspicientes id in præjudicium juris dictæ Matris Ecclesiæ subsecutum, quidquid per eumdem Cancellarium, seu quemcumque alium in prædictis Civitatibus, Locis, & Terris, seu per homines ipsorum Civitatum, Terrarum, atque locorum, actum, gestum, recognitum extitit, sive juratum, & specialiter prædicta juramenta, remittimus, relaxamus, & eis expresè renuntiamus, ac prædicta omnia revocamus, cassamus, annullamus, irritamus, cassa, & irrita nuntiamus, ac omnibus viribus vacuamus; volentes, statuentes, & consentientes expresè, quòd per id nullum jus nobis, & Imperio accrescat, vel ipsi Ecclesiæ Romanæ depereat tam circa possessionem, quàm circa proprietatem in Civitatibus, Terris, & locis præfatis, ac hominibus, juribus, & jurisdictionibus eorumdem.

Et quia decet Regales actus in omni claritate procedere, ut omnem obscuritatem, quam frequenter generalitas consuevit inducere, nostra tollat regalis expressio, ac jura ipsius Matris Ecclesiæ per nostram declarationem, quam decernimus esse perpetuam, plenariè solidentur; recognoscimus, fatemur, & oraculo præsentis edicti ad æternam memoriam declaramus, Civitatem Ravennatem, & Æmiliam, Bobium, Cæsenam, Forumpopuli, Forlivium, Faventiam, Imolam, Bononiam, Fer-

Ferrariam, COMACLUM, Adriam, atque Gabellum, Ariminum, Urbinum, Montemferetrum, territorium Balnense, supraſcriptas Provincias, Civitates, Loca, & Territoria, necnon, & omnia ſupradicta cum omnibus finibus, territoriis, atque inſulis in terra, marique ad provincias, civitates, territoria, & loca ſupradicta quoquo modo pertinentibus, ad Beatum Petrum Cœleſtis Regni Clavigerum, & ad vos Patrem Beatiſſimum Dominum Nicolaum Papam Tertium, & ad Succeſſores veſtros Romanos Pontifices, & ad ipſam Eccleſiam Romanam pleno jure, ac integrè, non ſolùm in ſpiritualibus, ſed etiam in temporalibus, in ſolidum pertinere, ac veſtri ipſius Romanæ Eccleſiæ pleni juris, ditionis, ac principatus exiſtere.

Et ad omnem dubitationis ſcrupulum in poſterum abolendum, & ut noſtra devotio erga ipſam Matrem Eccleſiam clariùs eniteſcat, prædicta omnia, & ſingula tam propriis, ſeu ſpecialibus, provinciarum, terrarum, Civitatum, atque locorum expreſſa vocabulis, quàm etiam non expreſſa, prout melius valet, & efficacius intelligi, ipſi Beatiſſimo Petro, & vobis, Sanctiſſime Pater Domine Nicolae Papa III. & per vos Succeſſoribus veſtris Romanis Pontificibus, & ipſi Romanæ Eccleſiæ de novo liberè, & plenariè concedimus, conferimus, & donamus, ut ſublata omnis contentionis, & diſſenſionis materia, firma pax, & plena concordia inter Eccleſiam, & Imperium perſeverent.

Ut autem hæc omnia vobis memorato Sanctiſſimo Patri noſtro Domino Nicolao Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Summo Pontifici, veſtriſque ſucceſſoribus, & ipſi Romanæ Eccleſiæ per Nos, & noſtros ſucceſſores Romanorum Reges, & Imperatores in perpetuum obſerventur, firmaque ſemper, & inconcuſſa permaneant; præſens noſtræ recognitionis, declarationis, conceſſionis, & do-

& donationis privilegium de conſcientia noſtra, & expreſſo mandato conſcriptum, juſſimus aureâ Bullâ, typario noſtræ Majeſtatis impreſsâ muniri, ac ipſum ad perpetuam ſoliditatem, & certitudinem vobis, & ipſi Romanæ Eccleſiæ exhiberi. Promittimus inſuper, quòd poſtquam Romam ad recipiendam unctionem, coronationem, & Imperiale diadema pervenerimus, ipſaque perceperimus, infra octo dies præmiſſa omnia, & ſingula innovabimus, & de novo integrè, ac plenariè faciemus.

Teſtes autem hi ſunt, Venerabiles Fridericus Archiepiſcopus Salzburgenſis, Joannes Kymenſis, & Wernhardus Secovienſis Eccleſiarum Epiſcopi, Giffridus Decanus Eccleſiæ Sancti Audomari Morinenſis Diœceſeos Domini Papæ Cappellanus, Henricus Abbas Admontenſis, Nicolaus Archidiaconus Tudertinus, Illuſtres Albertus, & Hartmannus Fratres de Habſpurch, & de Kyburch Comites, Lantgravii Alſatiæ, filii noſtri, ac ſpectabiles Viri Fridericus Burgravius de Nurenberch, Hainricus Marchio de Hahperch, Burcardus de Hohenberch, & Henricus de Furſtenberch Comites, Henricus Sluzzellinus Cappellanus noſter, Magiſter Chunradus de Herwelingen, Magiſter Angelus Canonicus Sancti Valentini de Ferentino, Henricus de Leubenberch, & Joannes de Hedingen Milites Hoſtiarii noſtri, & quamplures alii.

Signum Domini Rudolphi Romanorum Regis invictiſſimi.

Ego Rudolphus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Domini Wernheri Archiepiſcopi Maguntini, ac per Germaniam Sacri Imperii Archicancellarii recognovi.

Locus Monogrammatis.

Acta sunt hæc Anno Domini MCCLXXIX. Indictione VII. Regnante Domino Rudolpho Romanorum Rege glorioso Anno Regni ejus sexto.

Datum Viennæ per manus Magistri Gottifridi Præpositi Soliensis Protonotarii nostri XVI. Kal. Martii.

Sequitur Bulla pendens.

Diploma degli Elettori dell'Imperio, col quale ratificano, e confermano tutto ciò, ch' era stato rinovato, confermato, e concesso da Ridolfo Rè de' Romani alla Sede Apostolica.

Nos PRINCIPES IMPERII universis præsentem paginam inspecturis.

COmplectens ab olim sibi Romana Mater Ecclesia quasi quadam germana charitate Germaniam, illam eo terreno dignitatis nomine decoravit, quod est super omne nomen temporaliter tantùm præsidentium super terram, plantans in ea Principes tanquam arbores prælectas, & rigans ipsas gratia singulari, illud eis dedit incrementum mirandæ potentiæ, ut ipsius Ecclesiæ auctoritate suffulti, velut germen electum per ipsorum electionem, illum, qui fræna Romani teneret Imperii, germinarent. Hic est illud luminare minus in firmamento militantis Ecclesiæ per luminare majus Christi Vicarium illustratum. Hic est, qui materialem gladium ad ipsius nutum excutit, & convertit, ut ejus præsidio Pastorum Pastor adjutus, oves sibi creditas spirituali gla-

dio

dio protegendo communiat, temporali refrænat, & corrigat ad vindictam maleficorum, laudem verò credentium, & bonorum.

Ut igitur omnis materia dissensionis, & scandali, seu etiam rancoris occasio inter ipsam Ecclesiam, & Imperium auferantur; & ii duo gladii in domo Domini constituti, debito fœdere copulati seipsos exerceant in utilem reformationem regiminis universi; & Nos in actu voluntatis, & operis inveniamur filii devotionis, & pacis, qui tam Ecclesiam, quàm Imperium confovere tenemur; quicquid per Dominum nostrum Rudolphum Dei gratia Romanorum Regem semper Augustum Sanctissimo Patri, & Domino nostro Domino Nicolao Papæ Tertio, ejusque successoribus, & ipsi Romanæ Ecclesiæ recognitum, confirmatum, ratificatum, innovatum, & de novo donatum, declaratum, sive concessum, juratum, & actum, seu factum est per privilegia, vel quæcumque alia scripta quorumcumque tenorum super recognitionibus, ratificationibus, approbationibus, innovationibus, confirmationibus, donationibus, concessionibus, & factis, seu gestis tam aliorum Imperatorum, & Regum Romanorum, prædecessorum Regis ejusdem, quàm ipsius Regis; & specialiter super fidelitate, obedientia, honorificentia, & reverentia per Romanos Imperatores, & Reges Romanis Pontificibus, & ipsi Ecclesiæ impendendis; ac possessionibus, honoribus, & juribus ejusdem Ecclesiæ, & nominatim super tota terra, quæ est à Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, Terra Comitissæ Matildis, Civitate Ravennæ, & Æmilia, Bobio, Cæsena, Foropopuli, Forlivio, Faventia, Imola, Bononia, Ferraria, Comaclo, Adrianis, atque Gabello, Arimino, Urbino, Monteferetri, Territorio Balnensi, Comitatu Britenorii, Exarchatu Ravennæ, Pentapoli, Massa Trabaria, cum

adjacentibus Terris, & omnibus aliis ad prædictam Ecclesiam pertinentibus, cum omnibus finibus, territoriis, atque insulis in terra, marique ad Provincias, Civitates, territoria, & loca prædicta quoquo modo spectantibus; nec non super Civitate Romana, & Regno Siciliæ, cum omnibus ad ipsam spectantibus, tam citra Farum, quàm ultrà; Corsicà quoque, atque Sardinià, & cæteris terris, ac juribus ad ipsam Ecclesiam pertinentibus; Nos nostrì nomine Principatus in omnibus, ac per omnia approbamus, & ratificamus; ac eisdem omnibus, & singulis, & quibuscumque aliis super eisdem per eumdem Regem quoquomodo factis, & in posterum faciendis, voluntatem nostram, assensum, atque consensum unanimiter, & concorditer exhibemus; & promittimus, quòd contra præmissa, vel aliquod præmissorum, nullo unquam tempore veniemus, sed ea omnia, & singula pro posse nostro procurabimus inviolabiliter observari. Et ut hæc nostra voluntas, approbatio, ratificatio, assensus, consensus, atque promissio à nobis eisdem Romanis Pontificibus, & Ecclesiæ in perpetuum observentur, hoc præsens scriptum inde fieri fecimus, nostrorum sigillorum munimine roboratum.

Actum, & Datum Anno Domini MCCLXXIX. Indictione VII. regnante Domino nostro, prædicto Domino Rudolpho Romanorum Rege glorioso, Regni ejus Anno sexto.

Adsunt novem sigilla pendentia, scilicet, Henrici Archiepiscopi Treverensis, Siffridi Archiepiscopi Coloniensis, Varneri Archiepiscopi Maguntini, Ludovici Ducis Bavariæ, Joannis Ducis Saxoniæ, Alberti Ducis Saxoniæ, Friderici Marchionis Brandeburgensis, Ottonis Marchionis Brandeburgensis, ... Marchionis Brandeburgensis. Eorum nomina super sigillis scripta, & apposita sunt.

Di-

Diploma simile di Ottone Marchese di Brandeburgo, e di Lodovico Conte Palatino, del Reno, e Duca di Baviera.

OTTO Dei gratia Marchio Brandeburgensis universis præsentem paginam inspecturis.

Ex Arch. Arcis S. Angeli.

COmplectens ab olim sibi Romana Mater Ecclesia quasi quadam germana charitate Germaniam, illam eo terreno dignitatis nomine decoravit, quod est super omne nomen temporaliter tantùm præsidentium super terram, plantans in ea Principes tanquam arbores præelectas, & rigans ipsas gratia singulari, illud eis dedit incrementum mirandæ potentiæ, ut ipsius Ecclesiæ auctoritate suffulti, velut germen electum per ipsorum electionem, illum qui fræna Romani teneret Imperii, germinarent. Hic est illud luminare minus in firmamento militantis Ecclesiæ per luminare majus Christi Vicarium illustratum. Hic est, qui materialem gladium ad ipsius nutum excutit, & convertit, ut ejus præsidio Pastorum Pastor adjutus, oves sibi creditas spirituali gladio protegendo communiat, temporali refrænat, & corrigat ad vindictam maleficorum, laudem verò credentium, & bonorum.

Ut igitur omnis materia dissensionis, & scandali, seu etiam rancoris occasio inter ipsam Ecclesiam, & Imperium auferantur; & ii duo gladii in domo Domini constituti, debito fœdere copulati seipsos exerceant in utilem reformationem regiminis universi; & Nos in actu voluntatis, & operis inveniamur filii devotionis, & pacis, qui tam Ecclesiam, quàm Imperium confovere tenemur; quicquid per Dominum nostrum Rudolphum

Dei

Dei gratia Romanorum Regem ſemper Auguſtum Sanctiſſimo Patri, & Domino noſtro Domino Nicolao Papæ Tertio, ejuſque Succeſſoribus, & ipſi Romanæ Eccleſię recognitum, confirmatum, ratificatum, innovatum, & de novo donatum, declaratum, ſive conceſſum, juratum, & actum, ſeu factum eſt per privilegia, vel quæcumque alia ſcripta quorumcumque tenorum ſuper recognitionibus, ratificationibus, approbationibus, innovationibus, confirmationibus, donationibus, conceſſionibus, & factis, ſeu geſtis tam aliorum Imperatorum, & Regum Romanorum, prædeceſſorum Regis ejuſdem, quàm ipſius Regis & ſpecialiter ſuper fidelitate, obedientia, honorificentia, & reverentia per Romanos Imperatores, & Reges Romanis Pontificibus, & ipſi Eccleſiæ impendendis; ac poſſeſſionibus, honoribus, & juribus ejuſdem Eccleſiæ; & nominatim ſuper tota terra, quæ eſt a Radicoſano uſque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, TERRA COMITISSÆ MATILDIS, Civitate Ravennæ, & Æmilia, Bobio, Cæſena, Foropopuli, Forlivio, Faventia, Imola, Bononia, Ferraria, COMACLO, Adrianis, atque Gabello, Arimino, Urbino, Monteferetri, Territorio Balnenſi, Comitatu Britenorii, Exarchatu Ravennæ, Pentapoli, Maſſa Trabaria, cum adjacentibus Terris, & omnibus aliis ad prædictam Eccleſiam pertinentibus, cum omnibus finibus, territoriis, atque inſulis in terra, marique ad Provincias, Civitates, territoria, & loca prædicta quoquo modo ſpectantibus; nec non ſuper Civitate Romana, & Regno Siciliæ, cum omnibus ad ipſam ſpectantibus, tam citra Farum, quàm ultrà; Corſicà quoque, atque Sardinià, & cæteris terris, ac juribus ad ipſam Eccleſiam pertinentibus; Nos noſtrì nomine Principatus in omnibus, ac per omnia approbamus, & ratificamus; ac eiſdem omnibus, & ſingulis, & quibuſcumque aliis ſuper eiſdem per eumdem

dem Regem quoquo modo factis,& in posterum faciendis, voluntatem nostram, assensum, atque consensum irrevocabiliter exhibemus: & promittimus, quod contra præmissa, vel aliquod præmissorum, nullo unquam tempore veniemus, sed ea omnia, & singula pro posse nostro procurabimus inviolabiliter observari. Et ut hæc nostra voluntas, approbatio, ratificatio, assensus, consensus, atque promissio à nobis eisdem Romanis Pontificibus, & Ecclesiæ in perpetuum observentur, hoc præsens scriptum inde fieri fecimus, nostrorum sigillorum munimine roboratum.

Datum, & Actum anno Domino MCCLXXIX. II. Idus Septembris regnante prædicto Domino nostro D. Rudolpho Romanorum Rege glorioso, Regni ejus Anno sexto.

Adest sigillum pendens.

LUDOVICUS Dei gratia Comes Palatinus Rheni Dux Bavariæ universis præsentem paginam inspecturis salutem in Auctore salutis.

COmplectens ab olim &c. ut in præcedenti, *nisi quod pag.* 389. *lin.* 16. *pro* malorum, *habet* malefactorum, *&* *pag.* 390. *lin.* 4. *pro* innovatum, de novo datum declaratum, sive concessum, *habet* innovatum de novo donatum, declaratum, concessum; *& pag.* 391. *lin.* 3. *pro* consensum irrevocabiliter exhibemus, *habet* consensum spontè, ac irrevocabiliter exhibemus. *Differt etiam in data, hoc pacto.* Actum & Datum anno Domini MCCLXXIX. XIV. Kal. Aprilis Indictione VII. Regnante Domino nostro prædicto Domino Rudolpho Romanorum Rege glorioso Regni ejus anno VI.

Adest sigillum pendens.

Di-

Diploma del giuramento di Alberto I., col quale riconosce, e confessa avere la Sede Apostolica trasferito l'Imperio da' Greci in Carlo Magno, e concesso il jus di eleggere l'Imperadore di Occidente ad alcuni Prencipi Ecclesiastici, e Secolari; e ratifica, conferma, rinuova, e giura tutto quello, ch'era stato giurato, confermato, fatto, e promesso da Ridolfo, e dagli altri Imperadori suoi Antecessori.

Sanctissimo in CHRISTO Patri & Domino suo, D.BONIFACIO, Divina providentia Sacrosanctæ Romanæ ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, ALBERTUS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, devota pedum oscula Beatorum.

Somm. num. 27. *Ex Arch. Arcis S. Angel.*

PRofiteor Sanctissime Pater & Domine, me bonorum omnium Largitori, ac Vobis & Ecclesiæ Sanctæ suæ fore pro innumeris misericordiis, & immensis beneficiis obligatum. Profiteor, quod desiderii mei recepi desideratum effectum, & diffiteri non audeo, quod in eo plus, quàm desiderare sciverim, adinveni, mirans sic in præteritis esse provisum, quod de his, quæ circa talia in futuro peti poterunt, spes miserationis habetur; assurgens itaque Deo, & Sanctitati Vestræ, ac

ac eidem Ecclesiæ Matri meæ ad gratiarum devotissimas, & humillimas actiones, totum me devoveo, totumque me offero, & expono ad gratificationis debitum per omnia, in quantum humanæ imbecillitatis conditio patitur, exolvendum. Ad hæc licet pridie antequam circa negotium electionis de me ad Romanum Regnum, & Imperium celebratæ, ac alia, quæ in hac parte incumbebant, esset per Sanctitatis Vestræ beneficentiam mei Status essentia solidata, fecerim infrascripta, & super eis meas patentes literas Beatitudini Vestræ duxerim destinandas, ac in solidatione hujusmodi procuratores mei, ad hoc specialiter constituti, ea in vestra præsentia innovaverint; ecce nunc tamen, ut gratus reddar, & ipsa in majori firmitate procedant, illa duxi præsentibus innovanda. Recognoscens igitur, QUOD ROMANUM IMPERIUM PER SEDEM APOSTOLICAM DE GRÆCIS TRANSLATUM EST IN PERSONA MAGNIFICI CAROLI; ET QUOD JUS ELIGENDI ROMANORUM REGEM, IN IMPERATOREM POSTMODUM PROMOVENDUM, CERTIS PRINCIPIBUS ECCLESIASTICIS, ET SÆCULARIBUS EST AB EADEM SEDE CONCESSUM, a qua Reges & Imperatores, qui fuerunt & **erunt pro tempore**, recipiunt temporalis gladii potestatem ad vindictam malefactorum, laudem verò bonorum, pia devocione, & sincero corde profiteor, QUOD ROMANORUM REGES IN IMPERATORES POSTMODUM PROMOVENDI, PER SEDEM EANDEM AD HOC POTISSIME AC SPECIALITER ASSUMUNTUR, UT SINT SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIÆ ADVOCATI, CATHOLICÆ FIDEI AC EJUSDEM ECCLESIÆ PRÆCIPUI DEFENSORES. Quapropter & ego & alii Romanorum Reges, & Imperatores, qui erunt pro tempore, totis viribus ab illis abstinere debemus, quæ ipsi Ecclesiæ possunt esse nociva, & per quæ inter vos Dominum meum, qui nunc Apostolicæ Sedi feliciter præestis, & Successores ve-

ſtros, qui canonicè intrabunt, & me ac Romanorum Reges & Imperatores, qui erunt in antea, poſſent ſcandala ſuſcitari, & materia diſſenſionis oriri: & debemus illa devotis & ferventibus affectibus promovere, ex quibus Chriſtianitati tranquillitas, pax & quies proveniat, diſſidia & mala tollantur, per quæ paterna ſinceritas & vera dilectio, quas Vos, & Romanam Eccleſiam ſupradictam ad me habituros fiducia firma confido, minui vel offuſcari valerent. Juro etiam, tactis Sacroſanctis Evangeliis, quod ero fidelis & obediens Beato Petro, & vobis veſtriſque Succeſſoribus canonicè intrantibus, Sanctæque Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ. Non ero in conſilio, conſenſu, vel facto, ut vitam perdatis aut membrum, aut capiamini mala captione. Conſilium, quod vos vel ipſi michi credituri eſtis per vos, aut per Nuntios veſtros, ſive per literas, ad veſtrum vel eorum damnum nemini pandam, me ſciente: & ſi ſcivero fieri vel procurari, ſive tractari aliquid, quod ſit in veſtrum vel ipſorum damnum, illud pro poſſe impediam, & ſi impedire non poſſem, illud Vobis, & eis ſignificare curabo. Papatum Romanum & Regalia S. Petri adjutor ero ad retinendum, defendendum, & recuperandum, ac recuperata manutenendum contra omnem hominem, Divino fultus auxilio, ſecundum meum ſcire & poſſe. Et recognoſco & fateor omnia & ſingula, quæ a divæ memoriæ Rudolpho Patre meo Romanorum Rege, & etiam a quibuſcumque Prædeceſſoribus ejus Romanorum Regibus, vel Imperatoribus ſive ſuper fidelitatis juramento, ſive ſuper quibuſcunque aliis recognita, confeſſata, promiſſa, facta, jurata, confirmata, innovata, remiſſa, ſeu de novo donata fuerunt, ſimul, vel diverſis temporibus, & ipſa ratifico, innovo, & confirmo, & ea juro, & promitto me inviolabiliter ſervaturum; & ex nunc ſimilia in

præ-

præsentibus literis meis patentibus meo magno signatis sigillo, remitto, facio, & de novo concedo. Omnia etiam & singula privilegia, liberationes, donationes, concessiones, recognitiones, confessiones, traditiones, remissiones, & gratias ab eisdem claræ memoriæ Patre meo, seu etiam a Regibus vel Imperatoribus Prædecessoribus ejus, aut ipsorum aliquo vel aliquibus confessata, innovata, recognita, seu confirmata, facta sunt seu concessa, aut remissa, vel donata de novo, de quibuscunque juribus, seu rebus, bonis, aut libertatibus, vel aliis quibuscumque, ratifico, approbo, confirmo, & facio, & de novo concedo, prout magis ipsi Sedi poterunt expedire. Statuo insuper, facio, & concedo quæcunque per claræ memoriæ Ludovicum Imperatorem Augustum tempore bonæ memoriæ Paschalis Papæ, & a claræ memoriæ Othone Rege tempore felicis recordationis Joannis Papæ statuta vel jurata, recognita, facta, seu concessa fuerunt, sicut in capitulis positis in LXIII. dist. continentur in corpore decretorum, quorum unum incipit: Ego Ludovicus Imperator; & aliud incipit: Tibi Domino Joanni Papæ; & omnia & singula contenta in unoquoque ipsorum capitulorum, ipsaque promitto me inviolabiliter servaturum. Devotionem quoque & reverentiam filialem vobis Domino meo Summo Pontifici, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reverenter exhibeo & devotè: & ut devotionem & zelum, quos ad vos gero, & exaltationem ipsius Romanæ Ecclesiæ efficaciter per operis exhibitionem ostendam, paratum me offero, Vos & Apostolicæ Sedis Primatum ac jura, & libertates vestras, ac dictæ Sedis contra omnem hominem defendere & tueri, & esse contra quoscunque hostes, & rebelles, adversarios seu inimicos Sedis ejusdem, cujuscunque fuerint præeminentiæ, ordinis, dignitatis, aut status,

 etiam-

etiamsi Regali vel Imperiali præfulgeant dignitate; nec cum talibus, vel eorum, vel aliquibus, amicitiæ, conjurationis, confœderationis, aut societatis, vel ligaminis fœdus ineam, nec servabo, si quod forsan inivi cum aliquo, vel aliquibus, qui nunc sunt, vel, quod absit, erunt in hostilitate, rebellione, adversitate, seu inimicitia vestra, & Romanæ Ecclesiæ memoratæ; quin potius ad mandatum vestrum Successorumque vestrorum, vel Ecclesiæ supradictæ talibus guerram movebo, & pro posse impugnabo eosdem. Prælatos, Ecclesias, Monasteria, Capitula, Conventus, Personas Ecclesiasticas, Regulares, & Sæculares, scienter injustè aut injuriosè non offendam; sed ipsa in suis juribus, bonis, libertatibus, & immunitatibus, prout & quantum in me fuerit, conservabo. Contra libertates, & bona ac jura sæpedictæ Romanæ Ecclesiæ non veniam; sed ea defendam, & ad defendendum juvabo, & de nullo, quod ad ipsam Sedem pertinet, vel pertinebit, me contra ejus beneplacitum intromittam: etsi Divino fultus auxilio, velim intrare Italiam, meum adventum seu introitum Vobis Domino meo Summo Pontifici, ac eidem Sedi antè significabo; & a Vobis & ab ea requiram humiliter, & fideliter, ut mihi super meo introitu & adventu Vos & Sedes ipsa dignemini paterni favoris auxilium impertiri. Item jura Romani Regni & Imperii defendere, & recuperare studebo secundum scire meum & posse, prout Divino fultus adjutorio fuero. Insuper omnia & singula supradicta, & infrascripta juro me bona fide & inviolabiliter servaturum, & contra non venturum scienter. Ad hæc promitto, & juro tactis Sacrosanctis Evangeliis, quod ad quemcumque gradum, & statum cujuscunque eminentiæ seu dignitatis, aut solium quantumcunque sublime, quocunque nomine censeatur, ascendero, seu promotus vel assumptus fuero,

ro, ſupradicta omnia & ſingula confirmabo, innovabo, & etiam de novo faciam & concedam, verbis competenter mutatis; ac vobis Domino meo Papæ, veſtriſque Succeſſoribus canonicè intrantibus, & Apoſtolicæ Sedi ſuper his patentes literas meo magno ſigillo ſignatas, & etiam Bulla aurea, cum illa me uti contigerit, faciam aſſignari. In quorum omnium teſtimonium evidens, atque robur ſigillum meum Regium præſentibus eſt appenſum.

Datum apud Nuremberg anno Domini MCCCIII. Indictione prima XVI. Kalendas Auguſti, Regni verò mei Anno V.

Loco ✝ ſigni
Pendet ſigillum cereum.

Pri-

Privilegio o Bolla d'oro di Arrigo VII., colla quale dopo la Coronazione ratifica il giuramento da se antecedentemente dato in favore della Sede Apostolica alla quale riconosce spettare totalmente, ed appartenere con pienissimo diritto l'Esarcato, la Pentapoli, la Romagna, e le altre Provincie da lei possedute, e di non esercitare in esse giurisdizione, o carica alcuna di Podesteria, o Capitanato, o di qualunque altro nome, o sorte, che si fosse.

Sanctissimo in CHRISTO Patri & Domino suo Domino CLEMENTI, Sacrosanctæ Romanæ ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici HENRICUS, Divina favente clementia, Romanorum Imperator semper Augustus, cum reverentia debita devota pedum oscula Beatorum.

Somm. num. 28. *Ex Arch. Castri S. Angeli.*

DUdum, antequam susceperimus Imperii diadema, in humilitatis spiritu, quæ virtutum comprobatur origo, sicut Sanctæ Matris Ecclesiæ Filius nostræ devotionis ac fidei zelum Vobis & ipsi Ecclesiæ ferventi desiderio ostendere cupientes, reverenter in manibus discreti viri Joannis de Molaris Scholastici Tullensis Capellani vestri, de mandato per vos ei facto, vestro, Eccle-

Ecclesiæ prædictæ, & Sedis Apostolicæ nomine recipientis, Sacrosanctis Evangeliis corporaliter per Nos tactis, præstitimus juramentum, quod tenor literarum nostrarum super hoc confectarum nostro Regio pendenti munitarum sigillo continet, seriose promittentes, nosque firmiter obligantes cum omni efficacia & effectu, quod post Imperialis diadematis a nobis coronationem susceptam omnia in juramento & literis contenta prædictis ratificaremus, confirmaremus, recognosceremus, faceremus, servaremus, atque juraremus, & de his omnibus infra octo dies post coronationem hujusmodi ad perpetuam rei memoriam, ac vestram, & Successorum vestrorum, & Ecclesiæ ac Sedis prædictorum securitatem, atque cautelam vobis patenter quadruplicatas Imperialis Majestatis typario communitas concederemus literas hujusmodi literarum nostrarum seriem continentes, quæ talis est.

Sanctissimo in Christo Patri & Domino suo, Domino Clementi Sacrosanctæ Romanæ ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici Henricus, Dei gratia, Romanorum Rex semper Augustus cum reverentia debita pedum oscula Beatorum. Ferventi desiderio cupientes Sanctitatis vestræ pedibus, & Apostolicæ Sedi toto corde & animo zelum nostræ reverentiæ, fidei, & devotionis offerre, vestris sanctis monitis, exhortationibus, & mandatis nos pro viribus coaptando, & honorem vestrum, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac aliarum Ecclesiarum jura diligere, & pro posse protegere, atque servare; attendentes propensius, quod nihil est, quod lumine clariore præfulgeat, quàm recta fides in Principe, nihilque est, quod ita nequeat occasui subjacere, quàm vera religio; & quod ad Dei timorem servandum, mandataque ejus custodienda factus est omnis homo, sed præcipuè Imperialis & Regalis potestas, quæ a Domino

Extat autographũ hujus privilegii separatim cum sigillo cereo in eod. Arch.

no Deo est, & ad ejus ministerium exequendum, ad fidem & reverentiam sui nominis dilatandam in omnes regiones, & Regna; promittimus & obligamus nos cum omni efficacia Deo Omnipotenti, vobisque Domino nostro Clementi Summo Pontifici, vestrisque Successoribus, ac Sacrosanctæ Sedi Apostolicæ, & Romanæ Ecclesiæ, quæ Ecclesiarum omnium Caput est & Magistra; quod Sacrosanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam, fidemque Catholicam fundatam supra fundamentum Apostolorum & Prophetarum, ipso scilicèt angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa crescit in Templum Sanctum in Domino, in cujus nomine omne genuflectitur cœlestium, terrestrium, & infernorum, nec est nomen aliud sub Cœlo, in quo salvari oporteat credentes, toto corde & animo, pura fide, & sancta intentione conservabimus, reverebimur, atque defendemus totis viribus & toto posse; ac omnem hæresim & schisma extollentem se contra Sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam exterminabimus pro viribus; & omnes hæreticos, cujuscumque sectæ vel conditionis existant, facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas, quibus vineam Domini Dei Sabaoth perdere, & vastare nituntur; omnesque fautores, adjutores, valitores, & receptores ac defensores eorum: & quod nullo tempore conjungemur, confœderabimur parentela vel fœdere, vel unione quacumque cum quocunque Saraceno vel Pagano, vel Schismatico Rege, vel Principe, vel cum quocunque alio fidei Catholicæ communionem non habente, neque cum aliquo rebelle vel inimico ipsius Romanæ Ecclesiæ, vel eidem manifestè suspecto.

Item promittimus & obligamus nos cum omni efficacia & effectu, quod personam vestram, statum, & ho-

honorem, & Succeſſorum veſtrorum contra quemcumque ſeù quoſcumque homines, cujuſcumque ſtatus, præeminentiæ, vel dignitatis exiſtant, conſervabimus, defendemus, & manutenebimus; nec non omnia privilegia Regum, & Principum & Imperatorum Romanorum Prædeceſſorum noſtrorum cujuſcumque tenoris, & continentiæ exiſtant, quocumque tempore conceſſa Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, ac Romanis Pontificibus, & Sedi Apoſtolicæ & quibuſcumque Eccleſiis, Prælatis, & Miniſtris ipſarum conſervabimus, & manutenebimus: nec aliquo unquam tempore contraveniemus, nec aliquem, quantùm in nobis erit, venire permittemus, quacumque occaſione vel titulo allegato juris vel facti: immo ad perpetuam rei memoriam, & Sanctæ Eccleſiæ ſecuritatem atque cautelam ipſa privilegia omnia, pro nobis & Succeſſoribus noſtris ratificamus, & confirmamus, recognoſcimus, innovamus, & de novo concedimus, prout melius & plenius poſſumus ex certa ſcientia cum omni efficacia & effectu: volentes ac etiam decernentes, quod iſta generalis ratificatio, confirmatio, recognitio, innovatio, de novo conceſſio perinde robur obtineant perpetuæ firmitatis, ac ſi omnia & ſingula Privilegiorum verba ſingulariter & expreſsè ac de verbo ad verbum præſentibus inſerta fuiſſent. Specialiter autem & expreſsè cum omni effectu & efficacia ſupradictis ratificamus, confirmamus, recognoſcimus, & innovamus, & de novo concedimus omnia Privilegia Conſtantini, Caroli, Henrici, Ottonis IV., Frederici Secundi, atque Radulphi Regum & Principum ſeu Imperatorum Romanorum quocumque tempore conceſſa ſuper quibuſcumque, cujuſcumque continentiæ vel tenoris exiſtant, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, Romaniſque Pontificibus, & Sedi Apoſtolicæ.

Promittimus etiam & obligamus Nos cum omni

efficacia & effectu, omni jure & forma, quo melius & efficacius fieri potest, manutenere & conservare omnia Privilegia, cujuscumque tenoris vel conditionis existant, & nullo unquam tempore contravenire, vel aliquo modo, quantùm in nobis est, venire permittemus quacumque occasione, vel causa, vel titulo allegato juris vel facti per quoscumque Reges & Principes, seu Imperatores Romanorum, & præcipuè per supradictos Constantinum, Carolum, Henricum, Othonem Quartum, & Fredericum Secundum, atque Radulphum concessa Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Romanis Pontificibus & Apostolicæ Sedi super recognitione, innovatione, avocatione, concessione, quitacione, renuntiatione, & libera dimissione terrarum, & Provinciarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ubicumque positarum; præcipuè Marchiæ Anconitanæ cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis, & confinibus integraliter, & cum omnibus juribus & jurisdictionibus earumdem, Exarchatus Ravennæ, & Pentapolis, ac Romaniolæ, & Bertenorii Comitatus, cum Civitate Bononiæ & cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis, & confinibus integraliter, & cum omnibus juribus & jurisdictionibus earundem; Vallis quoque, quæ Spoletana dicitur, sive Ducatus, cum Civitatibus Perusii, atque Castelli, & cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis, & confinibus integraliter, & cum omnibus juribus, & jurisdictionibus eorundem; Massæ quoque, quæ Trabaria nuncupatur, cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis & confinibus integraliter, & cum omnibus juribus, & jurisdictionibus earundem; Patrimonii etiam B. Petri in Tuscia cum Civitatibus Tudertini, Narniæ, Urbisveteris, & Reate, & cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, & confinibus integraliter, & omnibus juribus, & jurisdictionibus

nibus

nibus earumdem; Comitatus quoque Sabinæ cum Civitate Interamnensi, & cum arce Cesarum & terra, quę dicitur Arnulphorum, cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis, & confinibus integraliter, & cum omnibus juribus, & jurisdictionibus earundem; Comitatus quoque Campaniæ atque Maritimæ cum omnibus Civitatibus, terris, limitibus, terminis, & confinibus suis integraliter, & cum omnibus jurisdictionibus earundem.

Ex superabundanti de novo, et ad majorem cautelam supradictas omnes terras atque Provincias cum omnibus juribus, jurisdictionibus, terminis, limitibus, confinibus earundem, et jus ac possessionem et proprietatem ipsarum cum omni plenitudine recognoscimus jure plenissimo ad jus et proprietatem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ spectare, ac omnimodè pertinere: ac ipsas omnes terras, atque provincias de novo avocamus, innovamus, atque concedimus, quitamus liberè, & dimittimus, restituimus, & renuntiamus: nec non ad omnem scrupulum removendum, & ut pax, quies, atque tranquillitas inter Ecclesiam & Imperium jugiter vigeat, & futuris, dante Domino, temporibus feliciter augeatur, & omnis contentionis & dissensionis cujuslibet materia præcludatur, prout melius, & efficacius fieri & intelligi potest, concedimus ipsas, conferimus, & donamus de novo, promittentes & obligantes Nos, prout plenius & efficacius possumus, quod nullo unquam tempore occupabimus vel occupari, quantùm in nobis est, permittemus Civitates, loca, castra, terras, & provincias supradictas, vel aliquam ipsarum vel earum partem; nec in ipsis, vel aliqua ipsarum, vel earum parte jurisdictionem aliquam per nos, vel per alium geremus vel exercebimus, nec jura aliqua, posses-

SIONES, VEL TENUTAS HABEBIMUS VEL POSSIDEBIMUS IN EISDEM TERRIS, VEL PROVINCIIS, VEL ALIQUA IPSARUM VEL EARUM PARTE; NEC OFFICIUM ALIQUOD GEREMUS PER NOS VEL PER ALIUM POTESTARIÆ VEL CAPITANIÆ, SEÙ QUOCUMQUE NOMINE CENSEATUR, in ipſis, vel aliqua ipſarum, vel earum parte, & quod tanquam Princeps Catholicus, advocatus, & defenſor Sanctæ Romanæ Eccleſiæ juvabimus ipſam, ſibique aſſiſtemus contra quoſcumque occupantes, invadentes, vel turbantes provincias ipſas, civitates, loca, caſtra, vel terras, vel aliquam ipſarum, ſeù earum partem, & quoſcumque inobedientes, ſeù rebelles Eccleſiæ, præcipuè in provinciis, civitatibus, locis, caſtris, & terris eiſdem in nullo fovebimus, vel manutenebimus, ſeù per quoſcumque foveri vel manuteneri, quantum in nobis eſt, permittemus; ſed contra ipſos aſſiſtemus auxiliis, conſiliis, & favoribus opportunis Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, ac Romanis Pontificibus, & Apoſtolicæ Sedi, quouſque rebelles, & ſubditi ad plenam reverentiam, & obedientiam reducantur.

Promittimus quoque Sanctam Romanam Eccleſiam, & Eccleſias alias, ac libertatem Eccleſiaſticam, & bona, jura, Prælatos, & Miniſtros ipſarum manutenere, conſervare, ac pro viribus defenſare; vaſſallos quoque Romanæ Eccleſiæ contra juſtitiam non offendere, & quoslibet devotos & fideles Eccleſiæ, etiam in Imperio conſtitutos, benignè tractabimus, & contra juſtitiam non opprimemus, neque per alium, quantùm in nobis eſt, opprimi permittemus, ſed conſervabimus in juribus & juſtitiis eorundem. Prædicta autem omnia & ſingula inviolabiliter obſervare, & obſervari facere, & nullo unquam tempore contravenire juravimus ad Sancta Dei Evangelia, tacto libro in manibus diſcreti Viri Joannis de Molans Scholaſtici Eccleſiæ Tullenſis

veſtri

vestri Capellani nomine Romanæ Ecclesiæ & Sedis Apostolicæ, ac vestro, & de vestro mandato specialiter recipientis, de qua etiam receptione tam per nostras præsentes, quàm per ipsorum recipientium literas, seù Instrumentum publicum plenè constat. Et ad prædictorum omnium perpetuam rei memoriam, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ac Sedis Apostolicæ, & Romanorum Pontificum securitatem atque cautelam præsentes literas Regiæ Majestatis sigillo munitas fecimus communiri, promittentes, & obligantes Nos cum omni efficacia & effectu, quod post Imperialis diadematis coronationem susceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & servabimus, atque jurabimus; & de supradictis omnibus infra octo dies nostras patentes dabimus literas quadruplicatas, harum seriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam vestram, & Successorum vestrorum & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ & Apostolicæ Sedis, Imperialis Majestatis typario communitas. Datum Lausannæ v. Idus Octobris Anno Domini MCCCX. Regni verò nostri anno Secundo.

Tantò itaque ferventius ad Sanctitatem vestram, Sanctam Romanam Ecclesiam, & Apostolicam Sedem zelo fidei & devotionis accensi, quantò sumus amplius per susceptionem Imperialis diadematis divinæ gratiæ munere sublimati, omnia in juramento & literis contenta prædictis ratificamus, confirmamus, recognoscimus, & ea servabimus, & etiam faciemus ac prædicta omnia & singula inviolabiliter observare, & observari facere, & nullo unquam tempore contravenire de novo juramus ad Sacrosancta Dei Evangelia, corporaliter tacto libro, in manibus Venerabilium Dominorum miseratione Divina Arnaldi Sabinensis Apostolicæ Sedis Legati, & Fratris Nicolai Ostiensis, & Velletren. Episcopo-

ſcoporum nomine Romanæ Eccleſiæ, Sedis Apoſtolicæ, ac veſtro, & de mandato veſtro ſpecialiter recipientium: de qua receptione tam per noſtras præſentes, quàm per ipſorum recipientium literas plenè conſtat. Et ad prædictorum omnium perpetuam rei memoriam, ac S. R. E., Sedis Apoſtolicæ, & Romanorum Pontificum ſecuritatem atque cautelam, præſentes literas quadruplicatas, tenore prædictarum literarum noſtrarum eis inſerto, Imperialis Majeſtatis typario communitas, juxta promiſſionem & obligationem noſtras prædictas Sanctitati veſtræ conceſſimus, & eas per eoſdem Dominos Sabin., & Oſtien. Epiſcopos duximus tranſmittendas.

Datum Romæ apud S. Sabinam II. Nonas Julii, anno Domini milleſimo trecenteſimo duodecimo. Regni noſtri anno Quarto, Imperii verò noſtri anno I.

Loco ✝ ſigilli.

Extant quadruplicatæ cum ſigillo aureo.

Pri-

Privilegio di Carlo IV. spedito dopo la di lui coronazione, in cui è inserito altro suo diploma, o Bolla data in Trento nel mese di Marzo nell'Anno 1347., ed altra di Arrigo VII., col quale ratifica, conferma, e rinova tutt'i giuramenti, obbligazioni, privilegj, e promesse da lui fatte nell'antecedente Bolla, o diploma, annullando, e cassando tutti gli attentati, e atti fatti in pregiudizio della Romana Chiesa da Lodovico il Bavaro, e dal sopraddetto Arrigo suo Avo.

Somm. num. 29. *Ex Arch. Arcis S. Angeli.*

SAnctissimo in Christo Patri, & Domino suo Domino Innocentio digna Dei providentia Sacrosanctæ Romanæ, ac universalis Ecclesiæ Summo Pontifici Carolus Quartus Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex cum reverentia debita, ac devota pedum oscula beatorum. Sanctissime Pater, & Domine Reverendissime. Literas Sanctitatis Vestræ, quas Clementia Vestra Nobis curavit trasmittere, de manibus Reverendi in Christo Patris Domini Petri Ostien. Episcopi Apostolicæ Sedis Nuncii amici nostri carissimi in Civitate nostra Senarum in Imperiali Palatio cum reverentia debita, & honore congruo devotè suscepimus: Quarum tenor sequitur in hæc verba: Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Carissimo in Christo Filio Carolo Regi Romanorum Illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Sicut filius Benedi-

nedictionis, & gratiæ humilitatis à Domino virtute præventus, devotionis, & fidei tuæ zelum Romanæ Ecclesiæ Matri tuæ olim offerens, reverenter juramentum, quod series infrascriptarum literarum tuo pendenti munitarum sigillo continet seriosiùs, dudum in manibus bonæ memoriæ Geraldi Episcopi Tridentini tunc Archidiaconi de Bantesio in Ecclesia Constantiensi, Capellani Sedis Apostolicæ, de mandato per fel. rec. Clementem Papam VI. Prædecessorem nostrum eidem Geraldo facto, Prædecessoris, & Ecclesiæ prædictorum, ac Apostolicæ Sedis nomine recipientis, tactis per Te Sacrosanctis Evangeliis, sicut per easdem literas plenè constat, corporaliter præstitisti, promittens, teque firmiter obligans cum omni efficacia, & effectu, quod post Imperialis Diadematis à Te coronationem susceptam omnia in juramento, & literis contenta prædictis ratificares, confirmares, recognosceres, faceres, servares, & jurares, ac de supradictis omnibus infra octo dies tuas patentes literas dares quatruplicatas prædictarum literarum seriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam dicti Prædecessoris, & successorum ipsius, ac Romanæ Ecclesiæ, ac Sedis Apostolicæ prædictorum Imperialis Majestatis typario communitas: Quare magnificentiam Regiam paterno rogamus, & hortamur affectu, quatenus ut devotionis, & fidei, ac reverentiæ fervorem hujusmodi, cum tuæ promotionis, & exaltationis augmento præclara tuæ celsitudinis gesta erga Nos, & præfatam Ecclesiam crevisse demonstres, in manibus dilecti Filii Egidii Tituli Sancti Clementis Presbyteri Cardinalis Legati Venerabilis Fratris nostrorum Petri Episcopi Ostien. Nuncii Sedis Apostolicæ, vel alterius eorumdem, quos ad tui præsentiam duximus destinandos, quibusve, & cuilibet eorumdem insolidum juramenti, & aliorum prædictorum omnium, & singulorum receptionem per nostras literas

spe-

ſpeciales commiſimus, poſt ſuſceptum per te, ut præmittitur, ipſius Imperiale diadema, omnia in juramento, & literis contenta prædictis ratifices, confirmes, recognoſcas, facias, ſerves, ac præſtes de novo ſimile juramentum: Nobiſque ſuper his omnibus, & ſingulis juxta tuam promiſſionem, & obligationem eaſdem prædictas literas quadruplicatas ejuſdem Imperatoris Majeſtatis typario communitas, in eis tenore prædictarum tuarum literarum inſerto, concedas, illaſque Nobis per eoſdem, vel alterum eorumdem tranſmittas: Tenorem autem prædictarum literarum tuarum, ut de ipſis plenam certitudinem habeas de verbo ad verbum præſentibus inſeri fecimus, qui talis eſt:

Sanctiſſimo in Chriſto Patri, & Domino ſuo Domino Clementi Sacroſanctæ Romanæ, & univerſalis Eccleſiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, & Boemiæ Rex, cum reverentia debita, & devota, pedum oſcula Beatorum. Summis, & ferventibus deſideriis in ſpiritu humili cupientes Sanctitatis Veſtræ pedibus, & Apoſtolicæ Sedi toto corde, & animo zelum noſtræ reverentiæ, fidei, & devotionis offerre, veſtris ſanctis diſpoſitionibus, monitis, exhortationibus, & mandatis, Nos pro totis viribus coaptando, reverenter, & devotè in manibus diſcreti viri Magiſtri Geraldi de Magnaco Archidiaconi de Balthefio in Eccleſia Conſtantienſi Capellani veſtri, veſtræ Sanctæ Romanæ, ac univerſalis Eccleſiæ, & Sedis Apoſtolicæ nomine, de mandato veſtro ſpeciali eidem ſuper hoc facto recipienti promiſſiones, juramenta, & conceſſiones omnes, & ſingulas infraſcriptas ſigillatim, & ſpecificè, tactis Sacroſanctis Evangeliis, renovavimus, renovamus, fecimus, & de novo facimus, præſtitimus, & præſtamus, approbavimus, & approbamus,

ratificavimus, & ratificamus, & primò facimus, præstamus, concedimus, & promittimus omnia juramenta, omnes obedientias, promissiones, concessiones, donationes, ratificationes, confirmationes, & cætera omnia, quæ claræ memoriæ Dominus Henricus ultimus Imperator Avus noster per se, vel per alium, seù alios fecit, præstitit, promisit, concessit, & confirmavit: nec non & omnia alia juramenta, obedientias, promissiones, concessiones, donationes, ratificationes, & confirmationes, & cætera omnia, quæ olim electi in Reges Romanorum, & assumpti ad Imperium, sivè etiam non assumpti, sivè antequam assumerentur, sivè post per se, vel alios, Summis Pontificibus, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, seu eorum alteri, per se, vel per alios reperientur suis temporibus præstitisse, fecisse, ac confirmasse, seù quomodolibet concessisse. ITEM OMNES PROCESSUS FACTOS, ET QUASLIBET SENTENTIAS LATAS, ET QUÆCUMQUE ALIA, QUOCUNQUE NOMINE CENSEANTUR ROMÆ, SEU UBICUNQUE ALIBI GESTA PER LUDOVICUM DE BAVARIA, PER ECCLESIAM DE HÆRESI, ET SCHISMATE JUSTO JUDICIO CONDEMPNATUM, AC PRIVATUM OMNI JURE, SI QUOD PER ELECTIONEM IN REGEM ROMANORUM DE IPSO FACTAM EI FUERAT ACQUISITUM, SEU PER ALIOS EJUS NOMINE, VEL AUTHORITATE SUB IMPERIALI TITULO, QUEM SIBI INDEBITÈ USURPAVIT: NEC NON ET OMNIA, QUÆ PER SE, VEL ALIUM IN ITALIA FECIT, SEU GESSIT, ETIAM SUB REGALI NOMINE: ET CÆTERA ETIAM OMNIA UBICUNQUE GESTA AB EO, PER SE, VEL ALIUM, QUÆ EX DEFECTU JURISDICTIONIS, VEL POTESTATIS FACERE SIBI NON LICUIT, NULLA ESSE, AC CASSA, ET IRRITA PRONUNCIAMUS, ET DECLARAMUS: ILLA ETIAM QUATENUS PROCESSERUNT DE FACTO, ANNULLAMUS, ET PENITÙS IN HIS SCRIPTIS REVOCAMUS.

Item

Item promittimus, & ad Sancta Dei Evangelia corporaliter per Nos tacta juramus, quod non occupabimus, nec recipiemus, nec acquiremus, nec quovis modo usurpabimus Romam, aut Provincias, Ducatus, Marchionatum Anconitanum, Ferrariam, Civitates, Oppida, Castra, Terras alias, seu territoria, vel loca Ecclesiæ Romanæ, seu ad ipsam mediatè, vel immediatè spectantia, in Italia, vel ubilibet extra Italiam, sicut est COMITATUS VENAYSINI, qui ad Romanam Ecclesiam pleno jure noscitur pertinere, & plura etiam alia ad eandem Ecclesiam pertinentia extra Italiam constituta: & specialiter, nec REGNA SICILIÆ, SARDINIÆ, CORSICÆ, QUÆ DE DOMINIO DIRECTO, JURE, ET FEUDO EJUSDEM ROMANÆ ECCLESIÆ ESSE NOSCUNTUR, nec alia feuda, retrofeuda, seu quælibet alia loca ad eandem Ecclesiam mediatè, vel immediatè spectantia: nec jura, personas, vel res aliquas in eisdem: nec aliquibus invadentibus, seu occupantibus, vel quomodolibet usurpantibus, seù invadere, occupare, vel quomodolibet usurpare attentantibus, seu volentibus prædicta Regna Siciliæ, Sardiniæ, vel Corsicæ, seù Romam, aut Provincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Venaysin., Ferrariam, Civitates, Oppida, Castra, Terras alias, seu territoria, vel loca Ecclesiæ Romanæ, seu ad ipsam Ecclesiam mediatè, vel immediatè spectantia, sivè sint intra Italiam, sivè extra Italiam, seu aliqua prædictorum, non juvabimus, nec eis adhærebimus, nec ipsis etiam dabimus aliqualiter auxilium, consilium, vel favorem, quinimò quoscunque invadentes, occupantes, seu quomodolibet usurpantes, seu invadere, occupare, vel usurpare volentes, vel attentantes dicta Regna Siciliæ, & Sardiniæ, & Corsicæ, & Urbem Romanam, ac Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Provincias, Anco-

conitanum, Venayſin., Ferrariam, Civitates, Caſtra, & Terras, ſeu quævis alia loca Romanæ Eccleſiæ, vel aliqua ex eiſdem, retrahemus, & impediemus poſſe noſtro, eiſdem Nos cum armis opponendo. Et ne conatus talium effectum habeat, cum tota noſtra potentia reſiſtendo, ac vobis, & Eccleſiæ Romanæ pro defenſione Regnorum, Provinciarum, Terrarum, & locorum prædictorum, contra quoſcunque occupatores, invaſores, & uſurpatores, ſeu occupare, invadere, vel uſurpare attentantes fideliter aſſiſtendo: nec dabimus, nec concedemus ullo unquam tempore, in perpetuum, vel ad tempus aliquid de prædictis, ſub colore, conditione, vel titulo quibuſcumque. Quodque prædictam Eccleſiam Romanam, aut Vos Dominum noſtrum Papam, ſeu Succeſſores veſtros, vel Officiales, Miniſtros, Vaſſallos, & Subditos veſtros non inquietabimus, vel quomodolibet moleſtabimus, in dictis Regnis Siciliæ, Sardiniæ, & Corſicæ, nec in Urbe Romana, Terris, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitano, Venayſino, Ferraria, Civitatibus, Caſtris, Oppidis, & aliis Terris, ac Territoriis ſupradictis, ſeu aliquo prædictorum; ſed nec etiam loca prædicta, ratione quorumlibet delictorum, vel exceſſuum in locis eiſdem commiſſorum, vel committendorum, aliquem, vel aliquos puniemus, vel aliàs perſequemur: niſi hoc ad nos de jure pertineret, ex alia ratione, quàm territorii CUM TERRITORII RATIONE, HOC AD REGEM, VEL IMPERATOREM ROMANORUM, QUANTUM AD LOCA PRÆDICTA, NULLO MODO VALEAT PERTINERE. Et hoc caſu promittimus, & juramus, ut ſupra, quod tales contra juſtitiam non gravabimus, nec eis in caſu etiam aliquo, Reges prædictorum Regnorum, aut Miniſtros, Vaſſallos, & Subditos eorundem in Regnis prædictis, ſeu pro eis, vel qualibet

eorum

eorum parte aliquatenus moleſtabimus; NEC ALIQUOD DOMINIUM, JURISDICTIONEM, SUPERIORITATEM, SERVITUTEM, POTESTARIAM, CAPITANEATUM, VEL ALIUD OFFICIUM QUOCUNQUE NOMINE CENSEANTUR, ACCIPIEMUS, VEL VENDICABIMUS, VEL PER NOS, VEL PER ALIOS EXERCEBIMUS in prædictis Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitano, Venayſin., Ferraria, Civitatibus, Oppidis, Caſtris, Villis, Locis, Terris, & Territoriis ſupradictis, vel in aliquo eorundem; nec etiam pro quibuslibet rebus, vel juribus, in præmiſſis Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitano, Venayſin., Ferraria, Civitatibus, Oppidis, Caſtris, Locis, Terris, & Territoriis ſupradictis, vel in eorum, ſeù in aliquibus pertinentiis conſtitutis, ETIAMSI NOBIS A QUIBUSLIBET COMMUNITATIBUS, VEL PERSONIS SINGULARIBUS OFFERENTUR. NEC JUS ETIAM ALIQUOD ALIUD QUALECUNQUE VENDICABIMUS, ACQUIREMUS, VEL OCCUPABIMUS, SEU QUOMODOLIBET PER NOS, VEL ALIUM, SEU ALIOS USURPABIMUS, RECIPIEMUS, VEL EXERCEBIMUS: NEC CONCEDEMUS ETIAM RECIPI, VEL HABERI in Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitano, Venayſin., Ferraria, Civitatibus, Oppidis, Caſtris, Locis, Terris, & Territoriis ſupradictis, vel in aliquo de eiſdem: & ſpecialiter in Provinciis, Civitatibus, Terris, & Locis expreſſis in quibuſdam literis dicti quondam Henrici Imperatoris, quarum tenor inferius eſt inſertus.

Ad evitandam quoque occaſionem veniendi contra prædicta, vel aliquod prædictorum, promittimus ut ſupra, quod antè diem Nobis pro coronatione noſtra Imperiali præfigendum, non ingrediemur Urbem Romanam: quodque eadem die, vero & legitimo impedimento ceſ-

ſante,

ſante, Imperialem recipiemus coronam: & quod ſivè illa die, ſivè verè & legitimè impeditis, alia die, dictam recipiemus coronam, ipſa die, qua coronam hujuſmodi receperimus, dictam Urbem, vero & legitimo impedimento ceſſante, exibimus, cum tota etiam, quantum in Nobis fuerit, gente noſtra, & ceſſante etiam impedimento legitimo, continuatis moderatis dietis, extra totam terram Romanæ Eccleſiæ Nos recto greſſu transferemus verſus terras Imperio ſubjectas: nunquam poſtmodum ad Urbem, Regna prædicta Siciliæ, Sardiniæ, & Corſicæ, Provincias, Civitates, vel alias Terras Romanæ Eccleſiæ, niſi de ſpeciali licentia Sedis Apoſtolicæ, acceſſuri.

Juramus quoque ſuper Sancta Dei Evangelia per nos corporaliter manu tacta, quod ſuper his, vel eorum aliquo nullum impedimentum fingemus, aut præſtabimus, aut fingi, aut præſtari, per alium, aut alios, quantum in nobis fuerit, permittemus.

Item promittimus, quod contra prædicta, vel eorum aliquod nullatenus per Nos, vel alios veniemus. Et ſi contrarium quovis modo contingeret fieri, per Nos, vel alios noſtros noſtro nomine quandocunque, ſtatim cum hoc ad noſtram notitiam deductum fuerit, illud revocabimus, & faciemus, quantum in nobis fuerit, effectualiter revocari; & pro non facto, volumus & decernimus haberi, & etiam reputari.

ITEM SI PRÆFATUM QUONDAM HENRICUM IMPERATOREM AVUM NOSTRUM, VEL PER JAM DICTUM LUDOVICUM, SEÙ PER QUEMCUNQUE ALIUM, SEÙ ALIOS, IPSORUM, VEL ALTERIUS EORUM NOMINE, SEÙ AUTHORITATE, ALIQUÆ SENTENTIÆ FUERINT PROMULGATÆ, SEÙ PROCESSUS ALIQUI FACTÌ, SEÙ ARRESTATIONES PERSONARUM, AUT RERUM, VEL ALIQUA AD JURISDICTIONEM PERTINENTIA, ATTENTATA IN ROMA, REGNIS, PROVINCIIS,

ciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Civitatibus mediate, vel immediate subjectis, illa omnia decernimus, et in his scriptis pronunciamus esse nulla. Quodque si aliquæ fidelitates, homagia, obedientiæ, recognitiones, donationes, advocationes, occupationes, seù concessiones qualescunque a prædictis Henrico, et Ludovico, vel eorum altero per se, vel alium, seù alios factæ fuerint, vel receptæ, pro Roma, Regnis, Provinciis, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Civitatibus, Oppidis, Castris, Locis, Terris, et Territoriis supradictis, vel eorum aliquo, vel pro quibuslibet rebus, vel juribus in eis, vel sub eis etiam constitutis, a quibuscunque universitatibus, vel personis singularibus quovis modo, illa omnia fore nulla pronunciamus, et quatenus processerunt de facto, totaliter revocamus, et etiam pro non factis volumus, et decernimus haberi.

Item promittimus, & juramus, quod quandocunque in Lombardiam, & Tuſciam, vel earum alteram, aliquem, vel aliquos mittemus pro terris, & juribus Imperii gubernandis, quoties illum, vel illos traſmittemus, faciemus eum & eos jurare, ut adjutor, & adjutores Domini Papæ ſint ad defendendum terram Sancti Petri, & Romanæ Eccleſiæ ſecundùm ſuum poſſe.

Item promittimus, & juramus, ut ſupra, quod omnia, & ſingula ſupraſcripta, & infraſcripta per Nos promiſſa, & per Nos præſtito juramento vallata, bona fide & inviolabiliter obſervabimus, faciemus, implebimus, & integraliter attendemus, juxta præſentium continentiam & tenorem, & nihilominus ipſa omnia & ſingula præmiſſa, poſt inunctionem, conſecrationem, & coronationem Imperialem, infra octo dies inunctionem, conſecra-

crationem, & coronationem eandem immediatè sequentes, pro majori firmitate omnium prædictorum, ipsa omnia & singula ratificabimus, & etiam renovabimus singulariter & expressè, & super præmissis omnibus & singulis, dabimus literas nostras quadruplicatas ejusdem tenoris patentes, & sufficientes, Imperialis Majestatis typario communitas.

Insuper item super Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tacta juramus, quod nullam omnino promissionem, nullum pactum, nullumque juramentum, nec aliquid aliud faciemus, per quod præmissis, vel eorum alicui possit in aliquo quomodolibet derogari, & nihilominus super Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tacta juramus præmissa omnia, & singula Nos facturos, & completuros, & nullo unquam tempore, per Nos, vel alios, contra illa, vel aliquod de illis venturos. Et si, quod absit, contingeret Nos facere, dicere, promittere, vel jurare aliqua, vel aliquod, quæ præmissis, vel eorum alicui possent quomodolibet obviare, vel Nos ad aliquod secus agendum inducere, vel Nobis occasionem agendi contra prædicta, vel eorum aliquod quomodolibet ministrare: nihilominus illis nequaquam obstantibus, prædicta omnia & singula complebimus, & inviolabiliter observabimus, & ad ea complenda, & inviolabiliter observanda ex promissionibus, & juramentis præmissis, semper Nos volumus remanere efficaciter obligatos, & ex nunc etiam attestamur, & protestamur, Nos velle, & intelligere præmissa omnia, & singula, sic exclusa fore ab omnibus factis, & promissionibus, ac juramentis specialibus & generalibus per nos quomodolibet faciendis, per quæ præmissis, vel eorum alicui posset quomodolibet derogari: quod illorum prætextu, vel occasione nobis nullo modo liceat, licereve possit mutare aliquid in præ-

præmissis, vel facere contra ea, vel aliquod de eisdem.

Promittimus etiam bona fide, quod intrusos in Ecclesiis infra prædictum Regnum, & Imperium consistentibus, & qui eas contra jus, & libertatem, superioritatem, & authoritatem Romanæ Ecclesiæ detinent occupatas, vel detinuerint in futurum, si super hoc per Vos Dominum nostrum Papam, vel Sedem Apostolicam fuerimus requisiti, expellemus, & pro posse faciemus expelli de illis: & provisos per Sedem Apostolicam juvabimus, & faciemus juvari, ut ad Ecclesias, de quibus eis per Sedem Apostolicam provisum est, vel fuerit in futurum, realiter admittantur, suisque juribus liberè uti possint.

Tenor autem supradictarum literarum quondam Henrici Imperatoris sequitur sub his verbis.

Sanctissimo in Christo Patri, & Domino suo Domino Clementi Sacrosanctæ Romanæ, & Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Henricus &c. *Sequitur, ut suprà pag.* 398.

Item Nos Carolus Rex Romanorum prædictus, quia per claræ memoriæ Henricum ultimum Imperatorem Avum nostrum, seu authoritate ipsius, plures processus facti fuisse, & etiam plures sententiæ capitales, & proscriptiones bonorum, & aliarum pœnarum, & mulctarum diversarum inflictivæ diversis temporibus promulgatæ fuisse dicuntur, tam contra claræ memoriæ Robertum Regem Siciliæ, quàm contra quondam Joannem Ducem Duratii Regis ejusdem Germanum, ac etiam contra Vasallos, & alios eidem Regi immediate, vel mediatè subjectos Regni Siciliæ; & Comitatus Provinciæ, similiarum terrarum Regis ejusdem, quàm contra nonnullos Cives & Incolas Civitatis Romanæ, necnon contra Civitatem & commune Florentinum, ac Potestates, Capitaneos, Officiales, Ministros & nonnullas

 fin-

ſingulares ejuſdem Civitatis perſonas, ac etiam contra alias Civitates, & Loca, & contra nonnullas perſonas ſingulares: quæ quidem Civitates & perſonæ tempore dicti Henrici adhæſerunt Regi præfato: omnes hujuſmodi proceſſus & ſententias propter quoſcunque etiam & qualeſcunque exceſſus, inobedientias, rebelliones, & injurias ipſi proceſſus facti & ſententiæ promulgatæ fuerunt, quatenus proceſſerunt, revocamus, & eos & effectum eorum annullamus, & tollimus in totum, & quicquid etiam ex eis ſecutum eſt, vel ob eos. Et inſuper omnes exceſſus, rebelliones, inobedientias, injurias, & offenſas, qui, vel quæ commiſſi, ſeù commiſſæ fuerunt per Regem, & alios ſupradictos, vel ipſorum aliquem, vel aliquos, & per Civitates, Communitates, & loca prædicta in partibus Italiæ contra præfatum Henricum, vel ſuos Officiales, ſeù contra Imperium quovis modo, inquantum proceſſerunt, & ad Nos, & ad Imperium pertinere poſſunt, remittimus, tollimus, & penitus abolemus, & in integrum adverſus prædicta reſtituimus, omnes, & ſingulos ſupradictos, ac Civitates, Communitates, & Loca prædicta; ſicque illorum occaſione vel cauſa ipſi vel Succeſſores eorum non poſſint, per nos, aut noſtros quoſlibet Succeſſores, vel per alios, noſtro vel eorundem Succeſſorum nomine ullo unquam tempore impeti, ſeu inquietari, vel etiam aliàs quomodolibet moleſtari: nec Succeſſores dicti Regis Siciliæ ratione vel occaſione cujuſcunque commiſſionis, confiſcationis, ſeu incurſus, ſeu ex quavis alia cauſa pro præterito tempore ſuper Comitatibus Provinciæ, Forcalquerii, & Pedemontis inquietabimus, moleſtabimus, [illegible] aliquod jus in eis vel aliquo eorum vendicabimus ob præmiſſa, vel aliqua eorundem.

Item ob reverentiam veſtri Domini noſtri Papæ, pro-

propter etiam bonum pacis, vobis Domino nostro Papæ concedimus irrevocabiliter, & damus per præsentes plenam, & liberam potestatem quietandi, & remittendi omnibus Civitatibus, & Communitatibus quorumcunque Locorum omnium partium Italiæ, necnon & quibuslibet personis singularibus partium earundem cujuscunque status aut conditionis existant, omnes injurias, rebelliones, inobedientias, & offensas commissas hactenus quandocunque, & quomodocunque contra Imperium & Reges, ac Imperatores Romanorum, seù Officiales, Ministros, vel Gentes eorum: ac etiam processus quoscunque, & sententias inde secutas, quatenus ad Reges & Imperatores eosdem, qui fuerunt pro tempore, pertinuit cognitio & punitio prædictorum, & ad nos illorum prosecutio juris Regni vel Imperii poterunt pertinere, tollendi, cassandi, revocandi, & totaliter annullandi, pœnasque quaslibet corporum & bonorum, & mulctas etiam & infamias a jure vel homine illorum excessuum occasione vel causa inflictas vel infligi possibiles in futurum remittendi, & penitus abolendi: & contra prædictos excessus, processus, sententias, pœnas, & infamias hujusmodi in integrum restituendi, & alias de illis, & super illis omnibus & singulis, quandocunque, & quomodocunque vobis placuerit, insimul, vel divisim per vos vel alium ordinandi, & disponendi, altè & bassè pro libito voluntatis, quicquid placuerit vestræ Sanctitati: & hoc, in scriptis vel sine scriptis, nobis etiam absentibus, & non vocatis, nec alio quocunque pro nobis, nec etiam requisitis: ratum quoque & gratum per nos, & pro Successoribus nostris habituri promittimus, quicquid super præmissis, eorum quomodolibet per Sanctitatem vestram remissum, sublatum, cassatum, annullatum, revocatum, restitutum & abolitum fuerit, vel quomo-

dolibet ordinatum: & ſuper hoc ſufficientes juxta voluntatem veſtram patentes vobis concedemus literas noſtras, munitas ſigillo, quoties per vos ſuper hoc fuerimus requiſiti. Poteſtatem autem præmiſſam durare volumus per annum integrum, computandum a tempore, quo poteſtatem hujuſmodi vobis conceſſerimus, & nos ejuſdem conceſſionis poteſtatis literas fecerimus aſſignari. Eo tamen adjecto, quod ſi poſt approbationem prædictam, durante anno prædicto, illi vel aliqui ex eis, de quibus præmittitur, nobiſcum amicabiliter convenirent, poſſimus eis vel pro eis remiſſionem ac alia prædicta facere, conceſſione Sanctitatis prædictæ ſuper his facta nequaquam obſtante: quæ tamen in ſuo effectu plenè remaneat, quoad omnia alia, de quibus ſic duxerimus ordinandum.

Item, cum ſicut eſt per diverſas Orbis partes longè lateque diffuſum, & notum, ac etiam divulgatum, Ludovicus de Bavaria propter multiplices, graves, execrabiles, & enormes atque notorios ejus exceſſus, offenſiones, injurias, rebelliones, contumacias, & contemptus ac hæreſes, & ſchiſmata, aliaque nonnulla deteſtabilia crimina notoriè commiſſa per eum, ac exigentibus ſuis demeritis, & culpis horrendis, fuerit, & ſit per Sedem Apoſtolicam pluribus variis, & diverſis excommunicationum & anathematum, ac aliis pœnis ſententiis innodatus, ac omni jure, ſi quod unquam ſibi in Regno, & Imperio Romanorum competere potuiſſet, nec non omnibus feudis, quæ tunc a Romana vel aliis Eccleſiis, vel dicto Imperio obtinebat, & ſpecialiter Ducatu Bavariæ, ac etiam bonis aliis ſuis omnibus, mobilibus & immobilibus juribus, & juriſdictionibus privatus perpetuò, juſtitia ſuadente, ac de hæreſi & ſchiſmate, & aliis diverſis criminibus & exceſſibus condemnatus, ac hæreticus & ſchiſmaticus publicè

blicè nunciatus: & propterea in pœnas, & sententias diversas tam in processibus dictæ Sedis hujusmodi occasione habitis contra eum contentas, quam in jure contra tales inflictas incidisse, & eas omnino incurrisse, sit & fuerit declaratus, ac etiam Christi fidelibus expositus impugnandus. Nos tanquam devotus S. R. E. filius, verusque cultor Catholicæ fidei, obstinatam & perniciosam nimium Ludovici præfati pertinaciam & perfidiam abhorrentes, & consultius attendentes processus Sedis ejusdem, ut præmittitur, habitos contra eum, & considerantes etiam, quod hæretici & schismatici sunt à Catholicis pro viribus expugnandi: & quod ejusdem fidelibus non licet cum ipsis scismaticis & hæreticis amicitias, societates, confœderationes, pactiones, colligationes, vel ligas aliquas facere vel habere, ob zelum Dei, & ejusdem fidei, ac ad honorem ipsius S. R. E. Matris nostræ, & ob devotionem, quam habemus ad ipsam, ac etiam, conscientia meritò nos urgente, intendentes Ludovicum præfatum juxta ipsorum processuum seriem, prout erit nobis possibile, impugnare, bona fide promittimus, & ad Sancta Dei Evangelia per nos corporaliter spontè tacta juramus, quod quamdiu idem Ludovicus in hujusmodi perfidia, hæresi, schismate, pertinacia, excessibus, & criminibus permanebit, & quamdiu subjacebit pœnis, sententiis supradictis, & quamdiu erit extra gratiam dictæ Sedis, nullam amicitiam, societatem, confœderationem, pactionem, colligationem, vel ligam cum eo faciemus: & si aliquas hactenus fecissemus, eis de cœtero non utemur.

Item promittimus & juramus, quod nullam parentelam, consanguinitatem, vel affinitatem cum Ludovico præfato, nec matrimonium, vel sponsalia aliqua aut parentelam, consanguinitatem, vel affinitatem,

cum

cum aliqua, vel aliquo, ſeu aliquibus ab eodem Ludovico per maſculinam, vel fœmininam lineam deſcendentibus contrahemus, Romano Pontifice inconſulto, & abſque ipſius Sedis licentia ſpeciali: Nec eidem Ludovico conſilium, auxilium, vel favorem impendemus, per nos, vel alium, ſeu alios, directè vel indirectè publicè vel occultè, quinimo eundem Ludovicum juxta eorundem proceſſuum continentiam totis noſtris viribus impugnabimus, expugnabimus, & perſequemur: & ſuper his faciemus totaliter, realiter, & efficaciter poſſe noſtrum. Quæ quidem omnia & ſingula ex cauſis prædictis, & ob eas modo prædicto, rectè & pura fide, ſine omni dolo, & fraude promittimus, & ad Sancta Dei Evangelia corporaliter ſponte tacta juramus, nos efficaciter ſervaturos & completuros toto poſſe: & quod contra præmiſſa vel eorum aliqua per nos, vel alium, ſeu alios, directè vel indirectè publicè vel occultè, aliqua ratione, occaſione, vel cauſa, ingenio, vel colore nullatenus veniemus: & ad prædictorum omnium perpetuam rei memoriam, & S. R. E., ac Sedis Apoſtolicæ, & Romanorum Pontificum ſecuritatem, atque cautelam præſentes ſcribi literas, & Regiæ Majeſtatis ſigillo fecimus communiri: Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quod poſt Imperialis dignitatis coronationem ſuſceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoſcemus, & faciemus, & ſervabimus, atque jurabimus, & de ſupradictis omnibus infra octo dies noſtras patentes dabimus literas quadruplicatas, harum ſeriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad ſecuritatem & cautelam veſtram, & Succeſſorum veſtrorum, & S.R.E., & Sedis Apoſtolicæ Imperialis Majeſtatis typario communitas. Datum Tridenti 5. Calendas Maii anno Domini milleſimo trecenteſimo quadrageſimo ſeptimo Regno-

gnorum verò nostrorum anno Primo. Datum Avinioni 2. Cal. Februarii Pontificatus nostri anno Tertio, tanto itaque ferventius ad Sanctitatem Vestram, Sanctam Romanam Ecclesiam, & Apostolicam Sedem zelo fidei & devotionis accensi, quantò sumus amplius per susceptionem Imperialis Diadematis Divinæ gratiæ munere sublimati, omnia in juramento, & literis contenta prædictis ratificamus, confirmamus, recognoscimus, & ea servabimus, & etiam faciemus, ac similia juramenta, prout in eisdem continetur literis, de novo præstamus, facimus, & renovamus, ac prædicta omnia & singula inviolabiliter observare, & observari facere, & nullo unquam tempore contravenire de novo juramus ad Sacrosancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro in manibus supradicti Reverendi in Christo Patris D. Petri Ostien. Episcopi Apostolicæ Sedis Nuntii amici nostri Karissimi nomine Romanæ Ecclesiæ ejusdem Sedis Apostolicæ ac vestro, & de mandato vestro specialiter recipientis, de qua receptione tam per nostras præsentes, quàm ipsius recipientis literas plenè constat, & ad prædictorum omnium perpetuam rei memoriam, & S. R. E., ac Sedis Apostolicæ, & Romanorum Pontificum securitatem, atque cautelam præsentes litteras quadruplicatas, tenore prædictarum literarum nostrarum eis inserto, Imperialis Majestatis typario communitas juxta promissionem, & obligationem nostras prædictas Sanctitati Vestræ concessimus, & eas & per eumdem Dominum Ostien. Episcopum duximus transmittere. Datum Romæ post susceptionem Imperialis nostræ Coronæ Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto Indictione 8. Non. Aprilis Regnorum nostrum anno Nono Imperii verò anno Primo.

Ego Johannes Dei & Apostolicæ Sedis gratia Luthomustblen Episcopus Sacræ Imperialis Aulæ Cancellarius

larius Vice Reverendi in Christo Patris D. Guillelmi Coloniensis Archiepiscopi Sacri Imperii per Italiam Archicancellarii recognovi, & manu propria subscripsi.

Loco ✝ signi.

Extant hujusmodi literæ in eodem Archivo quadruplicatæ & signo aureo munitæ.

FINE DELLA PARTE SETTIMA.